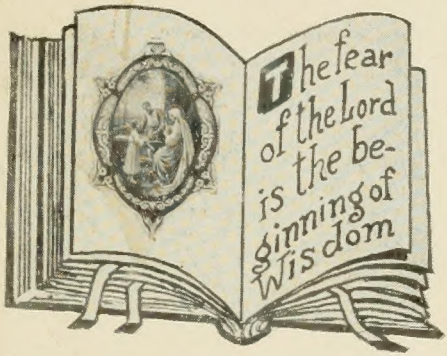
SACRA FAMIGLIA
LIBRARY
SWISSVALE, PA.

SACRA FAMIGLIA
LIBRARY
SWISSVALE, PA.
Ex Libris



Contardo Ferrini Library
of the
HOLY FAMILY SOCIETY
in the Madonna del Castello Church
Auditorium - Swissvale, Pa.

SECTION P 33

$-2,10 Re it

BV2617
.G56x
1934
0 406327429

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° GENNAIO 19
ANNO XII - N. 1 Pu
mensile — Conto corrente con

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200

Come *incoraggiamento* a quanti non hanno ancora risposto all'*appello* di *G. M.*, essa concede loro una *facilitazione* e fa una *promessa*.

1) D'accordo col Consiglio Direttivo della splendida **Rivista illustrata:**

ANNO SANTO

"Gioventù Missionaria" concede ai suoi Lettori l'***abbonamento cumulativo per L. 15,50***

invece che per L. 18,20

2) *Ai gruppi abbastanza considerevoli* di abbonati antichi e recenti che invieranno *l'importo entro gennaio* 1934, manderà *in regalo interessantissimi libri missionari.*

Facciamo voti che *tutti gli antichi Abbonati rinnovino entro gennaio il proprio abbonamento* e che anzi diventino altrettanti *Propagandisti.*

Si avverte però, *a scanso di equivoci*, che *per disdire un abbonamento non basta respingere la copia*, che non sempre arriva alla Direzione. *Bisogna invece dichiarare su cartolina postale* che non s'intende rinnovar l'abbonamento,

L'abbonato, pertanto, che *non farà questa dichiarazione scritta entro gennaio* 1934, si considererà come *nuovamente abbonato.*

G. M. *porge ai propri* lettori *i più cordiali auguri per l'anno novello e ringrazia gli zelanti suoi* Propagandisti *che si adoprano per allargar la cerchia degli abbonati specialmente nei* Collegi, *parecchi dei quali con un confortante plebiscito dei propri allievi, han riaffermato la loro adesione al suo programma emimentemente formativo. Così per dovere di riconoscenza e a titolo di emulazione, essa pubblica nell'*Albo d'onore il nome degl 'Istituti *premiati per il loro encomiabile contributo di abbonamenti, e quello degli* Abbonati vitalizi e sostenitori.

COLLEGI PREMIATI

Collegio salesiano di Faenza, abbonato in massa. *Copie* 234.
Collegio salesiano di Legnago, abbonato al completo. *Copie* 150.
Collegio Manfredini di Este. *Copie* 134.
Istituto S. Ambrogio di Milano. *Copie* 123.
Convitto Manifattura Lane - Borgosesia. Diretto dalle Figlie di M. A. *Copie* 119.
Istituto Coletti di Venezia. *Copie* 104.
Istituto S. Bernardino - Chiari *Copie* 104.
Istituto Salesiano - Ferrara *Copie* 59.
Collegio salesiano - Rota - Chiari. *Copie* 51.

ABBONATI VITALIZI

S. E. Mons. Luigi Olivares - Rev.mo Mons. Pasquale Laperuta - Rev. D. Enrico Bellani - Rev. D. Andrea Rapillo - Rev. D. Nicola Colizzi - Rev. D. Galferata - Rev. D. Ambrogio Mezzera - Rev. D. Giuseppe Montalbetti - Rev. Parroco di Revigliasco d'Asti - Sig. Dott. Vincenzo Sangiorgi - Sig.ra Contessa Maria Teresa Camerana - Sig.ra Matilde Bodino - Sig.ra Giulia Camati Antonietti - Sig Mario Perello - Sig.ra Palmira Pagnoni - Sig.ra Giuseppina Ottino - Sig. Luigi Miotti - Sig. Giovanni Masperone - nia.ra Teresa Morena - Sig.ra Gina Guenzani.

(*Continua*).

ABBONATI SOSTENITORI

Alessio Sorelle - Bellotti Maria - Capra Lina - Ceriotti Carolina - Chiaria Vittorio - Chiotti Luigia - Costa D. Marcello - De Falco Sorelle - Ferro Maria - Formicola Dott. Ciro - Franco Giuseppe - Gambino Margherita - Ganeo Ugo.

(*Continua*).

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° GENNAIO 1934 (XII)

NUM. 1
conto corrente con la Posta

SOMMARIO — Esultanza filiale - Stelle - Bellezza della neve e dei crisantemi - Confortanti speranze - La stella di Cherubino (novella di D. Pilla) - Fiore divelto - Veleno e contravveleno (D. Escursell) - Un giglio tra le spine (D. Righetto) - Preziosissima offerta - Cronaca missionaria - Il figlio della foresta (D. Ravalico) - Concorso a premio - Storiella umoristica.

ESULTANZA FILIALE

All'aurora del nuovo Anno, nel quale il grande Pontefice delle Missioni esalterà ai sommi onori degli Altari il BEATO DON BOSCO, che "tra gli altri uomini suscitati da Dio sorse davvero come gigante a percorrer la sua via"; 'Gioventù Missionaria' invita i propri Collaboratori e Associati a esultare e a elevar al Signore l'inno della riconoscenza e la fiduciosa supplica di poter calcare le luminose orme del Padre glorioso, ardente Apostolo di Colei in cui . . . . . .

. . . . . s'aduna
quantunque in creatura è di bontade.

S·T·E·L·L·E

Un astro radioso, prodigiosamente sbocciato dal firmamento, chiama da remote regioni i Magi, che, lasciata la patria e guidati dalla sua luce, accorrono all'umile Capanna di Betlemme, primo tempio della nuova umanità.

Essi depongono, in segno di ossequio, i propri diademi dinanzi al Presepe, modesto ma prezioso altare sul quale è offerta la Vittima divina, che abolirà tutte quelle antiche. Al piccolo Re d'amore essi presentano doni simbolici, riconoscendolo come Dio, come Sovrano e come Uomo.

Così s'inizia la manifestazione del Dio umanato anche ai Gentili, perchè tutti gli uomini di buona volontà possano partecipare ai benefici della Redenzione.

Più tardi, agli albori della sua vita apostolica, il Redentore chiama dodici poveri pescatori, ai quali affida la missione di associarsi a Lui, Maestro di verità, nella salvezza delle anime.

Fedeli alla vocazione di Gesù, essi si slanciano impavidi alla conversione del mondo, suggellando col proprio sangue il loro fecondo apostolato.

Ma anzichè cessar col loro martirio, l'opera apostolica vien provvidenzialmente continuata da nuovi Operai evangelici, che nel corso dei secoli il buon Dio suscita a legioni, fortifica e benedice.

Ma chi son queste anime privilegiate, sopra le quali si posa lo sguardo compiacente del Padrone della messe?

Sono le creature più angelicali che umane, le quali attirano nella scia della loro luce altre anime a Gesù.

Dotate d'una potenza visiva più acuta di quella delle aquile, le anime caste hanno il privilegio di meglio conoscere e quindi di maggiormente apprezzare i veri valori della vita, così da sentirsi disposte ad abbandonar tutto e a immolarsi per la salvezza degl'infedeli. Simili agli Angeli, questi apostoli dal cuore incontaminato sanno librarsi sulle loro ali, limitandosi a sfiorar appena la terra col piede per sollevar dal fango i fratelli caduti.

Così si spiega la fortezza adamantina di tante creature angeliche, le quali passano illese fra le fiamme e nel curar con mano pietosa certe piaghe son refrattarie al contagio del male.

Un altro segno della vocazione all'apostolato missionario è lo zelo, per il quale l'anima aspira ardentemente a imitar l'eroica operosità di Gesù, facendo eco al suo grido: *Sitio!*

Certo chi aspira all'apostolato, deve provar questa inestinguibile sete di anime, per la quale si sente disposto a immolarsi, come Gesù sulla Croce, per redimerle mediante la preghiera, la predicazione e il sacrificio.

Ma il vero zelo apostolico deve procedere dalla carità e basarsi sullo spirito di fede. Bisogna certo essere ben ardenti di amor divino per abbandonar la famiglia e la patria e assoggettarsi a una vita di rinunzie e di fatiche, per evangelizzar popoli incivili, che spesso ricambiano con affronti i benefici ricevuti. Bisogna saper vedere, con lo spirito di fede, in questi stranieri altrettanti fratelli bisognosi di aiuto, anzi altrettante immagini viventi di Gesù, che considera fatto a Se stesso quanto si fa per la loro salvezza eterna.

Che il Redentore, il quale chiamando i Magi alla sua Culla mediante la Stella, li converti in zelanti banditori della sua manifestazione agli altri Gentili, attiri, pertanto, con l'astro della vocazione, tanti apostoli alla sua scuola, dalla quale essi apprendano a sacrificarsi per manifestar le meraviglie del suo infinito amore a quanti giacciono ancora immersi nelle tenebre dell'ignoranza.

Il Rettor Maggiore tra i Superiori del Manfredini con i Collegiali vincitori del Gagliardetto missionario.

Confortanti speranze.

Sempre primi in ogni opera di bene, in ogni attività santa, i Convittori del Manfredini sanno mantener con onore il primato nella propaganda missionaria. Quest'anno, specialmente, il gagliardetto missionario ha acceso i loro cuori d'un sacro entusiasmo: la classe che maggiormente si sarebbe distinta nel fervore e nell'offerta per le Missioni, avrebbe ricevuto dalle mani paterne del Sig. D. Ricaldone l'ambito premio.

L'onore toccò agli alunni di 5ª Ginnasiale, che han dato brillante prova di nobile generosità e di slancio missionario. Vivissime congratulazioni, pertanto, a questi bravi Campioni e a tutta la meravigliosa fiorita così ben coltivata dai solerti figli del B. D. Bosco nel rigoglioso giardino del Manfredini. Il grande Apostolo della gioventù, che sta per esser cinto dell'aureola dei Santi, faccia divampar sempre più possente dai loro cuori generosi la sacra fiamma dell'apostolato, in modo che questo promettente Collegio da Lui fondato, dia sempre un consolante contributo di vocazioni all'Opera missionaria.

Prof. Dott. D. E. T.

Bellezza della neve e dei crisantemi.

Anche in Giappone, ove nella parte del Nord la neve cade abbondante, il bianco lenzuolo è ispiratore di versi, di giuochi proprii dello *sport* invernale. La prima neve desta ammiratori e poeti...

« Andiamo a contemplar la neve e camminiamo finchè le forze ce lo permettono ». — Altri più positivi amano contemplarla con un fiasco di *sakè* caldo, e dicono: « Beviamo il *sakè*; la neve ci servirà di companatico ».

Altri l'ammirano in un paesaggio d'assieme, in contrasto con la bellezza dei luoghi di primavera o di altre stagioni:

« Cadi, cadi, o bianchissima neve — là sulla montagna — qua sul bosco — là sul tetto delle case — qua sulle foglie del bambù, accumùlati, o neve, o bianchissima neve ». Sul far del giorno, simile allo splendore della luna all'alba, la bianca neve cade sul villaggio di *Yoshimo*, cantato dai poeti per la mirabile fioritura dei suoi ciliegi. Non è difficile, andando a passeggio per la campagna, nei parchi pubblici o nei giardini privati, trovare appeso un cartellino con scritta una poesia, determinante lo stato d'animo dell'ammiratore.

Non è senza interesse il conoscere, (come del resto per tutto il mondo), che anche in Giappone l'arte pittorica ha certe manifestazioni caratteristiche di associazioni di piante e d'animali, desunte dall'osservazione della natura o da significati simbolici. Così per esempio al bambù si associa il passero; al pino la cicogna; al prugno l'usignuolo dalla voce melodiosa.

Giappone. - Ciliegi in fiore e monte Ivate, incappucciato di neve.

La Stella di Cherubino.

(DAL VERO)

Non aveva che la mamma e una sorellina più giovane di lui. Non era di condizione agiata; possedeva però quei tesori, che il mondo non apprezza ma che pure costituiscono la vera ricchezza.

Sua caratteristica, una grande pietà, per la quale in paese lo chiamavano il *santino*. In realtà, egli era un'immagine vivente dell'angelico Domenico Savio, del quale imitava i luminosi esempi appresi dalla lettura della sua biografia.

Prediletto dalla mamma, si occupava volentieri delle faccenduole domestiche per aiutarla; accudiva, anzi, a un piccolo gregge, che conduceva al pascolo nelle miti stagioni.

Nella vallata, dove il pastorello custodiva le sue bestiole, c'era una piccola grotta, dalla quale sorrideva una graziosa Madonnina. Dinanzi a quella statuetta, Cherubino pregava tanto volentieri.

Una volta, anzi, mentre riposava presso quella grotta, gli parve che gli si avvicinasse la Madonna con Gesù bambino in braccio. Colti allora due fiorellini dal suolo, Cherubino cadde in ginocchio dinanzi a loro e glieli offrì. Ma appena il Bambinello toccò con le manine quelle corolle, ecco comparir sui loro petali il nome del dormente e della sorellina. Allora la Vergine sussurrò a Cherubino un dolce invito, che lo fece trasalir dalla gioia. Si trattava d'un sogno o d'una visione?

* * *

Un giorno passò di là un buon ecclesiastico, che nel sorprendere il pio giovanetto in preghiera dinanzi alla grotta, ne rimase edificato e conquiso.

— Come ti chiami? — gli chiese lo sconosciuto.

— Cherubino Stivik.

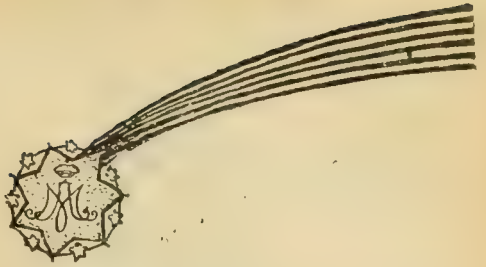
— Quanti anni hai?

— Quattordici.
- Vuoi bene alla Madonna?
- Tanto!
- Ti piacerebbe studiare?
— Sarebbe questo il mio sogno...
Perchè?
Perchè vorrei farmi sacerdote, passar l'oceano e salvar tante anime...
— Bravo! Hai ancora i genitori?
— Il papà è morto l'anno scorso...
— E la mamma potrebbe vivere senza di te?
— Lo suppongo perchè a custodir le pecore resterebbe mia sorella...
— Sta bene; intanto continua a pregare e la Madonna provvederà...
E nell'accomiatarsi, quel religioso gli lasciò un volumetto ricco d'illustrazioni, sulla copertina del quale risaltava un nome celebre in tutto il mondo: D. Bosco.

* * *

Da quel provvidenziale incontro il bimbo attinse un maggior fervore nella pietà e nello studio. Nel leggere quel volumetto, il suo cuore palpitava di gioia perchè in quelle pagine eran descritte le commoventi vicende d'un pastorello come lui che, mediante l'aiuto della Vergine, era riuscito a farsi prete e a convertir tante anime.
— Forse, chissà? — pensava il solitario lettore sollevando gli occhi da quel benedetto libro, per contemplar quasi in atto di tacita domanda la dolce immagine della Madonna.

La povera vedova lo saluta per l'ultima volta agitando il fazzoletto.



Ma la mamma non sapeva ancor nulla di quell'importante colloquio. Solo una sera, nel sorprendere il figliuolo assorto nella lettura di quel volumetto, ella ebbe notizia della sua provenienza. Allora Cherubino le riferì la breve conversazione avuta col reverendo donatore, che gli aveva promesso di scrivergli per partecipargli importanti deliberazioni relative al suo avvenire.
Ma da queste dichiarazioni la povera vedova rimase sconcertata.
— Ma come! — osservò ella con un gesto di amara sorpresa. — Dopo tanti sacrifici che mi sei costato, avresti forse il coraggio di abbandonar la famiglia, ora, specialmente, che potresti aiutarci? — E proruppe in pianto.
— Oh, mamma: non piangere così... C'è ancor tempo per decidere: intanto preghiamo per meglio conoscere la volontà di Dio.
E fecero la via del ritorno, tenendosi per mano; ma Cherubino s'accorse che in quella sera la stretta materna era più affettuosa del solito e intuì che alla povera donna tremava il cuore al pensiero di perdere il suo tesoruccio.

* * *

Otto dicembre, festa dell'Immacolata.
Di ritorno dalla S. Messa, a Cherubino è recapitata una lettera scritta in questi termini: *Nel prossimo anno partirò per l'Italia con parecchi tuoi coetanei desiderosi, come te, di consacrarsi all'apostolato. Se desideri unirti a questo generoso manipolo di volonterosi, io ti accetto ben volentieri; è indispensabile, però, il consenso della mamma.*
Rispondimi quanto prima e che la Vergine ti benedica!

Tuo aff.mo in C. I.
D. Roberto Skelts.

Ed ecco il pastorello nuovamente a colloquio con la mamma. Le rispettose insistenze del bravo ragazzo finiscono col trionfar sulla perplessità materna. Così Cherubino può rispondere affermativamente al reverendo amico dell'anima sua, in quello

Ed ecco il solitario viaggiatore con i suoi fardelli e il cuore gonfio di commozione.

stesso giorno consacrato alla Vergine tutta pura, ispiratrice delle più nobili risoluzioni.

Ma una prova ben dolorosa sopravvenne a ostacolar quella partenza. Poco prima delle S. Feste Natalizie, la mamma di Cherubino s'ammalò, gettando nella costernazione i suoi poveri figliuoli. Come avrebbe potuto il bimbo abbandonar la mamma in quelle condizioni? Eppure mancavano ormai pochi giorni al progettato addio. Che fare dunque? Moltiplicar le preghiere alla Vergine — *Salute degli infermi* — e attendere fiduciosi gli eventi. Quante notti insonni e quanti sospiri presso il capezzale della cara febbricitante e come triste passò il Natale!

Ed ecco giungere alla povera casetta il buon ecclesiastico accompagnato da un'allegra comitiva di giovani.

Cherubino si presenta sulla soglia, ma egli sembra la mestizia in persona.

— Salve, buon fratellino! — gli dice il religioso. — Dunque?!

Per tutta risposta, il bimbo le conduce nella stanza materna, prorompendo in lacrime.

Dinanzi a quel letto di dolore, D. Roberto prega e poi esor a l'inferma a confidar nella materna protezione della Madonna.

— Coraggio, buone creature! — egli dice prima di congedarsi da quella casa. — Forse il buon Dio vuol provar la vocazione di Cherubino e render più meritorio il vostro sacrificio. In seguito spero di ritornar a visitarvi e allora si potrà forse sistemar ogni cosa...

Dopo quest'espressioni, il religioso impartisce all'inferma la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice, lasciando a Cherubino il passaporto e un discreto gruzzolo di denaro per le più urgenti necessità familiari. Il bimbo bacia con riconoscenza la mano del generoso donatore; lo accompagna in silenzio tra i suoi giovani, che saluta con un gesto desolato; poi egli rientra in casa, singhiozzando.

* * *

Il cuore della Mamma celeste, così sensibile alle umane sventure, si è commosso per le insistenti suppliche di Cherubino e di Stellina Stivik. Così l'inferma ha superato felicemente la crisi della sua preoccupante malattia e ora, agli albori del nuovo anno, ella è già entrata in convalescenza. Ma ciò non ostante, una nube di tristezza vela il viso di Cherubino che, appena passata la bufera, pensa con ineffabile nostalgia al suo dolce ideale, che forse non potrà mai più raggiungere.

Nel vederlo così mesto, alla vigilia dell'Epifania, la mamma gli disse:

— Tu forse pensi ancora alla progettata partenza, che non hai potuto effettuare per causa mia?

— Sì, mamma!

— Ebbene, tesoro; poichè il Cielo mi ha ridonato la sanità, anche per debito di riconoscenza, io ti lascio libero di seguir la tua vocazione.

— Grazie, mamma! Potrei, dunque, partire?

— Se ti senti di viaggiar da solo, io, fiduciosa nella protezione della Madonna e del tuo Angelo custode, te lo permetto. Il denaro che ti ha elargito quel degno ecclesiastico è ancor tutto a tua disposizione; prepàrati, dunque, a seguir la divina chiamata sull'esempio dei santi Re Magi: la Vergine di D. Bosco sia la tua stella!

Un affettuoso abbraccio suggella questa eroica risoluzione: Cherubino è raggiante di gioia come non mai.

* * *

Sette gennaio, festa della vocazione alla fede dei popoli gentili.

Cherubino, fortificato dal dolce Pane eucaristico che sarà il suo Viatico nel lungo

viaggio, dà l'addio alla sua chiesuola e alla casupola natìa. Con grande rincrescimento la mamma, perchè ancor convalescente, non può accompagnarlo che con la propria benedizione. Ma appena Cherubino, accompagnato da Stellina, raggiunge la svolta della viottola sulla quale forse non ricomparirà mai più, la povera vedova lo saluta per l'ultima volta agitando il fazzoletto. Quasi istintivamente, il bimbo si volge indietro e i suoi sguardi s'incontrano con gli occhi materni, che brillano di pianto

— Addio, mamma..., addio! — le grida egli prima di scomparir tra gli anfratti della vallata silenziosa. E poi giù per le balze con la sorellina. Una breve preghiera dinanzi alla grotta, dove il pastorello ha ascoltato il primo invito celeste a divenir pastore di anime.

Poi Stellina gli confida un segreto, che lo fa trasecolar dalla meraviglia.

— Ma davvero? — le chiede Cherubino nell'accomiatarsi da lei.

— Proprio così!

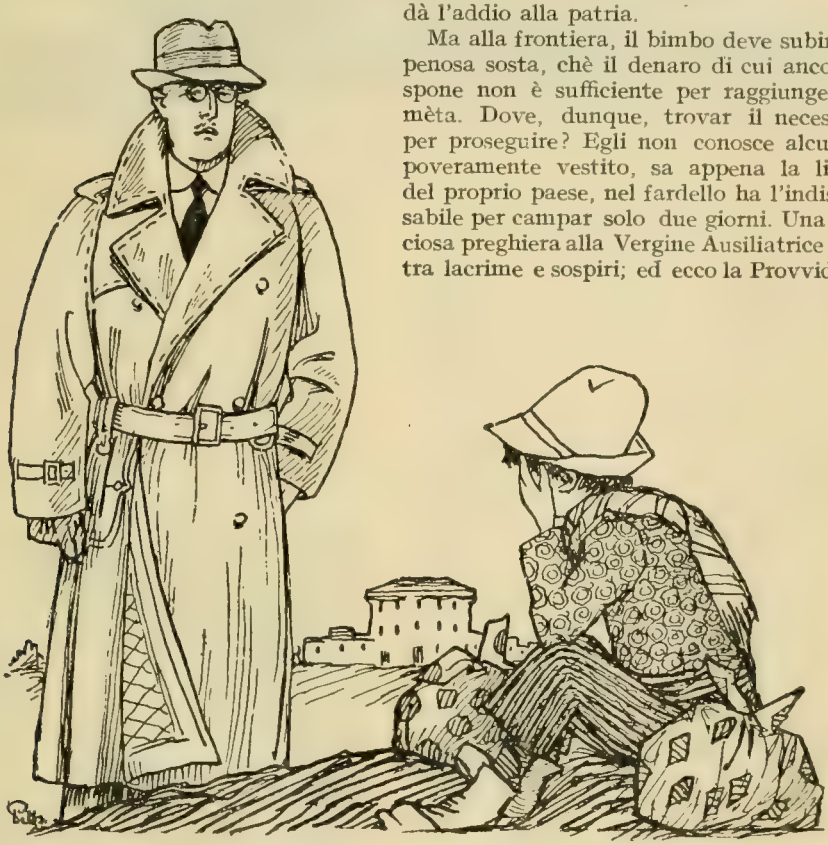
— Ebbene! Se son rose, fioriranno... Intanto ritorna dalla mamma e sii il suo conforto... Prega per lei e per me e speriamo che un giorno si possa realizzar anche il tuo ideale. Addio!

* * *

Ed ecco il solitario viaggiatore camminar in silenzio lungo la provinciale, con i suoi poveri fardelli e il cuore gonfio di commozione. Dopo un'ora di faticosa marcia, egli giunge finalmente alla stazione.

Un fischio della locomotiva e Cherubino dà l'addio alla patria.

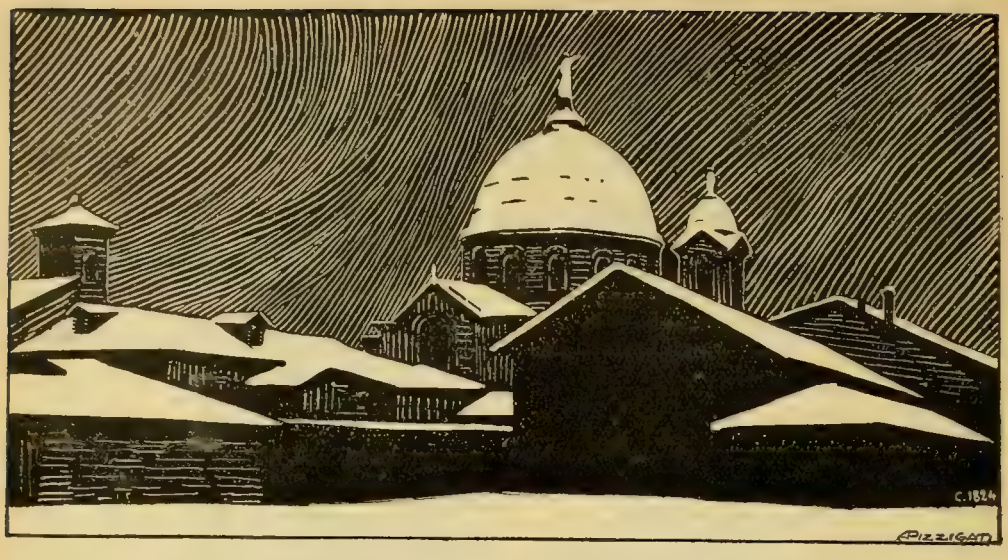
Ma alla frontiera, il bimbo deve subir una penosa sosta, chè il denaro di cui ancor dispone non è sufficiente per raggiungere la mèta. Dove, dunque, trovar il necessario per proseguire? Egli non conosce alcuno, è poveramente vestito, sa appena la lingua del proprio paese, nel fardello ha l'indispensabile per campar solo due giorni. Una fiduciosa preghiera alla Vergine Ausiliatrice fatta tra lacrime e sospiri; ed ecco la Provvidenza venirgli in aiuto. Mentre egli siede desolato, a pochi passi dalla stazione, un signore gli passa vicino e lo interroga.



Mentre egli siede desolato a pochi passi dalla stazione, un signore gli passa vicino e lo interroga.

Quel pietoso è niente meno che il console della sua nazione, un signore di ottimi principî religiosi, un vero padre dei poveri.

— Coraggio, ragazzo! — gli dice quel gentiluomo porgendogli un biglietto di banca. — Prega per me e che Iddio ti benedica!



L'accompagna a Torino, nella splendida basilica ammantata di neve

D. Bosco - Torino.

Questo il cartello che il piccolo viaggiatore porta al collo, ignaro com'è della lingua italiana.

Ormai la mèta non è lontana e il cuoricino palpita di gioia.

Ma prima di raggiungerla, un nuovo fortunato incontro.

Mentre Cherubino sbocconcella in treno il suo ultimo pane, una buona donna del popolo, attirata da quel cartello, gli si avvicina per interrogarlo. Delusione! Egli non intende nulla: comprende però che quella donna sente la compassione di lui e desidera fargli da mamma. Gli offre infatti gentilmente un po' di companatico e una tazza di vino. A un tratto, ella gli presenta una fotografia di un giovane missionario. È suo figlio, il suo unico tesoro, che da parecchi anni ella più non rivede.

— Io pure sarò missionario! — esclama allora il bimbo sfavillando negli occhi. — Per questo ho lasciato la mamma, la sorellina e la patria!

Per buona sorte quelle espressioni sono ascoltate da un interprete, che viaggia nello stesso scompartimento e che le traduce alla donna nel dolce idioma di Dante.

Allora quella buona mamma abbraccia il piccolo apostolo, che sarà un giorno il compagno di lavoro del suo caro figliuolo, militante nelle impavide schiere del B. D. Bosco. Ella l'accompagna, anzi, a Torino, nella splendida Basilica di Maria Ausiliatrice, ammantata di neve dove ambedue si prostrano per esprimere alla Madonna la loro riconoscenza.

Mie care! Son felicemente arrivato alla mèta e ora vivo contento sotto il manto dell'Ausiliatrice. La cara Mamma celeste, che fu la mia pietosa Stella, guidi pure le sorti di Stellina così ch'ella possa condividere presto le mie sante gioie!

Cherubino.

Questa la consolante partecipazione che giunse, pochi giorni dopo, alla silente casetta d'oltr'Alpe, dove due creature trepidavano per lui. D. PILLA.

FIORE DIVELTO

Nell'Istituto teologico internazionale di Torino, ha piamente chiuso la sua breve giornata il Ch. G. Averini, missionario salesiano negli Stati Uniti, proprio quando la grande Famiglia salesiana gioiva per l'approvazione dei miracoli richiesti per la Canonizzazione del Beato Fondatore.

Ricco di eccezionali doti di mente e di cuore, mentre si preparava con la pietà e con lo studio al Sacerdozio, egli godeva nel vagheggiare il vasto campo di missione riservato al suo ardente zelo apostolico.

Invece il Cielo preferì il sacrificio delle sue ventitrè primavere, ed egli, fattane candida offerta, salì al premio nell'anno giubilare della Redenzione, mentre già palpita la radiosa aurora che saluterà Don Bosco Santo.

Ai desolati genitori, le più cordiali condoglianze dell'Associazione missionaria, alla quale apparteneva l'indimenticabile Estinto.

Veleno e contravveleno

La tipografia salesiana di Oita.

Bisogna proprio dire che i Giapponesi nascano con l'ansia del sapere o almeno della curiosità; perchè ancor bambini li vedreste alle prese con certe riviste più grandi di loro e illustrate a colori sgargianti in modo da far andare in solluchero anche gli analfabeti.

A favorir questa generale tendenza... leggendaria, influiscono le stesse bambinaie (*komori*), che, mentre portano a passeggio i bambini, ammazzano il... tempo nello sfogliar riviste su riviste. È naturale che il bambino, stando dietro alle spalle della sua portatrice, provi... trasporto per quelle meravigliose pagine illustrate e, sporgendo la testolina irrequieta, sgrani tanto d'occhi ed emetta trilli di gioia nel veder tante curiosità.

Inoltre le librerie giapponesi debbono lasciar libero l'accesso ai ragazzi che desiderano sfogliare i volumi esposti: perfino i bambini possono a piacimento vedere, leggere e anche imbrattare le riviste illustrate, senza pagar il becco... di un quattrino. Per facilitar, anzi, questo curioso lavoro... di esame, i librai espongono tutte le riviste sopra un tavolo, sul marciapiede del negozio: così evitano un'invasione interna, che darebbe poca speranza di... riuscita.

Intanto di riviste pagane in Giappone ce n'è a iosa, d'una varietà sorprendente, adatte a tutte le età e corrispondenti a tutti i gusti. Purtroppo esse son come i funghi: le più attraenti, son anche le più perniciose. Una sola Ditta di Tokyo, editrice di riviste per ragazzi, annovera circa 15... milioni di abbonati, dà lavoro a 80.000 operai e per la spedizione dei periodici usa 200 vagoni ferroviari.

Anche i periodici mensili sono assai numerosi in tutte le città e perfino nei paesi: solamente in Tokyo se ne pubblicano quaranta. Due Ditte di Osaka stampano giornalmente appena... 4 milioni di periodici; la loro redazione è costituita da... 10.000 impiegati: esse dispongono inoltre d'una sezione di aeroplani per portar l'edizioni con la massima velocità nelle isole più lontane. Per favorir la pubblicazione periodica si è, anzi, istituita nell'Università imperiale di Tokyo una sessione per gli editori, sotto la protezione dei grandi rotativi, che somministrano un capitale di 500.000 pesetas per provvederla del miglior materiale pedagogico e didattico.

Anche le pubblicazioni librarie sono assai numerose: in un solo anno furono stampati ben 18.000 nuove opere. Tutti i libri stranieri giudicati importanti son tradotti dalla sezione dei traduttori della grande libreria *Maruzen*, che ha succursali nelle più grandi città giapponesi.

Così per arrestar questa valanga di pubblicazioni buddiste, protestanti, comuniste, atee e immorali, fu necessario organizzar la stampa cattolica costituendo un'unica fron-

abbiamo piazzato anche noi una discreta batteria di prima linea per arrestar l'invasione del nemico e realizzare, col divino aiuto, la conversione di Beppu mediante la propaganda cattolica fatta per mezzo della buona stampa. Così ora, che si compiono otto anni dal nostro arrivo in Giappone, possiamo dar una consolante statistica dei nostri modesti risultati.

tiera. Per questo, da alcuni mesi sono scomparsi i giornaletti locali per formar il grande periodico cattolico nazionale: — *Katoliku Shimbun.* — Speriamo che in avvenire esso diventi quotidiano. Le riviste cattoliche son molto limitate. Ce n'è una nazionale — *La Koe,* — con circa cento pagine di testo, illustrata da fotografie e incisioni in modo da presentarsi assai bene e da far bella figura tra le riviste pagane.

Seguendo le luminose orme del nostro Patrono S. Francesco di Sales e del B. D. Bosco,

Pubblichiamo il periodico *D. Bosco* per la gioventù pagana e altri foglietti, pagine volanti di propaganda, in due edizioni mensili di circa 8.000 copie, che si distribuiscono gratuitamente.

Abbiamo pure pubblicato la *Vita di Gesù Cristo,* quella del *B. D. Bosco,* del *Ven. Domenico Savio* e un volumetto sulla *Devozione a Maria Ausiliatrice,* ch'ebbero una diffusione veramente lusinghiera.

Nel 1932 le nostre pubblicazioni raggiunsero la rispettabile cifra di 209.200 copie, così che ricevemmo dalla *Propaganda Fide* e da S. Em. il Card. Van-Rossum benevoli espressioni d'incoraggiamento. E perchè una delle caratteristiche della nostra Pia Società è l'educazione degli operai nelle scuole professionali, abbiamo fondato in Oita una scuola tipografica per la formazione dei pic-

coli aspostoli della buona stampa e con lo scopo di pubblicar e vendere al minimo prezzo libri e riviste di propaganda cattolica. Frutto di questa incipiente scuola è il primo calendario murale cattolico, che si vede in tutte le Missioni e nella maggioranza delle famiglie cristiane giapponesi. Vi si pubblicano pure le *Letture Cattoliche* in eleganti volumetti, nei quali è trasfuso il pensiero del grande Apostolo della gioventù, che benedirà certo, dal Cielo, alla nostra fiduciosa iniziativa. Quale conclusione di questo stelloncino, riferirò l'autorevole giudizio, che un celebre missiologo giapponese espresse in questi termini:

Il Cattolicismo in Giappone è poco conosciuto e per diffonderlo vi son soltanto due mezzi: quello di costruir molte chiese nelle grandi città e di fondar importanti stabilimenti tipografici, coi quali far conoscere alle masse, avide di letture, le grandi verità della Religione, mediante la stampa.

Dacchè il primo mezzo ci riesce impossibile per mancanza di risorse finanziarie e di missionari, abbiamo scelto il secondo, fiduciosi nella divina Provvidenza e nell'aiuto dei buoni.

Sac. P. M. ESCURSELL
Missionario salesiano in Beppu.

LIBRI RICEVUTI

Ivo Tassalli, *Casimiro Oliveti*, Editrice A. V. E. Roma.

Interessante profilo biografico, preceduto da una bella prefazione dell'avv. Jervolino, Presidente della Gioventù italiana di Azione cattolica. Da questo elegante volumetto, ricco di edificanti documenti e scritto con signorilità di stile, balza la simpatica figura d'un giovane cattolico — senza macchia e senza paura — che, quantunque scomparso, parla ancora con l'eloquenza d'una vita intessuta di preghiera, d'azione e di sacrificio. Adatto ai lettori di *G. M.*, che possono averlo franco porto inviando alla Direzione del Periodico L. 1,50.

Giorgio Berzero, *Vita di Giosuè Borsi*, A. R. A. Editrice di G. Gasparini, Milano.
Pregevole biografia, meritamente elogiata dalla stampa cattolica. *Adatta per giovani maturi.* Presso lo stesso Editore-Libraio.

Dott. Castiglioni, *Napoleone e la Chiesa milanese - Il Card. Giuseppe Pozzobonelli, Arc. di Milano.*

Opere storiche di altissimo valore, corredate d'importantissimi documenti e scritte in uno stile magistrale. *Adatte per Biblioteche e per Famiglie.*

Card. Wiseman, *Fabiola*, con copertina disegnata da D. Pilla. Edizione elegante ed economica, L. 5.

Al solerte Editore Gasparini, apostolo della buona stampa, che sta preparando un'interessante Collana di letture educative e missionarie, gli auguri più cordiali e il plauso più sincero della Redazione.

UN GIGLIO TRA LE SPINE

Si chiamava *Rani*, cioè Regina.

Abitava a Meliaputa ed era stata promessa sposa a *Panti*, un giovanotto benestante.

Ma mentre si stava preparando l'altare per lo sposalizio, ecco sua madre entrar nella cappella della missione.

— Padre! — diss'ella al Missionario. — Mia figlia non vuole sposarsi...

— Ma come!

— Proprio così! Iersera non s'è lasciato mettere l'« oldo » (1) e stamattina non ha voluto neppure gli ornamenti nuziali. Non fa che piangere...

— Ma perchè?

— Perchè dice che vuol entrare in convento...

— ...In convento?

— Sì, e farsi suora!

— Impossibile! Conducimi qui la figliuola, chè cercherò di persuaderla...

Ed ecco Rani, con gli occhi ancor gonfi di pianto, dinanzi al Missionario.

— Perchè piangi così, oggi che dovrebbe essere per te giorno di festa? — le chiede il Missionario. — Dimmi: non ti hanno dato tutti gli ornamenti che desideravi? Se è per questo, ci penserò io a supplirvi.

— Oh, no! non è per questo che piango... — risponde Rani.

— Preferiresti forse un partito migliore?

— No, io non mi voglio sposare. Non voglio nè Panti nè altri!

— Ma è questo il momento di dirlo? Non pensi alle spese che ha sostenute tuo padre per questo sposalizio? Non rifletti al disonore che causerebbe a Panti il tuo rifiuto fatto il giorno stesso delle nozze?

— Io non penso a queste cose: voglio farmi suora, ecco tutto!

— Ma sai, almeno, che significhi farti suora? Conosci le regole rigorose, per le quali dovresti abbracciar una vita di continuo sacrificio?

Allora Rani si getta ai piedi del Missionario, esclamando:

— Non mi contraddica più, Padre; mi conduca lei stesso in convento, perchè io non mi sposerò mai e poi mai!

Dinanzi a queste affermazioni, il Missionario rimase non poco sconcertato: la cosa si faceva seria.

Mandò, dunque, a chiamare i congiunti per concertar con loro il da farsi.

Ed ecco giungere i maggiorenti di Meliaputa e i congiunti di Panti: essi sedettero sopra una stuoia, fuori della chiesa.

Allora fu chiamata la giovane, che comparve rivolgendo — per rispetto! — le spalle verso di loro.

— Ci puoi rispondere in termini chiari e precisi quali siano le tue intenzioni per l'avvenire? — le domandò il Missionario.

— Voglio farmi suora! — confermò Rani.

— Ma noi, — dichiararono i maggiorenti

(1) Zafferano usato come profumo dalle spose del Bengala.

— ci opponiamo alla tua strana idea, specialmente perchè contraria alle tradizioni degli avi e ti minacciamo, anzi, dei seri guai qualora tu rimanga cocciuta nei tuoi folli propositi... Deciditi, dunque, e rispondi!

— Ve l'ho già detto: voglio farmi suora!

— Ma pensa, — insistette Panti — quale lusinghiero avvenire ti sarebbe riservato passando a nozze, chè io son ricco, giovane e robusto e ti farei regina della mia casa... Cedi, dunque, alle mie amorevoli insistenze.

— No, no! Io rinunzio a tutto; non desidero che di abbracciar la vita religiosa...

— Ma via! — soggiunge il padre. — Se tu fossi veramente una cristiana esemplare, obbediresti a me, che sarei orgoglioso di darti in sposa a uno dei più onorati giovani del paese... Perchè, dunque, tanta renitenza?

— Perchè disdegno ogni affetto terreno, sentendomi chiamata a farmi suora. Del resto, Gesù nel Vangelo disse che « chi ama il padre e la madre più di Lui, non è degno di Lui », quindi...

A queste affermazioni, i maggiorenti giudicarono inattuabile ogni proposito di matrimonio; la giovane, quindi, fu rimandata a casa assieme alla mamma. Ma in famiglia incominciarono nuovi guai.

Il padre non sapeva rassegnarsi ad assecondar la figlia nella sua risoluzione; la trattava quindi duramente, imponendole obbedienza ai suoi voleri. Un giorno, anzi, si adirò talmente con lei, che la percosse con un grosso bastone.

Avvertito di questo grave incidente, il Missionario accorse in suo aiuto.

Allora gran folla di curiosi circondò la casa di Rani, commentando quell'intervento.

Intanto la giovane s'era rifugiata nella cucina d'un vicino, dove alcune donne cercavan di persuaderla a obbedire.

Sbollita finalmente la stizza, il padre disse al Missionario:

— La prenda lei e la conduca via, perchè ormai non so più che farne...

Così la buona figliuola venne accompagnata al convento delle suore, a Krishnagar.

Ma la superiora, supponendo trattarsi d'un capriccio piuttosto che di vera vocazione, l'affidò a certi parenti, i quali la rimandarono alla propria casa.

In famiglia l'eroica postulante passò sei mesi d'incredibili sofferenze, chè i parenti e gli amici tentarono l'impossibile per rimuoverla dal suo fermo proposito di consacrarsi a Dio.

Finalmente un giorno, Rani potè parlar col Missionario e scongiurarlo di toglierla da quell'inferno.

Ed eccola nuovamente in convento.

Non valsero a rimuoverla da quell'asilo di pace, — vero paradiso terrestre — nè i pianti e le suppliche materne, nè le lusinghe e le minacce dei parenti, che andavano a visitarla per presentarle qualche giovane, nella speranza ch'ella se ne invaghisse e ritornasse nel secolo.

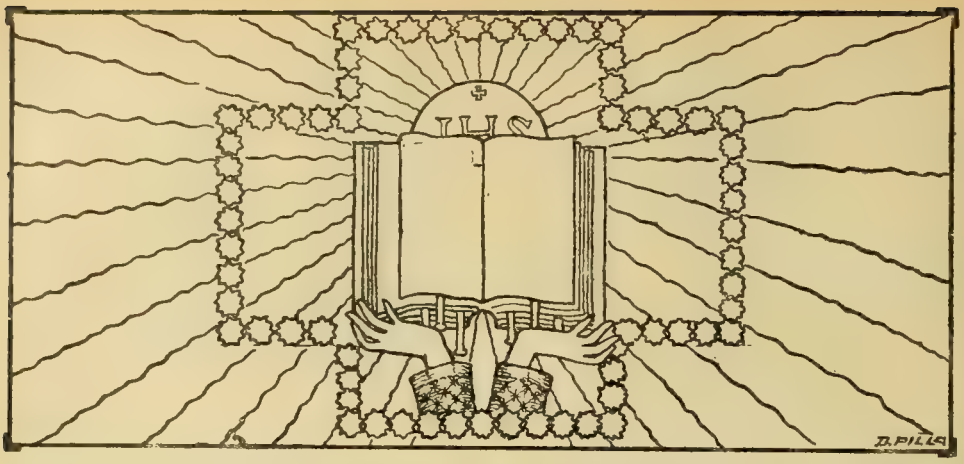
Malgrado tutto, Rani ebbe una costanza sovrumana e resistè a ogni insidia, sicchè, dopo due anni di scuola, fu accettata come postulante nella nuova Congregazione diocesana delle Suore catechiste di Maria Immacolata.

Tre anni dopo, nel fior dell'età, ella ebbe la grande e ambita gioia di far la professione religiosa, felice di divenir sposa di Cristo.

Certo una vocazione temprata da tante prove e così eroicamente vittoriosa è ammirabile; la grazia di Dio che ha saputo trionfar su difficoltà che umanamente potevano sembrar insormontabili, perfezionerà l'opera, facendo sbocciar dal cammino apostolico della forte suora, fiori copiosi di conversioni, che formeranno in Cielo la sua fulgida corona di gloria.

D. Siro Richetto

Redattore del periodico missionario salesiano *"Il Bengalese"*.



PREZIOSISSIMA OFFERTA

Al magnanimo Pontefice delle Missioni fu recapitata questa nobilissima lettera, scritta dalle giovani vittime della lebbra, degenti nell'Asilo Maria Ausiliatrice d'America:

Viva il Sacro Cuore di Gesù!

Beatissimo Padre!

Permettete che un gruppo di figliuole, molto lontane da V. S. col corpo ma a Voi assai unite con lo spirito e con i sentimenti di amore e di rispetto filiale, come a Vicario di Gesù Cristo, si dirigano a Voi per inviar, per mezzo di questo semplice scritto, la loro adesione alla V. S. Persona.

Colpite dalla triste infermità della lebbra, viviamo raccolte e ritirate, sotto la direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali, a imitazione del loro Beato Fondatore Don Bosco, ci hanno insegnato a venerar e ad amar molto V. Santità. In quest'Anno santo, poi, l'amore per il Vicario di Gesù Cristo si è intensificato fino al punto di farci sentire il bisogno di manifestarlo almeno per mezzo di questa umile lettera.

Vi presentiamo, Beatissimo Padre, le preghiere che ogni giorno facciamo per V. S., perchè il Signore Vi conservi la vita per il bene di tutta la cristianità. Siamo inoltre liete di comunicarVi, Santo Padre, che abbiamo accolto con entusiasmo l'esortazione di offrire le nostre costanti sofferenze a rimedio delle necessità della S. Chiesa e secondo le Vostre intenzioni; anzi, parecchie di noi, povere inferme, ci siamo, allo stesso fine, offerte spontaneamente vittime a Dio.

Beatissimo Padre, le 140 inferme di questo Asilo, con le loro Superiore, si prostrano ai piedi di V. S. implorando l'apostolica Benedizione; mentre con profonda gratitudine e vivissima venerazione si professano di V. S.

7 giugno 1933.

Um.me, obb.me, aff.me figlie
LE FANCIULLE LEBBROSE
dell'Asilo Maria Ausiliatrice.

Questa missiva portava pure le personalii adesioni di 140 malate, che avevan voluto accompagnar le proprie firme con le più belle espressioni di pietà, di fede e di ossequio al Vicario di Cristo:

Eccone alcune:

Offro tutte le mie sofferenze fisiche e morali di tutta la vita, e aggiungo, durante quest'anno, mezz'ora quotidiana di adorazione al SS. Sacramento con la recita del santo Rosario, per le necessità del Papa, della Chiesa e perchè si estenda il Regno di Gesù Cristo in tutto il mondo.

La SS. Vergine e la vostra santa benedizione, Padre Santo, mi aiutino a compiere questa promessa.

M. C. G.

Con gioia mi offro, come Ostia pura a Gesù Ostia. Offro per tutta la mia vita, per la Chiesa e per il Papa, tutte le sofferenze che mi cagiona la terribile infermità della lebbra dalla quale son colpita che, pur ancora tanto giovane, mi obbliga a vivere lontana dalla mia cara famiglia.

R. C.

Oh, Divin Cuore di Gesù! Io, quantunque la più indegna fra queste povere inferme, desidero, per mezzo della mia cara Madre Maria Ausiliatrice e con la protezione del mio Angelo custode, essere una piccola

Ostia. Con questo fine offro, da oggi fino all'ultima ora della mia vita, tutti i miei dolori e sofferenze interne ed esterne con mezz'ora quotidiana di adorazione a Gesù Sacramentato per il Sommo Pontefice, per le missioni, per il Regno del Divin Cuore di Gesù, perchè si estenda in tutte le parti del mondo la devozione alla SS. Vergine e per l'aumento delle vocazioni religiose.

G. L.

Desiderando piacere a Dio, Gli offro, per mano di Maria SS., l'inutilità delle mie mani e de' miei piedi e tutte le altre sofferenze fisiche e morali, con mezz'ora giornaliera di adorazione a Gesù Sacramentato.

Questa offerta la faccio per un anno, per i bisogni della Chiesa e del Santo Padre, per essere un'Ostia pura e bianca.

J. G.

Ritirata in questo lazzaretto da ben 16 anni e trovandomi sempre più grave e, ormai, quasi cieca, desidero offrirmi come Ostia bianca, per mano della SS. Vergine e di S. Giuseppe, a Gesù Ostia e Gli offro tutte le mie sofferenze fisiche e morali per la Chiesa e per il Papa.

C. M.

Questa la consolante risposta del Papa, partecipata mediante il suo Segretario di Stato, al Dott. Fr. Tomassetti, Procuratore generale dei Salesiani:

Dal Vaticano, 6 settembre 1933. N. 125856

Rev.mo Padre,

Mi allieto comunicare alla P. V. Rev.ma la riconoscenza del Santo Padre per l'omaggio devoto e pio, ch'ella gli ha voluto trasmettere da parte delle lebbrose affidate alle cure delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Santità Sua esprime il compiacimento Suo più vivo alle Suore di Maria Ausiliatrice per la generosa e magnanima opera di carità ch'esse svolgono a vantaggio delle lebbrose. A loro come alle ammalate che esse amorosamente curano, la medesima Santità Sua imparte l'apostolica benedizione auspicando che la grazia del Signore sia a tutti di conforto, ausilio, sostegno e sprone a elevarsi di virtù in virtù verso un'alta perfezione morale.

Con sensi di sincera stima ho il piacere di confermarmi di V. P. Rev.ma

aff.mo nel Signore
firm. E. Card. PACELLI.

Lebbrose curate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

CRONACA MISSIONARIA

L'arcivescovo di Madras, Mons. Méderlet, salesiano, battezzò 125 catecumeni, cresimò 80 neofiti e ammise alla 1ª Comunione 65 cristiani a Laxmivillasapuram, in una chiesa costruita dai Fratelli Missionari di S. Francesco d'Assisi con materiali ricavati dalla demolizione d'una pagoda. Fu tanto l'entusiasmo che infervorò gli abitanti in quella memoranda circostanza, ch'essi cambiarono nome al villaggio, chiamandolo, d'ora innanzi, villaggio D. Bosco (Boscopalayam).

* * *

Il Noviziato, aperto dalle solerti Figlie di Maria Ausiliatrice nell'incantevole posizione di Beppu, ha accolto le tre prime Postulanti, delle quali pubblichiamo la fotografia.

Nell'imposizione dell'abito, come ricordo della festa, il Superiore chiosò i loro nomi gentili: *Hanako* (fiore), *Shizuko* (calma), *Sugi* (forza e perennità); augurando che queste prime pianticelle del nuovo vivaio missionario fioriscano perennemente nella calma operosa e si fortifichino mediante la grazia. Il Padrone della messe benedica queste brave figliuole, che scelte come catechiste fin dall'inizio della Missione salesiana in Beppu, si preparano ora a divenir apostole nella loro patria.

Giappone - Beppu. — Le prime Novizie giapponesi nel giorno della loro vestizione religiosa.

* * *

Il governatore di Kweiyang (Cina), conferì la medaglia d'oro alle *Suore canadesi dei SS. Angeli* in riconoscimento delle loro benemerenze per l'abnegazione e la perizia che queste apostole della carità dimostrano nel loro dispensario, della cui fondazione fu celebrato testè il XII anniversario.

* * *

Nella Costa d'Avorio è deceduta un'eroica Suora appena trentenne, vittima della carità da lei prodigata nel curar gli affetti di angina difterica.

* * *

Nel « Collegio S. Luigi » s'è spento serenamente in veneranda età il gesuita P. Rosario, forte difensore dei diritti della Chiesa cattolica nell'India. L'unico fratello superstite appartiene pure alla Compagnia di Gesù; cinque sorelle son religiose; perfino la mamma, appena rimasta vedova entrò, assieme alla figlia minore, tra le Carmelitane e morì a 86 anni. Che famiglia privilegiata!

* * *

S. E. Mons. Guillemé, Vic. Ap. di Nyassa, ha celebrato il Cinquantesimo di missione in Africa. In questo periodo di eroico lavoro, i PP. Bianchi convertirono 1.000.000 di pagani; Mons. Guillemé è il glorioso superstite dei primi Missionari inviati nella regione dei Grandi Laghi e riscattò, da solo, ben 1500 schiavi. A Lui fu meritamente conferita dal Re d'Inghilterra la medaglia d'oro dell'Impero britannico.

* * *

È volata al Cielo l'anima generosissima di Donna Vittorina de Larrinaga, insigne benefattrice delle Missioni cattoliche. Ella aveva contribuito alla costruzione del Pontificio Istituto orientale in Roma e dotato altri collegi missionari profondendo milioni.

* * *

Quattordici cinesi condannati a morte furono battezzati a Suifu dalle Francescane Missionarie di Maria.

* * *

Nello scorso dicembre fu ordinato sacerdote il giovane indigeno D. José Alcapan, primo prete Araucano.

* * *

Il rev.mo Comm. F. Grassi, Rettore della chiesa di S. Antonio in New York, come ricordo del suo giubileo sacerdotale, elargì una cospicua offerta per una Borsa missionaria intitolata: *Anno Santo,* esortando i suoi amici a completarla. Felicitazioni e auguri.

Sommario dei Capitoli precedenti:

Il vecchio Makun, *capo reggente degli* Ahoms, *un tempo dominatori d'immense regioni, convoca, nel cuor della notte, la sua tribù ritornata selvaggia dopo la morte di suo figlio, caduto da prode in battaglia contro gli Europei. Al blando chiaror della luna piena, egli elegge al suo posto il nipote* U Jiri', *figlio della foresta. Ma secondo lo stregone Dhubri, dopo il battesimo della spada col quale il novello capo è investito dell'autorità regale, il serpente* Nagas, *adorato dagli* Ahoms, *richiede come sacrificio l'uccisione d'un vecchio. Ed ecco i selvaggi alla ricerca della vittima.*

CAPITOLO III.

Raffiche di morte.

Il venerando missionario, estenuato dalle fatiche e dalle privazioni, in quella notte stava immerso nella preghiera, dinanzi al Prigioniero del Tabernacolo, che conosceva tutte le sue angosce ed era rimasto, ora, quale unico conforto della sua esistenza sacrificata ai grandi ideali dell'apostolato. Gli occhi di P. Giacinto del Redentore erano imperlati di lacrime al ricordo della recente, immensa perdita, con la quale Iddio aveva provato la sua fiducia nella propria Provvidenza.

Mentre il pio vegliardo sospirava su quella perdita, nella sua memoria delineavasi una graziosa figura di adolescente, rivestito di luce e di aspetto affascinante. Quella figura evanescente non parlava, ma col suo dolce sorriso esprimeva un'ineffabile gioia e sembrava, anzi, la personificazione della felicità.

Chi era mai colui, per il quale Padre Giacinto protraeva la preghiera in quella notte?

Era *Fior dell'aurora*, la più bella conquista del suo lungo apostolato. Creatura nobilitata dalla convivenza col missionario, dopo una troppo breve sosta nell'esilio, egli era stato rapito dall'Angelo della morte poche ore prima e la sua salma dormiva in una fossa contrassegnata da una rozza croce di legno.

Il docile e zelante discepolo del vecchio missionario s'era spento d'improvviso, come un cero investito dalle raffiche; un male misterioso e refrattario a qualsiasi rimedio, ne aveva stroncato la florida esistenza, quasi con la stessa celerità, con la quale il falciatore recide una vaga corolla appena sbocciata.

Così l'ala della morte aveva rotto la lusinghiera trama vagheggiata su quella pur promettente adolescenza, gettando nella costernazione l'inconsolabile superstite, ormai sull'orlo del sepolcro.

Fior dell'aurora, conteso alle belve dal missionario quando contava appena tre primavere di vita, era cresciuto al suo fianco, docile e innocente come un angelo. Educato alla pietà più dall'esempio che dalle parole, accompagnava il suo precettore nei faticosi

viaggi attraverso la foresta, gli serviva la Messa e lo coadiuvava anche nell'evangelizzare i selvaggetti, che volentieri apprendevano dalle sue labbra l'eterne verità.

Valente nel maneggiar l'arco, il bimbo provvedeva il necessario alla vita cacciando la selvaggina, ch'egli stesso cucinava e serviva alla parca mensa del missionario.

Fu appunto in una di queste circostanze, che il solerte aspirante all'apostolato cadde vittima del suo zelo per la conversione degli infedeli.

Qualche giorno prima, egli s'era inoltrato nella foresta e, dopo un'abbondante cacciagione, era stato sorpreso dalla bufera. Trovandosi lontano dalla Missione, egli aveva chiesto ospitalità allo sconosciuto *Dhubri*, dal quale era stato accolto con segni di grande cordialità. Interrogato dall'astuto stregone sulle proprie idee religiose, il piccolo cacciatore gli aveva candidamente manifestato la propria condizione di aspirante alla vita missionaria, esaltando le virtù del suo venerando maestro, del cui apostolato egli sarebbe stato il fervente e intrepido continuatore. Apparentemente conquiso dalle sue parole, *Dhubri* aveva chiesto al bimbo d'esser da lui evangelizzato, offrendogli, in cambio, una lauta cenetta nella propria capanna.

Mentre però, infervorato dall'idea di quella conquista, il piccolo apostolo esponeva al sedicente neofito le condizioni indispensabili per poter ricevere il Battesimo, quel traditore gli propinava invece una dolce bevanda di morte. Dopo la refezione, appena passata la burrasca, il perfido aveva accompagnato l'adolescente quasi fino alla dimora del missionario, promettendo di ritornarvi egli stesso, quanto prima, per ricevere l'acqua battesimale.

Ah, se *Fior dell'aurora* avesse veduto il gesto di sfida che quel furfante aveva fatto contro la povera missione, sulla quale si sarebbe abbattuta, poco dopo, una tremenda raffica infernale!

Il vegliardo innalzando lo sguardo e le braccia verso il firmamento, stette proteso nell'ultima preghiera.

Intanto il veleno, somministrato all'ingenuo evangelizzatore, produceva i suoi deleteri effetti; chiamato dai suoi gemiti presso il povero giaciglio, P. Giacinto gli aveva apprestato le più amorevoli cure, esterrefatto al pensiero d'una catastrofe. Ma non ostante i rimedi, dopo una notte di strazi, confortata dagli ultimi Sacramenti, quell'anima spiccava il volo verso le dimore eterne. Così l'alba aveva illuminato la cara salma, ricomposta nel sonno della morte dalle mani stesse del missionario, che non sapeva convincersi di quell'improvvisa e irrimediabile dipartita.

— Oh, Signore! — sospirava P. Giacinto — Perchè non avete preso me, servo inutile, incapace di amarvi e di farvi amare, riservando invece quel piccolo santo all'evangelizzazione di tante anime ancor sepolte nell'ignoranza? Sbocciato da questa terra idolatra, mediante la vostra grazia quel fiore olezzante diffondeva attorno a sè il profumo di ogni virtù, attraendo alla fede tante anime innocenti come la sua.

Che posso fare ora, solo come quando, nell'esuberanza delle forze, mi ero messo con ardore a dissodar questo terreno con la radiosa prospettiva di trasformarlo in una vaghissima fiorita?

Oh, Signore, Signore, perchè non liberate, ora, anche me dalla prigionia di questo corpo divenuto troppo pesante? Se la mia immolazione vi aggrada e, onnipotente come siete, vi compiaceste di far sbocciare dalla fossa del mio discepolo altri fiori apostolici per la realizzazione dei vostri mirabili disegni, ecco ch'io vi offro l'olocausto dei miei aneliti e accetto riconoscente la morte...

Questa la preghiera che P. Giacinto innalzò al Cielo, genuflesso sulla tomba di *Fior dell'aurora*, sotto la vòlta azzurra picchiettata di rose d'oro.

Ed ecco un lontano frastuono riscuoterlo dal suo raccoglimento. Che mai avveniva?

Il missionario scattò in piedi e rivolse lo sguardo atterrito verso la parte dalla quale proveniva quello schiamazzo e vide finalmente baluginar nella foschìa della foresta un indefinito chiarore lontano. Intanto il fragore si accentuava, simile a quello prodotto da una fiumana travolgente ogni cosa al proprio passaggio. A poco a poco, Padre Giacinto in tutto quel tramestio distinse delle torce a vento e ascoltò assordanti grida di morte. Pareva che la selva si fosse animata come d'incanto, pervasa in tutti i suoi meandri da una scomposta pletora di mostri umani.

Qual era la meta di quella spedizione notturna se non la sua squallida dimora, contrassegnata dalla Croce? Ecco infatti quella bulima di furibondi avanzarsi minacciosa contro di lui, ricaduto in ginocchio sulla fossa del suo piccolo santo.

— Ecco il nemico! — gridò *Dhubri* con voce stentorea, indicando a *U' Jiri'* il missionario raggomitolato presso la croce di legno. — Quello è la vittima, che *Nagas* vuole immolata. — E, brandendo un pugnale, si diresse furibondo contro il vegliardo che non oppose alcuna resistenza, ma innalzando lo sguardo e le braccia verso il firmamento, stette proteso nell'ultima preghiera.

Ma nel trovarsi di fronte a quel vegliardo così remissivo alla violenza e quasi astratto da ciò che succedeva all'intorno, il giovane capo rimase interdetto, sconcertato e perplesso; quasi insensibilmente la spada gli cadde di mano, perchè una voce interna, formidabile, gli sussurrava: — Arrèstati e non macchiarti di quel sangue innocente!

Ma perchè lo stregone insisteva nella sua infame proposta, *U' Jiri'* si gettò ai piedi del vecchio, cadendo in deliquio. Prontamente soccorso dalla mamma e dal nonno, il bimbo ricuperò a poco a poco l'uso dei sensi; mentre *Dhubri*, aiutato dai suoi subalterni, legava con una catena di ferro i polsi dell'eroico missionario rassegnato alle disposizioni di Dio e riconoscente a Lui per poter suggellar col martirio il suo lungo apostolato.

Ma quali torture avrebbero preceduto la sua tanto sospirata morte?

Poco dopo, in balìa di quella razzamaglia tumultuante, egli lasciava per sempre la sua povera Missione; mentre i primi bagliori antelucani preannunziavano il sorgere dell'alba.

Quantunque assordato dalle grida di quei forsennati, egli ascoltava, però, nel proprio interno, la dolce voce di *Fior dell'aurora*, che invisibile ma presente, gli aleggiava d'intorno, quale angelo confortatore in quell'ultimo cimento.

Segue il Capitolo IV:

TORMENTO DI CUORI

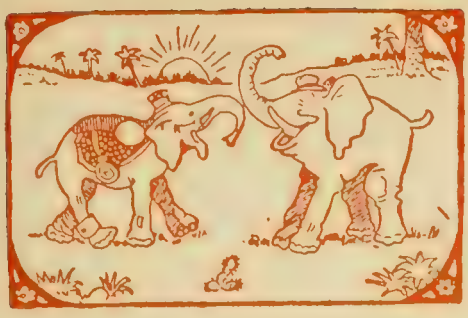
OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

— Denasio Anna (Moncalieri) pel nome *Giovanni* — Fellini Bernardina (Siena) pel nome *Olga* — Rovella Angioletta (Renate) pel nome *Cesare* — Gervasi Teresa Serra (Montanaro) pel nome *Maria Rosina* — Dalmazzo Luigia (Lagnasco) pel nome *Carlo* — Meneghetto Nina (Schio) pei nomi *Nina, Francesco* — Osella Domenica (Torino) pel nome *Giovanni* — Storoni Maria (Fratterosa) pei nomi *Antonio, Eugenio* — Robotti Sacco Ada (Alessandria) pel nome *Giovanni* — Paini Maria (Parma) pel nome *Giulia* — Tesio Margherita (Torino) pel nome *Vincenzo* — Orio Giuseppina (Vila S. Secondo) pel nome *Luigi* — Olimpia Maria (Gambellara) pel nome *Domenico Alberico* — Colombo Cesira (Milano) pel nome *Anna Maria* — Magnaghi Fratelli (Cerano) pel nome *Giuseppe* — Pisano Cristina (Villanova M.) pel nome *Carlotta* — Battistutti Stefano Maria (Chiusaforte) pel nome *Maria Maddalena* — Pizzio Maria (Torino) pel nome *Mario* — Bainetti Santina (Torino) pel nome *Vincenzo* — Dordola Bainette Anna (Torino) pel nome *Antonio* — Zuppar Elisabetta (Rodi) pel nome *Elisabetta* — Galdi Undina (Brignano) pel nome *Antonio* — Losini Ch. Silvio (Piacenza) pel nome *Tommaso Agostino* — Martinet Maria (Antey S. Andres) pel nome *Maria* — Lombardi Eloise Maria (Roma) pel nome *Giovanni Francesco Giuseppe Antonio* — Bussolati Berri Lia (Podenzano) pel nome *Carlo* — De Luca Casari Luigia (Vigo Fassa) pei nomi *Antonio, Natalia* — Tamanini Maria (Viglo vat.) pel nome *Luigi Emilio* — N. N. per il nome di *Maria* — Rigotti Clementina (Pardenione) pei nomi *Antonio, Antonia* — Canevaro Amelia (Genova) pel nome *Arrigo* — Polla Annibale (Brusnengo) pel nome *Giovanni Bosco* — Cauchi Can. Paolo (Vittoria-Gozo) pel nome *Paolo* — Melotti Lucia (Lovere) pei nomi *Caterina Lucia, Giovanna Domenica* — Bezzozero Pineta (Lugano) pel nome *Pio* — Carlino Maddalena (Cigliano) pei nomi *Maria Maddalena, Elena* — Goria Emilia (Villanova d'Asti) pei nomi *Francesco, Emilia, Angiolina, Angelo* — Franchi Luigi (Messico) pei nomi *Luigi, Maria* — Gastaldi Adelina (Montecalvo) pel nome *Guido Paolino* — Sibilia Maddalena (Conversano) pel nome *Francesca La Manuzzi* — Badini Geri (Milano) pel nome *Amalia* — Usberti Gina (Zibello) pel nome *Enrichetta* — Indovina Rosina (Termini Imerese) pel nome *Mario Rosa Teresa* — Strada Ch. Giuseppe (Crema) pel nome *Giovanni Bonifacio* — De Fidio D. Antonio (Andria) pei nomi *Vincenzo, Antonietta* — Canepa Frascara Ines (Pontedecimo) pei nomi *Vittorio, Agnese* — Racca Maria (Volvera) pel nome *Michelina* — Cotone Giacinta (Torino) pel nome *Jacopo* — Oratoriani (Chieri) pel nome *Giovanni Cagliero* — Vittorio (Macollo) pel nome *Vittorio* — Castagnetto Olimpia pel nome *Olimpia* — Cordero Rina (Torino) pei nomi *Giovanni, Giuseppina* — Cordero Rina (Torino) pei nomi *Giovanni, Giuseppina, Giuseppe, Michele, Maddalena Caterina.* — De Bernardi Giovanni (Torino) pel nome *Giovanni* — Ducci Leocadia (Genzano) pel nome *Emilio* — Ronchi Lelia (Stresa Borr.) pel nome *Teresa* — Bergese Giuseppe (Cherasco) pel nome *Giuseppe* — Bonfanti Maria (Castello s. Lecco) pel nome *Carlo* — Tomasi Maria per Designori Maria (Borgo Valsugana) pel nome *Maria* — Direttrice Convitto Cantoni (Belluno) pei nomi *Renzo, Sandro.*

RIO NEGRO.

Ariatta Maria (Vinzaglio) pei nomi *Luigi, Maria* — Ferrero Maria Ved. Mussetti (Torino) pei nomi *Caterina, Pietro* — Pederzini (Crevalcore) pel nome *Antonio Maria* — Galli Scacchi Angela (Caccivio) pel nome *Luigia Angela* — Tomasi Maria per Designori (Gorgo Valsugana) pel nome *Giuseppe* — Ghignoni Margherita (Brescia) pel nome *Margherita* — Morosini Rosa (Mirano) pel nome *Rosa* — Frisullo Nenè (Arcdeo) pel nome *Antonio* — Unione Missionaria (Bergamo) pei nomi *Angela Chiara, Giuseppe* — Zavaglia Metilde fu Pasquale (Grotteria) pel nome *Ada Pasquala Geltrude* — Poli Abramo (Curnasco) pel nome *Zenone* — Caretto Giuseppe pei nomi *Maria, Giovanni* — Tasselli Laura (Fusignano) pel nome *Eugenio Chiarini* — Bonino Massimo (Vezza d'Alba) pel nome *Marianna* — Ravasso Maddalena (Torino) pel nome *Maddalena* — Scolari Don Adolfo (San Zeno Colognola) pel nome *Giovanni* — Bonini Felice (Afflaga) pel nome *Battista* — Santambrogio Don Luigi (Malnate) pei nomi *Angelo, Maria* — Lesma Noemi (Coggiola) pel nome *Augusta* — Alborghetti Lino (Caprino) pel nome *Lino* — Milesi Caterina (Roncobello) pel nome *Caterina* — Amelotti Santina (Casale Popolo) pel nome *Santina* — Buzzi Gesuina (Torino) pel nome *Gesuina* — Sartori Dottor Luigi (Marostica) pel nome *Antonio* — Conte Attilio (Torino) pel nome *Camilla* — Franusotti Ignazio (Torino) pel nome *Ignazio* — Bernardi Cecilia (Roma) pel nome *Giovanna Cecilia Eulalia* — Zemide Luigi (Vercelli) pel nome *Luigi* — De Rito Don Michele (Trapani) pel nome *Poma Angela* — Silvestri Luisa (Chieti) pel nome *Renato Maria.* (*Continua*).

Con approvazione ecclesiastica. — D. GIUSEPPE FAVILLI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



CONCORSO A PREMIO

Mandar le soluzioni su *cartolina postale doppia; i collegiali possono spedirle in lettera, accludendo un francobollo da 30 cent. per ogni solutore.*

SOLUZIONE DEI GIOCHI DI NOVEMBRE

— Oh... che mi fai costì col naso in su?
— La nuova lieta non sai, dunque, tu?
Attendo il premio che dee piover giù;
Un *foot-ball* nuovo, e giocherai pur tu
Mel manda *Missionaria Gioventù*
Cinquanta feci abbonamenti e più!
Sorriso in famiglia di Rovereto.

Dice Tizio al suo compare,
Ch'è al par suo un elefante:
Con l'orecchio da... mercante,
Con un naso da... sensale!
Or Tonino ci ha... *schiaffati*
Nientemen che sul... giornale!
Ma, (gli è questo che più importa!)
Col cappello sulla... pera
Ci donò una coda... storta
Che ci fa da mane a sera
Vero oggetto di risate
Per color che le Missioni
Sempre vogliono aiutate!
OSCAR CAGNA.

Scarto sillabico — Fachiro - faro.

Bizzarria — Le ruote.

1° *Monoverbo* — Tra-di-to.
2° » — India.

Indovinello fig. — Cristoforo Colombo.

Domande strane — Il viaggiatore appena scende dal treno mette i piedi per... terra!

Il figlio del padre è anche nipote del nonno, quindi...

Solutori: Alberti Spilzi - P. Angeli - O. Bonatti - G. Bresciani - E. Callovini - G. Cavazzani - V. Cristofoletti - D. Donati - L. Gozzi - R. Marchi - L. Mazza - P. Nones - G. Oradini - G. Pardeller - E. Pisetta - B. Rossi - I. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta - R. Vidi - A. Zilio - E. Lovisolo - G. Pieri.

Furono premiati D. Del Maso - E. Lovisolo - O. Cagna.

CONCORSO PER GENNAIO

RADDOPPIAMENTO DI CONSONANTE

La prende il tiratore;
Fu dono dei Re Magi
Al nostro Redentore. *Serino.*

SCIARADA

1) Un pronome personale;
2) Re celeste che su regna;
3) È l'*inter* medicinale. *Vate.*

DOMANDE STRANE

1) Sopra un ramo stavan otto passeri: un cacciatore sparò e ne uccise tre. Quanti uccelli rimasero sull'albero?

2) GI O VE DI' AN DAI A CAC CIA E TRE BEC CAC CE AC COP PAI; VE NER-DI' ME LE MAN GIAI; PEC CAI O NON PEC CAI?

MONOVERBI

1) NO S NO 2) TO / B

Commentar la scena di questo arrestato, che finirà... arrostito!

PICCOLA POSTA

D. A. Brancalion - Direttore Collegio salesiano - Legnago. Che propagandista esemplare! Ella merita davvero un dieci con lode... Suppongo che anche i suoi ottimi giovani siano rimasti contenti dei regali. Ossequi e auguri fraterni.

Direttore e Superiori dell'Istituto salesiano di Faenza. La loro ammirabile solidarietà nella propaganda di *G. M.* in Collegio è degna del massimo encomio. Alle S.S. V.V. R.R. i più cordiali ringraziamenti e auguri per il nuovo anno.

Prof. D. Ghibaudo - Direttore Collegio Manfredini - Este. I desideri del mio antico e indimenticabile Direttore son per me graditi comandi. Come vede, ho fatto quanto la S. V. R. chiedeva, dolente di non poter dimostrarle in modo migliore la mia riconoscenza per tutto il bene, ch'Ella m'ha elargito. Son sicuro che, sotto la magistrale sua direzione, il Manfredini raggiungerà i più alti fastigi del fervore missionario. Congratulazioni, ossequi e auguri!

Il Redattore di G. M

BAFFETTINO E CODICINA

[illegible] sul tallone
[illegible] un tratto un mostro,
Che gli diede Codicina
[illegible]
[illegible] lo sgonfiò
Cessa dall'... annegamento.

E ha le bene dopo il danno,
Mentre i Nostri se ne vanno.
66. Vanno, e andando han l'occasione
Di ridare a un compagno
La perduta libertà,
Con mirabile amistà.

67. Quivi giunti, in un giardino,
Li [illegible] un palloncino,
Che par quasi invito lieto
Ad un vol sicuro e quieto.
68. Poche chiacchere: quaggiù
Ogni fatto val di più.

E Baffetto e Codicina
Fanno... in barba alla bambina!
[illegible] Non ci volle più grand'arte:
Tutto è pronto: via... si parte!
È sereno il cielo, e il vento
Favorisce l'ardimento.

70. Che magnifica visione
Ora godon dal pallone
I due piccoli... aviatori,
[illegible] — ogni tanto — guardar [illegible]
[illegible] Ma [illegible] l'ora dell'arrivo
[illegible] del mondo [illegible]!

E si calan col pallone
Sopra un comodo balcone.
72. Or sarebbero contenti:
Ma s'incalzan gli... accidenti.
Ecco infatti... un ceffo nero
Che pregusta il... pasto fiero

少年寫眞畫報

BRAIO 1934-XII
- N. 2 - Pubblicazione

Scrivete, pubblicate che il Papa vuole la vita del giornale cattolico e loda e benedice quanti ne sostengono le fatiche e soprattutto loda e benedice gli abbonati, ma gli abbonati pagatori (Pio XI).

Grazie a Dio *quasi tutti gli antichi abbonati* di *Giov. Miss.* han sollecitamente rinnovato il proprio abbonamento e *molti nuovi* hanno attestato la propria simpatia al Periodico rispondendo all'appello della Redazione. Tutti costoro meritano, quindi, l'ambita lode del grande Pontefice delle Missioni e partecipano alla benedizione del Vicario di Cristo. È sperabile, pertanto, che anche i *ritardatari si affrettino a mandar la loro quota di abbonamento, in modo che l'invio del Periodico non subisca sgradevoli sospensioni.*

Qualora non s'intendesse rinnovar l'abbonamento, se ne avvisi con cortese sollecitudine, a mezzo di cartolina postale, l'Amministrazione, *Via Cottolengo* 32 - *Torino.*

ALBO D'ORO

ABBONAMENTI VITALIZI

Sig. Giacomo Guaiat - Sig. Claudio Fratta - Sig.ra Giovanna Giol - Sig.ra Colomba Chiappe - Sig. Angelo Barotti - Sig. Fortunato Barcellini - Sig.ra Lina Carosio - Sig.ra Agnese Balbo - Sig. Agostino Taddeoli - Sig. Antonio Saviotti - Sig.ra Piera Arrigoni - Sig.ra Iolanda Vezzosi - Sig. Giovanni Rinaldi - Sig.ra Nellina Failla - Famiglia Filippello - Associazione Fanciulli cattolici di Alba - Circolo di Azione Cattolica (S. Vito al Tagliamento) - Ufficio diocesano di Brescia - Unione Giovani cattolici di Milano.

(*Continua*).

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Grassi D. Luigi - Lombardo Adelina - Matta D. Giuseppe - Matta Marietta - Monti Battista - Polotti Natalina - Parino Leopolda - Petrie Bernardo - Quarello Pina - Ravalico Vittorio - Saltini Annetta - Savarè Fiorina - Scarrone Maria - Virzi Mons. Antonio - Lucia Marchisio - Famiglia Mazzolotti - Luigi Madonnini - Iolanda Ghilardi - Pietro Ferrero - Maria Zarone - M. Citelli - Annita Buti - E. Nobile - Maria Dell'Orto - Grazia Massari - M. Rosetti - Vittorio Baudin - Teresio Cabiati - Direttrice Figlie di M. Ausiliatrice di Villanova Monferrato - N. Nespoli - Annetta Savino - Elisa Sengelé-Sacchi - Maddalena Nervo - Contessa Collobiano - Pietro Gamarra - C. Giovo - C. Lusana - C. Morandi - D. G. B. Toeci - D. F. Vannucci - G. C. Venturini - G. Cerato - R. Bestetti - C. Galasso - L. Zerbola - E. Ghilardi - A. Ferri - Pierino Fusè - Direttrice Istituto Buon Pastore. (*Continua*).

COLLEGI PREMIATI

Istituto Don Bosco, Verona, 240 abbonati - Istituto Salesiano, Borgomanero, 55 abbonati. (*Continua*).

PICCOLA POSTA

D. Ravalico - Tezpur. La sua preziosa collaborazione merita un pubblico elogio. *Il Figlio della foresta* piace assai ai lettori di *G. M.*, che le sono riconoscenti specialmente perchè fa loro del bene. Auguri fraterni a lei e agli altri indefessi missionari impegnati nell'apostolato, sotto il manto dell'Ausiliatrice e lo sguardo del nostro Beato Padre.

D. Righetto - Bengala. Ho pubblicato la brillante relazione del viaggio... notturno, convinto di offrire ai lettori un articolo gustoso, che non fa certo venire i dolori... articolari. Nel mandare al simpatico redattore del *Bengalese* i più fervidi saluti... palukiani, in attesa di altri suoi articoli, rimarrò suo... attendente.

Ch. N. Tassoni - Giappone. La sua letterina è veramente scritta col cuore alla mano; vi si intuisce un'anima fervente e nobilissima. I lettori di *G. M.* la leggeranno, quindi, con piacere e pregheranno secondo le sue pie intenzioni. Auguri fervidissimi di raggiungere presto, assieme a *Vishimura*, la radiosa mèta del Sacerdozio!

D. P

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. *6.20* - Sostenitore L. *10* - Vitalizio L. *120*
PER L'ESTERO: „ L. *10* - „ L. *15* - „ L. *200*

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° FEBBRAIO 1934 (XII)

NUM. 2
conto corrente con la Posta

SOMMARIO — Idoli e ideali - L'appello d'un piccolo Missionario - I serpenti - L'eloquenza di certi eroismi - Signori si parte! Impressioni d'un viaggio notturno (D. Righetto) - Teatro cinese - Rosamary (D. Mangiarotti) - Notizie in breve - Il figlio della foresta, Capo IV, (D. Ravalico) - La bandiera giapponese - A caratteri d'oro.

IDOLI E IDEALI

Chi considera le vicende umane alla luce della fede, dinanzi alle follìe del carnevale cui si abbandona, in questo tempo, il mondo civile e pagano, ben si convince che i criterî del secolo son diametralmente opposti a quelli, che devono regolar la vita cristiana. — Incoronatevi di rose prima che appassiscano! — grida il mondo menzognero a quanti, dimentichi dei grandi problemi dell'eternità, acciecati dalle passioni e resi idolatri di se stessi, percorrono la via larga, disseminata di fiori caduchi.

— Chi vuol venire dietro a me; — dichiara, invece, il divin Maestro — rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Tra due corone, dunque, la scelta; o quella di rose o quella intessuta di spine. Così l'umanità si divide in due immense schiere, che percorrono due vie opposte.

Croce e spine: ecco perchè pochi vivono secondo il Vangelo e perchè i suoi araldi, i Missionari cattolici, incontrano tante difficoltà nel diffondere tra i pagani la vera religione, che insegna ad adorare un Dio crocifisso.

Certo chi non sa elevarsi dal proprio egoismo, non può imitare nè spiegarsi certi eroismi compiuti nel silenzio e nella solitudine, sotto lo sguardo dell'Onniveggente.

— Io non rimarrei tra quest'incurabili nemmeno per tutto l'oro del mondo! — diceva un regio ispettore a una suora, che vi si sacrificava da tanto tempo e assai volentieri.

— Neppur io ci starei per qualsiasi ricompensa terrena! — rispose quell'angelo. — Mi vi sacrifico per un ideale ben più nobile, onorata di servire il Re dei re, nascosto in questi cadaveri viventi...

Ecco perchè si compiono veri eroismi senza miraggi umani; l'ideale celeste è la la potente leva d'Archimede che solleva la creatura ai più eccelsi fastigi della carità cristiana.

L'eroico D. Unia, uno dei più grandi figli del B. D. Bosco, volò ad *Agua de Dios* per sacrificarvi la propria giovinezza, accettando come un favore celeste il terribile contagio, che lo consacrò apostolo dei lebbrosi.

Così sotto l'egida della religione, ogni miseria trova sollievo, ogni orfano un angelo di mamma, ogni affamato un pane, ogni sperduto una guida, ogni moribondo un salvatore della propria anima.

È una schiera interminabile di sacrificati, dal cuore ardente che, sull'esempio di Cristo, passano beneficando l'umanità sofferente, senza chiedere alcuna ricompensa, contenti di donarsi gratuitamente fino all'eroismo, per popolare il cielo di eletti.

Dinanzi a questi magnanimi eroi, il mondo,

per il quale Gesù non volle pregare, passa indifferente se non sprezzante: noi invece, consapevoli dei veri valori della vita, inchiniamoci a questi genuini benefattori della società e offriamo loro il fraterno contributo delle nostre preghiere. Così essi potranno compiere la grande missione che la celeste Provvidenza ha loro affidata, di radunar l'umanità in un solo ovile sotto un solo Pastore e riceveranno, nel gran giorno, l'encomio divino dinanzi a tutte le genti.

L'appello d'un piccolo Missionario.

Vi presento un nuovo e carissimo amico, ottimo giovane di belle speranze anche perchè entusiasta della vita missionaria salesiana.

Il suo nome, *Nishimura.*

Ha frequentato, con brillanti successi, il ginnasio pubblico conseguendo uno splendido diploma di licenza.

Ha, ora, diciotto primavere.

Ricevette il santo Battesimo cinque mesi or sono, dopo aver superato incredibili difficoltà oppostegli dalla famiglia, purtroppo ancor tutta pagana e fanatica.

Perchè i suoi genitori son poveri e avversi al caro aspirante, la Missione salesiana l'ha accolto sotto il suo tetto e, riscontrate in lui tante promettenti qualità, l'ha mandato al nuovo piccolo Seminario indigeno di *Myazaki.*

Per questo io, che gli sono più che amico fratello, mi appello ai cari fratellini di *G. M.*, affinchè mi aiutino a pregare per la perseveranza di questo zelante seminarista. La dolce Madonna del B. D. Bosco l'ha maternamente guidato al vivaio della Missione salesiana in Giappone, affinchè possa un giorno essere un ardente apostolo tra i suoi connazionali e convertir tante anime. Cordialmente!

Ch. N. TASSONI.

Encomiabili esempi da imitarsi.

Istituto Salesiano - FAENZA.

Cara Gioventù Missionaria,

dopo la campagna per gli abbonamenti, riuscita splendida specialmente per interessamento del nostro amato sig. Direttore e dello zelante Sig. Catechista, ecco arrivata la tradizionale lotteria per le Missioni. Molti collegiali hanno concorso con doni interessanti, ma una lode speciale va data al giovane Luigi Lama, per interessamento del quale, il Rev.mo Mons. Vicario di Frascati, suo zio, inviò uno splendido servizio da caffè in ceramica faentina, che assieme a una bicicletta da corsa e al biglietto per un viaggio a Roma offerto dal Sig. Direttore, tutti volevano vincere. La lotteria fruttò L. 1700, *destinate alle Missioni del Giappone, della Cina e dell'India.*

Noi, però, desiderosi di beneficare anche il nostro bel periodico missionario, abbiamo ottenuto per te L. 300.

Mentre ti manifestiamo così il nostro entusiasmo missionario, t'inviamo i più sinceri auguri d'un fecondo apostolato fra tutti i giovani devoti del B. D. Bosco.

Sempre tuoi cari e affezionati lettori.

abbonati del Collegio di Faenza.

Al Rev.mo Sig. Direttore Prof. D. Umberto Caramaschi e ai Superiori dell'Istituto, il plauso sincero e il grazie cordiale di G. M

* * *

Nelle recite natalizie tenute nella Cappellina del Seminario di Reggio dai bimbi dell'oratorio B. D. Bosco, l'aspirante Pietro Crotti con una poesia in dialetto invitò i fedeli a fare un'offerta per i bimbi infedeli.

Alla direzione di G. M. *la tenue ma significativa raccolta.*

Con stima

D. N. FERRARIS.

PAGINA D'ORO

GLI ANGELI DELLA CARITÀ

Una delle forme caratteristiche dell'apostolato, che le zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice esercitano nella nuova missione di Pallikonda, intieramente formata di pagani e di maomettani, è la visita settimanale ai vecchi del paese.

È un'opera particolarmente benedetta dal buon Dio, perchè mentre porge occasione a quegli angeli di confortar tanti infelici e di amministrar così anche molti Battesimi, rende loro più facile l'ingresso in ogni casa e capanna, dove le loro caritatevoli parole sono ascoltate con edificazione e piacere.

— Quale commozione proviamo, — scrive Suor Teresa Merlo — nel veder questi cari vecchi, curvi, tremanti e senza forze, ripetere con fede pie giaculatorie e baciar con devozione il Crocifisso; mentre le loro anime trasformate dalla grazia di Dio si aprono a nuovi sentimenti di pace e di rassegnazione nella povertà, nei dolori e nell'isolamento in cui si trovano, sorretti e confortati dal pensiero di speranze immortali!

Ieri, nella nostra consueta visita, trovammo una povera donna di circa 90 anni, immobile e in fin di vita. Le parlammo di Dio, ascoltate con un'attenzione e una gioia, che l'animava tutta e traluceva dallo sguardo.

— Oh sì, fate ch'io possa andar con Dio, che ora amo tanto! — diceva; — quanto mi pento di averlo offeso! Ditegli che mi perdoni, che lassù voglio star vicino a voi...

Ricevuto il santo Battesimo, poco dopo, in uno slancio d'amor di Dio, quell'anima se ne volava al Cielo.

Non di rado è Dio stesso che parla a questi poveri cuori ancora ignari di tutto, suscitandovi il desiderio di Lui e spingendoli alla ricerca del vero. E infatti qualche volta qualcuno viene a battere spontaneamente alla nostra porta, chiedendo di essere istruito nel catechismo. Così fece, pochi giorni or sono, un buon uomo che da ben cinque anni sentiva desiderio di convertirsi: ispirato dalla grazia di Dio egli venne a rifugiarsi sotto il manto dell'Ausiliatrice, fu istruito nella religione e annoverato quindi tra i cristiani.

Oh, come vorremmo moltiplicar fatiche e sforzi per rendere il nostro umile apostolato più intenso e fecondo! Ci assista la preghiera dei buoni e ci aiuti pure la loro carità.

LA MIGLIOR VENDETTA

Costretto dalla fame, un *Giur* pagano trovò lavoro presso una caritatevole famiglia *Ndogo*, cristiana. Pochi giorni dopo, quest'ingrato uccideva a colpi di scure il figlio del suo benefattore, un bimbo di sei anni. Nascosta la salma straziata tra il fogliame, l'assassino con un pretesto ritornò al villaggio e, presa seco la propria famiglia, fuggì.

Appena scoperto il misfatto, nel villaggio del piccolo ucciso fu subito organizzata una spedizione contro il villaggio dell'uccisore, che si preparò alla difesa. Ma il padre del morticino si recò dal capo degli insorti e gli disse:

— Non voglio vendetta... Son cristiano e desidero agire secondo gl'insegnamenti del missionario. Mi oppongo, quindi, a ogni rappresaglia. Trattandosi, però, di un misfatto così grave, deferisci piuttosto il caso al governatore, che sentenzierà.

A *Bahr-el-Ghazal*, dove, tra gli africani la vendetta è ritenuta sacra e dove l'odio, per mancanza della luce del Vangelo, è esaltato come virtù, un tale esempio di perdono cristiano ha dell'eroico e produsse, quindi, sull'animo dei negri, una grande e salutare impressione.

I SER

Questo nome incute orrore e spavento specialmente a chi non ha mai veduto questi rettili. Per il missionario del Matto Grosso, invece, l'incontrarli è un'avventura piuttosto ordinaria; egli è predisposto a vederne sbucar perfino dal materasso, dall'altare, dalle carte ammonticchiate sul suo tavolo e dal pollaio.

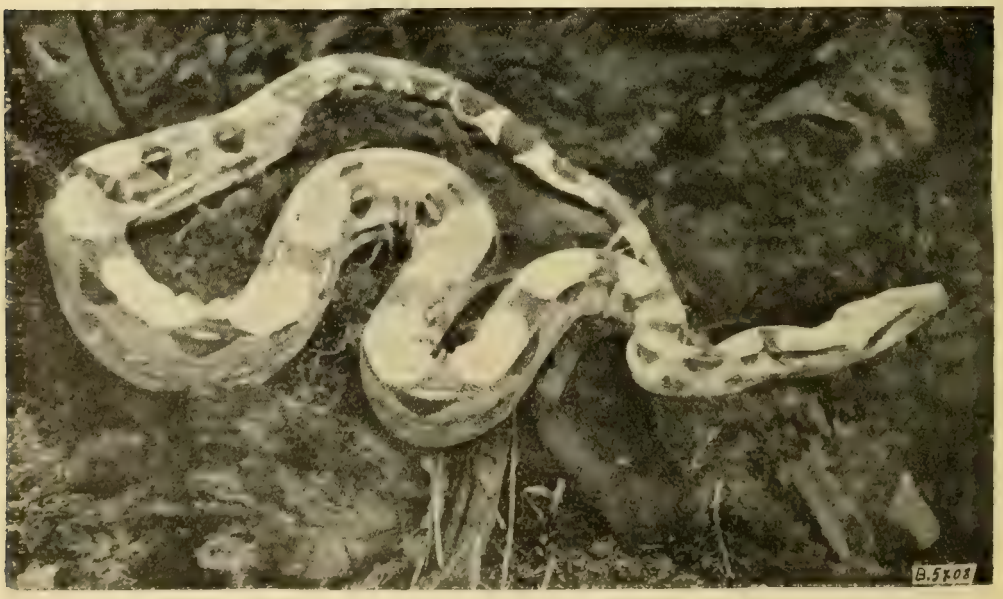
Un giorno mi accorsi che le anitre domestiche, raggruppate presso le sponde d'un canale vicino, guardavano attente dentro l'acqua. M'avvicinai e vidi una loro compagna già per metà ingoiata da un serpente.

Corsi allora a prender la mia macchina fotografica e... zac! feci una curiosa istantanea di quel gruppo sensazionale. Poi, cambiata la macchina col fucile, colpii il rettile alla testa. Ed eccolo divincolarsi e restituirmi l'anitra non ancora digerita, che andò a finire in... cucina.

Estrassi quindi dall'acqua il mariuolo e capii trattarsi di un *Anaconda*, (Eunoctes murinus), lungo appena tre... metri. Vi sembra già troppo lungo? Pensate che a sviluppo completo esso raggiunge almeno quattordici metri... lineari!

Gli *Anaconda* non son velenosi e vivono negli acquitrini. All'astuzia del serpente accoppiano una forza straordinaria, per la quale possono sopprimere anche grossi animali come cervi e porci, che ingoiano dopo averli stritolati tra le loro terribili spire.

A proposito di serpenti, ecco un'avventura che ha dello straordinario, così da sem-



PENTI

brar inverosimile se non fosse realmente succeduta.

Un missionario stava celebrando il santo Sacrificio sotto il padiglione celeste, nella foresta vergine, quando d'improvviso, dopo la Consacrazione, comparve sulla mensa dell'altarino portatile un serpe velenosissimo, il quale s'attorcigliò al calice.

Immaginarsi il raccapriccio del celebrante!

Interrompere la S. Messa non era conveniente anche perchè, al minimo movimento, il serpe si sarebbe avventato contro il missionario.

Ma la divina Provvidenza, che non abbandona mai specialmente chi si sacrifica per il bene, dispose che tra i presenti si trovasse un incantatore di serpenti. Appena notata la presenza del terribile rettile, questi estrasse il suo flauto e cominciò a suonare. Intanto un altro corse a prendere una tazza di latte, che pose cautamente sopra l'altare.

Attratto da quelle note e dall'odor del latte, il serpente si staccò a poco a poco dal calice, per avvicinarsi all'altro recipiente.

Ma appena esso ebbe immerso la bocca nel latte, l'incantatore gli recise la testa con una forbice e così la vita del missionario fu salva e la S. Messa potè essere completamente celebrata.

Un'altra straordinaria avventura succeduta a un missionario attualmente venerabile.

Un giorno egli, stanco per le sue escursioni, si sedette per recitare il divino Ufficio. Ma poco dopo s'accorse che la sua sedia improvvisata era tutt'altro che solida. Immaginarsi! Egli supponeva d'essersi seduto su d'un tronco e invece s'era adagiato sopra un... serpentaccio raggomitolato per terra. Credete voi che il grande missionario si sia scomposto per questo? Nient'affatto! Egli continuò tranquillamente a recitar il S. Breviario come se nulla fosse; mentre il rettile, sfiorandogli amichevolmente il viso con la testa triangolare, fissava gli occhietti sulle sue pagine, trasformandosi in attento lettore.

Un missionario del Matto Grosso.

L'eloquenza di certi eroismi

È necessario essere ben ardenti di zelo per rassegnarsi a vivere in certe solitudini, tra rischi e disagi impressionanti, per farsi protettori morali e materiali di popolazioni ancor primitive e mancanti di tutto! Eppure questi apostoli, morti al mondo e alle esigenze sociali, esistono e prodigano le proprie energie a esempio e a monito di tanti gaudenti egoisti, che si adagiano tra le comodità della vita, incuranti di chi soffre e dimentichi della patria celeste, dalla quale, se non si convertiranno, saranno sbanditi nell'eternità.

* * *

P. Allard di Quebec: ecco uno di questi eroi. Egli è curato di *Artic Red River*, nell'Artide: la sua remota parrocchia si estende su di un deserto di ghiaccio, abitato da tribù nomadi di cacciatori di foche e di *caribù;* ufficia una chiesetta, che consiste in una squallida capanna di tavole.

Quasi sempre la tormenta polare, il *blizzard*, soffia impetuosa seppellendo di neve le poche e miserabili capanne di questo villaggio dell'estremo Nord. Le quali son generalmente senza fuoco e senza luce nella diuturna notte polare, perchè gl'indiani che ne son proprietari, nella gran parte dell'anno emigrano in lontani territori con la loro famiglia, in cerca di zone propizie per la caccia. Una sola capanna è quasi sempre illuminata: quella abitata da P. Allard.

Essa, che serve da presbiterio, misura pochi metri di lunghezza: il soffitto è basso, le pareti tappezzate di giornali. Una branda da campo, due scranne, un armadio fatto di casse da imballaggio, un rozzo inginocchiatoio, un Crocifisso e un'immagine della Madonna: questo tutto il mobilio.

Il P. Allard è sulla sessantina, ha i capelli d'argento e un'andatura arrembata per una caduta di slitta, che gli causò la frattura d'una gamba. Per questo non può più, come in passato, percorrere gli spazi polari, per portar la sua buona parola alle più lontane tribù. Non ha voluto tuttavia abbandonar la sua parrocchia per accettar quella che gli era stata offerta a Quebec.

— Ho vissuto troppo nell'Artide e non voglio abbandonare i miei selvaggi! — disse egli a chi l'interrogò in proposito. — Ho chiesto, perciò, al mio vescovo la grazia di poter morire fra loro. Son ventidue anni che non rimetto piede nel Canadà...

Il mattino delle feste, per tempo, egli spacca la legna necessaria al riscaldamento della chiesetta, dove entreranno i fedeli.

In una baracca senza fuoco e aperta a tutti i venti, adiacente alla cappella, sormontata da un civettuolo campanile aguzzo, il buon curato sega e taglia i ceppi alla luce d'una lampada da tempesta. Il termometro segna molti gradi sotto zero e la faccia di P. Allard è ricoperta di ghiacciuoli.

* * *

Ed ecco, alle dieci, i primi fedeli, annunciati dai campanelli dei traini e dall'abbaiamento dei cani. È un'intiera famiglia d'indiani, compreso un *bebè* di pochi mesi; vengono da *Copper Creek*, a dodici chilometri di distanza.

Le slitte si succedono: alcune grandi e condotte da dozzine di cani, altre più modeste. Per venire alla Messa di P. Allard, gl'indiani han lasciato la linea delle trappole, i campi di caccia, hanno abbandonato la pista dei *caribù*, a quindici, venti, trenta chilometri da *Artic Red River*. L'ultimo indiano, il più povero, arriva senza slitta: ha affrontato il viaggio con le racchette, che slaccia dinanzi alla chiesetta. Egli lascia presso l'entrata la sua carabina e, siccome tutti i banchi son già occupati, s'accoscia per terra e concentra la sua attenzione sul libro di preghiere, che ha estratto dalla *parka* di pelliccia.

Verso le undici e mezzo, dopo la Messa e la predica di P. Allard, gl'indiani s'intrattengono a uno a uno col curato, che chiede notizie e dà consigli. La frotta di fedeli risale quindi sulle slitte seguite dall'uomo delle racchette.

— È il mio preferito! — dichiarò P Allard al giornalista G. Alloucherie. — Manifesta buone disposizioni per la musica e spero di farne un abile suonatore d'organo. Canta da vero artista. E pensare che un tempo egli era il più gran ladro di trappole del *Makensie:* la polizia canadese doveva occuparsi continuamente di lui, che si ubbriacava e non rispettava alcuno. Ora, grazie a Dio, è completamente cambiato. — E l'indiano, che il giornalista aveva preso come guida per la via del ritorno, gli faceva queste confidenze circa il P. Allard: — Noi tutti l'amiamo, perchè, povero come noi, pensa soltanto al nostro bene. Il buon Dio l'ha mandato qui per la protezione dei poveri indiani.

SIGNORI... SI PARTE!

Tempi di continuo e sbalorditivo progresso questi, nei quali viviamo. Raramente si viaggia col cavallo di S. Francesco, dacchè si può volar per aria, per terra e per acqua a velocità vertiginose anche a rischio di andar all'altro... mondo. Ma in certe regioni, come nel Bengala, il missionario viaggia ancora secondo il sistema... metrico preistorico e non certo per divertirsi. State a sentire. Sembra un racconto fantastico e invece è realtà, che fa sorridere ma anche pensare. Ecco.

Si tratta di vincere una gara di... velocità, impegnandosi di buzzo buono in una... corsa forzata contro molteplici ostacoli: strade impraticabili, ricche di... fango che arriva fino alle ginocchia, ponti rotti e, quindi, sanguisughe... gratuite per salassi estemporanei, perchè animate sempre da spirito di... attaccamento, belve in agguato, serpenti a... ciambella col buco e senza, mèta sconosciuta e lontana.

Mezzi di locomozione?

Modernissimi; tali, quindi, da superar in velocità l'aereoplano, il direttissimo con... letti e il motoscafo.

Eccoli.

Due bufali, un carro a due ruote che potrebbe diventar un carro... funebre, parecchi fardelli, un soffice materasso di... crine, una lanterna... magica... a petrolio per l'illuminazione... pubblica e via... in marcia... reale verso *Bhoborpara!*

I partecipanti a questa gara... polisportiva sono appena due, ma buoni fratelli in D. Bosco, il grande apostolo che si conquistò l'aureola della santità insegnando coll'esempio a sacrificarsi per la salvezza delle anime.

Uno sguardo all'orologio. Son le venti.

Si calcola: domattina, a qualche ora, se tutto andrà a... gonfie vele, saremo a destinazione...

— Buon viaggio e... *salam!* — grido loro, mentre, dopo un gran segno di Croce, essi si schiacciano dentro il carro.

Intanto i bufali con le lunghe corna... lunate... squadrano il missionario più... altolocato (quasi due metri sul livello del mare!) e sembra che si domandino: — Con simile individuo che va per le... lunghe, arriveremo a *Bhoborpara?*

Ma tutto ciò non è che il... prologo dell'interessante tragicommedia... itineraria. Ecco le prime... battute.

— Ohè, amico: tirati più in là... Non vedi che mi schiacci contro il *chei?*

— Magnifica! Contesto il tuo lamento... schiacciante, facendoti osservare che anch'io mi trovo nelle... strettezze; tanto più che non so dove metter le gambe, di... gran lunga più sviluppate delle tue!

— Francamente, non ci vedo... chiaro in questa situazione piuttosto critica e perchè mi sembri un... invadente di prima risma, patti... chiari e amicizia... lunga. Dividiamoci il posto in due parti proporzionatamente uguali conforme all'afo... risma: *divide et impera!* Tu a oriente e io a occidente, affinchè non ci venga il... destro di capitarci un... sinistro. Intendi l'italiano? Guai a chi varcherà il confine! E soprattutto bada di non far... l'indiano!

Intanto il conducente, vero indiano, lavora col pungolo per incitar le due bestie... automobili al... passo d'uomo, senza cavalli... vapore.

— Di': hai recitato le preghiere? — domanda il viaggiatore... orientale.

— Non ancora! — risponde... l'occidentale.

— Bene: allora recitiamole assieme. Un bel Rosario alla cara Mamma celeste e poi riposo. Ti pare?

— D'accordo: così la Madonna ci proteggerà col suo manto.

Ed eccoli in preghiera.

La notte è calma: sulla vôlta celeste un rosario di corolle d'oro. È pur confortante pregar sotto una cupola così immensa e meravigliosa, sotto lo sguardo materno di Colei che aiuta, benedice e incoraggia il missionario! Dopo l'ultima Ave Maria, un fraterno augurio: buona notte!

— Buon riposo!

Ma Morfeo è geloso dei rumori. Per un minuto primo e qualche secondo, le cose minacciano di andar come l'olio, malgrado il cigolar delle ruote e il dondolìo della vettura... carraia. Ma ecco una maledetta pietra... d'inciampo causar un improvviso dislivello statico. Conseguenza: uno sconcertante sbalzo e un... impressionante scontro... capitale a mira di... naso. A quel... toccante colpo di scena, i dormenti si destan di soprassalto e con la lampada a... petrolio scoprono la miserabile... pietra di... scandalo, che nel vedersi identificata, rimane di... sasso.

— Anche questa è passata: tentiamo il secondo sonno...

Altro che! Eccoli per l'appunto inoltrati per una strada dritta come un serpe, liscia come una scogliera e illuminata a giorno come la gola del lupo... manaro. Per dormir in quei... frangenti, bisognerebbe proprio essere immersi in un sonno cata...lettico; così quei poveretti non possono chiuder occhio per tutto il tragitto.

Ma, pazienza! C'è lassù, oltre quel velario ingemmato di stelle, Chi registra sul libro della vita i sacrifici sopportati col sorriso, per il bene delle anime.

All'alba i bufali s'arrestano.

— Che c'è? — si domanda al conducente.

Questi scende, indaga con i suoi occhi di lince ed ecco la risposta:

— C'è il ponte rotto e non si può più andar avanti...

— Non ci mancava che questa!

— C'è, almeno, poca acqua?

— Ma?! Sarà alta quasi sei piedi...

— Sei piedi? — ripete l'orientale. — Non c'è male...; è alta quasi come me...

— Sicuro qualche millimetro di differenza!

— Sicchè... potremo passare?

— Ma... con un bagno... penale, forse sì.

Un breve consulto tra gl'interessati. Conclusione. Legar bene i bagagli e salir sopra il *choi* (coperto del carro), per dominar... la situazione.

Detto, fatto.

Ecco i missionari a cavallo... del *choi* e il carrettiere, armato d'una canna di bambù, ritto in piedi sulla groppa dei bufali.

— Uno, due, tre! Ahoè... ahoè... ahoè!

Spruzzi, schizzi, sternuti, brividi, urli: un pandemonio, insomma!

Ma finalmente tutti cinque sono a:.. cavallo dell'altra sponda, conciati per le... feste.

In breve, per non essere lungo come quel viaggio, quei poveri nottambuli poterono salutar la chiesetta di *Bhoborpara* alle... dieci antimeridiane. Totale. Quattordici ore per percorrere trentatrè chilometri. Ma, in compenso, una Messa celebrata con gran fervore coll'assistenza d'una discreta comunità piena di fede, che da tanto tempo aspettava i figli di D. Bosco.

Così s'è iniziata la nuova residenza di Ranabonde, dove si annoverano attualmente 350 cristiani.

Voglia il Signore benedir quelle care anime e convertir tutti quei mussulmani, che, benchè abbiano udito parlar tante volte di Gesù e della sua religione, tengono ancor chiuso il cuore alla grazia.

D. Siro Righetto

Missionario salesiano nel Bengala.

Desiderate un p

TEATRO CINESE

Le antiche composizioni teatrali venivano rappresentate in Cina per far risaltare un principio morale, per mettere in rilievo la bellezza d'una virtù o la nefandità d'un vizio. Per questo, nel titolo dell'azione drammatica non spiccava il nome del protagonista, ma invece quello della virtù elogiata o del vizio stigmatizzato.

I personaggi si spostavan sulla scena con una celerità immaginaria; anche il tempo, sul palco, volava vertiginosamente. Così talvolta un attore entrava giovane in scena e usciva con i capelli... bianchi, senza che fosse nevicato!

Volete un curioso esempio di queste rappresentazioni? Eccolo!

di teatro?

L'ingratitudine genialmente punita.

— C'era una volta...

— Un re! — diranno subito i miei piccoli lettori, di... pinocchiesca memoria.

— No, avete sbagliato! C'era una volta...

— Un pezzo di legno, allora!

— Peggio che andar di notte, col lumicino... spento, in cerca di... ranocchi! È inutile che tentiate d'indovinarlo: state zitti, che parlo io... C'era, dunque, una volta un povero... diavolo, di nome *Tin Tzin.* Attenti ch'egli entra in scena!

È coperto di... cenci; figuratevi che il suo giubboncino, quantunque non sia di bucato, è tuttavia così pieno di... buchi, che i più piccoli son quelli ch'egli ha trovati quando se l'è infilato!

Tzin esordisce, quindi, con una geremiade

sulla propria miseria; si lagna d'esser nato povero e aspira a diventare ricco come i suoi genitori, nobili decaduti. Ed ecco entrare in scena un altro mendicante, dalla statura gigantesca, che porta in testa una corona... reale fatta di... cartone; il suo nome, *King Kong*, re dei... pezzenti. Nell'ascoltare i piagnistei di *Tzin*, il re degli... straccioni lo invita a seguirlo nel suo palazzo... imperiale, dove regna una... reale miseria... stabile.

Gli presenta quindi il ministro della pubblica... distruzione e quello del... debito pubblico senza... portafoglio. Perchè *Tzin* si mostra poco soddisfatto di quella visita, *King Kong* gli fa coraggio e lo esorta a mettersi sotto la sua protezione e autorità, se non vuol morir di fame. In mancanza di meglio, *Tzin* accetta di divenir suddito di quel re di... coppe.

Piccolo attore cattolico.

Ma un brutto giorno *Tzin* incorre in una grave mancanza; è, quindi, citato dinanzi a *King Kong*, che lo condanna a una grave pena. Allora il reo si raccomanda al figlio di *King*, di nome *Keng*, che ottiene dal padre quanto desidera. *Kong* delega il figliuolo a giudicare il reo ed ecco che nell'interrogare *Tzin*, *Keng* scopre in lui una straordinaria intelligenza. Lo consiglia, quindi, d'imparar un mestiere per guadagnarsi onoratamente il pane. Dopo l'interrogatorio, *Keng* riferisce al padre la scoperta fatta, sicchè *Kong* non solo perdona a *Tzin*, ma lo accoglie perfino in casa sua, disposto a dargli un'educazione.

* * *

Ed ecco *Tzin* in un appartamentino elegantemente ammobigliato...

Poco dopo, divenuto un bel... giovanotto, *Tzin* parte per la capitale per sostenere un esame. Da notarsi che intanto *King Kong* è morto, lasciando il figlio erede di un discreto patrimonio; così *Keng*, generoso com'è, regala una borsa d'oro a *Tzin*, gli dona un bel cavallo e gli raccomanda di non dimenticarsi di lui, quando sarà ricco e... altolocato.

Commosso per tanta liberalità, lo studente ringrazia il benefattore e gli dice:
— Perchè sotto i miei antichi cenci hai indovinato la mia straordinaria intelligenza e mi hai aiutato a sfruttarla, se supererò felicemente quest'esame e mi guadagnerò una onorifica posizione sociale, ti eleggerò come mio segretario e amico per tutta la vita.

Ed ecco, pochi giorni dopo, *Tzin* ritornar trionfante con tanto di medaglia d'oro al petto. Quel... brillante successo è festeggiato in casa di *Keng* con un banchetto, al quale partecipano tutti i mendicanti, antichi sudditi di *King Kong*. Ma per quell'intervento, *Tzin* si sente umiliato; egli si asside a mensa malvolentieri, arrossendo di trovarsi in mezzo a tanti pezzenti: medita, anzi, una vile vendetta contro l'organizzatore di quel banchetto.

Appena finita la festa, ecco che vien recapitato al neo-dottore *Tin Tzin* l'invito imperiale di partir per la città di *Siang-Tan*, in qualità di mandarino.

Immaginarsi la meraviglia generale!

Keng lo vuol accompagnare in qualità di segretario e noleggia, senz'altro, uno splen-

In nome di Cristo, perdonatevi! — Scena di un dramma cristiano.

dido battello esclusivamente per questo. Ed eccoli in viaggio.

Ma una sera, mentre sul ponte del naviglio i due viaggiatori stan contemplando il firmamento, *Tzin* invita l'abborrito segretario a osservare i pesci, che nuotando a fior d'acqua, diventano fosforescenti alla luce lunare.

Mentre però *Keng* si piega per guardare, ecco che *Tzin* gli dà una spinta, facendolo precipitare e scomparire tra l'onde. Intanto il battello continua a solcar l'acque del fiume; solo dopo circa mezz'ora, *Tzin* desta il piccolo equipaggio che sta riposando, per informarlo della... misteriosa scomparsa del segretario e raccomandar di rintracciarlo. Nessuno però vi riesce.

Ma in quella stessa notte sul medesimo fiume viaggia un vecchio. Quello sconosciuto è nientemeno che un ministro imperiale, diretto alla città che dovrà essere governata da *Tin Tzin*. Stando sulla tolda del suo naviglio, quel magistrato scorse il misero naufrago dibattersi tra i marosi e immediatamente incarica i suoi marinai di trarlo in salvo.

Poco dopo, mentre *Keng* si riscalda e si ristora, racconta al proprio salvatore la sua triste avventura.

— Coraggio e non temere! — gli dice quindi il ministro. — Saprò ben io vendicar l'affronto col dar una buona lezione a quell'ingrato...

Trascorsi alcuni giorni da quell'attentato, il ministro arriva a *Siang-Tan*, ricevuto coi dovuti onori da *Tzin*. In un intimo colloquio, il buon vecchio parla quindi al nuovo mandarino con benevolenza e gli dice:

— Ho saputo che nel vostro viaggio avete perduto il segretario, da voi amato come un fratello, anche perchè vostro benefattore. Suppongo pertanto di farvi cosa gradita sostituendo l'indimenticabile scomparso con un altro bravo giovane, che stimo assai.

Allora *Tzin*, visibilmente turbato, così gli risponde:

— Vi ringrazio della vostra cortese proposta; ma dacchè ho perduto colui nel quale riponevo tutta la mia fiducia, vi raccomando, almeno, di scegliere come mio segretario una persona di sangue nobile come me.

— State tranquillo, chè il giovane da me scelto è di una provata nobiltà e tale che lo giudicherete un tesoro... Ve lo presenterò dopo il banchetto, che sarà imbandito domani in vostro onore...

Ed ecco, l'indomani, *Tzin* presentarsi a quel pranzo ufficiale, che gli riserverà una ben sgradita sorpresa.

La sala del banchetto è sfarzosamente pavesata a festa: fiori a profusione, profumi orientali, vini squisiti, vivande prelibate: un convito principesco, insomma. I numerosi e illustri convitati s'inchinano dinanzi a *Tin Tzin*, che vien fatto sedere alla destra del

ministro, il quale lo proclama principe del convito.

Dopo la presentazione ufficiale, musiche deliziose, intercalate a canti corali, rallegrano i commensali, che inneggiano entusiasti al festeggiato.

Ma al levar delle mense, ecco cambiarsi d'improvviso la scena. Si smorzano i doppieri d'argento, cessan le musiche e si fa un sepolcrale silenzio.

Tutti gli sguardi convergono sul principe del convito, illuminato ora sinistramente da una torcia a vento, agitata da una mano misteriosa, che esce da un velario violaceo, sul quale risalta la sua figura pallida e tremante.

Ed ecco uscir, finalmente, da quel velario uno spettro avvolto in un ampio manto; mentre una marcia funebre scandisce con le sue lente note il passo dello sconosciuto. Costui non parla ma si avvicina a *Tzin* facendo dei gesti minacciosi con la fiaccola, che getta d'intorno lugubri bagliori di morte.

Il panico dell'assemblea è indescrivibile: nessuno osa fiatare.

Ed ecco lo spettro emettere un lungo gemito, il quale trapassa il cuore di *Tzin* come una fredda lama; chè quella gli sembra la voce di *Keng*. Spavento! Che sia egli, dunque, l'ombra dell'ucciso benefattore?

Attenti! Lo spettro parla. Queste le sue tremende espressioni:

— Ogni delitto dev'essere punito, anche se consumato nelle tenebre... Io esco dall'abisso delle acque per gridar vendetta contro il mio uccisore, da me pur tanto beneficato. Chi di voi, chi di voi, ombre nell'ombra, mi aiuterà a punir quest'ingrato, che ha ripetuto contro di me il gesto di Bruto?

A quest'appello, il venerando ministro muove incontro allo spettro che finalmente si scopre il viso atteggiato a sdegno; mentre *Tzin* cade in ginocchio dinanzi a lui.

— Dacchè la tua fiaccola, — egli dice — ha scoperto il colpevole, eccomi pronto a punirlo. Che pena vuoi tu che gl'infligga?

— Rispondimi, vecchio! — esclama allora *Keng* con voce stentorea.

— Parla!

— Può un ingrato e omicida governar una città senza diventare un tiranno?

— No, certamente!

— Ebbene: per il bene pubblico dovresti, dunque, destituir costui dalla delicata carica, di cui è indegnamente rivestito. Che ne dite, magnati che m'ascoltate?

— Approviamo!

— Alzati, dunque, o scellerato! — grida il vecchio a *Tzin* — e rassegna immediatamente le tue dimissioni...

Cacciato dalla sala del convito, *Tin Tzin* va, quindi, errando per le solitudini; mentre il ministro sceglie *Keng* come proprio sottosegretario.

Così l'ingratitudine è punita e la beneficenza misconosciuta, largamente ricompensata.

* * *

Che ne dite, cari lettori, di questa rappresentazione abbastanza morale?

Ebbene: grazie a Dio, per opera degli zelanti missionari, attualmente in Cina si dànno produzioni drammatiche ispirate alla morale cristiana, proprio come voleva il B. D. Bosco, che del teatro si serviva come di un efficace mezzo educativo. Pensate che a queste apprezzate rappresentazioni sceniche, nelle quali agiscono in gran parte giovani attori, partecipano centinaia di spettatori pagani, i quali, mentre si divertono, apprendono a stimar la vera religione, della quale, col divino aiuto, diventeranno un giorno fedeli seguaci.

L'amico di Cina.

— Dacchè la tua fiaccola, scoperse il colpevole, — gli disse il ministro...

Rosa-mary

Così, a occhio e croce, mi sembra che i pendenti agli orecchi di Rosamary e i suoi braccialetti possano pesare almeno un.... chilogramma. Nell'ascoltar il loro continuo tintinnio, penso con nostalgia alla diligenza che, un tempo, faceva servizio pubblico dal mio paesello alla città.

Rosamary apprezza molto quei pendenti, quantunque le abbiano sformato gli orecchi, ne è fiera e sorride sempre di compiacenza quando io commento quella... chincaglieria canterina. Ma più dei suoi gioielli d'argento, di porcellana e di vetro, ella si compiace della sua fede.

La volete sapere la storia della sua conversione?

Eccola!

Un giorno, due — Suore dei poveri — creature più celestiali che umane, entrarono in una squallida capanna di bambù, dove giaceva un lebbroso. Superfluo aggiungere che quando quegli angeli della carità entrano in un'abitazione, vi portano Iddio e i tesori della sua Provvidenza. Così quel povero lebbroso, dopo un mese di sofferenze sopportate con rassegnazione, morì cristiano, col bel nome di Policarpo. Quel nome gliel'ho imposto io stesso, quale buon auspicio, dacchè in greco esso significa « molti frutti ».

In realtà, quel lebbroso diede molti frutti alla mia Missione, primo fra tutti, sua figlia Dahar che, dopo aver ammirato la bontà di quelle Suore così disinteressate e caritatevoli verso il suo povero « dah », finì col farsi battezzare e prese il nome di Rosamary

Divenuta fervente cristiana, eccola sposa a un giovane che, per averla, diventò Girolamo. Ne venne un altro frutto, piccolo, bello, paffuto, un amore di *baby*.

Guardatelo in braccio alla mamma e ditemi se non è grazioso. Sapete che nome gli ho imposto, quando vennero a presentarmelo sulla porta della chiesa? Cirillo! Vi piace?

Certo Rosamary è superba del suo Cirillo, di questo nome strano che imparò a pronunziare dopo un mese di... fatiche linguistiche. Mi son meravigliato, anzi, che a forza di articolar quel nome non le siano venuti i dolori... articolari!

Lo mostra a tutti il suo trottolino, come le mamme del mio paese mostrano i figliuoli ben vestiti nel dì della festa patronale. Nè crediate che i frutti di Policarpo si siano esauriti con Cirillino.

Ro amary è così contenta di essere cristiana, che va predicando a tutti la propria felicità. Così parecchi si sono avvicinati alla missione e presto offriremo un bel mazzo di fiori alla dolce Madonna.

Benedetti, dunque, i pendenti di Rosamary che fanno invidia a tante giovani della mia missione; ma benedetto specialmente il sereno sorriso di questa cristiana, che mostra ai poveri pagani dove regnano la vera gioia e la pace che il mondo non può dare.

P. MANGIAROTTI,
Missionario Salesiano.

Notizie in breve

Durante la funzione religiosa, che si svolgeva la vigilia di Natale nella Chiesa armena, l'arcivescovo Leon Tourain, capo della Chiesa armena nell'America del Nord, mentre celebrava la messa è stato improvvisamente aggredito da uno sconosciuto, che gli ha vibrato un colpo di pugnale al petto, uccidendolo all'istante.

* * *

Nella cappella della Nunziatura di Bruxelles furono battezzate le figlie dell'ambasciatore giapponese Sato, Fusako e Misuko, alunne delle Dame belghe del Sacro Cuore. S. S. Pio XI per il tramite del Nunzio apostolico a Bruxelles, inviò alle convertite una speciale benedizione. Qualche mese prima l'ex ambasciatore del Giappone a Varsavia, Hirouki Xawai ricevette il santo Battesimo sul letto di morte e recentemente il Console generale giapponese a S. Paolo del Brasile permise alla figlia di farsi cristiana.

È davvero consolante constatare come le conversioni al cattolicismo di membri dell'alta società giapponese si facciano sempre più frequenti.

* * *

Nello Stato d'Indiana (Stati Uniti) Jon Staunfon, professore di filosofia nella locale Università e pastore protestante anglicano, convertito al cattolicismo nel 1930, sarà prossimamente ordinato sacerdote e riprenderà quindi l'insegnamento presso l'Università di *Notre Dame*.

* * *

Nella Festa di Cristo u. p., il Procuratore delle Missioni francesi in Oriente celebrò la S. Messa a bordo di un idroplano, che fa servizio settimanale tra l'Indocina e Marsiglia. Il missionario saliva per la prima volta in aereoplano e, avendo l'autorizzazione di celebrare se vi fosse stata bonaccia, offrì il santo Sacrificio tra il golfo di Corinto e Patrasso, lungo una distanza di oltre cento chilometri, a una decina di metri al di sopra delle onde.

* * *

Dopo aver trionfalmente attraversato quasi tutta l'Indocina, S. E. Mons. G. B. Tong, primo Vescovo annamita, si recò a ossequiare l'imperatore S. M. Bao-Dai, che lo ricevette nel suo palazzo, alla presenza di tutti i ministri e ascoltò in piedi il discorso del novello Presule, che gli presentò quindi un autografo del S. Padre e una medaglia d'oro, dono del grande Pontefice delle Missioni.

Nel 1833 fu proclamato un editto di persecuzione del feroce imperatore Mong-Mang contro i cristiani; nel 1933, invece, una Chiesa fiorente, piena di vitalità e ricca di promesse, che vede il primo dei suoi figli consacrato Vescovo.

* * *

L'ultima domenica dell'ottobre u. s., Mons. Fleischer ha cresimato a *Konstad* un centinaio d'indigeni e più di trecento *Griquas*. L'avvenimento è rilevante perchè è noto l'odio che queste genti di colore, che parlano l'olandese dei boeri, nutrivano contro il cattolicismo.

* * *

Dopo la recente scoperta di filoni auriferi a *Kakamega*, nella colonia inglese del *Kenia*, S. E. Mons. Gorgon Brandsma dei missionari di Mill Hill (Londra), s'è guadagnato il titolo di *Vescovo di cercatori d'oro*. Di passaggio a Roma, lo zelantissimo Presule dichiarò che in otto anni le sue Missioni furono rallegrate da 50.000 Battesimi e che attualmente i fedeli sono 42.707. Egli spera di ordinar presto il primo sacerdote indigeno, e attribuisce i progressi della Missione specialmente ai beati Martiri dell'Uganda e alla frequenza ai santi Sacramenti. Nel 1932 si fecero più di 500.000 Comunioni e vi furono 5.000 Battesimi di adulti.

* * *

I Missionari salesiani in Giappone han fondato un piccolo Seminario indigeno ad *Haruno-yama* (Monte della primavera), dove prospera una trentina di buone vocazioni, frutto del lavoro missionario nelle singole residenze. Questi aspiranti sono i discendenti degli antichi cristiani. Da questa fiorita l'angelo della morte ha già reciso due olezzanti fiori per abbellire i celesti giardini. Ma la Madonna e il B. D. Bosco sostituiranno ben presto questi due angeli con nuove vocazioni.

* * *

Nella nuova Missione salesiana dell'Orinoco, il Colonnello *Jesus Canelon*, degno Governatore del territorio, affidò ai figli di Don Bosco una scuola dedicata a Ermenegilda de Gomez, madre del benemerito Gen. G. V. Gomez, presidente della Repubblica.

CAPITOLO IV.

Tormento di cuori.

Parecchi anni prima, in Italia, giardino del mondo.

Una superba villa settecentesca, rispecchiantesi sul glauco del Lago Maggiore.

Vi abita un giovane ventenne, assieme alla propria mamma, vedova da poche primavere. Egli ha già conseguito una brillante laurea, è sano e stimato per le sue belle doti; eppure non sembra felice. Una nube di tristezza gli adombra il viso, quasi che un intenso dolore gli amareggi l'esistenza. Quale la causa?

Il rimorso d'un grave fallo gli attanaglia la coscienza; la voce d'un moribondo gli sussurra all'orecchio tremende parole, che lo fanno rabbrividire.

Di che fallo si tratta?

Ecco.

Durante gli studi universitari, Giovanni, conte di Valmarana, dedito alla spensieratezza, ha avuto la disgrazia di far traviare un compagno, ch'era uno specchio di virtù e aveva gl'ideali di S. Francesco Saverio.

Perchè il contegno angelicale di quel giovane era un continuo rimprovero al contegno poco esemplare del conte, questi aveva congiurato contro la sua anima, riuscendo dapprima a togliergli la vocazione missionaria e a farne quindi un libertino. Con tutte le astuzie che gli suggeriva il re delle tenebre, Giovanni era purtroppo riuscito a trasformar quella promettente giovinezza, ancora illibata, in un essere depravato e decrepito, quantunque nel fior della vita.

Così quell'infelice, simile a naviglio senza nocchiero, abbandonato all'infuriar delle tempeste, aveva veduto sfasciarsi la propria compagine fino a esser confinato nella corsìa d'un sanatorio d'incurabili.

Con la disperazione nell'animo, l'infelice tradito aveva constatato che delle rose promesse dal falso amico non gli rimanevano che le spine, minato com'era, ormai, dal male che non perdona.

Prima però di chiudere per sempre gli occhi al tempo, egli aveva invitato al suo capezzale il traditore, per esprimergli tutta la sua angoscia e scuoterlo col suo rimprovero.

E Giovanni s'era presentato dinanzi al moribondo e aveva ascoltato, fremendo, le sue parole.

— Come vedi, — gli aveva detto il morente — io me ne vado senza aver potuto realizzare il mio sogno di conquiste e imitar, come desideravo un giorno, le gloriose gesta dell'apostolo delle Indie... Pensa, dunque, alla tua grande responsabilità di avermi fatto tradire la vocazione fino a stroncarmi l'esistenza prima così florida. Puoi comprendere con quale terrore io attenda la morte, trovandomi a mani vuote; mentre avrei potuto presentarmi al divin Giudice accompagnato dalle anime redente mediante il mio apostolato. Tu almeno, che sopravvivi alla mia precoce dipartita, procura di pregar per me e per quelle anime che forse resteranno per sempre immerse nelle ombre di morte...

Giovanni era caduto, come fulminato, presso quel letto e, stringendo le mani quasi fredde della vittima, aveva fatto una solenne promessa.

Ed eccolo, dopo tante lotte e tergiversa-

zioni, dinanzi alla mamma, sorella di Padre Giacinto del Redentore.
Era il mese dei fiori.

La contessa ricamava tra le aiuole del giardino, dalle quali la luce mattinale ridestava vaghi scintillìi come di gemme.

— Avrei un'importante confidenza da farti, mamma! — le disse il giovane con voce lenta.

— Parlami pur liberamente, tesoro!

Sedettero l'uno di fronte all'altra.

— Devo confidarti un segreto, che forse ti addolorerà... — soggiunse Giovanni.

— Come mai? Sentiamo...

— Impossibile, mio caro! Come puoi supporre che Iddio richieda da me un sì gran sacrificio? Preferirei piuttosto la morte, anzichè vivere senza di te... Tu ben conosci il gran sacrificio che fecero i tuoi nonni per le Missioni...

— Lo so, mamma! Ma è questo, anzi, un motivo di più per consacrarmi all'apostolato, nella dolce speranza d'incontrarmi con mio zio, prima ch'egli cada sulla breccia...

Un silenzio.

La contessa, assorta in un pensiero lontano, d'un tratto nasconde il viso tra le mani e prorompe in lacrime.

— Coraggio, mamma! — esclama Giovanni protendendo verso di lei la destra tremante.

— Mi prometti di non piangere o almeno di non disperarti?

— Ma insomma... — interruppe la signora con accento di dolce rimprovero. — Non tenermi così sulle spine!

— Ebbene, mamma; in nome di Dio ti domando un sacrificio, un gran sacrificio...

— Di che si tratta, infine?

— Di lasciarmi partir per le Missioni!

— Ma come! Ti pare? Dopo tanti studi, nel fior dell'età, abbandonar la mamma vedova e sola!

— Eppure se questa è la voce di Dio...

— Coraggio, mamma! — esclama Giovanni protendendo verso di lei la destra tremante.

Finalmente la signora riesce a dominarsi e soggiunge:

— Ma in nome del Cielo, qual è il preciso movente di questa misteriosa tua aspirazione?

— Oh, mamma! — sospirò il giovane. — Si tratta di un grande dovere; perchè ho un grave fallo da espiare... — E le raccontò, tra lacrime e sospiri, la raccapricciante storia del suo tradimento.

. . . . . .

Eran passati alcuni anni da quel colloquio e Giovanni aveva finalmente potuto assecondar la volontà divina accertata con assidue preghiere e mortificazioni ed espressa dai consigli di persone dotte e prudenti.

Dopo i corsi teologici, brillantemente percorsi, il giovane avvocato era asceso all'altare, allietato dal canto dolce e possente di voci argentine, tra il profumo d'incenso e di fiori, in un paradiso d'ineffabili delizie.

Presente alla sua prima Messa, la buona mamma aveva gustato gioie mistiche e soavi, spargendo lacrime di tenerezza al pensiero d'esser madre d'un prete, futuro apostolo tra gl'infedeli. Ella che non aveva resistito nello spirito profondamente cristiano alla volontà di Dio, aveva constatato in quell'indimenticabile giorno come il Signore non si lasci mai vincere in generosità. Mai come in quella fausta data, la contessa aveva compreso la grandezza del sacerdozio; sicchè con rispetto e venerazione aveva cominciato a considerar suo figlio non solo come persona sacra, ma come continuatore della missione del Salvatore e di quella del proprio fratello.

Ed ecco l'ora trepida del commiato.

Mamma e figlio stanno per separarsi, nell'invincibile persuasione di non rivedersi mai più. Oh, il sacrifizio di due esistenze che si amano e si condannano spontaneamente all'isolamento, per la salvezza delle anime!

Giovanni dei conti di Valmarana abbandona la mamma, le ricchezze e la patria, per far da padre a tanti derelitti, per ammassare ricchezze celesti, per assicurar la patria eterna a sè e a tante anime sepolte nelle tenebre dell'idolatria.

Addio per sempre!

Dalla tolda egli contempla con occhio lacrimoso la mamma che gli parla con lo sguardo fiso, immobile come una statua; saluta l'Italia, terra di santi, madre di eroi e di conquistatori, culla della civiltà e centro del mondo, nei decreti dell'Altissimo prescelta a reggere l'universo con la spada sotto i Cesari e con la Croce sotto i Pontefici.

Segue il Capitolo V:
I MISTERI DELLE TENEBRE

LA BANDIERA GIAPPONESE

È nota in tutto il mondo: sole fiammante in campo bianco, che richiama al popolo giapponese le sue origini, ricercate nelle remotissime antichità nella dea del sole.

La forma attuale obbligatoria è relativamente recente: data dal 1870. Riservata dapprima all'amministrazione e alla flotta, ora garrisce dovunque palpita un cuore giapponese. Nel secolo primo d. C., il labaro era completamente bianco; fu poi la famosa imperatrice Jingò, conquistatrice della Corea, che lo decretò bandiera di guerra. Alla fine del sesto secolo, si dipinsero sulla bandiera imperiale il sole e la luna. Dopo varie insignificanti mutazioni, si arriva così al XIX secolo, in cui l'imperatore Godaigo decretò che sulla bandiera di guerra vi fosse il sole fiammante in campo bianco. Nel 1598 fu resa obbligatoria tale bandiera anche per le navi da guerra e infine nel XVII secolo il sole fu impresso su tutte le armi e anche tale bandiera fu estesa alla marina mercantile. L'ardente amore del giapponese verso la sua patria e l'intemerata rettitudine nell'adempimento dei doveri di buon cittadino trovano un buon incitamento nei bei colori della bandiera.

A CARATTERI D'ORO

Offerte pervenute alla Direzione.

RIO NEGRO-BRASILE.

C. S. (Casale Monf.) pei nomi *Giovanni, Luigi, Pietro, Francesco, Maria, Giuseppina, Luigia, Teresa, Angela* — Bocchetto Rosalia (Torino) pel nome *Giovanni* — Ledda Angela (Guspiri) pel nome *Peppino* — Barrone Maria (Torino) pel nome *Spirito* — Bertetti Pietro (Torino) pel nome *Pietro* — Famiglia Taio pel nome *Maria* — Poracchia Caterina (Villafranca) pel nome *Caterina Giovanna* — Famiglia Oitano (Torino) pel nome *Margherita Anna* — De Paolis Marchello Maria (Torino) pel nome *Franco Maria Romano* — Sonego Ada (Ogliano) pel nome *Mario Giovanni* — Bernacchi Caterina in Rossi (Castelnovate) pel nome *Caterina* — De Fidio D. Antonio (Andria) pel nome *Maria* — Barbieri Clementina (Lugagnano d'Arda) pel nome *Giuseppe.*

EQUATORE.

Solaro Maria (Cherso) pei nomi *Giuseppe, Maria* — Bartolini Giuseppina (Fano) pel nome *Giovanni Battista* — Sella Angela (Vinzaglio) pel nome *Angela* — C. C. pei nomi *Maria, Giuseppe* — Viano Giacinta (Monteo) pel nome *Giovanni Battista* — Ribaldone Sabina (Lu M.) pel nome *Natalino* — Deregibus Giuseppe (Chieri) pel nome *Giuseppe* — Musso Francesca Africano (Stella S. G. B.) pel nome *Giovanni Maria Riccardo* — Solimano Agnese di Giuseppe (S. Lorenzo Costa) pel nome *Teresa del B. G.* — Guerini Vittoria (Legnano) pel nome *Maria Luisa* — Famiglia Ravetto (Torino) pel nome *Primino.*

CONGO.

Colella Camilla (Pratola Peligna) pei nomi *Emidio, Lidia, Giorgio* — Sigismondi Paola (Romagnano) pel nome *Paola* — Spalenza Rosy (Longhena) pel nome *Angela* — Tessero Giuseppina (Pavia) pel nome *Giuseppina Maria* — Della Torre Amalia (Càrnobbio) pel nome *Enrico* — Taddei Giulia (Pisa) pel nome *Giovanni.*

INDIA-MADRAS.

Salesiani (Sampierdarena) pei nomi *Giuseppe, Olga, Emidio* — Franchi Luigi (Messico) pel nome *Teresa* — Occhiena Maria (Moncalieri) pel nome *Giovanni Giacomo* — Zerbi Elena (Torino) pei nomi *Mario, Silvio* — Mortellaro Giuseppe fu Epifanio (Bivona) pel nome *Giuseppe* — Ballario Elisabetta (Gambellara) pel nome *Anna M. Fabbri* — Giacomelli Giovanna (Livorno) pel nome *Giovanna* — Avenia Rosalia (Canicatti) pel nome *Diega* — Stardi Adele (Modena) pel nome *Giorgio* — Radice Luigi (Busto Arsizio) pei nomi *Gino, Michelina, Marco, Fernando, Leopoldo, Luigi.*

INDIA-ASSAM.

Garoglio D. Luigi (Este) pel nome *Maria Giulia Segato* — Gustincich Giovanna (Fiume) pel nome *Giovanni Antonio* — Spelta Giuditta (Bardonecchia) pel nome *Bice* — Cattaneo Vittoria (Napoli) pel nome *Giovanni Bosco* — Baldizzone Suor Angela (Tigliole d'Asti) pel nome *Maria* — Cella Fior Disma (S. Vito Tagliamento) pel nome *Nicolina* — Direttrice Istituto S. Giuseppe (S. Salvatore M.) pel nome *Angela* — Macchi Suor Leontina (Termini Imerese) pei nomi *Emanuele, Emanuela* — Da Tos Cesare (Spresiano) pei nomi *Maria, Fortunata, Angelo.*

CINA VISITATORIA.

N. N. a mezzo Salesiani (Tolmezzo) pel nome *Ines Domenica* — Sangalli Giovanni (Treviglio) pel nome *Giovanni Maria* — Pernechele Elisa Barichello (Resana) pel nome *Angelo.*

CINA VICARIATO.

Morisetti Giovanni (Oggebbio) pel nome *Aldo* — Introini Anna Maria (Busto Arsizio) pel nome *Anna Maria* — Palatini Augusta (Vittorio Veneto) pel nome *Angela.*

SIAM.

Rusca Rodolfo (Torino) pel nome *Rodolfo* — Busati D. Giuseppe (Rovereto) pel nome *Amabile Maria* — Rameri Ada (Villa d'Aiano) pel nome *Teresa.*

GIAPPONE.

Roveta Prassede Ved. Goslino (Bubbio) pei nomi *Maria Teresa Isabella, Elisabetta Cristina Maria, Lucia Maria Prassede, Luigi Carlo.* — Kruger Franca (Bengasi) pei nomi *Emilio, Giorgio.*

PORTO VELHO-BRASILE.

G. T. pel nome *Luigi* — Broll Maria (Torino) pel nome *Giuseppe Tomaso* — Bugnano Emilio (Villafranca d'Asti) pel nome *Giuseppe* — Zorzi Clorinda (S. Ambrogio Valpolicella) pei nomi *Clorinda, Francesco, Giovanni, Luigi.*

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

CONCORSO A PREMIO

Le soluzioni si mandano su *cartolina postale doppia lasciando in bianco la risposta:* soltanto i *collegiali* possono mandarle *entro lettera* accludendovi un *francobollo da* 30 cent. *per ogni solutore.*

SOLUZIONE DEI GIOCHI DI DICEMBRE

Commento di questo .. rovescio di fortuna.
Al mio paese mi si noma *struzzo;*
ma se per voi facchino m'ho a nomare,
Udite ben: allor mi chiamo *spruzzo.*
Sorriso in famiglia di Rovereto.

Monoverbo — 1) Odio - 2) Avola - 3) Solenne - 4) Superbo.

Il divin Bambino benedica *Gioventù Missionaria* e i suoi lettori.

Solutori: A. Alberti - P. Angeli - D. Bertol - G. Bonatti - G. Bresciani - G. Brunialti - E. Callovini - G. Cavazzani - L. Cavazzani - C. Corona - M. Cuculo - G. Dezulian - D. Donati - L. Erspamer - G. Gabusi - E. Gerosa - R. Marchi - V. Maturi - L. Mazza - V. Nesler - G. Nones - G. Pardeller - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - B. Rossi - B. Seppi - F. Segnana - B. Sterni - V. Stuflesser - O. Targher - G. Tecilla - Trevisan - A. Urbinati - A. Vanzo - R. Vidi - E. Vittur - E. Visintainer - A. Zilio, tutti del *Collegio Salesiano di Rovereto* - G. Taribello, *Collegio Manfredini, Este* - G. Beccaria, *Collegio Sales. Penango* - V. Matrunola del *Seminario di Montecassino* - A. Magarotto, *Istituto B. Don Bosco, Verona* - C. Grossi - C. Berruto - A. Chiappa, *Collegio Sales., Treviglio* - R. Grossa, *Istituto Coletti, Venezia.*

CONCORSO PER FEBBRAIO

DOMANDA GEOGRAFICA BIZZARRA

Fra le *città d'Italia* tu mi devi trovare:
quella che ha l'abitudine di gettar *sale in mare.*
NB. È una città e porto della Sicilia occidentale — prov. e circondario di Trapani — celebre per lo sbarco dei Mille).

Commento di questo... abboccamento col Re del deserto.

SCHERZO SILLABICO

Silvio, mio caro, stammi a sentire;
Vo' dirti cosa da sbalordire.
Stamane ho visto *volare un giorno*
E poi cambiarsi, immantinente,
In gran nemico di nostra gente!
Dimmi, mio caro! Sai tu chi sia?
Scaccialo sempre, mandalo via!

A. FIEZZI

CAMBIO DI CONSONANTE

Come avviene che un *grande pittore*
divenga *bestia dal feroce cuore?*
(*NB.* Questo *pittore* dipinse la celebre *Ultima Cena* di Milano; la *bestia* è una... *belva... maschile!*).

Disporre *su tre righe* queste parole disordinate, in modo da ottenere *una città italiana per ogni riga in senso orizzontale.*

MI NO LA
PO RI TO
NO LI NA

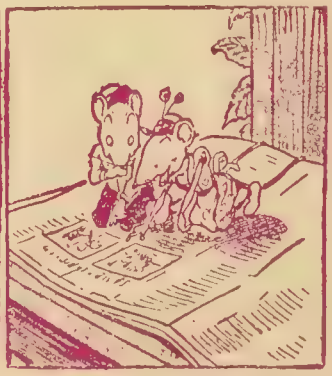
Compor la figura di questo... scomposto pagliaccetto, incollarne i pezzi su cartolina postale doppia e... spedirlo alla Direzione di *G. M.*

Saranno ammessi al Concorso coloro che invieranno almeno due soluzioni giuste.

BAFFETTINO E CODICINA

73. *Dar la vita per la vita*
è un pratica seguita
da colui che... in generale
corre un rischio... capitale!
74. E i due nostri topolini,
dai cervelli sopraffini,
tosto infilano il camino
ch'era a un palmo, lì vicino.
75. Ma scappati dalla bocca
del... nemico, loro tocca
di cascare — e questa è bella —
proprio dentro... una padella!

76. *Ah, mia povera frittata!*
grida Alice spaventata
ed inizia un... pandemonio
con furor di nuovo... conio.
77. Ma i due topi in un momento
son fuggiti come il vento
e si vendican del gatto
con un grande gusto matto!
78. Quel girar vertiginoso
sveglia il gatto dal riposo.
Gridan tosto i due topetti:
Chi l'ha fatta se l'aspetti!



79. Ma son presi dalla fame
e saziar voglion le brame:
e fan piazza ben pulita
d'una tavola imbandita.
80. Dopo il pranzo ormai non resta
che bearsi nella siesta,
senza pene, senza cure
in pacifiche letture.
81. Ma una raffica di vento
fa cambiare appartamento
e si trovano — sorpresi —
come quei che... son sospesi!

(*Continua*).

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° MARZO 193
ANNO XII - N. 2 - Pubb
mensile - Conto corrente con la

SOMMARIO — Oro e rubini - Nobili iniziative - Tre Palme e tre Aureole - Una pittura indiana di Cristo (A. Maschio) - Rassegna mensile - Contemplativi giapponesi - Gli sperduti nella Pampa (G. Balducci) - Primavera indiana - Flora giapponese (C. Arri) - Il figlio della foresta, Capo V. (D. Ravalico) - A caratteri d'oro.

Un concorso.

Si tratta di *commentare il nuovo frontispizio* della prima pagina di «G. Missionaria», *esprimendo brevemente i concetti che ha voluto svolgere il disegnatore* (Vedi testata pag. 41).

Tutti i lettori, benchè non abbonati, vi possono concorrere *inviando alla Direzione lo stelloncino* anche su cartolina postale, *entro il mese di Marzo.*

Saranno pubblicate *sul numero di Maggio* le spiegazioni migliori e verranno inviati bellissimi premi ai migliori concorrenti.

Un avviso.

A tutti coloro che, *entro Marzo, non manderanno all'Amministrazione di «Gioventù M.»* l'importo dell'abbonamento per il 1934, *si sospenderà la spedizione del periodico.* Sarà questa una *determinazione assai incresciosa, ma necessaria.* Così, purtroppo, tutti costoro rimarranno *privi del numero speciale di Aprile,* che tratterà l'importante argomento: *D. Bosco e le Missioni.*

ALBO D'ORO

COLLEGI PREMIATI

Istituto Salesiano di Gorizia, 70 abbonamenti - Istituto Salesiano del Vomero (Napoli), 35 abb. - Collegio Salesiano di Tolmezzo, 47 abb. - Convitto Olcese di Novara, 34 abb. - Convitto Valle di Cossato 20 abb. - Asilo Borgogna di Crova, 21 abb. - Convitto Rivetti di Chiarassa, 77 abb. - Istituto Immacolata di Novara, 52 abb. - Convitto operaie Abegg di Perosa Argentina, 19 abb. (*Continua*).

ABBONATO VITALIZIO

Rev.mo Teol. Stefano Ballario.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Venturelli Olimpia - Torello Franco - Spinato Napoleone - Ceriotti Anna - Stefani Paola - Famiglia Camisassa - Anfosso Giulietta - Cagliero Ernesto - Frittoli Giacinto - Finco Madre Alfonsina - Seidenari Luigi - Migliorini Giuseppe - Cecconi Giovanni - Ajardi fratelli - Macchi Giuseppina - Pogolotti Ida - Strocchi Domenico - Cantù Carlo - De Marco Angelina - Carnelutti Prof. D. Sisto - Bernardi Delfina - Cristel Gabriella - Maggiulli Cav. Enrico - Ghiotti Lorenzo - Gatto Angela - Cabrini Elisa - Colombo Giuseppe - Castellani Ferdinando - Nervo Caterina - Moschino Francesca - Vago Fedele - Valcauda Caterina - Zannoni Carlo - Borborioli Enrico - Ispettrice Suore M. A., Catania - Gaidano Giuseppe - Superiore Ist. Giov. d'Arco, Napoli - Bertolini Dott. Francesco - Gorla - Nervo Rina - Dirett. F. M. A., Novara - Traverso Rosa - De Pascale Carolina - Dirett. Suore, Bizzozero - Direttrice Suore, Vignole Barbera - Vismara Paola - Cozzani Maria - Signori Palmira - Suore Dorotee, Camogli - Baroni Alessandro - Besnate Carlo - Piatti Adelaide - Viganò Ferdinando - Ferroglio Teresa - Risso Irene - Marchisio Ottavio - Airola Dina - Fascie Luigi - Merighi Giovanni - Da Villa dott. Mario - Caldara Ing. Luigi - Casalegno Caterina - Dallolio Rosselli Maria - Unione Missionaria, Ravarino - Asilo Macchi, Zonda. (*Continua*).

PICCOLA POSTA

D. A. Conti - Rovereto. Ottime le sue proposte, che attuerò volentieri. Ringraziamenti cordiali a lei e a Sorriso.

D. Forlazzini - Romà. La sua collaborazione m'interessa perchè piace ai lettori. Attendo, quindi, lo stelloncino promesso. Ogni bene a lei e agli altri cari fratelli in D. Bosco.

D. Brancalion - Direttore Istituto salesiano di Legnago. Dica ai suoi cari giovani che *G. Miss.* si riserverà nel prossimo anno altre gradite sorprese e ringrazi specialmente i fringuelli di IV e V elementare, che sanno così ben cantare l'inno della carità missionaria. Ossequi e auguri di ogni bene.

Giuseppe Fassina - Seminario Vescovile - Treviso. La sua offerta di preghiere per le Vocazioni missionarie è preziosissima: per questo l'ho pubblicata a edificazione dei cari lettori, che imiteranno il suo esempio. Tanti ossequi a Mons. Rettore e ai Superiori. Cordialmente!

D. P.

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° MARZO 1934 (XII)

NUM. 5
conto corrente con la Posta

Oro e rubini

I fasti del Martirologio missionario vanno arricchendosi di continue e nuove glorie; chè le falangi delle vittime eroiche falciate dalla violenza dei nemici della Croce diventan sempre più numerose e imponenti.

« *Vi mando come agnelli tra i lupi!* » disse un giorno il Martire divino ai primi Missionari, che inviava fino agli ultimi confini della terra. E da quella data millenaria quante aureole gloriose e ambite palme furono conquistate dai Pionieri della civiltà cristiana, divenuti così simili a Colui che redense il mondo col proprio Sangue!

Ma perchè tanti Martiri tra i Missionari cattolici, mentre tra i pastori protestanti non si annovera alcuna vittima eroica?

La risposta è data dallo stesso divin Redentore, il quale dice che il buon pastore dà la vita per le pecorelle; mentre invece il mercenario, di cui non son proprie le pecore, quando vede venire il lupo, le abbandona e fugge perchè non gl'importa di esse.

E avviene proprio così nel vasto campo missionario.

Ci sono i Missionari apostoli, che si sacrificano per le anime da redimersi, accettando umiliazioni e affronti col sorriso sulle labbra. Molti di essi mettono a repentaglio perfino la propria vita pur di custodire il gregge

Pio ricordo di Mons. Versiglia e di Don Caravario.

che fu loro affidato, per celeste vocazione, dal divin Pastore, il quale per primo si è fatto Vittima augusta per la salvezza del genere umano..

Così fecero Mons. Versiglia e D. Caravario, magnanimi Figli del B. Bosco, i quali per proteggere le loro pecorelle dai lupi rapaci, accettarono eroicamente la morte, conquistandosi un'immarcescibile corona rifulgente dei rubini del martirio. Così pure la Chiesa, Madre dei Santi, proprio agli albori del nuovo anno ha beatificato tre Martiri gesuiti, Missionari nell'America latina e meravigliosi campioni di fortezza adamantina, che la tracotanza barbarica non potè piegare.

Tra i figli del truce apostata invece non v'ha nè eroismo nè, tanto meno, martirio; chè essi, ricompensati coll'oro, non si espongono ai pericoli ma cercano di vivere in pace, limitandosi a quelle poche e monche conquiste compatibili col loro benessere materiale. Così avviene che, appena manca loro lo stipendio o insorge qualche allarmante difficoltà, questi mercenari abbandonino lo scarso gregge, preoccupati della propria salvezza.

V'è, dunque, tra i veri apostoli e questi stipendiati, la stessa distanza che v'ha tra il Cielo e la terra.

Consci, pertanto, di questa indiscutibile verità, preghiamo il Padrone della messe, che mandi manipoli, germinati dal sangue dei gloriosi Martiri, degni di ogni onore umano e celeste.

Gesù adolescente modello degli aspiranti missionari.

Nobili iniziative

La prima domenica dopo l'Epifania, il Collegio missionario di Shrigley era in gran festa. Perchè la Chiesa invitava a onorare i misteri dell'adolescenza di Gesù, i nostri giovani aspiranti, trasportandosi spiritualmente nel Tempio di Gerusalemme e nella casa di Nazareth, si ritemprarono nella fede e nell'amore al divino Adolescente, studiandone i mirabili esempi.

Mentre nel Tempio il dodicenne Gesù proclamò il suo magnanimo proposito di dedicarsi alla gloria del suo celeste Padre, a Nazareth si preparò alla sua sublime missione coll'esercizio delle virtù dei forti e cioè con l'ubbidienza, la preghiera e il sacrificio.

È quindi logico che l'adolescenza di Cristo ispiri gli allievi Missionari, che han lasciato la casa e la famiglia per condividere con Gesù il grande ideale di consacrar tutta la vita al componimento della Volontà del Padre celeste.

Per questo i nostri giovani accolsero con santo entusiasmo la proposta fatta loro dai soci della locale Compagnia di Gesù adolescente, di onorar con speciale solennità l'adolescenza di Cristo nella prima domenica dopo l'Epifania.

Questo il programma della festa:

Messa solenne con Comunione generale; nel pomeriggio Processione nell'interno della Chiesa e discorso del sig. Direttore. Al termine della Processione, uno dei giovani lesse la preghiera con la quale tutti gli aspiranti di Shrigley offrivano al divino Adolescente la loro giovinezza, promettendogli di conservarla illibata coll'imitazione delle sue sublimi virtù.

Dopo la Benedizione, una modesta Accademia dinanzi alla graziosa statua di Gesù adolescente, posta su di un trono di fiori.

* * *

Il divin Adolescente benedica questa bella iniziativa e rafforzi i buoni propositi di quei cari giovani.

Tre Palme e tre Aureole

I tre nuovi Beati, che il grande Pontefice delle Missioni elevò alla gloria dell'Altare il 28 gennaio 1934, non sono soltanto eroi della santità, ma anche pionieri della civiltà e dell'esplorazione della Repubblica Argentina, del Brasile, dell'Uruguay e del Paraguay.

Di essi, uno solo, Rocco Gonzales, è americano, essendo nato ad Asunción nel 1576; gli altri due, invece, sono spagnuoli.

L'Apostolo martire americano.

Il Gonzales entrò nella Compagnia di Gesù dopo avere rinunziato agli alti uffici di parroco della cattedrale di Asunción e di Vicario generale della Diocesi.

Ancora novizio, egli fu inviato a evangelizzare i Guaycurnes, tribù indiana selvaggia e crudele. Col suo grande spirito apostolico però e mediante la profonda conoscenza che aveva della lingua, dei costumi e dell'indole di quei selvaggi, il B. Gonzales riuscì ad ammansarli e quindi a convertirli al Cristianesimo.

Mandato quindi in un'altra missione presso il fiume Paraná, egli consacrò tutta la sua intelligenza e carità al perfezionamento e sviluppo delle «Riduzioni».

Il principale scopo di tali «Riduzioni» era d'indur gl'Indiani ad abbandonar la vita errante per stabilirsi in villaggi e dedicarsi all'agricoltura, imparando a coltivare il suolo, a costruir case e a vivere in fraterna società.

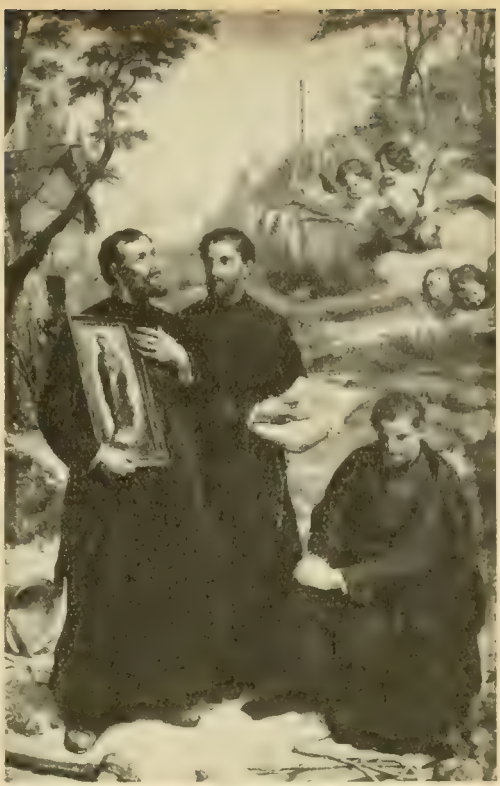
Allo sviluppo di questo provvidenziale sistema, il B. Rocco si dedicò per vent'anni, nei quali fondò otto «Riduzioni».

Ed eccolo all'esplorazione dell'Uruguay.

A Ibicuiti fondò una «Riduzione» col nome di Candelaria, innalzandovi la Croce e una chiesetta. Ma il re delle tenebre riuscì a far distruggere l'una e l'altra; sicchè l'eroico Missionario dovette abbandonar quel terreno sterile, dopo avere esplorato, però, tutto l'Uruguay, redigendo del suo viaggio una relazione utilissima per i Missionari, che vi andarono dopo di lui.

I due Martiri spagnuoli.

Nel 1628 il B. Gonzales fondò una «Riduzione» nello Yjihi, affidandola al B. Giovanni del Castillo; accompagnato, quindi, dal confratello P. Alfonso Rodriguez, egli partì per continuar l'evangelizzazione del Taaró.



I beati Gonzales, del Castillo e Rodriguez.

P. G. del Castillo era nato nel 1596 in Belmonte da famiglia nobile e ricca. Un anno dopo aver conseguito la laurea in legge, egli entrò nel noviziato dei Gesuiti a Madrid. Ricevuta l'Ordinazione sacerdotale nel 1625, venne affidato alla direzione del B. Gonzales

P. A. Rodriguez era nato in Tamora il 10 marzo 1598. Appena sacerdote, ottenne di essere destinato alle Missioni meno comode e più difficili; ed eccolo compagno di lavoro del B. Rocco e del B. Giovanni.

I nemici dei Missionari.

I Missionari delle «Riduzioni» erano ostacolati dai colonizzatori spagnuoli, che per avidità di guadagno, miravano a tener gl'indigeni nella schiavitù, per sfruttarne il lavoro in modo inumano.

Tra i più costanti e intrepidi difensori degl'Indiani contro tali abusi, fu il B. Gonzales, che per tutelar gl'indigeni, resistette perfino al proprio fratello, Governatore di Asunción.

Un'altra difficoltà che dovevano superare i Missionari, proveniva dagli stregoni indigeni, che mediante il culto superstizioso del quale

eran circondati, esercitavano un potere dispotico su quelle popolazioni primitive.

Uno di questi stregoni, chiamato *Nesù*, aveva giurato di sterminare i Missionari penetrati nell'Uruguay. Il B. Rocco tentò di convertirlo e lo stregone per qualche tempo finse di corrispondere al suo zelo, per poter ricevere doni dai Missionari e per partecipare ai benefici della vita civile nelle «Riduzioni» Vedendo, però, che l'ascendente di quei Pionieri cresceva e il suo diminuiva e che la nuova Religione da loro predicata condannava la sua vita infame e il potere che si arrogava, gettò la maschera. Deciso di sterminar quegli antagonisti, chiamò a raccolta i suoi più fidi fanatici e impose loro di massacrare i Missionari, di distruggere le Chiese, le Croci e la immagini sacre.

Li assicurò che se avessero obbedito, egli li avrebbe assistiti col suo potere divino; se invece si fossero rifiutati, minacciò loro di provocar inondazioni e terremoti.

Atterriti da queste minacce, quei poveri ignoranti si disposero a eseguir quegli ordini iniqui.

Il martirio.

Il 15 novembre 1628, dopo la celebrazione della S. Messa, il B. Rocco stava innalzando una campanella per la chiesina della Missione, quando uno dei congiurati gli vibrò un colpo di scure (*itaizè*), spaccandogli il cranio.

All'udir le grida degl'Indiani, P. Rodriguez, che stava parandosi per la S. Messa, uscì in mezzo a loro e vedendo il suo amato Superiore immerso nel proprio sangue, chiese loro:

— Che fate, figliuoli, che fate?

Allora i congiurati gli si strinsero addosso e l'uccisero con la stessa scure di pietra.

Dopo questi due delitti, quei fanatici incendiarono la chiesetta.

Appena appresa la notizia di quelle due uccisioni, lo stregone incitò i congiurati a continuar la carneficina negli altri villaggi ed egli stesso andò in cerca del P. de Castillo per ucciderlo.

Ed ecco il Missionario sorpreso dai congiurati, il giorno, dopo nella propria residenza.

Gl'Indiani fingevano di voler essere ammessi nella «Riduzione» e mentre il Missionario si avvicinava per offrir loro strumenti agricoli e doni, i congiurati lo assalirono; legategli quindi le mani, lo trascinarono per lungo tratto coprendolo di ferite e di percosse.

Intanto il Martire ripeteva i SS. Nomi di Gesù e di Maria e si proclamava felice di soffrire e di dar la vita per la fede.

Reso agonizzante, i congiurati gli schiacciarono quindi il capo con una pietra, abbandonandolo in un luogo di desolante solitudine.

La voce misteriosa.

Compiuti quei tre delitti, gl'Indiani fedeli all'insegnamento dei Martiri si opposero ai traditori, impedendo loro di continuar la barbara strage. Gli stessi uccisori del B. Rocco, ritornando sul luogo del delitto, udirono una voce misteriosa elevarsi dalla salma del Martire.

Così diceva quella voce:

— Avete ucciso Colui che vi amava... La mia anima sta tra i Beati del Cielo... Molti dolori vi sopravverranno per causa della mia uccisione, ma non vi abbandonerò...

Meravigliati di questo fenomeno, quei sanguinari frugarono tra i sacri resti e si convinsero che quella voce proveniva dal cuore del Martire.

Allora fecero un rogo e ne bruciarono la salma

Ed ecco il castigo.

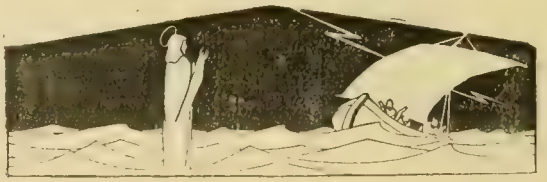
Un esercito d'Indiani fedeli si avanzò, poco dopo, per difendere i nemici della fede cattolica e riuscì a sconfiggerli.

Tutti gli uccisori dei tre Martiri furono identificati e presi, eccettuato lo stregone ch'era riuscito a eclissarsi.

Condannati alla forca, tutti, meno uno, vollero prima di morire ricevere il Battesimo, verificandosi così la promessa del B. Rocco.

Il luogo del martirio divenne mèta di devoti pellegrinaggi.

Al Pontefice della loro beatificazione venne offerto un artistico e prezioso Reliquiario, nel quale spiccano due Indiani genuflessi presso una campana, che sostengono l'urna racchiudente le sacre Reliquie.



Una pittura indiana di Cristo

Osservate questo Cristo in meditazione. È un quadro dipinto da un artista indiano, appartenente alla religione *Hindù*, che annovera 260.000.000 di seguaci. Per apprezzare il valore di questa composizione, occorrono alcune notizie riguardanti la pratica di meditare seguita dai *sadhu*, monaci indiani. Questi religiosi fan professione di tendere alla più alta perfezione con metodi appropriati al'a loro indole.

Un bastone in una mano e una tazza...

La perfezione è considerata da loro come mezzo necessario per raggiunger la felicità eterna: unione perfetta, completo assorbimento in Dio, in modo da togliere all'anima la propria personalità e individualità.

Naturalmente l'anima impura non si può unire alla divinità: ecco, quindi, la necessità della perfezione. Per raggiungerla, si devono praticar digiuni e penitenze, distaccandosi sempre più dalla terra. Bisogna inoltre dedicar mente e cuore alla meditazione e alla contemplazione della Divinità; il che riuscirà tanto più facile quanto più si abbandoneranno i piaceri mondani.

La meditazione dell'Indiano, però, non consiste nel fare atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione; ma piuttosto nel dimenticare interamente se stessi e le cose materiali, per concentrarsi in una completa... inazione.

L'unione perfetta, secondo i *shadu*, non si può avere in terra; ma richiede parecchie... incarnazioni della stessa anima in altri... corpi, attraverso i quali essa si... purifica e si...perfeziona sempre più.

Chi si dedica alla meditazione, porta una lunga corda ai fianchi e si copre di cenere tutto il corpo. Un bastone in una mano e una tazza nell'altra formano tutto il necessario. Il meditante vive di elemosina e peregrina di villaggio in villaggio, confidando nell'ospitalità dei divoti *hindù*.

Talora assume in pubblico posizioni di penitenza, ora sdraiandosi sopra ramoscelli spinosi, ora conficcandosi le unghie nella

carne e allungando le braccia finchè i muscoli restino irrigiditi.

Tra questi strani... commedianti se ne annoverano di quelli che, troppo indolenti per decidersi a lavorare, cercano di sbarcare il lunario con questa professione... religiosa. Altri, invece, sprecano nel bere il superfluo di quello che ricevono.

Non si può negare, però, che molti meditino a questo modo con vera convinzione e che conducano vita penitente per piacere alla divinità.

Il suddetto quadro rappresenta Gesù che medita, accoccolato all'ombra delle palme. Egli è tanto assorto nella contemplazione, che non nota neppure la presenza della lepre, del coniglio, del serpente, della lucertola e degli uccelli, che lo circondano. Non si... accorge neppure della tigre, che gli sta a debita distanza. Il pittore suppone che Cristo abbia passato in questa posizione i quaranta giorni di sua permanenza nel deserto e che gli animali rispettino il raccoglimento e le belve stesse temano chi si dedica alla contemplazione, per il potere ch'egli riceve dall'Altissimo.

Il meditante vive di elemosina e peregrina pei villaggi...

Questa la spiegazione della figura.

Essa, però, ci dice che l'India pagana è propensa all'insegnamento di Cristo, ideale di perfezione, ma che nello stesso tempo cerca di sfruttar la sua dottrina senza l'infallibile interpretazione della sua Chiesa, credendo alle sue parole pur rimanendo *hindù*.

Ciò è causa di gioia e di dolore.

Dobbiamo godere che Cristo non sia più disprezzato e deriso, dacchè il S. Vangelo passa per le mani dei più istruiti, e che le pubblicazioni degli *hindù* contengano perfino detti di Cristo unitamente a sentenze di sapienti pagani. Qualcuno, anzi, vorrebbe persin provare che Gesù non nacque in Palestina, ma nel sud dell'India. Nel frontone del palazzo del Raja di Mysore si leggono dei versetti tolti dal Vangelo, dal Corano e dai Veda, incisi per offrir temi di meditazione ai visitatori. Gli *hindù*, insomma, ammirano in Cristo la sapienza e le virtù predicate coll'esempio e ciò ha un benefico effetto, del quale dobbiamo godere. Non volendo, però, rigettare i costumi e le pratiche antiche, essi stimano Cristo come un Redentore sul tipo di... Rama e Krishna, loro dèi.

Così, purtroppo, invece di entrar nell'ovile del buon Pastore, cercano d'introdur Gesù tra i loro feticci, supponendo di fargli onore.

Mentre, pertanto, i Missionari si sforzano di neutralizzar questa malintesa propaganda, diffondendo nelle masse popolari molte e belle immagini del Redentore, noi aiutiamoli con le nostre preghiere.

D. A. Maschio
Miss. salesiano.

ESEMPIO DA IMITARSI

L'ottimo giovane Giuseppe Fassina del Seminario vescovile di Treviso ha offerto per le vocazioni missionarie 110 assistenze alla S. Messa, 86 S. Comunioni, 197 visite al SS. Sacramento, 267 S. Rosari e 1155 Fioretti. Sull'esempio di questo zelante seminarista, ascrivetevi tutti, cari lettori, all'« Associazione Gioventù Missionaria », benedetta dal S. Padre e indulgenziata. Dirigere alla Direzione le domande d'iscrizione.

S. E. il Senatore Marconi e la Marchesa sua Signora coi Salesiani di S. Francisco

RASSEGNA MENSILE

P. E. Imhof, della Società di Bethlem per le Missioni estere, Prefetto di Tsitsihai, è stato ucciso dai briganti, sul treno della Transiberiana.

Questo zelantissimo ecclesiastico teneva quell'importante prefettura dal gennaio 1932, e in quella vasta provincia cinese nel decorso anno si ebbero, grazie a Dio, ben 1769 conversioni.

* * *

Il senatore Guglielmo Marconi, accompagnato dalla sua signora marchesa Maria Cristina, nello scorso ottobre onorò d'una visita l'Opera salesiana in S. Francisco di California. Nella festa dei Santi egli assistette alla S. Messa nella chiesa salesiana di S. Pietro e Paolo e si accostò alla SS. Comunione con edificazione dell'immensa moltitudine che gremiva il tempio. Durante il suo vaggio in Estremo Oriente, il grande genio italiano visitò pure la Delegazione apostolica e l'Università cattolica di Pechino, dove pronunciò parole di devoto omaggio per il Papa e di ammirazione per l'Opera educativa delle Missioni.

* * *

Oltre 100.000 persone, tra uomini donne e bambini, rimasero annegate o morte di gelo nelle province di Hopei e di Honan, in Cina, per l'inondazione del fiume Giallo.

* * *

Parecchi indigeni furono uccisi a nord di Kavirondo per fanatismo religioso. Una setta capitanata da un indigeno che ha la pretesa di risuscitare i morti, entrò parecchie volte in conflitto con indigeni dello stesso distretto convertiti al Cristianesimo. Due resurrezionisti rimasero... morti e due villaggi cristiani furono incendiati. Otto indigeni convertiti furono uccisi per rappresaglia.

* * *

In seguito alle dimissioni di S. E. Mons. Costantini da Delegato apostolico in Cina, date per motivi di salute, il S. Padre ha nominato a tale ufficio Mons. Mario Zanin elevandolo alla sede titolare arcivescovile di Traianopoli di Rhodose. Mons. Costantini fu annoverato tra i Consultori della S. Congregazione di «Propaganda Fide» e, in riconoscimento dei propri meriti, ebbe in dono dal Papa una preziosa croce pettorale e un anello pastorale.

* * *

In questo mese si celebrano, in tutto il mondo, con funzioni religiose, il Centenario dell'Istituzione della SS. Eucarestia e del Sacerdozio cattolico, quasi a coronamento dell'Anno Santo.

* * *

Suor Luisa Vaschetti, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha celebrato il cinquantennio della sua Professione religiosa. Alla zelantissima Superiora, che ha dato tanto impulso all'opera delle Missioni, le più cordiali felicitazioni di *G. M.*

CONTEMPLATIVI GIAPPONESI

Trappisti in... Giappone? Possibile!

Eppure è così: in quella grande Nazione, in gran parte pagana, vi son trappisti e trappiste, religiosi e religiose, cioè, consacrati a Dio nel regno del silenzio, completamente isolati dal consorzio umano e dedicati a una vita di austerissima penitenza.

È interessante la relazione che la corrispondente *Yoshiya Bobuko* pubblicò sulla rivista femminile *Shufu No Tamo*, che annovera 100.000 lettrici.

Questa giornalista, pur essendo ancora pagana, fu ammessa dentro le soglie del monastero di Nostra Signora degli Angeli, costruito nell'isola di Okkaido, sulla vetta d'una collina, nel 1898, dove vivono, nel silenzio, nella preghiera, nel continuo lavoro e nella penitenza molte Suore trappiste, quasi tutte giapponesi e in parte appartenenti a famiglie di nobile prosapia.

Veramente non è tanto raro il caso che personalità giapponesi, tra le quali perfino membri della famiglia imperiale, visitino con ammirazione quel romitaggio, candido colombaio dove si sacrificano tante nobili creature, delle quali il mondo non è degno.

Ecco il colloquio, che quella giornalista ebbe con la Vicepriora del monastero.

Due grate di ferro e una cortina nel parlatorio dai muri bianchi di fresca calce: la frontiera che segna la separazione tra il mondo e quel sacro recinto.

«— Madre Cecilia? — chiedo alla portinaia presentandole un biglietto di raccomandazione, per il quale mi sarà concesso di conversar con quella trappista giapponese, che riveste la carica di Vicesuperiora.

» Due minuti d'attesa sembrano lunghi in quel mistico silenzio: finalmente una voce dolce e squillante lo rompe. Di là dalle grate Madre Cecilia saluta, profondendosi in cordiali accoglienze; ma la stessa cortina ne nasconde il viso.

— Se non è indiscrezione: vorrei saper qualche cosa del monastero... Hanno numerose richieste d'ammissione?

— Non mancano: proprio ieri ne ho ricevute parecchie.

— Quali le condizioni per entrare?

— Le aspiranti debbono essere cattoliche, battezzate almeno da un quadriennio e munite di un'attestazione ecclesiastica sulla loro condotta irreprensibile ed esemplarmente cristiana.

— La figlia del Barone Kawada di Tokyo si trova qui?

— Entrò sett'anni or sono e ha recentemente emesso i voti: una religiosa modello! Qualche mese fa, ella ebbe la visita dei Principi Kwanin... Saprà ch'era compagna della Principessa alla Scuola dei Nobili...

— E i Principi del Sangue sono ammessi a veder l'interno del monastero?

— Sì: è un privilegio di quanti appartengono alla Famiglia imperiale.

— La vita di religione ha diverse tappe, nevvero?

— Sei mesi di postulandato, durante il quale le postulanti tengono i loro vestiti senza nulla mutare; in seguito, per due anni e mezzo si considerano come oblate. Entrando poi nel noviziato, ch'è di un biennio, vestono abito e velo bianco; fanno quindi

la professione: un altro trie mio di prova, si può dire, dopo il quale emettono finalmente i voti solenni, l'ultima tappa, che segna la volontaria prigionia a vita tra le mura del convento... Il mondo? per noi non esiste più!

— Ma in caso di malattia?

— S'è necessario, operai e medico entrano nel monastero: l'anno scorso, a esempio, avemmo due Suore gravemente malate: un pronto intervento chirurgico le salvò; ma anzichè lasciare il chiostro, avrebbero preferito morire: lo stesso dottore ne rimase impressionato: Ecco persone di fede! esclamò: — Non temono nulla nè in vita nè in morte!

— E come si trascorre la giornata?

— Ci alziamo all'una dopo mezzanotte, (alle due la domenica e le altre feste), per la recita del Mattutino e Lodi del Breviario. Alle quattro, Messa della Comunità e altra parte dell'Ufficio divino; alle sei e mezzo Messa solenne... La giornata la passiamo pregando o lavorando: sempre si osserva il più rigoroso silenzio.

— A che ora mangiano?

— Pane e caffè al mattino: zuppa e legumi alle 11; cena leggerissima alle 17,30. Carne, uova, latticini e pesci son solo per le ammalate. Alle 20, dopo una breve ricreazione e la recita di Compieta, si canta la « Salve Regina » e si va a riposo.

— È vero che le Religiose superano il centinaio?

— Sì: e quasi tutte giapponesi; solo venti sono straniere.

— E son divise in varie categorie?

— Siamo tutte eguali, pur costituendo due gruppi secondo le occupazioni che si preferiscono: monache di coro e converse. Le prime si dànno soprattutto alla preghiera, nella quale trascorrono sette ore al giorno; le altre attendono alle faccende domestiche e lavorano otto ore nell'orto. Le monache vestono di bianco e le converse in grigio: tutte portiamo sul capo un velo nero.

— Da quanti anni si trova lei in convento?

— Da quasi ventotto, e non sono delle più anziane: si campa a lungo vivendo col Signore! Dalla fondazione del monastero a oggi, sono morte otto europee e sedici giapponesi...

— Donde traggono i mezzi di sostentamento?

— L'aiuto generoso ci viene dai monasteri di Francia; le straniere che entrano in religione portano una dote di 20.000 franchi; per noi giapponesi si richiede meno; dalle converse, poi, non si domanda nulla.

Lente e solenni squillano dal vicino campanile le note dell'*Angelus;* imbrunisce; è l'ora del coro e Madre Cecilia non vuol mancare. L'arrivederci sommesso col quale prende congedo mi risuona ancora nell'orecchio a rievocare indimenticabili momenti trascorsi in quell'angolo tranquillo con una mia compatriota...

» Il giorno dopo, la nave filava veloce nello stretto di Tsuragu, per scendere a Tokio, e il mio occhio vagava per la distesa immensa del mare: sembravami di vedere ancora in lontananza il monastero candido, risentivo l'eco della campana vespertina e il soave arrivederci di Madre Cecilia; contemplavo una lunga schiera di monachelle vestite di bianco e di grigio nella loro casa solitaria, piena di silenzio e di pace, fervorosamente assorte nel loro Signore... ».

Potrà questa fervida ammiratrice di quelle volontarie recluse giungere, almeno, alla vera religione, nel giardino della quale sbocciano fiori così meravigliosi, il cui olezzo neutralizza le pestifere esalazioni del mondo? Affrettiamo la sua conversione con le nostre preghiere!

...e il mio occhio vagava per la distesa immensa del mare...

Scendeva la notte nella pianura sconfinata. La terra, in un orizzonte lontanissimo, toccava il cielo aranciato che sfumava, più in alto, in un'indefinita tinta d'ametista e viola.

Il passo di due cavalcature rompeva il silenzio profondo.

« Padre, la notte ci sorprende allo scoperto ».

— Pazienza, figliuolo; neppur io credevo fosse tanto lontano: alla fattoria ci dissero che in dieci ore di cavallo saremmo giunti; ma è dall'alba che siamo in groppa e ancora non si scorge l'abitato. Sarà come il Signore vorrà!

Padre Emanuele non era un uomo da impressionarsi per così poco. Era uno di quei Missionari che hanno l'anima forte come il loro corpo, temprato dalla fatica e dal lavoro. Le avversità non lo turbavano affatto, perchè in tutti gli avvenimenti intuiva la disposizione di Dio.

Alto, robusto e non molto attempato, era ancora in grado di sopportare una vita incomoda e sacrificata al bene dei suoi figliuoli in Gesù: egli li amava con tutto l'amor del suo grande cuore, e, pur di poter loro giovare, era deciso di superar ogni ostacolo.

Il suo compagno di viaggio era un pallido adolescente, che lo amava come un bimbo ama la mamma, anche perchè P. Emanuele era stato per lui più che una mamma. Infatti questi lo aveva trovato ancor piccino un giorno triste di nebbia, abbandonato poco lontano dalla missione, e lo aveva ricoverato sotto il suo tetto. Da quel giorno, il trovatello era cresciuto in età e in saggezza, sotto l'occhio vigile del pio Missionario, che gli parlava spesso di Gesù e della Vergine.

Quando ricevette il Battesimo, il neofita venne chiamato Felice.

Aveva ormai sedici anni e dimostrava tanta buona volontà, che il Missionario non esitava a prenderlo con sè nelle visite alla missione.

Povera missione! Un territorio sconfinato, in gran parte occupato dalle *pampas*, pianure immense senza vie e senz'acqua, battute dal sole. Da un villaggio all'altro correvano giornate intiere di cammino. E il centro della missione consisteva in una chiesetta di legno, in una casupola, abitata da Padre Emanuele, dal buon Felice e da un attempato catechista, confratello del Missionario, e in un capannone, fatto pure di legno e di paglia, e che stava in piedi per misericordia di Dio. Una trentina di capanne, sparse attorno alla chiesa, formavano la capitale.

Si fermarono vicino a una grande pianta. Scesi da cavallo, si sedettero sul terreno e consumarono le poche provviste di cibo.

La sera ormai era scesa: il cielo aveva ancora qualche debole riflesso di luce; dall'oriente cominciavano a spuntar le stelle. Il silenzio dominava solenne. Il riverbero della sabbia riscaldata lungo il giorno da un sole di fuoco, si levava dal suolo e dava un leggero senso di afa.

È sempre bella la natura, sia essa la valle ubertosa, risuonante dello scroscio del torrente, o il deserto infuocato e senza confine, sia essa la cima della montagna nevosa e ricca di mille riflessi, o il mare calmo come la pace o tempestoso come l'odio.

P. Emanuele sentiva assai il fascino di quella terra, che sebbene non fosse la sua patria, gli era cara e diletta, perchè in essa aveva trovato una grande famiglia bisognosa di lui.

— Felice, — disse con voce amorevole, —

preghiamo la Madonna perchè ci aiuti a ritrovare i nostri fratelli.

— Sì, Padre, — sussurrò l'adoloscente stanco e triste, ma che pur dimostrava un'ammirabile forza d'animo.

E là sotto il cielo ormai oscuro e trapuntato di stelle salì il palpito di una preghiera fervente. Un leggero soffio di vento spirò nella quiete della notte: sembrava l'agitarsi d'invisibili ali...

* * *

L'alba. L'aria era divenuta un po' più fresca; e quando il sole cominciava a far capolino dietro un leggero sollevamento del terreno, P. Emanuele e il buon Felice si erano già alzati.

Il Missionario cercò di orizzontarsi. La missione era a oriente: decise quindi di riprendere il viaggio e di dirigersi verso il sole, che si era ormai alzato chiaro e lucente. Premeva arrivare, poichè le provviste erano esaurite fin dalla sera precedente. Trascorsero varie ore di cammino, ma ai due sperduti, che spingevano ansiosi lo sguardo avanti, non apparve alcun indizio di abitato.

Felice si volse verso il Missionario:

— Padre, — mormorò supplichevole, — ho sete.

P. Emanuele se lo aspettava. Anch'egli sentiva un'arsura terribile, ma si sforzava di non far apparire la sua sofferenza.

— Mio buon Felice, — gli rispose con un nodo alla gola, — siamo nelle mani di Dio; dobbiamo dimostrare ora, nella sofferenza, la forza della nostra fede.

— Non temere, Padre; — riprese l'adolescente, — son già grande, e non ho paura. Tu mi hai insegnato che il Signore non abbandona i suoi figli.

— Bravo, figlio mio, vedrai che la Madonna ci aiuterà.

E rivolsero la mente alla Madre degl'infelici; offersero la loro privazione al Signore, per la salvezza dei fratelli di fede.

Scesero e si riposarono alquanto in silenzio; il buon Felice pregava. P. Emanuele lo guardava con grande compassione e insieme con ammirazione. Il loro sguardo si incontrò: ambedue abbozzarono un sorriso che aveva lo scopo di coprire il loro dolore e in quello sforzo della carità ciascuno dei due lesse un'ammirabile grandezza spirituale.

I cavalli avevano mangiato un pochino, scegliendo qualche ciuffo più verde nella radura bruciata. I missi nari fecero un po' di viaggio a piedi per sgranchirsi le gambe, ma ben presto si accorsero ch'era meglio cavalcare. Balzarono quindi nuovamente in groppa per timor che sopraggiungesse la notte prima di poter giungere alla missione.

Ma anche quella direzione sembrava falsa, perchè, dopo tanto cammino, erano ancora in terra sconosciuta. La notte temuta si avvicinava minacciosa. Cavalcarono fino a tarda sera, ma poi dovettero fermarsi. Come il giorno precedente si disposero al riposo. La preghiera fu ancor più accorata.

— Coraggio, figlio mio! — sussurrò il Missionario al suo giovane compagno di viaggio.

— Non temere, padre; soffro molto, ma prego Gesù di darmi la forza di sopportar come Lui la tortura del dolore.

Padre Emanuele tacque e pregò in silenzio:

— Signore, tu conosci il nostro tormento. Se hai disposto che questi tuoi figli abbiano a perir nel deserto, senza il conforto di una benedizione, fra gli atroci tormenti della sete e della fame, sia fatta la tua volontà!

Anche la seconda notte, bene o male, passò, lunga come un'eternità. Felice era spossato, ma con uno sforzo superiore alla sua costituzione si alzò, e, levati gli occhi al cielo ancora tinto del colore incerto dell'alba, mormorò a fior di labbra le sue preghiere. Padre Emanuele lo contemplava: non gli era mai sembrato così grande quel suo giovane amico.

E marciarono ancora per lunghe ore: e passò anche quel giorno in un'assillante ricerca, in una sconfortante illusione, in una sovrumana speranza. L'eroico giovane non aveva mosso un lamento. Teneva i denti stretti e inghiottiva a fatica la poca saliva per inumidir la gola riarsa. Il suo sguardo era sempre fisso in avanti, l'atroce sofferenza gli aveva incavato profondamente gli occhi buoni.

Scesero con fatica e si gettarono a terra: il giorno moriva per la terza volta sul loro capo, lasciando ben poche speranze.

Il Missionario si avvicinò al compagno.

— Felice, — disse con voce velata, — il Signore ci prova in un modo terribile; ma dobbiamo accettar tutto dalle sue mani, fosse anche la morte. Sei tu disposto e preparato anche a questo?

Il giovane eroe alzò la faccia che teneva fra le mani tremanti, e guardò con un sorriso angelico il volto del Padre; assentì e balbettò con le labbra un « sì! », che proprio s'intuiva salito dal cuore.

— Se credi, — continuò, — io ti confesso e ti benedico. Forse il Signore vorrà il nostro sacrificio. Non saresti contento di presentarti a lui bello come un angelo? ».

Felice, annuendo sorridente, fece l'atto di alzarsi per avvicinarsi al Padre, ma questi lo prevenne; e là nel deserto senza confine, sotto il cielo che s'era fatto inesorabilmente scuro sulla sofferenza, avvenne il fatto singolare in cui due moribondi si prepararono a vicenda alla morte. Ciò che passò in quelle anime è più facile pensarlo che descriverlo. P. Emanuele aveva offerto la vita per i suoi figli a imitazione del Salvatore, che aveva sacrificato la sua per gli uomini.

Ricordò l'Italia, la mamma lontana, e un forte accoramento l'assalì. Ma si riprese tosto, alzò gli occhi al cielo, e godette del suo sacrificio.

Anche Felice, cresciuto alla scuola del Missionario, si offriva tacitamente in candido olocausto. Così ambedue, rassegnati alla sorte che loro toccava, si erano adagiati al suolo in preda ai più atroci dolori; mentre sul loro capo brillavano a miriadi le stelle...

A un tratto una debole voce si fece udire. Il pallido viso del giovane sembrò illuminato da una strana luce, e le sue labbra dissero parole che parvero ispirate:

— Signore... come tu hai perdonato a me, ecco... io perdono a quanti ci hanno fatto del male...

Padre Emanuele non seppe spiegarsele.

L'adolescente ebbe un leggero sorriso; poi reclinò il capo sul braccio del suo benefattore, pronunciando più volte il nome di Gesù. Girò ancora attorno lo sguardo per cercare

qualcosa, ch'egli stesso non avrebbe saputo definire; poi schiuse l'anima alla visione celeste...

* * *

Ed ecco un cavaliere in lontananza.

P. Emanuele raccolse quel po' di voce che ancora gli restava e chiamò al soccorso. Diverse persone scesero frettolose, e un uomo si avvicinò al Missionario porgendogli acqua e cibo.

Altri raccolsero pietosamente il corpo inerte del giovane eroe.

E quell'uomo parlò:

— Padre, perdonami... Fui tanto cattivo con te; quando passasti presso la mia fattoria per chiedere la via da seguire nel tuo viaggio, ti ho ingannato... Perdonami, Padre... Un pastore della missione protestante mi aveva pagato e... ti ho tradito... Ma fui ingannato anch'io, Padre. Quel calunniatore diceva che che tu eri cattivo e che viaggiavi per far del male. Però, mentre acuti rimorsi facevano a brani il mio cuore, egli, egli stesso, ridotto in fin di vita per una caduta da cavallo, mi rivelò tutta la verità: che tu sei buono, che la tua opera è santa, che quel giovane...

— ...Che quel giovane? — interruppe P. Emanuele con un singhiozzo.

« ...che quel giovane da te raccolto è suo figlio... E... corri! — mi disse, — corri! — quando seppe che tu eri partito con lui, col figlio suo... Poichè egli voleva la tua morte,... non quella di suo figlio...

— Ah! Giustizia del cielo!... — esclamò il missionario.

— Sì, Padre! — disse l'uomo della fattoria prorompendo in pianto, — la Giustizia di Dio è grande! Il giovane è morto, ma il sacrificio della tua via è ora germe di salute. Io voglio riparare al mio tradimento abbracciando la tua fede. E ora, vieni subito, Padre: quel pastore protestante ti attende, ti vuol chiedere perdono, vuole ottenere il perdono di Dio! Vieni!

* * *

...L'orizzonte cominciava a rischiararsi tingendosi dei colori perlacei dell'alba, che pareva aver palpiti arcani, quasi annunciasse per il giorno novello altre vittorie della Croce.

GINO BALDUCCI.

Due moribondi si preparavano a vicenda alla morte.

NOVITÁ... ANTICHE DELL'INDIA

Il Gran Lama.

A Lhassa, la capitale del Tibet, vera città monastero, vive il Gran Lama circondato dai suoi 20.000 monaci che lo credono un'incarnazione di Buddha. Il Gran Lama non muore mai; a lui solo fu concesso il privilegio dell'immortalità! Egli è simile alla Fenice dei poeti antichi, che dopo aver vissuto per 500 anni, moriva per rinascere dalle ceneri.

Così capita al nostro Gran Lama. Quando l'età o la malattia annunziano prossima la sua fine, i Bonzi dei cinque monasteri si radunano e, dopo lunghe discussioni, si decidono a eleggere il futuro Capo. Ciò fatto, lo conducono processionalmente al letto del morente, ove avviene la grande trasmissione. Da quel momento, il fanciullo deve star vicinissimo al Gran Lama e attendere ch'egli si decida a svestirsi di queste spoglie mortali ed entrar nel suo giovine corpo come in una nuova dimora.

Avvenuta la trasmissione, tutti i Bonzi si prostrano dinanzi al piccolo... « Gran Lama » e dànno principio a quelle processioni fantastiche, che sono una prerogativa di Lhassa.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice fra le orfanelle.

Primavera

Anche la Missione indiana di S. Joseph ha la sua primavera, una primavera mistica, con la quale il buon Dio allieta lo sguardo e il cuore di chi ha abbandonato patria e famiglia per moltiplicar le fiorite nell'immenso giardino della Chiesa.

Mediante la divina benedizione, luce che illumina, feconda e riscalda, sbocciano infatti vaghi e olezzanti fiorellini silvestri, irrorati dal sudore delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, animate dallo spirito apostolico del B. D. Bosco, li coltivano con solerti cure.

Da parecchio tempo quelle zelanti Missionarie desideravano nella casa di Arni un locale adatto per la S. Infanzia, allo scopo di raccogliervi i teneri pargoli, orfani e abbandonati.

Finalmente il loro Rev.mo Arcivescovo, Mons. Mederlet, ardente salesiano affrontando molteplici difficoltà con animo sereno e confidente nella divina Provvidenza, fece costruire il nido per quei cari rondinini della sua Diocesi.

Così sorse anche in quella regione un comodo e bell'orfanotrofio, risultante di due spaziose sale con veranda e di uno spazioso cortile per quei cari bimbetti. Anche le bianche culle furono collocate nel nuovo ambiente e ciascuna contiene un tesoro.

— Vede? — diceva un giorno la direttrice a Monsignore, fermandosi davanti a una di queste culle. — Questa bambina ce la portarono ieri e ha appena cinque giorni. La mamma morì pagana e l'innocente l'avrebbe seguita nel sepolcro, se le nostre Consorelle di Vellore non l'avessero mandata qui. È tanto gracile e divorata dalla febbre, che presto se ne volerà al Cielo...

— E quell'altra bambina?

— Anch'ella ha una commovente storia. S'immagini che ce la portò un maomettano, pochi giorni or sono, avvolta in una vecchia giubba. Prima ci raccomandò di accettarla per carità; quando, però, fu sicuro che non l'avremmo rifiutata, pretendeva una considerevole ricompensa. E pensare che quando ce l'offerse, ella aveva la bronchite: ora però sta meglio e speriamo di salvarla.

— E quell'altra che agita le manine, come si chiama?

— Lisetta! Ce la portò una povera vecchia. Era sofferente per inedia, ma adesso fa onore alla Provvidenza nutrendosi con avidità di quanto la carità le procura.

— E quella culla vuota?

— Ah, Monsignore! Essa attesta la partenza di un angioletto, che Iddio aveva mandato sulla terra solo per pochi giorni affinchè si acquistasse, con la sofferenza, dei meriti eterni. Erano due gemelli. Morta la mamma, il padre, perchè impegnato dal lavoro, li aveva affidati a noi. E pensi che felice combinazione! Ce li portò proprio nella festa di Maria Ausiliatrice. I piccini, accolti con tanta gioia da noi e dalle nostre orfanelle, ricevettero nello stesso giorno il S. Battesimo e i nomi di Ausilia e di Giov. Bosco. Ma troppo breve fu il loro soggiorno in questa valle di lacrime; poichè l'Angelo della morte il 24 giugno portò Ausilia a inneggiare in eterno alla Mamma celeste e il 24 luglio il fratellino a unirsi alla candida falange, che acclama il Beato D. Bosco come Padre.

— E quella trottolina laggiù è forse protagonista di qualche odissea?

— Sì, Monsignore... Si chiama Anna. povera bimba, quanto deve aver sofferto! Sua mamma, pagana morì in carcere. Una signora protestante recatasi in quel reclusorio per visitar le detenute, trovò la bimba e ci pregò di accettarla. Sapeva bene, quella protestante in buona fede, che i pastori non si occupano di queste... miserie, le quali per noi sono invece veri tesori; quindi affidò la creaturina nelle nostre mani caritatevoli, diffidente di quelle mercenarie.

Adesso Annina ha tre primavere e spe-

riamo che, corrispondendo alla generosità della divina Provvidenza, divenga un'esemplare cristiana.

Le presento, ora, la nostra... Teresa Valsé!

— ...Niente meno!

— Eccola. Ci venne portata da una donna perchè la comperassimo. Visto che non ce l'avrebbe lasciata gratuitamente, regalammo alla donna qualche moneta. Così la bimba rimase con noi. È tanto buona e seria, povera piccina! Si potrà sperare di farne una santina come la nostra Suor Teresa Valsè?

— E quel... reuccio lì in fondo, a che nome risponde?

— Si chiama Pippo. Ci fu conteso, sul pubblico... mercato, da un maomettano, che lo voleva comperare. Mi raccomandai a San Giuseppe e il bimbo rimase nostro. Chissà che misteri dolorosi avvolgono la sua breve esistenza!

— E quella bimbetta, che contempla i fiori, chi è?

— È la povera creatura che V. E. ci ha portata da Vellore... Ricorda in che condizioni si trovava allora?

— Sicuro! — rispose l'Arcivescovo avvicinandosi alla bambina. — Allora era tutta una piaga. Me l'aveva presentata una donna con questa dichiarazione: O la prendete oppure la getto nel fiume! — Grazie a Dio, curata bene, ora sembra sana...

— Sì, Monsignore: gode ottima salute ed è tanto intelligente. Son questi i consolanti risultati del nostro sacrificio benedetto da Dio. È la Madonna, il più delle volte, che ci manda questi teneri germogli da trapiantar nel suo vivaio: noi non siamo che le sue ancelle. Certo, come le ho detto, non tutti questi virgulti attecchiscono. Molti di essi vengono recisi dalla falce inesorabile, che ci fa sospirare ma, nello stesso tempo, anche esultare al pensiero che si accresce così il numero dei santi Innocenti, che si trastullano con le loro corone dinanzi al trono divino. Noi li sentiamo aleggiar soavi intorno a noi, questi fortunati spiriti, per la serenità che c'infondono nel lavoro e nel sacrifizio, per la protezione accordata a tutta la casa, specialmente alle nostre orfanelle e ai malati, che numerosi vengono ogni giorno al nostro dispensario, dove, ben sovente, con la salute fisica ricevono anche la salute dell'anima.

Cari bimbi, voi siete la porzione eletta del nostro cuore! Gli Angeli portino qui tutti i vostri compagni orfani o innocenti vittime dei vizi altrui. Su voi veglia pietosa la Provvidenza divina, che muoverà sempre in vostro soccorso cuori buoni e generosi! Vi proteggano i piccoli compagni vostri, che da questo luogo spiccarono il volo verso il bel Cielo, osannanti in perpetuo all'Agnello Immacolato!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Monsignor Méderlet in visita all'Orfanotrofio di San Joseph.

Flora giapponese.

Quasi tutte le abitazioni giapponesi sono abbellite da un giardino, nel quale vi è profusa una gran varietà di fiori. A prima vista, l'insieme può dar l'impressione d'un certo ordine... sparso; ma se si considerano attentamente i particolari, si rimane meravigliati nel riscontrare in quell'apparente disordine una disposizione genialmente estetica.

Vi si nota una varietà di minuscole aiuole, divise da ré lole disseminate di ghiaia quarzosa; vi scorrono rigagnoli chiacchierini, risultanti dai numerosi zampilli che provengono da fontanelle lavorate con una cert'arte. Vi sono anche dei ponticelli così civettuoli da sembrar balocchi; in reltà, alcuni di essi non potrebbero sostenere il peso d'un bambino. Specialmente nei giardini signorili, si elevano anche delle graziose torrette di pietra o di terracotta, con un'incavatura nella parte superiore, dove, all'occorrenza, si può mettere un lume. Tutto ciò è disposto in modo che allo sguardo risultino piacevoli contrasti. È difficile trovar, anche nei parchi dei grandi signori, statue o gruppi artistici; mentre invece vi si vedono grandi pietre rozzamente squadrate e piante gigantesche, alternate ad alberelli caratteristici per forme assai strane. Visitando i giardini pubblici, ci si convince che i Giapponesi hanno una singolare abilità nel coltivar le piante ornamentali, specialmente i pini, ai quali dànno le forme più svariate. Vi si notano rami che si attorcigliano e si ripiegano nelle fogge più strane e complicate. Questa coltivazione richiede un lavoro di potatura e di adattamento molto paziente.

Una pianta minaccia d'inaridirsi? La si fodera completamente di paglia e fango, per mantenerla in vita. Se poi, nonostante tutte le cure, essa muore, allora la si lascia dov'è, specialmente se si tratta d'una pianta di alto fusto.

Presso i templi svettano le così dette piante sacre, a volte veramente gigantesche e secolari. Se esse cadono o sono estirpate dal vento, non vengono rimosse, ma giacciono abbattute al suolo come sacri cimeli.

Da notarsi che gli alberi, oggetto di tante cure, non sono i più rari.

Se poi per necessità quello che prima era giardino o campo, viene adibito ad altro uso, le piante che vi si trovano non son tagliate per far legna.

Quando si stabilì lo studentato filosofico salesiano a *Takanabè*, si dovette trasformare in cortile per ricreazione un campicello dove, tra l'altro, c'erano anche alcuni ciliegi. Ebbene: piuttosto che quelle piante fossero recise, il venditore del campo le fece cavare e trasportar in un altro sito; chè, in Giappone il ciliegio è un albero privilegiato e si coltiva soltanto per i fiori.

È curioso vedere in primavera persone che fanno lunghe passeggiate e perfino viaggi dispendiosi per recarsi ad ammirare una fiorita di ciliegi.

Questi spettacoli naturali ispirano la fantasia dei poeti giapponesi.

Ecco un esemplare di tali poesie, tradotto nel nostro armonioso idioma.

« Se mi si domandasse qual sia il sentimento d'amor patrio giapponese, risponderei che è quello dei fior di ciliegio, che sbocciano ai soavi raggi del sole mattutino ».

C. Arri,
Missionario Salesiano.

...ponticelli civettuoli...

CAPITOLO V

I misteri delle tenebre.

Di nuovo la foresta piena di fantasmi. La vittima era stata immolata e il suo sangue conservato per la grande offerta.

Era una notte lugubre e tempestosa: sembrava che la natura stessa esprimesse, coll'infuriar degli elementi, il proprio orrore per l'abbominevole sacrificio consumato. *Nagas* aveva reclamato la sua vittima, perchè sitibondo di sangue.

Nel capanno dello stregone *Dhubri* fervevano i preparativi per il convito delle tenebre. I tamburi di bambù mandavan funebri rulli, per invitar gli dèi della foresta al banchetto. Intanto gli aiutanti dello stregone biascicavano scongiuri, alternandoli con lugubri canti; mentre alcuni guerrieri, danzando intorno alla capanna, brandivan le armi per allontanar gli spiriti del male, che sulle ali del vento, avevano invaso la foresta riempiendola di formidabili sibili.

Dhubri era gongolante di gioia e attendeva la mezzanotte, per ricevere nella sacra capanna *Makun* e *U Jiri'*.

Inebriato di *Kiad* (1) e di oppio, egli si sforzava di comporre il discorso d'occasione e di richiamare i fantasmi e le rimembranze del passato concernenti il serpente *Nagas* e i misteri del suo abbominevole culto.

Ma mentre fissava i teschi umani pendenti dalle pareti del capanno sacro, gli pareva che in ridda vertiginosa le ombre di quelle vittime immolate a *Nagas*, gli danzassero attorno in atteggiamenti minacciosi. Egli riconosceva le proprie vittime e inorridiva.

(1) Bevanda ricavata dal fermento di riso.

Ecco i guerrieri da lui sgozzati assieme alle loro donne e ai bambini, imporporando di sangue l'altare di *Nagas*. Dalle occhiaie vuote, sembra si sprigioni ancora il bagliore dell'ultimo loro sguardo. Ecco le numerose vergini e vecchi venerandi sacrificati in olocausto al serpente. Come in un'eco lontana, lo stregone riudiva le urla disperate di quelle vittime innocenti, che invano avevano implorato pietà.

Come assalito da una falange di spettri, *Dhubri* si contorceva, quindi, quasi per uscir da quella cerchia diabolica; ma invano, chè le sue vittime gli sibilavan all'orecchio queste tremende parole:

— Vendetta! Vendetta! Non più pace... non più gioia perchè col sopprimerci hai ucciso la pace e la gioia.

— È scoccata l'ora del castigo... vieni, vieni; ti attendiamo da tanto tempo nel regno delle tenebre! — sibilavano i teschi immobili nel loro ghigno minacciosamente macabro.

Non potendo più resistere a quella lotta, *Dhubri* si slanciò, gridando, verso l'uscita ed ecco comparir sulla soglia *Makun* e *U Jiri'*.

— Che c'è di nuovo? Perchè così agitato? gli chiese il vecchio.

— Oh, è nulla...

— Le tue grida son forse effetto dell'*acqua di fuoco*, oppure causate dall'impazienza di *Nagas* che pretende la sua offerta?

— No; ho fatto un brutto sogno... Mi sembrava di vedere dinanzi a me gli spettri di Sadiya, di Nazdik e di Urga in atto di strangolarmi! Notte di sangue, di terrore e d'inferno, questa!

Nel proferir quest'espressioni, lo stregone digrignava i denti, stralunando gli occhi così

U Jiri' atterrito uscì di corsa all'aperto...

biecamente, che *U Jiri'* ne rimase impressionato.

Quando poi condotto per mano dal nonno, l'adolescente entrò nel capannone, abbacinato dalla luce rossastra delle fiaccole e atterrito alla vista di tutti quei teschi, cominciò a tremare come una foglia in balìa del vento. Immaginarsi quindi il suo sgomento nello scorgere in un angolo del capanno, appesa al palo della morte, la testa sanguinolenta del vecchio immolato poco prima! La scena non poteva essere più raccapricciante.

Presso la bocca di un enorme serpente di bronzo, disteso sopra una preziosa pelliccia di tigre, si vedeva una bacinella d'argento piena di sangue.

Dissipati i fumi dell'alcool e dell'oppio, *Dhubri* si ricompose nella sua abituale disinvoltura e fece sedere su due ricche stuoie i suoi visitatori. Offrì loro su piatti di bronzo dorato la noce del *betel* e la grossa pipa, senza la quale avrebbe mancato alla più elementare regola di ospitalità.

Poi cominciò a parlare così:

— Venerato *Makun*, dalla mano che non trema e dall'occhio di fuoco; e tu, giovane principe, figlio della foresta vergine, dal piede agile come quello del cervo; ascoltate le parole del sacerdote di Nagas, che deve iniziar *U Jiri'* ai misteri del divino serpente.

A questa dichiarazione, l'adolescente rabbrividì; avrebbe voluto uscir subito da quell'inferno e fuggir nella foresta per respirar l'aria pura della notte; ma una potenza arcana e invincibile sembrava lo tenesse inchiodato presso il serpente di bronzo.

— In passato, — soggiunge lo stregone, — quando i nostri guerrieri scorrazzavano forti e liberi per la vallata del Bramaputhra, nascosto nella grotta di Pomdalai viveva il serpente *U Thlen*, rettile di straordinaria grossezza, che portava la distruzione e la morte per tutta la regione.

Il popolo spaventato ricorse pertanto a *Suid-noh*, divinità che viveva nel bosco sacro di *Sorahrim*. Commosso dalle preghiere e dalle offerte, il dio si accinse a lottar contro quel serpente malefico.

— E chi vinse dei due? — chiese *Makun*.

— Un po' di pazienza e lo saprete. L'astuto *Suidnoh* comparve un giorno alla grotta del serpente sotto le apparenze d'un pastore, proprietario di numerose capre, che offrì una dopo l'altra in pasto al tremendo competitore.

Così il finto capraio divenne amico del mostro; tanto che bastava una sola parola d'ordine di *Snid-noh* perchè *U Thlen* spalancasse le fauci per ricevere la porzione giornaliera di cibo, che gli era gettata attraverso un foro praticato nella grotta. Ma spuntò finalmente il giorno dell'ira e della vendetta. *Snid-noh* aveva preparato nella sua fornace sotterranea un'enorme massa di ferro incandescente, che, al solito segnale, scaraventò dentro la gola spalancata di *U Thlen*.

— E allora che avvenne? — domandò *U Jiri'*.

— Ne seguì un urlo prolungato, che rintronò negli abissi, come accompagnato da forti scosse di terremoto. Così morì il mostro della grotta di *Pomdalai*.

Il suo cadavere fu portato quindi alla luce del sole e ridotto in minutissimi pezzi, che furono distribuiti alla popolazione, perchè se ne cibasse.

Ma il cuore del serpente fu conservato dal sacerdote *Ispahan*, mio antenato, perchè un dio gli rivelò che la ricchezza, la potenza e la gloria sarebbero state retaggio dei possessori del medesimo. È appunto da questo cuore che nacque il serpente *Nagas*.

— Questa storia è veramente curiosa e interessante! — disse *Makun*. Ma quali sono le caratteristiche di *Nagas?*

— Esso ha il potere di ridursi così sottile come un filo d'erba e anche d'ingrossarsi come un boa; vive nell'interno di questa bronzea figura, nutrendosi del sangue delle vittime umane, che designa come sua proprietà. È il genio protettore della nostra razza; finchè noi gli saremo fedeli, avremo in cambio il suo potente aiuto.

A questo punto, *Dhubri* fece una pausa, visibilmente soddisfatto della propria narrazione; non lo era, però, *U Jiri'*, il quale provava la nostalgia dell'aria libera e ripugnanza per quei tenebrosi misteri.

— Ora, — soggiunse lo stregone, — faremo la grande offerta! Si alzò, e aperta una porticina praticata nel serpente di bronzo, esclamò per tre volte:

— *Nagas*, caro zio paterno, vieni a bere il sangue della vittima! Concedi, in cambio, al novello capo degli *Ahoms* grandezza e gloria, in modo che possa condurre i proprî sudditi alla riscossa.

Alla terza volta, ecco uscir dal minuscolo foro un serpentello rosso, il quale cominciò a crescere fino a raggiungere le dimensioni di un grosso cobra.

Con un acuto sibilo, esso si avventò verso la bacinella e immerse la bocca nel sangue, sfavillando negli occhietti simili a due carbonchi.

A un tratto, *U Jiri'* mandò un grido, stringendosi atterrito al nonno.

Ch'era avvenuto?

Lo spettro del vecchio missionario immolato era apparso sopra il recipiente, immobile in una posa minacciosa.

Ma fu visione di un istante, perchè immediatamente il serpe ingoiò quell'ombra fischiando come una... locomotiva.

U Jiri' non vide la fine di quella scena così ripugnante, che atterrito uscì di corsa all'aperto, ove le raffiche impetuose sfrondavano le gigantesche querce; mentre le nubi, sospinte dall'altauro, si rincorrevano in un cielo senza stelle.

Segue il Capitolo VI.
I MISTERI DELLA LUCE

A CARATTERI D'ORO

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA - ASSAM.

Alunni dl IV e V elementare del Collegio sal. di Legnago per il nome del loro Dirett., *Alfredo* — Marchioneschi Giorgi Maria (Marina di Pisa) pel nome *Maria Teresa* — Oratoriani (Lodi) pel nome *Bassano* — Guglielmetti (Torino) pel nome *Maria* — N. N. pel nome *Carlo* — Canevalo Maria (Torino) pel nome *Aurelio* — Oratorio Salesiano (Messina) pei nomi *Antonio Orto, Pietro Ricaldone* — Noè Adele (Turbigo) pei nomi *Ernesto Noè, Maria Colombo* — Burtulo Luigi (Udine) pel nome *Luigi* — Rigamonti Cesare (Besana) pel nome *Regina Noemi* — Schiraldi Don Vincenzo (Portici) pei nomi *Rosa, Elisa* — Bianchi Don Agostino (Roma) pei nomi *Vincenzo, Angelina* — Franco Anna (S. Maria C. V.) pel nome *Finelli Anna* — Sorelle Bressan (Gradisca) pel nome *Giovanni Vincenzo* — Giardini Luisa (Sesto Calende) pel nome *Andrea* — Failla Giovanna (Catania) pei nomi *Failla Francesca, Guarino Maria Ausilia* — Pittella Don Francesco (Lauria) pel nome *Anna Teresa* — Cantoro Antonietta (Brindisi) pel nome *Domenico Rosario Giuseppe* — Garbuggino Costantino (Spezia) pel nome *Adele* — Leoni Olinda (Fano) pel nome *Adolfo Gaetano Augusto* — Bonelli Cesare (Monserrato) pel nome *Antonio Maria* — Novire Rina (Torino) pel nome *Enrico* — Marconi Don Settimo (Montorio) pei nomi *Alfredo, Anna Maria, Silvano* — Lusana Cecilia (Altavilla) pel nome *Erminia* — Bessone Teresa Com (Diano Marina) pel nome *Domenica* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Tornaco) pel nome *Luigi Pietro* — Frisoni Matilde (Genova) pel nome *Matilde* — Grasso Lucia (Asti) pel nome *Giuseppina* — Ferrero Maria (Torino) pel nome *Caterina* — Figari Massa Rosa (Camogli) pei nomi *Prospero, Rosa* — Cerato Giuseppe (Fonzaso) pei nomi *Angela, Maria* — Davi Spirita (Bussoleno, Torino) pel nome *Mario* — Danesini Adele (Ferrera Erb.) pel nome *Mario Paolo* — Bonfanti Maria (Castello Lecco) pel nome *Teresio Giuseppe* — Aimonini Libera (S. Paolo D'Argou) pel nome *Angelina* — Sartore Caterina (Pinerolo) pel nome *Natale* — Gerosa Ambrogina (Fornace Porro) pel nome *Ambro-*

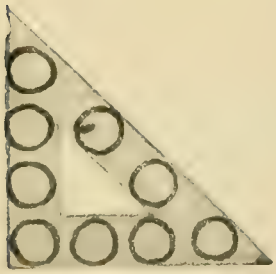
gina — Sesia Angela (Cavagnolo) pel nome *Lino* — Baiutti Palmira (Torino) pel nome *Giovanni* — Barone Maria (Torino) pel nome *Natalino* — Cerutti Giuseppina (Castagnole P.) pel nome *Maria Giuseppina* — Guidobaldi Caterina ved. Conti (Genzano) pel nome *Romolo* — Deflorian Silvia (Cavalese) pel nome *Silvia* — Cottini-Pretti Lina (Gravellona) pel nome *Mario Pretti* — Quaranta Battista (Settimo) pel nome *Battista* — Zaccheo Giovanni pel nome *Giovanni* — Pagani Maria a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) pel nome *Caterina* — Anna Squazzini a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) pel nome *Giuseppe* — Antoniazzi D. Biagio (Novara) pei nomi *Maria Pia, Gaudenzio, Margherita* — Boccardo Maddalena (Moncalieri) pei nomi *Carlo, Maddalena* — Gamba Felice (Asti) pei nomi *Felice, Pierina* — Preti Emma (Varese) pel nome *Mario* — Zuppar Elisabetta (Rodi) pel nome *Mario Vittorio* — Mussi Anna (Albaredo) pel nome *Anna* — Macchi Suor Leontina (Termini) pei nomi *Filippo, Luisa* — Bronda Giuseppina (Nizza M.) pei nomi *Giuseppe, Giuseppina* — Bartolini Giuseppina (Fano) pei nomi *Anna Maria, Fortunato* — Villa Maria (Monza) pei nomi *Carlo, Luigi* — Bolla Angela (Brusasco) pel nome *Antonio* — Nosengo Clelia (Grugliasco) pei nomi *Clara Maria, Bonifacia* — Perletti Carolina (Morandi) pel nome *Maria* — Ghetta Paola (Brescia) pel nome *Lucia* — Smanassi Rosa (Rovescala) pei nomi *Rosa, Pietro.*

CINA VISITATORIA.

Calvi Giovanni pel nome *Federico Ferro* — Beneforti Ugo (Pistoia) pel nome *Sabatino* — Gianoni Virginia (Torino) pel nome *Lorenzo Virginio* — De Maria Teresa (Torino) pel nome *Davide Carlo* — Classe 1ª ginnasiale Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome *Mario* — Famiglia Agostinelli (Treviglio) pel nome *Carlo* — Boi Suor Amelia (Guspini) pel nome *Boi Rosina* — Mazza D. Giulio (Montechiarugolo) pel nome *Quintino Giulio* — Prielaidene Stefania (Klaipeda-Lituania) pei nomi *Antonio Stonis, Mariano* — Cazzola per la Compagnia S. Luigi e SS.mo Sacr. (Sampierdarena) pel nome a due battezzandi — Ghezzi Lucia (Piacenza) pel nome *Lucia* — Beltrami Camilla (Crusinallo Mol.) pel nome *Andrea* — Noale Don Vittorio (S. Gregorio Ver.) pel nome *Antonio* — Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Giovanni* — Istituto S. Caterina (Varazze) pel nome *Giuseppina Carla Iolanda* — Direttore Salesiani (Intra) pel nome *Antonio* — Borgo Luigina (Beinasco) pei nomi *Maria, Teresa* — Moglia Rosa (Villa Regia) pel nome *Antonio* — Ghione Rosina (Torino) pel nome *Clemente* — Castoldi Luigina (Monza) pel nome *Guido* — Origlia Caterina (Roma) pel nome *Giovanni* — Vottero Suor Maria (Mede) pel nome *Maria Ernesta* — Raschio D. Virginio (Sampierdarena) pei nomi *Luisa Adina, Edoardo Anacleto Angelo* — Morbi D. Giuseppe (Treviglio) pel nome *Teresa* — Bo Caterina (Narzole) pei nomi *Santina, Cesarina, Augusta, Letizia* — Zamperoni Erminia (Spineta di Riese) per l'adozione di un orfano — Direttore Salesiani (Faenza) pel nome *Santina* — Berri Pasqualina ved. Magni (Milano) pel nome *Elvira* — Alunni 3ª classe Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome *Mereghetti Giuseppe* — Oglina Maddalena (Quarona S.) pel nome *Maria Teresa* — Santambrogio Don Emilio (Malnate) pel nome *Giuseppe* — Manica Carolina (Vicolungo) pel nome *Maria Carolina* — Andina Carla (Como) pel nome *Cesarina* — Baghino Maria Giulio (Cagliari) pel nome *Maria Giulio* — Bellecardi Giov. Battista (Romagnano Sesia) pel nome *Maria* — Rossi Rosetta (Pietraligure) pel nome *Andrea* — Direttrice Asilo (Luvinate) pel nome *Giuseppina Irma* — Corteli Lina (Castellanza) pei nomi *Maria, Teresa* — Dalla Schiava Suor Vittoria (Este) pel nome *Vittoria* — Savina Cecilia (Giaveno) pel nome *Cecilia* — Rini don Angelo (Caltignaga) pel nome *Angelo* — Gabellini Teresa (Rimini) pel nome *Teresa* — Loda Faustino (Adro) pel nome *Margherita* — Bardelli Luigina (Angera) pei nomi *Mauro, Carlo, Adele.*

CONCORSO A PREMIO PER MARZO

Le soluzioni si mandano su *cartolina postale doppia lasciando in bianco la risposta:* soltanto i *collegiali* possono mandarle *entro lettera* accludendovi un *francobollo da* 30 cent. *per ogni solutore.* Chi non si attiene a queste condizoni non è ammesso tra i concorrenti.



PROBLEMA DELLA ROSA DEI... VENTI.

Scrivere dentro ciascun di questi circoletti altrettanti numeri da 1 a 9 in modo da far risultare il numero 20 come somma di ogni lato.

1° MONOVERBO
Capitale di grande nazione.

2° MONOVERBO
...pungente.

PROBLEMA DI PASSAGGIO A... LIVELLO.

Un contadino torna dal mercato con una pecora, un lupo e un cavolo. Deve passar per un ponte strettissimo, per il quale non può far passare che una cosa per volta. Pensa: se faccio passare prima il lupo, la pecora mi mangia il cavolo; se faccio passare prima il cavolo, il lupo mi divora la pecora. Come farà dunque, quel contadino?

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL MESE DI GENNAIO

IL RE MORO... ARROSTITORE

I.

Se ne va Pomponio fiero
della gloria alla conquista,
quando incontra, sorte trista!
re Pancetta e il suo scudiero.
« Alto là! che fai codardo
nelle terre a me soggette?
Vo' mangiarti tutto a fette
con lo strutto e molto lardo ».
Tal notizia poco amena
fa gran colpo sul meschino
e un sudore, poverino!
freddo cola per la schiena.
Ma d'un tratto pel tapino
ecco appar la soluzione;
no, a quel muso di carbone
non vuol fare da spuntino.
Un'idea assai geniale
gli è spuntata nel cervello
e la espone lì bel bello
a quell'otre colossale.
« Deh! mi degna, o re bonario
di tua grazia d'un bel tratto,
farò esporre il tuo ritratto,
sul giornale missionario ».
A quel Bombolo (1) sovrano
piace inver la prospettiva;
e la grazia remissiva
sottoscrive di sua mano.
Ritornò Pomponio gaio
per la grazia di Pancetta;
e illustraron la vignetta
del Concorso di Gennaio.

Sorriso in famiglia.

(1) *Bombolo*, tutti i lettori lo conoscono; è la canzonetta popolare, ora più in voga.

II.

Braccioforte gran guerriero
È partito ardito e fiero
E da buon esploratore
Va dell'Africa nel cuore.
Spera gl'incliti leoni
In gran copia far prigioni;
Ma purtroppo il disgraziato
Dai selvaggi è catturato.
Fa il giudizio Panciolino
Buongustaio sopraffino
Ed al cuoco ordina tosto:
Fallo cuocere in... arrosto!
Ora il povero tapino
Già segnato ha il destino
Ma non teme Braccioforte
No, non teme la sua morte.
Pensa infatti con giudizio
Che s'è fatto vitalizio
Sarà un mese o poco più
Della bella *Gioventù*.

BURLINA e FERRARIS, *Seminario Susa.*

Raddoppiamento di consonante — Mira - mirra

Sciarada — Io-dio.

1ª *Domanda strana* — Tutti gli altri passeri fuggirono!

LETTERA APERTA.

F. Resegoç - Galbiate. *Son rimasti dunque, di... stucco quei 5 passeri immobili su quel ramo del... lago di Como dopo la fucilata? Forse impressionati da quel colpo... apoplettico, per essere le...ali verso i compagni caduti, essi son rimasti al... verde per cantar loro il* — miserere — *del...* Trovatore *verdiano? Le pare? Tanti saluti dallo... scritturale!*

2ª *Domanda strana* — Non peccai perchè mangiai *mele*.

1º *Monoverbo* — Strano.
2º » — Soprabito.

Elenco dei Solutori: A. Alberti - G. Amatori - P. Angeli - G. Battisti - R. Bertagnolli - D. Bertol - O. Bonatti - G. Bresciani - L. Brunialti - E. Callovini - G. Cavazzani - L. Cavazzani - U. Cuculo - G. Dezulian - D. Donati - L. Erspamer - L. Gozzi - R. Marchi - B. Marcon - L. Mazza - G. Meneguz - G. Nones - G. Pardeller - G. Penasa - E. Pisetta - B. Rossi - I. Rossi - F. Segnana - E. Stefani - B. Sterni - V. Stuflesser - O. Targher - G. Tecilla - A. Tenaglia - I. Trevisan - A. Urbinati - A. Valentini - A. Vanzo - R. Vidi - E. Visintainer - A. Zilio, *Istituto Salesiano di Rovereto.*

G. Pinelli - L. Nava, *Istituto Salesiano, Vomero* - L. Pezzi e A. Lasi, *Istituto Salesiano, Faenza* - A. Cesana, Monza - G. Bassoni - A. Greselin - A. Magarotto *Istituto D. Bosco, Verona* - B. Burlina e Ferraris, *Seminario Susa* - U. Canci e G. Bertuzzi, *Collegio Salesiano di Tolmezzo* - Pierina Perrod, *Pré Saint-Didier* - Luigi Tempra, *Piazzo* - L. Girodo - R. Colombatto, *Torino* - G. Guttella - A. Mazzocchio, *Istituto Sal., Palermo* - Fratellini Bruni, *Volterra* - G. Zorgno, *Collegio Municipale, Alassio* - L. Gandolfo - G. B. Dardano *Collegio Borgo S. Martino* - Fratelli Musitelli e A. Capponi, *Collegio Sal., Treviglio* - F. Mango, *Collegio Sal., Lanzo* - D. Sirgiovanni, *Istituto Sal., Napoli* - A. Urbani, *Istituto Sal., Trento* - P. Iaumini e R. Di Bari, *Istituto Salesiano, Milano.*

BAFFETTINO E CODICINA

82. Dover far l'esperimento
di volare in... groppa al vento,
per nessuno è cosa grata,
se non l'ha desiderata.
83. Senonchè pei nostri Eroi,
— lo vedete pure voi, —
è in favore ognor la sorte
e son salvi dalla morte.
84. Però, giunto il tempo è ormai
di por fine a tanti guai,
di troncarli ad ogni costo,
e di metter... testa a posto!

85. Incontratisi per via
col fratello della... zia
assaliti da... timori,
son condotti ai genitori.
86. Punizione meritata
loro inver saria toccata;
ma interposta si è la mamma,
che d'amore è una gran fiamma.
87. Han capito che conviene
diventar... topi dabbene,
e in un modo, che consola,
or ritornano alla scuola.

88. Ecco... Il preside li accogli...
Essi treman come foglie,
chè da lor la scuola è stata
troppo tempo... marinata!
89. Li consolan le accoglienze
delle antiche conoscenze.
E, cessato il... putiferio,
al dover si dan sul serio.
90. Or davver son bravi e buoni
e san sempre le lezioni,
e nei temi e nei problemi
pigliano sempre i primi premi...

Fine.

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° APRILE 1934
ANNO XII - N. 4 - Pubblicaz
mensile - Conto corrente con la Post

ANNO SANTO

Suono da Roma universal s'estende
Fra cielo e mar pe' lidi noti e ignoti:
Esulta ogni cristian, la fè s'accende
Di novi ardori e di migliori voti.

Per diciannove secoli la Croce
Sul mondo irraggia segno di salvezza:
Voce d'amor, di pace è la sua voce,
Di gioia inalterata e di purezza.

Cristo non muor. La santa redenzione
Díssipi omaï il buio dell'errore:
Brilli sul vinto demoníaco agone
La gloria d'un sol gregge e un sol Pastore!

D. Ferruccio Olivati.

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° APRILE 1934 (XII)

NUM. 4
conto corrente con la Posta

GIOVENTÙ MISSIONARIA

SOMMARIO — *In copertina:* La glorificazione dell'Apostolo della gioventù (D. Pilla). - La suprema apoteosi del Padre. - Un piccolo grande Allievo di S. G. Bosco. - "Vedo sangue!" (D. Cassano). - Il sogno misterioso. - Un grande Figlio del Santo. - La seconda Famiglia del Santo. - A caratteri d'oro. - Proclamazione di D. Bosco Santo.

Quadro commemorativo del Cinquantenario delle Missioni in Patagonia. (*Pittore Thermignon*).

La suprema apoteosi del Padre

D. Bosco santo!

Esultiamo per questo supremo onore, che la Chiesa, Madre dei Santi, tributa al grande Apostolo della gioventù, il quale santificando se stesso, cooperò efficacemente alla santificazione di tante anime.

— Volete far piacere a D. Bosco? — soleva Egli dire ai suoi figli. — Aiutatelo a salvar l'anima vostra.

Ed ecco che la sua paterna figura, cinta di un nimbo radioso, si eleva benedicente sopra un'immensa fiorita di docili imitatori.

La salvezza delle anime!

Questo il programma del grande Santo: questa la sete inestinguibile di spirituali conquiste, sete così simile a quella dell'Agonizzante divino.

Per attuar questo programma, tracciatogli dalla Vergine, augusta ispiratrice d'ogni santa iniziativa, Egli apre oratorii, fonda collegi e orfanotrofi per accogliere masse giovanili sotto il manto della celeste Maestra: invia pure i suoi missionari e missionarie sino agli ultimi confini della terra, dicendo loro: Cercate anime, non altro che anime!

E le anime si salvano e il Regno di Cristo Re si estende e il giardino della Chiesa si arricchisce di nuovi fiori, perchè la Redenzione è predicata ovunque, per far partecipe dei suoi frutti tutto il mondo. Domandiamo al novello Santo la grazia di far tesoro dei suoi mirabili insegnamenti impartitici coll'eloquenza dell'esempio.

O Padre, o Santo! unanimi
del mondo le favelle
a lode tua si accendono
quai vivide fiammelle.
In quel concento fulgido
sali, Don Bosco, a vol:
raggia su te l'aureola
di Cristo, eterno Sol!

Un piccolo grande Allievo di S. Giovanni Bosco

È il giovanetto Domenico Savio dichiarato venerabile da S. S. Pio XI il 9 luglio 1933. Quest'angelico adolescente, dotato di mitissima indole e di vivace ingegno, inclinato alla pietà e all'amore di Dio, crebbe in età e in grazia, caro ai maestri e ai condiscepoli, amato da tutti per la sua dolcezza e per il suo candore.

Il suo santo Maestro ne scrisse la biografia, proponendolo come modello ai giovanetti, perchè apostolo del buon esempio e della devozione all'Immacolata e il Papa lo qualificò *stendardo di candore in mezzo alla gioventù moderna.*

Un giorno in ricreazione si parlava del gran premio da Dio preparato in Cielo a coloro che conservano la stola dell'innocenza. Fra le altre cose si diceva: — Gl'innocenti sono in Cielo più vicini alla Persona del nostro divin Salvatore, e gli canteranno speciali inni di gloria in eterno. Bastò quest'espressione, perchè il Savio, presentendo tutta l'ebbrezza di quei canti celestiali, sollevasse il suo spirito al Signore e, restando estatico, si abbandonasse poi come morto tra le braccia d'uno degli astanti.

E in cotali rapimenti ed elevazioni spirituali, egli ebbe anche delle visioni, una delle quali confidò in segreto al Santo, perchè riguardava gl'interessi della Chiesa.

Siccome il Savio parlava assai volentieri del Romano Pontefice ed esprimeva il vivo desiderio di poterlo vedere prima di morire, asserendo ripetutamente che aveva cosa di grande importanza da dirgli, il Santo gli domandò qual fosse quella gran cosa.

— Se potessi parlare al Papa, — rispose Domenico Savio, — vorrei dirgli che *in mezzo alle tribolazioni che lo attendono,* non cessi di occuparsi con particolare sollecitudine dell'Inghilterra: *chè Iddio prepara un gran trionfo al Cattolicismo in quel regno.*

— Su che argomenti basi tu queste dichiarazioni?

— Glielo confido in segreto. Se però andrà a Roma, lo dica a Pio IX. Ecco dunque. Un bel mattino, mentre io faceva il ringraziamento della Comunione, fui sorpreso da una forte distrazione. Mi parve di vedere una vastissima pianura piena di gente, avvolta in densa nebbia. Camminavano, ma come uomini che, smarrita la via, non vedono più ove mettono i piedi.

— Questo paese, — mi disse uno che mi era vicino, — è l'Inghilterra.

Mentre volevo domandare altre cose, vedo il Sommo Pontefice Pio IX, tal quale avevo veduto dipinto in alcuni quadri. Egli era maestosamente vestito, e portando una luminosissima fiaccola tra le mani, si avanzava verso quella turba immensa di gente. A grado a grado che si avvicinava, al chiarore di quella fiaccola scompariva la nebbia, e gli uomini restavano nella luce come di mezzogiorno.

— Questa fiaccola, — mi disse l'amico, — è la Religione cattolica, che deve illuminare gl'Inglesi.

Grazie a Dio, la profetica visione dell'angelico giovanetto sta avverandosi, che molte conversioni avvengono nell'Inghilterra, dove la Chiesa cattolica estende sempre più le sue provvide ali a bene di tante anime.

"Vedo sangue!"

Una sera il grande Apostolo della gioventù, quantunque ormai innoltrato negli anni, volle onorar con la sua presenza una festa di famiglia all'Oratorio di Valdocco.

Un alunno della quarta ginnasiale, scelto a rivolgergli il saluto e l'augurio a nome dei compagni delle classi superiori, espresse il

Mons. Versiglia.

suo compiacimento sotto lo sguardo penetrante del buon Padre, che gli leggeva nell'anima.

Questo giovanetto era Luigi Versiglia.

Ed ecco che mentre il piccolo oratore baciava la mano al Re della festa, questi gli mormorò all'orecchio:

- Verrai poi a trovarmi, chè ho qualche cosa da dirti...

Versiglia ebbe un sussulto di gioia: le parole del grande Educatore, scolpite nella sua mente e nel suo cuore, dovevano esser l'eco confortevole di tutta la sua vita. La vocazione di Luigi Versiglia era già maturata nel pensiero e nel cuore del Santo.

Per il suo ingegno sveglio e condotta esemplare il chierico Versiglia fu scelto a frequentar l'Università Gregoriana di Roma, dove si addottorò in filosofia. A ventidue anni egli cantava la prima Messa. Giovane d'età, ma ricco d'esperienza, e di virtù, come maestro dei novizi a Genzano di Roma guidò quindi le future speranze della Congregazione, lasciando ricordi indelebili di bontà, di abilità e di zelo apostolico.

Ma il suo sogno erano le Missioni.

E fu Vescovo e Pastore in Cina, ministro di pace e conquistatore di anime, atleta e martire.

Il gregge lo seguiva, fisso in quella Croce che gli brillava sul petto e aveva divine attrattive; in quella Croce che un giorno, arma formidabile di salute e scudo infrangibile di difesa, sarebbe stata spruzzata del suo sangue generoso per il trionfo della fede e dell'innocenza.

Per i suoi Cinesi egli era disposto a sacrificar tutto: per i fanciulli era un secondo D. Bosco.

Tolse dalle vie di Macao tante povere creature, incamminate verso la miseria e l'abbiezione, per avviarle sui sentieri fioriti dell'onestà e del lavoro. Per questi poverini, piccoli e grandi, egli innalzò Istituti che saranno monumenti granitici sui quali troneggerà la sua grande figura di Vescovo e di Apostolo.

Mons. Versiglia viveva una vita Eucaristica.

Don Caravario.

Parlava ai suoi cinesini di Dio Padre, di Gesù Redentore, di Maria SS. Regina del Cielo e Mamma nostra, con espressioni che facevano pregustare il Paradiso.

Presentiva la sua fine. Diceva:

— Se per dar pace a questa povera Cina Iddio volesse anche il sacrificio della mia vita, ho chiesto a Lui che m'aiuti a offrirgliela.

A chi gli augurava lunga vita rispondeva:

— Sento che il Signore mi chiama...

A un Confratello, che gli aveva offerto un Calice, egli, osservando il dono, con accorata amabilità diceva:

— Tu mi regali questo calice, che forse sarà riempito del mio sangue!

S. Giovanni Bosco, guardando nel futuro delle sue Missioni, aveva esclamato:

— Vedo sangue!

L'addio.

Appena ritornato da una lunga e faticosa visita pastorale al Namyung, Mons. Versiglia decise di effettuare una pericolosa peregrinazione apostolica nei distretti del Nord-Ovest.

Prima d'allontanarsi per sempre, egli ebbe la consolazione di vedere realizzata la sistemazione definitiva e sicura del seminarietto nel villaggio di Hozai.

Prima di accommiatarsi, disse che stava per fare un viaggio lungo lungo, che sarebbe andato lontano lontano. Augurò la pace ai superstiti, quella pace ch'è figlia di Dio: poi li benedisse per l'ultima volta.

Partirono con Monsignore D. Caravario, Clara Tzen Tzyung, catechistessa religiosa indigena, Maria Thong Sulien e suo fratello, diplomati di recente alla Scuola normale D. Bosco e Maria Ausiliatrice di Shiuchow, il maestro Antonio Panchin con la sorella Paolo M. Yutce.

Durante una tappa in stazione, Monsignore fu interrogato da tre soldati sulla mèta che intendeva raggiungere; uno di essi, in passato, voleva requisire l'Istituto D. Bosco per istallarvi i suoi soldati.

Nella "barca-casa".

Da Linkonghow la comitiva apostolica partì per la via del fiume in una barca, sulla quale sventolava la bandiera bianca della Missione cattolica.

Durante il viaggio, Mons. Versiglia stava nell'interno, mentre D. Caravario, seduto di fronte a lui, recitava il S. Breviario. Maria Thang Sulien cuciva e Clara Tzen faceva fiori.

Era un bel mattino quasi primaverile. Spirava un vento propizio e la barca procedeva sicura sulle acque azzurrine dell'incantevole *Peikiang*, il fiume delle Perle.

Dopo un buon tratto, Monsignore e D. Caravario discesero dalla barca e costeggiarono a piedi il fiume. Giunsero così al paese di *Phak Gnunhang*, dove c'era mercato. Tra quella gente si notarono facce sospette.

Abbandonato il sentiero, che diveniva sempre più stretto e ripido, i due viaggiatori ridiscesero nella barca, dove parteciparono a una modesta refezione.

Ma mentre si pranzava, i tiratori delle funi e i due maestri, che stavano a prora, scorsero a circa mezzo chilometro alcuni fuochi e una decina di uomini che stavano attorno. Erano dannosissimi ladri. Appena scoccato il mezzogiorno, Monsignore intonò l'*Angelus:* tutta la comitiva recitò devotamente la dolce preghiera di saluto alla Madre di Dio, l'invocazione alla Regina dei Martiri.

Era vicina l'ora della tremenda battaglia...

...discesero dalla barca e costeggiarono a piedi il fiume...

L'assalto.

Appena cessata la soave armonia dell' *Ave Maris* sulla barca del Signore, prorompe dalla riva di fronte un urlo selvaggio. Una voce stentorea intima con forza: — Fermate la barca!

Gli uomini gettano prontamente l'àncora. Dalla sponda la voce imperiosa martella:

— Chi siete?

— Della Missione cattolica!

— Chi conducete?

— Conduciamo il Vescovo, il Padre e gente della Missione cattolica, che si recano a predicar la religione per convertire i popoli... — spiega il barcaiolo.

— Di dove venite?

— Da Linkonghow.

— Dove andate?

— A Linchow.

— Approdate!

— Siamo della Missione e non occorre approdare.

— Approdate lo stesso! — replicò minaccioso il bandito.

Le donne dal tono del dialogo intuirono il pericolo; sgranarono perciò il Rosario per invocar l'aiuto della Vergine.

La barca lentamente s'accostò alla riva, mentre tutti pregavano.

Alcuni pirati saltarono sulla barca. Il dialogo fu ripreso:

— Con la protezione di chi viaggiate? Da chi avete il salvacondotto?

— Non l'abbiamo, — rispose il barcaiolo, — perchè mai nessuno l'ha chiesto ai missionari.

— Come mai, tu, barcaiolo, hai tanto coraggio da condurre dei viaggiatori a Linchow senza prima domandar la nostra protezione? Ora non andate oltre! E in castigo sborsate subito cinquecento dollari di carta di Hong-Kong... per il vostro vettovagliamento e avrete libero il passo.

— Non abbiamo che pochi dollari...

— O ne sborserete cinquecento o vi fucileremo tutti!

Il barcaiolo riferì l'intimazione ai viaggiatori, tappati nell'interno della barca, invitando Monsignore a uscire per parlamentare coi pirati.

Ma le donne a scongiurarli: — Non uscite, non uscite! — D. Caravario prese il suo biglietto da visita, uscì a prora, con perfetta etichetta cinese lo consegnò al bandito e, dopo un inchino, rientrò nella barca.

Il pirata lesse il biglietto e insistette: — I diavoli di stranieri devono sborsar 500 dollari!

Allora Monsignore uscì dalla porticina con D. Caravario e si presentò ai suoi carnefici, i quali ribatterono:

— O ci date i dollari o vi uccidiamo!

— Scusate, gentili signori! — supplicò il Vescovo. — Ciò che ci chiedete, non possiamo darvelo.

Ma i pirati non accettarono scuse. Si scagliarono con insulti contro i due ecclesiastici. S'iniziava così il martirio.

La maestra Thong Sulien e le Catechistesse difese da Mons. Versiglia.

— E allora uccidiamo questi diavoli di Europei!

Ed ecco due fucilate: per fortuna nessun disastro.

Ma a quelle detonazioni, parecchi banditi armati e furibondi comparvero sulla riva, muniti di una mitragliatrice e impazienti di scagliarsi sulla preda.

Alcuni balzarono sulla barca per esplorarne l'interno. Nel veder le donne, un urlo selvaggio venne sghignazzato in viso al Pastore, deciso di proteggere fino alla morte, con la sua infrangibile virtù, il candore delle sue innocenti pecorelle.

Il Vescovo opponendo la Croce che gli brillava sul petto, sbarrò energicamente l'entrata ai lupi.

Imprecazioni e bestemmie risuonarono alte sul fiume: la lotta incominciò.

— Sgombrate il passo o vi uccidiamo tutti!

I pirati inscenarono una spaventosa parata: il bersaglio era il fianco della barca.

Irrompevano, entravano e uscivano alla rinfusa dalla barca. Si udivano le grida feroci dell'intimazione prepotente:

— Donne, fuori! Donne, venite a terra con noi!

I due difensori tenevano testa, pronti all'urto violento che li avrebbe fatti stramazzare, ma non piegare.

— Voi non le avrete! Sono nostre alunne!

I manigoldi, imbestialiti per la resistenza urlavano:

— Vi bruceremo vivi! Fuoco alla barca!

C'era lì presso un barcone carico di legna. I pirati ne asportarono alcuni fasci e ritornarono alla barca prigioniera per tentar di appiccarvi il fuoco. Ma il personale della Missione riuscì ogni volta a impedirlo. Perciò i banditi s'inasprirono:

— A noi quest'affronto?

Si scagliarono come belve sui Missionarî, irremovibili, disposti a farsi massacrare prima di cedere d'un palmo.

Cominciò la tempesta.

A colpi di randello, col calcio del fucile, quelle belve percossero spietatamente il Vescovo e il Sacerdote, che, vittime volontarie, pensavano con la morte nel cuore alle pecorelle tremanti, immancabile preda di quei lupi rapaci. Ma la forza bruta ebbe il sopravvento; il Pastore che faceva scudo, nell'interno della barca dov'era stato risospinto, stramazzò ai piedi di Clara Tzen, che singhiozzante si aggrappava a Monsignore. Questi, in uno sforzo supremo di paterna difesa, la tenne stretta al braccio e non se la lasciò strappare se non quando cadde sopraffatto ma non vinto dalla furia brigantesca. E quella stretta fu tale che dopo otto giorni Clara ne portava ancora il segno: una grave lividura, come un cerchietto nero attorno al braccio.

Intanto D. Caravario da solo continuava a lottare come un leone; ma anch'egli finì con lo stramazzare, mormorando i nomi di Gesù e di Maria.

Le iene vittoriose gridano a quelli della sponda:

— Perchè restate oziosi? Son caduti svenuti... Presto, portate via le donne!

Queste si avvinghiarono a Monsignore che, appena ripresi i sensi, continuò a difenderle.

Intanto alcuni pirati scesero in acqua ed entrarono da poppa. Il Vescovo, che tossiva penosamente, tentò di commuovere quei criminali:

— Noi non vi abbiamo offesi! Così non va! Signori, non trattateci così!

Ma la lotta ricominciò per finire in catastrofe.

Le ragazze dimostravano una volontà indomita. Il loro grido era quello dei forti: — Piuttosto la morte!

Ed ecco un pirata, entrato da poppa, afferrar per il braccio Maria Thong, che lo respinge sdegnosamente. Il bestione però riesce a trascinarla a prua.

— Signore, salvatemi! — invocò allora la coraggiosa maestrina.

Quando tentarono di legarla:

— No! — disse - lasciatemi: verrò da me!

Incontrò lo sguardo di Monsignore, che le suggerì:

— Aumenta la tua fede, figliuola!

Ed ecco la giovane spiccare un salto e gettarsi in acqua.

— La morte, ma non in vostra compagnia!

Ma i pirati riuscirono ad acciuffarla per le trecce e a rimetterla sulla barca.

Intanto dalla riva si udì una voce cupa:

— I due stranieri a terra!

D. Caravario si alzò, ma Monsignore non potè muoversi. Finalmente sorretto al braccio del maestro, egli si dirige verso la sponda.

La salma dell'eroico Pastore, che sacrificò la vita per le sue pecorelle.

I Missionari, con le mani in alto, furono frugati. D. Caravario intanto invocava pietà per le donne:

— Queste tre figliuole hanno padre e madre: vi prego di non condurle via...

Inutili ogni preghiera e ogni protesta: l'avere i genitori costituisce un motivo di più per i briganti, che potevano estorcere più denaro per il riscatto di quelle figliuole.

Mons. Versiglia fu legato a fianco di D. Caravario con strisce di corteccia di bambù. I legami furono fermati con doppio giro al braccio; indi passando molto tesi dietro alla schiena, legarono l'altro braccio, lasciando liberi l'avambraccio e le mani.

A morte!

I Missionari furono condotti a sedersi fra i cespugli d'un vicino boschetto.

Allora cominciò il saccheggio: gli oggetti religiosi, i paramenti sacri, tutto ciò che apparteneva ai Missionari fu bruciato.

I briganti misero in ceste ciò che apparteneva ai Cinesi e distrussero il resto.

I due maestri furono obbligati a sbarcare i bagagli e a portarli nella bambunaia. Finita la rapina, con ordine imperioso s'intimò loro di caricarsi il bottino.

— Partite immediatamente, senza voltarvi indietro! — fu loro detto. Ed eccoli sulla via del ritorno a portar alla missione il triste annunzio.

La barca scese pesantemente.

Si stendevano le prime ombre. Di villaggio in villaggio risuonò la terribile notizia: Il Padre così buono, le sorelle son là... nei lacci dei lupi.

I quali lupi stringevano inesorabilmente la preda fra gli artigli attendendo il momento di sacrificarla alla loro vendetta. Le pecorelle seguirono il Pastore.

Con due Crocifissi raccolti fra le valige e i cesti, la maestrina Thong andò con le compagne e coi Missionari fra i cespugli di bambù!

Le donne erano distanti dai Missionari pochi metri. Il Vescovo aveva l'aspetto atteggiato a pace e a grazia: egli pregava per sè e per gli altri.

Maria Thong, infervorata da quel contegno, alzò i due Crocifissi, che ricoperse quindi di baci.

Allora un pirata con gesto rapido glieli strappò di mano e imprecando contro di lei l'investì con queste espressioni:

— Perchè ami questo Crocifisso? Non sai che noi siamo assai scontenti di Lui che ardentissimamente ci opponiamo a Lui, che con tutto il cuore L'odiamo, che assolutamente non Lo vogliamo?

Così dicendo, li lanciò e soggiunse:

— Voi altre certamente avete indosso ancora molti altri Crocifissi. Orbene consegnateli a me perchè li butti via.

Le giovani guardavano melanconicamente i Missionari, sui quali era già scesa la sentenza di morte. Li vedevano però rassegnati

I due maestri scampati dall'eccidio e che per primi portarono alla Missione il triste annunzio.

e sereni: si parlavano sommessamente: sembrava che si confessassero.

Il Vescovo appariva preoccupato e seguiva con lo sguardo paterno le sue figlie, alle quali additava il Cielo. Le pecorelle tentarono qualche volta di slanciarsi verso il loro buon Pastore, ma ne furono trattenute dagli sgherri.

— Vogliamo morire con loro!

— Noi non vi uccideremo, perchè non abbiamo nulla contro di voi, non vogliamo farvi del male. Detestiamo solo l'aborrito Europeo. Perchè volete seguire gli stranieri? Fate le buone e seguiteci in fretta, altrimenti vi ammazzeremo.

— No, non vi seguiremo che a forza...

Il contegno di quelle fanciulle fu veramente eroico.

Fucilati.

Il conciliabolo di quei forsennati pronunciò la sentenza di morte. — Siano fucilati! I pirati imprecavano perchè le ragazze supplicavano di essere uccise assieme ai Missionari.

E i banditi:

— Son cose inesplicabili! Noi abbiamo visto tanti dinanzi alla morte tremare; costoro invece son tranquilli, e queste donne non bramano che di morire... — E si scagliarono contro gli Europei, affermando che con la loro religione facevan perder la testa ai Cinesi.

Ed ecco il momento del distacco supremo.

I Missionari furono condotti verso l'affluente *Suipin;* mentre le tre donne venivano accompagnate nei pressi d'una pagoda diroccata.

Passarono alcuni minuti di angosciosa attesa. Erano le due pomeridiane.

Ecco cinque colpi secchi, sinistri, risuonar cupamente fra i bambù.

Un brivido elettrizzò le trepidanti superstiti, alle quali i carnefici riferirono l'uccisione de' Missionari col più ripugnante cinismo:

— Sono morti!

Le fanciulle proruppero in desolato pianto.

Allora gli sgherri risposero agli spasimi delle prigioniere con altre profonde stilettate:

— Li abbiamo uccisi con cinque fucilate, non assieme, ma uno dopo l'altro...

A Mons. Versiglia frantumarono il cranio, tolsero l'anello e la Croce pettorale; a D. Caravario spezzarono lo zigomo sinistro. Le belve compirono la loro opera nefanda e bestiale col calcio del fucile.

— E ora, avanti con noi! — intimarono i pirati alle ragazze.

Esse si alzarono, incamminandosi lacrimando e pregando.

I Martiri giacevan là, nella brughiera, stesi sul terreno inzuppato del loro sangue, con le membra peste e il cranio infranto.

Calò il velo scuro e freddo della notte.

E la barca ripartì coi fratelli senza le sorelle, col piccolo gregge senza il Pastore.

Il Pastore era là nel boschetto di bambù, accanto al compagno prediletto; aveva l'occhio spento, ma sempre vivo come le stelle luminose che lo guardavan dall'alto.

Inchiniamoci con venerazione amorevole sulle salme eroiche di questi due grandi Figli di S. Giovanni Bosco e baciamo riverenti le loro fronti serene segnate dalle stimmate dei Martiri.

D. Cassano

Questo drammatico stelloncino sull'eroica fine di S. E. Mons. Versiglia e di D. Caravario fu desunto dall'aureo volumetto: **SANGUE SALESIANO IN TERRA CINESE** (1) scritto dalla brillante penna del Prof. D. Cassano, apprezzatissimo collaboratore di *G. M.*

Da quelle pagine, si adergono palpitanti di vita le magnifiche figure di quei due Atleti missionari, che suggellarono col proprio sangue generoso un eroico e fecondo apostolato.

È una biografia minuscola di mole ma preziosa per contenuto, scritta in uno stile elegante e classico denso di concetto, ricca di sapienti riflessioni e di felicissimi spunti, così che la sua lettura riesce attraente, istruttiva ed edificante.

La raccomandiamo perciò ai nostri Lettori, convinti di propor loro un libro veramente bello e buono.

(1) **SANGUE SALESIANO IN TERRA CINESE** - L. 1.70 franco porto alla Direzione di *G. M.*

Prospetto dell'altare dedicato a S. Giovanni Bosco.

(*Arch. Ceradini*).

Sogno o visione?

State a sentire.

Il glorioso Padre delle Missioni salesiane così narrò nel 1876 ad alcuni intimi:

« Mi parve di trovarmi in una regione selvaggia e affatto sconosciuta. Era un'immensa pianura, tutta incolta, nella quale non si scorgevano nè colline nè monti. Nell'estremità lontanissime, però, tutta la profilavano scabrose montagne.

Vidi in essa turba di uomini che la percorrevano. Erano succintamente vestiti, di un'altezza e corporatura straordinarie, di aspetto feroce, coi capelli ispidi e lunghi, di colore abbronzato. Avevano per armi una specie di lunga lancia e la fionda (il *lazo*). Queste turbe di uomini, sparse qua e là, offrivano allo spettatore scene diverse; questi correvano dando la caccia alle fiere; quelli andavano e portavan conficcati sulle punte delle lance pezzi di carne sanguinolenti.

Da una parte gli uni si combattevan fra loro: altri venivano alle armi con soldati vestiti all'Europea, e il terreno era sparso di cadaveri.

Io fremevo a questo spettacolo: ed ecco spuntare all'estremità della pianura molti personaggi, che dal vestito e dal modo di agire riconobbi come missionari di vari Ordini.

Costoro si avvicinavano per predicare a quei barbari la religione di Gesù Cristo. Io li fissai bene, ma non ne conobbi alcuno. Andavano in mezzo a quei selvaggi, ma i barbari appena li vedevano, con furore diabolico, con gioia infernale si scagliavan sopra di loro e li uccidevano, con feroce strazio li squartavano, li tagliavano a pezzi e conficcavano i brani di quelle carni sulla punta delle loro lunghe picche.

Quindi si rinnovavan di tanto in tanto le scene delle precedenti scaramucce, fra di loro e con i popoli vicini.

Dopo aver osservato quegli orribili macelli, dissi tra me:

— Come fare a convertir questa gente così brutale?...

Ed ecco in lontananza un drappello di altri missionari, che si avvicinavano ai selvaggi con viso ilare, preceduti da una schiera di giovinetti.

Io tremava pensando: — Vengono a farsi uccidere! E mi avvicinai loro: eran chierici e preti.

Li fissai con attenzione, e li riconobbi per nostri Salesiani.

I primi mi erano noti e sebbene non abbia potuto conoscere personalmente molti altri che seguivano i primi, mi accorsi ch'erano essi pure missionari salesiani, proprio dei nostri.

— Come mai questo? — esclamavo. — Non avrei voluto lasciarli andare avanti ed ero in procinto di fermarli, chè mi aspettavo da un momento all'altro di vederli subir la stessa sorte degli antichi missionari. Volevo farli tornar indietro; quando vidi che il loro comparire mise in allegrezza tutte quelle turbe di barbari, le quali abbassarono le armi, deposero la loro ferocia e accolsero i nostri missionari con ogni segno di cortesia.

Meravigliato di ciò, dicevo tra me:

— Vediamo un po' come andrà a finire! E vidi che i nostri missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano ed essi ascoltavano volentieri i loro insegnamenti; insegnavano ed essi imparavano con premura; ammonivano ed essi accettavano e mettevano in pratica le loro ammonizioni.

Stetti ad osservare e mi accorsi che i missionari recitavano il S. Rosario; mentre i selvaggi correndo da tutte le parti facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera. Poco dopo

i Salesiani andarono a mettersi nel centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono.

I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: — *Lodate Maria, o lingue fedeli!*

E quelle turbe, tutte a una voce, continuarono il canto di quella lode così all'unisono e con tanta forza di voce ch'io, quasi spaventato, mi svegliai ».

Chi erano cotesti selvaggi?

Gli abitanti di quell'immensa regione, allora quasi sconosciuta, ch'è la Patagonia.

Ecco infatti, nel dicembre del 1874, per i buoni uffici del sig. Gazzolo, Console della Repubblica Argentina a Savona, giungere a S. Giovanni Bosco da Mons. F. Aneyros, Arcivescovo di Buenos Ayres, i più pressanti e affettuosi inviti di mandare i suoi figli in quella Repubblica. Allora il Santo si recò a Roma per aver l'approvazione del Papa Pio IX, che approvò e benedisse la nuova missione.

Primo drappello.

L'anno seguente, settimo dalla consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice, il Santo mandò in America i primi missionari e cioè il Teol. Cagliero, il prof. D. Fagnano, il Sac. V. Cassini, D. Tomatis, D. Bonino, D. Allavena; il maestro falegname Scavini, il maestro di musica Molinaris, il maestro calzolaio Gioia e l'economo Stefano Belmonte.

Radunatili intorno a sè, il buon Padre disse loro:

— Voi, o amati figliuoli, andrete a Roma, vi prostrerete ai piedi del nostro incomparabile benefattore Pio IX, gli domanderete l'apostolica Benedizione. E come Gesù Salvatore inviò i suoi Apostoli a predicare il S. Vangelo, così egli, Vicario di Cristo, Successore di S. Pietro, manderà voi a predicare la medesima religione, che, fondata da Dio, deve predicarsi e durar sino alla fine dei secoli.

E il Vicario di Cristo, il 1° novembre, dopo aver ricevuto in privata udienza il Teol. Cagliero e il console Gazzolo, nel presentarsi a tutti, esclamava:

— Ecco un povero vecchio: e dove sono i miei piccoli missionari?... Voi, dunque, siete i figli di D. Bosco, che andate in terre lontane a predicare il Vangelo. Desidero che cresciate in numero, perchè grande è il bisogno, copiosissima è poi la messe tra le tribù selvagge!

E, rivolte a ciascuno benevoli parole, affettuosamente li benedisse.

Il paterno addio.

Nella commovente funzione d'addio, il Santo rivolse loro questo paterno discorso:

« Il nostro Divin Salvatore prima di salire al celeste Padre, radunati i suoi Apostoli, disse loro: — Andate per tutto il mondo... insegnate a tutti... predicate il mio Vangelo a tutte le creature!

Con queste parole, il Salvatore dava loro non un consiglio, ma un comando, affinchè andassero a portar la luce del Vangelo in tutte le parti della terra. Questo comando o missione, diede il nome di missionari a tutti quelli che nei paesi nostri o esteri vanno a promulgare le verità della fede.

Noi pure, col consenso del Capo della Chiesa, diamo principio alle Missioni salesiane, fiduciosi che questa partenza sia come un seme dal quale abbia a sorgere una grande pianta. Vi raccomando con particolare insistenza la dolorosa posizione di molte famiglie italiane, che hanno poca comodità di

attendere ai proprî doveri di religione. Troverete un grandissimo numero di fanciulli e anche di adulti, che vivono nella più deplorabile ignoranza di ogni principio religioso.

Andate in cerca, pertanto, di questi nostri fratelli esuli per miseria o sventura e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio che vi manda a essi per il bene delle loro anime, per aiutarli a conoscere e a seguir quella strada, che sicura li condurrà all'eterna loro salvezza.

Vi sono inoltre grandi orde di selvaggi, tra i quali non penetrò ancora la religione cristiana. Noi, dunque, preghiamo il Padrone della messe, che mandi molti operai, fatti secondo il suo Cuore, affinchè si propaghi su questa terra il Regno di Gesù Cristo.

Partite, dunque, coraggiosi, memori che v'ha una sola Chiesa che si estende in tutto il mondo. Dovunque andiate ad abitare, o figli amati, voi dovete costantemente ritenere che siete sacerdoti cattolici e salesiani. Come cattolici voi siete andati a Roma a ricevere la benedizione, anzi la missione dal Sommo Pontefice.

Pertanto quegli stessi Sacramenti, quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi Apostoli, dai Successori di S. Pietro fino ai nostri giorni, quella medesima religione, dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare; sia che andiate tra selvaggi, sia tra popoli inciviliti. Dio vi liberi dal dire una parola o dal fare una minima azione che sia o possa anche solo interpretarsi contro gli ammaestramenti infallibili della suprema sede di Pietro, ch'è la sede di Cristo, al quale si deve ogni cosa riferire e da cui in ogni cosa si deve dipendere.

Come Salesiani, in qualunque remota parte del globo vi troviate, non dimenticate che qui in Italia avete un Padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che a ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede e sempre vi accoglierà come fratelli.

Andate, dunque! Voi dovete affrontare ogni genere di pericoli, di fatiche, di stenti, ma non temete, chè Dio è con voi; Egli vi darà tale grazia, che voi direte con S. Paolo: Tutto posso in Dio che mi conforta.

Addio! Forse tutti non potremo più rivederci su questa terra; ma ho ferma speranza che per l'infinita misericordia del Signore ci vedremo tutti raccolti in quella Patria, dove le fatiche della terra e i brevi patimenti della vita saranno degnamente ricompensati con gli eterni godimenti del Cielo ».

Nel partir dal Santuario di Maria Ausiliatrice, il santo aveva dato loro per iscritto i suoi paterni ricordi:

Cercate anime, non denari, nè onori, nè dignità.

Prendete una speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi, dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.

— *Raccomandate costantemente la divozione a Maria SS. Ausiliatrice e a Gesù Sacramentato.*

A S. Pier d'Arena egli consegnava al Teol. Cagliero un altro foglio, nel quale diceva: — *Fate quello che potete, Dio farà quello che non possiamo noi. Confidate in ogni cosa in Gesù Cristo Sacramentato e in Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa sono i miracoli!*

(Continua).

Nell'appello radiodiffuso ai bambini di tutto il mondo, per il Centenario dell'istituzione della SS. Eucarestia e del Sacerdozio, fu detto, fra l'altro:

— Domandate per i bambini infedeli la grazia di poter - ricevendo il Battesimo - far anch'essi la 1ª Comunione. Chiedete questa grandissima grazia per intercessione di Maria, in questo solenne Centenario della sua Maternità universale, ed Ella vi esaudirà, perchè è più buona di tutte le mamme riunite insieme.

Un grande Figlio del Santo

I suoi compagni di Castelnuovo lo riconoscevano per capo in ogni divertimento, perchè di spirito vivace e buono.

Il piccolo Vescovo.

Essendo venuto un Vescovo ad amministrar la Cresima nella parrocchia, il giovanetto, ammirando il paludamento di Monsignore, s'era fatta una mitra e un piviale di carta; di una canna aveva formato un pastorale, quindi, sedutosi su d'una scala a piuoli, si faceva portare sulle spalle dei compagni, in mezzo alla turba dei fanciulli, che applaudivano al piccolo Vescovo, mentr'egli seriamente li benediceva.

Il provvidenziale incontro.

Questo ragazzino, perchè edificante nel contegno, godeva le simpatie del parroco di Castelnuovo, D. Cinzano, il quale lo presentò al Santo, affinchè lo accettasse nell'Oratorio. Si chiamava Giovannino Cagliero. L'accettazione definitiva avvenne il 1° novembre 1851. Nella festa d'Ognissanti di quell'anno S. Giovanni Bosco giungeva da Torino per fare il discorso dei Morti a Castelnuovo d'Asti, e Cagliero aveva preceduto i compagni in sagrestia alcune ore prima che cominciasse la funzione, desideroso di essere prescelto ad accompagnare in qualità di chierichetto il predicatore al pulpito.

Dopo il memorabile discorso, il Santo scendeva in sagrestia e, rivolgendosi con affabilità al suo piccolo inserviente, gli disse:

— Sembra che tu abbia qualche cosa da dirmi e da manifestarmi qualche ardente desiderio. Non è vero?

— Sissignore! Vorrei venire con lei a Torino, per continuar gli studi e farmi prete...

— Bene, verrai con me! Il sig. Prevosto mi ha già parlato di te; dirai, dunque, a tua mamma che ti accompagni questa sera in canonica e c'intenderemo.

Il Figlio... venduto?

Ed ecco madre e figlio in colloquio col Santo.

— Mia buona Teresa! — disse il grande Apostolo della gioventù — È vero che volete vendermi vostro figlio?

— Oh, venderlo no; ma se lo gradisce, piuttosto glielo regalo...

— Meglio ancora! Allora preparategli il suo fardello. Domani egli verrà con me, che gli farò da padre.

Memoranda passeggiata.

L'indomani sul far dell'alba, ecco il vispo chierichetto ripresentarsi al Santo per servirgli la Messa.

Dopo la celebrazione, il grande Padre degli orfani, gli disse:

— Ebbene, Cagliero, andiamo a Torino?

— Andiamo!

— E tua mamma?

— Mia mamma è contenta perchè sono con D. Bosco!

Si misero in cammino.

Il Santo da Castelnuovo a Torino faceva il viaggio a piedi. Cagliero ora camminava al fianco del Maestro, ora lo precedeva correndo, ora lo aspettava, ora rimaneva indietro per coglier frutti dalle siepi e quindi lo raggiungeva, ora saltava i fossati e scorrazzava per i prati.

Il Santo di quando in quando lo interrogava e le risposte ch'Egli riceveva erano di un candore ammirabile. Il bimbo parlava del suo presente, del passato, dei suoi progetti per l'avvenire. Raccontava quanto aveva fatto a casa, svelando i segreti più reconditi del suo cuore. Era tanto sincero, che il Santo poteva assicurare che se avesse dovuto confessarlo sarebbe bastato dargli l'assoluzione.

Intanto il Santo gli parlava di Dio, della Madonna; gli chiedeva se si accostava ai Sacramenti e se era divoto della Vergine.

Ed eccoli a Torino.

Come un canarino?

Il Santo presentò il bimbo alla propria mamma, dicendole:

— Ecco, mamma, un ragazzetto di Castelnuovo, che ha ferma volontà di farsi buono e di studiare...

Rispose la buona donna:

— Oh sì, tu non fai altro che cercar ragazzi; mentre sai che manchiamo di posto...

E il Santo sorridendo:

— Oh, qualche cantuccio lo troverete!

— Mettendolo nella tua stanza... — rispose la mamma.

— Oh, non è necessario. Questo giovanetto, come vedete, non è grande, e lo metteremo a dormire nel... canestro dei « grissini »; e con una corda lo attaccheremo su in alto a una trave... Ed ecco il posto bello e trovato alla maniera... della gabbia dei canarini!

Una risata coronò la lepida espressione del Santo. Intanto si cercò un sito, ma per quella sera bisognò che il Cagliero dormisse con un compagno ai piedi del suo... letto!

Quantunque avesse constatato che nella nuova casa regnava la più squallida povertà, il bimbo conservava però un umore allegro. Era sempre il primo nei giochi e nelle partite, capo e maestro di ginnastica e intraprendente al sommo grado.

Dimostrava anche un bell'ingegno.

"A me piace più così..."

Ma la sua indole focosa sul principio sembrava indomabile.

Specialmente nel recarsi alla scuola non c'era modo di persuaderlo ad andarvi assieme agli altri compagni. Il Servo di Dio D. Rua, allora chierico e incaricato della sorveglianza, non riusciva a metterlo in riga. Appena fuori dell'Oratorio, il Cagliero correva in piazza Milano ove c'erano i ciarlatani. Dava un'occhiata ai giochi, e quando i compagni giungevano alla porta del professor Bonzanino, ecco il Cagliero grondante di sudore che li attendeva.

— Ma perchè non vieni con gli altri! — gli chiedeva D. Rua.

— Oh, bella! A me piace più così... Che male c'è a passar per una strada piuttosto che per un'altra?

Castelnuovo Don Bosco.

— E l'ubbidienza?

L'ubbidienza?! Non sono io puntuale nel giungere alla scuola? Anzi non arrivo sempre prima degli altri? Io il lavoro lo faccio, la lezione la so sempre; dunque perchè prendervi fastidio per queste bazzecole?

E continuava ad andar solo, per il matto piacere di veder i ciarlatani.

Il primo successore del Santo: Don Rua.

Per questo si propose al Santo di licenziar dall'Oratorio un giovane così poco disciplinato.

Ma il grande Apostolo, che teneva in massimo conto la schiettezza del Cagliero, non volle saperne. Infatti, dopo alcune sue ammonizioni, il giovane divenne più osservante della regola e riuscì a essere il modello di tutti.

Il piccolo musico e la... granata.

Era adorno di molte belle qualità, e il Santo che aveva scoperto in lui una spiccata disposizione per la musica, gliene insegnò i primi rudimenti. Egli desiderava formare un maestro che scrivesse composizioni musicali per il popolo: lo fece applicar, quindi, seriamente a tale studio, mediante un buon metodo del quale si videro, in breve, i brillanti risultati.

Un giorno viene a mancar chi alla festa suonava l'armonio in chiesa. Il Cagliero vede l'imbroglio e non vuole che per l'assenza di uno ne scapiti l'Oratorio. Con un'energia di volontà superiore all'età sua, studia, quindi si prepara e tanto si adopera che la domenica seguente siede all'armonio e con mano sicura suona le melodie solite a udirsi nelle domeniche precedenti.

Dopo questa riuscita, la sua passione per la musica divenne ancor più prepotente, sicchè egli stava per ore e ore allo sgangherato pianoforte. Suonava con tanta foga note poco armoniose per un orecchio profano, che un giorno la buona mamma del Santo perdette un po' la pazienza e minacciò, per celia, il giovane musico con la... granata.

E pensare che quel giovane doveva comporre, in seguito, tante belle Messe e scrivere le commoventi romanze dell'*Orfanello*, del *Piccolo Spazzacamino* e dell'*Esule!*

Quest'ultima, eseguita in un'accademia tenuta in onore del Padre, mentre l'autore si trovava in missione, strappò agli occhi del Santo copiose lacrime. Nel darne relazione al Cagliero, il grande Apostolo così gli scriveva:

— Mentre i giovani cantori eseguivano quella romanza, D. Bosco pensando al caro assente, esule volontario per una causa così santa, sospirava e piangeva...

L'augusta protettrice.

Ma il futuro Capo della prima spedizione missionaria alla soglia dell'adolescenza cadde così gravemente ammalato, che si temeva ormai di perderlo.

La Mamma del Santo.

Allora il Santo raccomandò all'infermo di ricorrere alla Madonna, annunziandogli che sarebbe guarito. Fu quella una profezia?

Ecco il fatto con le più minute particolarità.

Nell'agosto del 1855 il Cagliero tornava dal lazzaretto, dove prestava soccorso ai numerosi colerosi ivi ricoverati, e, sentendosi male, si coricò.

Il Santo, che lo amava qual Padre, gli prodigò tutte le cure possibili per salvarlo dalle terribili febbri gastriche tifoidée, che lo afflissero per quasi due mesi; ma inutilmente. Il male infatti progrediva riducendo l'infermo agli estremi.

Eppure S. Giovanni Bosco aveva annunziato in pubblico che nessuno dei suoi giovani sarebbe morto di colera, purchè si mantenessero in grazia di Dio.

Il Cagliero che allora aveva sedici anni, confidava pienamente nelle parole del Santo, tanto più che, pochi giorni dopo ch'erasi messo a letto, aveva ricevuto i SS. Sacramenti. Egli però non aveva il colèra, ma il tifo. Dunque?

Due celebri medici di Torino, dopo un consulto, dichiararono il suo caso disperato e dissero al Santo di amministrargli gli ultimi Conforti religiosi.

Vide comparire una bellissima colomba.

Misteriose visioni.

Ma quando il grande Apostolo entrò nella stanza del giovane moribondo per prepararlo al gran passo, si fermò sulla soglia estatico.

Che avveniva?

Ai suoi occhi apparve un meraviglioso spettacolo.

Vide comparire una bellissima colomba, la quale, come un punto luminoso, irradiava da sè sprazzi di vividissima luce, sicchè tutta la camera n'era inondata. La colomba portava nel becco un ramo d'olivo e svolazzava girando più volte all'intorno. Diresse quindi il volo verso il letto dell'agonizzante e toccò le labbra di lui col ramoscello d'ulivo, che lasciò poi cadere sopra il suo capo. Emanando poi una luce più radiosa, la colomba scomparve.

In quella visione il Santo intuì che il Cagliero non sarebbe morto, ma che molte imprese gli restavan da compiere per la gloria di Dio; che la pace, simboleggiata dal ramoscello d'ulivo, sarebbe stata annunziata dalla sua bocca; che lo splendore della colomba denotava la pienezza della grazia dello Spirito Santo, il quale lo avrebbe rivestito.

Da quel momento, egli ebbe un'idea confusa ma ferma, costante e continua, che il Cagliero sarebbe divenuto Vescovo.

Così tenne per già avverato quel pronostico, quando per la prima volta il futuro Cardinale partì per l'America.

Alla prima visione infatti n'era succeduta una seconda. Alla vista del Santo che s'era innoltrato fino a metà della camera, sparvero come d'incanto le pareti: intorno al letto egli scorse una moltitudine di strane figure selvagge, che fissavano lo sguardo in viso all'infermo e trepidanti sembravan domandargli soccorso.

Due uomini, che si distinguevano tra gli altri, uno di aspetto orrido e nerastro, l'altro abbronzato, d'alta statura e dal portamento guerriero, con una certa espressione di bontà, stavan curvi sopra il giovane moribondo.

Più tardi il Santo veniva a conoscere che quelle figure rappresentavano i selvaggi della Patagonia e della Terra del Fuoco.

Quelle due visioni durarono pochi istanti e nessuno, all'infuori del veggente, si accorse di nulla.

Svanite le visioni, il Santo si avvicinò al moribondo con la consueta calma e sorridendogli paternamente.

— È forse questa la mia ultima Confessione? — gli chiese allora il Cagliero.

— Perchè questa domanda? — rispose il Santo.

— Perchè desidero sapere se devo morire...

La preoccupante domanda.

Allora l'Apostolo dell'Ausiliatrice si raccolse alquanto in sè e poi gli chiese:

— Dimmi un po', Giovanni ti piace più andare in Paradiso o preferisci guarire e aspettare ancora?

— O mio caro D. Bosco!... — rispose il Cagliero. — Io scelgo ciò ch'è meglio per me.

— Per te sarebbe certamente meglio che te ne andassi in Paradiso ora che sei giovane. Ma non è ancor tempo: il Signore non vuole che tu muoia adesso. Vi sono ancor molte cose da fare; perciò guarirai, e, secondo il tuo costante desiderio, sarai chierico, diventerai sacerdote... e poi... e poi...

Qui il Santo s'interruppe, stette alquanto pensoso. — E poi col tuo Breviario sotto il braccio ne avrai da fare dei giri... e il Breviario lo farai portare da tanti altri... Eh, ne hai ancor da fare delle cose prima di morire! E andrai lontano, lontano! Ma tacque senza dirgli ove sarebbe andato.

— Quand'è così... — esclamò il Cagliero, — non occorre che mi prepari a ricevere i Sacramenti, chè mi sento tranquillo di coscienza.

— E sia! — concluse il Santo. — Ti confesserai quando sarai alzato.

E non lo confessò nè più si parlò di Sacramenti in articolo di morte.

Ed ecco l'adolescente in piena convalescenza.

Ma quando sembrava fuor di pericolo, egli commise l'inprudenza di mangiar dell'uva; perciò ricadde e si trovò nuovamente agli estremi.

"È bell'andato".

Ne fu avvisata la mamma.

Appena entrata nella stanza dell'infermo, la povera donna disse agli astanti:

— Il mio Giovanni è bell'andato... A quel che vedo, tutto è finito.

Ma il figliuolo, allegro per l'arrivo della madre, le disse:

— Pensate a comprarmi la sottana da chierico, perchè devo far presto la vestizione...

E la donna al Santo che proprio allora entrava nella stanza:

— Oh, D. Bosco! È proprio vero che il mio ragazzo sta male! Egli vaneggia e mi parla di vestir l'abito da prete, dicendomi di preparargli tutto l'occorrente...

E il Santo:

— Ah no, mia buona Teresa, il vostro figlio non vaneggia, ma dice benissimo! Preparategli pure il necessario per vestirlo da chierico, chè egli deve fare ancor molte cose e non ha voglia di morire.

Il Santo, Apostolo della Comunione frequente.

E Giovanni che ascoltàva:

— Ebbene, mamma! — le disse. — Avete capito? Voi mi farete la veste da chierico e D. Bosco me l'imporrà.

— Sì, sì! — esclamava la madre piangendo. — Povero Giovanni! Una veste te la metteranno, ma Dio non voglia che sia diversa da quella che desideri.

Il Santo cercò di tranquillarla, assicurandola che avrebbe veduto il figlio chierico; ma ella continuava a sospirare:

— Ti metteranno indosso una veste qualunque, quando ti porranno nella cassa mortuaria...

Invece nella festa di S. Cecilia, il Santo benediceva la veste clericale e ne rivestiva il diletto figliuolo.

Una bella predizione.

Nel 1855, ai chierici e giovani, tra i quali il Cagliero, che facevan corona al Santo ancor seduto a tavola e che scherzando par-

lavano della loro futura condizione, egli guardandoli con aria grave e pensierosa, d'un tratto, disse:

— Uno di voi sarà fatto Vescovo!

Quest'annunzio riempì di meraviglia gli astanti e il Santo sorridendo soggiunse:

— D. Bosco, però, sarà sempre soltanto D. Bosco.

Ma invece, anche per la sua esemplare umiltà, il grande Apostolo della Vergine

Don Ricaldone, 4° successore di D. Bosco.

umile e alta più che creatura, doveva ascendere le radiose vette della perfezione e divenire S. Giovanni Bosco.

In un'altra circostanza a un gruppo di chierici, tra cui il Cagliero, il glorioso Padre disse:

— Vedo in mezzo a voi una mitra e non sarà la sola. Ma qui ve n'è già una.

La scatoletta sigillata.

Nel 1883, in procinto di partir per la Francia, dopo aver fatto il suo testamento e aver dato i ricordi a ciascun membro del Capitolo Superiore, il Santo consegnava al Cagliero una scatoletta sigillata, dicendogli:

— Questo è per te!

E partì.

D. Cagliero bramoso di esaminare il contenuto di quella scatoletta l'aperse e vi trovò un prezioso anello.

Finalmente nell'ottobre del 1884, dopo l'elezione del Cagliero a Vescovo titolare di Magida, il Santo gli svelò il segreto di trent'anni prima e gli descrisse le visioni avute durante la sua malattia.

In un'altra visione, il glorioso fondatore della Pia Società Salesiana contemplò anche D. Cagliero in atto di attraversar delle impetuose acque aiutando altri a varcarle per ben dieci volte, prevedendo così i viaggi di questo intrepido Capo di missione.

Triste ritorno.

Il 7 dicembre del 1887 Mons. Cagliero ritornava dall'America. Salvo, quasi per miracolo, in una caduta mortale alle pendici della Cordigliera, egli aveva sentito risuonargli al cuore una voce:

— Va a Torino per assistere negli ultimi momenti D. Bosco!

E il Santo mandò a Genova D. Lemoyne, il suo biografo, perchè a nome suo e del Capitolo Superiore anticipasse all'amatissimo figlio le più liete accoglienze.

Tenerissimo fu l'incontro del Vescovo col S. Fondatore, che l'abbracciò e lo strinse al cuore, prorompendo in lacrime e baciandogli più volte l'anello.

Il giorno dopo, Mons. Cagliero presentò al venerato Padre una Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice proveniente dalla Patagonia e un'altra suora che ritornava dall'Uruguay.

Una primizia.

Dopo dieci anni tornavano a rivedere la patria e il buon Padre, conducendo seco una ragazza dodicenne, che l'intrepido Mons. Fagnano aveva salvata, con altri selvaggi, nella sua prima escursione nella Terra del Fuoco.

Mons. Cagliero, nel presentarla al Santo, gli diceva:

— Ecco, carissimo D. Bosco, una primizia che le offrono i suoi figli dagli ultimi confini della terra.

E la bimba, inginocchiata, con accento ancor semibarbaro, disse:

— Vi ringrazio, carissimo Padre, di aver mandato i vostri missionari a salvar me e i miei fratelli! Essi ci han resi cristiani e ci hanno aperto le porte del Cielo.

Con dolce sorriso e con le lacrime agli occhi, il Santo mostrò come avesse carissimo quel primo fiore, che veniva da quelle terre, che formarono l'oggetto dei suoi più vivi desideri.

Parole memorande.

Triste e solenne il 23 dicembre.

Le parole che il Santo proferì son tra le più memorande.

Egli disse a Mons. Cagliero

— Hai tu bene a mente la ragione per la quale il S. Padre deve proteggere le nostre Missioni? Dirai al Sommo Pontefice ciò che finora fu tenuto come un segreto: *La Pia Società e i Salesiani hanno per scopo speciale di sostenere l'autorità della S. Sede dovunque si trovino, ovunque lavorino...* Voi andrete, protetti dal Papa, nell'Africa, l'attraverserete... andrete nell'Asia... nella Tartaria... e altrove. Abbiate fede!

Importante domanda.

Alle 23 della vigilia di Natale, il Santo pregò che si chiedesse per sè una speciale benedizione al Sommo Pontefice: poi ricevette l'Estrema Unzione e disse piangendo a Mons. Cagliero:

— Domando una cosa sola al Signore: che possa salvar la povera anima mia! Raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo e ardore. Lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime!

E alla Superiora generale delle Suore da lui fondate, che implorava la sua benedizione:

— Sì, benedico tutte le Case delle Figlie di M. A., benedico la Superiora generale e tutte le sorelle: procurino di salvar molte anime!

Paterne raccomandazioni.

Nella sera del 29 dicembre il Santo fece chiamare a sè Mons. Cagliero e D. Rua per comunicar loro tra le altre, queste raccomandazioni da partecipare a tutti i Salesiani:

— Promettetemi di amarvi come fratelli... Raccomandate la frequente Comunione e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. Propagate la divozione alla Vergine nella Terra del Fuoco. Se sapeste quante anime la Madonna vuol guadagnare al Cielo per mezzo dei Salesiani!...

Il 28 gennaio, prima di ricevere la S. Comunione, egli disse a D. Bonetti.

— Di' ai tuoi giovani ch'io li attendo tutti in Paradiso!

Alle 10 del 30 gennaio Mons. Cagliero intonava le litanie degli agonizzanti, mentre i confratelli a uno a uno sfilavan nella camera dell'Agonizzante, del quale baciavano con venerazione quella mano che tante volte si era alzata a benedirli. Con essi si alternarono gli studenti delle classi superiori e gli artigiani grandicelli.

Intanto giungeva un telegramma dall'Equatore, che annunziava il felice arrivo dei Missionari salesiani a Guayaquil: D. Rua partecipò subito la consolante notizia al morente, che aperse gli occhi e li rivolse al Cielo.

In tutte le Case salesiane, comprese quelle d'America, si pregava.

La mano benedicente.

Il 31 gennaio il grande Apostolo entrò in agonia. D. Rua cedette la stola a Mons. Cagliero per passare alla destra dell'Agonizzante e implorar da lui l'ultima benedizione.

Ma la destra del Santo era paralizzata.

Scena commovente e straziante.

Allora tutte le fronti si curvarono e il primo Successore del Santo pronunciò le parole della benedizione, alzando la destra inerte del Morente e invocò la protezione di Maria SS. Ausiliatrice sui figli presenti e su tutti gli altri sparsi nel mondo.

Alle 3 antimeridiane giunse un altro dispaccio da Roma con la Benedizione Apostolica a D. Bosco gravemente infermo.

Alle 4,30 Mons. Cagliero legge il *Proficiscere*. Ed ecco la campana di Maria Ausiliatrice suonar l'*Ave Maria*.

Tutti gli astanti recitano l'*Angelus*.

Si sussurra al morente la giaculatoria da lui tante volte ripetuta e suggerita: — Viva Maria!

Cessa il rantolo.

Il volo.

Mons. Cagliero suggerisce al Buon Padre le ultime giaculatorie: Gesù, Giuseppe e Maria, Vi dono il cuore e l'anima mia!

E la grande Anima ascende radiosa al Cielo.

A Grado un'estatica vide l'Anima del Santo entrare in Paradiso, accolta con tanta festa, quale non aveva più veduta per nessun'altr'anima dal giorno in cui, dieci anni prima, ella aveva veduto farsi egual festa all'ingresso dell'anima di Pio IX.

Il santuario dell'Ausiliatrice eretto ai Becchi.

La seconda Famiglia del Santo.

La Serva di Dio: Madre Maria Mazzarello.

È l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In uno dei suoi mirabili sogni, il Signore affidava a D. Bosco questa nuova missione, mostrandogli, circondata da una fiorita di fanciulle ploranti, la radiosa figura della Vergine, che accennandogli quelle giovanette, con voce dolcissima gli diceva:

— Abbine cura, sono mie figlie...

D. Pestarino, pio e zelante sacerdote di Mornese, fondatore della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata e desideroso di farsi Salesiano, offrì al Santo le prime aspiranti alla vita religiosa. D. Bosco, incoraggiato da S. S. Pio IX, le accettò quali pietre angolari per innalzar quel monumento vivente, ch'Egli volle elevare a Maria Ausiliatrice, donandoLe, a perenne ricordo della sua riconoscenza, non soltanto una ricca Basilica, ma innumeri schiere di Figlie, che dovevano diffonderne il nome e l'amore in ogni parte del mondo.

Fra le prime Religiose, che da D. Bosco presero l'abito benedetto, è la Superiora M. Maria Mazzarello, la prima scelta da Dio a essere, nelle mani del Santo, lo strumento più efficace per la fondazione del nuovo Istituto, che illustrò con una vita singolarmente edificante.

Ella ebbe dall'educazione familiare e dall'atteggiamento dello spirito delle spiccate somiglianze con la figura del Santo: con mirabile intuizione ne comprese, fin dal primo incontro, la santità e si propose di seguirne docilmente le direttive e d'imprimere e conservarne lo spirito nella famiglia religiosa, che s'iniziava con lei. L'espansione rapida e progressiva s'iniziò sotto la direzione di questa grande anima; crebbe e si dilatò in seguito con l'indimenticabile M. Caterina Daghero e continua tuttora con l'attuale Superiora M. Luisa Vaschetti.

Sul letto di morte, il Santo fondatore benediva 489 suore sparse in 50 Case in Europa e in America, con due Case-Missioni: oggi, dalla suprema gloria dell'Altare, egli impartisce la sua paterna benedizione su 7768 suore, che lavorano in 710 Case, fra le quali 67 Missioni, sparse nelle più lontane parti del mondo.

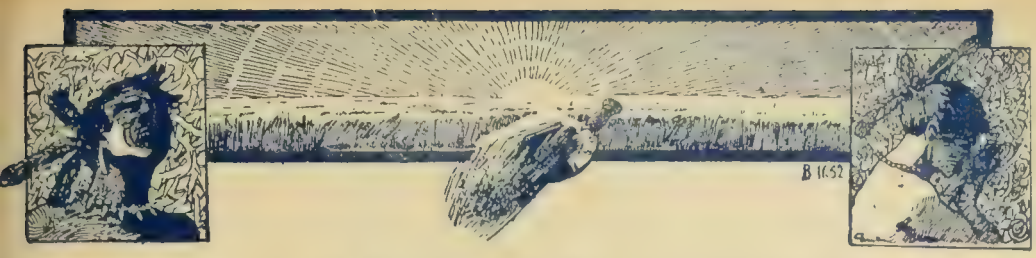
Il programma di apostolato che, il Santo diede da svolgere alle Figlie di Maria Ausiliatrice, è quello dato ai suoi figli e cioè: la perfezione dei singoli membri e la salvezza della gioventù per mezzo dell'educazione cristiana e del sistema preventivo.

Le svariate opere, che fioriscono nelle loro Case, si distinguono in tre gruppi: *a*) *opere per l'educazione e l'istruzione della gioventù* (Scuole, Asili d'infanzia, laboratori, collegi, convitti, ecc.); *b*) *opere di preservazione e di assistenza sociale; c*) *Missioni*. Attualmente sono 523 le Suore che lavorano in 67 centri missionarî, nell'America del Sud, del Centro e del Nord, nell'Asia (Terra Santa, Siria, India, Assam, Cina, Giappone); nell'Africa, (Tunisia, Algeria, Egitto, Congo Belga.) Esse attendono all'incivilimento dei selvaggi, (Matto Grosso, Rio Negro Brasile, Equatore, Paraguay) e di più hanno l'assistenza dei lebbrosi in varî lazzaretti.

Nel dare relazione delle sue Missionarie, il Santo scriveva:

— Le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno assai bene dove vanno...

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



A CARATTERI D'ORO

Offerte pervenute alla Direzione.

RIO NEGRO

Classe 1ª ginnasio pel nome *Gino* — Meneghello Ettore pel nome *Ettore* — Peloso Ferdinando pel nome *Ferdinando* — Fratelli Mercati pel nome *Giovanni* — Chizzolini Carlo pel nome *Carlo* — Bersan Walter pel nome *Giacomo* — Classe 1ª ginnasio pel nome *Giovanni Bosco* — Classe 2ª ginnasio pel nome *Giuseppe* — Elementari pel nome *Cleto* — Prof.ª Edmea Leonardi pel nome *Ester* — Complementare 1ª pel nome *Luigi* — Complementare 2ª e 3ª pel nome *Pietro* — Ginnasio 3ª pel nome *Antonio* — Ginnasio 4ª, 5ª e Liceo pel nome *Alfredo* — Famiglia Giusti pel nome *Vittorio* — Signor Direttore pei nomi *Achille, Davide, Amalia, Carlotta.*

CINA VICARIATO.

Madonna D. Vincenzo (Iseo) pel nome *Vincenzo* — Amerio Vincenzina (S. Marzano Oliveto) pei nomi *Luigia, Leonilde, Giuseppe, Luigi, Achille, Gaetano, Francesco, Maria, Giuditta Nelzi* — Bernardini Marrese Maria Carmela (Brindisi) pel nome *Giuseppe* — Dongu Lina (Roma) pel nome *Raffaele Guglielmo* — Torre Laura e Giuseppina (Alimena) pel nome *Maria Elvira* — Famiglia Carlarino a mezzo Salesiani (S. Pier d'Arena) pel nome *Angela* — Silvestrini Maria (Brugnera) pel nome *Giuseppe Luigi* — Calandri Maria Del Ritano (Lisio) pel nome *Maria* — Simonini Annetta (Castel. D. Bosco) pel nome *Armando* — Stangalini-Omodei Teresa (Legnano) pel nome *Turri Sergio* — Ghetta-Paoletti Luisa (Brescia) pel nome *Paolo* — Fedele Adele (Agra) pel nome *Maria Ausilia* — Direttrice Convitto S. Famiglia (Vigevano) pel nome *Adolfo* — Spinardi Giovanni (Torino) pel nome *Giovanni Vittorio* — Allara Maria (Torino) pel nome *Leonilda Maria* — Toesco Francesca (Gattinara) pel nome *Anselmo* — Scaparone D. Giovanni (Nizza M.) pei nomi *Teresa, Emilia, Pietro* — Bo Caterina (Narzole) pei nomi *Caterina, Bernardo, Giovanni, Costanzo, Domenica, Carmela* — Ochme Ada (Cuneo) pel nome *Battistina* — Prino Eufrosina (Cervignasco) pel nome *Prino Silvio* — Direttore Salesiani (Faenza) pel nome *Cecilia* — Ghislotti Rita (Zanica) pei nomi *Rita Angelina, Giulio Giovanni* — Margara Isabella (Torino) pei nomi *Francesco, Giacinto* — Motta D. Sebastiano (Frascati) pel nome *Giuseppe* — Agosto Anna (Passons) pel nome *Anna* — Maladorno Amalia (Padova) pel nome *Felice Giuseppe* — Facconato D. Albino (Vicenza) pel nome a undici battezzandi — Bosco Dott. Antonio pel nome *Antonio* — Franzone Rosa (S. Benigno Can.) pel nome *Francesca* — N. N. pel nome *Navone Teresina Vincenza Anna* — Zamba Angela (Venaria Reale) pel nome *Edemont Cantelloro* — Gioda Giacomo (Mondovì) pel nome *Giacomo* — Tognana Sella Margherita (Padova) pei nomi *Teresa, Maria, Luigi, Federico* — Bajo Natale (Giussano) pel nome *Maria Giovanna Rita* — Leti Emma (Varese) pel nome *Giovanni* — Pennacchio Novoli Giuseppina (Marone) pel nome *Filomena* — Tambolleo Edvige (S. Maria C. V.) pel nome *Umberto.*

SIAM.

Zortea Annunziata (Canale S. Bovo) pel nome *Diomira* — Montaldo D. Giovanni (S. Pier d'Arena) pei nomi *Luigi, Giuseppe, Maria* — Montanaro Emilia (Giaveno) pel nome *Carlo Giovanni* — Russo Vincenzo fu Francesco (Cerignola) pel nome *Francesco Giuseppe Giovanni* — Bragantini Lodovica (Monza) pei nomi *Giuseppe, Giuseppina* — Sorelle Cristina e Maria pel nome *Giuseppina* — Colzani Teresa (Inverigo) pel nome *Teresa Giovanna* — Stucchi Giustina (Bellusco) pel nome *Luigia* — Perletti Angiola (Piacenza) pel nome *Francesco Maria* — Boietti Francesco (Romagnano Sesia) pel nome *Angela Maria* — Roverelli Cavallini Eugenia (Argenta) pel nome *Pompeo* — Vaccino Aurelio (Vercelli) pel nome *Maria Carla* — Fava M. Regina (Torino) pel nome *Gilda* — Sorbelli Corinna (Seggiano) pel nome *Maria* — Farinetti Gonesi Maria (Torre Bairo) pel nome *Maria* — Bassi Teresa pei nomi *Lucia, Apollonia* — Bianchini Massone Guido (Scacciano) pel nome *Guido* — Direttrice Convitto (Strambino) pel nome *Guido Giovanni* — Magrassi Piero (Torino) pei nomi *Piero, Rosanna* — Agés Gay Innocenza (Torino) pel nome *Eligio* — Pinza Abramo (Pombia) pel nome *Angelo Carlo* — May Luigina (Torino) pei nomi *Alessandro, Giovanni* — Direttore Oratorio Salesiano (Catania) pel nome *Sorrentino Armando* — Magrini Panieri Cesira (Padova) pei nomi *Giovanni, Michele, Paolo* — Direttore Scuole Professionali (S. Benigno Can.) pei nomi *Pietro, Filippo, Giuseppe, Luigi, Antonio, Silvio* — Bianchini Massone Guido (Scacciano) pel nome *Maria Concetta* — Salese Elena a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Nicolino Lioy* — Tampanella Pasqua a mezzo Piero Lucia (Venosa) pel nome *Giuseppe Masante* — Medico Cecilia (Vercelli) pel nome *Giuseppe* — Comparini Arturo (Castana) pel nome *Gilberto Mario* — Bianchini Massone Guido (Riccione) pei nomi *Carlo, Teresa, Giuseppe, Giovanna, Simone, Rita* — Direttore Salesiani (Intra) pel nome *Pier Luigi.*

PROCLAMAZIONE DI DON BOSCO SANTO

Il Sommo Pontefice, dalla sua Cattedra, nella pienezza del suo sacro Magistero, pronuncia la formola della Canonizzazione:

« A onore della Santa e individua Trinità, a esaltazione della fede cattolica e a incremento della Religione cristiana, con l'autorità di N. S. Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra; premessa matura deliberazione e invocato più volte l'aiuto divino, ascoltato anche il parere dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di S. R. Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi residenti in Roma, decretiamo e definiamo che il B. Giovanni Bosco è Santo e lo ascriviamo al Catalogo dei Santi; stabilendo che in tutta la Chiesa si celebri la sua festa ogni anno; e che lo si veneri con pia devozione fra i Santi Confessori non Pontefici. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. »

ANNO XII - N. 5 - Pubblicazione mensile 1° MAGGIO 1934-XII Conto corrente con la Posta

GIOVENTU' MISSIONARIA

Esito del Concorso per la spiegazione della nuova testata:

Oh come un dì, da l'ampia Palestina
Venìano a stormi i giovani ridenti
Al piccolo Redentor della divina
Madre nel grembo, e davan fiori aulenti,
Vengano ancor da la lontana Cina,
Dall'Equatore e dai due Poli algenti:
Nell'Oriente e dove il sol declina
Vedan Gesù le giovinette menti.
E voi che a pronunziar con le infantili
Labbra apprendeste da la madre pia
Il Nome di Gesù, ne la preghiera,
Pensate ai bimbi poveri, incivili:
Pregate che s'appiani lor la via,
Che guida della fe' a la vita vera.

A. COSTANTINI
Seminario Vesc. di Alatri.

1° premio.

NB. — Al prossimo numero, gli altri commenti premiati.

OGNI LETTORE SIA UN PROPAGANDISTA

Dimostrate la vostra simpatia per GIOVENTÙ MISSIONARIA, facendola conoscere ai vostri amici.

ABBONAMENTI SOSTENITORI.

Piccardi Maria Ester - Raiteri Rosa - Galotto Bice - Ghetta Paola - Tasselli Mario - Diverio Paolino - Dotto Silvestro - Momo Maria - Comazzi Maria - Luzi Mario - Todeschini Albina - Novelli Ernestina - Noviziato M. A., Castelgandolfo - Toscano Luisa - Castellino Angela - Maccolini Salvatore - Caminada D. Costantino - Boero Albina - Tonnini Attilio - Quaranta Ugo - Allemand Ferruccio - Ferro Giuseppe - Cameroni Gaudenzio - Pigorini Bruna.

VITALIZIO.

Famiglia S. Orsola del Cottolengo.

IMPORTANTE! Per evitar confusioni, spedire l'importo dell'abbonamento — *esclusivamente all'Amministrazione di Gioventù Missionaria.*

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° MAGGIO 1934 (XII)

NUM. 5
conto corrente con la Posta

GIOVENTÙ MISSIONARIA

SOMMARIO - Copertina: D. Bosco e l'Ausiliatrice (Rollini). - Esito Concorso. - La Madonna dei sogni. - Promettenti giovinezze - Fiori di maggio (D. Forlazzini). - Accorato appello. - Luci nella notte (Don Ferrando). - Cronaca d'oro. - La realizzazione del sogno misterioso - La via da seguire (D. Carletti). Fiorite celesti. - Un cuoricino d'oro. - Il figlio della foresta, cap. VI (D. Ravalico).

Affresco del Rollini nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a Torino.

La Madonna dei sogni.

A chi si congratulava con S. Giovanni Bosco per le sue Opere prodigiosamente fiorenti, Egli rispondeva: — Non a me, ma a Colei ch'è la Promotrice delle Opere salesiane, dovete esprimere ammirazione e lode: D. Bosco non è che l'umile strumento nelle mani della Madonna.

Egli La vide per la prima volta in un sogno, che lo rallegrò e lo conturbò, quando aveva circa nove anni.

- *Il suo aspetto era maestoso e il manto, del quale era vestita, risplendeva da tutte le parti.* L'augusta Sovrana lo invitò ad avvicinarsi, lo prese benevolmente per mano e gli disse: — *Guarda!*

— *Guardando,* — scrisse lo stesso santo Veggente — *scorsi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali.*

— *Ecco il tuo campo, dove devi lavorare!* — soggiunse quella Signora. — *Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.*

Volsi allora lo sguardo ed ecco, invece di quegli animali feroci, apparir altrettanti mansueti agnelli, che saltellando correvano attorno belando come per far festa. A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perchè io non sapevo quale cosa volesse significare. Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

— *A suo tempo tutto comprenderai.*

Altre volte ancora, quando il futuro sembrava svelarsi tra le gramaglie del sonno, il santo Giovanetto rivide la *Signora dei sogni,* la quale sempre, maternamente, gli rinnovava l'invito di pascere il suo mistico gregge, educando la gioventù nel santo timor di Dio, e rispondeva a ogni sua difficoltà con la riconfermata promessa:

— *Non temere, io ti assisterò!*

Con passo deciso, D. Bosco marciò quindi

— Non temere, io ti ass'sterò.

verso l'avvenire come giovane atleta, pronto alla lotta, per vincere. E per rincuorarlo nelle difficoltà ecco nuovamente sorridergli la *divina Pastora*, chiaramente manifestandogli le future glorie di Valdocco.

Sconfinata è la bontà con la quale Ella lo guida, come illimitata è la divozione ch'egli Le professa.

Maria SS.ma è il solo, il grande, l'unico suo aiuto. Protetto da Lei, che ha tenerezze di Mamma e potenza di Regina, D. Bosco getta il buon seme nella terra arida e questo vi affonda salde radici, le cui propaggini vanno ad abbarbicarsi in altre terre, incolte e aride, per frondeggiare moltiplicando i fiori e i frutti delle Opere salesiane.

Per questo, il santo Fondatore si decise di erigere alla Vergine una Basilica, come visibile segno di gratitudine, come trono delle Sue misericordie.

E sorse così la bella Basilica, che il Santo dedicò a Maria Ausiliatrice, *sua Tesoriera*.

L'Ausiliatrice tiene in mano lo scettro, simbolo della sua materna sovranità sull'Opera, che per Sua celeste ispirazione, dal nulla, il glorioso Fondatore trasse alle impre vedute grandezze, che fanno stupire quanti la contemplano.

L'apoteosi della dolce Sovrana incominciava.

In onore di Lei si slanciarono verso il Cielo campanili, che in tutto l'orbe cattolico Le ripetono l'angelico saluto dei Salesiani, s'incurvano le cupole dei templi, s'innalzano le cuspidi delle chiese, si elevano le colonne dei Santuari edificati dalla pietà dei figli di D. Bosco nel suo immenso dominio spirituale, che mai vede tramontare il sole.

Nel dolce e forte Nome di Lei, migliaia di Missionari e di Missionarie diffondono in contrade remote e inospiti, con la verità della fede, la luce del civile progresso.

È dalla Basilica della Madonna di Don Bosco che partono ogni anno le nuove legioni missionarie: da Valdocco, con le schiere degli atleti e col virgineo stuolo delle figlie di Maria Ausiliatrice, che nella penombra del Suo altare addestrano le ali ai grandi voli, la bella Madonna, dal viso soave e dalle lunghe chiome disciolte, va lontano lontano, valicando i monti e varcando i mari, Maestra di fede e Messaggera di pace fra genti ignote e tribù selvagge.

Va la celeste Regina con le legioni salesiane fra i popoli ancor sepolti nell'ombra di morte e vi porta la vita, la gioia, la pace, la civiltà, il benessere.

Così le moltitudini riconoscono in Lei la Mamma potente, tenera e soave, degna di ogni lode, perchè i suoi figli e le sue figlie, memori dell'esempio e del monito del Padre glorioso, ne diffondono la divozione ovunque palpita un cuore e brilla una mente.

PROMETTENTI GIOVINEZZE

La causa missionaria, particolarmente nell'ora che volge, affascina tanta gioventù fiammante di santo entusiasmo e ardente di fervorosa e fattiva cooperazione.

All'avanguardia di tutti, sono i giovani educati nei collegi salesiani, sotto il manto materno dell'Ausiliatrice. Così *G. M.* ha il piacere di tributare un ben meritato elogio ai Collegiali dell'Istituto San Davide di Legnago, tutti suoi fedeli abbonati. Questi bravi giovani l'ultima domenica di febbraio coronarono gli Esercizi spirituali con un riuscitissimo Congressino missionario. Preparato con solerte cura dalle Compagnie del SS. Sacramento, di S. Luigi e del Ven. Domenico Savio, esso si svolse in un'atmosfera d'intima e vibrante spiritualità.

Nella sala da studio, alla presenza dei Superiori del Collegio, del Segretario degli Ex-allievi, appena eseguito l'inno a Don Bosco, il Congressino fu aperto dal liceista G. Sartori, presidente della Compagnia del SS., il quale con brillante esposizione delineò l'insonne attività del regnante Papa delle Missioni. Quindi lo studente Pasetto parlò in forma elegante dell'eroismo dei Missionari, messaggeri della buona novella e pionieri di civiltà. Lo studente Brizzolari espose invece il meraviglioso sviluppo delle Missioni salesiane. Il rev.mo sig. Catechista notificò quindi ai presenti queste significative statistiche:

In circa dieci giorni, 150 *giovani offrirono più di* 1500 *SS. Comunioni per le Missioni e raccolsero L.* 500 *per* 20 *Battesimi.*

L'esposizione di queste cifre eloquenti fu sottolineata da entusiastiche approvazioni e applausi.

Prese in fine la parola il sig. Direttore D. A. Brancalion, che in una felice improvvisazione, dopo avere ringraziato i suoi Collegiali del loro interessamento per il trionfo della causa missionaria, mandò un deferente saluto a Pio XI, il Papa della beatificazione e canonizzazione di D. Bosco. Il Congressino fu conchiuso con la visione del film missionario: *Nella Cina tormentata.*

* * *

Apprendiamo pure con viva compiacenza che nell'Istituto salesiano di Treviglio, agli albori del corrente anno, mediante una Lotteria missionaria, furono raccolte L. 1500, già inviate al Rev.mo sig. D. Ricaldone, per la Cina e per il Giappone. Congratulazioni vivissime agli zelanti Superiori e agli ottimi Collegiali.

Collegiali dell'Istituto salesiano di Legnago.

La Vergine era tornata a sorridere nella chiesetta romita. E con quale sorriso!... incanto dei bimbi che sgranavano i loro occhioni neri per contemplar quel volto.

* * *

La campana aveva già vibrato il suo canto giulivo, ultimo del giorno, alla Vergine del sorriso, destando dai prati lo zirlìo dei grilli: tripudio di bronzi e voci sommesse di creature contente al passaggio di bimbi da fole.

E bimbi passarono: tre boccioli di rosa gialla, tre animucce di colomba.

Nell'umile casetta, sperduta tra i banani e le piante del melograno, un altro volto li attendeva, festevole anch'esso, anzi sempre festevole: il volto della mamma.

Giunsero al prato-giardino. Quanti bei fiori, in molle danza, aulivano alla brezza crepuscolare, già tutta risonante di trilli d'uccelli e di frulli d'ali!

Festa nel cielo, festa nel prato, festa nel cuore dei bimbi. Gli occhi placidi dei piccini si posarono sui fiori, a lungo. D'improvviso le labbra del più grande si schiusero per emettere un grido quasi di trionfo: « Fiori alla Madonna! fiori alla Madonna! ». Gli altri due balbettarono parole di plauso e batterono le manine. In quel momento, alla svolta di sinistra apparve una mandra di bufali che avanzava lenta lenta; dietro, il pastorello col suo vincastro di legno di *teck*, che cantava una mesta nenia, assai in voga in quelle contrade.

* * *

Saltò il fossatello. I fiori continuavano a cullarsi, inchinandosi verso i due altri piccini, quasi come in segno di riverenza.

Con mano leggera leggera, il fanciullo colse dei fiori che poi, uniti in grazioso mazzo, strinse al petto; e con viso sfavillante di gioia ritornò sul bianco sentiero.

I bufali eran già passati oltre. Ma l'ultimo, il ritardatario (così era universalmente conosciuto), s'era fermato. Girata lentamente l'ampia testa, il bufalo s'era posto a guardare con aria idiota.

E guardava, guardava.

Chi? Lui, proprio lui, coi suoi fiori sul petto. I piccini, spauriti, si strinsero al fratello, che cominciò ad aver paura...

Quasi istintivamente egli passò il mazzo al più piccolo, che recedette con una smorfia bizzosa. Ma la bestiaccia non distaccò lo sguardo ebete dal mazzo. Adunque erano i fiori che la impressionavano?

Il piccino si mosse. E il bufalo con lui. Proprio allora il pastorello colpiva col pungolo il groppone dell'animale. Non l'avesse mai fatto!

La bestia, imbizzarrita, si mise a rincorrere il bimbo che già fuggiva piangendo e chiamando la mamma.

. . . . . .

Il bimbo giaceva a terra. La bestiaccia, annusando, girò e rigirò attorno al corpicino; poi, come annoiata, s'avviò verso la stecconata lontana per ricongiungersi con la mandra.

E il bimbo?

Era morto. Morto però di paura: le corna lunghe del bufalo non l'avevano leso.

Ma i fiori posavano ancora sul petto del piccolo; e non più in una stretta disperata, ma serena e pia. Non erano essi per la Madonna?

Notte di veglia, di pianto e di preghiera. Il volto della mamma, per la prima volta, s'era velato di profonda mestizia.

Ma il Paradiso scese, quella notte, fra quelle umili pareti di assi. Il bimbo più grande, presso la bara del fratellino, sognava, sognava. E gli pareva di vedere una grandiosa gradinata, bianca di marmi, sotto un cielo di cobalto. In vetta, una bellissima Signora, con un vestito di fiordalisi trapunto di stelle d'oro, e con le labbra infiorate da un incantevole sorriso. Presso di Lei, un grazioso fanciullo,

Il volto della mamma, per la prima volta, s'era velato di profonda mestizia.

con una candita veste ricamata d'oro, offriva alla dolce Sovrana un mazzo di corolle. Oh, ma quella Signora... quel bimbo... quei fiori... « Fratello, fratello! ».

Lo sforzo fatto per chiamare il fratellino lo svegliò.

* * *

La gente sfolla di chiesa. In una festa di fiori e di luci continua a sorridere Maria. Sorride al suo piccolo eroe; e tra le mani regge un mazzo di fiori. Fiori? Quelli del morticino, i Suoi fiori.

Gli squilli giulivi delle campane accompagnano il bimbo all'ultima dimora; mentre le canne gigantesche di bambù scricchiolano al vento che sale dal fiume, e le fronde dei vigili tamarindi mormorano il loro estremo saluto al piccolo angelo.

D. Forlazzini

Missionario salesiano.

ACCORATO APPELLO

L'otto maggio, giorno anniversario della 1ª Comunione di S. Teresa del Bambino Gesù, *tutti i fanciulli cattolici del mondo sono invitati ad accostarsi al Banchetto degli Angeli per la salvezza dei fanciulli russi.* Questa caritatevole pratica fu approvata da moltissimi Vescovi ed ebbe una specialissima benedizione del Sommo Pontefice Pio XI. Migliaia e migliaia di bimbi affamati, derelitti, vaganti per le strade come piccole belve, privi di un cuore che li ami, e di ogni istruzione religiosa e morale: questo il triste spettacolo che offre la misera Russia dei « Senza Dio ».

Solo con la preghiera è possibile ormai venire in aiuto a quelle sventurate esistenze. Per questo *G. M.* rivolge ai suoi buoni Lettori un fervido appello, affinchè *tutti facciano dolce violenza al Cuore divino per la cessazione di sì spaventosa calamità.*

Questa *Crociata di preghiere* è inoltre richiesta dal fatto che la propaganda dei « Senza Dio » è diretta anche contro le Missioni cattoliche dell'Asia e dell'Africa. Mediante valanghe di libri infami e di caricature, questi nemici della civiltà cristiana riescono purtroppo a discreditare i Missionari, presentandoli come « banditori del Cristianesimo per camuffare le spedizioni guerresche degli stranieri in quelle regioni ».

I deleterî effetti di questa empia propaganda contro le Missioni si fanno sentire specialmente nella Cina, dove i Missionari sono troppo spesso vittime delle orde comuniste assoldate dai Sovieti russi.

Recitate quindi di tutto cuore questa preghiera:

O Divin Bambino Gesù, che avete miracolosamente guarita col sorriso della SSma Vergine Maria, la vostra piccola Serva S. Teresa, abbiate compassione dei fanciulli russi i quali non hanno la fortuna di sapere che la Vostra Santissima Genitrice è anche la loro Mamma celeste.

Salvatore del mondo, salvate la Russia!

(300 giorni d'indulgenza).

I fasti della Canonizzazione del Padre delle Missioni salesiane.

Letizia di cuori e risurrezione di anime: questo il compendio della Pasqua giubilare di D. Bosco santo. Il grande Pontefice delle Missioni, con la sua autorità e con l'eloquenza del suo infallibile magistero, proclamò dalla Cattedra di S. Pietro che la maestà delle cose e degli uomini e il fulgore dell'immensa Aula vaticana dicevano da soli l'apoteosi terrestre e celeste di questo — *Santo dei giovani* —, che ben esprime e sintetizza tutta la gloriosa coorte di Santi dataci dal Giubileo dell'umana Redenzione. *Santo dei giovani* fu detto Don Bosco dal Papa anche nella prima orazione innalzata immediatamente dopo la sua iscrizione nell'Albo dei Santi. E tal ventata di promessa spirò gaudiosa a infervorare e a caratterizzar questa eccezionalissima Canonizzazione dell'Anno Santo.

Dentro e fuori della Basilica, migliaia e migliaia di giovani allievi del glorioso Educatore parevano infondere giovinezza anche alle altre migliaia di fedeli, ammassati da tutto il mondo sul Colle Vaticano, per esprimere a Pio XI tutta la gioia del mondo cattolico per questo nuovo dono di santità ch'Egli faceva alla Chiesa in quella Pasqua di Risurrezione.

La stessa presenza del Principe Umberto di Savoia, Rappresentante di S. M. il Re d'Italia, e la partecipazione dei Sovrani del Siam, portavano al *Santo dei giovani* l'omaggio d'una promessa regale. E il Principe Federico Cristiano di Sassonia offriva a Don Bosco — amico delle anime — l'omaggio anche più gradito della propria anima, donata a Cristo dopo di averla liberata dall'eresia protestante.

Questo augusto Neofita, che sedeva nell'affollata tribuna dei Principi, era la personificazione delle tante anime che in tutto il mondo il *santo Conquistatore* ricondusse a Cristo Re dei re.

Dopo quella della giovinezza, la nota dominante della Canonizzazione fu quella dell'universalità dell'Apostolato di D. Bosco. Gl'Indiani, i Cinesi e i Giapponesi, gli Americani, gli Africani e gli Oceanici erano frammisti agli Europei per acclamare nelle lingue più diverse a D. Bosco e al Papa.

Questa comunione di anime con l'universalità della Chiesa era resa anche più bella perchè si sapeva che attraverso la radio tutta la Cristianità era presente in S. Pietro con le duecentomila anime, che formavano la più bella corona di gloria al *santo Cacciatore di anime*, che saliva al culto universale.

S. E. Guglielmo Marconi, presente, poteva essere ben lieto anche di questa conquista dall'impronta veramente Boschiana, di avere realizzata nel mondo fisico questa comunione di anime, che il Redentore realizzò nel mondo dello spirito con la sua morte e risurrezione.

Infine la Canonizzazione di D. Bosco è stata il suggello più solenne di quella Conciliazione tra l'Italia e il Papato, che fu una delle più sentite aspirazioni del novello Santo.

L'esemplare contegno di S. A. il Principe Ereditario dimostrò come la coscienza religiosa delle nuove generazioni e specialmente della gioventù italiana si sia rinnovata secondo lo spirito di D. Bosco; per cui se il glorioso Educatore, pur ai suoi tempi così avversi, potè realizzare le meraviglie che ne fanno l'ammirazione del mondo, è certo che nel nostro tempo di pace religiosa il *Santo del nostro Risorgimento* donerà all'Italia e alle Nazioni, che ne imitano l'esempio, una nuova promessa di spirito, che assicurerà loro un avvenire di potenza e di pace.

S. A. R. il Principe Umberto di Savoia.

Luci nella notte.

La prima festa di Maria Ausiliatrice, che si celebrò in Gauhati nel maggio del 1931, fu per l'Assam come l'aurora radiosa d'un giorno pieno di luce e di sante emozioni, registrato a caratteri d'oro nei fasti delle Missioni salesiane nell'India.

Gauhati è una città sacra dell'Induismo, quasi una Mecca per l'Assam, perchè vi si viene ad adorare una dea infame e crudele.

Da quella memoranda data, però, la falsa divinità assamese si vide contrastato il dominio dall'augusta Sovrana del Cielo, la quale, terribile come esercito schierato a battaglia, riuscirà ben presto a confinarla nelle tenebre, da cui è uscita, e a seppellirla nell'oblio.

In quell'indimenticabile ultima notte di maggio, Gauhati vide sfilar per le sue vie una lunghissima e devota processione salmodiante, composta di donne e di uomini bianco-vestiti e seguiti da una graziosa teoria di bimbi e di bimbe agitanti in alto una fiaccola, quasi simbolo del loro ardente amore per la nuova e dolce Sovrana.

Quel corteo notturno pullulante di luci nella foschìa delle vie silenziose e fremente di canti sacri e di preci disposate alle note musicali della banda, non era forse il trionfale passaggio della Regina delle Missioni salesiane, che prendeva possesso del suo nuovo dominio, che proteggeva col suo scettro e che benediceva col suo dolce sorriso?

Quando, dopo un lungo percorso, il religioso corteo giunse dinanzi alla Chiesa della Missione, dal pronao graziosamente illuminato, il popolo fece ala al passaggio della Vergine, che sembrava avvolgesse tutti del suo sguardo soave. Allora Mons. Mathias intonò il *Tantum ergo*, che voci argentine cantarono sotto la vôlta celeste costellata di astri. Quel canto delicato e dolcissimo aveva quasi la bellezza di un gesto, di una perpetua offerta. Sembrava la preghiera di anime giovanili trasformate spiritualmente in melodia.

Ed ecco Monsignore, alla fine di quel canto, presentarsi col Santissimo per benedire il suo gregge prostrato attorno alla cara Madonna di D. Bosco, per benedire i fedeli, i pagani e l'intera città.

D. FERRANDO, *missionario salesiano.*

NOTA ESOTICA

Durante la Canonizzazione di D. Bosco, nella navata dei Ss. Processo e Martiniano, in S. Pietro, spiccava un magnifico gruppo di pellegrini indiani. Quelle donne e quelle giovani, ravvolte negli ampi paludamenti di finissima seta multicolore, portavano una nota esotica che ben si confaceva al carattere di universalità propria di quell'indimenticabile giornata.

V'erano moltissimi altri pellegrini provenienti da tante diverse Nazioni, parlanti lingue diverse, sparsi negli spazi delle gigantesche navate della Basilica. Mentre però gli altri nascondevano la propria nazionalità sotto l'ordinario costume borghese, gl'Indiani invece con la loro foggia, coi loro colori aggiungevano un nuovo elemento alla bellezza estetica dello spettacolo.

Imponenti per il loro splendido costume a riflessi d'oro, alcuni giovani assamesi, spiccavano nella fiorita degli altri allievi dei Collegi salesiani, i quali formavano come un'immensa e graziosa aiuola vivente nel maggior Tempio della Cristianità.

S. E. Mons. Domenico Comin.

S. E. Mons. Ignazio Canazei.

S. E. Mons. Arturo Jara.

Mons. Emanuele Bars.

Mons. Enrico De Ferrari.

La realizzazione del sogno misterioso

Attualmente i Salesiani hanno 17 Missioni propriamente dette e 30 Missioni secondarie.

1° La Prefettura apostolica dell'Alto Luapula, nel Congo Belga, con più di 3000 cattolici indigeni. 2° Quella dell'Assam, nell'India, con più di 20.000 catt. indigeni. 3° La Missione del Gran Chaco (pr. Ciaco), nel Paraguay, con 58.000 catt. indigeni. 4° La diocesi di Krishnagar, nell'India, con circa 7000 catt. 5° L'Archidiocesi di Madras, nell'India, con oltre 60.000 catt. indigeni. 6° Il Vicariato apostolico di Mendez e Gualaquiza, nell'Equatore, con più d'un migliaio di convertiti. 7° La Missione indipendente di Miyazaki, nel Giappone, con un numero quasi eguale di cattolici indigeni. 8° La nuova Prefettura apostolica dell'Orenoco nel Venezuela. Per la festa di Cristo Re vi furono 33 Battesimi — come gli anni del Redentore — e varie Comunioni. 9° La Missione della Pampa centrale, nell'Argentina, con 128.000 cattolici. 10° La Missione della Patagonia meridionale e Terra del Fuoco con 14.000 cattolici indigeni. 11° Il Vicariato ap. di Magellano e dell'Isole Malvine, nel Chile, con 24.500 catt. ind. 12° La Missione della Patagonia settentrionale nell'Argentina con 35.000 catt. ind. 13° La Prelatura ap. di Porto Velho, nel Brasile, con 14.500 catt. ind. 14° La Missione indipendente di Rajaburi, nel Siam, con più di 7000 catt. ind. 15° La Prelatura ap. di Registro do Araguaya, nel Brasile, con 30.000 catt. ind. 16° Quella del Rio Negro, nel Brasile, con 21.500 catt. ind. 17° Il Vicariato ap. di Schiu-Chow, in Cina, con 3.874 catt. indigeni.

Totale:

Superficie in kmq. 2.807.294, con 287 sacerdoti, 274 chierici, 218 coadiutori, 350

E. Mons. Eugenio Mederlet.

Mons. Giovanni Coutouron.

Mons. Luis Mathias.

suore, su una popolazione di 23.422.008 indigeni, dei quali 425.240 convertiti.

Da notarsi che in quest'elenco non son compresi i Missionari delle missioni secondarie.

Colei che chiama.

Ma come e dove si formano i missionari?

Le nuove reclute le manda Maria SS. Ausiliatrice, che ha fatto sorgere numerose Case di formazione, veri vivai missionari destinati a rimpiazzar i posti, che la morte va facendo nelle schiere degl'impavidi pionieri della civiltà cristiana all'estero.

Nel 1922, all'altare di Maria Ausiliatrice, Sovrana delle Missioni salesiane, cantava la sua Messa di diamante l'intrepido Capo del primo drappello, il compianto Cardinal Cagliero.

Quale omaggio al glorioso Veterano, i Superiori aprirono e intitolarono al suo nome l'Istituto d'Ivrea per accogliere i giovani desiderosi di consacrarsi all'ideale missionario. Ed ecco quell'Istituto diventar in poco tempo un vero Cenacolo missionario: chè da ogni regione d'Italia falangi giovanili, affascinate dall'augusta parola del solerte Pontefice delle Missioni e dall'entusiasmo dei propagandisti, occuparono quell'ambiente desiderosi di sacrificare il fiore dei loro anni per la salvezza delle anime.

L'ora delle Missioni era scoccata!

Da un capo all'altro della nostra Penisola era tutto un tremito di ardore missionario. Le domande di giovani anelanti all'apostolato fioccavano, sicchè l'Istituto fu presto insufficiente. Per questo, l'attuale, zelantissimo quarto Successore di Don Bosco, Don Pietro Ricaldone, fece allestire con prodigiosa attività un altro Collegio, trasformando la Casa di Penango Monferrato in un secondo Istituto missionario, che accolse il primo sciame proveniente da Ivrea.

Ma nel 1926 i due Istituti rigurgitavano di giovani e domande su domande piovevano veramente dal Cielo per nuove ammissioni. Allora chi presiedeva al movimento prodigioso con sorprendente rapidità preparò una terza sede a Foglizzo Canavese, per aspiranti al sacerdozio e per giovani artigiani desiderosi di recarsi in Missione come capi d'arte.

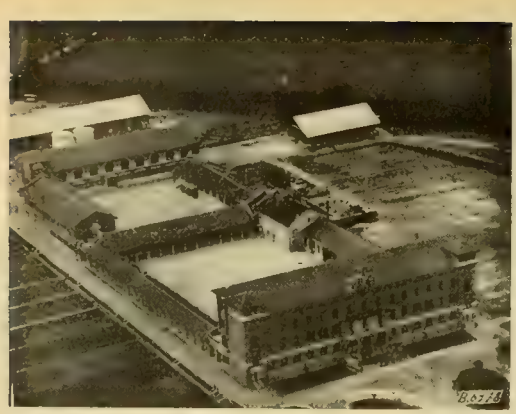
Gli artigiani accorsero in massa, divennero Coadiutori e salparono per le Missioni.

Ed ecco l'Istituto di Cumiana, ammiratissima Scuola Agricola missionaria, che ha già fornito alle Missioni decine di volonterosi dirigenti di aziende agricole, i quali assicureranno il pane ai Missionari e la floridezza dei campi ai loro greggi fedeli. Dopo Cumiana sorse l'Istituto di Gaeta, poi quello di Villa Moglia; quindi quello di Bagnolo. Da ultimo il gigantesco Istituto Conti Rebaudengo in Torino, sorto per un incanto di cristiana nobilissima munificenza del Presidente dei Cooperatori salesiani, Senatore Conte Eugenio Rebaudengo.

In quindici mesi, su un'area di trentamila mq., su disegno del Comm. Ing. Valotti, architetto salesiano, sorse quel colossale e armonico edificio, dai vastissimi saloni inondati di luce, dai laboratori attrezzati di macchinarî perfetti, che ha fatto esclamare a un Arcivescovo americano:

— Questo è il trionfo della cooperazione salesiana: questo è il maestoso castello d'un casato che non muore!

Durante l'Anno Santo infine è l'ameno colle dei Becchi s'ingemmò di un'opera nuova, dell'Istituto per i Missionari catechi-



Cumiana. - Scuola agricola Missionaria.

sti. Nello scorso ottobre esso aperse i suoi battenti proprio di fronte alla venerata Betlemme salesiana, all'angusta casetta natìa di S. Giovanni Bosco.

Così in dieci anni (1923-1933) sorsero dieci Istituti missionari nella sola nostra Patria!

Da ricordarsi pure il fiorente Istituto mis-

Chieri (La Moglia). - Istituto Sacro Cuore.

sionario di Shrigley nell'Inghilterra e quello di Astudillo nella Spagna.

Le reclute provvidenziali.

Basta entrar in un Istituto missionario salesiano per constatare che vi regna uno spirito di purezza celestiale: tra quei giovani

Bagnolo - Istituto Mons Versiglia e D. Caravario.

si annoverano dei piccoli eroi di vocazione vittoriosa, che attesero per tanto tempo, nel lavoro e nella preghiera, il sospirato consenso dei parenti; che si serbarono illibati tra i pericoli del mondo; ve ne sono perfino di quelli che, divenuti maggiorenni, fuggirono di casa per seguir la vocazione della fanciullezza. Son figli dei campi, garzoni d'officina, seminaristi ferventi, maestri, professori, avvocati, sacerdoti, le generose reclute dell'esercito missionario salesiano, che la Vergine Ausiliatrice chiama a consacrarsi all'apostolato tra gl'infedeli.

Ella li sceglie, li guida e li mantiene.

La buona Mamma celeste va di famiglia in famiglia, tra i cooperatori salesiani, ispira tutti i cuori generosi a prodigarsi per questi suoi figli prediletti.

Grazie a Dio, nessun disertore tradì fin ora la bandiera salesiana, chè il metodo formativo adottato dai figli del glorioso

Apostolo della gioventù avvince e trasforma gli aspiranti missionari, spronandoli a una totale dedizione di sè.

Rigogliose fiorite.

Così il primo Istituto aperto fornì in un decennio ben 450 novizi missionari alla Congregazione salesiana, e l'ultimo aperto, quello dei Conti Rebaudengo, oltre ai 150 aspiranti e ai 24 novizi, ospita già anche una cinquantina di giovani coadiutori professi, frutti suoi, tutti accesi da un incontenibile ardore di realizzar la geniale idea che il novello Santo accarezzava, del coadiutore missionario, del coadiutore apostolo.

A questa fiorita di vocazioni corrisponde inoltre un prodigioso trapianto in terre lontane.

Come già S. Giovanni Bosco nell'America

del Sud, così i suoi Successori lanciarono oltre oceano dei manipoli di giovani, di adolescenti, per proseguirvi la loro formazione missionaria. Al fianco di Missionari già temprati alla vita, nel pieno vigore della virilità, quanti coraggiosi adolescenti si avanzano con passo franco a chiedere la Croce per fregiarsene il petto e abbandonano la Patria col viso irradiato dalla luce d'una visione di sacrificio!

L'appello.

Ma la scena più interessante è quella che si svolge nelle singole Case verso la metà di luglio, la scena delle obbedienze.

Il Superiore entra nell'ampia sala dove tutti attendono col cuore in sussulto, con la volontà protesa, la voce di Dio.

Il Direttore legge un nome ed ecco alzarsi un giovane, al quale egli assegna la nuova

patria spirituale. Il giovane prorompe in un entusiastico: *Deo gratias!* e i compagni acclamano.

Ne vanno ormai in ogni missione del mondo salesiano: in Patagonia, in Giappone, in Cina, nell'Equatore, nel Siam, nell'India, in Palestina, al Matto Grosso, al Rio Negro, dovunque ci son anime in attesa.

E ivi sorsero, in dieci anni, attivissimi centri di preparazione più diretta e specifica all'attività missionaria, ove i cari giovani riproducono il lieto nido degli Istituti dai quali provengono, proseguono con ardore gli studi e la formazione religiosa, imparano le lingue, si abituano al vitto, al clima, all'ambiente, alle difficoltà locali, rallegrano e confortano i vecchi Missionari estenuati dal lavoro e fan tesoro delle loro esperienze; si prodigano con entusiasmo nei piccoli e nei grandi orfanotrofi, negli oratorî col canto

Valle d'Aosta. - Rifugio Alpino Don Bosco.

e col gioco radunano i fanciulli esterni, si preparano insomma alla dura vita, alla quale anelano.

In questo modo giungono attrezzati ed esperti alla prova dell'apostolato più complesso e più arduo.

L'Anno santo ha già visto ascendere all'Al-

Penango Monferrato. - Istituto Missionario Pio V.

tare le prime schiere dell'Assam, del Siam e della Cina.

Così comincia la catena d'oro che non si romperà mai più. È veramente sensibile la benedizione del gran Padre delle Missioni salesiane ed efficace la sua grande protezione.

Torino. - Istituto Missionario Conti Rebaudengo.

Den delèn! Den delèn! Den delèn... den den!

La squillante campanella della Missione raduna i ragazzi dell'*aldeia* per il Catechismo.

Ma questa volta sembra ch'essa li chiami con maggiore insistenza attorno al trono della Vergine.

Col suo *den delèn* sembra che dica loro: — Affrettatevi a venire, a venir tutti per incominciar bene il mese sacro alla Mamma celeste.

A quella voce tutti accorrono, così che il Missionario si vede in breve circondato da una fiorita di bimbi chiacchierini ma buoni e tanto devoti della Madonna.

Ed eccoli attorno all'altare della Vergine adorno di fiori. Il Missionario esprime loro alcuni pensieri per infervorarli di amore filiale verso la dolce Sovrana.

Un'*Ave Maria* recitata più col cuore che con le labbra e poi tutti a braccia conserte, attorno al Missionario, geniale narratore di fatti piacevoli.

— Miei cari, — egli dice, — vi voglio raccontar una storia vera, dalla quale imparerete ad apprezzar la materna protezione della Madonna. Siete contenti?

Immaginarsi la risposta di quei vispi neofiti!

— C'era una volta un bambino come voi, dagli occhi azzurri. Si diceva che fosse un angioletto di bontà, ma io posso assicurarvi ch'era piuttosto vivace. Abitava molto lontano di qui, in Italia, in riva al mare. Si chiamava Enrico.

— Enrico? Come il Padre... — interruppe un pispolo di sette anni.

— Precisamente... Ebbene: il piccolo Enrico, che amava il mare, passava il tempo libero dalla scuola, sulla spiaggia. Raccoglieva conchiglie, andava a caccia di granchi e sapeva già pescare come i compagni più grandi, come suo padre, ch'era pescatore.

Un giorno si trovava sulla spiaggia e vide arrivar di corsa una povera donna, una certa Marianna, che dopo la morte del marito, faceva stravaganze. Era l'ora in cui i pescatori lanciavano in mare le barche. Ella gridò agitando le braccia: « Mastro Maso, Giosuè, Pietro... non andate. A mezzanotte ho visto dietro quegli scogli la morte che affilava la falce. Non andate, non andate! ». Ma nessuno le diede retta. Il mare era così calmo e il cielo così sereno! La poveretta doveva aver visto la morte nella sua mente malata. Ma sta il fatto che una volta partiti, il cielo si rannuvolò e il mare divenne cattivo. Che tempesta fu quella! Mastro Maso, Giosuè e Pietro non tornarono più. Mastro Maso era il padre di Enrico. La madre non resse allo schianto di quel dolore e gli andò dietro. Così Enrico restò orfano. Sapete chi prese cura di lui? La povera Marianna, che sembrò riacquistasse la ragione col nuovo affetto che le era entrato nel cuore. Anche il ragazzo l'amò come sua seconda madre. Ma per poco tempo. Ben presto anch'ella morì e fu sepolta accanto alla vera mamma. Così non più una, ma due furono le fosse sulle quali l'orfanello andava ogni giorno a portar qualche fiore.

Ma la Provvidenza non l'abbandonò. Un giorno gli giunse da Torino una lettera nella quale una sua zia fioraia si dichiarava pronta a riceverlo in casa propria. Il ragazzo decise di partire. Ma che pena nel lasciare il suo mare, quel mare che gli aveva rapito il padre, ma ch'era pure tanto bello! Visitò per l'ultima volta il Camposanto, e partì. Aveva già pianto nella vita quel povero figliolo, ma mai così. Lasciando il mare e la terra dei suoi morti, sentì una fitta al cuore.

Qui il Missionario s'interruppe; gli tremava la voce... Tacque un istante, poi continuò: — Enrico giunse a Torino dalla zia, e docile e sottomesso, cominciò a lavorare. Voleva guadagnarsi il pane. Infatti sostituì molto bene uno dei giardinieri, che si era licenziato. Ma non potè liberarsi da una profonda tristezza, da un'invincibile malinconia. Trovò nondimeno conforto a frequentar nei giorni di festa l'Oratorio di Don Bosco, a Valdocco, un mondo di ragazzi,

sotto la direzione di un prete tanto buono, che saputolo orfano, cominciò ad amarlo come un padre. Nell'Oratorio tutto gli divenne familiare: la ginnastica, i giochi, il teatro, le riunioni, il canto, la chiesa... specialmente la chiesa, dove, contemplando il Tabernacolo e la Madonna, ascoltava ciò che al suo cuore dicevano gli Angeli

Un mattino, durante la Messa, uscì dal suo posto per collocarsi a fianco del confessionale. Si era confessato la sera prima. Aveva forse dimenticato qualche cosa? Non dimenticato, ma taciuto di proposito.

Ed eccolo di nuovo nella strada, ma ecco nuovamente la divina Provvidenza venirgli in aiuto. Il Direttore dell'Oratorio festivo, tanto buono, lo fece accettare tra gli alunni dell'Oratorio interno, dove Enrico frequentò il corso secondario. Studiò filosofia nel seminario salesiano di Valsalice, che allora conservava ancora la salma di Don Bosco; teologia in un seminario più grande; e spuntò il giorno della prima Messa. Che giorno, figlioli miei!

Fu quella una giornata di Paradiso piena di indimenticabili e sante emozioni. Ma era proprio vero quello che vedeva e che sentiva?

E uno chiese: — Ma Enrico non la rivide più la zia cattiva?

Non si trattava più di peccati, ma di una cosa, a parlare della quale non sapeva come incominciare. Quale non fu la sua gioia nell'udire il confessore dirgli subito: « Bravo figliolo, ti aspettavo. Il Signore ti vuole Missionario. La tua vocazione è certa. Sei deciso a seguirla? » — « Sì, Padre, sì! — rispose commosso il ragazzo; — m'insegni lei la via da seguire. —

Ma incontrò una difficoltà che non avrebbe mai supposta. La zia, quando seppe che Enrico voleva farsi prete, gli chiuse la porta in faccia, e non volle più curarsi di lui.

Non era un sogno il suo? No: egli era sacerdote, e Gesù obbediente alla sua voce, discese in quell'Ostia Santissima ch'egli stringeva fra le dita consacrate. Quanto pianse!

Di nuovo il Padre tacque. Sembrava piangesse anche lui... L'orologio battè in quel momento le ore. Era passato il tempo. Padre Enrico si alzò: — È tardi, figlioli! disse. — Le vostre mamme staranno in pena. Andate! ». — Alcuni, benchè a malincuore si alzarono. E uno chiese: « Ma Enrico, non rivide più la zia cattiva? »

— Sì, la vide ancora! rispose il Missionario. Considerate com'è buono il Signore! Il prete novello era andato a celebrare una delle prime Messe nell'Oratorio, dov'era sbocciato il fiore della sua vocazione. Era gennaio, faceva freddo, spirava la sizza e cadeva la neve. Finito il ringraziamento, gli si presenta una bambina mal coperta e intirizzita: « Padre, disse, venga subito. C'è una moribonda che vuol confessarsi ». — Egli si guardò attorno. In quel momento non c'era altro sacerdote. Prese i sacri Olii, infilò il pastrano, e seguì la bambina. Salirono in una povera soffitta. Si gelava là dentro. Accanto al giaciglio della moribonda, una povera vecchia ridotta pelle ed ossa, stava una caritatevole vicina, che disse forte: « C'è qui il Padre! », e si ritirò. La moribonda era sorda e cieca. Si mise a piangere: « Ho un grave peccato da confessare... — disse. — Avevo un nipote che voleva farsi prete. Io lo cacciai di casa. Non aveva più alcuno al mondo e sarà morto di fame... ».

Voi avete già capito chi era quella poveretta. Potete immaginar quello che provò Padre Enrico nel riconoscere nella prima moribonda che incontrava sul suo cammino di sacerdote, la sciagurata zia. Disse dolcemente: « Calmatevi, buona donna. Come sono ammirabili le vie del Signore, e quanto grande è la sua misericordia! Egli vi manda oggi l'unica creatura che, dandovi il perdono in suo Nome, ne è egli stesso la prova più luminosa. Il nipote che voi abbandonaste non è morto. Fu accolto dal Signore ed ora è prete. È quello stesso che vi parla ».

La povera vecchia morì contenta tra le sue braccia.

— E P. Enrico dove andò?... chiesero quei frugoli.

— P. Enrico, ispirato dalla Madonna, domandò di essere Missionario e fu mandato nella vostra bella terra. Se quindi lo vedete in mezzo a voi, dovete ringraziarne la Vergine, ch'è l'ispiratrice dei più nobili ideali... Vi pare?

— Certo! — risposero quei bimbi sfavillando negli occhietti vivaci.

— Così adunque, in riconoscenza per tanta bontà, ora Le manderete un bacio proprio di cuore.

— Sì... sì!

Dinanzi a quella dimostrazione di affetto, parve che la dolce statua si animasse e sorridesse a quella promettente fiorita di neofiti.

* * *

Appena partiti i bimbi, il Missionario per una porta laterale rientrò in Cappella e s'inginocchiò dinanzi alla Madonna. Egli si sentiva fluire in cuore un'onda di gioia al pensiero di aver incominciato così bene il mese sacro a Maria. Provava perciò il bisogno di ringraziarLa e d'invocar la Sua materna protezione su quei teneri germogli della Missione.

Ed ecco che, nell'attraversar la chiesa, egli scorse il bimbo più grandicello inginocchiato tra i banchi.

Gli si avvicinò. Il bimbo piangeva.

— Che hai, Azurên?

— Prego la Madonna che mi aiuti a imitar P. Enrico e a farmi come lui Missionario.

Un affettuoso abbraccio fu la conclusione di quella risposta.

— Coraggio, Azurên! La Madonna t'ha esaudito. P. Enrico t'insegnerà la via da seguire!

D. CARLETTI.

C 842

Fiorite celesti

La graziosa biografia del Ven. Domenico Savio, scritta dal suo grande Padre e Maestro D. Bosco, venne recentemente pubblicata anche in lingua giapponese con grande soddisfazione e utilità di quei giovani lettori, ai quali riesce assai simpatica l'angelicale figura del piccolo grande Allievo dell'Oratorio di Valdocco.

Ecco la visione che interessa in modo speciale la gioventù giapponese:

D. Bosco dopo la santa morte del Savio, ne contemplò l'anima in una visione celeste.

Questo il suo racconto:

Mentre ascoltavo estatico una celeste armonia, ecco apparire una quantità di giovani, moltissimi dei quali erano stati all'Oratorio. Venivano verso di me.

Alla loro testa si avanzava Domenico Savio, e subito dietro a lui molti preti e chierici, ciascuno dei quali guidava una squadra di giovani.

Giunta la folla innanzi a me, si fermò alla distanza di pochi passi. Allora brillò un lampo di luce più vivida, cessò la musica e si fece un profondo silenzio. Quei giovani erano pieni di gioia grandissima, che loro traspariva dagli occhi... Il Savio si avanzò, solo, di qualche passo. Taceva, guardandomi sorridente. Com'era bello! Le sue vesti erano al tutto singolari. Una tunica candidissima, tutta trapuntata di diamanti gli scendeva fino ai piedi. Un'ampia fascia rossa tempestata di gemme gli cingeva i fianchi, dal collo gli pendeva una ghirlanda di fiori peregrini, che splendevano di una luce sovrumana, più radiosa del sole che in quell'istante brillava in tutto lo splendore di un mattino primaverile, e riflettevano i loro raggi su quel viso candido e rubicondo in una maniera indescrivibile. Il suo capo era cinto di una corona di rose. La capigliatura gli scendeva ondeggiante giù per le spalle e gli dava un aspetto così bello, così affettuoso, così attraente che sembrava... sembrava... un angelo!

Tutti i suoi compagni erano variamente vestiti, ma tutti risplendenti, e tutti avevano i fianchi cinti con un'uguale fascia rossa.

Finalmente il Savio schiuse le labbra e mi chiese:

— Perchè non parli?

— Non so che dire!... — risposi. — Sei tu, dunque, Domenico Savio?

— Sì, sono io, non mi riconosci?

— Come mai ti trovi qui? — replicai confuso.

E il Savio affettuosamente:

— Son venuto per parlarti. Perchè dunque tremi?

— Tremo, — soggiunsi — perchè non so dove io sia.

— Sei nel luogo della felicità!

— È, dunque, questo il premio dei giusti?

— No! Questo è il luogo dove non si godono i beni eterni, ma solo, benchè grandi, quelli temporali...

— A me pareva che questo fosse il Paradiso!

— No, no! Nessun occhio mortale può veder le bellezze eterne...

— Ma questa è luce soprannaturale? È luce di Paradiso?

— È luce naturale, ravvivata però dall'onnipotenza di Dio.

. . . . . .

— E voi che cosa godete in Paradiso?

— Dirtelo è impossibile; bisogna che uno esca di vita per saperlo: Si gode Iddio! Ecco tutto.

— Perchè hai un vestito così candido e smagliante?

Qui il Savio tacque, e il coro riprese la sua armonia accompagnata dal suono di tutti gli strumenti e cantò: — Essi ebbero i

fianchi precinti e imbiancarono le loro stole nel sangue dell'Agnello.

— E perchè quella fascia rossa sui fianchi?

Allora un sacerdote prese a cantare: — Perchè son vergini e seguono l'Agnello ovunque andrà...

— E chi sono, Domenico, coloro che ti stanno attorno?

Allora tutti quei giovani si posero a cantare: — Questi sono come Angeli di Dio nel Cielo!

— Ma perchè tu, che fosti il più giovane fra molti di coloro che morirono nelle nostre Case, vai innanzi a loro e li precedi? Perchè tu parli e gli altri tacciono?

— Perchè il più antico dell'Oratorio e poi sono ambasciatore di Dio!

— Dunque, — esclamai, — parlami della mia Congregazione, dimmi del passato.

— Quanto al passato ti dico che la tua Congregazione ha fatto già molto bene. Vedi laggiù quel numero sterminato di giovani?

— Li vedo! — risposi. — Oh, quanti! Come son felici!

Ed egli:

— Guarda che cosa sta scritto all'entrata di quel giardino!

— Vedo. Sta scritto: *Giardino salesiano.*

— Or bene — continuò il Savio, — quelli furono tutti Salesiani o educati sotto di te, o con te ebbero qualche relazione, da te salvati o dai tuoi preti, chierici o da altri, che furono da te posti sulla via della loro vocazione. Numerali, se puoi...

— E il presente?

Domenico mi mostrò allora un magnifico mazzo di fiori che aveva in mano. Vi erano rose, viole, girasoli, genziane, gigli, semprevivi; e in mezzo ai fiori alcune spighe di grano, che il Savio mi porse dicendo:

— Osserva!

— Vedo, ma... capisco nulla!

— Questo mazzolino mostralo a' tuoi figli, fa' che tutti l'abbiano, nessuno ne sia privo e che nessuno glielo tolga. Ne avranno abbastanza per essere felici. Perchè questi fiori rappresentano le virtù, che più piacciono al Signore.

— E quali sono?

— La rosa è il simbolo della carità, la viola dell'umiltà, il girasole dell'obbedienza, la genziana della penitenza e mortificazione, le spighe della Comunione frequente, il giglio simboleggia la castità, di cui sta scritto: — Saranno siccome Angeli di Dio in Cielo. Il semprevivo significa che queste virtù devono durar sempre: simboleggia cioè, la perseveranza.

— Or bene, mio caro Savio, tu che hai praticato tutte queste virtù in vita, dimmi: qual cosa ti consolò di più in punto di morte?

— Qual cosa a te sembra possa essere?

— Forse l'aver conservata la bella virtù?

— Non questo solo!

— Forse l'aver avuto la coscienza tranquilla?

— È già una cosa buona, ma non la migliore.

— Forse la speranza del Paradiso?

— Neppure!

— Forse l'aver fatto tesoro di opere buone?

— No, no!

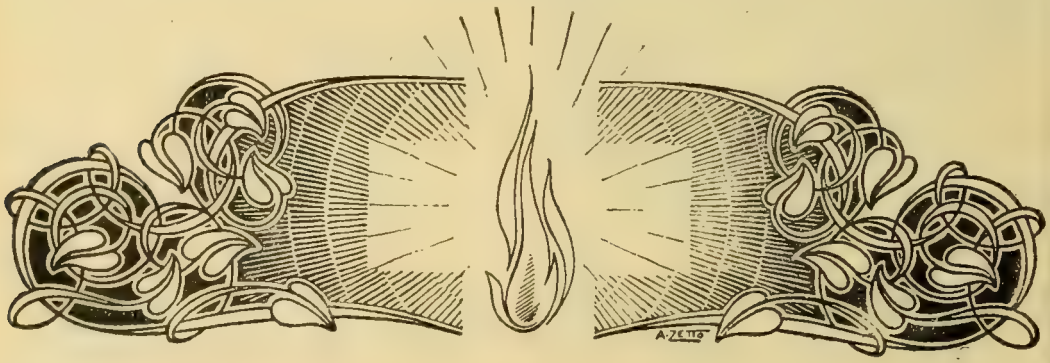
— Quale, allora? — chiesi confuso e supplichevole.

E il Savio:

— Ecco: *ciò che mi confortò in punto di morte fu l'assistenza della potente e amabile Madre di Dio.* Dillo ai tuoi figli, *che non si dimentichino di pregarla finchè sono in vita.*

Avete inteso, cari Lettori? Tutti devoti della Madonna per essere da Lei protetti in vita e in morte e poter amarLa eternamente in Paradiso!

Che nel corrente mese, a Lei dedicato, s'inizi per tutti una rapida ascesa verso il suo soavissimo Cuore, che ha tenerezze eminentemente materne!



Un cuoricino d'oro

La conoscete?... Si chiama Beatrice: è un'orfanella dell'Orfanotrofio « Immacolata » di *Ho-Sai*.

Ella ha una bella storia.

Una storia gentile, tutta spirante profumo d'amore per quella Chiesa santa, che delle piccole derelitte pagane, fa dei piccoli angeli.

Aveva un anno la piccina, quando venne tra noi; e fu battezzata col nome di Beatrice, per ricordare una nostra cara Consorella. Crebbe buona, allegra, lepida qualche volta; ha un cuor d'oro e tutti le vogliono bene.

Due anni fa, alla vigilia del giorno destinato a raccogliere, anche qui, l'offerta per l'Opera della Propagazione della Fede, la maestra spiegava a queste bambine lo scopo dell'Opera stessa. Dopo averle esortate a pregar con maggior fervore perchè gli offerenti fossero tanti e molto generosi, la Suora soggiunse: « Se qualcuna di voi ha qualche soldino in serbo per comperarsi i dolci, se ne privi volentieri, per aiutar quelli che lavorano, affinchè tanti vostri fratellini possano conoscere e amare Gesù ».

In ricreazione si parlò con interessamento di questa proposta, ma ben poche possedevano un soldino.

Anche Beatrice non aveva proprio nulla. Ma una compagna le disse: « Io ho il soldino, che trovai sotto la tavola quando mi tolsi il primo dente. Questa confidenza proiettò uno sprazzo di luce nella mente di Beatrice. Lesta lesta ella scompare e, dopo pochi minuti, ritorna trionfante presso la Suora, con un dentino in mano, le labbra rosseggianti di sangue, « Prendilo, — dice alla Suora — mettilo sotto la tavola; così domani troverò il soldino e lo potrò dare anch'io per la Chiesa Cattolica ». (*Shin Kan Vui*). Così fu fatto e, data la speciale circostanza, il dentino fruttò due soldi, invece di uno solo. Immaginarsi la gioia di Beatrice, che potè allungare la sua manina, per mettere il suo tesoro tra le comuni offerte!

Passati pochi giorni, nel pieno meriggio soffocante, ecco arrivare alla porta della Missione un mendicante a chiedere un po' di riso. Combinazione volle che in quel giorno non ne fosse rimasto un grano d'avanzo. La Suora, come parlando fra sè, aveva detto: « Peccato! non ho nemmeno un soldo!... ». Le bimbe, che facevano ricreazione, avevano assistito a quella scena e Beatrice, ch'era presso la Suora, le dice: « Io, io l'ho il soldo!... » E vola via come una colombella. Ritorna poco dopo sorridente come il solito, e dona il soldo al poverello.

La Suora, un po' stupita che la bambina possedesse denaro, gliene chiese la provenienza; e la bimba, un po' confusa, a dirle: « Ecco: a *Shin Ku Vui* ho dato solo un soldo e con l'altro volevo comprarmi il croccante (*fasan tong*); ma ora ho pensato che questo non è necessario, mentre il povero vecchio ha fame... Tanto, la Superiora quando ne ha, ce lo dà sempre il *fasan tong*... ». E, allegra e svelta come un folletto ritorna al suo gioco.

Il fatto non ha bisogno di commenti; Il dente non era un dentino di latte, come noi credevamo.

Son trascorsi due anni e nella bocca della bimba è rimasto il vuoto; esso vi rimarrà ad attestare l'amore della piccola cinese verso il Santo Padre e la Chiesa di Gesù. Come ha fatto a strapparselo?... Ella sola lo sa e noi rispetteremo il segreto.

Beatrice ha otto anni ed è un vero angioletto. Il buon Dio la conservi sempre così e ne susciti molte altre che l'assomiglino.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice

CAPITOLO VI

I misteri della luce.[1]

Una scena quanto mai suggestiva: la S. Messa celebrata all'aperto da un giovane missionario, tra una corona di selvaggi, sul limitare della foresta vergine.

Sorride un'aurora di rose: sembra che la natura intiera tripudî per l'imminente sorgere del sole.

Tra poco il Re del Cielo discenderà tra le mani del ventiquattrenne apostolo: Egli, che le meravigliose cattedrali delle grandi metropoli non sono abbastanza degne di ospitare, non risiederà su di un trono tempestato di gemme ma in un minuscolo altare portatile; non sarà corteggiato da dignitari, ma da rozzi abitatori della jungla, che da poco tempo Lo conoscono e Lo amano.

Eppure il dolce Redentore, che proclamò di trovar le proprie delizie tra i figli degli uomini, non disdegna anzi preferisce al fasto lo squallore, discende volentieri tra quei figli dell'ultima ora per essere il loro Re, per stringerli tutti al suo Cuore.

La natura stessa, del resto, supplisce alla mancanza dell'arredamento. I fusti degli alberi secolari costituiscono le colonne del grande tempio, che ha per cupola la vôlta celeste, i fiori che schiudono le corolle alla prima luce, sono come turiboli dai quali emana l'incenso di mille indistinti profumi.

Ma oltre i fiori silvestri, attorno allo squallido altare auliscono anche piccoli cuori di bimbi, dalla faccia bruna ma dall'anima innocente: tra di essi vi sono dei bambini così teneri, che stanno in braccio alle loro mamme.

Tra quella fiorita spiccano uomini dall'aspetto fiero e vecchi che hanno appreso ad amar Dio nella decrepitezza e ora consacrano a Lui gli ultimi giorni, col fervore di ardenti neofiti.

Ecco perchè malgrado la povertà, il discendente dei Conti di Valmarana non si trova a disagio ma celebra con gioia tra quei diseredati dalla fortuna, che formano la sua nuova ricchezza vera, che il mondo non gli contende ma che pure egli ha acquistata a prezzo di tante rinunzie e d'incredibili fatiche.

Ma perchè la sua sete di conquiste è ardente, egli non si accontenta di quel manipolo, che ha strappato dall'idolatria. Quelle sono ormai pecorelle sicure nell'ovile di Cristo, mentre egli sa che ve ne sono molte altre nel cuore della foresta vergine, dove forse il vero Dio non annovera ancora alcun adoratore.

Così D. Giovanni ha deciso di trasportar colà le sue tende. Prima però di accommiatarsi, forse per sempre, dalla sua seconda famiglia che l'ama come padre, egli vuol renderla tutta cristiana, versando le acque battesimali anche su quei bocciòli appena schiusi alla vita terrena. Ecco perchè tutti quei bambini sorridono a lui, che celebra i Misteri della luce.

Durante la santa Comunione, Don Giovanni s'immerge in un'estasi straordinaria e misteriosa: nella sua mente assorta

(1) V. Capitolo V - *I misteri delle tenebre* - nel numero di Marzo u. s.

nell'Ospite divino si prospetta un altro vasto campo di missione, sull'orizzonte del quale si delineano due graziose figure di adolescenti: quella d'un giovane dalla spada insanguinata, la cui elsa si trasforma in croce luminosa e l'altra di una bimba dallo sguardo angelicale, vestita di bianco, che si cambia in un vaghissimo giglio.

Intanto una voce dolcissima investe l'anima del celebrante.

— Ecco, — gli sussurra quella voce — la nuova plaga sulla quale dovrà trionfare la Croce; quegli adolescenti diverranno, mediante le tue cure paterne, i fari provvidenziali che illumineranno, un giorno, quelle contrade ancora immerse nell'ombra di morte.

Sorride l'apostolo a quella visione e pronto risponde all'invito divino con quell'entusiasmo, che anima tutti i suoi atti:

— Eccomi, o Signore: disponi pur di me come Ti aggrada per l'esecuzione dei tuoi adorabili disegni!

Così, dopo aver amministrato il Battesimo ai piccoli neofiti, col cuore pervaso di sante emozioni, D. Giovanni rivolge ai suoi figli una parola di commiato anche per raccomandar alle loro preghiere la nuova opera ch'egli si accinge a cominciare.

La sua straordinaria eloquenza ammalia l'attento uditorio; le sue espressioni che traducono i sentimenti della sua anima assetata di conquiste spirituali, conquidono quelle menti appena schiuse alla luce del Vangelo e fanno divampar da quei cuori la sacra fiamma dell'amore alla vera Religione, nella quale tutti si sentono fratelli.

— La divina Provvidenza mi mandò a voi, — egli dice — per annunziarvi che sotto l'egida della Croce potevate divenir figli prediletti del Padre celeste. Voi avete docilmente corrisposto alla grazia divina e ora siete tutti incamminati verso la mèta del Paradiso.

Ricordatevi sempre dei miei insegnamenti attinti dal Vangelo e perseverate nei vostri buoni propositi di esser fedeli alla Religione cristiana fino alla morte. Vi lascio sotto il manto della Mamma celeste, che continuerà a proteggervi lungo la via dell'esilio, affinchè non soccombiate nella tentazione. Nell'allontanarmi da voi, non vi do l'addio ma l'arrivederci; chè, del resto, rimarrete sempre uniti a me con la preghiera e col ricordo, nella fiduciosa attesa del mio ritorno, se questo sarà secondo i disegni di Dio.

Io parto verso la foresta, fiducioso nella Provvidenza: voi accompagnatemi con la preghiera, affinchè il Padrone della messe benedica i miei passi, facendo sbocciar dalla mie orme fiori olezzanti di Paradiso.

Ed eccolo in arcioni sul suo focoso cavallo, lo sguardo rivolto al cielo e col cuore anelante alla conquista di altre anime che aspettano la redenzione nel cuore della foresta. Ma la cristianità non sa separarsi dal padre buono che forse più non tornerà; confortata però dalla sua ultima benedizione, fa riverente ala al suo passaggio, seguendolo quindi con occhi lacrimosi, finchè egli non sia scomparso nei meandri dell'immensa foresta.

Segue il Capitolo VII: UN MISTERIOSO INCONTRO

A CARATTERI D'ORO

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

RIO NEGRO.

Frigerio Giovanni di Gerolamo (Albavilla) pel nome *Giovanni Pietro Alfonso* — A. G. S. pel nome *Lorenzo* — Bonacina Giuseppa (Monza) pel nome *Emilia* — Rabogliatti Carla (Ivrea) pel nome *Carla* — Fiorino Ch. Sebastiano (Ivrea) pel nome *Pietro Giuseppe* — N. N. pel nome *Maria Giovanna* — Verdi Don Alessandro Maria (S. Antimo) pei nomi *Alessandro, Maria* — Tamagnone Giuseppe (Poirino) pei nomi *Giuseppe, Maria Assunta* — Giordano Giuseppina (Torino) pel nome *Giuseppe* — Bertoluzzi Felicita (Torino) pel nome *Lorenzo* — Olivero Olivieri (Torino) pel nome *Olivero.*

VIC. EQUATORE.

Montanaro Luigi (Serralunga) pel nome *Luigi* — Bambini dell'Asilo (Sanziano) pei nomi *Ada, Ida Maria Luigia* — Direttore Collegio D. Bosco (Pordenone) pei nomi *Elisabetta, Giov. Battista, Maria, Lucia* — Martinengo Natalia (Genova) pel nome *Vittorina* — Convitto Rotondi (Varallo Sesia) pei nomi *Angela, Pia, Amalia, Teresa.*

CONGO.

Orsingher Monica (Canale S. Bovo) pei nomi *Daniele, Lino* — Ferrero Margherita (Torino) pel nome *Bruno Giovanni* — Nava Francesco e Matilde (Monza) pei nomi *Matilde, Francesco* — Correra Clementina (Campobasso) pel nome *Teresina.* — Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Luigi* — Cosi Natalina (Bagolino) pel nome *Guglielmo Ferdinando* — Ajani Giulia Andina (Cantù) pei nomi *Giulia, Maria Ippolita.*

INDIA - MADRAS.

López Josefina (Aguascalientes-Messico) pei nomi *Cecilia, Giov. Berchmans, Giovanna Francesca, Margherita Maria, Gesù, Giovanni, Gerardo, Maria el Rifugio, Gesù, Maria Addolorata, Nicola, Gioachino, Giovanni.* — Geneletti Camillo e Giuseppina (Cisano) pel nome *Gilda Maria* — Convitto Rotondi (Varallo Sesia) pel nome *Venanzio* — Convitto Rotondi (Varallo Sesia) pei nomi *Carlo, Pia Antonia, Agnese Giuditta* — Alunni Camerata S. Giuseppe del Seminario (Ischia) pel nome *Giuseppe Maria* — Geri Bandini (Tenda) pel nome *Luigi* — Laiolo Teresa (Acqui) pel nome *Giovanni* — Cortese Lina (Castellanza) pel nome *Giulia* — Nembro Maria (Vigevano) pel nome *Raffaele* — Ch.eco Costanza (Carignano) pel nome *Teotimo, Davide.*

INDIA - ASSAM.

Ernesto De Alba (Aguascalientes-Messico) pel nome *Ernesto Domenico* — Rangel Maria (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria del Soccorso* — Chavez Maria Rosa (Aguascalientes-Messico) pel nome *Emanuele Salvatore* — De Rodriguez Esperanza (Aguascalientes-Messico) pel nome *Gustavo* — Romo Anna Maria (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Ausilio* — Moreno Ines (Aguascalientes-Messico) pel nome *Pietro* — Romo Maria Dolores (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giovanni Bosco* — Carmen V. de los Dolores (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria del Carmine* — Rangel Bartola (Aguascalientes-Messico) pel nome *Ramona* — Villalobos Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Domenico di Guzmàn* — Convitto Rotondi (Varallo Sesia) pei nomi *Giovanna, Giovanni, Paolo, Ettore* — Istituto D. Bosco (Gaeta) pel nome *Giovanni* — Romanetti Cav. Don Cesare (Sassano) pei nomi *Antonio, Giovanni, Ferdinando, Giuseppe* — Collegio Salesiano « Rota » (Chiari) pei nomi *Magrinello Giuseppe, Sbernini Guido* — Ferro Giuseppina (Venezia) pel nome *Anna* — Crippa Ersilia (Renate) pel nome *Luigia* — Varzi Vittoria (Pozzuolo Friuli) pel nome *Felice* — Sacco Robotti Ada (Alessandria) pel nome *Agostina.*

CINA-VISITATORIA.

Convitto Rotondi (Varallo Sesia) pei nomi *Maria Luisa Elvira, Palmira,* - Garbarino Clementina (Acqui) pel nome *Clementina* + Tartaglia Virginia (Milano) pel nome *Augusto* — Lambertini Maria (Parma) pel nome *Emilia* — Tribulato Concettina Ved. Perrotta (Lentini) pel nome *Concettina* — Direttrice Convitto De Angeli-Frua (Legnano) pel nome *Carlo* — Stefanolo Margherita (S. Marzano Oliveto) pel nome *Lilia.*

CINA VIC.

Convitto Rotondi (Varallo Sesia) pei nomi *Lucia, Maria* — Ghezzi Antoniamaria (Piacenza) pel nome *Maria Caterina* — Scoppa nob. Maria Clara (Palermo) pel nome *Placido Vittorino* — Collegio Municipale (Alassio) pei nomi *Alfonso, Elisa* — Gallia Don Francesco (Grosseto) pal nome *Angelo Maria Eridio* — Sacco Robotti Ada (Alessandria) pel nome *Anna.*

SIAM.

Carpignano Ester (Asti) pel nome *Pier Mario* — Carpignano Luisa (Asti) pel nome *Camilla* — Superiora Casa Santa (Monopoli) pei nomi *Raffaele, Giovanni.*

GIAPPONE.

Quartero Don Lodovico a mezzo Astori Don Mario (Cuorgnè) pei nomi *Lucia, Angela, Luigi* — Trisoglio Ferdinando a mezzo Astori Don Mario (Cuorgnè) pei nomi *Erminia, Adolfo, Maria.*

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI DI FEBBRAIO

COMMENTO DELL'ABBOCCAMENTO COL RE DEL DESERTO.

Il gran dominator della foresta
ha preso a tradimento il cacciatore
ed or bel bello gli vuol far la festa.
« Abbi, o sovrano, almeno un po' di cuore! »
sentiva gemendo il misero mortale;
e sbarra gli occhi per il gran terrore.
« E se appo te non c'è ragion che vale,
il buon consiglio ascolta d'un amico,
acciocchè il pasto non ti faccia male:
Tu dei lasciar, attento a quel che dico,
che gli stivali dalle piante i' levi,
chè all'intestino il cuoio è assai nemico ».
Riman convinto a tali detti brevi
il sir crinuto e dice al meschinello:
« Orsù t'affretta a fare quanto devi! ».
S'erge ei di scatto ed un genial tranello
tende alla belva, che neppur sospetta
la trama ordita da quel gran cervello.
Imbraccia il prode la feral doppietta
e la converge al muso del sovrano,
cui le due palle calman più che in fretta.

Sorriso in famiglia.

Mar - sala; Di - a - volo;
Leonardo - Leopardo.
Milano - Torino - Napoli.

ELENCO SOLUTORI: Convitto salesiano di Rovereto: A. Alberti - P. Angeli - G. Battisti - R. Bertagnolli - D. Bertol - O. Bonatti - D. Bonenti - G. Bresciani - E. Busarello - E. Callovini - G. Cavazzani - L. Cavazzani - U. Cuculo - G. Dezulian - L. Erspamer - L. Gozzi - G. Ischia - R. Marchi - B. Marcon - G. Meneguz - G. Nones - G. Oradini - G. Pardeller - G. Penasa - C. Piffer - I. Rossi - G. Scolari - F. Segnana - B. Seppi - V. Stuflesser - O. Targher - G. Tecilla - A. Tenaglia - I. Trevisan - A. Urbinati - A. Valentini - R. Vanzetta - A. Vanzo - R. Vidi - E. Visintainer - F. Zanol - A. Zilio.

V. Perodetti - R. Cerutti - E. Dallimonti, *Coll. Sal. Biella* - G. Paradisi - M. Sperandei - E. Romele, *Ist. sal. Gualdo Tadino* - M. Manca - A. Flori - G. Delitala - P. e S. Pes - D. Boi *Collegio Sal., Santulussurgiu.* - F. Marchi, *Ist. Sal., Modena* - A. Strocco, *Breda* - L. Candio, *Collegio Sal., Legnago* - E. Romele, *Pisogne* - Fratelli Ferreri, *Camerana* - G. Guttilla, *Istituto D. Bosco, Palermo* - G. Facchetti, *Treviglio* - Fratelli Pattavino, *Torino* - Francesca Boggio, *Saluggia* - Maria Bevilacqua, *Milano* - Rita Roetto, *Bagnolo* - U. Canci ed E. Mascherin - R. Folena - Bertuzzi - Michieli - Pallina - Carnie, *Collegio salesiano di Tolmezzo* - G. Ronzi e G. Pasotti, *Collegio S. Defendente di Romano Lombardo* - F. Ferrero, *Oratorio Salesiano, Torino* - V. Fappani - G. Locatelli - M. Rizza - A. Copponi - Dino Bestetti - C. Garofoli - *Collegio salesiano di Treviglio* - B. Andolfi - G. Marchiori - U. Albanesi - Rino e Orazio Narsi - A. Loppolo, *Collegio Manfredini, Este* - A. Mattiolo - L. Nava - Velli, *Istituto sal. Vomero* - C. Maioli, *Collegio sal., Ferrara* - V. Calini, *Istituto sal., Martinetto* - A. Butelli, *Convitto S. Luigi, Gorizia* - I. Brun - A. Fogliazzo - Bersano - Audisio, *Collegio S. Giovanni Ev., Torino* - G. Patrizi, *Ancona* - G. Sanità, *Milano* - Dina Zanni, *Cattolica* - M. L. Cicconi, *Camerino* - I. Noris - R. Masseroli, *Seminario V. di Bergamo* - R. di Bari - L. Spinelli, *Istituto Sal. Milano* - G. Terenzi, *Seminario di Assisi* - R. Costa, *Collegio sal. Borgo S. Martino* - I. Conti, *Coll. sales. Lugano* - R. Godeas, *Ist. Sal. Gorizia* - Dom. Sirgiovanni - N. Musacchio, *Istituto sal., Napoli* - Linda Ubaldi, *Parma* - A. Bonomo, *Verona* - L. Navone - O. Cagna, *Torino* - L. Tomei - A. Costantini - T. Caponera, *Seminario di Alatri* - Diego Corni, *Lugano* - A. Butelli, *Istituto Sal., Gorizia* - Ch. C. Pesce, *Seminario, Stazzano* - G. Bassoni - A. Magarotto, *Istituto sal., Verona* - G. Bassoni - A. Gennari e N. N., *Collegio salesiano, Faenza* - M. Trevisan - A. Costantini - A Mian - G. Catalano, *Istituto Coletti, Venezia* - L. Poli, *Torino.*

CONCORSO A PREMIO PER MAGGIO

Commentare questa... lavata... di capo fatta a mira di... naso.

FALSO ACCRESCITIVO

CON CAMBIO DI GENERE.

Si è cantato in questi giorni
Il * * * * * * in tutto il mondo
Per commemorar la santa
* * * * * * * * di Colui,
Che redense tutta quanta
La nostra umanità.

ARGIRO VESTRI.

MONOVERBI

D s A

no / a

INDOVINELLO... IDROGRAFICO

Tra i fiumi d'Italia ce n'è uno certamente che se fosse barbiere non avrebbe un cliente. (È un fiume divenuto tristemente famoso dopo Caporetto).

G. GUTTILLA.

DOMANDE GEOGRAFICHE:

Qual è la città della provincia di Cuneo più *mattiniera?*

Qual è la città della provincia di Ascoli più *stabile?*

Qual è la città del Canton Ticino più *rumorosa?*

Qual è il lago più grande?

D. CONTI

Indirizzare le soluzioni *esclusivamente* a D. PILLA, Via Cottolengo 32, Torino — *su cartolina postale doppia* — (I Collegiali possono mandarle dentro lettera, accludendovi un francobollo da cent. 30 per ogni solutore).

È escluso dal Concorso chi non si attiene a queste condizioni.

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° GIUGNO 1934
ANNO XII - N. 6 - Pubblica
mensile - Conto corrente con la P

Esito del Concorso per il nuovo frontispizio di G. M.

Bello ed espressivo questo quadretto.

La delicatezza dei tratti, i lineamenti delle figure e la loro espressione contribuiscono a dar vita alla scena.

Molto a proposito il disegnatore pone in alto, nei rosoni, due figure di Santi, specialmente cari a chi ne ha sperimentato i benefizi: sono S. G. Bosco e Santa Teresa del Bambino Gesù.

A chi la destra?

Sembra bizzarra la domanda, ma... tentiamo di dare una risposta.

La Santa, per l'esigenza della sua missione, se ne sta ritirata in un convento, dedicata alla preghiera e allo sfogo delle sante brame del cuore: che tutti conoscano Gesù, lo Sposo suo divino.

S. Giovanni Bosco è il Protettore delle Missioni salesiane.

Appare più forte, più vigoroso, instancabile nelle opere del fecondo apostolato.

L'attività prima rivolta a pochi « monelli », si estende a tutto il mondo. La sua sete di conquista è inestinguibile: « Da mihi animas, cætera tolle ».

Ambedue sono custodi fedeli di quelle opere che zelanti Ministri di Dio vanno compiendo e nelle infocate terre africane, e nelle lontane Americhe, tra le tenebre di genti ancora incivili.

Il centro del quadretto è occupato da Gesù e da Maria.

La Vergine ha un particolare atteggiamento. Lo sguardo è rivolto verso sinistra.

Ogni buona madre guarda con trepidazione i figli meno buoni; così fa Maria SS.ma. Ella si prende cura speciale di quei popoli che si mostrano più ostinati, più ribelli agli inviti sempre dolci del suo Figlio divino: i Cinesi, agitati da guerre continue, che vivono in un odio implacabile contro la Religione dell'Amore: e i Pelli-rosse feroci, dediti alle lotte e alle rapine.

È necessario che la voce dei Missionari risuoni più risoluta, per colpire, come dardo, con maggior veemenza quei cuori. Affinchè la fede illumini quelle menti ottenebrate, Maria tocca quindi con una mano la spalla del Figlio e con l'altra a Lui indica dei pargoletti: un cinese, e un americano.

E Gesù, che teneramente ama la mamma sua, l'esaudisce. Prega, con lo sguardo rivolto al Cielo il Padre che vegli su tutti, che sul mondo intero faccia discendere la rugiada benefica delle Sue benedizioni e grazie.

Come'è bello quel gesto del Divino Bambino! Pare che voglia abbracciare tutta l'umanità in un amplesso d'amore; gesto bello e doloroso insieme, fatto dalle tenere e delicate membra di Colui che sarà l'uomo dei dolori, piagato, crocifisso con le braccia distese per poter accogliere tutti con un'ultima attestazione di affetto, per poter soddisfare alla brama ardente del suo Cuore, che Gli fa esclamare: *Sitio*.

Ma molto bene ha fatto il nostro disegnatore a rappresentare Gesù ancor fanciullo, per circondarlo di giovanetti, i quali provano maggior confidenza ad aprire a Lui i loro cuori, a manifestarGli i bisogni, a domandar grazie.

Presso Gesù e Maria stanno due bimbi europei, figli della prima ora, perchè nati e cresciuti nella vera Religione: essi conducono a Dio le nuove giovani conquiste del Missionario, insegnando loro da offrire a Gesù e a Maria il giglio della loro innocenza.

È la gioventù che per prima dev'essere conquistata, perchè essa attirerà alla Religione anche i genitori: molti di questi giovani neofiti diverranno sacerdoti indigeni per svolgere tra i loro connazionali un fecondo apostolato.

L'occhio scorre sopra un vasto campo. In distanza si eleva una pagoda, ove, al cospetto di false e orrende divinità si prostrano quei popoli ignoranti.

Oh, risuoni presto tra gl'infedeli il Nome di Dio, sorgano altari a Lui sacri, voli su tutte le bocche il cantico tanto bello e caro: *Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat!*

GIOVANNI DI MARTINO
Pontificio Seminario regionale, Salerno.
2° premio.

Nell'esaminare questa testata, il mio sguardo è colpito dalla figura di Gesù adolescente, con le braccia aperte. Il disegnatore Lo rappresentò in quest'atteggiamento per farci comprendere che il Redentore desidera tutti i bimbi a Sè, non solo le giovinezze d'Italia e d'Europa ma anche quelle del mondo intiero. Ecco perchè nel disegno figurano fanciulli di ogni razza. Questi ragazzi inoltre hanno tutti un giglio, simbolo della purezza e il bimbo e la bimba d'Europa invitano i fratelli della altre parti del mondo a offrirlo a Gesù per mezzo della Vergine.

La Madonna è disegnata in atto di vegliar maternamente su di noi. Ella ha nei lineamenti un'amorevole espressione, che ci attrae a Lei. Perchè la cara Mamma celeste è la nostra augusta Protettrice, noi dobbiamo esserle devoti secondo il pensiero di S. Bernardo. *Tutto per Maria.*

Così raggiungeremo i nostri nobili ideali di — *piccoli missionari delle retrovie* — per aiutare i grandi Missionari che diffondono tra gl'infedeli la devozione alla *Regina delle Missioni.*

Scorgo ancora ricamata sulla tunica di Gesù una croce, quasi a significare come il Salvatore pensasse fin dalla fanciullezza alla sua futura Passione, con la quale voleva redimere tutta l'umanità.

L'insieme della scenetta ci rappresenta l'ideale dei Missionari salesiani che, con la protezione del loro Fondatore e di S. Teresa del Bambino Gesù, mirano a diffondere ovunque la Religione cattolica.

B. PAPONE
Collegio Municipale di Alassio.
3° premio.

Hanno pure concorso *con lode* E. Travi e A. Bugna del *Seminario vesc. di Savona*, P. Bortone del *Coll. sal. di Castellamare*, A. Calzi di *Vidolasco*, A. Lombardo dell'*Orf. sal. di Palermo*, i fratelli Ferreri di *Cam rana*, e F. Bosco dell'*ITALIAN ERKEK MEKTEBI ISTAMBUL.*

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° GIUGNO 1934 (XII)

NUM. 6
conto corrente con la Posta

SOMMARIO: Lupi e agnelli. - Cuor di Gesù (versi di D. Olivati). - Corteo regale (una Figlia di M. A.). - Le pantofoline di A Kun (novella del prof. D. Cassano). - Lasciate che i fanciulli vengano a Me! - Un operaio dell'ultima ora (D. Righetto). - Cronaca d'oro. - Bibliografia. - Il figlio della foresta (D. Ravalico) Capitolo VII. - A caratteri d'oro. - *In copertina:* Esito del concorso. - Giochi a premio

LUPI E AGNELLI

« Se hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi » (GIOV., XV, 20). Con questo vaticinio l'eterna Verità preannunciò le persecuzioni che la sua Chiesa avrebbe subìte nel corso dei secoli. Così quella profezia comprende anche i tempi moderni, in cui assistiamo purtroppo all'imperversar di tante e spaventose bufere persecutrici, per le quali cadono a migliaia le vittime della barbarie e dell'odio contro Dio.

Basti pensare all'incendio infernale che, divampando in Russia, si estende in proporzioni sempre più allarmanti per l'immensa Cina. Quanto sangue, quante rovine materiali e morali, quanta perdita di anime! È sempre la mistica Sposa di Cristo quella che fa da bersaglio all'ira diabolica dei tristi, perchè la Chiesa sola insegna la verità, predica la virtù e condanna il vizio. È consolante però riflettere che dal male Iddio sa trarre il bene.

La persecuzione è simile all'uragano che purifica l'aria, è come il fuoco che scevera l'oro dalla scoria. Ecco infatti come anche attualmente nella Russia sovietica, sullo sfondo terrificante di una persecuzione inaudita, risalta il grande eroismo del quale dànno prova sacerdoti e fedeli nella loro inerme resistenza alle violenze dei « Senza Dio ». Durante gli ultimi mesi, numerosi preti cattolici furono arrestati dalla polizia segreta. Le autorità sovietiche si mostrano spietate non solo contro i sacerdoti, ma anche contro i fedeli che a nessun patto vogliono rinunziare alle pratiche esterne del culto e che si radunano in privati cenacoli, come i primi cristiani nelle Catacombe.

Così, attirati dal mirabile esempio di solidarietà dato dal sacerdozio e dal laicato cattolico russo, moltissimi preti e laici scismatici abbandonano in massa la loro Chiesa per accostarsi alla vera Chiesa di Roma.

Per, questo i bolscevichi, temendo che il movimento verso il Papa si estenda a qualche milione di scismatici e ostacoli la loro nefasta opera di scristianizzazione, hanno accentuato la feroce lotta che dura da ben dieci anni contro il rito cattolico orientale.

Specialmente l'eroismo e la fede delle donne cattoliche, che la persecuzione sovietica non riesce a piegare, suscita l'ammirazione generale.

Come poi elogiare adeguatamente la sublime abnegazione del piccolo ma impavido manipolo di Missionari cattolici che, nonostante le violenze, gl'imprigionamenti, le deportazioni e i martirî ai quali sono esposti, rimangono sulla breccia, predicando la per-

severanza coll'esempio più ancora che con le parole?

Ma i « Senza Dio » non perseguitano soltanto gli adulti: un gruppo di giovanetti e di bimbe, sorpresi a pregare in una cappella, venivano recentemente arrestati a Leningrado e si trovano ancora nelle carceri della polizia di Stato.

Mentre gli abitanti della riva romena del Dniester celebravano le solenni funzioni religiose per commemorare la Pasqua secondo il rito orientale, essi videro al di là della riva, nel territorio sovietico, migliaia e migliaia di fedeli in ginocchio, che assistevano a quelle nostalgiche cerimonie.

Ma ecco succedere un orrendo spettacolo. D'improvviso, forsennate compagnie di soldati bolscevichi assalirono quegli inermi, facendo uso delle mitragliatrici e massacrando alcune centinaia di fedeli inginocchiati.

Questi fatti non hanno bisogno di commento: ogni lettore che nel meditar su queste righe si sente commuovere, elevi al Cuore di Gesù un'ardente preghiera affinchè Egli, che tutto può, faccia cessar questi orrori o conceda almeno a quelle anime luce e forza per sempre trionfare sulla crudeltà e sulle insidie dei suoi dichiarati nemici.

La cornice di questo S. Cuore risulta dei bastoni con i quali fu colpito dai fanatici indigeni.

CUOR DI GESÙ

Sei Tu,
Cuor di Gesù,
Il centro d'ogni vita e d'ogni cuore,
Il segno eccelso del più puro amore,
La fiamma inestinguibil del roveto,
Che parli e vuoi far lieto
Il mondo tormentato,
Disgustato
Di cogliere quaggiù,
O Cuore di Gesù,
Iniqui frutti...
Venite a me voi tutti!...

* * *

Lancia Gesù,
L'invito tuo, le sante tue parole,
Più forte, più
Lontano, perchè sono come il sole
Indispensabili... Risplendi,
O Sol di carità, ed i cuori accendi;
Dardeggia sull'errore;
Abbi pietà
Di tanta e tanta gente che non sa
Che il centro d'ogni vita e d'ogni cuore
Sei Tu,
Cuor di Gesù!...

FERRUCCIO OLIVATI.

CORTEO REGALE

Il passaggio trionfale di Gesù attraverso la Missione salesiana del Congo belga è la più bella manifestazione di fede, che conquide i neofiti e perfino gli stessi pagani.

Certo la nostra processione non può competere con quelle che si fanno nei paesi civili; c'è però in essa qualche caratteristica naturale che manca nelle regioni da tanto tempo pervase dalla luce della fede e della civiltà cristiana.

Alla mancanza dello sfarzo, supplisce la stessa foresta col suo verde perenne, con i colonnati giganteschi dei suoi alberi secolari, con la flora dei suoi meandri. Le liane che si distendono nell'intercolunnio, il tappeto erboso e fiorito sul quale passa il Re dei secoli, il canto dei bimbi al quale si unisce quello degli uccelli cinguettanti nella foresta, il profumo delle mille corolle, incensieri naturali della natura; tutto ciò costituisce una caratteristica che dà alla nostra modesta processione eucaristica un aspetto gradevole quantunque primitivo. Gl'indigeni vanno a gara per dare il proprio contributo di amore a Colui che mandò i suoi Missionari a portar la luce del Vangelo nelle loro regioni prima sepolte nell'ombra di morte. Così i tre altarini, che s'improvvisano lungo il percorso, sono altrettante fiorite, perchè adorni di verde e di corolle offerte da quegli zelanti neofiti e catecumeni. Anche le vie principali per cui deve passare il sacro corteo, vengono pavesate di bandierine dagli sgargianti colori e tappezzate di palme e di fiori.

Al tramonto del sole, tutto è già in perfetto ordine.

Verso notte, si nota un grande movimento, chè gl'indigeni desiderosi di partecipare alla funzione dell'indomani giungono da ogni parte, a gruppi, allegri e festosi. Alcuni vengono anche da 65 km. di distanza: fra questi ecco una frotta di giovinette ancora pagane.

Vispe e contente esse ci corrono incontro per salutarci.

Chiediamo loro:

— Donde venite?

— Siamo venute dai confini della provincia per *kulandashya Mulungu*, e cioè per « passeggiare col Signore ».

Nella loro risposta si nota una certa fierezza associata alla soddisfazione di aver fatto un rilevante sacrificio per un « Benefattore che lo merita ».

Come descrivere poi la felicità delle nostre piccole cristiane? Esse hanno un continuo fremito che le elettrizza; non so come dormiranno questa notte! Immaginarsi! Domani potranno andare in processione vestite da angeli portando in trionfo il quadro della cara Ausiliatrice, che precederà il SS. Sacramento!

Ed ecco spuntar finalmente l'alba del giorno tanto desiderato!

Dopo la S. Messa solenne, celebrata nella nuova chiesa, ecco formarsi il religioso corteo. Precedono i ragazzi nei loro indumenti dalle tinte vivaci: fra di loro spicca un grazioso gruppo di « Paggetti di Gesù », biancovestiti. Poi vengono i bambini della « Guardia d'onore », quindi gli allievi della scuola professionale con la fanfara, poi la squadra ginnastica che porta in trionfo l'immagine del Padre delle Missioni salesiane.

Ed ecco finalmente Gesù Sacramentato, verso il quale sono rivolti tutti gli sguardi e protesi tutti i cuori!

Dietro al « Re d'Amore », viene un'immensa folla che fa pensare alle turbe di Palestina; cristiani, catecumeni e pagani, tutti orgogliosi di poter « passeggiare col Signore ».

Senza dubbio, Gesù irradia su tutti la sua luce e il suo sorriso, prodiga le sue benedizioni con generosità regale e parla, sopra tutto, a tutte quelle anime il linguaggio dell'amore, affinchè tutti si stringano a Lui e Lo eleggano con devota spontaneità quale loro Padre, Fratello, Amico, Maestro e Duce.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.
Missionaria nel Congo belga.

LE FANTAFOLE DI A KUN

I chiamava A Kun.

Era nato malaticcio. Per questo i suoi crudeli genitori (in Cina c'è ancora, purtroppo, questa barbara usanza!) lo portarono al fiume. Per annegarlo? Poteva capitare anche ciò; ma quei disumani non arrivarono a tal punto. Deposero il piccolo fardello in un meandro della riva e se n'andarono.

La creaturina rimase là sola, nel suo piccolo presepio, (un intrico di rovi e sterpi), come un rondinotto caduto dal nido. Peggio! Se il rondinino cade dalla sua cunella, la madre lo cerca, lo scova, lo veglia e gli porta l'imbeccata; invece il piccolo A Kun non era caduto, ma era stato buttato giù dal nido! Da chi? Non ho cuore di dirlo! E piangeva e chiamava il bimbo, ma nessuno udiva, nessuno rispondeva! Passava qualche brivido di vento fra gli alberi chiomati della sponda, e quei brividi erano le sole carezze sul volto del gemente. La corrente del fiume scendeva frusciando e quasi lambendo i piedini nudi dell'innocente A Kun,

e quei fruscii erano i mormorii pietosi della mamma ch'egli non aveva più. La mamma di A Kun se n'era partita lasciandolo là solo, nell'abbandono, preda forse delle belve del bosco. Il fiume era profondo; un fiume può avere le più grandi profondità; e se il fiume fosse mare potrebbe avere i più inscandagliabili e scuri abissi; non avrebbe però ancora l'abisso pauroso del cuore di una madre che butta da sè la vita della sua vita: il suo piccolo A Kun! Il piccolino guardava il fiume lucente ch'era per lui come un... mare.

Poi, — secondo la storia genuina di A Kun — venne a passare sul sentiero una persona meno crudele. Forse una bimbetta, che aveva provato già anche lei qualche tristezza, quella tristezza per esempio che punge l'anima di chi si sente solo e rigettato. Qualche volta la tristezza dona la tenerezza. Quella buona creatura (non mancano in Cina i cuori ben fatti!) udita la vocina lamentevole, sostò. S'avvicinò alla piccola grotta fiorita di gemiti dolenti, come un fanciullo si avvicina al cespuglio dove pigolano gli uccellini del nido; cercò, scoperse due piedi nudi... Raccolse il fratellino. E lo guardava negli occhi, che non erano certo gli occhietti vivi e lucenti dell'usignuolo che trilla la sua gioia sul ramo ombreggiato da fresca verzura; gli occhi di A Kun erano quasi chiusi, rosseggianti e inzuppati di lagrime...

Sulle braccia della sua salvatrice, A Kun passò dal fiume alla casa del suo esilio: una casa sperduta nella deserta distesa dei campi. Là — continua la storia di A Kun — il ragazzo cresceva magro, macilento... Patate e un po' di riso cotto nell'acqua senza condimento erano il cibo giornaliero. Il suo vestito consisteva in miseri lembi ricuciti a punti lunghi; la giubba a brandelli, i piedini nudi. Era il figlio della sventura! Dovevano vestirlo da signorino? Mangiava, dunque il boccone doveva guadagnarselo. Lo misero a custodire il bufalo, sapete bene, quella specie di bue selvatico, grosso, tozzo, con corna lunghe rivoltate all'insù, col pelame spesso e nerastro... Forse non ne avete mai visti dei bufali! Non fa nulla. Andate missionarietti in Cina o nell'Assam e là li incontrerete, anche se non dovrete, come A Kun, condurli al pascolo e ad abbeverarsi nel fiume.

Il piccolo guardiano era contento di quella sua giornaliera occupazione. Il bufalo era il suo indivisibile e fedele compagno. Accanto al bufalo, A Kun mangiava, dormiva e si divertiva. Qualche volta gli saltava in

groppa, agile come uno scoiattolo, e lo spingeva nel fiume. Il bufalo si moveva lento, pesante, spruzzato dalla corrente che da l'alto il suo cavalierino flagellava a destra e a sinistra con la lunga canna di bambù. E questa era la sua preferita ricreazione.

A Kun era un caro ragazzino (quanti ne incontrano i missionari in Cina!), sveglio, intelligente, buono. Meritava una grazia. Quale? Quella che il Signore riserba ai cinesini buoni come A Kun.

* * *

Le settimane e i mesi passavano. Ed ecco la grande novità. Un giorno venne ad abitare nel piccolo villaggio un uomo dalla barba nera e fluente.

La prima volta che A Kun lo vide, n'ebbe quasi paura. Ma dopo, il timore svanì. Quel volto, che pareva così triste, aveva il sorriso della più schietta amabilità. Il ragazzo si avvicinò tranquillo, per udire quella voce, nuova sì, ma così dolce, che scendeva fin nel profondo del suo cuore.

La mano dell'uomo buono si posò sul suo capo, sfiorando i capelli spettinati del povero orfanello, morbidi come i fiocchi lanosi e ricciuti di un grazioso agnello.

— Dov'è la tua mamma?

Il cinesino abbassò le palpebre.

— Dov'è il tuo babbo?

A Kun non rispose. Non sapeva nulla della sua origine. La sua culla era là sul fiume!

— E tu cosa fai? — insistè il missionario con accorato interessamento.

Il fanciullo — così dice testualmente la sua pietosa storia — abbassando il capo, con un dito in bocca sbirciava dolcemente il Padre...

S'incontrarono altre volte. A Kun correva al villaggio, e cercava il suo grande amico, per averne un'occhiata, un sorriso, una parola. Era felice A Kun, perchè aveva trovato anche lui, nel piccolo mondo deserto della sua misera esistenza, un padre amorosissimo che gli faceva provare tutte le gioie che provano i figliuoli che hanno una casa e una famiglia.

La famiglia del Padre era tutta di ragazzi come lui. Più ben vestiti, più fortunati, più favoriti dalla fortuna, ma non più felici! La casa del Padre era un vero paradiso dei fanciulli: e tutti, specialmente i più sventurati, si trovavano bene perchè più vicini al cuore di lui che li amava e consolava.

* * *

I figliuoli crescevano. La casa s'ingrandì.

Il Padre vi costruì accanto la scuola. Quando tutto fu all'ordine, il maestro, che era il Padre, disse ad A Kun:

— Vieni anche tu!

E gli assegnò un posto. Il ragazzo — così stracciato e mal messo — non osava presentarsi. Si credeva indegno di sedere con gli altri, perchè era il più povero e il più sventurato. Il Padre insistè. A Kun accettò e fu scolaro. E che scolaro! Attento, appassionato, beveva a larghi sorsi alla nuova fonte della sua felicità. Quand'ebbe tra mano il piccolo libro della sapienza divina e della più grande sapienza umana, il catechismo, fece salti d'allegrezza. La sua piccola mente si apriva così ai grandi orizzonti della vita presente, ch'è preparazione e scala a quella futura suggellata nell'eternità. Capiva e approfittava. Era il più misero e il più debole e divenne il più forte. I compagni ora non guardavano più al suo vestito logoro e stremenzito, ma bensì al suo volto illuminato dalla santa dottrina che fa fiorire la grazia, al volto ch'è specchio sincero dell'anima bella e innocente.

Il Padre, poverissimo anche lui, pensava alla povertà mortificante de' suoi orfanelli. Appena potè, regalò una veste nuova al suo caro A Kun. Fu quello un giorno d'indescrivibile contentezza per il povero figliolo della sventura. Gli mancavano ancora le pantofole: ma non ci pensava nemmeno. Le pantofoline per A Kun?

* * *

Se non ci pensava lui, ci pensavano ben altri! A tante cose anche più belle pensavano, benchè lontani, gli amici del missionario e dei fanciulli che il missionario va a salvare.

Un giorno il Padre ricevette una grossa cassa. Tutti i ragazzi della scuola lo circondarono e lo interrogavano per sapere che cosa contenesse.

— Lo volete proprio sapere? — disse il Padre sorridendo.

E, chiamato il servo, schiodò il coperchio. Davanti a una fiorita d'occhi intenti e quasi incantati, ecco apparire il volto dolcissimo d'una celeste Creatura: Maria la Madre di Gesù! E subito dopo un altro volto, un fiore di Paradiso: il Bambino Gesù!

Il Padre spiega: tutti capiscono, tutti gioiscono.

Pochi giorni dopo, il Padre può distribuire ai più bisognosi e diligenti un bel paio di pantofole. A Kun si prende le sue. Festa! Ognuno s'affretta a calzarle. Anche A Kun si china... Ma quasi subito si rialza.

— No! — dice fra sè, dominato da un segreto proposito: — Non le metto!

E se ne torna a casa.

* * *

Quella sera, appena calate le prime ombre, A Kun, senza toccare un chicco di riso, si ritirò seguendo il suo bufalo, nella stalla. E si coricò come di solito al suo fianco.

La famiglia del Padre era formata da ragazzi come A Kun.

A Kun scruta e pensa: quel Bambino deve essere cinese: anche lui è senza pantofole come me!

La statua è portata in trionfo nella sua nicchia. Dopo tre giorni se ne fa la solenne inaugurazione. Il Padre, dopo avere inneggiato ai benefattori lontani che hanno inviato il prezioso e grazioso dono, rivolge un'accorata raccomandazione ai suoi orfanelli festanti: — Siate anche voi generosi! Date anche voi, se qualche cosa vi avanza, a chi è più misero di voi!

A Kun non perde sillaba. Finito il predicozzo, egli se n'esce coi compagni, concentrato, pensieroso. Che cosa frulla ora in quella testolina?

Ma non prese sonno. La sua mente era tutta un formicolio: due pensieri sopra tutto s'incrociavano lottando e tentando di farsi prevalere. Il ragazzo pensava: — Il Bambino che è laggiù non ha le pantofole... Sì, non le ha! Ho visto bene. Il Padre ha detto: bisogna essere generosi. Chi ha, dia a chi non ha... Il Padre ha ragione... —

Che fece A Kun? Si alzò pian piano; silenziosamente uscì dalla stalla e filò dritto al villaggio...

Era notte fonda. A Kun aveva del coraggio; ma si sa che il buio e la solitudine fan impressione un po' a tutti; ai ragazzi, poi, a quelli che hanno il cuor di coniglio, fa molta paura. Il nostro A Kun era tutt'altro

che coniglio. Se la rideva dei fantasmi e delle streghe; passava a testa ritta sotto le ali sbatacchiate degli uccellacci notturni e fra i fischi laceranti della burrascosa romba. Questa volta però provava un certo senso che poteva essere un profondo timore, un cattivo presentimento. Di che? D'incontrarsi in certi spettri vagabondi (non mancano in Cina i briganti!), veri banditi, capaci di agguantarlo e di rapirgli il suo inestimabile tesoro. A Kun stringeva le sue pantofoline e correva, a sbalzi, come un leprotto.

E corri, corri... Eccolo finalmente trionfante al villaggio. Trova una casa. Passa un po' titubante nel recinto. Silenzio e buio. S'avvicina, guardingo, alla chiesa. Spinge la porta, entra! Scalzo, avanza a passetti di bimbo, sul pavimento, scivolando quasi come su di un freddo lastrone di cristallo. Qualche leggiero brivido lo coglie a quando a quando e lo fa trasalire... Paura? No. Gioia timorosa per l'atto grazioso che va a compiere. La Madonna è là. Il Bambino attende... La chiesina è tutta pervasa d'ombra profumata... Si sente quasi il respiro di Gesù. Vegliano le divine sentinelle del gran Re! Passa, in su, a quando a quando come una armoniosa arpeggiata d'angeli... Una fiammella palpita... È il palpito luminoso del cuore di Dio che chiama a sè!

A Kun è arrivato sotto la statua che troneggia su l'altare. S'appoggia e sale, trattenendo quasi il respiro. Poi s'avvinghia al piedestallo, si solleva... fino a sfiorare col suo visino i piccoli piedi del Bambino Gesù. Le pantofoline spiccano sul roseo di quei piedini e A Kun le offre, come due bei fiori, al suo caro fratellino cinese Gesù. Delicatamente ne infila una al piccolo piede che è proteso in avanti come una manina per ricevere un dono. Tutto va bene!

Ma, ahimè! Risuona un improvviso rumore. A Kun si scuote. Preso da spavento, trema, s'abbandona e piomba giù... con un gran tonfo.

Arriva il Padre. Si china sul ragazzo che piange forte, coprendosi il viso col braccio steso su gli occhi, quasi per soffocare la sua vergogna e il suo grande dolore.

— Tu, A Kun? E che facevi qui, a quest'ora?

A Kun singhiozza la sua discolpa:

— Padre, io... ma,... le pantofole... là!...

E segna i piedini nudi del piccolo Gesù.

Il Padre ha capito. Lo rialza. Con la commozione che gli fa nodo alla gola, con la tenerezza d'un cuore più che materno, lo prende per mano, e se lo tira dietro nell'ovile come un agnelletto sperduto e ritrovato.

E lo rassicura e conforta così:

— Hai fatto bene, A Kun! Le tue pantofoline sono state gradite dal tuo bel fratellino Gesù, come te, povero e scalzo... Se Egli ti avesse potuto parlare, ti avrebbe detto ciò che ora io ti dico in nome suo: « Grazie, A Kun! Accetto il dono, ma lo lascio a te. Metti le pantofole che il Padre ti ha regalate; è come le mettessi a me. Io non ho bisogno di pantofoline, tu sì! Mettile dunque, e sta allegro! Sii però sempre generoso così! ».

A Kun si chinò e ansando di gioia, si calzò.

E questo è il racconto vero, verissimo delle *Pantofoline di A Kun.*

Don Cassano

Presentiamo ai cari Lettori di G. M. questo primo « racconto di missione » scritto dalla brillante penna del prof. D. Cassano. Superfluo osservare che si tratta di una serie di racconti interessantissimi, perchè il valente quanto modesto Scrittore sa unire l'utile al dilettevole. Autore di pregiati libri per ragazzi, egli si è acquistata una bella fama di « scrittore educatore »; basti sapere che le sue pubblicazioni furono tutte encomiate e approvate anche dal Ministero della Pubblica Istruzione. Simpatizzante per la nostra Rivista missionaria, D. Cassano ha fraternamente promesso la sua preziosa e ambita collaborazione. Gli giungano pertanto anche da queste pagine il ringraziamento e l'assicurazione delle nostre preghiere.

Lasciate che i fanciulli vengano a Me!

Da parecchio tempo i chierici dello studentato salesiano di Shillong si distribuiscono, la domenica, per i villaggi in cerca di fanciulli, tra i quali organizzano un po' di oratorio festivo. Era desiderio di tutti che questa gioventù si radunasse qualche volta nei locali dello studentato per adorare Colui che ispira i figli di D. Bosco a sacrificarsi per gl'infedeli. Molteplici però erano gli ostacoli che si frapponevano alla realizzazione di questo progetto: la distanza, l'opposizione dei parenti quasi tutti pagani o protestanti, la ritrosia dei bimbi ad abbandonar i propri villaggi e a unirsi ai fanciulli di altri paesi e perfino la pioggia così frequente in queste regioni.

Ma nonostante tutto, quest'allegra riunione potè essere finalmente attuata.

Il giorno della chiassosa adunata spuntò con tutto lo splendore, che un sole tropicale effonde su quest'orizzonte, capricciosamente stagliato dalle vette montane. Di lontano si scorgeva l'imponente mole dell'Himalaya, ammantato di neve e così pervaso dai bagliori del crepuscolo da sembrar un trono fatato vicino alle porte del Cielo. Era questo un segno foriero di bella giornata.

Simili a intrepidi aquilotti, i bravi chierici salesiani, dopo aver compiuto le loro pratiche di pietà, si sparsero dunque per i villaggi per radunare i loro protetti già prevenuti, la domenica antecedente, circa il programma della splendida adunanza.

E i bimbi corrisposero.

Poco prima delle dieci, ora fissata per la S. Messa, ecco giungere i primi nuclei accompagnati dai loro catechisti.

All'inizio del S. Sacrificio, la Cappella era gremita di giovanetti, in massima parte pagani. Eppure tutti tenevano un edificante contegno: inginocchiati, con le mani giunte e lo sguardo rivolto all'altare. Con quale divozione recitarono l'Orazione domenicale, l'Ave Maria ed eseguirono i canti sacri in onore di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice! Il loro coro armonioso, formato di voci argentine, riusciva gradito all'orecchio e destava dal cuore un'onda di commozione.

Sembrava che la statua del Sacro Cuore di Gesù, modellata con le braccia protese verso i fedeli, si animasse quasi per stringere a Sè tutta quella fiorita, che sarà presto rigenerata nelle sacre acque battesimali.

UNA BELLA INIZIATIVA

Gli Aspiranti dell'Istituto salesiano di Genzano hanno organizzato una grandiosa

LOTTERIA S. GIOVANNI BOSCO

per l'erezione di un appartamento nell'Ospizio di Myazaki, in Giappone, intitolato al Martire Mons. Versiglia. I ricchissimi premi ammontano a circa 300 *e fra i più illustri oblatori figurano:* S. M. la REGINA ELENA, S. E. il Card. HLOND, Primate di Polonia e Don RICALDONE.

G. M. *esorta i suoi lettori a comperare e a far acquistare ai parenti il maggior numero di biglietti, che costano appena L.* 0,50 *l'uno.*

L'estrazione si effettuerà ai primi di giugno. Rivolgersi al Comitato pro Lotteria - Salesiani, Genzano di Roma.

NELLE MISSI

LA REALIZZAZION
SOGN

SALESIANE

EL GRANDE

Un operaio dell'ultima ora.

Proveniva da Nolda, paese che dista circa sei miglia da Krisnhagar. Era un uomo retto e aveva fatto del bene ai suoi compaesani, perchè tutti lo ricordano tuttora con affetto.

La sposa, deceduta ancor giovane, gli aveva lasciato tre graziose creaturine, in tenera età.

Quantunque ammalato, il povero padre doveva pensare ai tre bimbi e lavorare un campicello per procurar loro il necessario. Veniva sovente a Krisnhagar per vendere banane e altre frutta, col ricavato delle quali comprava le medicine per i suoi piccini, di salute assai precaria. Intanto il buon uomo trascurava di curarsi, pur di allevare quelle tre creaturine senza d'sag'.

Un giorno, il giorno della grazia, egli venne a Krisnhagar e riceveva dal celeste Padrone della Vigna l'invito di mettersi al suo servizio.

Proprio in quel mattino la buona suora si recava a visitar l'ospedale per prodigare ai degenti le cure della carità cristiana. Ella s'imbattè in lui, mal vestito, che portava sulle spalle un cesto ricolmo di frutti.

— Oh, buon uomo, dove vai?

— A vendere queste frutta...

— Mi sembri piuttosto affaticato: riposa qualche istante. Deponi il cesto e fammi vedere la tua mercanzia...

L'uomo le porse il corbello, che la suora esaminò con interesse. Ed ecco uscir dai grappoli di banane una... testolina.

— Come mai? — chiese la religiosa. — Di chi è questo bambino?

— È mio: ha appena due anni. È senza mamma: ho altri due bambini a casa che mi aspettano. Son senza denaro e malato. Come farò a tirar innanzi?

— Coraggio! Il Signore provvederà... Ascolta. Ora che ti sei riposato un po', puoi recarti al rione cristiano: domanda delle suore, che acquisteranno la tua mercanzia. Sappi poi che in quell'orfanotrofio si curano molti bambini malati e che noi siamo disposte a curar gratuitamente anche il tuo. Ti assicuro, anzi, che se vuoi tu pure restar in quell'ospizio, noi ti accetteremo volentieri...

Immaginarsi se quel povero mussulmano non accettò la caritatevole proposta!

Di ritorno dall'ospedale, la pietosa suora invita il buon uomo a visitare la Casa della misericordia (*dooar ghor*).

Nel veder tutti quei bambini così bene accuditi, uno in braccio alla suora, un altro dentro la culla, un terzo sgambettante per le corsie, il povero padre fu commosso e conquiso.

— Ebbene? — gli chiese la suora. — Saresti contento di lasciarci il tuo tesoro?

— Oh, sì... prendilo pure! — rispose l'uomo baciando il suo Abdul, che guardava con tanto d'occhi estasiati tutti quei coetanei chiacchierini e contenti.

— E gli altri due?

— Accetteresti anche quelli?

— Perchè no?

— Bene: allora andrò a prenderli. Così staremo tutti assieme in questa bella palazzina, dove regna la carità e quindi la vera Religione...

— Dici bene: soltanto la Religione cattolica può ispirar la vera compassione e la beneficenza disinteressata. Dimorando tra queste benedette mura, apprenderai certamente ad amar quel Dio che fa sorger il sole tanto per i buoni che per i cattivi...

Passarono alcuni giorni. Finalmente ecco ricomparire il galantuomo con un bimbo in braccio e l'altro per mano. Sembravano il ritratto vivente della sofferenza.

La buona suora prepara per tutti un *thè* caldo e poi me li affida.

— Tre anime di più che impareranno ad amare il Signore! — esclamai commosso. —

Metto i due bimbi tra i nostri orfanelli e collocherò quel buon uomo all'ospedale.

Ma il direttore dell'ospedale non volle trattener l'infermo che per qualche giorno.

Lo feci quindi trasportare alla missione e lo affidai alle buone suore.

Durante la degenza alla Missione, un altro infermo lo istruisce sulle principali verità della fede. Egli lo ascolta con interesse, fa con affetto il segno della S. Croce e mi chiede di divenir cristiano.

La notte del venerdì santo discendo a visitarlo: avevo infatti avvertito dei lamenti provenir dall'infermeria.

Ebbene: io mi pento e chiedo a Gesù perdono dei miei falli. Dammi dunque il Battesimo, perchè sento che la vita mi sfugge.

— Ma perchè desideri il Battesimo?

— Per appartenere alla Chiesa cattolica e partecipare ai tesori spirituali della religione cristiana.

— Dici bene: il S. Battesimo renderà l'anima tua bianca come neve ed erede del Paradiso...

Dopo che le acque battesimali hanno rigenerato quel povero moribondo, egli chiude gli occhi e non vuole più parlar con alcuno. Io però gli presento i suoi bimbetti, ch'egli

Lo affidai alle buone Suore.

— Che hai? — gli chiedo.

— Padre, sto molto male... Mi sembra di morire...; fammi cristiano!

— Volentieri... Ma non potresti aspettar fin domattina? Vorrei condurti qui i tuoi bambini che si sono rimessi in salute e che sempre ti nominano. Vuoi?

All'indomani, dopo la celebrazione della S. Messa, ritorno al suo capezzale.

— Padre! — mi dice. — Sento che fra poco morirò. Ti raccomando l'anima mia e i miei figliuoli. Non affidarli a nessuno, ma fa di loro dei buoni cristiani. Me lo prometti?

— Sta tranquillo: essi sono e saranno sempre in buone mani. In quanto a te, sei disposto a rinunciare alla tua falsa religione e a credere in Gesù?

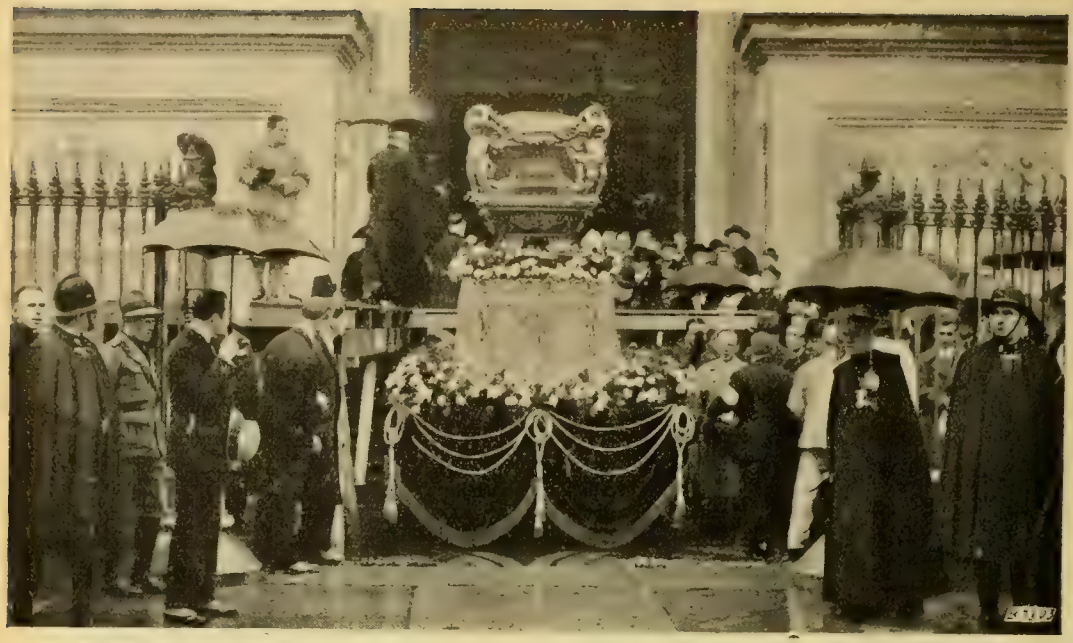
— Padre, mi hai insegnato a odiare il peccato e a pentirmi delle colpe commesse. abbraccia con affetto. Raccomanda loro obbedienza al « Padre » e l'amore fraterno. Poco dopo, il buon Paolo spirava nel bacio di Cristo.

A quell'anima eletta si ricongiunse, alcuni mesi dopo, quella innocente del piccolo Abdul.

Ora quindi rimangono con noi gli altri due fratellini Agit e Azomazen, che al Battesimo hanno preso il nome di Virgilio e Celestino. Sono due orfanelli che promettono bene. Mi chiamano « Papà! », mentre al mio chierico assistente dànno il nome di « fratello ».

Che il S. Cuore benedica questi cari piccini e ne mandi molti alla nostra Missione, affinchè tanti Lo conoscano e Lo amino!

D. Siro Righetto
Miss. sal. nel Krishnagar.



CRONACA D'ORO

Nonostante la pioggia continua, all'imponente Processione che sfilò domenica 8 aprile per le vie di Torino, con l'Urna di S. Giovanni Bosco, parteciparono oltre 100.000 persone d'ogni paese d'Italia e di tutte le Nazioni del mondo. Vi erano 6 Cardinali e 120 Vescovi: 40 bande musicali stavano scaglionate nei vari gruppi di partecipanti. Fu un'apoteosi indescrivibile resa « eroica » dall'imperversar degli elementi. La fede dell'innumerevole moltitudine, che faceva ala riverente al passaggio di questo magnifico corteo, brillò così più fulgida nel sacrificio di un'attesa di parecchie ore, pur di dare al Santo uno straordinario plebiscito di devozione a tutta prova.

* * *

Come rappresentante del R. Governo italiano alle feste di D. Bosco a Torino venne S. E. il Conte De Vecchi, Quadrumviro e Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, quello stesso che, alla presenza di S. E. Mussolini, aveva tenuto in Campidoglio un brillante discorso sul Santo, mettendo in rilievo le benemerenze di Lui come intermediario tra il Vaticano e il Quirinale.

* * *

Il Rettor Maggiore dei Salesiani ha offerto al Sommo Pontefice un artistico Reliquiario di S. Giovanni Bosco, dovuto alla collaborazione dell'architetto salesiano comm. Valotti con la sezione cesello della Scuola Superiore di Arte cristiana B. Angelico di Milano. Il Reliquiario in oro e argento, ricchissimo di pietre preziose, consiste in una croce su ricco basamento e racchiusa in un'aureola a mandorla raggiante. Al centro della croce è la teca; sotto figurano le quattro virtù cardinali. Sopra i bracci della croce sono inginocchiate la fede e la speranza, sopra il braccio superiore, al vertice del Reliquiario, spicca la figura del Santo Educatore, Apostolo dell'Eucarestia, in atto di comunicar due giovanetti. Tutte le virtù, cardinali e teologali, si compendiano così nella carità divina e umana.

Al Rev.mo Sig. Don Pietro Ricaldone, IV Successore di S. G. Bosco e ai Sigg. D. Berruti e D. Tirone del Consiglio superiore, G. M. presenta, a nome dei suoi Lettori, i più deferenti auguri per Onomastico e una fervida promessa di preghiere.

Il grandioso Pontificale di S. Em. il Card. Fossati in Maria Aus. alla presenza di 100 Vescovi e 4 Cardinali

Autorità religiose, civili e militari presenti all'inaugurazione dell'Istituto Missionario "Conti Rebaudengo" di Torino.

BIBLIOGRAFIA

Sac. A. M. Anzini - Salesiano.

1) *IL VANGELO DI GESÙ E GLI ATTI DEGLI APOSTOLI* con autografo di S. S. Pio XI.

Riassunti e note.

L'Autore di quest'aureo volumetto, meritamente elogiato dal compianto Card. G. Gamba di s. m., che ne scrisse la prefazione, ed encomiato dal Rettor Maggiore dei Salesiani e recentemente dall'autorevole « Civiltà Cattolica » di Roma, si prefisse il nobilissimo scopo di presentare al cuore e all'anima specialmente della cara gioventù tutto il testo del Vangelo di Gesù, cronologicamente disposto e unificato in forma scorrevole, piana e moderna.

È un libro che non si può aprire senza che il cuore non si apra a Dio. Tutto in esso parla subito un linguaggio adatto alle tenere menti: l'attrattiva del Presepio e gli episodi dell'infanzia di Gesù; l'onnipotenza e la bontà infinita dei suoi miracoli; la tenerezza, la chiarezza e l'autorità delle sue parole; la poesia delle parabole; il divino eroismo della Croce...

Perchè nel Vangelo ogni cristiano deve riconoscere il libro del più grande amore e dei più soavi ricordi, *G. M.* consiglia i suoi cari Lettori a procurarsi questo « Vangelo unificato » che dovrebbe essere il « Vade-mecum » inseparabile di ogni giovane.

Il sullodato Autore ha inoltre pubblicato:

2) *IL S. VANGELO DI GESÙ NELLE SCUOLE ELEMENTARI.*

Questo lavoro, in cinque eleganti fascicoli illustrati, fu compilato col criterio di adattare alla mente del fanciullo la Vita e la Dottrina dell'Amico dei piccoli.

In cinque anni il fanciullo viene a conoscere tutto il Vangelo cominciando dalla Nascita del Signore sino alla sua gloriosa Ascensione al Cielo.

D. Pilla - *I GIOIELLI DELLA MAMMA.*

Elegantissimo volume di bel formato, in carta avoriata, con artistica copertina in tricromia e numerose illustrazioni dell'Autore. L. 8 —

I lettori di G. M. che lo chiederanno *con vaglia da L. 7,50* a D. Pilla, Via Cottolengo, 32 - Torino, lo riceveranno *franco di posta.*

ENCOMIABILI ASSOCIAZIONI

LEGA PER LA QUOTIDIANA LETTURA DEL S. VANGELO, istituita presso la P. Società S. Paolo di Alba.

Per associarsi, bisogna farne richiesta alla direzione di Alba. Il socio darà nella propria casa un posto d'onore al S. Vangelo; radunerà ogni giorno i familiari per leggere un tratto del S. Libro; pregherà per i membri della Lega e per le intenzioni del Papa; zelerà la diffusione del Vangelo e della Bibbia.

G. M. raccomanda ai Lettori questa Lega, che ha lo scopo nobilissimo e apostolico di far conoscere, amare e vivere la dottrina del Divin Maestro.

«*ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA*» benedetta dal S. Padre e indulgenziata.

Essa si prefigge l'importantissimo scopo di promuovere « le vocazioni missionarie e di sostenerle ».

I *doveri* degli Associati, giovani e adulti, sono:

1) di pregare per le vocazioni missionarie;
2) di dare possibilmente per le medesime almeno 10 centesimi al mese.

Gli Associati godono i *vantaggi* di cooperare con Gesù e con i Missionari alla salvezza delle anime, di partecipare al bene che fanno i Missionari e Aspiranti, di lucrare delle numerose Indulgenze.

Rivolgersi alla Direzione di G. M. - Via Cottolengo 32 - *Torino.*

CAPITOLO VII.

Un misterioso incontro.

Quell'escursione attraverso la foresta si protrasse per parecchie ore, sicchè il cavallo era ormai stanco.

P. Giovanni decise, quindi, di far una breve sosta anche per recitar un po' di Breviario e per prendere una piccola refezione.

Fiducioso com'era nella divina Provvidenza, egli aveva portato con sè appena il necessario per alcune giornate, disponeva di vivande piuttosto grossolane ma condite da buon appetito.

Quantunque non potesse scambiar una parola con alcuno, pure egli era contento Si sentiva infatti ricreato nello spirito dall'Angelo custode, che guidava i suoi passi.

La radura nella quale P. Giovanni s'era soffermato si estendeva a perdita d'occhio; da una parte il folto della boscaglia, a oriente invece l'orizzonte, sul quale l'occhio scorgeva la sagoma d'una capanna solitaria.

Quella scoperta fu per il Missionario una gradita sorpresa, non tanto per la speranza di trovarvi ospitalità nella notte quanto invece per la previsione d'incontrar delle anime da evangelizzare.

Risalito in groppa si diresse sollecitamente verso quel punto e quale fu la sua gioia nel distinguere un campanil·ccio c. lminante in una croce! Si trattava, dunque, d'una cappella?

Spronò il cavallo ed eccolo, un'ora dopo, dinanzi a quella povera chiesetta di legno

Lasciato il cavallo dentro il recinto, P. Giovanni entrò con trepidazione in quello squallido santuario. Guardò attorno e vide, con gradita sorpresa, tremolar una fiammella, che illuminava scarsamente un minuscolo altare. Vi si avvicinò e scorse un modesto tabernacolo, dalla porticina di legno rozzamente intarsiata. Cadde quindi in ginocchio dinanzi all'augusto Ospite che, Padrone dell'universo, non disdegnava di abitare in quella solitaria e miserabile dimora.

Ma chi, dunque, officiava quella povera cappella? Girando l'occhio smarrito, ormai abituato alla penombra che regnava in quell'ambiente, P. Giovanni scorse una porta socchiusa. Bussò sommessamente, ma nessuno rispose.

Entrò, quindi, per quel vano che metteva in due minuscole stanze separate da un tramezzo di legno. In ciascuna, una stuoia e un rozzo sedile addossato a un tavolo; null'altro.

Sopra il tavolo della prima celletta c'era un breviario dai fogli sgualciti e, appoggiati a un Crocifisso due ritratti, nei quali P.Giovanni subito ravvisò, con gran gioia, le sembianze dei propri nonni.

Era sogno o realtà? Egli si trovava, dunque, nella celletta di suo zio?

Temendo di aver le traveggole, si stropicciò gli occhi, poi prese in mano quelle care fotografie alquanto sbiadite, che esaminò più attentamente.

Ormai non c'era più dubbio, anche perchè sul tergo di quei ritratti stavano scritte quest'espressioni:

Al nostro indimenticabile figlio P. Giacinto del Redentore, perchè le nostre sembianze lo consolino nel volontario esilio, in attesa di riabbracciarlo in Cielo, come pegno di quell'affetto che non muore, nel dì della sua partenza per le Missioni, cordialmente doniamo, benedicendo. *Felice e Anna*

dei Conti di Valmarana.

Raggiante di gioia, P. Giovanni baciò con riverenza quelle fotografie, ringraziando Iddio d'averlo guidato alla dimora di colui che tanto desiderava conoscere.

Ma perchè lo zio non si trovava là dentro? Probabilmente egli era fuori per ministero e bisognava attendere, quindi, il suo ritorno.

Quale gradita sorpresa per lui nell'abbracciare l'unico nipote nato molto tempo dopo la sua partenza dall'Italia! Come avrebbe potuto egli immaginare che quel caro giovane, unico erede di un ingente patrimonio, avesse imitato il suo esempio abbandonando tutto per la salvezza delle anime? E se avesse saputo, inoltre, da quale abisso la grazia di Dio l'aveva sollevato, per trasformarlo in monumento della divina Misericordia, a conforto dei peccatori e a loro salvezza, come avrebbe esultato!

Immerso in queste dolci riflessioni, P. Giovanni, trovandosi quasi in casa propria, si permise di far un po' d'inventario delle memorie di suo zio.

Aprì, dunque, il cassetto del tavolo e vi trovò un Messalino, un vecchio Rituale e alcuni quadenri manoscritti, contenenti le meditazioni e le prediche dello zio.

Esaminando a caso una di quelle pagine, vi lesse queste parole:

Signore Gesù, io Vi scongiuro di benedire tutti i miei cari, e se questo è nei vostri disegni, imploro la grazia che un altro della mia famiglia si consacri alle Missioni. Amen!

— Anima eminentemente apostolica! — esclamò P. Giovanni imprimendo su quella supplica le labbra tremanti. — Iddio, che anche dal male sa trarre il bene, ha esaudito il suo voto, la cui realizzazione sarebbe sembrata umanamente impossibile.

Ma intanto il tempo passava e nessuno compariva.

Il missionario uscì, dunque, dalla celletta nella speranza di trovar qualcuno, al quale chiedere informazioni sulla persona che tanto l'interessava; ma non vide anima viva. Nel ritornar sui propri passi, vide invece, con amara sorpresa la croce che

contrassegnava la fossa di « Fior dell'aurora ». Non essendovi, però, alcuna iscrizione, P. Giovanni temette che quella fosse la tomba dello zio. Ma come si spiegava, in tal caso, il fatto della lampada eucaristica trovata ardente presso l'altare?

Assillato da questo dubbio, il Missionario rientrò nella cappellina con la speranza di trovar una smentita alla proprie fosche ipotesi, ma in realtà dall'ordine che regnava nell'assetto dell'ambiente e degli oggetti sacri, si poteva arguire la presenza del sacerdote officiante.

Mentre P. Giovanni rovistava tra gli scritti dell'assente, in attesa di vederlo comparire da un momento all'altro, ecco invece un vociar giovanile giungere al suo orecchio.

A quel rumore, egli guardò attraverso la finestruola della celletta, prospicente l'altare e poi stette in ascolto presso la porticina socchiusa.

Chi potevano essere quei due bimbi, ch'erano entrati nella cappellina e parlavan tra loro come fossero in casa propria?

Segue il Capitolo VIII:

GIGLI E PALME

A CARATTERI D'ORO

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

MATTO GROSSO (Brasile).

Unione Miss. (Bergamo) pel nome *Isabella.*

RIO NEGRO.

Danieletti Giulia (Parboino) pel nome *Giuseppe* — Segafredo Marianna a mezzo Alessi Regina (Rosà) pei nomi *Vittoria, Anna, Gaspare, Francesco* — Coniugi Giaretti (Torino) pel nome *Franca Luigina* — Patono Giovanni (Torino) pel nome *Bramante Carolina* — Ocule Maria (Torino) pel nome *Ocule Matteo.*

VIC. EQUATORE.

Vari a mezzo Istituto Salesiano (Bologna) pei nomi *Giulia, Maria, Giovanna, Teresa, Carmela, Pietro, Antonio, Carlo, Giacomo, Luigi, Matteo* — Giacomuzzi Don Paolo (Vigliano) pel nome *Paolo Luigi* — Gastaldi Margherita (Torino) pei nomi *Magno, Marianna* — N. N. pel nome *Maria Grazia* — Terni Antonietta (Siena) pel nome *Maria Grazia* — N. N. a mezzo Joyensaz Don Abele (Perosa Argentina) pel nome *Ottavia* — Barbieri Giuseppina (Cavalese) pel nome *Giovanni Benedetto Giuseppe* — Prato Maccagno Maria (Biella) pel nome *Rosita* — Farabiono Canepa Letizia (Genova) pei nomi *Giovanni, Maria, Carlo, Letizia.*

INDIA-MADRAS.

Bartolini Giuseppina (Fano) pel nome *Giovanni Battista* — N. N. per il nome *Teresina, Antonietta* — Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Addolorata* — Arese Maddalena (Fossano) pei nomi *Arese Pietro Bartolomeo, Ghiglione Maria* — Menicatti Piera (Novate Mil.) pel nome *Giuseppino* — Zatti Ada (Casarsa) pel nome *Luciana Teresa* — Pace Rosa (Bergamo) pel nome *Maria* — Sacco Robotti Ida (Alessandria) pel nome *Gennaro.*

INDIA-ASSAM.

Dones Don Antonio (Conegliano) pei nomi *Maria, Giovanni* — Chemello Erminia (Pieve Belvicino) pei nomi *Luigi, Anna.*

CINA-VISITATORIA.

Pedussia D. Luigi (Volterra) pel nome *Dante Maria* — Penazio Anna (Riva di Chieri) pel nome *Michele* — Panzeri Lucia (Desio) pel nome *Rita Teresina* — Ferrara Maria (Casale Monferrato) pel nome *Cusaro Rosangela* — Colombo Natalina (Milano) pel nome *Bono* — Dondini Rosa (Mantova) pel nome *Maria.*

CINA-VICARIATO.

Garino Giuseppina (Susa) pei nomi *Lucia, Maria, Ernesto, Giuseppina* — Fiorini Maria (Darfo) pel nome *Pietro* — Baroncelli Corrado (Ravenna) pel nome *Domenico.*

SIAM.

N. N. pei nomi *Luigi, Rita* — Usai Don Antonio (Manusei) pel nome *Giuseppe* — Fassio Giulia (Castelrosso) pel nome *Maria Giulia Vittoria.*

SIAM.

Tessaroli Elisa (Cremona) pel nome *Giuseppe* — Pettigiani Giuseppina (Avigliana per Drubiaglio) pei nomi *Domenico, Emanuele* — Arrobio Agnese (Torino) pei nomi *Giuseppe, Teresio.*

GIAPPONE.

Sorelle Zappa (Villa Romanò) pei nomi *Bencini Alessandro, Villaromanò Antida* — Brovarone Caterina (Verona) pel nome *Angelo.*

GIAPPONE.

Morbi Don Giuseppe (Treviglio) pei nomi *Carlo, Martino, Rita, Giovanna* — Sorelle Ansaldi a mezzo Don Ronchal (Torino) pel nome *Petronilla* — Amatey Rosa (Villafranca Piemonte) pei nomi *Pietro, Anna* — Albertoni Carlo (Omegna) pei nomi *Antonia, Pietro.*

PORTO VELHO (Brasile).

Calamai Albina (S. Quirico V.) pel nome *Nazzareno Calamai* — Bidone Meardi Ester (Voghera) pel nome *Maria Rosaria Immacolata* — Guglielminetti Erminia (Crusinallo) pel nome *Erminia* — Claris Lanza Gina (Livorno) pei nomi *Celestina, Elena* — Benetti Genolini Filippo (Milano) pel nome *Achille.*

PORTO VELHO (Brasile).

Convitto Rotondi (Varallo Sesia) pei nomi *Giuseppe, Amalia, Maria Ausiliatrice, Maria Lina* — Segagni Emilia Cordami (Pavia) pel nome *Emilia* — Keller Norina (Clès) pel nome *Dora Cecilia* — Grumelli Angelini (Pavone Mella) pel nome *Giov. Battista* — Arciprete di (Premosello) pel nome *Del Boca Giovanni.*

PORTO VELHO (Brasile).

Deluca Luigia (Vigo Fassa) pel nome *Luciana Luigia Deluca* — Tasini Suor Francesca (Mezzolara) pel nome *Giuseppe* — Conti Anna (Torino) pel nome *Anna* — Gallo Orsolina (Collereto), pel nome *Maria Elisabetta* — Aragno Giuseppe (Settimo Rottaro) pel nome *Maria Pierina* — N. N. pel nome *Bartolomeo.*

ORINOCO (Venezuela).

Piolanti Angela (Predappio Nuova) pel nome *Remo* — Pellegatta Leopoldo (Mariano Comense) pel nome *Paolo* — Lilli Annamaria (Cappadocia) pei nomi *Cirillo, Ettore*

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DI MARZO

ROSA DEI... VENTI.

3
1
4
9
8
5 6 2 7

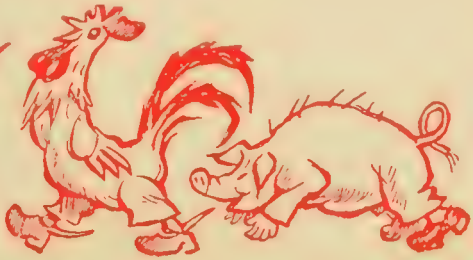
1° Monoverbo: *Pechino*

2° Monoverbo: *Un cinno.*

PROBLEMA DI PASSAGGIO A... LIVELLO.

1° Il contadino varca il ponte con la pecora. 2° Ritorna per prendere il lupo e lo trasporta, ma però riprende la pecora affinchè il lupo non se la mangi. 3° Porta al di là il cavolo, e lo lascia col lupo. 4° Ritorna a riprendere la pecora, riuscendo così a scongiurare qualsiasi trasporto... funebre!

ELENCO SOLUTORI: M. Bonacina - V. Bracco - P. Perrod - I. Bertoncelli - J. Rémy - F. Coletta, *Seminrio Chieti* - A. Di Guida - M. Romano - A. Pacini, *Sem. Vesc. La Quercie, Viterbo* - R. Mongillo - V. Simon - I. Paglierini - G. Nadalini - G. Magalini - H. Pastò, *Collegio Sal. di Legnago* - Lana W. Poggi - G. Righini - F. Biancheri, *Collegio Salesiano di Alassio* - E. Amisano - P. Ferrarino - F. Ghiglia - F. Piglione, *Collegio Salesiano, Borgo S. Martino* - P. Merlo - G. Vercesi - G. Capario - L. Nava, *Istituto Sal., Napoli* - E. Fornero - P. Brucco - V. Perodetti - G. Dini - N. Carnino, *Istituto Sal., Biella.* - L. Utreri, *Ist. sal., Castellamare* - P. Mandini, *Collegio sal., Faenza* - V. Posselli - R. Godeas - G. Svander, *Convitto sal., Gorizia* - C. Bonvicini, *Collegio sal., Mogliano* - G. Zamperlin - G. Ronzi - G. Pasotti, *Coll. Vesc., Romano di C.* - Ch. S. Ravizza, *Scuola Apostolica, Albino* - A. Cafato - G. Rocchi - A. Bertini - A. Scorato - F. Bosco - R. Costa, *Italian Erkek Mektebi, Istanbul* - A. Magarotto, *Istituto sal., Verona* - G. Boggio - M. Bevilacqua - E. Cotti, *Ist. Sal., Milano* - Barbieri - G. Zorgno - Poggi - Righini, *Commegio mun. Alassio* - Navone - L. Gandolfo - G. Monti, *Oratorio salesiano, Torino* - F. Falcinelli - E. Ginetti, *Coll. sal., Rota-Chiari* - M. Malonghi - G. Giacometto, *Coll. sal., Lanzo* - U. Sorerima, *Sem. Vesc., Miasino* - G. Rossi - G. Sclettino - E. Mascherin - U. Canci, *Coll. sal., Tolmezzo* - L. Scodellaro - A. Tanzi - D. A. Zorzi, *Ziano* - A. Gassino, - C. Lareno Faccin. *Ist. sal., Martinetto* - G. Rimoldi - Feletti - A. Pozzi - L. Cozzi - G. Bider, *Ist. sal., Cavaglià* - Lorenzo Fortunato - A. Trevisan - G. Zanuso, *Ist. sal., Trento* - Fratellini Bruni - G. Delitala - A. Floris - D. Giorico - M. Manca - P. Gattu - P. Santona - O. Perseu - P. Meloni - S. Carboni - G. Pili - F. Carta - S. Cossu - A. Liebreri - P. Campus - D. Mancini - G. B. Serra - D. Boi, *Coll. sal., Santulussurgiu* (mandate le soluzioni in *una sola* lettera accludendovi un francobollo di 30 cm. per ogni solutore) - G. Regis, *Ist. sal. miss., Penango* - A. Nassivera G. Bertuzzi - G. Mongiatti - R. Cella, *Coll. sal., Tolmezzo* - F. Papi - G. Murchio - F. Biancheri ,*Coll. Mun. sal., Alassio* - A. Berselli, *Ist. sal., Faenza* - P. Iannini, *Ist. sal., Milano* - Trucco D., *Scuola miss., Cumiana* - S. Massi, *Ist. miss. Rebaudengo, Torino* - A. Alberti - P. Angeli - G. Amatori - R. Bertagnolli - B. Bertol - O. Bonatti - G. Bresciani - E. Busarello - E. Callovini - G. Cavazzani - L. Cavazzani - L. Erspamer - G. Gabusi - E. Gerosa - L. Gozzi - G. Ischia - R. Marchi - V. Maturi - G. Meneguz - G. Nones - G. Pardeller - G. Penasa - E. Pisetta - I. Rossi - F. Segnana - B. Seppi - O. Targher - G. Tecilla - I. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta - A. Vanzo - R. Vidi - E. Visintainer - A. Zilio - G. Dezulian, *Pensionato sal. di Rovereto.*



CONCORSO A PREMIO PER GIUGNO

Proverbio che in ...altà risulta di 11 parole.

Monoverbo... caratteristico perchè di... carattere.

Comporre questa... tremenda espressione risultante di 6 parole. Da notarsi che la bimba è dietro a una... *grata* e che quegli uccelli sono... *passerotti*.

Commentare questo cambia... mento a vista!

Mandare le soluzioni — *su cartolina postale doppia* — (I Collegiali possono mandarle dentro lettera, accludendovi un francobollo da cent. 30 per ogni solutore).

È escluso dal Concorso chi non si attiene a queste condizioni.

NOVITÀ PER LE VACANZE

I GIOIELLI DELLA MAMMA. scritti e illustrati da Don PILLA.

Attraente volume di gran formato, carta avoriata, con artistica copertina in tricromia e 30 disegni originali nel testo. Questo libro utile e divertente, perchè educativo e istruttivo sarà un ottimo amico per gli studenti in vacanza. Agli *abbonati e lettori di G. M.*, si spedice franco-porto per L. 7,50.

Spedire vaglia alla Direzione di *Gioventù Missionaria*, Via Cottolengo 32, Torino.

ANIMA PER ANIMA. Storia di giovinezze. Scritta e illustrata da D. PILLA. 2ª edizione migliorata.

In questo libro son trattati i più importanti argomenti d'attualità mediante un attraente intreccio di affascinanti avventure.

Spedire vaglia di L. 8 all'Editore-Libraio *G. Gasparini*, Via Pattari, 7 - Milano.

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° LUGLIO 19
ANNO XII - N. 7 - Pub
mensile - Conto corrente con la

BIBLIOGRAFIA

L'idea missionaria nella scuola (2ª ed. migliorata), pubblicazione del Segretariato miss. della Curia V. di Novara. pag. 64, L. 2.

Nell'interessante introduzione di questo ottimo volumetto, riportata perfino dall'autorevole *Osservatore Romano*, è indicato come l'idea missionaria possa essere svolta nella scuola, come questa possa cooperare all'apostolato missionario e sia in grado di esaltar l'opera delle Missioni cattoliche.

In quest'opuscolo è tracciato ai Maestri un programma di lavoro capace di far penetrare l'amore delle Missioni tra gli allievi, animandoli alla cooperazione missionaria, la quale non si prefigge solo lo scopo di redenzione nei Paesi incivili, ma è anche un mezzo di educazione cristiana e civile nelle Nazioni cattoliche.

Il Santo degli infelici, pag. 138, L. 5. Editore Paravia, Torino.

Giovanni Bitelli, con quel suo modo di esporre chiaro e scorrevole da tutti riconosciuto, ha pubblicato una nuova Vita del Cottolengo.

Anche a questo nuovo Santo egli si è accostato con semplicità e naturalezza e ce ne ridice la vita e ci conduce e guida in quell'immensa fucina di pietà e di solidarietà umana che è la *Piccola Casa della Divina Provvidenza*. Più che semplici, le pagine del Bitelli sono umane perchè è proprio un senso di alta e schietta viva umanità che esse susciteranno fra il popolo, al quale sono particolarmente destinate.

Attraverso le pagine del libro, noi conosciamo l'uomo, il prete, il Santo: colui che in una suprema aspirazione di ascesi percorrerà la via che risuona di sospiri e di pianti. Mille e mille infelici, prostrati nella polvere, gli tenderanno le braccia e invocheranno: « Abbi pietà di noi... ». ed egli sorreggerà i bimbi, i deboli, i vecchi; curerà le malattie più orribili, le piaghe più ripugnanti; darà ospizio ai rifiuti della strada e della vita. Per essi si spoglierà fin del mantello, per essi non avrà letto, non un conforto nella sua nuda cella di Valdocco. E la pratica eroica della carità renderà in breve così macilento il suo corpo, che parrà egli trascini con sè appena sessantenne, cento vecchiaie.

Egli aveva posto la sua opera sotto la protezione di una ben potente Signora e aveva scelte due sole forze per farla progredire: la fede e la speranza. Molto tempo è passato dalla Fondazione della Piccola Casa: eppure anche oggi l'immensa opera di assistenza vive coi soli introiti della carità. Occorrono milioni, ma arrivano sempre, miracolosamente, da ogni parte, a tener sempre aperta la casa che non è soltanto un ricovero, ma ospizio, orfanotrofio, scuola, laboratorio: e più di tutto non solo sugli infelici sperduti tra le tenebre del dolore, ma sugli scettici, che han bisogno, per credere, di vedere e di piangere.

L'uomo e l'opera noi conosciamo leggendo questo libro, che dovremo poi ancora rileggere per nostra commozione e nostro conforto.

(*b. b.*).

Chiedete alla Direzione di G. M. numeri di saggio per propaganda.

Abbonamento annuo: L. 6,20
Sostenitore » » 10 —

ABBONATI SOSTENITORI dal 7-3-32: Speziali rag. Pietro - Direttrice F. M. A., Diano d'Alba - Gallo Pasquale - Sangalli Giannino - Zanardi Battista - Sorelle De Francisco - Coniugi Ugetti - Noli Lina - Pagliano Pierino - Moretta Felicita - Balbo Sorelle - Giraudo Annetta - Maccario Dionigi - Regis Fratelli - Beilis dott. Tomaso - Cimatti prof. Leone - Pagliano Filippo - Colombo Luigi - Pontarin Margherita - Rosso Giuseppe - Mondini Battista.

ABBONATA VITALIZIA: Luisella Greppi.

Letteratura amena:

D. PILLA

I GIOIELLI DELLA MAMMA

G. Gasparini, editore - Milano

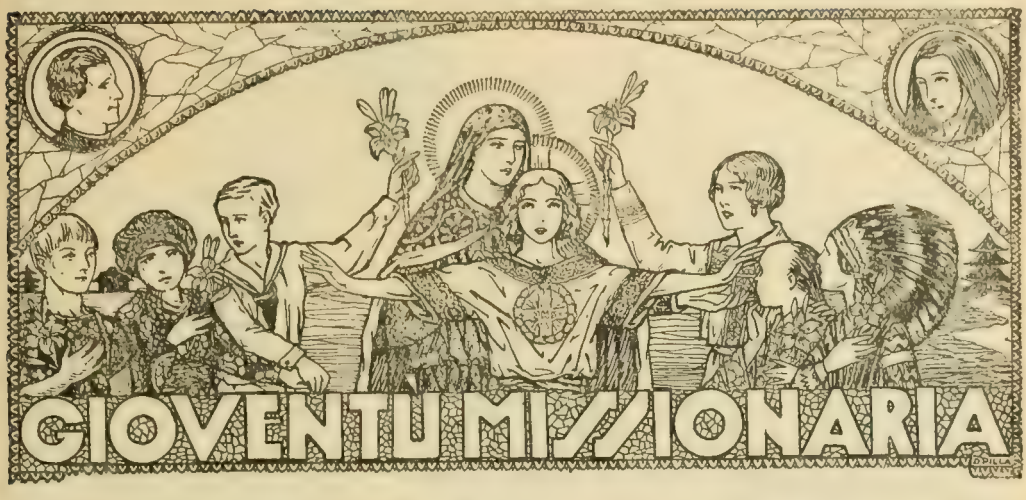
Ecco un ottimo amico per le vacanze! In questo libro, riccamente illustrato, la mente e il cuore dei giovani trovano un pascolo sano e abbondante per elevarsi alle più radiose vette dell'ideale. Nello scorrere queste pagine, passeranno dinanzi alla mente assorta del lettore simpatiche figure di eroi giovani e maturi, che alla scuola materna hanno appreso ad amare il bene, il bello, il grande.

Chiederlo alla Direzione di *Gioventù Missionaria*, Via Cottolengo, 32 - Torino, con vaglia di L. 7,50.

ANNO XII
pubblicazione mensil

1° LUGLIO 1934 (XII)

NUM. 7
conto corrente con la Posta



SOMMARIO: La via regale. - Mamma di un Eroe (prof. D. Zerbino). - Varietà di missione. - Anime grandi. - Il missionario (poesia). - Gioventù allegra. - Alba e tramonto (D. Forlazzini). - Mostri divini. - Evelina (Suor Vallino). - Echi di cronaca. - Il figlio della foresta (D. Ravalico) Capitolo VIII. A caratteri d'oro. - *In copertina:* Bibliografia. - Concorso a premio.

La via regale

Nella vita umana vi sono due vie da percorrere: quella « comune », per la quale cammina la maggior parte degli uomini e la «via d'eccezione», battuta da quei privilegiati che Iddio sceglie a guide spirituali dei proprî simili.

Quest'ultima via, ricca di meriti ma irta di spine, è la carriera sacerdotale. Essa è percorsa da quelle creature generose, le quali, ispirate e sorrette dalla grazia divina, rinunziano spontaneamente agli affetti terreni anche legittimi, per consacrarsi totalmente al bene delle anime.

Ma la via sacerdotale si dirama in altre vie speciali, che percorre chi vuol tendere a maggior perfezione, consapevole che il merito è proporzionato all'entità delle rinunzie e che chi più semina, più raccoglie.

C'è quindi il sacerdote secolare che, senza rinunziare ai suoi averi e alla propria libertà, rimane nel mondo per essere sale della terra: come c'è pure il sacerdote che rinunzia al proprio volere col voto di obbedienza e a ogni sua proprietà col voto di povertà volontaria, per servire a Dio e lavorare alla salute del prossimo, svincolato da ogni impaccio terreno.

S. Giovanni Bosco, grande coltivatore di vocazioni sacerdotali e religiose, appena prete sentì di non essere chiamato ad assumersi la responsabilità di una parrocchia e scelse quindi la vita religiosa, divenendo Fondatore della P. Società Salesiana.

La sua saggia mamma il giorno della prima Messa gli aveva detto:

— Se diventerai ricco, non mi vedrai metter piede nella tua casa!

Così il Padre delle Missioni salesiane volle essere povero e sottomesso, proprio come il divin Maestro, l'unico ricco, che non aveva dove riposare il capo e ch'era venuto non per fare la propria volontà ma per compiere quella del Padre celeste.

Ma la vita religiosa, che separa l'individuo dal mondo, lo priva di ogni cura temporale e lo rende in grado di far in ogni azione la divina Volontà, offre pure, tra gli altri, il vantaggio di potersi dedicare all'apostolato nelle Missioni.

Ecco perchè quasi tutti i Missionari cattolici sono religiosi; questi soli infatti possono liberamente abbandonar la famiglia e la patria ed esporre talora anche la stessa vita per la conversione degl'infedeli. Così

avviene spesso, specialmente in Cina, che i fasti delle Missioni cattoliche registrino a caratteri di sangue nomi di eroi religiosi che suggellarono col martirio la grande missione del buon Pastore, il quale sacrificò la vita per le sue pecorelle.

Ma le comunità religiose non constano soltanto di sacerdoti: v'hanno infatti le comunità femminili e in quelle maschili vivono anche confratelli che, pur non abbracciando il sacerdozio, consacrano a Dio la loro vita con i tre voti di perfezione. Nel giardino della Chiesa cattolica si ammirano quindi numerose e varie fiorite di anime consacrate all'apostolato: Sacerdoti, Coadiutori e Suore. E quali importantissime missioni compiono queste anime!

Mentre i Coadiutori aiutano i sacerdoti nel loro ministero e diventano « fratelli » delle anime, le Suore, questi angeli terrestri, sono le mamme spirituali di tanta gioventù abbandonata, di tante creature le quali, senza il loro sacrificio, forse si perderebbero.

Soltanto Iddio conosce, apprezza e premia il bene che tutte queste « anime apostoliche » fanno, specialmente nei campi di Missione: soltanto nel Giudizio universale ammireremo il grado di felicità al quale esse saranno innalzate dal giusto Giudice.

Dopo queste considerazioni, cari lettori e lettrici, permettete una domanda: A quale delle suddette vie vi sentite chiamati?

La risposta a questo quesito esige una seria riflessione perchè, quantunque giovani, pure conviene che scegliate quanto prima la giusta via, quella che la divina Provvidenza vi ha tracciata e per la quale facilmente raggiungerete il premio eterno. Perchè, miei cari, soltanto a chi percorre la propria via Iddio elargisce in sovrabbondanza i suoi doni speciali per raggiungere la perfezione cristiana o religiosa; fuori della propria via si è come pesci fuor d'acqua, spesso inutili o nocivi a se stessi e agli altri.

Ma come decidersi, allora, su di un punto così importante?

Occorrono *tempo*, *preghiera*, e *consiglio*.

Ecco ormai le vacanze tanto propizie per riflettere su questo problema. Durante il vostro meritato riposo, vi riuscirà facile studiare le vostre inclinazioni, avrete comodità di domandare a Dio e alla Vergine, « Mamma del buon Consiglio », luce per distinguere la vostra via; non vi mancheranno inoltre i preziosi consigli del vostro direttore spirituale, che potrà dirigervi nell'importante scelta. Sarà bene che leggiate con maggior attenzione del consueto *Gioventù Missionaria*, che ha lo scopo di suscitar vocazioni missionarie e inoltre un libro che tratta, attraverso un interessante intreccio storico, della scelta del proprio stato (1).

Felici voi se alla luce della preghiera, riconoscerete d'essere chiamati all'apostolato: corrispondete alla *grazia speciale* che vi fa Iddio e mettetevi senz'altro sulla *via regale* percorsa dagli eletti del Signore.

(1) «Anima per anima». Storia di giovinezze, scritta e illustr. da D. Pilla - L. 8 a G. Gasparini - Via Pattari, 7, Milano.

Relazione del prof.
D. ZERBINO S. S.

MAMMA DI UN EROE

Un quadro, un poema. Sullo sfondo, un Padre santo; in mezzo, un Figlio martire; in basso, una Madre fortunata; a cornice, un'aiuola vivente di fiori giovanili.

Il giovane Sacerdote dagli occhi sfavillanti, dal sorriso salesiano, dalla barba ricciuta, dalla fronte ampia e serena è l'eroico Missionario salesiano Don Callisto Caravario, compagno di martirio di Mons. Versiglia.

La veneranda Signora dallo sguardo buono, dal sorriso velato, che posa assiepata da fresche giovinezze, è Mamma Rosa, la madre del martire.

La corona di fanciulli è una vispa nidiata di studenti dell'Oratorio salesiano di Torino, i quali sembrano stringersi intorno a lei, come per sostituire il suo Callisto.

Dominante si eleva su tutti la figura sorridente di Don Bosco, il Padre santo che ha imporporato l'aureola della sua santità nel sangue dei Protomartiri salesiano.

Il quadro è frutto della graditissima sorpresa che ci procurò Don Lareno, già segretario di Mons. Versiglia, in una lieta serata di maggio, introducendo nell'Oratorio la Mamma di Don Caravario, proprio nell'ora in cui lo scampanio festoso della Basilica di Maria Ausiliatrice ci faceva pregustare la gioia della prossima festa della Madonna di Don Bosco.

— C'è la Mamma di Don Caravario! — fu la notizia che si diffuse rapidamente.

E mentre la grande folla dei piccoli ammiratori della madre avventurata le si stringeva attorno con confidenza di figliuoli, io che avevo già avuto la fortuna di conoscerla, rievocavo a lei i tempi in cui i trilli giovanili del suo « Callistino » echeggiavano nei cortili dell'Oratorio.

— Ricordo, dissi, la sua precoce serietà; i più ambiti incarichi di fiducia venivano affidati a lui dai Superiori che lo stimavano moltissimo.

— Era tanto buono anche a casa! — soggiunse commossa, — non mi ha mai recato il minimo dispiacere!

— Mamma, che ne dice? presto avrà un figlio *sotto processo!*

Mi guardò trasognata; anche gli sguardi dei giovani si erano fatti interrogativi.

— Sì, continuai, *processo*, ma *diocesano* e poi *apostolico*, con sentenza prima prov-

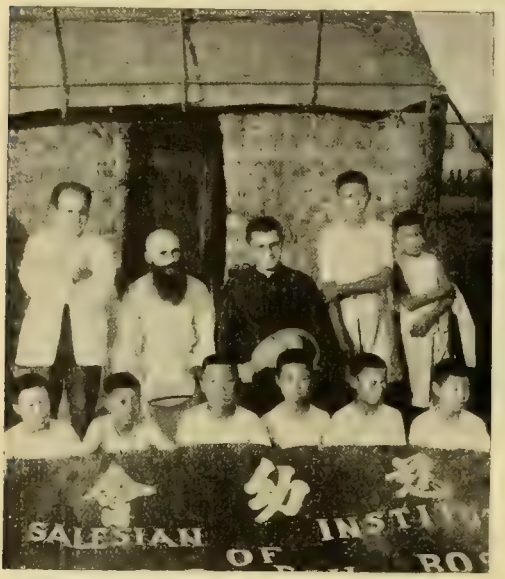
visoria: la beatificazione, poi definitiva: la canonizzazione. — Negli occhi materni brillò una luce vivissima, che però fu subito attenuata dalle lacrime che glieli imperlarono.

— Ma io non ci sarò più; del resto non importa, il mio sacrificio dev'essere completo. —

Io allora pensai al monito di Gesù:

« ... se non è chi celi
sotterra il seme, non sarà chi mieta ».

Mamma Rosa tra le lacrime aveva svelto quel fiore dall'aiuola della famiglia per trapiantarlo nel giardino salesiano; le era parso poi che avvizzisse lontano, nel terreno sas-



Baracca ove si rifugiarono i superstiti dell'Istituto salesiano dopo le scorrerie bolsceviche.

soso delle Missioni e il suo cuore aveva sanguinato; ma oggi vigoreggia, vermiglio di sangue, nel campo della santità cattolica, tra gli albori della gloria. È colei che, nella sua umile condizione sociale, non avrebbe potuto aspirare ad altro che a essere madre onorata, ma ignorata di un onesto cittadino, oggi è salutata, in virtù del suo sacrificio, madre di un Eroe, e domani, speriamo, madre di un Martire.

Intanto era giunto Don Lareno col nuovo ritratto a carboncino, che fu preso e portato come in trionfo dai giovani oratoriani.

— Mamma, domandai, assomiglia a Don Callisto?

— Sì, il sorriso è il *suo*, quello che mi ha fatto ancora l'ultima volta dal treno, in partenza per la Cina. —

Dopo aver posato per la fotografia, prima di congedarsi, ella mi consegnò un plico accuratamente chiuso, dal quale però sembrava non potersi staccare.

— Prenda! legga e vedrà com'era buono il mio Callisto! C'è un suo diario e la corrispondenza che m'inviava dalla Cina; li troverà qua e là macchiati, scuserà... sono lacrime! ..

Non so ridire la gioia che provai nel ricevere quelle reliquie, la cui lettura cominciai con venerazione, proseguii con la commozione più profonda. Questi scritti sono un monumento di affetto filiale: non si leggono senza lacrime, perchè sono sgorgati da un cuore filiale, e diretti a un cuore materno.

Il diario ci rivela la sua personalità intima, la sua sensibilità estetica e morale; le lettere, invece, il vivissimo affetto che nutriva per la mamma, la dedizione completa di sè alla causa santa della Chiesa, la spontanea accettazione del suo eroico sacrificio, del quale a volte si rivela presago.

Apro il diario alla prima pagina (1-X-1924), nella quale l'Eroe parla degli ultimi istanti trascorsi con la mamma. Leggo e mi par di ascoltare il palpito concitato di due cuori indovini del futuro, il respiro di due polmoni che bevono avidamente le ultime ondate di aria materna.

Con tutto l'affetto e la generosità di cui sono capace, ti ringrazio, o Signore, di avermi dato una Mamma così buona. Stasera soli nella nostra povera casa, mi diede tutto quello che aveva, la povera Mamma. Quattrocento lire! Quanti sacrifizi, quante privazioni!

— Ma ho fatto tutto volentieri, sai, Callisto, molto, molto volentieri! Se ti fossi fermato qui qualche tempo di più, avrei messo in disparte qualche cosa di meglio. Com'ero contenta quando riuscivo a metterti da parte qualche cosa!

— Povera Mamma! Mi sono messo a piangere.

— Non piangere! — mi disse. — Se vedo che tu piangi, debbo piangere anch'io. Ma spero che il Signore mi darà la forza.

— Mamma — dissi — io non so come ringraziarti, ma ti assicuro che il tuo Callisto non li sprecherà questi danari; costano troppi sacrifizi e sono frutto di troppe privazioni.

— Desidero una cosa sola da te, che tu di qualunque cosa abbia bisogno, me lo scriva, ed io ti manderò quello che desideri. Se il Signore conserverà in vita il tuo povero papà, appena via tu, incomincerò nuovamente a mettere da parte qualche cosa per mandarti laggiù un bel calice. Mi dirai quando celebrerai la Prima Messa ed io andrò a Maria

Ausiliatrice e l'ascolterò di là. Tutti i giorni, te lo prometto, o Callisto, andrò davanti al SS. Sacramento dalle tre alle quattro a pregare per te, affinchè diventi un buon Missionario, un Salesiano secondo il cuore di Don Bosco. —

Ti ringrazio, o Signore, di una tal Madre! Fa' che la possa imitare. E tu, o pagina, bagnata delle mie lacrime, ripetimi sempre queste commoventi parole specialmente nei momenti di trepidezza e di negligenza.

Questo giovinotto ventenne che, nel lasciare la mamma, piange con la tenerezza di un fanciullo, non esiterà a compiere pochi giorni dopo il massimo dei sacrifizi, rinunziando alla patria, alla famiglia, ai vagheggiati ideali di studi, per una vita intessuta di rinunzie.

5 ottobre: *Ci diede il Crocifisso Mons. Filippo Perlo delle Missioni della Consolata. — Signore, dissi, io desidero che non sia nè leggera, nè pesante (la croce): sia come vuoi, dammela Tu come vuoi; solo Ti domando che io la possa portare volentieri.*

9 ottobre: *A poco a poco l'ultimo lembo d'Italia va scomparendo. Signore, ancora una volta offro a te il mio sacrifizio.*

Sublime la figura di questo Italiano, Missionario salesiano che lascia col cuore in pianto l'Italia, la bella Italia che gli è tre volte patria!

5 aprile: *Abbiamo toccato la terra della nostra Missione, terra che amiamo* e che forse sarà la nostra dimora per sempre.

Fu profeta del suo martirio.

Io per conto mio non mi sono per nulla pentito di aver lasciato l'Italia... Il sacrifizio fu grande, lo so; ma il Signore mi aiuta e mi aiuterà. So che la mia partenza ha fatto del bene a parecchi e continuerà a farne. (Lettera alla mamma, 11-XI-1924).

Qui fu profeta dei frutti della sua immolazione:

Noi siamo contentissimi. Pensiamo all'Italia perchè è impossibile non pensarci, ma siamo felicissimi di essere in Cina... La mia Mamma non la dimentico; ogni tanto ne guardo il ritratto e la raccomando alla Madonna... Siamo qui nel campo del nostro lavoro; la nostra cara Congregazione salesiana si aspetta molto da noi. La buona volontà l'abbiamo, l'aiuto del Signore certamente non ci mancherà. (Lett. 14-XII-1924).

Il cuore d'Italiano, il cuore di figlio, il cuore di Salesiano, qui, pulsano all'unissono.

Altrove si esalta al pensiero di potere cooperare alla gloria di Don Bosco in Cina:

Guarderò di far tutto quello che mi sarà

possibile perchè anche da parte mia il nome di Don Bosco sia onorato ed amato in questi paesi. Don Bosco ha profetizzato l'avvenire dei Salesiani in Cina; non possiamo adunque fare a meno di essere contenti di essere qui dove Don Bosco ci ha visti. (Lett. 22-IX-1925).

Ma la lettera che si può considerare il suo vero testamento spirituale, è quella scritta alla Mamma dodici giorni prima del martirio, il 13 febbraio 1930 quando « il suo giorno era poco lontano ».

In essa balenano i primi bagliori di sangue. Eccone i tratti più salienti.

Mia carissima Mamma! Qualche giorno fa ho lasciato la mia residenza di Lin-Chow e sono venuto al centro della nostra Missione. Furono quattro giorni di viaggio. Siamo partiti in due, io e un bravo giovanotto cinese.

Durante i tre giorni di viaggio, capitò nulla di grave; soltanto all'ultimo tratto i pirati montarono sulla nostra barca. Erano armati di fucili e di pistole, furono però molto gentili con noi. Si accontentarono di stare nella nostra barca qualche ora e poi discesero. Come vedi, il Signore con noi fu veramente buono

Arrivato qui, ho ricevuto i bei regali che mi hai mandati: i libri e i dolci. Fu per me una vera sorpresa e fui molto, ma molto commosso dalla tua delicatezza. Sapendo poi quanti sacrifizi ti costano, quasi mi venne da piangere. Poi ho ringraziato il buon Dio ed ho pregato Lui a voler ricambiare il tuo buon cuore e le tue delicatezze per me che, a dire il vero, non merito tanto.

Segue quindi un tratto che oserei definire una « preventiva descrizione del proprio sacrificio ».

Fra qualche giorno partirò di qui, e col nostro Vescovo e con qualche giovane che ha finito i suoi studi, ritornerò a Lin-Chow. Sarà una buona settimana di barca. Il percorso è pieno di pirati, però siamo sicuri che il Signore ci aiuterà. Anche davanti a quella gentaglia, il cuore resta calmo e tranquillo. Oh come si sente che siamo nelle mani del buon Dio!...

Nel tratto seguente ci sembra di udire la voce d'oltretomba del figliuolo che addita alla Madre le fonti di conforto, cui essa dovrà attingere dopo il martirio del suo Callisto.

Fatti coraggio, o mia buona Mamma; come vedi, la vita è un continuo dolore: però nella preghiera e nella confidenza e fiducia illimitata nel Sacro Cuore di Gesù e in Maria Ausiliatrice, troveremo la pace anche in mezzo a tanti dolori.

Nulla ti turbi o ti spaventi. Ogni giorno assisti alla santa Messa, accòstati alla santa Comunione, e quando Gesù sta nel cuore, dopo averlo adorato e ringraziato, confidagli con fiducia tutti i tuoi fastidi e tutte le tue pene, e digli che ci pensi Lui ad aiutarti.. Passerà la nostra vita e finiranno tutti i dolori: in Paradiso saremo felici. Nulla ti turbi, o mia buona Mamma! Se porti la tua croce in compagnia di Gesù, sarà molto più leggera e piacevole.

Ed ora mi raccomando a te. Mi hai mandato dei bei regali, ed io conoscendo la delicatezza del tuo cuore, li terrò proprio molto cari; però il più bel regalo che mi puoi fare è quello di pregare molto per me. Solo l'assistenza continua del Signore ci può aiutare e sostenere nella vita di sacerdoti e di missionari. Prega, prega molto per me affinchè sia un santo sacerdote unicamente dedicato alla salvezza dell'anima mia e delle anime degli altri; so che finora hai sempre pregato perchè potessi arrivare ad essere sacerdote: ora che lo sono, prega perchè sia un « sacerdote santo ».

Quando Mamma Rosa potè leggere queste parole, la notizia fulminea del martirio le aveva già schiantato il cuore. Ma l'eroica Madre poteva trovar conforto rileggendo le parole stesse che il figlio partente le aveva scritte dall'Oceano Indiano e che oggi le ripete ammirato il mondo intero:

Oh Mamma, puoi essere ben contenta di aver dato il tuo figlio all'opera grande e nobile delle Missioni cattoliche! (Lett. 1 nov. 1924).

ANIME GRANDI

Giovannina Bigard!

Ecco un nome veramente illustre, che va registrato a caratteri d'oro nei fasti delle Missioni cattoliche. Figlia di un celebre magistrato normanno, questa zelantissima apostola si era consacrata interamente agl'interessi delle Missioni per fondare nel 1889, insieme alla buona mamma, l'opera per il Clero indigeno, divenuta nel 1920 « Pontificia opera di S. Pietro apostolo ». Come avvenne questa provvidenziale fondazione?

Ecco:

Le due pie dame, profondamente scosse dagli energici appelli che Mons. Cousin, Vicario apostolico di Nagasaki, faceva in favore del Clero indigeno, decisero di venirgli in aiuto. Per impedire che, per mancanza di mezzi, le porte del seminario si chiudessero a giovani desiderosi di entrarvi mentre 50.000 di Giapponesi attendevano la luce del Vangelo, quelle due ferventi apostole consacrarono se stesse e le proprie sostanze per la santa opera, divenendo perfino mendiche per amore di Cristo.

La signorina Giovanna Bigard.

La signora Bigard.

Nel 1893, Leone XIII, di s. m., in una celebre Enciclica attirava l'attenzione di tutti sulla questione del Clero indigeno ed ecco che, forti di questo documento pontificio, le Bigard cominciarono a diffondere la loro Opera in Francia, benedette e incoraggiate da parecchi Vescovi.

Nel 1901 il Card. Richard, Arcivescovo di Parigi, preponeva all'Opera il primo Direttore Mons. Pèchenard. Riconosciuta così ufficialmente, l'Opera di S. Pietro apostolo continuò a svilupparsi e a consolidarsi. Ma per la morte della signora Bigard e per una dolorosa malattia della figlia Giovanna, nel 1904 l'Opera passò alle Francescane missionarie di Maria, le quali nel 1919 l'affidarono alla S. Congregazione di Propaganda.

Allora la sede centrale da Parigi fu trasportata a Roma e innalzata contemporaneamente al grado di Opera pontificia.

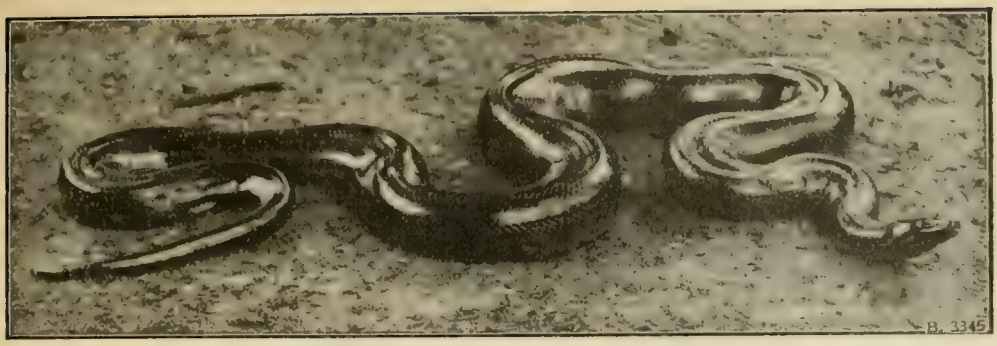
La signorina Bigard, dopo avere elargito tutte le sue sostanze all'Opera da lei fondata, si ritirò nel Ricovero dipartimentale di Aleçon, diretto dalle Suore di S. Giuseppe.

Prima di chiudere gli occhi al tempo, la benemerita Fondatrice ha potuto contemplare il consolantissimo sviluppo della sua Opera, la quale aiuta attualmente più di 16.000 seminaristi indigeni dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania, raccogliendo annualmente, in Europa e in America, più di 12.000.000 di lire.

Quest'anima eminentemente apostolica è volata al cielo in questi giorni, ammirata e venerata da tutti. La sua memoria vivrà in benedizione.

IL MISSIONARIO

Il Missionario è soprattutto un cuore
votato a una Missione che trascende
i limiti terreni dell'amore:
È la Bontà che in umiltà discende
verso l'umano corporal dolore,
la Verità che la sua luce accende
a chi cerca nel buio dell'errore.
È il Pioniere che una vetta ascende!
Il Missionario è un Forte; è la sua vita,
benchè nascosta, breve e sconosciuta,
una radiosa pagina di storia...!
È un grande. E nel guardar la Sua salita,
il mio pensier l'Eroe in lui saluta
che nel martirio va a cercar la gloria...!



VARIETÀ IN MISSIONE

I serpenti in... "autobus".

Favola?

No, fatto di cronaca automobilistica, indiana. Il protagonista dell'impressionante avventura è Sudeinadam, un bravo *driver* battezzato da appena un anno.

Egli guidava l'autobus a regolamentare velocità e tutto procedeva bene, quando, d'improvviso, ecco due lunghi e neri serpenti sgusciar dai... freni e salir su per il fusto del volante. Immaginarsi se l'autista non perdette il controllo di se stesso e della macchina! Tant'è vero che, abbandonato il volante, egli... volò assieme alla vettura dentro un torrente.

Donde provenivano, dunque, quei rettili?

Ecco. Dovete sapere che, tra coloro che viaggiavano su quell'autobus pubblica, c'era un baggiano di *hindù*, proprietario di una cassetta piena di *snakes*, che portava al mercato. Questi serpenti, in numero di appena... trecento, nel sentirsi lanciati a una insolita velocità, erano riusciti ad aprir il coperchio della cassetta... magica, per darsi... l'aria di viaggiatori benestanti.

Da quel giorno però, Sudeinadam, prima di mettere in moto l'autobus, controlla sempre se tra i viaggiatori si trovi, per disavventura, qualche venditore di serpenti!

D. Mangiarotti.
Miss. salesiano.

Uno strano interprete biblico.

Nel paesetto di Nougwar, nell'Assam, vicino alla chiesa salesiana di *Lait-Kynsew*, viveva, tempo fa, un buon pagano. Dopo avere ascoltato le prediche d'un pastore protestante, costui si convertì al metodismo; ma disgustato di quella sètta, passò poi a un'altra, quindi a una terza, abbracciando così in pochi mesi quasi tutte le sètte, nelle quali s'insegna la Bibbia. È noto che tra i protestanti vige il sistema della libera interpretazione, secondo la quale si è liberi di ricavar dai sacri Libri tutte le stranezze che frullano in capo.

E non fu indifferente quella che turbinò nella testa del nostro amico, perchè la dottrina di Lutero, nella quale egli aveva educati i propri figli, non era sufficiente a indurli al compimento dei loro doveri. Con frequenza infatti avvenivano risse e dispute, che amareggiavan la sua vita e pregiudicavano la pace familiare.

Nei dubbi che l'assillavano, egli ricorreva alle diverse Bibbie, mutilate dei protestanti e finalmente prese un'energica decisione.

Un bel giorno, con la convinzione di compiere un sacro dovere, il brav'uomo circonda la propria casa di fascine e poi vi appicca il fuoco, senza curarsi delle grida dei figli... protestanti, i quali hanno appena il tempo di porsi in salvo. Quando i vicini accorrono per spegnere l'incendio, egli vi si oppone con un coltellaccio alla mano; sicchè le fiamme riducono, in breve, la sua abitazione a un mucchio di cenere.

Citato dinanzi al giudice per render conto del proprio operato, l'incendiario risponde con tutta naturalezza:

— La mia casa era diventata come quelle di Sodoma e Gomorra e io l'ho purificata con le fiamme!

Ecco gli eccessi della libera interpretazione dei Libri sacri!

D. E. Gutier.
Miss. Salesiano.

gioventù

Il glorioso Padre delle Missioni salesiane, nella sua fecondissima vita consacrata alla salvezza delle anime si è valso anche dei

mezzi istruttivi e ricreativi per attirare al bene specialmente la gioventù.

Profondo conoscitore dei cuori giovanili, Egli ha compreso che senza attrattive oneste e liete, non avrebbe potuto circondarsi di ragazzi per educarli cristianamente.

Ecco perchè in ogni programma di feste,

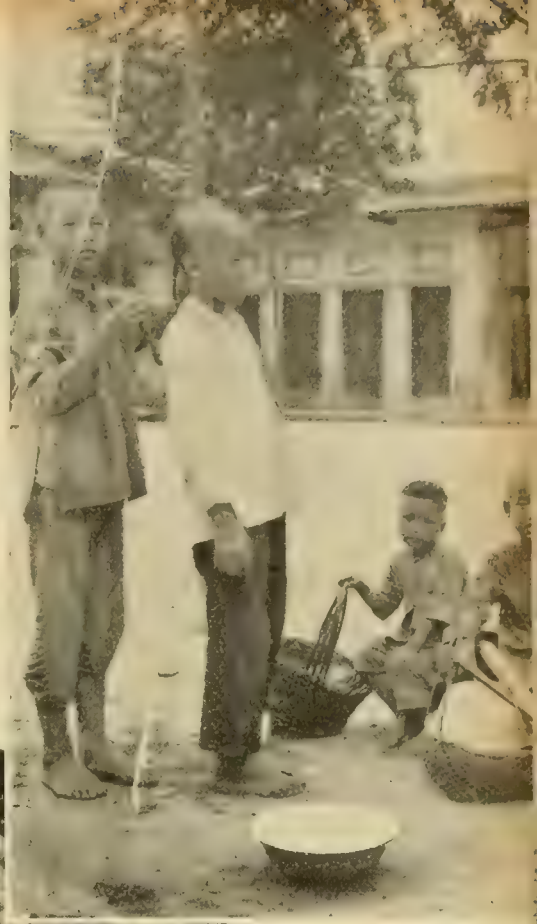
Addestramento nel tiro della freccia. - Scuola musicale... all'aperto. - Due allegri amatori del... riso. - Araldi del Papa e sue guardie svizzere... indiane,

allegra

Don Bosco univa sapientemente lo svago alle pratiche di pietà, secondo l'antico aforisma *Ut le dulci*.

Questo geniale sistema viene adottato dai suoi figli non solo nelle fiorite collegiali e negli oratori festivi dei Paesi civili, ma anche nel vasto campo missionario.

In questo modo, come le api sono attirate dai colori dei fiori, così le giovani generazioni indigene si avvicinano alle Case di Missione, attirate dapprima dal naturale desiderio di divertirsi. Convinti quindi che la Religione predicata dal Missionario non esclude ma favorisce il sano divertimento, i giovani pagani vi si affezionano, partecipano volentieri alle sacre funzioni e finiscono col convertirsi.



Toeletta moderna all'aria aperta.

Esercitazioni nel maneggio del giavellotto e nel tiro al bersaglio.

Alba e tramonto

Il villaggio lentamente si destava sullo specchio dell'acqua azzurrognola. Qualche barchetta fuggiva silenziosa, mentre i galli fra un rumoroso starnazzar di ali, gareggiavano nell'incalzare il loro canto al sole che sorgeva sotto amplissimi velari di rosa e di viola. All'intorno il terreno biancheggiava sotto lo sguardo di alberi dalle chiome immobili, e gli squilli della campana si diffondevano sonori per il cielo, incalzati da un lontano ulular di cani. Proscenio e contingenze stupendi allo svolgersi di una scena commovente.

Lungo il vecchio e sconnesso lastricato, davanti alla chiesa, lenta si avanzava, e con passo quasi incerto, una coppia singolare: un vecchio e un fanciullo, nonno e nipote, stretti per mano.

Il nonno era cieco.

Muti e solinghi, con un viso però dolcemente sereno.

Quadro grazioso, degno della considerazione e del pennello di un artista credente. La tarda età sorretta dalla fanciullezza; la cecità cadente illuminata dalla luce novella; l'impotenza aiutata e confortata dall'amore ingenuo d'un bimbo.

Li guardai, li contemplai fin sulla soglia della chiesa. E mi convinsi che anche i campi delle missioni si costellano di fiori gentili.

Coppia singolare. Più che singolare. Tutte le mattine si prostrava in chiesa. Tutte le mattine si accostava al Convito del divino Agnello.

Ma un giorno i rintocchi si susseguirono invano, con festa e sonorità, nella pace del cielo e nella solitudine dei campi. I piedi scalzi dei due amici inseparabili non tornarono a calpestar, lentamente, il lungo selciato. Il fanciullo, la cara guida del nonnino cieco, era maturo per un'altra terra, lontana lontana, nel regno eccelso di Dio.

E morì: come un piccolo fiore che, chiudendo i suoi petali alla luce del sole, reclina rapido la corolla sullo stelo stroncato.

Ma la sua morte fu il seme d'un altro fiore, bello come lui, bello come un fiore di ninfea che sorride sotto il sorriso dei cieli siamesi: il suo caro e piccolo fratello.

Così tutte le mattine, le due creature si prostrano dinanzi all'altare. « Accederò all'ara di Dio, del Dio che allieta la mia giovinezza ». E il vecchio, al pensiero dei suoi due candidi fiori, l'uno presso di sè, l'altro in paradiso, col cuore commosso si segna e, forse, mormora il: *Nunc dimittis* del profeta Simeone.

G. M. Forlazzini,
Miss. salesiano.

MOSTRI DIVINI

Dopo il serpente, difficilmente si troverà un altro animale più adatto a impressionare l'umana fantasia quanto il terribile abitatore delle acque tropicali, il coccodrillo.

È strano che al pari del serpente, il coccodrillo sia considerato alle volte come un'incarnazione dello spirito del male; alle volte come divinità protettrice.

Mena, antico re africano fu condannato dai sacerdoti degli idoli a esser trascinato dal suo stesso cane in fondo al lago Moero; ma, ripescato da un coccodrillo, fu rimesso sano e salvo sulla spiaggia. Riconoscente, il re fece costruire la città dei coccodrilli e stabilì che fossero loro tributati onori divini. Nelle vicinanze, fece edificare la sua tomba e un meraviglioso labirinto, dalle stanze adorne di coccodrilli imbalsamati. È facile immaginare come sia sorta nei tempi primitivi la venerazione per gli animali. L'uomo si trovava debole e disarmato di fronte ai forti e snelli animali provvisti di terribili armi e non poteva dubitar della loro astuzia. Essi gli apparivano, nella lotta per l'esistenza, notevolmente superiori.

L'uccello che volando nell'azzurro si rendeva invisibile ai suoi occhi, e il coccodrillo che scompariva nella profondità misteriosa delle acque, potevano conoscere cose all'uomo ancora nascoste. Così, spontaneamente, essi diventarono per lui simbolo delle forze della natura e chi aspirava a primeggiar tra i suoi compagni cercava di convincere sè e gli altri di essere in stretta relazione con questi esseri così potenti o addirittura di esser loro discendenti.

Mentre però in certi posti i coccodrilli eran venerati come divinità, in altri erano perseguitati. Così una volta gli abitanti di Ombros ammazzarono un coccodrillo venerato a Tentyris e lo divorarono. Allora quelli di Tentyris dichiararono guerra a quei di Ombros e per vendicarsi ammazzarono i prigionieri che poi... mangiarono!

Secondo *Emin Pascià*, gli abitanti di Tentyris non avevano affatto paura de' coccodrilli; nuotavano vicino a loro nelle stesse acque e saltando loro sul dorso, introducevano una spranga di legno o di

...lasciammo la vecchia testa pelata...

ferro tra le loro mascelle che poi essi tenevano e dirigevano per mezzo di due corde legate alle estremità, obbligando il coccodrillo, a colpi di bastone, a condurli alla riva.

Pare cosa strana che nell'alto Nilo non si presti a queste bestie veruna attenzione. Può darsi che coll'introduzione delle armi da fuoco sia scomparsa quell'aureola che un tempo li cingeva per aver visto, gli indigeni, che quella bestia prima ritenuta invulnerabile perchè resistente persino alle loro frecce avvelenate, poteva essere abbattuta da una palla di fucile, ben diretta ai suoi occhi.

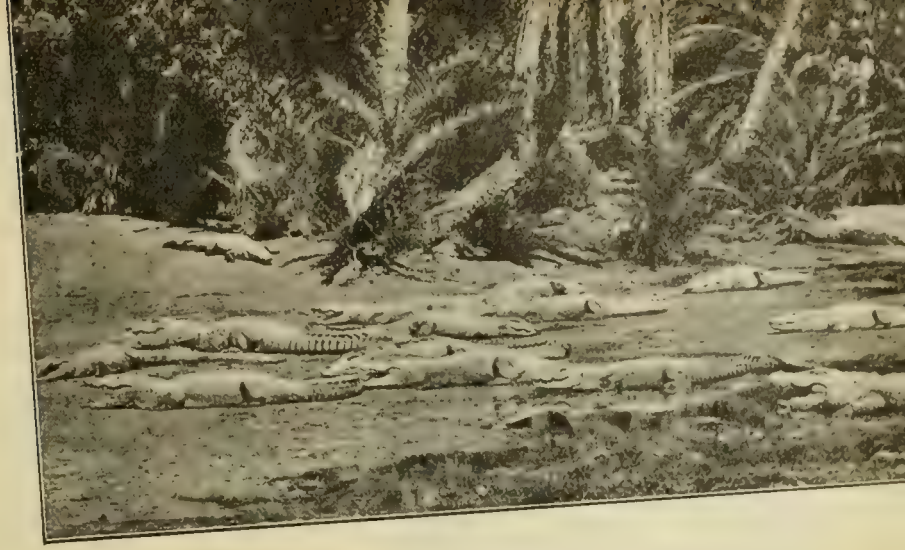
Invece nell'interno dell'Africa, ancor oggi è comunissima la venerazione per cotesti rettili. Trovandomi una volta in un villaggio dell'altopiano di Arsinoe, andai dopo pranzo

accompagnato da uno dei capi principali a visitar il sacro coccodrillo colà venerato. Il mio ospite mi condusse fino al lago dove era conservata la bestiaccia; prendemmo con noi gli avanzi del nostro pranzo: delle focacce, qualche pezzo di arrosto e un fiasco di vino Trovammo la bestia pigramente sdraiata sulla riva. Lo stregone gli si avvicinò e, mentre senza alcuna paura gli apriva le fauci, un altro v'introduceva il nutrimento; ma la maggior parte del vino lo tracannava poi lo stesso stregone alla salute del coccodrillo. Dopo un po', il coccodrillo si trascinò fino all'acqua e nuotando pigramente se ne andò alla riva opposta. Poi venne un altro stregone e ci domandò altro dono simile al primo. Fu dato ordine al nostro servo di soddisfare alla sua domanda, ma siccome questa volta mancava il vino, lo stregone non accettò il sacrificio per la sua divinità col pretesto che il sacrificio poteva tornar a nostro danno; che noi avremmo così offeso il dio dei coccodrilli e che saremmo stati sempre perseguitati da queste bestie in qualunque luogo dell'Africa fossimo andati e saremmo finito tra i loro denti.

Noi lasciammo la vecchia testa pelata nella sua convinzione e facemmo portare un fiasco di acqua purgativa che il coccodrillo bevette con visibile piacere, mentre il povero stregone appena assaggiatala la sputò fuori con gran violenza. Guai a noi se si fosse avverata la centesima parte delle maledizioni che ci gettò addosso!

Alcuni potenti capi di tribù posseggono persino un certo numero di coccodrilli ai quali, in segno di intangibilità, legano al collo, con una catena, un disco di ottone e che li seguono dovunque come cani affezionati.

In molti luoghi dell'Africa, i coccodrilli



questi luoghi dove venera e si alleva il coccodrillo se ne trovano molti in Africa.

son venerati quali divinità. Già i fratelli Lander che, circa 100 anni fa, per i primi esplorarono la Nigrizia, raccontano di un coccodrillo sacro in una località di Joruba, ch'era conservato in un deposito di acqua.

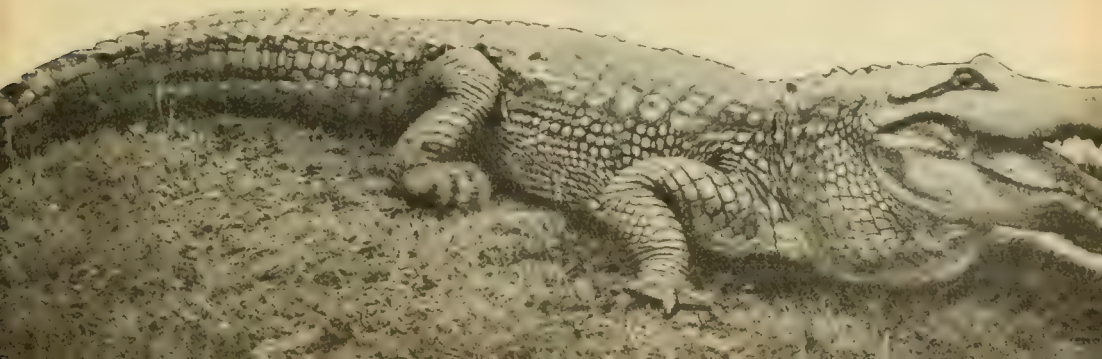
Un altro coccodrillo era venerato nella grande città di neri Ibadan nel Joruba.

Dopo molti giri ed incroci attraverso le strette vie della città negra, fummo condotti in un cortile spazioso, pulito, attorniato da una parete di mattoni. Lunghi tralci di liane pendevano fino al suolo fangoso, davanti a una profonda grotta attorniata anch'essa di rozzi mattoni. Nell'interno dell'umida cavità giaceva attorcigliato su se stesso un enorme coccodrillo. Per non far cattiva figura, dovevamo portargli qualche cosa da mangiare e perciò prendemmo nel vicino mercato due galline. Gliene gettammo prima una che scorrazzava atterrita su e giù pel dorso di quel mostro, il quale per afferrare la preda, si ravvoltolava nel fango spruzzando i numerosi aspettatori.

A Wukari, non lontano da Benue, c'è un lago sacro che ha la figura di un otto. Il laghetto durante il giorno è sempre attorniato da donne e ragazzi che vanno ad attingere acqua senza nessuna apprensione per i coccodrilli, le cui teste colossali, di un colore di verde scuro, si scorgono vicinissime alla riva.

Una volta all'anno, si raduna in questo luogo una gran quantità di uomini. Gli stregoni compaiono a coppie, avvolti in grottesche maschere, raffiguranti il padre e la madre dei coccodrilli. Le maschere son tutte ornate da vimini freschi per significar l'origine dei mascherati dal liquido elemento. Al suono di tamburo e tra selvaggi canti e danze, viene offerto al mostro un cane vivo, che tosto scompare tra le mastodontiche mascelle.

Di questi luoghi dove si venera e si alleva il coccodrillo se ne trovano molti in Africa. Il più delle volte sono dei laghetti presso caverne di pietre come a Mokva nella Nubia. Durante il giorno, i coccodrilli stanno nascosti nelle grotte; per farli uscire, bisogna allettarli con pezzi di carne infilzati in una lunga asta. Di notte i coccodrilli scorrazzano per la regione in cerca di bottino. Ha cura di loro una vecchia e quando questa si avvicina, accompagnata da un cane, i coccodrilli si affrettano a uscire. È cosa particolarissima il modo di diportarsi di queste bestie addomesticate; non camminano come gli altri coccodrilli selvatici strisciando tutto il corpo a terra; ma sulle gambe, dritti come i nostri animali domestici.



Evelina

Era arrivata una sera, in sul tardi, alla nostra missione di Jowai.

Il suo viso pallido e macilento, lo sguardo mesto e incerto, le membra scheletrite e ricoperte di un unico e lurido cencio, tutto diceva una lunga serie di patimenti sofferti dalla povera, innocente vittima. Sua mamma, passata a seconde nozze, aveva incominciato una catena di dolori non mai pensati prima. Il marito, dedito al vizio, era per lei motivo di profonda e immensa sofferenza. La pace era bandita dal domestico focolare e vi regnavano, invece, il dolore e la miseria.

Non tardò a deperire la poveretta, e a desiderare per sè la pace eterna; ma il pensiero della sua povera bimba, che sarebbe rimasta sola, in balìa di colui che formava il suo tormento, le faceva temere il termine di una vita pur tanto amara. Ma non tardò a sentirsi agli estremi... Nella pace di Dio, di cui aveva, con fiducioso abbandono, invocato il perdono e al quale avea raccomandato la povera sua figliuola, ella si spense serena, cosí la povera Evelina fu sola... Soltanto il Signore conosce quello che ha sofferto la poveretta!...

Evelina fu accolta fra noi come un caro dono del buon Dio... Ben presto si abituò alla nostra vita, e si fece serena, buona, mitissima.

Trovò madri e sorelle, vestito e cibo: non rimpianse, quindi, la sua foresta, la sua capanna e, tanto meno, l'uomo brutale di cui aveva estrema paura. L'anima sua non tardò ad aprirsi alla luce della fede e, qual fiore assetato, a bere con santa avidità, le verità della N. S. Religione. Suo unico desiderio era di piacere a Gesù, di andarlo a visitare nel santo Tabernacolo, durante le ore serene della ricreazione, per ripetergli il suo impegno di farlo contento a prova della sua riconoscenza per averla condotta in questa Casa santa. Ella che tanto presto aveva provato il dolore, oh, come volentieri si fece l'angelo dei piccoli sacrifici e delle piccole attenzioni per arrecare sollievo alla più debole fra le sue compagne e alle più sofferenti!

Con molto stento, ma sostenuta da una costante buona volontà, apprese le prime nozioni di Catechismo e potè, finalmente, essere ammessa alla Prima Comunione, con immensa felicità dell'anima sua la quale non ambiva che l'istante di poter ricevere il suo Dio!

Dall'istante nel quale il divino Ospite prese possesso di quel cuore, visibili e continui furono i progressi che la nostra Evelina andò facendo nella virtù: ella fu sempre ed è ognora la prima nella preghiera, nel lavoro, nell'obbedienza, la prima nel compimento di quanto può presentare di gravoso il dovere quotidiano. È la benedizione della nostra casa, della nostra Missione!

La vista di lei fa pensare a Laura Vicuna, caro fiorellino che profumò di sue virtù la Missione di Junis de los Andes, Missione che costò inauditi sacrifici sempre, ma specialmente ne' suoi principî

Ella c'incoraggia nelle molteplici difficoltà che nella nostra, Missione incontriamo e ci dà speranza che, come quella di los Andes era irta di spine, ma feconda di meriti, così il nostro apostolato nel nuovo campo di lavoro sia benedetto dal Padrone della messe e riporti i più lusinghieri trionfi nel bene a favore delle anime!

Suor INNOCENZA VALLINO, F. M. A.

Gruppo di giovani indiani che parteciparono alle Feste di Roma e di Torino.

ECHI DI CRONACA

Durante le feste della Canonizzazione del glorioso Padre delle Missioni salesiane, il Papa ricevette con gli onori sovrani i Reali del Siam. Alla fine del cordialissimo colloquio S. S. Pio XI regalò una medaglia d'oro al Re, un gioiello alla Regina e una medaglia d'argento al Principe ereditario. Presenti, come già notificammo, alla suprema glorificazione di Don Bosco in S. Pietro, quei Sovrani, quantunque non ancora cristiani, saranno ognor più propensi all'opera evangelizzatrice che i figli del grande Padre vanno svolgendo nel loro regno.

* * *

Il Governo italiano ha generosamente assegnato 5.000.000 di lire quale contributo a favore delle Missioni italiane in Cina.

* * *

Un incendio di spaventosa violenza distrusse la città giapponese di Makedate, popolata da ben 200.000 abitanti. Si calcola che siano perite 647 persone e che siano rimaste incendiate 25.000 case, compresa la stazione e la centrale elettrica.

* * *

Le Missioni cattoliche hanno perduto un insigne benefattore con la scomparsa del compianto Re Alberto, tragicamente deceduto alcuni mesi or sono in una escursione turistica. Rimarrà indimenticabile l'edificante contegno di questo degno sovrano del Belgio, vero padre dei propri sudditi, il quale, durante le sue visite nel Congo Belga, soleva assistere alla S. Messa del Missionario e deporre in sue mani cospicue offerte per l'efficace incremento delle missioni.

Re Alberto del Belgio in conversazione con Monsignor Sak, salesiano, prefetto apostolico dell'Alto Luapula (Congo Belga).

CAPITOLO VIII.

Gigli e palme.

— Ecco dove abitava quel povero vecchio! — diceva l'adolescente alla ragazzina che lo accompagnava — Ora, purtroppo, quest'è diventata casa di nessuno: mi meraviglio, anzi, che lo stregone non l'abbia ancora incendiata...

— Ma perchè tanto odio contro quell'inerme *faccia pallida?* Gli ha forse fatto qualche grave torto?

— Non lo suppongo affatto, mia buona Mary, perchè quel vecchio sembrava la mansuetudine in persona. Tutto si spiega, invece, riflettendo sulla ferocia di *Ohubri*, che non sopporta competitori...

— Quel vecchio era, dunque, suo competitore?

— Sì, perchè ministro di una Religione diversa dalla nostra...

— Ma per questo meritava, forse, d'esser trattato così ferocemente?

— È inutile discutere con quel malvagio, mia cara Fiorella! Pensa ch'egli pretendeva ch'io stesso punissi di mia mano quel vegliardo...

— Ma tu ti sei ben rifiutato!

— Immaginarsi! Nel trovarmi dinanzi a quella veneranda canizie, mi sentii piuttosto piegar le ginocchia quasi fosse un dio, tant'era la luce che si sprigionava da quegli occhi!

— Ma perchè, come capo degli *Ahoms*, non hai impedito la cattura di quell'innocente?

— Per la prepotenza dello stregone che, approfittando del mio svenimento, sfogò la propria rabbia contro il suo antagonista.

— E dopo riacquistato l'uso dei sensi non hai protestato?

— Avrei voluto chiedere giustificazione a quel sanguinario, ma il nonno me l'ha impedito... Per entrar, anzi, nelle simpatie dello stregone, egli m'ha condotto perfino nel capanno sacro, dove però non porrò mai più il piede, campassi cent'anni... Credilo, Mary! Secondo me, non può esser vera una religione, come la nostra, infarcita di tanti tenebrosi misteri...

— Quale sarà, dunque, la vera Religione?

— Vuoi che te lo confessi, mia buona sorella? Secondo me, la Religione praticata da quel venerando vegliardo che subì tante torture senza quasi un lamento, stringendo al cuore il Crocifisso, quella sola dev'essere la vera!

— È proprio così, figliuoli! — confermò P. Giovanni affacciandosi alla porta della celletta. — La sola Religione cristiana è la vera: ve l'assicura un suo ministro!

— Ma chi sei tu? — chiese, trasalendo, *U'Jiri*, mentre la sorella si avviava, confusa, verso l'uscita della chiesetta.

— Non temete di nulla, miei cari! — soggiunse P. Giovanni uscendo con loro all'aperto. — Ditemi piuttosto, se lo sapete; ch'è avvenuto del vecchio missionario di cui stavate parlando?

— Oh, poverino! — sospirò *U'Jiri* — lo conoscevi tu, forse?

— Sì, era mio zio... Dunque?

— Ebbene... — dichiarò l'adolescente ab-

bassando lo sguardo a terra. — Mi rincresce dirtelo, ma quell'infelice purtroppo non è più!

— È dunque morto?

— Sì!

- Quando?

— Fu trucidato l'altra notte...

— Spavento! Dallo stregone, forse?

— Appunto!

— Oh, mio caro zio! — esclamò P. Giovanni prorompendo in pianto.

Un silenzio.

— E avete voi assistito al martirio di quell'apostolo? — domandò, quindi, il Missionario.

— Io no! — rispose Mary, rabbrividendo.

— Io invece fui obbligato ad assistervi, ma ho sofferto assai... Ah, quegli occhi, non li dimenticherò mai più! — sospirò *U'Jiri*.

— E quali furono le sue ultime parole?

— Le ricorderò sempre! — soggiunse l'adolescente. — Espressioni simili non ne ho mai ascoltate in vita mia... « Perdono volentieri a tutti... — disse quel vecchio poco prima di ricevere il colpo fatale. — Offro con riconoscenza al vero Dio il mio sangue, scongiurando il Padrone della messe a mandar altri mietitori su questo vasto campo di missione ».

— Anima grande e generosa! — esclamò P. Giovanni innalzando al Cielo gli occhi velati di lacrime.

— Proprio così! — confermò *U'Jiri* concentrato in un pensiero lontano. — Tanta rassegnazione, mansuetudine e generosità in quell'innocente vittima d'un odio così ingiustificato, produssero in me tale impressione, che mi sento attirato verso la Religione che annovera tra i proprî seguaci impareggiabili eroi come lui.

— Io pure ho gli stessi sentimenti! — dichiarò la sorella.

— Sarete voi, dunque, i primi fiori sbocciati dal sangue di quel martire? — esclamò il Missionario ponendo le proprie mani benedicenti sulle loro teste.

— Sì, volentieri! — dichiararono con entusiasmo i due bimbi. — Ma vorrai tu istruirci nella nuova Religione?

— Senza dubbio, miei cari! Per questo, appunto, son venuto in questa regione, guidato da quel Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini...

— Te ne siamo riconoscenti! — disse *U'Jiri*. — Bisognerà però che nessuno sappia nulla della nostra conversione, perchè guai a noi se il nonno o, tanto peggio, lo stregone venisse a scoprire che intendiamo abbandonar la falsa religione ch'egli impone agli *Ahoms!* Saremmo rovinati...

— Non temete, miei cari! Iddio che ha incominciato l'opera, la perfezionerà. Del resto anche se io dovessi pagar col sangue la salvezza delle vostre anime, lo verserei volentieri, stimandomi anzi onorato di coronare il mio apostolato col martirio, come fece mio zio...

— Come sei generoso! — esclamarono i due fratelli cadendo in ginocchio dinanzi al Missionario.

— Alzatevi, miei cari! — propose P. Giovanni. — Non a me dovete ammirazione e gratitudine, ma a Colui che regna in questa povera cappella...

— Ma dov'è Costui? — domandò la bimba meravigliata.

— Di chi intendi parlare? — chiese l'adolescente. — Qui, all'infuori di te e di mia sorella, io non vedo alcuno.

— Io invece vedo Colui al quale ho consacrato la mia vita...

— Ma dov'è Costui? — domandò la bimba meravigliata.

— Guardate quella lampada... — soggiunse il Missionario inchinandosi dinanzi al Tabernacolo.

— Ebbene?

— Essa indica che qui abita l'Ospite augusto che, non pago di aver dato la vita per la salvezza dell'umanità peccatrice, ha voluto rimaner con gli uomini quasi loro fratello...

— Ma dove risiede quest'Ospite?

— Dietro a quella porticina intagliata...

— Davvero?

— Parola d'onore!

— E ce lo farai vedere?

— Volentieri! Se ritornerete qui domattina all'aurora, potrete assistere al divin Sacrifizio ch'io offrirò a Lui, sacerdote e vittima... Intanto prostriamoci in adorazione dinanzi a Lui, che, quantunque prigioniero

dentro quel tabernacolo, pure ci vede, ci osserva e ci ascolta...

Appena inginocchiati dinanzi all'altare, P. Giovanni così pregò:

— O Signore, Tu che hai mandate queste due anime incontro al tuo indegno ministro, dégnati di accettare il primo atto di riconoscenza e di adorazione ch'esse Ti offrono, quasi profumo di corolle schiudentisi al tuo bacio, o Sole di bontà. Suggeriscimi le parole che illuminano la mente e l'espressioni che infiammano i cuori, affinchè io possa svolgere, anche a costo della vita, il misterioso e provvidenziale programma che mi hai tracciato durante l'ultima S. Messa... Così sia!

Mentre così pregava, i due selvaggetti guardavano con trepidazione la porticina del tabernacolo, quasi in attesa di veder uscire il misterioso Ospite, del quale aveva loro parlato il Missionario.

Ma mentre nella penombra della cappellina si svolgeva questa graziosa scena, dall'esterno, attraverso a una fessura, due occhi grifagni spiavano mandando lampi di odio.

Chi era quella spia?

Segue il Capitolo IX:

PRELUDIO DI TEMPESTA

A CARATTERI D'ORO

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA VICARIATO.

Bertoldi Giovanni (Novara) pel nome *Novello Sereno Giovanni* — Andermack Ottavia (Roverето) pel nome *Giovanni Battista* — Chiappi Ch. Carlo (Strada) pel nome *Stefano* — Bini Can. Giuseppe (Trani) pel nome *Concetta* — Aresca Adele (Alba) pel nome *Michele* — Ribaldone Luigia (Cascinale dei Martiri) pel nome *Maria*.

CINA VISITATORIA.

Nardini Enrica (Trieste) pel nome *Giovanni* — Bonelli Cesare (Monserrato) pel nome *Giovanni Maria* — Del Nista Nanda (Roma) pel nome *Gilberto* — Conti Angiola (Cuneo) pel nome *Giovanni* — Fellini Dott. Fellino (Siena) pel nome *Teresa del Bambino Gesù* — Rossi Anna (Napoli) pel nome *Pasquale* — Dezani Maria (Asti) pel nome *Sergio Giovanni*.

INDIA-ASSAM.

Gerbaldo Gio. Battista (Cherasco per Cappellazzo) pei nomi *Giovanni Bat.*, *Domenica Maria* — Grosso Pierina (Mosso S. Maria) pel nome *Pierina* — Bianchi Don Agostino (Roma) pei nomi *Orlandi Alessandro*, *Olga* — Grosso Oreste (Mosso S. Maria) pel nome *Oreste*.

INDIA-MADRAS.

Istituto Salesiano (Cagliari) pel nome *Angelo* — Dioli Maria (Novate) pel nome *Alfonso* — Aldegheri Don Gaetano (S. Zeno) pel nome *Ester* — Canale Luigi per Canale Maddalena e Erminia (Torino) pei nomi *Stefano*, *Filippo* — Botto Secondina (Mosso S. Maria) pel nome *Secondina* — Aschieri Domenica (Torino) pel nome *Antonio* — Dalla Vestra Vittoria (Torino) pel nome *Giuseppe* — Grossi Bianca (Milano) pel nome *Bosco Giovanni* — Comotto Teresina (Settimo Rottaro) pel nome *Giovanni Battista* — Banchio Francesca (Moretta) pel nome *Margarita*.

CONGO.

Gustincick (Fiume) pel nome *Isabella* — Direttrice Asilo (Bobbiate) pel nome *Fin Silvio*.

VIC. EQUATORE.

Perello Maria (Rivarolo Can.) pel nome *Maria Maddalena* — Scotti Caterina (Villareggia) pel nome *Francesco* — Rossi Adele (Ventimiglia) pel nome *Adele* — Rossi Agostino (Ventimiglia) pel nome *Agostino* — Direttrice Figlie di Maria Ausiliatrice (Macerata) pel nome *Boccalatte Stefano* — Cortavese Maria Ferrero (Alba) pel nome *Bernardo* — Vitucci Elisa (Torino) pei nomi *Onofrio*, *Rachele Cirillo* — Fabbianelli Tarsilla (Aldeno) pel nome *Teresa Beatrice* — Torello Maria (S. Maurizio) pei nomi *Re Anna*, *Vincenzo*.

RIO NEGRO - Brasile.

Carena Rosa (Settimo) pel nome *Rosanna* — Carena Gian Carlo (Torino) pel nome *Gian Carlo* — Cerri Celestina Mirani (Massino) pel nome *Carlo* — Cerri Maria Mirani (Massino) pel nome *Maria* — Verné Anna (Torino) pel nome *Michele* — Rivellini Giuditta (Brembate) pel nome *Giovanni Giuseppe* — Burlotto Teresa (Verduno) pei nomi *Giuseppina*, *Maria Teresa* — Agnese Giovanna (Stroppo) pei nomi *Maria*, *Antonio*.

PORTO VELHO (Brasile).

Borasio Rag. Luigi (Crova) pel nome *Ercolina Giuseppina Maddalena* — De Filippi Annetta (Barone) pei nomi *Pierino*, *Annetta* — Friolo Carlo (Torino) pel nome *Carlo* — Milanesi Pierina (Torino) pel nome *Giovanni* — Vaudano Lucia (Torino) pel nome *Michele* — Fava Gina (Torino) pel nome *Bernardino* —

(*Continua*).

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

Riso...luzioni del Concorso di Maggio

COMMENTO ALLA LAVATA DI... CAPO BUONA SPERANZA!

I.

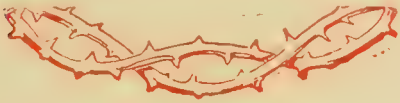
Una volta Giacometto
ad un Circo volle andare
per vedere... bestie rare!
Quando appresso fu alle fiere
egli tosto sull'istante
pensa un tiro far birbante.
Ma qual fu la sua disdetta,
quando il placido animale,
se la prese molto a male!
Messo il naso nella secchia,
preso a mira il furfantello,
puff! gli fece sul più bello!
Ruzzolon va Giacometto,
e tesor, da quel momento,
fece... dell'insegnamento.

ANTONIO TREVISAN
Istituto salesiano, Trento.

II.

Monelluccio è quel fanciullo
Così vispo, ma... assai grullo,
Chè beffeggia un elefante
Così grosso ed... importante!
Se alla mamma avesse fatto
un affronto... cosiffatto,
certo certo una lavata
con le... man gli avrebbe data.
Ma quel furbo, col... nasone
ben aggiusta quel birbone!

LENA PEROTTI
Istituto Figlie di M. A., Nizza Monferrato.



Falso accrescitivo: Passio - Passione.

Monoverbi: Strada - Soprano - Susino - Suddiacono.

Indovinelli ... idrografici: Taglia - mento.

Domande geografiche: Alba - Fermo - Chiasso Il Lago Maggiore.

IL REGGI...MENTO DEI SOLUTORI!

L. Marani, *Collegio Manfredini, Este* - G. Rossi - E. Brovedani - A. Brazzale - L. Franz - A. Gallina - G. Bertuzzi - A. Baldoni - C. Romanin - A. Carnier - R. Valerio - F. Colle - L. Scodellaro - G. Mongiatti - E. Vuano - A. Nassivera, *Istituto salesiano, Tolmezzo.*

E. Fornero - C. Zegna - G. Robioglio - I. Mazza - E. Dallimonti - V. Gerodetti - L. Cappio - P. Brucco - I. Fangazio - L. Bianchetti - R. Cerutti - A. Tamietti - P. L. Scaglia - F. Fiorano - E. Allasa - E. Solio - G. Ubertalli, *Istituto salesiano, Biella.*

S. Ravizza, *Scuola apostolica, Albino* - R. Medeol - A. Butelli - A. Furlan - R. Marini, *Istituto sal., Gorizia* - G. Benetti - A. Trevisan - G. Zanuso, *Istituto sal., Trento* - A. Sangiorgi, *Istituto sal., Ravenna* - F. Giusto, *Seminario, Savona* - I. Bertoncelli - G. Rurali - S. Ciapponi, *Istituto sal., Milano* - R. Barbieri, *Collegio municipale, Alassio* - V. Tosetti, *Bergamo* - S. Pes - M. Manca - D. Giorico - G. Serra - P. Galtu - O. Persen - S. Cossu - P. Pes - G. Artu, *Collegio sal. Santalussurgiu* - A. Bertini, C. Rocchi - R. Costa - A. Scoratti - F. Bosco, *Italian Erkek Mektebi, Istambul* - G. Masini, *Istituto D. Bosco, Verona* - L. Utzeri - F. Iamello - S. Bilotta - M. Freda - G. Mariconda, *Istituto sal., Castellamare* - C. Manai, *Collegio sal., Borgo S. Martino* - R. Bertassello, *Legnago* - A. Mazzocchio - P. Barranco, *Istituto sal., Palermo* - Crescenti - Contessi - Canavotto - Pasotti - Ronzi, *Collegio S. Defendente Romano, Lombardo* - P. Nardini, *Istituto Coletti, Venezia* - R. Roetto, *Bagnolo* - G. Terenzi, *Seminario, Assisi* - V. Redaelli - U. Ricci, *Istituto sal., Sondrio* - E. Pinotti - S. Monservigi - S. Bonazza, *Collegio sal., Ferrara.*

A. Alberti - P. Angeli - R. Bertagnolli - D. Bertol - O. Bonatti - E. Callovini - G. Cavazzani - G. Nones - G. Oradini - G. Pardeller - G. Penasa - I. Rossi - B. Seppi - E. Stefani - W. Stneflesser - L. Cavazzani - L. Erspamer - G. Gabusi - E. Gerosa - L. Gorzi - V. Maturi - L. Mazza - G. Tecilla - I. Trevisan - M. Trevisan - A. Urbinati - A. Valentini - R. Vidi - E. Visintainer - A. Ziglio - B. Sterni, *Convitto municipale, Rovereto.*

A. Tolasi - G. Mainardi - G. Montini - L.

Oriani - C. Heil - E. Prada, *Istituto sal., Milano* - M. Perotti - L. Grande - C. Sismondo - M. Pia, *Collegio S. Maria delle Grazie, Nizza Monferrato* - D. Vecchi - V. Astorri - G. Baratta - A. Bacchi, *Istituto sal., Parma* - L. Del Col, *Istituto Card. Cagliero, Ivrea* - S. Lanaro - G. Bider - Barbera - Bolla - Bombelli - Pellegrini - Rolfo - Raimondo - Viscontino - Maffei - Comelli, *Istituto sal., Cavaglià* - A. Gennari - Fratelli Boni, *Collegio sal., Faenza* - Roberto Pierino - Ugo Marin, *scuola agricola sal., Cumiana* - A. Fogliazzo, *Istituto sal. S. Giov. Ev., Torino* - G. Piritore, *Orf. di guerra, Palermo* - A. Sangiorgi, *Collegio sal., Ravenna* - G. Malatrasi - G. Marangoni - R. Magnani, *Istituto sal., Legnago* - A. Marchini, *Ist. sal., S. Benigno Canavese* - M. Bevilacqua, *Milano* - V. Armanelli, *Convitto, Campione.*

CONCORSO PER LUGLIO

Falso diminutivo orni...to...logico - giornalistico!

Un « volatile » geniale,
si tramuta anche in « giornale ».

Scarto sillabico... impressionante... agricolo!

È terribile: sconquassa
copre, abbatte, miete vite;
senza « cor » diviene mite,
il terren dissoda e scassa.

G. Beccaria.

Indovinello... dinamitardo che si dà... una cert'aria.

Che differenza c'è tra un « aviatore » e un « fabbricante di esplosivi? ».

Monoverbo... pittorico! T — t — a

Monoverbo... pestifero... reale! 1 tore.

G. Regis.

Problema... cavalleresco.

Questo cavaliere per entrare in lizza deve pagare il tributo a tre portieri. Egli dispone di alcuni aranci. Al primo portiere dà *metà, più mezzo arancio;* al secondo, *metà degli aranci rimasti, più mezzo arancio:* al terzo, dà *metà degli aranci rimasti, più mezzo arancio.* Il cavaliere rimane così senza aranci ma nella distribuzione *non ne ha diviso alcuno.* Si domanda: 1) quanti aranci egli ha distribuiti? 2) quanti aranci ha avuti il 1°, il 2° e il 3° portinaio?

Di Pernì.

Spedire le soluzioni *su cartolina postale doppia.* Per vincere basterà indovinare almeno due giochi. Dall'elenco di questo numero furono *esclusi i solutori che non si sono attenuti alle suddette condizioni.*

Fare il com...mento di questo sis...tema afri...cano breve...ttato per estrar la radice... quadrata, di gran.. lunga più spiccio dei metodi adottati nei paesi civili nordici e... sudici.

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° AGOSTO
ANNO XII - N. 8 -
mensile - Conto corrente co

Amici di G. M. a raccolta!

Ora specialmente che vi trovate in piene vacanze, dovete diffondere tra i vostri conoscenti il grazioso Periodico che ogni mese vi illumina la mente e v'infiamma il cuore di entusiasmo per l'opera benefica dei Missionari.

Ognuno di voi diventi dunque un ardente propagandista.

Per agevolare il vostro lavoro di propaganda, vi proponiamo **un abbonamento speciale** da questo numero a dicembre 1934 **per sole L. 3.**

All'opera dunque e che la Vergine di D. Bosco Santo vi benedica!

☆ ☆

BIBLIOGRAFIA

Il glorioso Educatore della Gioventù vi offre un libro di pietà dettato dal suo cuore ardente di amor divino e della salute delle anime. È la:

Chiave del Paradiso e le Massime eterne. Nuova edizione, rilegata in tela, a cura del salesiano D. A. Anzini. - S. E. I. - L. 8.

Ecco una recensione fatta da un critico autorevole e competente.

È un manuale di soda pietà cristiana, in cui traspare tutta l'anima del grande Apostolo che lo ha scritto. Perchè la pietà e la preghiera possano essere elemento di costruzione spirituale e possano dare veri ed efficaci frutti di bene, occorre che siano fondate su solide basi di fede sentita e vissuta, di cui devono essere l'espressione sincera e palpitante. Per questo motivo il Santo, che vuol dare nel suo manuale non una raccolta di devozioncelle, ma una « chiave del Paradiso », apre il libro con un piano e succoso « compendio di ciò che un cristiano deve sapere, credere e praticare », seguìto dalle belle ed efficaci meditazioni sulle Massime Eterne e sulla Misericordia di Dio, in cui, con la sua esposizione semplice ma infiammata dell'amore per le anime, egli mette queste a vivo contatto con le grandi realtà della vita e insieme con la soave e misericordiosa bontà del Padre celeste. Dopo aver disposta l'anima in questa maniera, allora veramente la preghiera sgorga spontanea dal cuore del cristiano, ed allora veramente è « chiave del Paradiso! ».

Son molto belle le pratiche di pietà, tutte ordinate e in massima parte composte dal Santo. Degna di particolar nota l'ampia raccolta di preghiere liturgiche, dall'Ordinario della Messa, ai Vespri, al rito per l'amministrazione dei Sacramenti, a tutta l'ufficiatura dei Defunti.

Ci pare del tutto superfluo raccomandare un manuale che in 76 anni di vita ha raggiunto le 800.000 copie e che è senza dubbio da annoverarsi tra i migliori.

Ci rallegriamo col Salesiano D. Anzini che ne ha curata una bella edizione, nitida ed aggiornata.

Per passare con profitto le vacanze, avete inoltre bisogno di *libri educativi* e *divertenti*, veri amici che v'insegnano il bene e allietano il vostro meritato riposo. La Società editrice internazionale ne ha per tutti i gusti e per tutte le età:

1) C'è la, **Piccola scuola estiva,** che consta di 5 graziosi volumetti illustrati, didatticamente perfetti, che contengono belle letture, esercizi pratici e brevi lezioni per gli allievi delle Elementari. (L. 1,50 ciascuno).

2) **Corcontento,** romanzo illustrato per ragazzi, scritto dal brillantissimo poeta Renzo Pezzani, vero mago della penna, cesellatore della frase, maestro della forma. Questo libro, ricco di sentimento, narra le interessanti avventure di un bimbo nella grande guerra.

3) **I Racconti del Coprifuoco,** scritti e illustrati dal sullodato Autore, che schiude ai lettori orizzonti incantevoli, presenta protagonisti simpatici dal cuore generoso e dall'anima candida. È un delizioso volumetto, simile a vago giardino pieno di fiori, al cui rezzo il gentile poeta invita i bimbi d'Italia ad ascoltar la sua parola buona ed elegante. Egli ha pubblicato pure:

4) **La stella verde.** Romanzo fiabesco illustrato.

5) **Il sogno di un piccolo re.** Fiaba in versi.

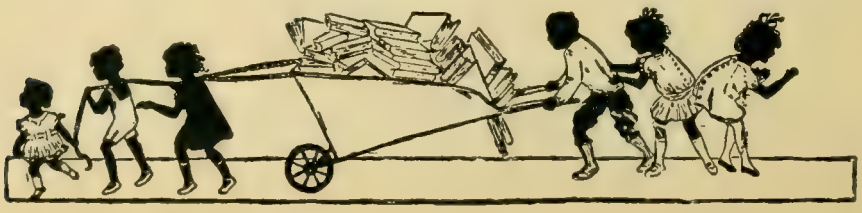
6) **Angeli verdi,** canzoniere degli alberi italiani.

7) **Credere.** Quattordici meravigliosi racconti, nei quali l'Autore si rivela profondo conoscitore del cuore umano, dallo stile smagliante che affascina e conquide.

☆ ☆

Non avete ancor letto: **I gioielli della mamma,** scritti e illustrati da D. Pilla?

Chiedetelo con vaglia di L. 7,50 alla Direzione di *Gioventù Missionaria*, Via Cottolengo, 32 - Torino.



ANNO XII
pubblicazione mensile

1° AGOSTO 1934 (XII)

NUM. 8
conto corrente con la Posta

SOMMARIO: Assunta (Ferruccio Olivati). - Un grande programma. - Il riso nelle usanze giapponesi. - Notte memoranda (P. L. Algeri). - Echi di cronaca missionaria. - Tigrotti... cattolici (Mons. Gaetano Pasotti). - Duplice vita (Mons. E. Bars). - Sotto le ali della Provvidenza. - La campana meravigliosa (D. V. Barberis). - Il figlio della foresta (D. Ravalico), Capitolo IX. — *In copertina:* Assunta del Tiziano. - Amici di G. M. a raccolta! - Bibliografia. - A caratteri d'oro. - Concorso a premio.

ASSUNTA

Madre di Cristo, con regal potere
Sei mediatrice per l'umana prole,
Ora che al sommo de l'eccelse sfere
Assunta stai, fulgente più del sole.

O Eletta a tramite di redenzione,
Prega Tu il Cuore del Divin Gesù,
Perchè la terra in santa comunione
Tutta s'affissi al regno di lassù!

FERRUCCIO OLIVATI

Un grande programma.

Quando si riflette che la seconda Persona divina lasciò gli splendori celesti e discese in questa misera terra per redimere l'umanità decaduta e per insegnarle con l'esempio e con la parola la via che conduce alla salvezza eterna, allora si comprende perchè i Santi siano così assetati di conquiste spirituali e risoluti di ricalcar le orme insanguinate del Martire divino per continuar la sua opera redentrice nel mondo. Ma per apprezzare ancor più adeguatamente il valore delle anime, bisogna considerarle di fronte all'eternità, nella quale, se esse durante la prova terrena corrisponderanno alla grazia, diverranno cittadine del Cielo, ma se invece si separeranno dall'involucro corporeo in disgrazia di Dio, piomberanno tra gli orrori infernali.

Dopo aver considerato pertanto l'ardente zelo del divin Maestro e dei suoi imitatori per il bene delle anime e dopo aver riflettuto sull'importanza della loro salvezza, riesce evidente la necessità che tutte le genti vengano istruite nelle verità eterne, affinchè, camminando alla luce celeste, esse intuiscano il loro alto destino e si sforzino di raggiungere la mèta paradisiaca coll'adempimento dei propri doveri.

Purtroppo in realtà soltanto una piccola parte dei viventi gode finora dei benefici dell'evangelizzazione, perchè troppo scarso è ancora il numero di quelle anime apostoliche che si sacrificano generosamente per applicare i frutti della Redenzione alle genti tuttora sepolte nelle tenebre del paganesimo.

È vero che i popoli non ancora evangelizzati possono salvarsi vivendo secondo i dettami della coscienza, la quale è quasi l'eco della voce divina che parla a ogni essere intelligente, ma è anche vero che gli ostacoli a vivere, anche solo naturalmente bene, sono molteplici.

Se noi, infatti, nonostante l'efficace aiuto dei Sacramenti, troviamo pur tante difficoltà a seguire Gesù « via, verità e vita », è ovvio che gl'infedeli, privi di tanti mezzi, siano più di noi ostacolati a vivere secondo coscienza, tanto più che spesso dalle loro stesse pratiche superstiziose essi sono spinti a operare il male.

Questa sconcertante verità è continuamente constatata dai Missionari, i quali, nonostante i loro eroici sforzi per liberar dalle catene della superstizione tanti popoli ignoranti e fanatici, non riescono che a conseguire scarsi risultati, specialmente perchè i pagani trovano troppo difficile abbandonar la loro falsa ma comoda religione, per abbracciar quella di Cristo, che ragionevolmente impone tante rinunzie e tanti doveri.

Ecco perchè dalle statistiche missionarie risulta ancora esiguo il numero dei convertiti, disposti a vivere sotto la provvidenziale egida della mistica Sposa di Cristo, maestra di verità e madre di Santi.

Pensiamo infatti che sulla popolazione totale del mondo si riscontra il 19 per cento di cattolici, il 10% di confuciani, il 13% di maomettani, il 12,1% di hindus, il 10,8% di buddisti, e l'8,9% di protestanti, il 7,1% di scismatici, il 6,6% di anamiti, il 4,1% di areligiosi e lo 0,9% di ebrei.

Quanto lavoro, dunque, prima che si realizzi il programma-promessa di Gesù: « Un solo gregge sotto un solo Pastore! ».

Certo, chi si sacrifica nelle terre d'oltremare per continuar la missione evangelizzatrice di Cristo, coopera direttamente alla conversione degl'infedeli; ma tutti però siamo chiamati da Dio all'apostolato, ciascuno nell'ambiente in cui vive e cioè all'apostolato del buon esempio, della preghiera e della propaganda cattolica.

Se chi dona una coppa d'acqua a un poverello per amore di Dio avrà una condegna ricompensa, quanti meriti ci accumuleremo nel sostenere col nostro aiuto spirituale e materiale quei pionieri della civiltà cristiana, che spezzano il pane della divina parola a tante anime affamate di verità e di giustizia, per assicurar loro una beata eternità! Pensiamoci dunque seriamente, perchè il divin Giudice chiederà conto di ciò che ciascuno di noi avrà fatto per la diffusione e per la preservazione della fede nel mondo.

Il riso nelle usanze giapponesi

Come si sa da tutti, il riso, semplicemente bollito, è la base dell'alimentazione giapponese, come per altri popoli il pane. Usano mescolarvi del grano, anche per evitar la terribile malattia del *Beri-beri*, che, come la pellagra causata dal granoturco avariato, è favorita dall'eccessivo uso del riso bianco. Le maniere però di presentarlo sono assai varie secondo i tempi e le circostanze.

anche significati simbolici. Vi si mescolano funghi, getti teneri di bambù, o altri vegetali e verdure, uova e carne di pollo. Ordinate all'albergo il riso *oya moko?* In una bella tazza, col riso vi presentano mescolata carne di pollo e uova tritate.

Una qualità di riso speciale serve a fabbricare il *moki*, il piatto tradizionale di capo d'anno, che si invia ad amici e parenti,

Vogliono festeggiare una guarigione, una nascita o un matrimonio? Eccovi il *Sekihan* ossia riso bollito duro, che si mangia in famiglia, ma che a titolo di gioia si manda anche ai parenti e agli amici intimi, in magnifiche scatole, che però bisogna restituire.

Lo si prepara con riso molto glutinoso, che si cuoce a vapore e si mescola con fagiuoli rossi, i quali dànno a questa preparazione anche il nome di riso bollito rosso.

I contorni poi che accompagnano la presentazione, son molteplici e svariati. Vi han parte il desiderio di varietà, la fantasia e

che orna le case, o sotto forma di offerta, e che unito ad altri doni, come frutta e piante simboliche, rinchiude in sè gli auguri più belli di felicità, longevità e sanità.

In generale, per celebrare avvenimenti felici, si prepara questo *moki*, che poi cotto in varie forme, serve anche per nutrimento ordinario.

Non c'è da meravigliarsi se, data l'importanza della pianta, essa e i suoi preparati si considerino come cose sacre; così speciali feste ricordano il raccolto e l'utilizzazione del prezioso prodotto.

NOTTE MEMORANDA

Impressioni di un'escursione paurosa.

In confidenza: sareste disposti, cari amici di *G. M.*, a passare un'intiera notte su di una... graticola, in piena foresta, accerchiati dalle... tigri, come la trascorsi io stesso, persona prima, numero singolare? Ebbene: se proprio nessuno ama questi... svaghi notturni, avrà però la compiacenza di leggerne la descrizione.

State dunque a sentire.

Si trattava d'innalzare una gran Croce sulla sommità del più alto poggio ch'emerge dalla foresta a nord della Missione di Taracuà; ciò per ricordare il XIX Centenario di nostra Redenzione.

Era però necessario far prima una ricognizione locale, perchè da informazioni assunte risultava che, a memoria d'uomo, nessuno aveva ancor posto piede in quei paraggi.

Perchè?

Ogni elevazione di terra in questa sconfinata regione risulta ordinariamente dall'accozzamento di enormi macigni granitici, i quali dànno origine a tenebrose caverne e a orrendi meandri, prediletto rifugio delle tigri e dei serpenti. Gli indi però non si tengono lontani da quei luoghi per non aver cattiva... accoglienza da quegli sgraditi... abitatori che difficilmente sfuggirebbero alle loro frecce avvelenate: essi temono piuttosto d'imbattersi in mostri fantastici, contro i quali suppongono che a nulla gioverebbero le loro armi.

— Sicchè mi lasciate proprio andar da solo? — chiesi ad alcuni tarchiati giovanotti ex-allievi della Missione, che lavorano con me nel costruire l'ospedaletto di Taracuà.

— Ma?! — risposero essi nicchiando.

— Come... « ma!? ». Giovanotti del vostro stampo aver paura dei mostri e degli orchi,

come foste ancor bambini! Se non ho paura io che sono più debole di voi, dovreste tremare voi? Dunque?

— Dunque... veniamo! — conclusero.

— Bravi! Così va bene... Ve ne sono riconoscente!

— Veramente non veniamo tanto per farti piacere, quanto invece per dimostrar coi fatti che noi indi civilizzati siamo al livello degli europei... Intendi?

— Certo: questa volta vi meriterete proprio di essere equiparati agli esploratori civili e io sarò ben fiero di proclamarvi tali dinanzi a tutta la tribù.

— Sicchè quando partiremo?

— Nella prima bella giornata che ci regalerà il Signore.

— Sta bene...

— Solcheremo col motoscafo il Rio Negro fino ad approdare sul punto più vicino al monte e poi... gambe in spalla e che il Cielo ce la mandi buona!

* * *

Qualche giorno dopo, eccoci in viaggio di... piacere!

Eravamo armati di daga, con la quale poter aprirci il varco attraverso la fitta rete di liane e il folto groviglio di sterpi. Avevamo anche la cara... carabina a ripercussione, indispensabile per impedire un poco gradito... abboccamento con le tigri e non dimenticammo qualche vetto... vaglia per tenere in esercizio lo stomaco. In meno di mezz'ora. il motoscafo ci portò al punto di sbarco. Ed eccoci nell'interno della foresta, fiduciosi nella protezione della Mamma celeste e del buon Padre dei missionari salesiani.

Appena vi si mette piede, addio volta celeste, aria balsamica, e sentieri praticabili! Ci sono, in poco ambito compenso, nugoli di moscerini che accecano gli occhi, i quali dovrebbero star bene spalancati per guidare l'esploratore in quella penombra, che non lascia scorgere nulla oltre dieci passi. Si aggiunga l'afa causata dall'essenza di trementina ch'esala dai molti alberi e dalle liane che la contengono. La respirazione riesce quindi assai difficile; soltanto dopo alcune ore, ci si abitua in quell'ambiente.

La zona che attraversammo è soggetta alle inondazioni durante il periodo delle piene, da maggio a settembre. Il terreno risulta quindi d'un intreccio di radici e di sterpi, sui quali si procede a gran fatica.

La vegetazione vi è poco sviluppata: vi abbondano però le palme « Javari », dal tronco basso e dalle foglie irte di lunghe e sottili spine, le quali costringono l'esploratore a incedere cautamente. Per i miei quattro compagni scalzi la questione diveniva, in realtà, molto più... spinosa che non per me provvisto di buoni gambali.

Sono poi frequenti le cisterne coperte, all'imboccatura, dal fogliame, sicchè parecchie volte ci sprofondammo fino al collo entro alcune di esse, prendendo un bagno... penale... estemporaneo assai poco gradevole.

Benchè al di sopra della fitta e verdeggiante cappa silvestre dardeggiasse il sole equatoriale, pure noi ci trovammo sotto un fitto stillicidio dovuto alla pioggia caduta il giorno innanzi. Per raggiungere la terra ferma, dovemmo seguire un cammina-

Queste "liane corda" sono abbondantissime...

mento da tapiri (1), un camminamento stretto, tortuoso e sprofondato, che mi faceva ricordare quelli del Carso. Si dovette inoltre procedere carponi per evitar di urtare col capo le soprastanti fronde ricoperte di « formiche di fuoco ». Questo appellativo dato a quelle tremende formiche è molto appropriato e guai a chi non si difende da esse! Dovemmo procedere a questo modo per ore e ore, stanchi e bagnati dallo stillicidio e dal sudore, incerti circa la nostra direzione.

— Bisogna raggiungere la terra ferma! — dissi io ai miei giovanotti. — Soltanto allora potremo orizzontarci, salendo su di un alto albero...

— Va bene! — rispondono essi, e avanti nel nome di Dio.

Ma nel procedere, io ebbi l'impressione che il cielo si fosse coperto di nubi, perchè la penombra della foresta tendeva a infittirsi.

(1) Il tapiro è un mammifero grosso come un somaro, rivestito di fitto pelame bruno, con una corta criniera, breve e mobile proboscide, orecchi corti, occhi piccoli.

Raggiungemmo, poco dopo, un piccolo « igarapè », contenti di riconoscere da questo affluente del Rio Negro che la terra ferma non era tanto lontana.

Era proprio così.

Ecco infatti il terreno divenir più arido e libero.

Enormi tronchi si delineavano a breve distanza, sicchè lo sguardo si poteva spingere lontano.

Un po' di riposo.

Non sapevamo però ancora dove ci trovassimo. Sprovvisti di bussola, avevamo perduto la... tramontana.

E allora?

Allora bisognava raggiungere la sommità d'uno dei più alti alberi, ma i fusti erano così grossi, che riusciva impossibile abbracciarli per arrampicarvisi.

Per fortuna c'erano a nostra disposizione delle « liane corda », più robuste di qualunque fune.

Queste liane sono chiamate « corda » per la loro forma, resistenza e duttilità. Esse hanno origine, in alto, dal poco terriccio che le formiche vi portano per costruirsi il nido. Nascono e si prolungano continuamente, discendendo fino al suolo. Al contatto della terra, esse emettono radici parassitarie, che alimentano il tenue fusto dapprima filiforme, ben teso e uniforme, il quale s'ingrossa sino a raggiungere quindici e anche venti centimetri di diametro.

Queste « liane corda » sono abbondantissime e sempre collegate agli alberi più alti. Talvolta esse si attorcigliano talmente tra loro da formare dei mastodontici cordami capaci di sostenere il peso di parecchie tonellate. Mediante queste liane provvidenziali, i miei giovanotti riuscirono, pertanto, a raggiungere circa sessanta metri di altezza.

— Padre! — mi gridò uno dall'alto. — Andiamo in senso contrario...

— Possibile? — risposi io esterrefatto.

— Eppure... non si vede alcun poggio, ma tutta foresta uniforme.

— Guarda un po' il sole! — insistetti io. — Soltanto così ci orienteremo...

— Il sole non si vede più perchè il cielo è tutto nuvoloso: c'è un temporale in aria.

— Misericordia!

— Padre! — mi gridò allora un altro, salito a maggiore altezza. — Ci siamo allontanati assai dai poggi. Le montagne stanno dietro di noi e sono molto distanti.

— Ebbene! — gridai io. — Scendete!

Appena raggiunto il piano, proposi loro di ritornar sui nostri passi, ma i giovani mi assicurarono che in un'ora si sarebbe potuto raggiungere la mèta.

Allora, dopo un po' di refezione, ci riponemmo in marcia verso la nuova direzione. Ma le mie povere gambe non ne potevano più, chè per il continuo sprofondarsi tra radici e pantani, eran diventate tutte una piaga.

Dopo più di un'ora di questa marcia forzata, ecco finalmente il mormorìo d'un ruscello dalle acque cristalline, che ci calmarono la sete.

Per grazia di Dio eravamo all'inizio della salita, ma di una salita quasi verticale. Più morti che vivi riuscimmo a raggiungere una vetta.

Un grande numero di alberi abbattuti dagli uragani (chissà da quanto tempo!) ci aperse un gran vano per il quale potemmo rivedere il cielo e aver il refrigerio d'un raggio di sole.

Che ora era?

Ero senza orologio e quindi... da quel raggio di sole potei arguire che ora fosse e qual direzione dovevamo prendere. Conclusione. Urgeva ritornare, tanto più che ci minacciava un terribile temporale. Se questo si fosse scatenato, avrebbe costituito il più tremendo pericolo che avesse potuto incoglierci.

Era quindi misura di prudenza scendere dalla cima meno esposta alle terribili scariche elettriche e al vento e seguire il corso del ruscello.

Facendo così, c'era speranza di raggiungere il Rio Negro... all'indomani!

Si prospettava, dunque, una nottata a quel poetico chiaro di... luna!

Ed eccoci in ballo.

Una tremenda ondata di vento strapazzone fece scricchiolare un'infinità di alberi. Poi un abbagliante chiarore seguito da una formidabile detonazione.

Per buona sorte quel ventaccio spazzò via, in pochi minuti, tutta la nuvolaglia, stillandoci addosso una pioggerella che durò fino a notte.

Ma seguire il corso del ruscello era un'impresa piuttosto difficile e faticosa. C'erano infatti innumerevoli tronchi abbattuti che ne attraversavano il corso e che ci costringevano a varcarli o a passarvi sotto con rischio di affogare sott'acqua.

Guai a noi se la notte ci avesse sorpresi in siti così pericolosi! Appena discesa la notte, dovemmo abbandonare il corso del ruscello. L'oscurità era preoccupante: ci raccomandammo a Don Bosco.

A un tratto, c'imbattemmo in un ramo d'albero tagliato di fresco con la daga. Buon segno!

— Coraggio! — dissi ai miei giovani. — Siamo fuori di pericolo. Di qui è passato qualcuno, il fiume quindi non dev'essere tanto lontano.

I nostri occhi foravano le tenebre in cerca delle orme umane, atte a guidarci fuori di quel dedalo preoccupante.

Ed eccoci in una radura, discreta zona forestale preparata dagli indiani, molti anni prima, per piantarvi la « mandioca ».

Rivedere il cielo, benchè fosco, e sentirsi rinati alla vita fu una sensazione simultanea.

Ma intanto avevamo perduto ogni indizio di orme e dovemmo quindi rassegnarci a passar la notte in quella località.

Era già molto per noi il non dover trascorrere la notte nel cuore della foresta.

Certo che se avessimo avuto le nostre « amache », specie di giacigli pensili, formati da stuoie allacciate a due fusti, avremmo po-

... bisognava raggiungere la sommità...

tuto riposare; invece non disponevamo neppure di una stuoia e il terreno era tutto fangoso.

L'eccessiva umidità mi era penetrata fino alle midolla; mentre si era in movimento non la si avvertiva gran che, ma appena sdraiato sopra quella mota, provai i primi brividi della febbre. Oh, come avremmo desiderato almeno un po' di fuoco! Per buona sorte, uno dei miei giovani aveva seco una scatola di fiammiferi ancora intatta, ma dove trovare il combustibile asciutto?

Pensammo allora di raschiare con la daga un fusto abbattuto: in questo modo potemmo avere una fiammata.

Mentre divampava il fuoco, abbiamo sentito il dovere di ringraziare la divina Provvidenza per esserci venuta in aiuto.

Dopo una cenetta ridotta ai minimi... termini, pensammo a procurarci un po' di meritato riposo. Per me potei improvvisare un graticcio alto un metro dal suolo; i miei giovani invece si accontentarono di asciugare alla fiamma delle foglie di banana, sulle quali potersi coricare.

Recitate quindi le preghiere della sera, sparai un colpo di carabina per provare se da Taracuà ci rispondevano o piuttosto per avvisare il tigre di non volerci disturbar durante il riposo.

Appena stese sul graticcio le stanche membra, ecco proiettarsi nella memoria, come in una pellicola cinematografica, gli avvenimenti della giornata.

Nonostante il fuoco, però, mi sembrava di essere immerso in un bagno diaccio, tant'era l'umidità che mi tormentava. Della veste non mi erano rimaste indosso che le... maniche e metà busto, i calzoni erano quelli che erano, i gambali avevano perduto ogni forma, divenuti simili a... trombe marine!

Non potendo resistere a tanta umidità, pensai di mettermi a riposare sopra la fiamma, presso a poco come S. Lorenzo sulla graticola!

Ma *avevo fatto i conti senza l'osta*...colo delle fiamme che, appena addormentato, s'innalzavano fino a lambirmi i brandelli dei calzoni.

— Misericordia, ora sí che mi trovo in cattivi... panni! — dissi tra me nel destarmi di soprassalto. — A dire il vero, per poco non mi accesi... di sdegno contro l'audacia... fiamminga che voleva giuocarmi un tiro birbone! Ma quel risveglio fu veramente provvidenziale, perchè a poca distanza dal... rogo stava il... tigre.

Fantasia?

No, miei cari: *realtà*. Era il tigre... *reale!* Stetti in ascolto.

Era proprio... l'amico notturno che andava in cerca di vivere a... *spalle altrui*. Non meritava forse alcune... *palle*, se non altro per essere accolto in modo... impressionante?

Prima però di destar con una fucilata i miei quattro dormenti, volli assicurarmi se il tigre avanzava... pretese o pensava a... Caporetto. (Oh, memorie di guerra, come dimenticarvi?) Ancora qualche attimo di tacita ascoltazione.

Diamine! La belva si avvicinava cautamente, tant'è vero che faceva scricchiolare sotto le zampe i ramoscelli abbattuti.

Allora svegliai i miei amici, che si misero in posizione difensiva.

Per fortuna le munizioni non difettavano.

Vista però la mala parata e specialmente perchè fu riattizzato il fuoco, il tigre pensò di cambiar direzione per non rimetterci la... pelle. Ma nonostante la sua ritirata, non ci fu più possibile riprender sonno.

Intanto l'aurora ci svelò allo sguardo attonito un cielo di turchese.

Deo gratias! Dopo la tempesta, il sereno.

Appena il sole illuminò la natura selvaggia, ci rimettemmo in cammino verso il gigantesco « Yaupès », il maggior affluente del Rio Negro, che solcammo col nostro motoscafo, soddisfatti di essere riusciti nella nostra importante escursione.

Così, grazie a Dio, potremo innalzare su quella vetta che si chiamerà Calvario, il venerato segno dell'umana Redenzione, nella speranza che al rezzo benefico della Croce trovino rifugio e pace tante anime ancor sepolte nelle tenebre dell'ignoranza, per la salvezza delle quali ci sacrifichiamo volentieri sull'esempio del Martire divino.

P. L. Algeri,
Miss. sal. del Rio Negro.

Echi di cronaca missionaria

Mons. Gaetano Pasotti, salesiano, è stato nominato recentemente Prefetto apostolico della nuova Prefettura apostolica del Siam.

* * *

Gli zelanti « Figli del S. Cuore » di Verona hanno conquistato alla fede più di 7.000 cattolici e 5.000 catecumeni Madi nella stazione missionaria di Moyo in Africa. A questa Missione, così bella per la sua fitta rete di cappelle e di scuole, sorride la speranza di un radioso avvenire, quando tutta la tribù si stringerà compatta attorno a quegli apostoli, attratta alla fede e alla civiltà cristiana.

* * *

È deceduto, ricco di meriti, nel Madurè, (India) il P. Pietro Brun, che visse 54 anni in missione senza mai tornare in Europa.

* * *

S. E. Mons. Faisandier, S. J., celebra quest'anno il sessantesimo del suo ingresso in religione e il venticinquesimo di episcopato. Egli coltivò con gran cura le vocazioni sacerdotali. Nel 1922 fondò un seminario che annovera attualmente cento alunni. Egli cercò inoltre d'incanalare verso le scuole l'attività delle religiose indiane e bianche: così le sue scuole sono frequentate da ben 9396 giovanette, delle quali 6886 cattoliche e da 25.365 ragazzi, dei quali 12.792 cattolici. Egli dirige inoltre la « Indian catholic Truth Society » per l'apostolato stampa. Carità paziente, grande energia e continua perseveranza: ecco il segreto dei suoi brillanti successi.

* * *

S. E. Mons. Mario Zanin, nuovo Delegato apostolico in Cina, di passaggio a Canton, visitò il lebbrosario di Sheklung, che ebbe il riconoscimento ufficiale del Governo cinese e ospita 634 lebbrosi.

Il Vicario apostolico di Saigon ha benedetto il nuovo edificio della scuola per i sordomuti di Laithieu. Durante la cerimonia venne anche scoperto un busto del P. Azémar, fondatore dell'Opera.

* * *

S. E. Mons. Chulaparambil, vescovo siro-malabarico di Kottayam, chiuse solennemente l'Anno Santo erigendo in pubblico la prima « Via Crucis » nell'India, il Venerdì santo, coll'intervento di 50 sacerdoti, 70 suore e più di 12.000 fedeli che si fermarono anche per le sacre funzioni del Sabato santo, nel quale furono distribuite ben 8.000 Comunioni.

* * *

Poco tempo fa nel Carmelo di Tokio fece la vestizione religiosa la prima carmelitana giapponese, Suor Elisabetta della Trinità, figlia del Conte Ogomaki, discendente della vetusta famiglia dei Fugiwara, una delle più antiche della Corte imperiale.

* * *

Le prime Suore indigene del Vicariato apostolico del Kenia, nell'Africa orientale, appena finito il noviziato, andarono nella stazione missionaria di Gaichanjiro, tra gli Agekoyo, per occuparsi dell'educazione dei bambini negli asili e nelle scuole e anche delle donne che si trovano attualmente in condizioni miserevoli.

* * *

Una nuova Trappa si è aperta in terra di Missione, tra Benchicao e Champlain, al sud di Medea, in Algeria. Come dappertutto, i Trappisti saranno fedeli al loro programma di preghiera e di lavoro manuale, irradiando così nelle tribù, che vivono in quei paraggi, la loro carità e l'esempio della loro vita austera.

* * *

Un telegramma da Sciangai all'Agenzia Fides, comunica che il Ministro degli Esteri proclama la libertà religiosa per tutti nella Repubblica.

Tigr

Ma che diamine! Forse che a Rajaburi si convertono persino i... tigrotti?

No, miei cari: non si tratta di piccole belve addomesticate ma di bravi bimbi siamesi che formano una simpatica organizzazione giovanile cattolica. Bisogna vederli nella loro bella uniforme e assistere alle loro esercitazioni per ammirarli e rimaner edificati dal loro esemplare contegno!

Anche il Ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia, Comm. Antonio Cavicchioni, che li ha onorati di una visita, n'è rimasto entusiasta.

Mentre sua Eccellenza, accompagnato dal Dott. Camillo Gasparini, segretario del Fascio di Bangkok e medico della Missione sal. del Siam, sedeva tra i Salesiani, quei bravi figliuoli eseguirono canti italiani e siamesi, alternati alle note marziali della banda che suonò la « Canzone del Piave ».

Il Commendatore volle anche tenere a Battesimo un grazioso siamesino, lasciando nel popolo una grata impressione del suo atto gentile.

Il quotidiano siamese « Bangkok Time », nel pubblicare un'ampia relazione di questa

tti... cattolici

visita memoranda, faceva tra l'altro, questi lusinghieri rilievi:

« Ovunque S. E. fu ricevuto dai Salesiani (anche a Bang Pong e a Thàvà), rimase grandemente ammirato del lavoro compiuto dai figli di D. Bosco nel breve periodo dacchè essi intrapresero la loro opera nel Siam. In modo speciale egli lodò l'organizzione semplice ed efficace delle loro scuole, dei loro esploratori e delle loro attività religiose e culturali ».

Così S. E. si degnava inoltre di telegrafare dalla Capitale:

« Rinnovo vivi ringraziamenti per le cortesie ricevute e confermo i migliori auguri per il lavoro salesiano nel Siam ».

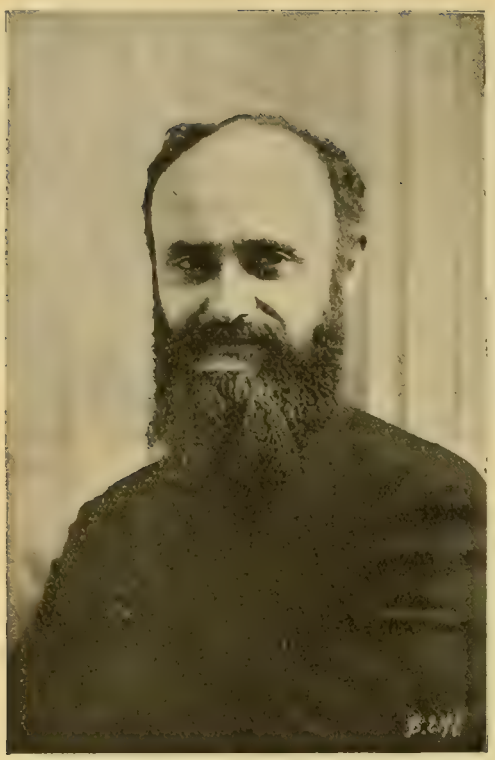
Ma quando nacque la brillante organizzazione dei « Tigrotti cattolici »?

Poco tempo fa, inaugurandosi il reparto di Ban Pong, 500 « Tigrotti pagani » venivano a rendere omaggio ai loro nuovi colleghi della « Scuola S. Giuseppe », fraternizzando nella casa di D. Bosco in una gaia, serena e sana atmosfera.

Vicino a me, il Governatore notò questa intonazione dell'ambiente e ne godeva.

— I giovani han bisogno di vita, di moto e di cuore! — mi diceva. — Bisogna andare a loro, star con loro, come fate voi salesiani...

Quando poi S. E. con vibrato accento, in piedi di fronte ai plotoni schierati, invitava quelle masse giovanili a ringraziare i Salesiani « perchè, — (sono sue parole) — dac-



Mons. Gaetano Pasotti.

chè esisteva la provincia di Rajaburi, per la prima volta Missionari cattolici davan vita a una istituzione così cara alla Patria », ci parve di non errare affermando che nelle sue parole suonasse qualche cosa di più che un semplice complimento.

Poco prima c'era stata la funzione del giuramento; per i cristiani del giuramento cristiano. In quell'istante solenne regnava un imponente silenzio: tutti gli sguardi eran fissi là, le Autorità in piedi in rispettoso atteggiamento.

Compiuto il rito, libertà ai reparti, canti e giochi, fraterna fusione di cuori senza distinzione di razze o di religioni: seguì quindi il pranzo in comune, animato da schietta e serena allegria: un magnifico spettacolo di cristiana fraternità, insomma.

Ancora una volta il Cristianesimo dava prova di essere alleato di tutto ciò ch'è bello e buono.

Mons. GAETANO PASOTTI
Superiore delle Miss. Sal. del Siam.

La banda musicale salesiana che ha ricevuto il Comm. A. Cavicchioni.

DUPLICE VITA

Era un bimbo condotto all'orfanotrofio dalla buona Suora che visita quotidianamente l'ospedale; non aveva ormai che pelle e ossa. Stremato di forze, egli non si reggeva più in piedi: tutti al vederlo dicevano che sembrava la figura della morte.

Perchè dall'orfanotrofio non si respinge mai alcuno che desideri restarvi, anche quel poveretto vi fu ammesso. Egli divorò subito un buon piatto di riso col suo — curry — e considerò quel giorno come il primo di sua vita.

Dopo due mesi, ritornai a visitar quell'orfanotrofio ed ecco presentarsi a me un adolescente di florido aspetto.

— Non mi riconosce?

— Ma... veramente...

— Sono quel — moribondo — che quell'angelo di Suora ha strappato dal sepolcro e che tu hai ammesso all'orfanotrofio. Come ti devo essere riconoscente!

— Non a me, figliuolo, devi gratitudine, ma a Colui che mi ha voluto missionario.

— Sì, Padre! Ora Lo conosco e L'amo anch'io...

— Sei già cristiano?

— Appunto. Ho ricevuto il S. Battesimo nella festa di Maria Ausiliatrice.

— Bella data, eh?

— Indimenticabile...

Mons. E. Bars.

Stremato di forze...

— Che nome ti fu imposto?

— Carlo.

— Desideri proprio diventar un bravo figliuolo?

— Immaginarsi!

— Bene: allora sii divoto del Cuore di Gesù e della Madonna: questo è il segreto di un'ottima riuscita.

— Sta bene...

— Che mestiere preferisci imparare.

— Quello del falegname...

— Il mestiere di S. Giuseppe e di Gesù adolescente...

— Già...

— Eleggili fin d'ora come tuoi Protettori e sta allegro, perchè i tuoi voti saranno appagati.

Ed ecco il buon Carletto allievo falegname, contento di vivere di lavoro e di preghiera, in casa salesiana.

Che la divina Provvidenza ci mandi molti di questi ragazzi, sicuri come siamo di poter, col suo aiuto, donar loro la vita dello spirito e un pane di che sfamarsi!

Mons. E. BARS,
Prefetto apostolico del Krishnagar.

Con quale ansia aspettiamo il martedì e il sabato di ogni settimana per recarci all'ospedale a compiervi qualche opera di carità!

Il maestoso edificio, eretto sulle rive del Bramaputra in amenissima e salubre posizione, con ampi cortili e giardini, è diviso in vari reparti per le diverse malattie.

Proviamo ogni volta una stretta al cuore quando ci è concesso di avvicinar qualche degente, prossimo a morte, che non ha ancor conosciuto il fine per il quale è stato messo al mondo. Ma quale gioia però nel rivolgere a tanti sventurati parole di conforto e nell'offrir loro qualche regaluccio per aver la grande soddisfazione d'istruirli nelle verità eterne, per aprire a qualche anima le porte costellate del Paradiso mediante il S. Battesimo!

Purtroppo molti di quei sofferenti, rerefrattari al nostro linguaggio cristiano, non schiudono il cuore e la mente alla luce celeste; ma anche per costoro, che muoiono in buona fede ligi alla loro falsa religione, preghiamo fiduciosamente il Signore perchè ne abbia misericordia.

Oh, com'è grande e benefica la religione di Cristo, che con le acque battesimali rigenera i suoi seguaci fin da bambini rendendoli fratelli degli Angeli, li sostiene poi maternamente nelle lotte della vita mediante i Sacramenti e deterge dai loro occhi l'ultima lacrima dell'agonia con la verace promessa del Cielo, dove le pene della terra si muteranno in altrettante gioie eterne!

Attualmente, per singolare favore celeste, ci è affidata l'opera del pubblico Ospedale di Gauhati, divenuto una importante palestra per la nostra attività spirituale. Superfluo rilevare la nostra solerte diligenza e vigilanza perchè tutti i degenti possano partecipare non solo ai conforti materiali ma anche e specialmente a quelli spirituali. Vogliamo che Gesù crocifisso divenga il Re consolatore di tutti i ricoverati e il generoso rimuneratore di tutte le sofferenze ch'essi offriranno a Lui, Martire divino, degno di ogni lode e di ogni benedizione.

Un giorno ci siamo avvicinate a un agonizzante, nella trepida speranza di convertirlo alle soglie dell'eternità.

Il medico curante ci aveva detto:

— L'opera mia è finita: ora non resta che a compiere la vostra... —

Egli sapeva infatti che noi l'avremmo istruito nel Cristianesimo per poterlo poi battezzare.

Mentre il poverino lottava con la morte, un bimbetto dagli occhi espressivi e dal viso bruno come i suoi capelli, tuffava le manine in una scodella di riso, per calmare il buon appetito che da qualche giorno lo tormentava.

— È vostro questo bambino? — chiedemmo al moribondo.

— Sì, è l'unico mio figlio! — rispose egli con un fil di voce.

— Ma perchè non l'avete lasciato a casa con la mamma?

— La mamma è morta... Così, per non lasciarlo solo, mi fu concesso di condurlo qui con me...

— Coraggio! Il buon Dio che vi aspetta in Paradiso, provvederà pure al vostro piccino... Egli è nostro Padre e non abbandona mai alcuno... Bisogna, dunque, amarlo in riconoscenza del bene che ci elargisce...

Un tenue sorriso sfiorò quelle livide labbra prossime a essere sigillate dal bacio della morte, mentre una lacrima di commozione brillava nel suo sguardo semispento.

— Ma quando sarò morto, chi penserà a lui? — ci chiese quindi.

— Non affannatevi, buon uomo; a quell'innocente penseremo noi, che abbiamo avuto dalla divina Provvidenza la vocazione di aver cura degli orfani, dei poveri e dei sofferenti.

— Se è così, morrò contento...

— Ma per morir contento e vivere eternamente beato, vi occorre ancora una cosa...

— Quale?

— Il S. Battesimo. Credete voi in Dio onnipotente Creatore del Cielo e della terra e nel suo Figliuolo Gesù Cristo morto in Croce per la nostra salvezza?

— Lo credo...

— Ebbene, pentitevi anche dei vostri peccati con i quali avete offeso Iddio, giusto rimuneratore delle opere buone e giudice inesorabile delle anime che muoiono in sua disgrazia...

— Mi pento di tutto cuore...

Dopo avergli amministrato il S. Battesimo, gli appendemmo al collo una medaglietta del S. Cuore e di Maria Ausiliatrice, esortandolo a baciarla e a pensare al Paradiso del quale era divenuto erede.

Al mattino seguente, ritornammo sollecite all'ospedale per prendere in nostra custodia l'orfanello, timorose ch'egli potesse cadere nelle mani di maomettani.

Il padre era deceduto nella notte, e il cadavere gettato nelle acque del fiume... sacro, il quale, secondo la superstizione pagana, dà la felicità eterna ai figli di Brama.

Trovammo il piccolo innocente che giocherellava per la corsie dell'ospedale. Bastarono alcuni dolci per attirarlo. Lo conducemmo alla nostra Missione, dove, assieme a tanti altri fratellini, si trovò benissimo come un rondinotto dentro un tepido nido.

Le acque battesimali scesero ben presto a irrorargli la fronte serena: gli fu imposto nome « Domenico » nella speranza che imiti l'angelico Domenico Savio, piccolo grande allievo del nostro glorioso Fondatore.

Il bimbetto è sempre allegro e congiunge volentieri le manine per pregare dinanzi al Tabernacolo. Sa già parlare e pronuncia bene i soavi nomi di Gesù e della Mamma celeste.

Che il buon Dio benedica tutti i nostri orfanelli e gradisca l'incenso delle loro preghiere!

Una Figlia di M. A.

La campana

— Va là che non hai le cinque relazioni!

Ecco una frase offensiva per un cittadino della celeste Repubblica. Sarebbe come dire a un europeo:

— Va là che non hai ancora imparato a vivere!

Le cinque relazioni sono le norme che regolano la condotta dei sudditi verso i propri superiori. Attenzione a ciò che dice Confucio e, per prima cosa, scopritevi il capo al suono di tanto nome, dinanzi, al deificato moralista di 450 milioni di uomini, (un quarto, circa, del genere umano!).

« Mostro chi non rispetta i genitori! Costui è indegno di vivere, perchè va contro natura ».

E voi, birichini, che talvolta rispondete ai fratelli maggiori e talora vi accapigliate con loro, sentite che sentenza vi spiffera il suddetto filosofo-moralista cinese.

« Abbi divozione di figlio verso il fratello anziano, il quale ti aiuterà perchè sei carne della stessa carne ».

« Amicizia e rispetto ai conterranei. Forse che non si lavora la stessa terra e non si ascolta lo stesso chicchirichì dei medesimi galli e l'abbaiare degli stessi cani? ».

E ora le tremende sanzioni ai trasgressori di queste leggi.

« Cento bastonate a chi, viventi ancora i genitori o i nonni, se ne va ad abitare definitivamente altrove!

In realtà, chi vuol veder famiglie patriarcali costituite di sessanta, settanta e persino ottanta membri, venga nelle campagne cinesi e le troverà. Finchè vive il vecchietto, i beni non si dividono e le famiglie dei fratelli rimangono unite.

« Guai a chi ingiuria i genitori o i nonni! Sia strangolato con una corda al collo. Si leghi il reo a un robusto piuolo, che il... cinico boia giri e rigiri fino a soffocazione completa ».

Br!!! Sì che passano i grilli a tale considerazione! Altro che spirito d'indipendenza!

« A chi picchia con mano sacrilega il padre o la madre, s'infligga una morte lenta, a base di tagli successivi nelle diverse parti vitali del corpo. Dapprima gli si recidano le corde vocali, affinchè il condannato non possa commuovere i circostanti con le sue grida; poi... ».

Basta, nevvero? Perchè nè io nè voi reggeremmo a una dettagliata descrizione di queste crudeli torture...

Consolatevi, però, perchè durante i miei tredici anni di Cina, almeno nella provincia di Canton, non mi consta che siano state inflitte siffatte condanne ad alcuno.

Oh, bontà dei ragazzi cinesi! Temo che quasi quasi bagnino il nasetto a qualche scapestratello coetaneo dello... Stivale!

— Ohibò! Questo non può essere. Protestiamo!

— Avete ragione e credo alle vostre assicurazioni anche senza che diventiate... pro-

neravigliosa

testanti! Sfido io! In piena luce evangelica esser da meno di loro, quasi che la legge dell'amore avesse minor efficacia di quella del terrore!

Permettete, però, che, senza offendere la vostra suscettibilità di bravi ragazzi, concluda questa chiacchierata con un bell'esempio di pietà filiale... cinese.

Attenti!

Narrano le antiche... cronache che l'imperatore Yung Lo, che regnò dal 1403 al 1425, terzo della dinastia dei Mign, avesse ordinato la fusione di una campana per una pagoda d'un sobborgo di Pechino. Cinque volte il fonditore tentò la prova e altrettante la sbagliò. Percossa col martello di legno alla periferia, (chè le campane cinesi non hanno battaglio), essa effondeva un suono roco, sgradevolissimo.

— Guai a te se non indovini la fusione! — gli disse allora il tiranno. — Se sbaglierai ancora, ne andrà di mezzo la tua vita...

Immaginarsi, quindi con quale... spaghetto lavorasse il povero uomo!

Sua figlia Hi Su, una buona bimba tanto affezionata al padre, andò alla pagoda per pregare tutti gli dei e le dee che concedessero al genitore di riuscire nell'ardua impresa. Le fu risposto che la fusione sarebbe riuscita se una vita umana si fosse sacrificata per amalgamarsi col metallo fuso.

Detto, fatto.

Mentre si fondeva a temperatura altissima il metallo, Hi Su si slanciò dentro la forma, così da costituire un unico impasto.

Lo credereste?

Ne risultò una campana dal suono melodiosissimo, simile a voce argentina, a voce di bimba. Tutti, nell'ascoltar quel suono, sentenziarono che quella era la campana più melodiosa del mondo. Lo stesso tiranno, prima risoluto di uccidere il fonditore se non fosse riuscito ad accontentarlo, dinanzi a quella meraviglia rimase assai soddisfatto e lo premiò con gioielli d'oro, tempestati di gemme. Così quella campana divenne proverbiale in Cina: qualunque squilla richiama alla mente dei cinesi la curiosa storia della voce di Hi Su imprigionata nel bronzo per la salvezza del padre. Secondo loro, quella campana è quindi un monumento della pietà filiale.

Che morale cristiana si può ritrarre da questa leggenda pagana?

Questa, che cioè l'anima in peccato e impenitente è simile a una campana dal suono sgradevole; se invece essa sarà vivificata dalla grazia divina, effonderà una melodia deliziosissima, quasi celeste.

Ecco perchè dobbiamo pregare per la diffusione del regno di Dio in tutto il mondo! Soltanto rigenerate dal Battesimo, le anime degli infedeli si trasformeranno in altrettante squille, che canteranno le lodi del vero Dio.

D. V. Barberis,
Miss. sal.

CAPITOLO IX.

Preludio di tempesta.

— Ora che abbiamo reso il doveroso omaggio al Re del Cielo che si degna di abitare in questa squallida cappella, volete dirmi chi siete? — soggiunse P. Giovanni introducendo i piccoli ospiti nella prima celletta.

— È presto detto... — dichiarò *U'Jiri* — Questa è mia sorella *Mary*... una perla di bimba che amo come la pupilla degli occhi miei.

— Mary! Il nome della Madonna...

— Chi è la Madonna? — chiese la bimba.

— È nientemeno che la Mamma di Gesù...

— La Mamma di Gesù? — ripetè *Mary* con una curiosa interrogazione negli occhi.

— Sì, la Mamma del divin Salvatore che abita nel Tabenacolo... — dichiarò il Missionario. — Ecco la sua immagine! — E presentò loro un'immaginetta a colori, nella quale era raffigurata la Vergine col Bambino Gesù in braccio.

— Oh, adesso finalmente comprendiamo! — esclamarono i selvaggetti, estatici dinanzi a quelle figure così soavi.

— Se desiderate possedere questa immagine, ve la regalo...

— Immaginarsi! — esclamarono i bimbi esultanti.

— Vi dono inoltre queste due medagliette, che porterete al collo... — disse P. Giovanni estraendo di tasca due medaglie di alluminio, nelle quali erano coniate le figure della Madonna e del S. Cuore. — Baciatele ogni sera prima del riposo e siate sicuri che il Cielo vi proteggerà...

— Quanto sei generoso! — esclamarono *U'Jiri* e la sorella imprimendo su quelle immagini dei baci affettuosi.

— Ora però desidero sapere anche il tuo nome... — soggiunse il Missionario accarezzando il bimbo.

— Mi chiamo: *U'Jiri*, il « figlio della foresta ».

— Sta bene. Ma come si chiamano i vostri genitori?

— Nostro padre, che comandava la tribù degli *Ahoms*, pagò con una morte gloriosa la difesa eroica del suo popolo e io, appena raggiunta l'età prescritta, gli sono succeduto nel comando...

— Tu dunque sei un « reuccio »! — chiese meravigliato P. Giovanni.

— Sì, un « reuccio spodestato » ma fiducioso di riguadagnare lo scettro perduto imitando nel valore e nell'ardimento l'indimenticabile mio padre...

— Bravo! Ma qual è attualmente la tua più ardente brama?

— Quella di entrar nella Religione di cui tu sei ministro...

— Sta bene. Sappi, però, che la Religione cristiana vieta la violenza, le rapine e il sangue...

— Ma proibisce anche di difendere i propri diritti?

— Oh, no! Tutt'altro...

— Allora io son disposto ad abbracciarla, appunto perchè è una Religione di pace, fondata sull'amore e sulla giustizia...

— Ti assicuro che è proprio così... Se quindi tu l'ami per queste sue qualità, sei già cristiano nel cuore e nella mente, così che per esserlo completamente non avrai che da ricevere il Battesimo...

— Oh, adesso finalmente comprendiamo! — esclamarono i selvaggetti.

— Come sono contento di quanto mi dici! Speriamo ch'io possa presto realizzare il mio sogno... Sono certo che appena divenuto cristiano io condurrò alla vera religione anche i miei sudditi...

– Ma lo stregone non si opporrà? — osservò *Mary*.

— Se *Dhubri* vorrà convertirsi, sarà da me protetto, altrimenti lo costringerò ad andarsene o per amore o per forza... sono stanco dei suoi soprusi e non mi adatterò mai alle sue imposizioni!... È finita ormai l'epoca della schiavitù e della superstizione!...

In quegl'istanti, gli occhi grifagni, che dall'esterno spiavano dentro la cella, mandarono nuovi lampi di furore, ma nessuno s'accorse di quegli sguardi indiscreti che foravano la penombra con intenzioni diaboliche.

— Non diffidiamo della conversione dei peccatori anche se indurati nella colpa e nell'errore... — dichiarò P. Giovanni. — È solo Iddio, del resto, che opera le conversioni: il Missionario non è che un umile strumento nelle sue mani. Ricordiamo che il Signore non vuole la morte del peccatore, ma piuttosto ch'egli si converta e viva. È sperabile quindi che a poco a poco gli *Ahoms*,

da me istruiti nella vera religione, abbandonino le loro pratiche superstiziose ed entrino nel mistico ovile di Cristo per godere dei benefici del buon Pastore, che diede la vita per le sue pecorelle. Per ora, però, conviene tener segreto il nostro incontro, perchè ogni imprudenza a questo riguardo potrebbe compromettere l'esito dell'impresa così ben iniziata.

— È vero! — confermò *U'Jiri*. — C'è sempre tempo a svelare il segreto...

— Ma domattina che pretesto prenderete per ritornar qui?

— Oh, i pretesti non mancano! — assicurò il bimbo. — Io sono il dominatore della foresta e mia mamma mi lascia, quindi, libero di scorrazzarvi dall'alba al tramonto... In quanto a *Mary*, forse sarebbe prudente che rimanesse in casa per non destar sospetti...

— Eppure desidererei tanto anch'io vedere... l'Ospite del Tabernacolo! — sospirò la ragazzina.

— Verrai un'altra volta:... ti pare?

— Pazienza!

— Dunque a domani! — concluse P. Giovanni.

— All'aurora! - confermò *U'Jiri* —. Sta pur sicuro che se non morrò questa notte, sarò qui...

— Sta bene! E, dopo averli benedetti, li congedò.

Quando i due selvaggetti uscirono di là, il misterioso spione era scomparso.

. . . . . .

Poco dopo, nel capanno dello stregone.

In quell'ambiente ferve un indescrivibile fermento. C'è l'ansia di una febbrile attesa.

I guerrieri *Ahoms* son colà radunati per consulta: le loro facce contratte sono ceffi ributtanti.

Sembra che il re delle tenebre proietti su quei sembianti riverberi infernali.

A un tratto si ode uno squillo di corno.

Tutti scattano.

È *Dhubri* che arriva dalla ricognizione.

Eccolo irrompere come un fulmine nel sacro capannone.

— Tradimento! — egli esclama col lampo negli occhi.

— Che c'è? Ch'è avvenuto?

— A morte il « reuccio degli *Ahoms!* ».

— Ma come! « A morte »? Diventi pazzo? Spiegati...

— Rispondetemi: « Chi tradisce la propria religione non è forse degno di morte? ».

— Certamente...

— Chi inoltre congiura contro il « ministro del divino serpente *Nagas* » non è reo di grave delitto?

— Senza dubbio!

— Ebbene: *U'Jiri* ha fatto tutto questo!

— Le prove?

— Lampanti!

— Quali?

— L'ho colto in flagrante...

— Quando?

— Poco fa...

— Dove?

— Nella capanna del vecchio « Faccia pallida ».

Che faceva?

— Parlava...

— Con chi?

— Con un altro « faccia pallida ».

— Ma come! Tu farnetichi... Non l'abbiam forse ucciso « faccia pallida »?

— Ma questo è giovane...

— Che diceva insomma costui?

— Proponeva a *U'Jiri* di apostatare, esortandolo ad abbracciare il culto del « gran Nemico di *Nagas* ». E non solo a lui...

— A chi inoltre?

— Alla sorella *Mary* pure presente a quel conciliabolo segreto. Da parte sua, *U'Jiri* promise a « faccia pallida » di convertir alla nuova religione tutta la famiglia e noi tutti...

— Anche noi? Impossibile!

— Eppure pensate che spera di far traviare perfino me... Capite?

— Ma... gli gira il cervello?

— Che faremo di quel mentecatto?

— Sa nulla di ciò il vecchio *Makun?*

— Non credo...

— Bisogna interrogarlo...

— Non subito...

— Perchè?

— Perchè se ne fosse informato, proibirebbe al nipote di ritornare da « faccia pallida ».

— E allora?

— Allora non potremmo più coglierlo nuovamente in fallo...

— Sai tu quando il bimbo ritornerà da « faccia pallida ».

— Sì, domattina, al sorgere dell'aurora...

— Che faremo, dunque?

— Gli piomberemo addosso come nibbi sulla preda...

— Sta bene! Chi darà il segnale?

— Io stesso: uno squillo di corno. Nessuno manchi...

— Nessuno!

E si allontanarono, urlando, dal sacro capanno.

. . . . . .

Quale odissea attendeva dunque P. Giovanni e le sue giovani conquiste?

Segue il Capitolo X: ***Fiamme gialle.***

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

A CARATTERI D'ORO

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

PORTO VELHO (Brasile)

Canepa-Frascara Ines (Ponte Decimo) pei nomi *Giovanni, Francesca, Serafino, Maria, Teresa, Renata* — Visintainer Barberina (Cles) pei nomi *Adriano, Elda Luciana* — Di Bernezzo Eugenio (Torino) pel nome *Pierina* — Famiglia Begnudini-Gaudenzio (Bignasco) pei nomi *Felice, Maria Agnese, Domenica* — Boschiero Maria Bozzetto (Sandrigo) pei nomi *Teresa, Maria* — Direttore Salesiani (Novara) pei nomi *Francesco, Giuseppe, Teresa* — Zoia Angela (Cavaglio Agogna) pel nome *Angela Giovanna* — Madala Virginia (Torino) pei nomi *Virginia, Ernesta* — Famiglia Vallini (Legnano) pel nome *Giuseppe* — Cantone Maria (Novara) pel nome *Pieralberto* — Facchini Don Alfonso (Lon) pel nome *Domenico* — Direttore Salesiani (Perosa Argentina) pel nome *Boschetto Antonietta* — Ghetta Paolo (Brescia) pel nome *Francesco di Sales* — Dal Sasso Assunta (Schio) pel nome *Assunta* — Famiglia Bafile (Torino) pel nome *Maria Giovanna* — Santambrogio Don Emilio (Malnate) pel nome *Elsa* — Poddesu Antonio (Monastir) pel nome *Antonio* — Bruno Edoardo (S. Gennaro Chisone) pel nome *Edoardo* — Bianchi D. Agostino (Roma) pei nomi *Rosa, Visale, Giuseppe* — N. N. pel nome *Josefa* — Galvagni Luigia (Villa Lagarina) pel nome *Giuseppe* — Ronchetta Palmira (Sordevolo) pel nome *Francesco Agostino* — Azzolini Don Riccardo (Frascaro) pei nomi *Teresa, Teresa* — Clamer Don Beniamino (Priò) pei nomi *Giuseppe, Maria* — Sorelle Brossa (Poirino) pel nome *Stefano* — Monasterolo Giuseppina (Beinasco) pel nome *Barbara* — Marocco Teresa (Torino) pel nome *Stefano* — Bresso Lodovica (Pinerolo) pel nome *Lodovica* — Vigna Varda Amalia (Foglizzo) pel nome *Maria Valentina* — Teobaldi Agnese (S. Remo) pei nomi *Andreino, Lucia* — Suor Asilo (Rossana) pel nome *Bartolomeo* — Tagliazucchi Maria Ved. del Rio (Modena) pel nome *Maria* — Basso Angiolina (Alma-Frabosa) pei nomi *Maria, Angiolina, Carmela.*

CHACO PARAGUAYO

Salesiani (Frascati) pel nome *Gentili Biagini* — N. N. (Milano) pei nomi *Giuseppe, Carolina, Angelo, Ercolina, Emilia, Elena, Angiolamaria, Chiarina, Luigi, Maria, Giuseppe.*

GIAPPONE

Giordano Luigi a mezzo Salesiani (Foglizzo) pel nome *Achille Ratti* — Bernardi Luigina (Lurisia-Roccaforte) per il nome a tre battezzandi. — Direttore Istituto Salesiano (Bologna) pei nomi *Mario, Luciano, Giovanni, Carmela, Antonio, Teresa* — Bragaglini Lodovico (Monza) pei nomi *Giuseppe, Giuseppina* — Luzi D. Gerolamo (Genzano) pel nome *Carlo* — Verni Mario (Lugo) pei nomi *Giancarlo, Giovanni, Teresa* — Nosengo Clara (S. Damiano d'Asti) pel nome *Ausilia Maria Clara* — Chiesa Paolina (Genova) pel nome *Angelo* — Direttore Casa Salesiana (Borgo S. Martino) pei nomi *Lodovico, Umberto, Antonio, Lodovico, Lodovico* — Bertaz Lucio (La Spezia) pel nome *Angiolina* — Morbi (Treviglio) pei nomi *Gabriele, Giovanni, Teresa, Angela* — Direttore Casa Salesiana (Cuorgné) pel nome *Ernesto* — Coniugi Bonzano (Torino) pei nomi *Pietro, Eugenia* — Di Martino Francesco (Siracusa) pel nome *Giovanni* — N. N. pel nome *Maria Maddalena* — N. N. pel nome *Maria Teresa.*

INDIA-ASSAM

Marchioneschi Giorgi Maria (Marina di Pisa) pel nome *Maria Teresa* — Oratoriani (Lodi) pel nome *Bassano* — Guglielmetti (Torino) pel nome *Maria* — N. N. pel nome *Carlo* — Canevalo Maria (Torino) pel nome *Aurelio* — Oratorio Salesiano (Messina) pei nomi *Antonio Orto, Pietro Ricaldone* — Noè Adele (Turbigo) pei nomi *Ernesto Noè, Maria Colombo* — Burtulo Luigi (Udine) pel nome *Luigi* — Rigamonti Cesare (Besana) pel nome *Regina Noemi* — Schiraldi Don Vincenzo (Portici) pei nomi *Rosa, Elisa* — Bianchi Don Agostino (Roma) pei nomi *Vincenzo, Angelina* — Franco Anna (S. Maria C. V.) pel nome *Finelli Anna* — Sorelle Bressan (Gradisca) pel nome *Giovanni Vincenzo* — Giardini Luisa (Sesto Calende) pel nome *Andrea* — Failla Giovanna (Catania) pei nomi *Failla Francesca, Guarino Maria Ausilia* — Pittella Don Francesco (Lauria) pel nome *Anna Teresa* — Cantoro Antonietta (Brindisi) pel nome *Domenico Rosario Giuseppe* — Garbuggino Costantino (Spezia) pel nome *Adele* — Leoni Olinda (Fano) pel nome *Adolfo Gaetano Augusto* — Bonelli Cesare (Monserrato) pel nome *Antonio Maria* — Novire Rina (Torino) pel nome *Enrico* — Marconi Don Settimo (Montorio) pei nomi *Alfredo, Anna Maria, Silvano* — Lusana Cecilia (Altavilla) pel nome *Erminia* — Bessone Teresa Com (Diano Marina) pel nome *Domenica* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Tornaco) pel nome *Luigi Pietro* — Frisoni Matilde (Genova) pel nome *Matilde* — Grasso Lucia (Asti) pel nome *Giuseppina* — Ferrero Maria (Torino) pel nome *Caterina* — Figari Massa Rosa (Camogli) pei nomi *Prospero, Rosa* — Cerato Giuseppe (Fonzaso) pei nomi *Angela, Maria* — Davi Spirita Bussoleno (Torino) pel nome *Mario* — Danesini Adele (Ferrera Erb.) pel nome *Mario Paolo* — Bonfanti Maria (Castello S. Lecco) pel nome *Teresio Giuseppe* — Aimonini Libera (S. Paolo D'Argou) pel nome *Angelina* — Sartore Caterina (Pinerolo) pel nome *Natale* — Gerosa Ambrogina (Fornace Porro) pel nome *Ambrogina.*

(*Continua*).

SOLUZIONI DEI GIUOCHI DI GIUGNO

Proverbio illustrato: Tra il di-re e il fa-re c'è di mezzo il ma-re.

Monoverbo di... carattere: Adi-ge.

Espressione... tremenda: Oh, bimba in-grata tra - passerotti il cor!

Com...mento del cambia...mento a vista:

Il califfo Mustafà
qui vedete, che sen va,
conducendosi bel bello
un tranquillo somarello.

Ma un leon, che, fiero e irato,
da tre dì non ha mangiato,
si divora in un momento
il ciuchin che avanza lento.

Or la fiera ch'è saziata
col padron sen va beata;
ma chissà s'egli è contento
del successo cambia...mento?

Sorriso in famiglia.

ELENCO SOLUTORI

G. C. Gronda - E. Gandini - P. Brucco - A. Cariani - P. Scalini - F. Zoffoli - T. Bagnacavalli - F. Mazzoni - P. Zambelli - Fratelli Boni, *Istituto Sales., Faenza* - G. Pisani - G. Paradisi, *Istituto Sales., Gualdo Tadino* - E. Cotti, *Istituto Sales., Milano* - A. Pelloso - G. Facchetti - F. Calderoni - F. Falcinelli - E. Ginetti, *Collegio Sal. « Rota », Chiari* - B. Marsano - R. Barbieri, *Coll. municip. sal., Alassio* - L. Solari - C. Bosi - L. Gambi - L. Oriani - A. Rancella - E. Boffa - V. Chiaria - L. Tomei, *Seminario, Alatri* - Fr. Penna - Rita Roetto.

1. A. Alberti - 2. G. Amatori - 3. P. Angeli - 4. D. Bertol - 5. G. Brunialti - 6. L. Brunialti - 7. E. Busarello - 8. E. Callovini - 9. G. Cavazzani - 10. L. Cavazzani - 11. L. Erspamer - 12. M. Gabusi - 13. L. Gozzi - 14. V. Maturi - 15. L. Muzza - 16. G. Meneguz - 17. G. Nones - 18. G. Oradini - 19. G. Pardeller - 20. G. Penasa - 21. C. Piffer - 22. I. Rossi - 23. F. Seguana 24. W. Stuflesser - 25. E. Pisetta - 26. G. Tecilla - 27. I. Trevisan - 28. A. Urbinati - 29. R. Vanzetta - 30. R. Vidi - 31. A. Ziglio, *Pensionato Municipale sales. di Rovereto.*

A. Penna, *Istituto S. Micherio, Asti.* Il commento poetico è veramente straordinario ma dove pubblicarlo?

G. Benetti - L. Fortunato, *Istituto sal., Trento.* Graziosi i commenti della vignetta, ma troppo lunghi per essere pubblicati. Congratulazioni! (D. P.).

CONCORSO PER AGOSTO

Domanda bizzarra:

Che fa questo canino al sole?

Monoverbi:

1) D tta O
2) go go go

Sciarada:

Nel mar guizza il primiero
Nella grammatica cerca il secondo
Fiammella estiva l'intero.

Indovinello:

Ecco una botte ben piena, che contiene due differenti liquidi. Cos'è?

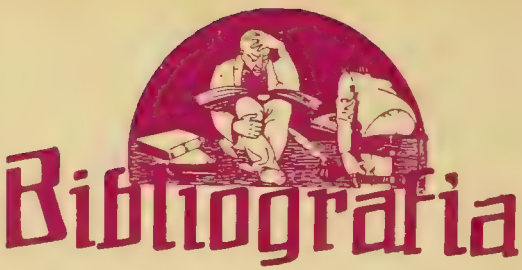
Quadrato magico:

Disporre nelle nove caselle i numeri 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 in modo che orizzontalmente e verticalmente risulti come somma 33.

Commentare questa pompa... funebre allegra.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° SETTEMBRE 1
ANNO XII - N. 9 - Pub-
mensile - Conto corrente con la



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - TORINO

G. Fanciulli - *S. GIOVANNI BOSCO PRESENTATO AI RAGAZZI*, bel volume illustrato. L. 6.

È una biografia encomiata dal Direttore generale delle Scuole salesiane, per la sua sobrietà nella forma e nel contenuto e da lui giudicata utile per la formazione morale e per la cultura letteraria della gioventù. Lo stile elegante ma semplice, l'abbondanza degli aneddoti presentati con arte e la veste tipografica impeccabile, rendono questo libro attraente e interessante.

D. Viglietti - *UNA VOCAZIONE TRADITA*. L. 5.

Bel volume illustrato, avvincente nell'intreccio e spigliato nella forma. In esso è narrata l'odissea di un adolescente che soffocò la propria vocazione alla vita missionaria per aderire alla volontà della mamma che lo voleva nel mondo. Questo libro è adatto specialmente per aspiranti allo stato ecclesiastico e per biblioteche.

R. Zeller - *CRONACHE DEL REGNO DI DIO*. L. 6,50.

Questo libro, elegantemente tradotto dal poeta Renzo Pezzani, contiene tredici deliziosi racconti di sapore classico, dalla lettura dei quali si attinge luce radiosa per la mente, soavi affetti per il cuore, dolce diletto per l'anima. Ottimo per biblioteche circolanti.

Pierre l'Ermite *LA GRANDE AMICA* (la terra). L. 7,50

— *ISTANTANEE*. L. 10.

— *LE BUONE NOVELLE*. L. 7,50.

Superfluo presentare questo geniale e fecondissimo scrittore francese, l'Ab. Loutil, vero apostolo della buona stampa. La S.E.I. ha pubblicato questi tre libri interessantissimi per tutti, ma specialmente per famiglie. Vi si nota uno stile incisivo, una forma scorrevole, contenuto d'attualità. Sono volumi che non dovrebbero mancare in alcuna biblioteca cattolica.

Fratelli Grimm - *NOVELLE*. Elegante volume di 200 pag., contenente novelle tedesche tradotte da M. Fanciulli per la gioventù. L. 6.

C. Andersen - *LA REGINA DELLE NEVI* e *LA FANCIULLA DEI GHIACCIAI*.

Racconto delizioso per bimbi, dei quali educa il cuore e illumina la mente. L. 6,50.

Presso la Direzione di Gioventù M. - Via Cottolengo 32 - Torino, L. 7,50.

D. Pilla - *I GIOIELLI DELLA MAMMA*.

Libro educativo e ameno, elogiato dalla *Rivista dei giovani*. In esso risalta la soave figura della mamma, di questa dolce creatura che si sacrifica per il bene dei figli, di cui è l'angelo tutelare.

Sono pagine che conquidono e commuovono.

Diffondete Gioventù Missionaria, facendola conoscere ai vostri amici e parenti.

Chiedete alla Direzione di G. M. numeri di saggio per propaganda

Abbonamento annuo: L. 6,20
Sostenitore » » 10 —

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA VISITATORIA

Comitato Missionario (Schio) pei nomi *Vigilio, Giovanni* — Lusona Maria (Casale M.) pei nomi *Clementina, Clementina Maria* — Comitato Missionario (Schio) pei nomi *Ferdinando, Vigilio* — N. N. (Boffalora) pel nome *Carmela* — Direttrice Istituto S. Cuore (Rio Marina) pel nome *Giuseppino* — Calzari Ernestina (Faido) pel nome *Augusto*. — Sesia Angela (Cavagnolo) pel nome *Lino* — Baiutti Palmira (Torino) pel nome *Giovanni* — Barone Maria (Torino) pel nome *Natalino* — Cerutti Giuseppina (Castagnole P.) pel nome *Maria Giuseppina* — Guidobaldi Caterina ved. Conti (Genzano) pel nome *Romolo* — Deflorian Silvia (Cavalese) pel nome *Silvia* — Cottini Pretti Lina (Gravellona) pel nome *Mario Pretti* — Quaranta Battista (Settimo) pel nome *Battista* — Zaccheo Giovanni pel nome *Giovanni* — Pagani Maria a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) pel nome *Caterina* — Anna Squazzini a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) pel nome *Giuseppe* — Antoniazzi D. Biagio (Novara) pei nomi *Maria Pia, Gaudenzio, Margherita* — Boccardo Maddalena (Moncalieri) pei nomi *Carlo, Maddalena* — Gamba Felice (Asti) pei nomi *Felice, Pierina* — Preti Emma (Varese) pel nome *Mario* — Zuppar Elisabetta (Rodi) pel nome *Mario Vittorio* — Mussi Anna Albaredo) pel nome *Anna* — Macchi Suora Leontina (Termini) pei nomi *Filippo, Luisa* — Bronda Giuseppina (Nizza M.) pei nomi *Giuseppe, Giuseppina* — Bartolini Giuseppina (Fano) pei nomi *Anna Maria, Fortunato* — Villa Maria (Monza) pei nomi *Carlo, Luigi* — Bolla Angela (Brusasco) pel nome *Antonio* — Nosengo Clelia (Grugliasco) pel nome *Clara Maria Bonifacia* — Perletti Carolina (Morandi) pel nome *Maria* — Ghetta Paola (Brescia) pel nome *Lucia* — Smanassi Rosa (Rovescala) pei nomi *Rosa, Pietro*.

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° SETTEMBRE 1934 (XII)

NUM. 9
conto corrente con la Posta

SOMMARIO: Riposo apostolico. - Una cieca che illumina (D. De Amicis). - Il riposo del missionario (D. Mangiarotti). - Il calvario di una bimba (D. Pilla). - Cronaca missionaria. - Le Francescane missionarie di Maria. - L'odissea di due pionieri. - Il camaleonte in castigo. - (D. Carmini). - Da rivoluzionaria a missionaria. - Il figlio della foresta. (D. Ravalico) Capitolo X. — *In copertina:* Bonzo questuante. - Offerte pervenute alla Direzione. - Giuochi a premio.

Riposo apostolico

Quando si consigliava al grande Padre delle Missioni Salesiane di riposarsi alquanto dalle sue molteplici occupazioni, egli rispondeva:

— Ci riposeremo in Paradiso!

Alle amorevoli insistenze di chi si preoccupava della sua cagionevole salute compromessa dal soverchio lavoro, il Santo soggiungeva:

— Quando il demonio lascierà in pace le anime, allora anche D. Bosco si riposerà; ma finchè egli continuerà a insidiare i miei cari figliuoli, io pure starò al mio posto di combattimento, deciso di morire sulla breccia anzichè ritirarmi.

Parole memorande, ch'esprimono l'ardente zelo di quell'infaticabile Apostolo, che consacrò tutta la vita alla salvezza delle anime.

Lo stesso ragionamento fanno pure i suoi figli e le sue figlie, sacrificati nell'estenuante lavoro delle Missioni.

Quanti Salesiani e quante Figlie di Maria Ausiliatrice, partiti nel fior degli anni per le terre d'oltremare, vivono da tanto tempo in climi insalubri, perseverando in una faticosa Missione che ne mina l'esistenza, memori di ciò che disse il loro glorioso Fondatore:

— Quando un Salesiano o una Missionaria cadranno sulla breccia, la Congregazione avrà fatto un grande acquisto, perchè Iddio ispirerà altri operai a sostituire quei forti campioni dell'apostolato.

Ammirazione devota, dunque, a questi invitti pionieri della civiltà cristiana, ma ammirazione fatta di opere più che di sentimento.

Mentre essi combattono le sante battaglie, noi dobbiamo imitar Mosè in fervida preghiera quando il suo popolo lottava contro gli Amaleciti. Le preghiere individuali e collettive saranno le ali su cui il Missionario potrà librarsi al disopra delle difficoltà e miserie umane, per portare la benedizione celeste e diffondere la luce del Vangelo tra chi giace ancora nell'ombra di morte.

Aiutiamoli anche con la propaganda.

Facciamo conoscere le meraviglie dell'opera missionaria, parlandone nell'ambiente in cui ci troviamo, diffondendo la nostra Ri-

vista che ogni mese pubblica interessanti relazioni di quanto essi compiono per la divulgazione del Regno di Dio sulla terra.

Soccorriamoli anche col nostro obolo. Essi, che si son fatti poveri per Cristo, non pretendono l'elargizione del ricco, ma si accontentano anche della tenue offerta della vedova, che dà di cuore ciò che le consentono le sue condizioni.

Questo denaro, che voi ponete in mano del Missionario, diverrà un mezzo indispensabile per riscattare tanti innocenti dalla tirannia di genitori inumani, di padroni spietati che si lasciano adescare soltanto dallo splendore dell'oro.

Durante quest'ultimo mese di vacanza, sottraete, dunque, qualche soldino ai vostri pur legittimi divertimenti, raccogliete qualche offerta anche tra coloro che vi circondano ai monti, in campagna, al mare.

Eserciterete così un po' di apostolato, riuscendo davvero a essere « piccoli missionari delle retrovie ».

All'opera, dunque: Iddio lo vuole!

Una cieca che illumina.

Chi entrasse alla domenica nella povera cappella di Maria Ausiliatrice a Lin Chow, potrebbe assistere a una caratteristica scena: una povera cieca che va, a tastoni, cercando il confessionale. È Maria I Hin, la povera mendicante, sempre assidua alla Messa domenicale e ai Sacramenti, donde attinge la luce interiore che ne illumina l'esistenza, priva, purtroppo, della luce degli occhi. Ma la luce interiore è però lume soprannaturale che si diffonde, illumina.

Un giorno mi si presenta alla Residenza un uomo:

— Padre, portami l'acqua, chè il mio bambino muore!

— Chi ti ha indirizzato alla Missione?

— I Hin, la vecchia cieca.

— Ho capito; vengo subito!

Presi un po' d'acqua battesimale e andai con lui. Giungo alla casa, una povera catapecchia quale può essere la dimora di un mendicante, e sulle tavole del letto scorgo il bambino, una povera creaturina di circa cinque anni, patita patita, ormai in agonia. Consolai il povero padre spiegandogli che col santo Battesimo aprivo al figlioletto le porte della felicità eterna, poi versai sulla fronte del piccolo morente l'acqua lustrale. Il povero padre seguiva, senza poter capire, la semplice cerimonia; mentre la vecchia cieca andava consolandolo parlando del Paradiso e della felicità che attendeva tra breve il suo figlioletto. Nella sera stessa il piccolo Vincenzo faceva il suo ingresso in Paradiso a godere della luce divina che, riflessa dal cuore di una povera cieca, aveva illuminato gli ultimi istanti del suo esilio terreno. Alla domenica seguente l'uomo ricompare in Residenza. « Padre », mi dice, « il mio bambino è morto; io vorrei pregare; indicami dov'è la chiesa! ».

Che un primo raggio di luce sia giunto alla sua povara anima pagana?

Sac. Antonio De Amicis

Missionario salesiano.

Il riposo del missionario

Don Carlo è un missionario che ha sulle spalle venticinque anni di lavoro apostolico, quindici in Cina e dieci in India. Orbene, un giorno, riceve l'ordine di ritornare in Italia per qualche mese di riposo. Infatti egli ne ha bisogno: il clima, il sole, le piogge, le fatiche, ma specialmente la malaria della giungla l'hanno ridotto un povero insieme di pelle, ossa e barba. Bisogna subito dire che quell'ordine di rimpatriare non gli è dispiaciuto, anzi... Però, prima di partire è andato dal Signor Ispettore per assicurarsi che sarebbe ritornato in India *per morirvi tra i suoi cristiani!*

Dopo aver avuta questa assicurazione, egli s'imbarcò a Bombay, diretto al suol natìo. Gli pareva di sognare. A bordo non sapeva cosa fare, ma si consolava: — Sono in vacanza, vado per rimettermi, è ben giusto che mi riposi. — Ma sulla nave, nei diciassette giorni che durò il viaggio da Bombay a Genova, D. Carlo confessò trecentoventi persone, catechizzò i fanciulli e amministrò tre Battesimi. Era contento.

A Genova scese e gli parve tutto nuovo. Sull'elettrico da Genova a Torino aveva sempre la testa fuori del finestrino e la bocca aperta per la meraviglia. Giunto a Torino, i Superiori l'accolsero come un... pascià e lo colmarono di gentilezze paterne. Egli conosceva ben pochi! Si sa, dopo venticinque anni! Ma tutti gli erano amici e i giovani dell'Oratorio erano attratti da quella sua gran barba bianca e folta.

Don Carlo era proprio contento: gli pareva di ringiovanire in mezzo a quei cari ragazzi! A sera dello stesso giorno d'arrivo, fu pregato di dare la « buona notte », e fece un po' ridere col suo italiano che sapeva proprio di stantìo. Il mattino dopo si mise in confessionale e ci rimase dalle cinque alle sette e trenta. Poi la S. Messa, all'altare dell'Ausiliatrice. Quante Comunioni! Ma come pesava quel Ciborio!

Appena libero, egli ebbe un'udienza presso il Rettor Maggiore. Gli pareva di parlar con Don Bosco. Ma sapete quale fu la conclusione di quel colloquio? Che Don Carlo sarebbe andato la sera stessa a Lanzo, a predicare tre giorni di ritiro ai giovani di quel Collegio. E il missionario in... vacanza andò e predicò: si fece un nome di valente predicatore e fu invitato... altrove.

Dopo tre mesi tornò in missione, un po' rimesso.

— Ebbene, Don Carlo, s'è riposato?

— Sì, non c'è male, vedi qui.

E mi mostrò un suo taccuino, nel quale potei vedere che in tre mesi Don Carlo era stato per tutta Italia a predicare sei mute di esercizi spirituali ai giovani e tre a confratelli, aveva tenuto venticinque conferenze missionarie in diversi luoghi, parlato in un congresso per tre giorni e poi confessioni, consigli, pareri a tutti, scritte tante lettere ad aspiranti missionari, suscitate vocazioni un po' dovunque (e c'erano lì i nomi dei giovani e delle giovani predestinate). Di più per un mese l'avevano mandato a dir Messa in un convento di Suore posto sopra un monte ed a confessare in un altro distante tre chilometri.

Ritirando il suo taccuino, Don Carlo concludeva: — Davvero, mi son riposato e sto bene. Adesso cominciamo di nuovo a lavorare finchè Don Bosco mi chiami lassù.

D. Vittorio Mangiarotti.

*

Il calvario di una bimba.

Sapete come si chiamava questa buona morettina che, pur avendo un'anima candida come la neve, vi fa la faccia .. scura? Prima del suo riscatto, ella si chiamava *Bakita*, ma nel Battesimo il Missionario le impose i nomi *Michelina Maddalena*.

Era nativa di *Gianghè* e aveva circa undici primavere. Era una creaturina orfana che il buon Dio aveva liberata dalle catene della schiavitù per mezzo di un apostolo della carità. La sua storia è assai commovente e interessante. Permettete che vi racconti ella stessa la sua odissea? La sua è ormai una voce d'oltretomba e quindi tanto più interessante.

Statela a sentire:

Mi ancora piccola, piccola, stava a casa con papà, mamma e con sorella più grande di mi, con fratello piccino.

Papà e mamma erano signori, avevano tante pecore, galline e bò (buoi): *essi volevano tanto bene a mi, davano da mangiare riso, carne agnello e da bere latte: non davano bastonate. Babbo e mamma avevano buon cuore, davano tanto pane ai poveri.*

Ma una notte, mentre tutti dormivano nella loro capanna, sentito grande rumore, ci svegliammo tutti ed ecco tanti Gelaba! con cammelli e lance che davano fuoco e rubavano tutto.

Io gridava: — Mamma! mamma! Ma non più tempo per fuggire. Babbo e mamma piangevano; mio piccolo fratello e mi, legati mani e piedi con corda, gettati su cammello; papà e mamma a piedi, mia sorella più grande di mi, capata! (fuggita). *Oh, avesse la fortuna di cadere in buone mani come mi!*

Ci hanno condotti in Africa ma babbo e fratellino morti di fame per la strada; mamma legata con corda a un albero, e tagliato collo, bevuto sangue, poi tagliata a pezzi... mangiavano... e mi vedeva tutto!... e piangeva tanto!

Ma Gelaba diceva:

— Se piangi, uccido te!

Poi venduta mi a un padrone che faceva lavorar la terra, e mi no bona perchè piccola, mi davano botte con bastone, e poi torna a vendere.

Tutti i padroni d'Africa per distinguere schiave, facevano tante ferite sulle gambe, schiena con cotella o ferro fuocato; e, se io piangeva, davano calci. Condotta poi in Arabia e venduta a nuovi padroni, facevano patir la fame.

Un giorno chiesi un po' di pane ma un arabo, che governava morettine, prese grossa pietra e tiratala a mi sulla testa (!), fece pertuso (profonda ferita) *e sangue tutto giù per le spalle... E mi prendeva foglie di albero e medicava testa.*

Ogni padrone nell'Arabia tagliava a mi faccia, e tenevano mano sulla bocca perchè non gridassi, poi prendeva terra bagnata, che metteva sopra tagli per stagnar sangue. Un giorno, mentre mi lavorava la terra, venne uomo tanto brutto (sembrava demonio!) e, tagliata a mi polpa gamba e mangiata (!), capò via (fuggì). *Allora mi non poteva più camminare che con mani in terra...*

Dopo mi venne tanto mal d'occhi e tanta tossa che non poteva far lavoro. Allora mi davano tante botte e mi gridava: « Uhai! ».

Una mia compagna morettina aveva tossa

siglia ove il P. Verri aspettava e ci fermammo alcune settimane e poi il detto Padre mi condusse a Torino.

Egli mi diceva nel viaggio:

— Voglio condurti con monache che vogliono tanto bene alle morettine, fanno carezze e t'insegnano a conoscere e ad amare Gesù e Maria e poi Battesimo. Ma ricòrdati di essere buona, obbediente.

E poi arrivata Torino, mi tanto contenta!

Un giorno il grande missionario Teol. Giovanni Cagliero la interrogò su diversi punti del Catechismo e a ogni risposta le diceva: — Brava, brava!

E mi credeva che « brava » fosse il nome di quel buon Abuia e dicevo: — Mi piace tanto Abuia « Brava »!

Appena questo fiorellino tolto dal deserto dell'Arabia fu trapiantato nel giardino della Chiesa, cominciò ad aprire i suoi petali profumati ai raggi del Sole divino.

tanto forte, non poteva far lavoro e Gelaba presa e giù nel mare! E mi veduto, aveva paura che gettasse anche mi: allora mi tossa piano...

Finalmente Gesù, Maria, Angelo, avuto compassione di mi!

Mentre ero nel campo per lavorare e non poteva star in piedi per tante ferite e per fame e tossa, Abuia (il Padre missionario) *mi fece cenno d'andare a lui, e mi... paura (!), perchè non conosceva. Ma Abuia prese pane da saccoccia, poi mostrato a mi, e mi veduto pane, corri, corri con mani per terra.*

Abuia dato pane a mi e a tutte le morettine che aveva già comprate, prese mi in braccio perchè non potevo camminare. Ci condusse a Tumichiesa, in una casa dove abitava uomo e donna: erano buoni e ci davano minestra e tanto pane. Uomo prese poi tutte morettine, ci mise nel bastimento e condusse in Palestina in case di monache.

Poi Abuia e Superiora ci condussero a Mar-

Ma dopo un mese di permanenza tra gli Angeli della carità, la colse una forte tosse così che, temendosi di perderla, si decise di ammetterla al sacro Fonte battesimale, tanto più che la bimba ne dimostrava ardentissimo desiderio. Talvolta, temendo di morire, diceva: — *Mi ancora figlia diablo, venuta tanto lontano e poi morire senza veder Gesù!...*

Fu ammessa al S. Battesimo nella festa dell'Esaltazione della S. Croce.

La notte precedente ella non potè dormire, tant'era contenta. La sacra cerimonia fu compiuta dal Teol. Anglesio, Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

La buona neofita si presentò vestita di bianco e con edificante raccoglimento rispose alle domande che le vennero fatte, commovendo tutti gli astanti.

Divenuta cristiana, quell'angioletto con ingenua semplicità andava dicendo a quanti incontrava:

La mammina di Bakifa.

— *Mi tanto contenta, mi figlia di Dio, non più anima nera! Faccia nera ma anima bianca... Se muoio, vado in Paradiso a veder Gesù, Maria, Angelo!*

Un giorno le fu detto che l'Angelo custode scriveva tutto il bene ch'ella faceva ma che anche il diavolo registrava le mancanze che commetteva. Allora l'innocente creatura, desiderosa di farsi tanti meriti, esclamava:

— *Mi voglio star buona, ubbidiente e pregar bene, perchè Angelo scriva tante belle cose! Per carità, niente peccati perchè Gesù, Maria, Angelo piangono e diablo scrive...*

Nel vedere le Suore e le compagne accostarsi alla SS. Comunione ella diceva piangendo:

— *Tutte vanno a ricever Gesù e mi no!*

Così in quel tempo bisognava mandarla in giardino per non causarle pena.

Immaginarsi con quale sollecitudine e impegno ella studiava quindi il Catechismo per esser presto ammessa al Banchetto degli Angeli!

Quando le fu partecipato la consolante notizia della sua ammissione, sembrava impazzita dalla gioia:

— *Anche mi ricevere Gesù nel cuore, oh che gioia!*

A una compagna che le diceva: — Ma tu, quando avrai Gesù nel cuore, non saprai che cosa dirgli... — ella rispose:

— *Sì, sì, so che cosa dire a Gesù!*

— Che gli dirai?

— *Mi dico: « grazie, Gesù, grazie tanto, perchè fatta venir mi qui, fatta venir a mi anima bianca con S. Battesimo ». Prego Gesù per Madre, perchè tanto bene vuol a mi, e per tutte le Sore e figlie, anche per tutta gente Arabia, per tutte morettine e anche per... Gelaba!*

— Hai dunque perdonato tutto il male che t'ha fatto quella gente?

— *Oh, sicuro perchè Gesù sulla Croce ha perdonato anche a mi, e poi dottrina dice di perdonare nemici.*

Si preparò al grande atto con una settimana di Esercizi spirituali, che fece con molto raccoglimento e attenzióne. Domandava di far mortificazioni e perfino digiuni.

Era bello, dopo la SS. Comunione, sentirla ripetere:

— *Mi tanto contenta, perchè Gesù nel cuore, e mi detto grazie a Gesù, fatta venir da tanto lontano!*

Imparava così facilmente le cose di Religione che quando le Suore per provarla cercavano di confonderla con qualche proposizione contraria, ella scattava come una molla, pronta ad affermar la verità provandola con le parole del Catechismo.

Prima ancora di ricevere il Battesimo, la catecumena s'inginocchiava dinanzi a tutti i quadri per pregare che la facessero figlia di Dio. Quando la sua maestra le raccontava la Passione di Gesù, la bimbetta prorompeva in lacrime e quando vedeva la *Via Crucis* esclamava:

— *Gesù ha patito tanto per mi! Grazie, Gesù!*

Per esprimere al divin Paziente la sua riconoscenza non solo a parole ma con i fatti, Michelina si mortificava nella gola e se le veniva offerto qualche frutto o confetto, lo accettava ringraziando, ma subito lo portava alla sua maestra dicendo:

— *Io non ho bisogno, porta a malate...*

Appena arrivata tra le Suore, di nascosto andava a prendere una pagnotta, che nascondeva in un angolo dell'infermeria. Richiesta perchè facesse quel sotterfugio, ella rispondeva:

— *Perdona, più... più* (non più). *Credeva fosse come Arabia che non davano pane a mi!*

Aveva un grande orrore per la bugia e nón fu mai còlta a mentire. Le sue risposte erano conformi al Vangelo:

— *Sì! No!*

Allorchè la sua maestra la correggeva di qualche rara leggerezza, Maddalena s'inginocchiava e con le manine giunte diceva:

Più, più! Perdona...

Ma troppo breve fu la sua dimora su questa terra. Una lenta tosse accompagnata da febbre e un tumore sopravvenutole a un ginocchio erano sintomi del suo prossimo volo al Cielo.

Obbligata a letto e sottoposta a dolorose operazioni, quell'angelica creatura tutto soffriva per compiacere Gesù e Maria. Quando per l'acerbità delle sofferenze, qualche lacrima le imperlava le guance e la Suora assistente le chiedeva se pativa molto, Michelina era pronta a rispondere:

— *Niente! niente! Gesù ha sofferto di più per mi!*

Quantunque la malattia fosse lunga e penosa, la cara bimbetta non fu mai vista triste ma sempre tranquilla, paziente e rassegnata alla volontà di Dio.

Alle Suore che la visitavano e la compativano, rispondeva:

— *È Gesù che permette il male a mi. Egli è padrone di mi! E ha fatto tanto per salvarmi, e poi è meglio far purgatorio qua in terra. Poi... subito Paradiso! E quando sarò là, pregherò per Madre, Suore, P. Verri, per morettine e per Arabia; che Gesù faccia tutte grazia andare in Paradiso!*

Diceva spesso:

— *Grazie, Gesù, Maria, Angelo, perchè fatta mi cristiana, figlia di Dio; mi tanto contenta!*

Svanita ogni speranza di guarigione, fu ammessa anche alla S. Cresima. Nel sapersi in possesso dei doni dello Spirito Santo, esclamò:

— *Adesso perfetta cristiana; oh, com'è buono Gesù!*

Perchè la sua malattia le cagionava inappetenza, per farle vincere la naturale nausea per il cibo, bastava dirle: — Prendi questo per far piacere a Gesù! — Allora prendeva tutto ciò che le si dava, anche le medicine più amare.

Negli ultimi giorni, la Suora infermiera vedendola oppressa dai cocenti ardori della febbre, le scoprì il collo e i piedi per procurarle un po' di refrigerio, ma Michelina le domandò preoccupata:

— *E la Mamma Maria non piangerà?*

— No, cara, la Madonna non piange perchè ti scopri il collo: Ella ti compatisce perchè hai molto male.

— *Allora va bene... Mi tanto contenta, perchè contenta Mamma Maria!*

Dopo che le fu amministrata l'Estrema Unzione, Maddalena disse con la sua solita semplicità:

— *Mi già ricevuti cinque SS. Sacramenti; oh, come buono Gesù! Mi nera, ma Gesù fatta a mi anima bianca, e così Gesù prende mi in Paradiso!*

Quando, dopo una crisi durante la quale rimase come morta, ella rinvenne e si vide circondata da parecchie Suore che, addolorate, le chiesero che cosa sentisse, la moribonda rispose:

— *Mi volevo andare in Paradiso, ma Gesù ancora non voleva. Da sola non so andare: aspetto dunque che Gesù mi venga ad accompagnare...*

Alla vigilia del volo verso l'eternità, le fu amministrato il SS. Viatico e, dopo il ringraziamento, la sua maestra le domandò che cosa avesse chiesto a Gesù. Rispose:

— *Mi domandato di patir tanto per Gesù, che ha patito tanto per mi!*

Sentendosi aggravata più del solito, Maddalena disse alla suora infermiera:

— *Mi ho paura che Angelo non abbia più carta per scrivere il male che soffro per Gesù...*

Avendola l'infermiera assicurata che l'Angelo continuava a registrare le sue sofferenze a caratteri d'oro, la piccola moribonda sorrise. Baciati quindi con tenera devozione il Crocifisso e la medaglia della Vergine che teneva al collo, pronunciando i

Il padre della bimba.

dolci Nomi di Gesù e di Maria, dolcemente spirò.

. . . . . .

... Si spense siccome d'una stella
si spegne il raggio allora
che in ciel ritorna e bella
di sua luce i tesor spande l'aurora.

* * *

Si spense! Assieme agli Angioli l'eletto
spirito ascese al Cielo
e, con pietoso affetto,
a riposar fu posto il suo bel velo.

* * *

..... Or ella riposa.
Attorno a lei delle virtù la schiera
addita a noi mortal mèta gloriosa.

. . . . . .

In confidenza: non è vero, cari lettori, che i vostri occhietti si son velati di lacrime nel leggere la commovente storia di quest'anima innocente? Non tergete, vi prego, queste lacrime tanto preziose che vi fanno onore perchè indici di cuori ben fatti; affidatele piuttosto al *Gesù di Michelina*, al *nostro Gesù*, dolce Amico dei parvoli, Agnello immacolato che si pasce tra i gigli. In ricambio, Egli farà sbocciare dall'arida terra di Palestina, irrorata un giorno dai suoi sudori apostolici, altri fiori olezzanti come questa bimba che ora gode il premio delle sue sofferenze e delle sue elette virtù.

Pensate.

Gerusalemme, la città santa, secondo il censimento del 1931, conta 90.407 abitanti, dei quali soltanto 15.000 sono cristiani.

La Palestina, sopra un milione e mezzo di abitanti, eccettuati 10.000 cristiani, annovera più di un milione di maomettani, 150.000 ebrei, 335.000 dissidenti e soltanto 24.000 cattolici.

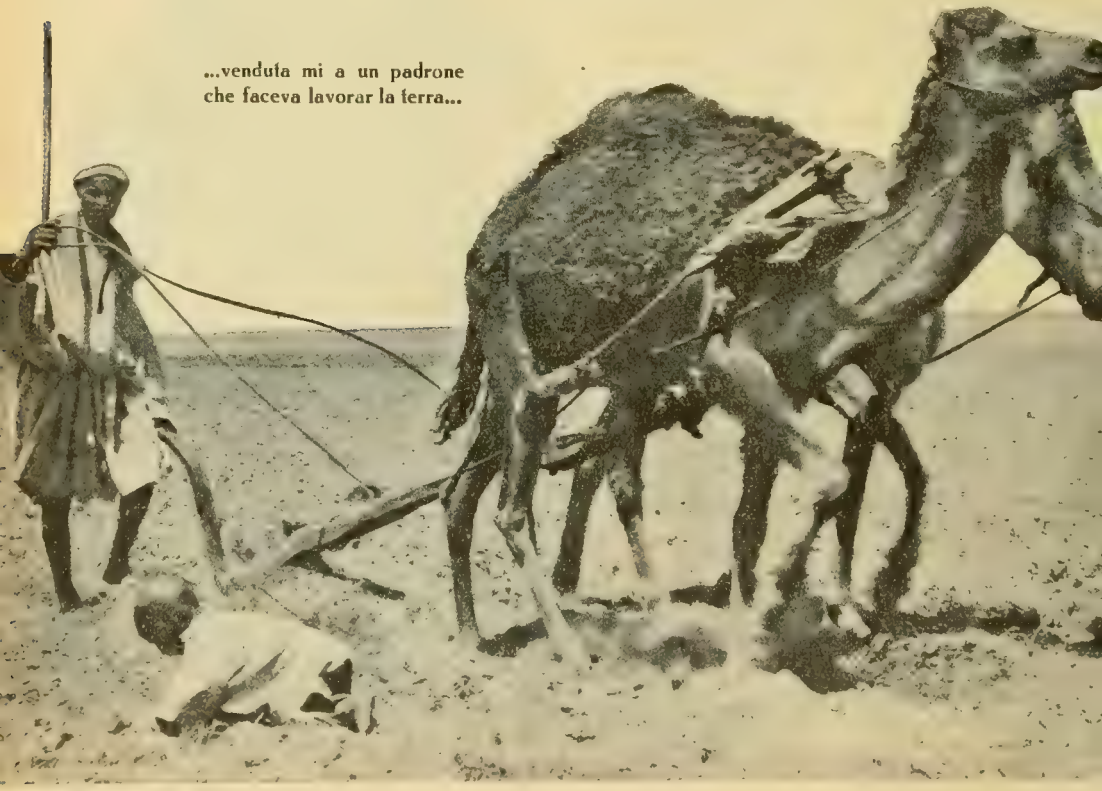
In Siria vi sono soltanto 18.810 cattolici: gli altri sono maomettani o cristiani di tutti i riti. Poco prospere sono pure le condizioni dei cattolici nell'Asia Minore.

Contrade un tempo rigogliose per ferventi cristiani, per il sangue dei Martiri, per le opere dei Santi Padri, per gli esempi dei primi Eremiti, esse sono ora rovine o piccoli villaggi sotto la tirannia della mezzaluna.

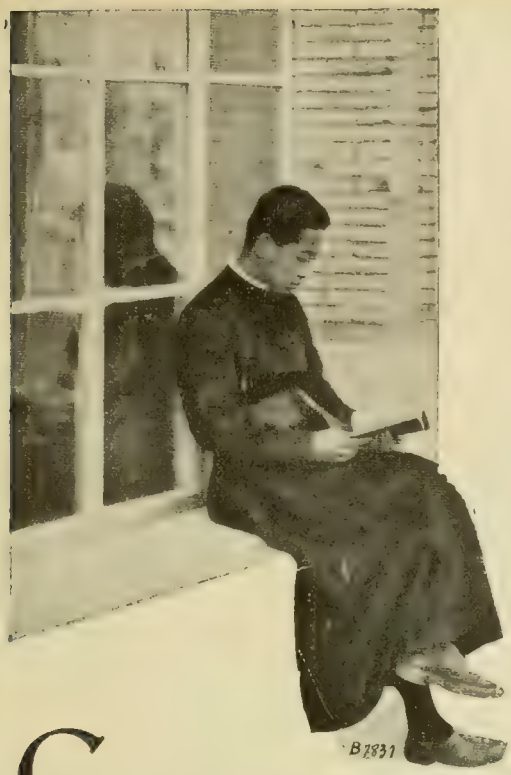
Voglia il Signore, nella sua infinita misericordia, rivolgere lo sguardo sopra quelle regioni perchè vi ritorni la vera fede e la vita cristiana.

A questo fine indirizziamo le nostre suppliche e offriamo i nostri sacrifici.

D. Pilla.



...venduta mi a un padrone
che faceva lavorar la terra...



CRONACA MISSIONARIA

Il Console generale d'Italia a Shangai, Comm. Neirone visitò le Opere salesiane.

* * *

La Pontificia Opera di Propagazione della fede ha stabilito un cospicuo sussidio per l'opera di Mons. Tsu, dichiarandosi lieta di vederla affidata ai figli di S. Giovanni Bosco « specialisti in materia ».

* * *

Il Marajah di Jodpur pose la prima pietra di una chiesa che sarà dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù. Egli sigillò nella pietra due pergamene, una a ricordo dell'avvenimento, l'altra con i nomi dei benefattori della futura chiesa; poi, con una cazzuola d'argento, vi appose la prima calce. Il Vicario generale di Ajmer, P. Armando, Cappuccino, pronunciò un discorso di ringraziamento al Marajah per aver donato alla Missione il terreno per la costruzione e una cospicua somma di rupie.

* * *

S. E. Mons. Canazei, mediante il sussidio del R. Governo d'Italia (fondo Mussolini) realizzò a Lokchong la costruzione di una bella residenza missionaria, con scuole per la gioventù, intitolata all'eroico suo Predecessore S. E. Mons. Versiglia.

* * *

A Miyazaki fu inaugurato il piccolo Seminario alla presenza delle più cospicue autorità della provincia e della città e di S. E. Mons. Breton, Vescovo di Fuknoka.

* * *

A Macao fu edificata una graziosa Cappella per la comunità e per la famiglia dei Cooperatori.

* * *

A Nakastsu si iniziò pure un piccolo vivaio per le vocazioni indigene.

* * *

Nella festa di S. Francesco di Sales si benedisse a Miyazaki la nuova libreria cattolica.

* * *

Grazie a Dio, si accentua sempre più il movimento dei Giacobiti del Malabar verso la Chiesa cattolica, iniziatosi nel 1930 col ritorno dei due vescovi giacobiti Mar Ivanios e Mar Theophilos, il primo attuale Arcivescovo di Trivandrum e l'altro Vescovo di Timvalla, due territori nei quali in appena tre anni si sono convertiti 10.000 indigeni al Cattolicismo.

Più di 700 tra Giacobiti, protestanti e pagani sono recentemente venuti alla Chiesa cattolica: fra essi vi sono 19 laureati nelle diverse università dell'India e alcuni che occupano posti ragguardevoli nell'amministrazione statale di Travancore.

Seguendo le sapienti direttive del S. Padre, Mar Ivanios sta attivamente promovendo l'Azione Cattolica, le devozioni alla SS. Eucarestia e alla Vergine, l'Adorazione perpetua, l'Apostolato della preghiera e altre Congregazioni Mariane.

GIGLI INSANGUINATI

Nel 1900 i feroci "Boxers" cinesi martirizzarono sette di queste generose e intrepide Missionarie, che volentieri suggellarono col sangue il loro apostolato.

LE MISSIONARIE FRANCESCANE DI MARIA

La Fondatrice di queste zelanti apostole è la Madre Maria della Passione, al secolo Elena de Chappotin, (*al centro*) volata al Cielo nel 1904. Attualmente esse sono circa 6.000 e hanno ospedali, lebbrosari, orfanotrofi e scuole nel Giappone, nelle Filippine, nell'India, in Siria, nella Palestina. Ma specialmente nel Congo belga e in Cina esercitano la loro missione educando migliaia di bimbe.

La morte recente del Dalai-Lama conferisce un valore d'attualità alla riedizione fatta in questi giorni, a cura della Casa Editrice Flammarion, di un vecchio libro scritto quasi cento anni fa e dovuto alla penna di quell'intrepido missionario e coraggioso esploratore che fu il Padre Huc, pioniere della scoperta delle regioni più inaccessibili del Thibet.

Il padre Huc fu tra i primi uomini bianchi che hanno potuto penetrare a Lhassa, la capitale dell'immenso altipiano asiatico dove un popolo strano, dai costumi parecchie volte millenari, vive segregato dal resto dell'umanità e circondato di mistero.

Già verso la fine del secolo XVII, dei missionari francesi erano riusciti a introdursi nell'inaccessibile e misteriosa « città santa » dell'Asia Centrale. Mi sembra che, ai giorni nostri, nè il principe Enrico d'Orleans nè Swen Hedin, coraggiosi esploratori di quelle ermetiche regioni, abbiano potuto vantarsi di aver fatto altrettanto.

Eppure, nel 1845, i Lazzaristi francesi PP. Huc e Gabet avevano rinnovato l'impresa dei loro predecessori di due secoli

L'odissea di due pionie

prima: essi poterono penetrare in Lhassa e soggiornarvi un certo tempo senza tanti gravi pericoli.

Nel regno del Dalai-Lama.

Il Padre Huc ci ha lasciato il racconto di questo curioso viaggio. Egli aveva il vantaggio di conoscere il tibetano e il cinese; ma quale odissea fu quella dei due missionari attraverso gl'impervi altipiani situati a 3000 e 4000 metri d'altezza, spazzati dai venti, coperti di nevi e di ghiacci durante una gran parte dell'anno e dove, per riscaldarsi, si trova soltanto qualche magro arbusto!

La popolazione vi è rara, continuamente preda alle spoliazioni dei briganti che infestano la regione. Questa può essere percorsa soltanto con lente carovane di cammelli o di bovi muschiati. Di tanto in tanto s'incontra in questo deserto fiancheggiato da montagne altissime, un monastero di *Lama* ben poco ospitale, spesso ostile per gli uomini bianchi.

Dopo aver valicato montagne piene di pericoli, i coraggiosi Lazzaristi incontrarono il picco del Bourbon Bota, montagna temibile per i vapori pestilenziali che l'avviluppano.

« Dure tappe di miseria », nota il Padre Huc che pure era stato intrepido e sempre sorridente. Egli lottò contro il freddo e le tempeste di neve. Quaranta uomini della carovana morirono per strada di privazioni, di freddo e di fatica. Dei 1500 buoi, che componevano la carovana alla partenza, ben pochi sopravvivevano all'arrivo. Gl'incontri con bande di briganti « coi loro lunghi fucili, le grandi sciabole e i capelli neri ricadenti sulle spalle », furono numerosi; ma essi non

Vecchio Lama tibetano.

osarono attaccare la carovana poichè era stato loro detto che il Padre Huc era « un gran Lama del cielo d'Occidente ».

Finalmente, dopo diciotto mesi di sofferenze, i missionari poterono pervenire a Lhassa, la capitale, che il Padre Huc ci descrive con le sue vie spaziose, con le sue alte case, alcune delle quali sono costruite con corna di bove cementate con calce.

I Tibetani accolsero molto bene i missionari francesi venuti a predicare il Vangelo. Un funzionario ricevette le loro dichiarazioni di stranieri e rilasciò ai missionari un permesso di soggiorno. Nel Thibet si era in anticipo sulla civiltà in fatto di organizzazione della polizia.

Tuttavia, più tardi, la loro presenza cominciò a dare ombra alle autorità e un giorno i funzionari cinesi fecero perquisire la loro dimora. Si temeva che gli « uomini bianchi » avessero tracciato delle carte del Thibet per prepararne l'invasione. Ma tutte le carte in loro possesso erano stampate e quindi precedenti al loro viaggio.

Diplomazia cinese.

I loro bagagli furono ugualmente sequestrati, posti sotto sigillo e trasportati al palazzo del Reggente tibetano. Nulla è più divertente del racconto che il P. Huc fa dell'inventario effettuato da questo Reggente vestito d'ermellino, con dei diamanti agli orecchi e in testa un berretto ricamato di perle. Molte genuflessioni, molti discorsi e un lungo minuzioso interrogatorio:

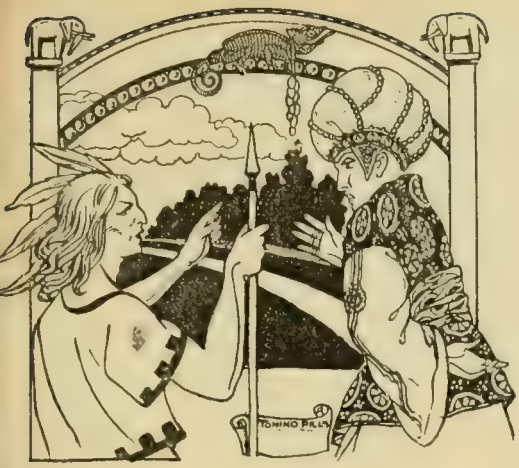
« Donde venite? Sapete leggere e scrivere? ».

Poi nuovo interrogatorio da parte delle autorità cinesi e presso quelle musulmane. Ma l'inventario finì col rassicurare tutti. Un nobile « lama » si divertì un mondo col microscopio dei missionari, che permetteva di « vedere un... pidocchio grande come una montagna ».

L'amabile Reggente pose affezione ai due sacerdoti, si fece insegnare il francese e i caratteri latini. Gl'indigeni cominciavano a frequentare la cappella dei missionari. Ma un giorno le autorità cinesi, con la loro abituale sottigliezza diplomatica, fecero sapere ai due lazzaristi che il Thibet era per loro « un paese troppo freddo e troppo povero e che bisognava partire ».

Era un'espulsione in piena regola: il P. Huc protestò, il Reggente voleva rimanesse, ma non ci fu nulla da fare. Si vietò ai missionari di prendere il cammino più corto per ritornare, e cioè la via delle Indie: si impose loro il ritorno attraverso la Cina. Si accordò loro una buona scorta, non si sa bene se per proteggerli o per sorvegliarli.

Così terminò la straordinaria odissea dei due pionieri del Thibet.



Il camaleonte in castigo

Conoscete la storia del camaleonte?

No?! Ebbene: ve la racconterò io.

Suppongo, anzitutto, che conosciate questo rettile, simile alla lucertola, ma più grosso e tozzo. Ha i piedi prènsili, il capo fornito di una cresta, la lingua... lunga e protrattile, con la quale prende gl'insetti. Può muovere i grandi occhi ciascuno per sè e mutar spesso di colore; ha inoltre la caratteristica di tener la testa alta. Come mai? Ecco una curiosa leggenda siamese in proposito.

Il capostipite dei camaleonti abitava sull'arco dell'entrata al gran parco imperiale.

Un giorno il sovrano uscì a passeggio e, arrivato presso l'entrata del parco, vide il camaleonte discendere dall'arco e prostrarsi a terra per fargli riverenza.

— Perchè questo rettile fa inchini col capo? — chiese allora l'imperatore al suo seguito.

— Per ossequiar vostra maestà! — rispose uno dei dignitari.

— Ottimamente! — soggiunse il sovrano soddisfatto. — In ricompensa di tanto rispetto, lascio senz'altro a disposizione del camaleonte una somma d'oro per conservarlo in buona salute...

E così fu fatto.

Ma una volta il guardiaportone non potè comperar la carne per il camaleonte e gli legò quindi al collo le due monete d'oro corrispondenti. Nel vedersi così adornato, il rettile s'inorgoglì e disse fra sè: — Come son bello e ricco! di quale dignità mi ha rivestito l'imperatore! Son davvero il suo beniamino. In avvenire non devo, quindi, mai più inchinarmi ad alcuno...

Con queste superbe riflessioni, esso salì al proprio posto, tenendo la testa alta.

Ed ecco il sovrano presso l'entrata del parco. Allora, contro il consueto, il camaleonte non discese a fargli riverenza ma rimase invece sull'arco col capo diritto.

Davanti a tanta arroganza, il sovrano s'arrestò interdetto e chiese al guardiaportone:

— Perchè quel rettile non si comporta più come prima?

L'interrogato rispose:

— Dacchè gli ho legato l'oro al collo, il camaleonte s'è talmente insuperbito che non s'inchina più dinanzi ad alcuno...

— Superbo, ingrato e insolente! — esclamò allora il sovrano. — Toglietegli subito l'oro dal collo e d'ora innanzi non gli si comperi più carne per mantenerlo... Se vuol vivere, vada a cercarsi il nutrimento; altrimenti, campi... d'aria!

A questo comando, il camaleonte allibì, cambiando di... colore e al posto delle monete d'oro comparvero due strisce rosse, quasi a testimoniare il proprio... rossore. Abituato ormai a vivere a spese del sovrano, esso era divenuto così restìo alla fatica, che piuttosto d'industriarsi per vivere, preferì nutrirsi... d'aria, come volgarmente si crede.

Questa strana favoletta vien sovente raccontata agli scolari siamesi, perchè imparino a non mai insuperbirsi dei benefici ricevuti.

G. Carnini,
Missionario salesiano.

Da rivoluzionaria a missionaria

Si tratta niente meno che di una giovane rivoluzionaria, scampata alla ghigliotina: si chiama De Leer.

È un'ebrea ventiduenne, un tempo emula dei più famosi rivoluzionari.

Arrestata a Monaco di Baviera, dove si mostrò di un'irresistibile irruenza nel capeggiare un'orda di ribelli, venne condannata a morte.

Nella notte precedente l'esecuzione capitale, la poveretta in preda alle più preoccupanti ansietà, urlava e imprecava con tutta la veemenza della disperazione.

Sfinita di forze, ella si abbandonò quindi al pianto, dopo il quale, in un momento di suprema sfiducia, elevò a Dio questo grido:

— O Signore, se ci sei, aiutami, salvami e io crederò in Te!

Quantunque quella fosse una preghiera interesssata e senza fede, pure Iddio misericordioso l'esaudì.

All'indomani infatti, per una serie di provvidenziali circostanze, anzichè essere giustiziata, la prigioniera fu messa in libertà.

— Crederò in Te! — aveva detto la rivoluzionaria, e mantenne la promessa, dacchè Iddio aveva fatto la parte sua. Dinanzi a quella grazia insperata, ella sentì ridestarsi la fiamma della fede e divampar dal cuore quella della carità.

Si presenta pertanto al P. Ginneken, gesuita e fondatore di una Congregazione religiosa, che ha per fine di predicare il Cattolicismo ai protestanti.

Da notarsi che le Apostole di quella Congregazione si chiamano « Marie Marte » e son tutte laiche.

Le « Marie » hanno l'uffizio della continua preghiera; le « Marte » invece si dedicano alla propaganda religiosa. Queste ultime svolgono il loro programma in un giorno detto di « marcia ». Si sbandano per la città e in un posto ben noto al pubblico, specialmente sulle piazze, tengono la loro conferenza religiosa.

È veramente uno spettacolo edificante e straordinario il vedere una giovane che dà lezione di Dottrina cristiana in un chiosco, mentre un'altra discute animatamente su argomenti religiosi e una terza tiene un elevato discorso a persone colte. Ebbene: tra queste brave e zelanti giovani, vere apostole di verità, si annoverò pure la De Leer, divenendo presto una delle più ferventi e convinte missionarie cattoliche.

Finito il suo noviziato, ella si diede all'apostolato edificando le masse col suo zelo e con una condotta esemplare. La convertita tiene le sue conferenze in un quartiere ebreo e gli antichi suoi connazionali accorrono ad ascoltarla. Ogni sabato la sua baracca da mercanti (*échoppe*) è sempre circondata da almeno cinquecento ebrei, ai quali la zelante propagandista parla con la fede più pura e con la carità più ardente.

La Chiesa Cattolica, colonna di verità e madre tenerissima, prodiga anche a questi spiriti traviati ma generosi i suoi immensi tesori di pace e di celesti soddisfazioni. Così l'impavida schiera dei grandi convertiti, sull'esempio di Saulo trasformato in Apostolo delle genti sulla via di Damasco, diventa nelle mani di Dio un esercito potente e capace di combattere le sante battaglie per la salvezza delle anime.

CAPITOLO X

Fiamme gialle.

L'alba: un trionfo di luci nel cielo sereno, dove le ultime stelle brillano come diaspri prima di dileguarsi.

P. Giovanni, che aveva protratto la recita del Breviario nella notte, dormiva ancora su di una povera stuoia.

Ed ecco un picchiettino alla porta sconnessa della celletta.

— Chi è? — chiese il Missionario destandosi di soprassalto.

— Son io, Padre: *U' Jiri!*

— Bene: vengo subito...

Appena dinanzi al piccolo amico dal viso sorridente, P. Giovanni si profonde in complimenti:

— Così mi piace! Sei stato di parola... E *Mary?*

— *Mary* riposa ancora... Mi son limitato a sfiorarle il viso con una carezza, poi adagio adagio ho lasciato l'abitazione per volar fin qua attirato dalle tue promesse. Ho però notato un insolito movimento nella radura...

— Come mai?

— Non saprei... Certo qualcosa di straordinario si stava preparando. Ho visto lo stregone presso il capanno sacro arringare i guerrieri. Per la troppa distanza non ho potuto afferrare il senso delle sue parole, ma temo che quel malvagio mediti qualche losca impresa. È inutile, Padre: finchè nella foresta spadroneggerà quel tristo, io non mi prenderò la responsabilità di dominare sugli *Ahoms.*

— E fai ottimamente, perchè s'egli s'impone a tutti, tu finiresti col diventar loro vittima qualora, accettando il comando, ti opponessi ai disegni di quel soverchiatore. Per quanto riguarda quell'adunata antelucana dovevi informarti meglio avendo il diritto di sapere la causa di quel movimento di armati. Tuo nonno almeno non ne sa nulla?

— Non mi consta che l'abbiano informato, perchè iersera nè lui nè la mamma parlarono di spedizioni... Io suppongo che si tratti di un'iniziativa personale dello stregone, sempre misterioso nelle sue mene e bramoso di attuar personalmente i programmi macchinati nelle tenebre.

— Se è così, mio caro *U' Jiri*, io temo che la spedizione abbia di mira questa cappella e il suo nuovo officiante...

— Ma se non ti ha mai veduto, come fa a sapere che sei giunto nella foresta?

— Chi mi assicura ch'egli non mi abbia veduto? Per tua norma, sappi che i figli delle tenebre sono più astuti di quelli della luce... Comunque, sono nelle mani di Dio!

— Che faremo, dunque?

— Sai se vi sia qualche caverna poco lontana di qui?

— Di caverne ce ne son parecchie, ampie e appartate: ma perchè questa domanda?

— Perchè sarebbe prudente rifugiarci in una di esse per celebrarvi la S. Messa senza timore di una intempestiva irruzione... Non è certo il mio pericolo personale che m'induce a nascondermi, quanto invece il pericolo di dover interrompere il S. Sacrificio ed esporre l'inestimabile Tesoro celeste al cieco furore dei profani...

— La tua idea mi sembra ottima: facciamo dunque così. Sceglieremo la grotta più re-

mota situata nei più reconditi meandri della foresta, dove resteremo certamente indisturbati.

— Sì, sì... è questo il partito migliore. Caricheremo sul cavallo il necessario per la celebrazione e, a Dio piacendo, adoreremo in pace il Re dell'amore...

Mentre si svolgeva questo dialogo, presso il capanno sacro ferveva una discussione molto animata, chè i pareri circa la cattura di *Faccia pallida* erano discordi.

— Alla fine egli farà la morte del topo! — concluse lo stregone accalorandosi per far accettare la sua proposta. — Quello che più importa, però, è il coglierlo in flagrante assieme a *U' Jiri*. Il resto verrà come naturale conseguenza. In marcia, dunque, prima che il sole diradi la foschia della boscaglia: che il divo *Nagas* ci assista nello sterminare i suoi nemici!

A quell'imposizione, i guerrieri si mossero e, preceduti dal loro capitano dal petto quadrato e dagli occhi corruscanti come carbonchi, si allontanarono dal capannone.

Arrivati in vista della cuspide culminante con la croce, che brillava ai primi raggi del sole nascente, *Dhubri* intimò loro di arrestarsi, dovendo impartire ordini importanti per l'irruzione sul nemico.

— Rimarrete qui in assoluto silenzio, — egli disse — mentre si farà una rapida ricognizione nelle adiacenze della residenza. Appena udirete uno squillo di corno, voi vi lancerete all'assalto. Avete inteso? Nessuno si muova prima dell'allarme... —

Preso quindi con sè il capitano, lo stregone si diresse verso la Cappella. Egli rimase però sorpreso nel non vedere il cavallo pascolare dentro il recinto e nel rilevare un silenzio sepolcrale in quella residenza.

Facendo il minimo rumore, entrarono tuttavia nel piccolo sagrato e spiarono attraverso le fessure nell'interno della cappelletta.

Buio e silenzio di tomba: non vi ardeva neppure la lampada. Allora *Dhubri* corse a spiare dentro la celletta, attraverso l'invetriata presso la quale, la sera innanzi, aveva ascoltato l'interessante dialogo tra *Faccia pallida* e i figli dell'eroico condottiero. Anche qui silenzio e penombra.

Vi entrò: nessuno. Fece un rapido giro nell'interno della cappellina e notò le pareti spoglie e la scomparsa dell'altare.

A questa constatazione, *Dhubri* fece un gesto di sorpresa e proruppe in un urlo di stizza: egli era stato burlato da *Faccia pallida!*

Cieco di furore, lo stregone si consultò col capitano e, d'accordo con lui, prese una ben vile decisione. Poichè il nemico gli era sfuggito di mano, bisognava assolutamente scovarlo per sfogar su di lui la più spietata vendetta. Ma come rintracciarlo?

A un tratto, una diabolica idea balenò alla mente di *Dhubri*, un'idea che avrebbe salvaguardato il suo prestigio di grande indovino.

Ritornò pertanto si propri passi, assieme al capitano, e, dissimulando il turbamento per lo scorno subìto, egli disse ai guerrieri:

— L'avversario è certamente fuggito durante la notte, portando seco quanto ha trovato di buono nella residenza del vecchio *Faccia pallida*. Ma nonostante la sua astuzia, io sacerdote del divo serpente, saprò scovarlo. Mi preme però sapere se *U' Jiri* si trova ancora in casa assieme alla sorella. Chi di voi si sente di fare una volata fino all'abitazione di *Makun?* —

Si avanzò un giovane guerriero, con una piuma di falco sul turbante. Il suo nome: *Testa di rame*.

— Andrò io, gran sacerdote! — disse il corridore e senz'altro partì.

Proprio in quegli istanti, P. Giovanni e *U' Jiri* giungevano all'imboccatura di una immensa e remota caverna.

— Saremo sicuri in questo recesso? — chiese il Missionario tergendosi il sudore che gl'imperlava la fronte.

— È una caverna affatto sconosciuta, Padre. Io credo che, all'infuori di me che la scopersi poco tempo fa venendo a caccia, nessuno vi abbia ancora posto piede...

Rassicurato da queste espressioni, P. Giovanni scaricò dal cavallo il piccolo altare portatile e una grossa valigia contenente i paramenti per la Messa. Quando tutto fu disposto per la celebrazione, il Missionario si apparò di nero, desideroso di celebrare una S. Messa in suffragio dell'anima dell'eroico zio.

Intanto *Testa di rame* ritornava dall'abitazione di *Makun* riferendo che *U' Jiri* era assente, mentre la sorellina riposava ancora.

— Se è così... — osservò *Dhubri* con un gesto di sorpresa — possiamo esser sicuri che quell'imbelle fanciullo si è accompagnato a *Faccia pallida* deciso di abbandonare il suo comando e la religione dei suoi avi...

— Possibile? — esclamarono i circostanti.

— Non c'è dubbio...

— Che fare adunque?

— Incendieremo la residenza di *Faccia pallida*, nella speranza di attirarlo nel suo nido e catturarlo.

— Ottima idea! — disse il capitano. — Orsù, guerrieri, eseguita la sapiente proposta del sacerdote...

— Un momento! — soggiunse *Dhubri*. —

Appena le fiamme cominciarono a sollevarsi vorticose in aria...

Voglio aver io il vanto di appiccare il fuoco a quell'infausta residenza... — Accesa quindi una torcia a vento, quel malvagio l'avvicinò dapprima al recinto di legno.

A poco a poco le fiamme investirono la cancellata, crepitando.

Intanto *Dhubri* salì nella piccola torre per spiare se di lontano comparisse qualcuno, ma non scorgeva anima viva. Indispettito per questa nuova delusione, egli discese per appiccare il fuoco all'edificio.

Appena le fiamme cominciarono a sollevarsi vorticose in aria, egli gridò:

— A morte *Faccia pallida!*

Ed ecco tutti i guerrieri ripetere questa esclamazione a squarciagola, iniziando una goffa danza intorno a quell'incendio che illuminava fantasticamente la foresta.

Mentre divampava l'incendio, lo stregone ordinò a *Testa di rame* di salire sopra il più alto albero per spiare se qualcuno arrivasse attirato da quelle fiamme e da quelle urla. Poco dopo il messo gridò:

— Vedo laggiù un vecchio che si avvicina a questa volta...

— Lo riconosci? — gli chiese *Dhubri*.

— Sì, mi sembra *Makun*.

— Non scorgi altre persone?

— No, gran sacerdote...

— Allora scendi!

Appena il vecchio capo degli *Ahoms* raggiunse i guerrieri, trafelato per la corsa fatta attraverso la foresta, chiese loro spaventato:

— Che avviene? Perchè quest'incendio?

— Per attirare i traditori! — rispose lo stregone.

— Che traditori?

— *Faccia pallida* e *U' Jiri*...

— *U' Jiri!?* Come mai osi tu chiamar traditore il nuovo capo degli *Ahoms?*

— Perchè ho le prove, ch'egli è fuggito con *Faccia pallida*...

— Ma quando?

— Questa notte...

— Impossibile! Questa notte egli ha dormito in casa...

— Eppure dev'esser così... Questa era l'intesa pattuita coll'avversario del divo *Nagas*: trovarsi in questa residenza per assistere alla celebrazione dei misteri... Ho ascoltato con questi miei orecchi la proposta che *Faccia pallida* gli fece iersera e ch'egli accettò. Dunque...

— Dunque, se tu dici il vero, bisognerà rintracciarlo quanto prima per sottoporlo a severo giudizio...

— Sta bene: ecco perchè ho ordinato questo incendio. Il nemico però non si è lasciato adescare: è quindi necessario muovere compatti alla sua ricerca.

— Prima che tramonti il sole, *U' Jiri* dev'essere rintracciato e *Faccia pallida* ucciso! — esclamò il vecchio con gesto risoluto.

Un pauroso *urrah* accolse questa conclusione che elettrizzò i guerrieri avidi di vendetta e di sangue.

. . . . . .

Proprio in quei momenti, P. Giovanni innalzava all'adorazione di *U' Jiri* il Re della pace e della carità, mentre ai suoi orecchi giungeva, attenuata dalla distanza, l'eco di quelle grida frenetiche.

Dopo la celebrazione, *U' Jiri*, volendosi dar ragione di quel frastuono, salì su di un'altura, dalla quale prima si scorgeva il campaniluccio della residenza. Con sua amara sorpresa egli non vide più quella cuspide amica, ma invece un vortice di fiamme che si elevavano al cielo tra densi nugoli di fumo.

— La residenza in fiamme! — riferì egli con un grido d'angoscia al Missionario che stava facendo il ringraziamento nell'interno della grotta.

— *Deo gratias!* — rispose P. Giovanni alzando al cielo gli occhi sfavillanti: la Divina Provvidenza ci ha protetti con le sue ali materne. Lascieremo, dunque, questi recessi inospitali per raggiungere altre plaghe, dove potremo inalberare la croce, simbolo di pace e di redenzione.

Segue il capitolo XI:

FURORE DI SCIACALLI

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia de la Società Editrice Internazionale.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA VISITATORIA

Calvi Giovanni pel nome *Federico Ferro* — Beneforti Ugo (Pistoia pel nome *Sabatino* — Gianoni Virginia (Torino) pel nome *Lorenzo Virginio* — De Maria Teresa (Torino) pel nome *Davide Carlo* — Classe I ginnasiale Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome *Mario* — Famiglia Agostinelli (Treviglio) pel nome *Carlo* — Boi Suor Amelia (Guspini) pel nome *Boi Rosina* — Mazza D. Giulio (Montechiarugolo) pel nome *Quintino Giulio* — Prielaidene Stefania (Klaipeda-Lituania) pei nomi *Antonio Stonis, Mariano* — Cazzola per la Compagnia S. Luigi e SSmo. (Sampierdarena) pel nome a due battezzandi — Ghezzi Lucia (Piacenza) pel nome *Lucia* — Beltrami Camilla (Crusinallo Mol.) pel nome *Andrea* — Noale Don Vittorio (S. Gregorio Ver.) pel nome *Antonio* — Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Giovanni* — Istituto S. Caterina (Varazze) pel nome *Giuseppina Carla Jolanda* — Direttore Salesiani (Intra) pel nome *Antonio* — Borgo Luigina (Beinasco) pei nomi *Maria, Teresa*— Moglia Rosa (Villa Regia) pel nome *Antonio* — Ghione Rosina (Torino) pel nome *Clemente* — Castoldi Luigina (Monza) pel nome *Guido* — Origlia Caterina (Roma) pel nome *Giovanni* — Vottero Suor Maria (Mede) pel nome *Maria Ernesta* — Raschio D. Virginio (Sampierdarena) pei nomi *Luisa Adina, Edoardo Anacleto Angelo* — Morbi D. Giuseppe (Treviglio) pel nome Teresa — Bo Caterina (Narzole) pei nomi *Santina, Cesarina, Augusta, Letizia* — Zamperoni Erminia (Spinea di Riese) per l'adozione di un orfano — Direttore Salesiani (Faenza) pel nome *Santina* — Berri Pasqualina ved. Magni (Milano) pel nome *Elvira* — Alunni 3° classe Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome *Mereghetti Giuseppe* — Oglina Maddalena (Quarona S.) pel nome *Maria Teresa* — Santambrogio Don Emilio (Malnate) pel nome *Giuseppe* — Manica Carolina (Vicolungo) pel nome *Maria Carolina* — Andina Carla (Como) pel nome *Cesarina* — Baghino Maria Giulio (Cagliari) pel nome *Maria Giulio* — Bellecardi Giov. Battista (Romagnano Sesia) pel nome *Maria* — Rossi Rosetta (Pietraligure) pel nome *Andrea* — Direttrice Asilo (Luvinate) pel nome *Giuseppina Irma* — Corteli Lina (Castellanza) pei nomi *Maria, Teresa* — Dalla Schiava Suor Vittoria (Este) pel nome *Vittoria* — Savina Cecilia (Giaveno) pel nome *Cecilia* — Rini Don Angelo (Caltignaga) pel nome *Angelo* — Gabellini Teresa (Rimini) pel nome *Teresa* — Loda Faustino (Adro) pel nome *Margherita* — Bardelli Luigina (Angera) pei nomi *Mauro, Carlo, Adele.*

RIO NEGRO (Brasile)

Pagani D. Biagio a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Angelo* — Colombo Angela a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Angela* — Borsani Gina a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Ausilia* — Annoni Rosa a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Luigi* — Marchiandi a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Egidio* — Zaffaroni a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Candido, Maria* — Raimondi Luigia a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Luigi* — Belegotti Rosa a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Dionigi* — Cattaneo a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Rosa* — Girola a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Enrico* — Salmoiraghi a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Olga* — Sassi Enrico a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Enrico* — Massano Caterina (S. Martino Alfieri) pei nomi *Pietro, Giovanni* — N. N. pei nomi *Mario, Giovanni* — Acquadro Mario (Chiavazza) pel nome *Marilena* — Farronato Paolo (Fellette Spin) pel nome *Salvatore* — Grillini Enrica (Gragnano di Monghidaro) pei nomi *Virginia, Giuseppina* — Anna Letizia (Marcianise) pel nome *Filomena* — Bellisia Ch. Gottardo (Mondovì) pel nome *Antonio* — Goglio Giuditta (Novate Milanese) pel nome *Carlo* — Forni Ettore (Treviglio) pel nome *Angelo Francesco.*

CHACO PARAGUAYO

Leoni Ch. Olindo (Fano) pel nome *Pietro Enio Olindo.*

PORTO VELHO (Brasile)

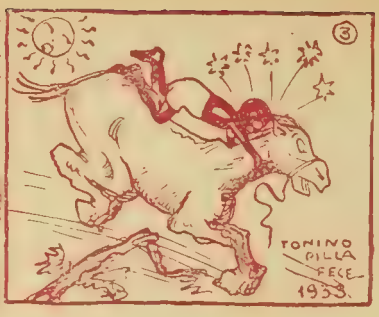
Thiebat Rosalia (Verres) pel nome *Vittorina Giovanna* — Beretta Ambrogina (Rancate) pel nome *Ambrogina* — Tamagnone Teresa e Maria (Riva di Chieri) pei nomi *Biagio, Domenico* — Molinari Don Pietro (Trieste) pei nomi *Eustachio, Agnese* — Raggi Rutilia Ottavia (S. Benedetto in Alpe) pel nome *Achille Lamberto Arnaldo* — Dalau Maria (Rossano Veneto) pel nome *Giovanni Maria* — Tettamanzi Stellina (Renate) pel nome *Rosetta Stellina* — Rossi Giglio Raffaele (Guspini) pel nome *Giglio Greca* — Geri Bandini (Biella) pel nome *Giovanni.*

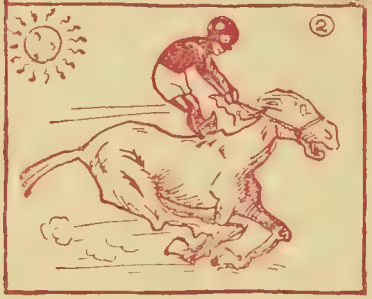
SIAM

Camisassa Domenica (Torino) pei nomi *Guglielmo, Giovanni, Stefano, Margherita* — Scandola Luigia (Torino) pei nomi *Maria Clara, Pierino* — Famiglia Margara (Torino) pei nomi *Carlo, Agostino, Francesco, Isabella* — Zanetto Giovanna (Lozzo Cadore) pel nome *Raffaele* — Pasquini Liberata (Sonico) pel nome *Giuseppe Gabriele.*

INDIA-ASSAM

Aghina Angela (Milano) pel nome *Riccardo* — Ronca Maria Ved. Nocera (Borgo S. Pancrazio-Verona) pel nome *Antonia* — Sala Rosa (Magenta) pel nome *Giuseppe Vittorio.*





Concorso per Settembre

Completare con un quarto quadretto o anche per iscritto la fine di questo moretto che sente troppo... trasporto per i cavalli. Che la sua marcia... reale finisca in un trasporto... funebre?

Tonino Pilla inventò,
disegnò e ritrasse!

Indovinello... edificante!

Un tocco di campana,
di legna son ripieno.
Io sono un Fondatore.

Indovinello... ac...como...dato al Missionario ch'è al... verde!

Si
Sono una città sul lago
Ro
L'intero mio qual è?
Qual pianta?

Sostituire con le debite consonanti i tratti di linea e si avrà un proverbio adatto ai... villeggianti!

--i -a--i a--i-a -a-e a--o--ia.

Monoverbo... geremiaco!

No no NO

Monoverbo... legislativo!

Ne

R. Ferrari « *Ligus* ».

Soluzioni dei giochi di Luglio

Falso diminutivo: Gazza-gazzetta.

Scarto sillabico: Valanga-vanga.

Indovinello:

L'aviatore corre pericolo di precipitare, mentre il fabbricante di esplósivi può saltare in aria.

Monoverbo pittorico: Tinta.

Monoverbo pestifero: Untore.

Problema cavalleresco:

Aranci 7 al I°, 4 al II°, 1 al III°.

Com...mento della vignetta:

Dottorone fu Tartù,
gran stregone dei Zulù,
che il gran Capo dolorante
fe' guarire sull'istante.

A una pianta secolare
tosto fattolo aggrappare,
con robusto spaghettino
attanaglia il suo dentino.

Prevedendo una sudata
per cavare... la quadrata,
il pacifico stregone
l'elefante sottopone.

Poi che messo in relazione
fu col dente il buon bestione,
col frustin Tartù lo incita,
e a star saldo il Capo invita.

Qui si vede l'elefante
abbastanza sorridente,
fra le grida del paziente
e la folla ormai esultante.

G. B. Verga

ELENCO SOLUTORI

N. Veronese, *Contarina* - Ch. S. Ravizza, *Scuola ap.*, *Albino* - R. Roetto, *Bagnolo* - G. B. Verga, *Bregnano* - Vittorino Chiaria, *Torino* - Angelina Pelloso, *Cismon del Grappa* - G. Soraggi, *Vergemoli* - A. Borasio *Casale M.* - R. Corselli, *Roma* - G. C. Tosi, *Miramare di Rimini* - P. Brialdi, *Bubano* - R. Barbieri, *Gonzaga* - G. Terenzi, *Bettona* - L. Tomei, *Seminario di Alatri.*

A. Alberti - G. Amatori - P. Angeli - D. Bertol - G. Cavarzani - L. Cavarzani - M. Gabusi - L. Gozzi - L. Mazza - V. Maturi - G. Meneguz - G. Nones - G. Oradini - G. Pardeller - G. Penasa - G. Brunialti - L. Brunialti - E. Busarello - E. Callovini - C. Piffer - E. Pisetta - I. Rossi - F. Segnana - W. Stuflesser - G. Tecilla - H. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta - R. Vidi - A. Ziglio, *Pensionato municipale salesiano di Rovereto.*

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° OTTOBRE 1934
ANNO XII - N. 10 - Pubblic
mensile - Conto corrente con la P

Bibliografia

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

PAOLIERI - *UOMINI, BESTIE E PAESI.* L. 10.

Questo scrittore artista, notissimo nel campo letterario specialmente per le « Novelle toscane », sa far palpitare di vita i protagonisti dei suoi racconti, dà risalto a ogni scena che descrive quasi la dipingesse e riesce efficace in tutte le sue composizioni per la lingua squisitamente toscana e per il suo fine spirito di osservazione che lo caratterizza. Questi racconti sono indicati specialmente per studenti delle Scuole medie.

PASTORINO - *IL FRATELLO MENDICO.* L. 6,50.

Avventure d'un orfanello che, guidato dalla Provvidenza, attraverso a varie, interessanti peripezie, riesce a far esperienza della vita e a incamminarsi per la via del dovere. Volume utile e divertente per ragazzi.

RICCOBALDI - *LA PIEVE DEI CONSIGLI.* L. 8.

Volume educativo per famiglie: contiene interessanti novelle, scritte in uno stile sobrio ed elegante.

GAZZEI-BARBETTI - *RACCONTI SENESI.* L. 5.

Stile lirico, immaginoso, sentimento, efficacia descrittiva, nobiltà di soggetti: ecco le doti che caratterizzano questa scrittrice toscana. Sono nove racconti di sapore classico, che si leggono con piacere e profitto. Libro adatto per biblioteche circolanti.

FANCIULLI - *ANIMA ITALIANA*, pagine di vita per la gioventù. L. 8.

D. BONACINA - *D. BOSCO NEL SUO SECOLO.* Prefazione del prof. dott. Claudio Cesare Secchi. A.R.A. di G. Gasparini, Editrice. Milano. L. 7.

L'Autore di questa interessante Biografia, ex allievo salesiano, ha voluto darle un tono di dolce e intima semplicità. Pur mantenendo il carattere annalistico, ha lumeggiato con efficacia i più importanti episodi biografici che impressionano salutarmente la massa degli umili, ispirandoli a un'ammirazione devota e fattiva verso il grande Apostolo della gioventù, infaticabile conquistatore di anime.

Da queste 350 pagine, balza palpitante l'amabile figura del Santo, del quale il pio scrittore rivela le recondite risorse spirituali, mettendo in rilievo le sue eroiche virtù e i continui sacrifici dei quali risulta intessuta la sua laboriosissima esistenza.

Questa è quindi una Biografia assai utile, perchè schiude al lettore orizzonti vasti e sereni e presenta radiosi esempi da imitare.

LA TASSA DI SCAMBIO. Guida pratica, specie per Industriali, Commercianti, Funzionari.

La tassa di scambio è diventata il tributo più complesso e più importante del nostro sistema fiscale: la sua applicazione interessa oramai quasi la generalità dei cittadini, specialmente gli industriali e commercianti, che spesso si trovano alle prese con quelle difficoltà d'interpretazione che sono state e vengono di frequente messe in evidenza dalla stampa.

Rilevava un autorevole confratello: ... *numerosi sono i casi controversi in cui il contribuente può trovarsi e le Autorità amministrative sono tempestate di domande di contribuenti: come regolarsi nei loro casi particolari?...*

Ora a queste domande, come alle altre che possono essere poste in argomento risponde assai bene il volume *La Tassa di Scambio*, edito da « La Guida degli Affari », di Como, a cura di Luigi Scalabrini, che si propone appunto di guidare praticamente il contribuente attraverso la selva delle disposizioni legislative e delle istruzioni, normali, circolari, note, decisioni e risoluzioni Ministeriali, chiarendo, illustrando e coordinando la materia, con rigoroso aggiornamento sino al settembre 1934 in modo da dare norme esatte, complete, sicure, anche per i numerosissimi casi particolari, in forma piana e perspicua, a tutti accessibile.

A rendere infine più comoda la sicura conoscenza, e anche facile la consultazione della materia — esaurientemente trattata pure nella parte che riguarda il contenzioso — concorrono i continui richiami colleganti strettamente tutte le disposizioni interdipendenti tra di loro, nonchè gli indici e tabelle che arricchiscono il volume, che si riceve franco e raccomandato versando l'importo di L. 18 sul Conto Corrente Postale 316429 intestato a *L. Scalabrini* (*Guida degli Affari*) *Como*, oppure spedendolo in qualsiasi altro modo allo stesso indirizzo.

Il volume sarà tenuto a giorno negli anni prossimi con brevi supplementi dei quali gli interessati avranno tempestiva notizia.

IMPORTANTE!

Raccomandiamo di rinnovare per tempo l'abbonamento servendosi dei conti correnti verdi, che saranno spediti coi numeri di novembre e di cembre.

Ognuno dei nostri lettori si faccia un dovere di procurarci almeno UN NUOVO abbonato. Un nuovo lettore è un nuovo amico delle nostre Missioni.

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° OTTOBRE 1934 (XIII)

NUM. 10
conto corrente con la Posta

SOMMARIO: *In copertina:* Cristo Re del Wante. - Il dolce Sovrano. - Un grande amico delle Missioni. - Un dovere di solidarietà. - Sangue di Martiri (Gedda). - Le mirabili vie della Provvidenza (Una Figlia di M. A). - La luna piena in Giappone. - I Padri delle Missioni africane di Lione. - Quel che vidi a Raliang (Mons. Ferrando). - Tenebre e luce (D. Cecchetti). - Il figlio della foresta - Capitolo XI (D. Ravalico). - Offerte pervenute alla Direzione. - Bibliografia. - Concorso a premio.

IL DOLCE SOVRANO

Gesù è il mite Sovrano che ha sostituito alla corona di spine, alla canna e allo straccio dell'ignominia, il diadema, lo scettro e la porpora regale per presentarsi a noi come pacifico Vincitore della morte, come Redentore dell'umanità dalla schiavitù della colpa, come Salvatore che ha chiuso con la Croce l'inferno, per aprir le porte costellate del Paradiso alle anime che Lo eleggono liberamente come loro Re.

Principe di pace è Cristo, di quella pace che il mondo non può dare: Re d'amore, perchè tutto bontà non solo verso le novantanove pecorelle fedeli alla sua voce, ma specialmente verso quella smarrita.

Il munifico Re dei re continua a prodigare i tesori del suo amore infinito per l'umanità peccatrice come quando Egli passò su questa terra «beneficando e risanando tutti». Volontario Prigioniero del Tabernacolo, da questo Trono accessibile a tutti Egli parla a tutti il linguaggio della bontà che affascina e conquide, che ispira anime generose a sacrificarsi per perpetuare il suo apostolato fino alla consumazione dei secoli, per estendere il suo Regno sino agli estremi limiti della terra.

È Lui, soltanto Lui che forma gl'intrepidi pionieri della civiltà cristiana, che li sostiene, li guida, che benedice le loro fatiche, che prodiga loro le dovizie del suo Cuore di Re e le tenere cure del suo Cuore di Padre.

Ma come Lui, questi diffonditori del suo Regno, non dispongono di armi con le quali soggiogare i popoli, come fece Maometto con la scimitarra: essi, sull'esempio del loro Maestro e Sovrano, illuminano le menti e conquistano i cuori con la luce del Vangelo e con la fiamma della carità, coll'esempio di una vita sacrificata, col lavoro disinteressato e talora col sacrificio della propria esistenza.

Loro arma è la Croce, loro scudo la pro-

tezione del potente Re per il quale combattono, loro linguaggio l'esempio, loro vessillo l'amore.

La sudditanza, che questi Conquistatori propongono, è vera libertà di figli amati dal più tenero dei padri, da Colui che si sacrificò per tutti immolandosi sul Golgota e rimanendo in tutti i Tabernacoli della terra.

Se quindi, nonostante gli ostacoli opposti dal re delle tenebre, il Regno di Dio continua a estendersi, ciò avviene perchè Cristo è con i suoi Missionari per far germogliare eroismi e fortezza, candore e brame di spirituali conquiste, per produrre i prodigi che formano lo stupore dei secoli, che costellano di nuove e perenne luci il meraviglioso ammanto della Chiesa cattolica: il Sacerdozio, la Verginità, l'Apostolato missionario, il Martirio.

Ecco perchè non vi è terra ormai che non senta il dolce refrigerio della mite ombra della Croce, perchè non v'ha ormai angolo del mondo dal quale non s'innalzi al Cielo l'augusto Re dell'amore sacrificato sugli altari.

È lui che vive e che opera nei Missionari, è Lui che parla e conquista i nuovi sudditi, che consola i sofferenti, che si fa piccolo con gli umili, infermo con gli ammalati e povero con gl'indigenti, per tutti attirare al suo Cuore, per stendere su tutti il suo scettro d'amore, per ricoprir col suo manto regale tutta l'umanità.

Oh, regno dolce e soave quello di Cristo! Quale onore, dunque, essere sudditi di questo Sovrano, lungi dal quale non si trovan che desolazione e morte!

Dinanzi a Lui inchiniamo quindi le nostre fronti, non solo disposti a riconoscerlo come Re, ma decisi di combattere per Lui e con Lui le sante battaglie dello spirito, per attrar tante anime attorno al suo trono e cantare in eterno il peana delle sue vittorie e l'inno dei suoi trionfi.

UN GRANDE SCOMPARSO

AMICO DELLE MISSIONI

È doveroso che *Gioventù Missionaria* consacri almeno questo stelloncino alla memoria del grande Cancelliere Dollfuss, caduto sotto i colpi crudeli di gente senza dignità e senza cuore.

Questo illustre Uomo di stato, che si è sacrificato per l'indipendenza dell'Austria, non fu soltanto un forte vessillifero della fede cattolica, ma anche un grande amico e ammiratore delle Missioni. Proprio agli albori di quest'anno, per la consacrazione episcopale di Mons. Schoppelrey, Vicario apostolico di Sinyanchow, nella Casa missionaria « S. Gabriele » della Società del Verbo divino, a Modling presso Vienna, Egli espose il suo pensiero sulle Missioni e sull'attività nazionale per l'apostolato nel mondo.

Profondamente convinto dei principî basilari di ogni lavoro missionario e cioè che « tutti, uomini e donne, senza differenza di colore, di territorio o di linguaggio, sono fratelli e sorelle in Gesù Cristo Redentore »,

Dollfuss scriveva nel diario del novello Vescovo queste magnifiche parole:

— *Eccellenza, porti ai nostri fratelli in Cristo della Cina il saluto della patria austriaca con la benedizione del Signore.*

Ecco poi il suo discorso pronunciato in quella circostanza, il quale rimarrà come sacro testamento per i cattolici dell'Austria e del mondo e che svela il suo pensiero sul compito di riconciliazione dell'umanità tutto proprio delle Missioni:

« Proprio in un tempo in cui il problema razzista è giunto nel nostro popolo al punto critico della sua importanza sociale e politica, proprio ora un figlio del popolo tedesco, una creatura della nostra famiglia, se ne va nell'oriente remoto per collaborare, e non già come semplice sacerdote, ma come vescovo, nel nome e nel sentimento di Cristo, a infrangere le barriere che ancora dividono gli uomini.

A parte ogni caratteristica di un popolo — e anche noi abbiamo una coscienza delle nostre particolarità — dovrebbero e devono esserci dei punti che possano condurre al di sopra delle separazioni degli uomini.

Il principio razzista è stato la grande tesi dell'antichità, e in parecchie parti del mondo domina ancor oggi praticamente il pregiudizio delle razze. Il Cristianesimo fu il solo, duemila anni fa, a intraprendere con buoni risultati il tentativo di condur gli uomini ad amarsi. E la parola *ama il prossimo tuo come te stesso* non può e non deve valere per un popolo particolare. Così noi salutiamo un Vescovo che si volge ad un altro popolo come mediatore dell'insegnamento di Cristo e rivolgiamo, a mezzo suo, il nostro saluto ai fratelli cinesi ».

« Io ho voluto solo la pace! ». Alla luce di quanto precede, queste parole del grande moribondo assumono un valore ed un significato veramente universali.

A San Gabriele, dove tante volte aveva attinto nei Santi Esercizi forza e coraggio per il suo lavoro, Dollfuss si ritrovava sempre con particolare soddisfazione.

E vi fu anche nella Settimana santa di quest'anno, giungendovi alla mattina presto di venerdì, benchè avesse trascorso al lavoro gran parte della notte.

Fu l'ultimo Venerdì santo del Cancelliere.

Seguì, con il suo messale, nella sacra riunione, edificando gli astanti, le commoventi cerimonie.

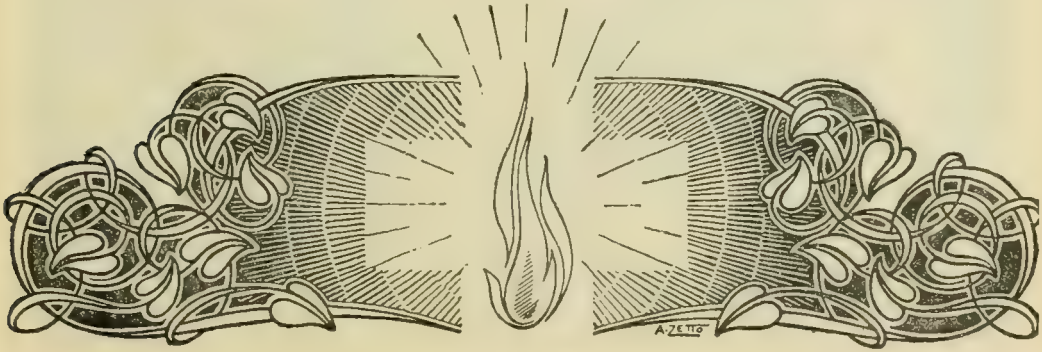
Alla adorazione della croce egli ed il borgomastro Schmitz vennero subito dietro ai sacerdoti al bacio della santa Croce. In qual parte del mondo, un altro uomo di Stato ha passato un simile Venerdì santo? Dopo la funzione religiosa si ritirò in camera, senza toccare la colazione preparatagli « perchè è il Venerdì santo » disse, ma subito dopo ridiscese al santo Sepolcro.

Si recò quindi con gli altri esercitandi e con i religiosi del convento alla processione nel giardino e fece stazione per stazione, la *Via Crucis*. Che avrà pensato, per che cosa avrà allora pregato?

« La mia vita è pure una *Via Crucis* »; così dichiarò quel giorno. Pensava forse che aveva così presto raggiunta la dodicesima stazione? Nessuno tra chi vide il Cancelliere pregare nella *Via Crucis* potrà mai dimenticarlo.

☆ ☆

Sì, Dollfuss amava le Missioni perchè amava il Crocifisso e la croce. La sua figura è un incitamento per tutti i cattolici a compiere coscienziosamente il loro dovere per le Missioni. Potranno parlare di fraternità i popoli e pacificazione universale solo quei cattolici che, come Dollfuss, delle Missioni abbiano saputo penetrare l'intima essenza.



Un dovere di solidarietà.

S. Giovanni Bosco, assetatò dal desiderio di convertire gl'infedeli, nel contemplare sull'atlante le regioni che restano ancora da evangelizzare, piangeva.

Questa angosciosa preoccupazione tormenta pure il grande spirito dell'attuale « Pontefice delle Missioni » e gli stessi Missionari i quali, dalle trincee del combattimento rivolgono il loro accorato appello per avere i mezzi con i quali guadagnare a Cristo Re quelle contrade ancor sepolte nelle ombre di morte.

Quantunque attualmente l'esercito missionario consti di 213.572 araldi, esso è però ancor insufficiente per l'incommensurabile estensione dei territori tuttora infedeli.

È quindi necessario allestire nuovi missionari esteri e specialmente indigeni, che bisogna preparare sul posto con ingenti spese.

E chi provvederà il pane a quest'intrepidi operai evangelici, chi li aiuterà a procurare loro chiese e cappelle, scuole e opere assistenziali, indispensabili per esercitare un apostolato fecondo e duraturo?

A questo scopo c'è la *Pontificia Opera della Propagazione della Fede*, organo della stessa Apostolica Sede per la raccolta da tutte le parti del mondo delle offerte dei fedeli e per la distribuzione di esse a tutte le Missioni cattoliche.

Ma quest'organo vitale dev'essere continuamente alimentato dalle oblazioni generose dei fedeli, altrimenti l'avvenire delle Missioni sarà minacciato.

Purtroppo è triste constatare che dal 1929 al 1934 le offerte raccolte sono diminuite della metà, mentre i figli delle tenebre profondano milioni per diffondere il male. Consta infatti che le Missioni protestanti sono largamente sussidiate dall'oro che viene ad esse fornito da ogni parte con impressionante solidarietà. Forse che per esse non c'é la crisi?

Come *uomini*, come *cittadini*, e come *cattolici* meditiamo pertanto sul grave monito di S. S. Pio XI:

Che anche un'anima sola si perda per la nostra tardanza, per la nostra mancanza di generosità; che anche un solo missionario debba arrestarsi perchè gli vengono meno quei mezzi, che noi potessimo avergli ricusati, è un'alta responsabilità alla quale non abbiamo forse troppo frequentemente pensato nel corso della nostra vita.

Siamo generosi nelle *preghiere*, nelle *Comunioni* e nelle *ore Eucaristiche*, che nel 21 ottobre saranno offerte in maniera speciale al Signore, perchè non vengano meno le energie dei Missionari e perchè sui solchi aperti dalle loro fatiche sorga e biondeggi abbondante la messe. Ascriviamoci tutti all'*Opera della propagazione della fede* e diamo un generoso *obolo* che verrà chiesto nella *Giornata missionaria* e che è destinato *unicamente ed esclusivamente* alle Missioni.

Ogni abbonato e lettore di G. M. diventi un *apostolo e un propagandista* per suscitar nelle anime tiepide o indifferenti il dovere della generosità solidale, a incremento delle Missioni cattoliche. Ciascuno di noi risponda: Presente! perchè Dio lo vuole. *La Redazione.*

Sangue di Martiri

Sera piena di luce dorata e di profumi agresti, è quella del 12 marzo 1901, in Alto Alegre. Il cielo, con le tinte più calde, i fiori, con le essenze più penetranti, fan corteggio al sole che si tuffa nella luminosità d'occidente.

Nel palpito del tramonto, l'ampia radura colonica sfuma in una visione di arcana dolcezza. Tutt'attorno, di contro al cielo, il dentellato ricamo della foresta vergine.

Fra le braccia di questa siepe, alta ed ondeggiante, una distesa operosa di campi infittiti dalla canne da zucchero e dal granturco, di cotone che unisce i suoi fiocchi in un drappo d'argento, di marcite ove riposano specchi d'acqua, a maturare il riso...

In mezzo, una collina; e, su questa, le case degli indi; case basse, ma ordinate; di mattoni le più, le altre di rami intrecciati, Più sotto, una chiesetta, *Sao Josè da Providencia;* alla sua dritta, un fabbricato ove abitano le suore e le piccole indie; poco discosto, una casetta; è quella dei cappuccini.

Su questa visione di civiltà cristiana, in posizione avanzata, scendono i raggi della sera, avviluppando l'abitato e il coltivo in una luce d'oro. Dal convento esce frate Salvatore. Con leggero rumor di sandali sale pochi passi, ed è alla Chiesa.

La campana, mossa da lui, vibra, si alza e ricade, effondendo rintocchi dolci e distanziati, che dànno una voce alla malìa del quadro vespertino.

E il suono dell'*Angelus* ricorda a fra' Salvatore d'Albino le chiese che lassù, nel Bergamasco, si rispondono da valle a valle, dal monte al piano, nel lodare Maria. Fremito di bronzi e palpitar di anime, in quei paesi...

Fra' Salvatore è commosso. Abbandona la corda, si prostra, ed esce.

Che c'è questa sera nel villaggio?

Al tramonto è successa, rapidissima, la notte, e fra le case degli indi brillan dei fuochi che gettano nell'aria lingue rossigne. Fra' Salvatore scuote il capo. Fino a quando gli indii non sapranno abbandonare i costumi della selva? C'è da sperare che l'immane lavoro di civilizzazione agricola riesca a dissodare, coi campi, le anime?

Ed i suoi occhi, volgendosi al cielo, in preghiera, s'incontrano con la scintillante *Croce del Sud*, che le stelle dell'emisfero australe compongono.

Dinanzi al segno di redenzione, fra' Salvatore ripete le parole del Crocifisso: « *Si faccia, o Padre, non la mia, ma la tua volontà* ».

* * *

Ci son davvero cose insolite, nel villaggio questa sera.

Là dove la strada si allarga in uno spiazzo, sono accesi dei grandi fuochi.

La brezza notturna sibila fra le fiamme, le alimenta e ne trae scintille.

Fra fuoco e fuoco, ora avvolte da spire di fumo, e ora illuminate da bagliori rossastri, vi sono forme umane che passano e ripassano, s'incontrano e scompaiono... Sono indii che una danza selvaggia, marcata dal rullìo di tamburi, trasporta e dimena.

Quando il fuoco li discopre, essi appaiono vestiti a guerra, il volto dipinto, le armi alla cintola. E non sono tutti di Alto Alegre. Molti vengon da lungi; ma pur si uniscono in una pazza orgia, e non ristanno se non per ingoiare, a grandi sorsate, l'acquavite.

Chi la mesce è Caborè, il monocolo, il cristiano apostata, il corrotto capo di tribù

Manuel Giustino si precipita in chiesa col fucile fumante. Con lui, un'orda di indii...

che si è dato alla selva, insofferente del *non licet* che Padre Rinaldo gli ripete. L'ora della vendetta è giunta; e Caborè sa unire all'alcool, parole che accendono gli spiriti, più che il liquore non abbruci lo stomaco. I missionari chiuderanno per sempre la lor bocca che proibisce la poligamia, sconsiglia l'acquavite e trascina, con la forza della persuasione, al lavoro ed alla civiltà dei bianchi. La via de' boschi sarà ripresa, le cacce, le guerre, le insidie, la vita della tribù pagana...

La danza si fa vorticosa e assordante.

Gli indii tagliano le fiamme, e saltano sui tizzoni come dannati.

Nell'occhio di Caborè guizzano lampi di ferocia.

* * *

13 marzo 1901.

Nella rosata e tiepida chiarità mattutina, si spandono le note tremule della campana di San José. È l'*Angelus* dell'aurora.

Nella chiesa, un labbreggiare sommesso.

L'oscurità è vinta dalle prime luci che adornano, festosamente, la povera casa del Signore.

Padre Zaccaria, devotissimo, sale all'altare.

Le suore si alzano, genuflettono e, con incedere lento e lieve, vanno alla mensa del Pane angelico.

Padre Zaccaria rinnova ai capi chini, con larga croce, l'assoluzione di Dio; ed alzando sulla pisside il Cristo in Sacramento, Lo espone come vittima dei peccati umani: « *Signore non son degno che tu entri in me* » ripete con chiaro accento, sul devoto sussurro dei fedeli. Tutti si sentono indegni dell'Agnello, finchè non potranno offrirgli, in ricambio, il sacrificio totale della propria vita.

Padre Zaccaria distribuisce il Sacramento. La sua voce rimane nella chiesa con il suono dolce e pieno dell'ultimo augurio liturgico: « *Custodiat, in vitam aeternam* ».

Le suore si prostrano profondamente e tornano fra le bimbe. Padre Zaccaria ripone la pisside.

. . . . . .

Di lontano giungono urla incomposte e bestemmie.

Padre Zaccaria neppur le ode, scende, e, sulla predella dell'altare, inizia, con il salmo, il Sacrificio divino.

Il tumulto è alla porta. Un colpo echeggia, come uno schianto.

Padre Zaccaria cade riverso. Il Signore volle da lui, oggi, un sacrificio differente; ed è compiuto...

Manuel Giustino si precipita in chiesa, con il fucile fumante. Con lui, un'orda di indii... Le luci del mattino hanno aggiunto, all'esaltazione dell'orgia, la fredda crudeltà.

Su tutti, domina la voce di Caborè: «Sangue, sangue... voglio sangue!». E il massacro si compie. Gli indii uccidono con ferocia selvaggia i fedeli e le bimbe. Figli di schiavi, si fanno negrieri delle fanciulle più alte. Le suore son rincorse, e, col sangue, sigillano l'ultima comunione terrena.

Padre Vittore vuole arringare gli indii: «Vi abbiamo sempre amati e ci volete uccidere? Eccomi pronto! Ma lasciate gli altri!» Cade crivellato di palle.

Padre Rinaldo e il domestico Terziario Pietro da Paullo, sono uccisi in casa. Fra' Salvatore si getta ai campi; ma è raggiunto, colpito e muore.

La strage si allarga. Il sangue esercita un fascino terribile su quelle fantasie selvagge.

Il sole non è ancor alto, e sale verso il cielo, con il profumo della selva in fiore, la fragranza di un esteso martirio, consumato per la fede di Cristo.

* * *

Di là dai mari, nella sconfinata
vergine selva, in pace
le vostre ossa riposano, o fratelli,
ancor rosse di sangue. Umile giace
tra i grandi alberi annosi
la sacra tomba; ma i vostri riposi
veglia dall'alto Iddio
e canta la foresta,
o Martiri, le vostre inclite gesta.

* * *

O Voi beati! Un giorno che non muore
nella nostra memoria
pur labil tanto; un giorno di splendore
di trionfo, di gloria,
se pur anche per noi giorno di pianto;
nell'orrida boscaglia
come guerrieri in campo di battaglia
la vita a Dio in omaggio
Voi offeriste e sacro
restò il loco selvaggio
del vostro sangue nel puro lavacro.

P. G. A. da Romallo e L. M. G.

NOTA STORICA

Gli indii, duci Giovanni Caborè, Manuel Giustino e Manuel Pavia, continuarono il massacro per più giorni, immolando, con i quattro religiosi, il domestico e le sette suore, 200 cristiani della colonia e delle vicinanze. Poi si fortificarono in Alto Alegre e vi rimasero padroni assoluti, per più di un mese, respingendo le truppe che le città di Barra do Corda e Grajahù inviarono contro di loro. In questa differita repressione, se non nella strage, fu certamente complice il governo del Maranhão, allora ispirato alla massoneria e sobillato da pastori protestanti. Il 21 aprile le truppe regolari entrarono in Alto Alegre; il R. P. Stefano raccolse le reliquie dei Martiri, che giacevano ancora insepolti, e le trasportò in Barra do Corda.

Gli autori del massacro, in gran parte per costituzione spontanea, caddero in mano alla giustizia.

Questa non fu tale che di nome; poichè la sentenza del processo (26 giugno 1905) prosciolse tutti gli imputati, come irresponsabili.

Ma alla cristiana vendetta già avevano provveduto i Cappuccini assistendo amorevolmente i selvaggi arrestati che, in gran parte, morirono durante la prigionia. Notiamo fra questi, Manuel Pavia e Giovanni Caborè, al quale ultimo, P. Roberto da Castellanza amministrò, due giorni prima della morte, i santi Sacramenti... È la vendetta di Gesù che muore sulla Croce pregando, dal Padre il perdono sui crudeli carnefici...

Sempre, attraverso i secoli, il medesimo sacrificio del Golgota...

LUIGI M. GEDDA.

Le mirabili vie della Provvidenza

Lontano, quasi al confine della nostra Missione, tra il verde dei palmizi e le immense distese di *thè*, viveva spensierata la piccola Sujà. Ella non ambiva che la libertà dell'uccellino di bosco e nulla tarpava le sue ali dacchè la mamma, colpita da paralisi, non poteva seguirla.

Così la bimba passava gran parte della giornata nella boscaglia, cibandosi di frutta selvatiche o accontentandosi di qualche manata di riso avuto da qualche indigena caritatevole.

Nulla possedeva ma niente desiderava: contenta del suo stato, esprimeva la sua gioia con canti, risate e corse veloci attraverso la foresta.

La mamma avrebbe voluto ch'ella rimanesse presso di sè per accudire alle faccende domestiche: ma nulla valeva a trattenerla alla capanna, nè minacce, nè promesse, nè busse.

Sujà fuggiva di casa con i primi raggi del sole e ritornava al crepuscolo: era proprio una selvaggetta, sempre in pericolo di rimaner vittima delle belve.

Intanto la madre, in seguito a ripetuti insulti di paralisi, dovette essere ricoverata all'ospedale, lasciando sola la piccola randagia. Chi avrebbe pensato a lei?

Questa la preoccupazione che tormentava quel povero cuore materno. Ma ecco che un giorno l'inferma fu visitata da una pietosa signora cattolica, vero angelo consolatore di quell'ospedale.

Alle parole di conforto che la buona visitatrice rivolgeva alla degente, ella rispondeva commossa perchè, per la prima volta, ascoltava espressioni così compassionevoli dettate da un cuore nobilissimo.

Incoraggiata da tanta bontà, l'inferma le raccontò quindi l'odissea della sua vita così tribolata e le confidò le ansie che l'assillavano specialmente in riguardo all'unica figliuoletta vagabonda e abbandonata nella solitaria capanna. E concluse così:

— Oh, buona signora... Una sola cosa io desidero ormai! Ho tanto sofferto che più non reggo al pensiero di continuare un'esistenza così tribolata. Voi che siete così pietosa, datemi una medicina che mi faccia morire!

A queste parole, quella signora non si sgomentò, madonna di fede e di pietà, suggerì all'infelice pensieri di confidenza nel vero Dio, che per mezzo del suo Figliuolo proclamò beati i poveri e i sofferenti, perchè di essi è il Regno celeste. Questi suggerimenti furono come balsamo che lenì la sofferenza di quell'infelice, purtroppo non ancora cristiana.

Nel vederla così confortata, la visitatrice continuò a parlarle di Gesù Redentore, che si sacrificò sulla Croce per la salvezza dell'umanità peccatrice: le parlò della Vergine Addolorata che sulla vetta del Calvario divenne la Madre di tutti. Le descrisse i grandi premi riservati a chi diventa seguace di Cristo e osserva i divini Comandamenti. Le fece balenare l'idea del S. Battesimo, mediante il quale si risanano le anime, che diventano figlie della Chiesa cattolica, mistica Sposa di Cristo.

Così scoccò anche per quell'infelice l'ora di Dio, perchè, dopo quelle parole dettate da un cuore d'apostola, ella disse:

— Venite, venite un'altra volta a visitarmi... Oh, come sono consolanti le vostre espressioni: Mai nessuno mi parlò dolce-

mente come voi... Oh, come vi sono riconoscente!

E ritornò la buona signora, ritornò sollecita per amministrare all'infelice Sukny il S. Battesimo, per schiuderle così le porte costellate del Paradiso.

E la piccola Sujà?

Oh, ella aveva percorso per lungo e per largo tutta la foresta e per sfamarsi non solo aveva chiesto l'elemosina ma era diventata anche ladruncola.

Per buona sorte, la caritatevole signora che aveva visitato la mamma, le aveva promesso protezione e affetto per la piccola Sujà, che riuscì a rintracciare.

Non senza difficoltà l'accompagnò da noi, affinchè sotto il manto materno dell'Ausiliatrice, nascesse finalmente alla vita della grazia e imparasse a guadagnarsi onestamente il pane.

Ora Sujà si chiama Maria Maddalena ed è diventata una buona ragazza docile e rispettosa.

È anche molto intelligente e amante della preghiera, così che dà lusinghiere speranze di un'ottima riuscita.

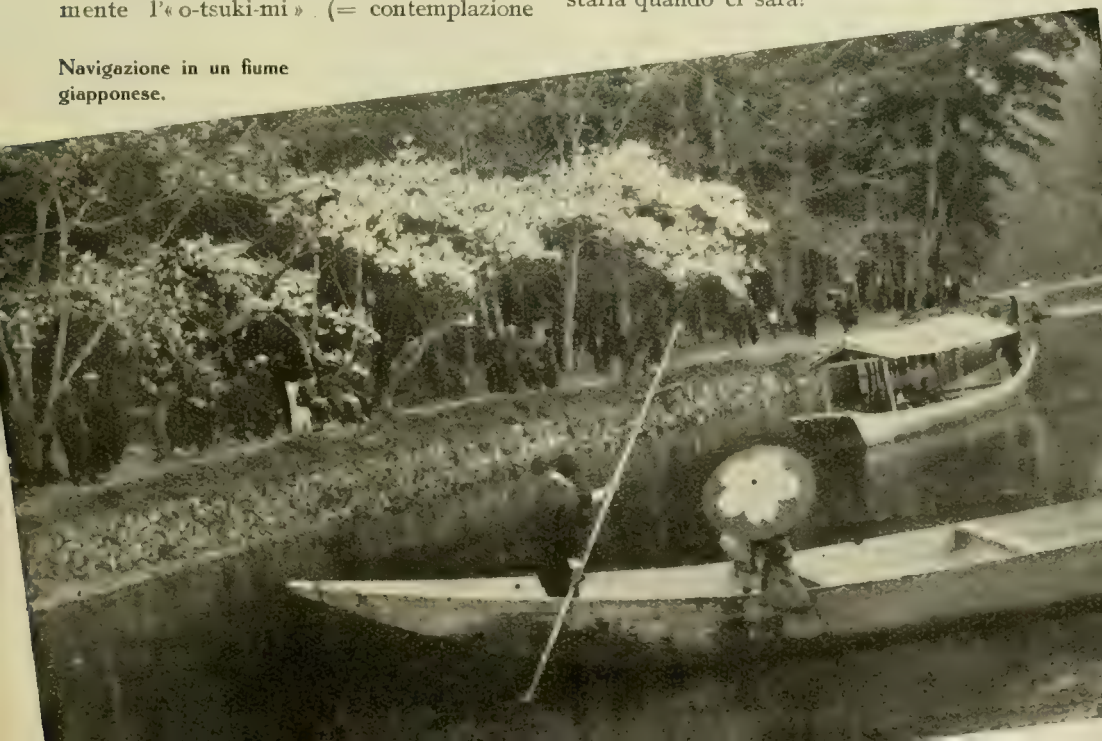
Una Figlia di M. A. miss. nell'Assam.

La luna piena d'autunno in Giappone.

La sera del 5 ottobre in tutto il Giappone, da tutta l'antichità, si osserva scrupolosamente l'« o-tsuki-mi » (= contemplazione dell'onorevole luna). Nelle case private e nelle scuole si tengono riunioni speciali. Molti entusiasti della luna vanno in riva al mare o in montagna per poter meglio godersi lo spettacolo della luna piena. Il plenilunio, uno dei più suggestivi fenomeni naturali, fu per lungo tempo il tema preferito dei poeti e degli artisti. In Giappone la luna piena d'autunno è di una bellezza meravigliosa: l'atmosfera secca e chiara la fa apparire più risplendete che nelle altre stagioni.

In occasione dell'« o-tsuki-mi » si fanno offerte alla luna. Su di un tavolo posto in giardino o sulla veranda, vien messa una bottiglia di « sake » (vino di riso), un piatto di dolci fatti per la circostanza (otsukimidango) e rami di eulalia. I dolci devono essere almeno 15, perchè la luna piena viene il 15 del mese, nel calendario lunare. L'eulalia è stata scelta per indicare che la luna piena splendente sopra un campo di eulalia è il « non plus ultra ».

Le usanze cambiano un po' da provincia a provincia. In alcuni luoghi i ragazzi vanno a raccogliere i dolci dalle famiglie del vicinato, e chi ne avrà raccolti di più sarà fortunato in tutta la vita... (certo, almeno in quella sera e il giorno dopo!). In altri tempi v'erano altre usanze che a poco a poco scomparvero. Al giorno d'oggi in alcune scuole elementari della città si celebra l'« o-tsuki-mi » durante il giorno (!). Non è che si faccia vedere la luna quando non c'è; ma si preparano gli animi dei ragazzi a gustarla quando ci sarà!



Navigazione in un fiume giapponese.

Certo, per parte Nostra, fino a
la divina Provvidenza ci manterrà
questo dovere del Nostro Ufficio
lico Ci terrà in continua solle
perchè ripensando sovente **che i**
sono tuttora un miliardo, non
requie nel Nostro spirito e Ci se
sentirci intimare all'orecchio: "Gri
darti posa, alza la tua voce co
tromba".

PIC

CONTINENTE NERO
Padri delle Missioni
ricane di Lione.

a destra: Dahomey. Cattura di un co-
- Una fabbrica di vasellami. - Idoli
— *Costa d'Avorio.* Piantagione di ba-
Egitto. Vedute del Nilo e delle Pira-
Cairo. La moschea del sultano Has-
Dahomey. Seminario di Ouidah.

Quel che vidi a Raliang

Tempo fa ebbi la gradita sorpresa di accompagnar Mons. Mathias nella visita pastorale a Raliang, dove provai emozioni e gioie incancellabili dalla memoria.

Raliang è un posto avanzato nelle colline Khasi, lontano circa novanta chilometri dalla civile ed elegante Shillong. Si raggiunge dopo un percorso di parecchie giornate, salendo alti monti, discendendo per vallate ubertose e valicando altipiani rivestiti di magnifiche pinete. Il viaggio riesce piuttosto faticoso; all'ottantesimo chilometro si sospira la mèta e dall'alto dei promontori l'occhio cerca ansioso nello sconfinato orizzonte, in quella distesa ondeggiante di colli, una casa, un campanile, la Missione.

Siamo all'ultima salita, lunga, ripida, estenuante.

Sulla villa domina Raliang pagana.

Con meraviglia scorgiamo un pastorello appollaiato su di un albero. Da quell'osservatorio egli custodisce alcune vacche magre, che brucano l'erba inaridita dalla siccità.

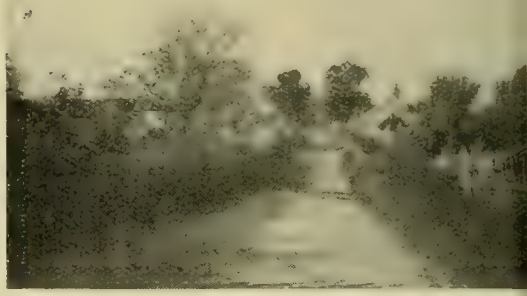
Veniamo a sapere che nei giorni precedenti il tigre si aggirava per i dintorni e che un fanciullo, mentre conduceva al pascolo la mandria, era stato sorpreso da quel « divoratore di uomini » e ferocemente sbranato. In altri villaggi il tigre aveva divorato alcuni armenti. Ecco perchè quel pastorello se ne stava sulla pianta!

Dopo averlo interrogato sulla sua condizione, lo salutammo con un cordiale « Khublei! » (Dio ti protegga!). Egli ci sorrise mestamente e ci ricambiò il saluto.

Ed eccoci al mercato di Raliang.

È un piazzale circondato da altissimi alberi. Due teste di leopardi, uccisi evidentemente da poco tempo, erano legate al fusto di una pianta sacra, attorno alla quale danzavano alcuni cacciatori al suono di tamburo. Così si festeggiava l'uccisione di quei feroci carnivori, dopo aver portato in giro per il villaggio, come trofei di vittoria, le loro teste.

Io pensai a un'altra vittoria che bisognava riportare su di una bestia molto più feroce e astuta del leopardo: sul re delle tenebre che tiene purtroppo sotto il suo giogo queste povere popolazioni.



La chiesetta circondata da alberi fronzuti.

Nell'aria, dinanzi alle capanne di bambù, basse e affumicate, vedemmo delle donne che brillavano il riso.

Al nostro comparire, i fanciulli fuggono spaventati e gli uomini ripetono il solito ritornello: — Dove andate?

Nient'altro.

Eppure quante volte provvidenziali angeli della carità si sono aggirati per quelle viuzze, di capanna in capanna a distribuir medicine, a curar piaghe!

In quello stesso mese, quando la difterite faceva strage dei bimbi, le pietose suore si prodigarono giorno e notte per lenire i dolori ed ebbero la gioia di battezzare quarantasette angioletti, che volarono in Paradiso.

Ora certamente essi vegliano su Raliang e pregano per i loro fratelli e parenti ancor pagani.

Immersi in queste riflessioni, arrivammo al villaggio cristiano.

Due palme diritte come scolte e maestose nelle lunghe chiome, ci salutano all'ingresso del grazioso viale della Missione.

Ecco finalmente la bella Chiesetta col tetto di lamiere scintillanti, circondata di splendidi alberi fronzuti. I fanciulli dell'orfanotrofio accorrono da ogni parte e il loro saluto festoso ci fa dimenticare i novanta chilometri percorsi. Siamo finalmente in casa. Questa Missione è veramente simpatica: tranquilla, lontana dal mondo, fra la foreste, la jungla e le risaie. È un'oasi verdeggiante, testimone degli eroici sacrifici dei Padri tedeschi della Società del Divin Salvatore.

Qui pure rifulsero lo zelo e la bontà del salesiano D. De Ponti, il quale vi contrasse il morbo refrattario a ogni farmaco, che stroncò la sua robusta fibra, arrestando il generoso palpito del suo cuore anelante alle conquiste del Saverio. Attualmente Raliang cristiana ha una graziosa Cappella, due orfanotrofi, la scuola del villaggio, un dispensario, una colonia agricola. Vi prodigano le proprie energie alcuni sacerdoti salesiani, coadiuvati da chierici e parecchie Suore curano gli ammalati dei dintorni e fanno un immenso bene.

Il giorno dopo, il carissimo Direttore della Missione, per festeggiare l'arrivo di Mons. Mathias, volle procurare agli orfanelli un lauto pranzo di gala.

— Vuol venire a caccia? — mi chiese. — Andremo nel bosco sacro...

Figurarsi se non accettai l'invito!

Di giorno, gli orsi e le tigri dormono: la foresta è fitta di vegetazione tropicale e le piante son rivestite di molte specie di orchidee.

A un tratto, ecco dondolar sul vertice di un altissimo albero, una grossa scimmia.

Al nostro comparire, essa con incredibile sveltezza cominciò a saltare di ramo in ramo per fuggire, ma ecco un colpo di fucile risuonar cupo nel silenzio della foresta e poco dopo il suo corpo pesante piombare al suolo.

Era una scimmia dal color cenerino e dalla lunga coda. Due ragazzi la caricarono sulle spalle e, precedendoci cantando, si diressero verso la Missione, dove fummo accolti in trionfo, con altissime grida di gioia.

Così il pranzo fu assicurato, un pranzetto squisito per gl'indigeni, al quale però noi, poco assuefatti a quelle vivande, partecipammo con parecchie astinenze. Passammo nondimeno parecchie ore nella più schietta allegria, quasi ci fossimo trovati a un sontuoso banchetto. C'erano sopra tutto, tanta cordialità e buon appetito: due coefficienti che fanno trovar laute anche le mense più povere.

Mons. STEFANO FERRANDO
Nuovo Vescovo salesiano nell'Assam.

Panorama dell'antica missione di Raliang.

Echi di Cronaca Missionaria

Il grande Pontefice delle Missioni concesse in Agosto a Castelgandolfo la prima pubblica e solenne udienza agli alunni del Collegio urbano di « Propaganda Fide », che chiamò « soldati della fede e della Redenzione ».

* * *

Un'artistica statua in bronzo di Cristo Re, eseguita dal P. Bernard dei P.P. Bianchi, in grandezza naturale, é stata offerta alla Missione di Bukoba (Africa) da un ricco commerciante goanese.

* * *

Il Segretario della Legislazione a Berna, sig. Kawamura, diplomatico giapponese, ricevette il S. Battesimo, assumendo a modello e a patrono il glorioso apostolo del Giappone S. Francesco Saverio. Subito dopo, egli assisteva alla S. Messa e si accostava per la prima volta al Banchetto eucaristico. Il dì seguente S. E. Mons. Besson gli amministrava la S. Cresima. Giovane ancora (33 anni) e molto ricco, egli abbandonò inoltre la carriera diplomatica, deciso di lavorare in patria per l'Azione cattolica col dedicarsi specialmente alla diffusione delle idee cristiane per mezzo della stampa.

* * *

Nel Kaffa (Africa) fu battezzato un pagano novantenne, che circa 40 anni or sono uccise barbaramente in odio alla fede nove neofiti indigeni. Il nuovo cristiano afferma di essersi convertito al cristianesimo perchè quei fervorosi martiri, mentre spiravano l'uno dopo l'altro sotto i colpi del suo randello, gli raccomandadavano di pensare all'anima sua e di ricevere il S. Battesimo.

* * *

Si è spento serenamente nella Missione di S. Anna nel Fernan-Vaz il P. Dahin, della Congregazione dello Spirito Santo, decano dei Missionari dell'Africa equatoriale, Cavaliere della Legion d'Onore, fondatore della stazione di Lastourville, regione affatto inesplorata dell'Alto Ogonnè. Aveva trascorso 50 anni nel Gabon.

* * *

Il ciclo dei grandi pellegrinaggi italiani in Terra Santa dell'anno XII, si chiuderà con quello indetto dall'Opera Italiana Pro Luoghi Santi, O.C.I.L.S., di S. Chiara in Napoli, dal 28 settembre al 26 ottobre.

Detto pellegrinaggio, presieduto da S. E. il Vescovo di Zara, si svolgerà nel periodo autunnale, evitando i forti calori estivi, e si fermerà 15 giorni in Palestina per visitare dettagliatamente i Luoghi Santi della Redenzione. Inoltre, visiterà il Mediterraneo Orientale, l'Egitto, Damasco, Rodi, Costantinopoli ed Atene.

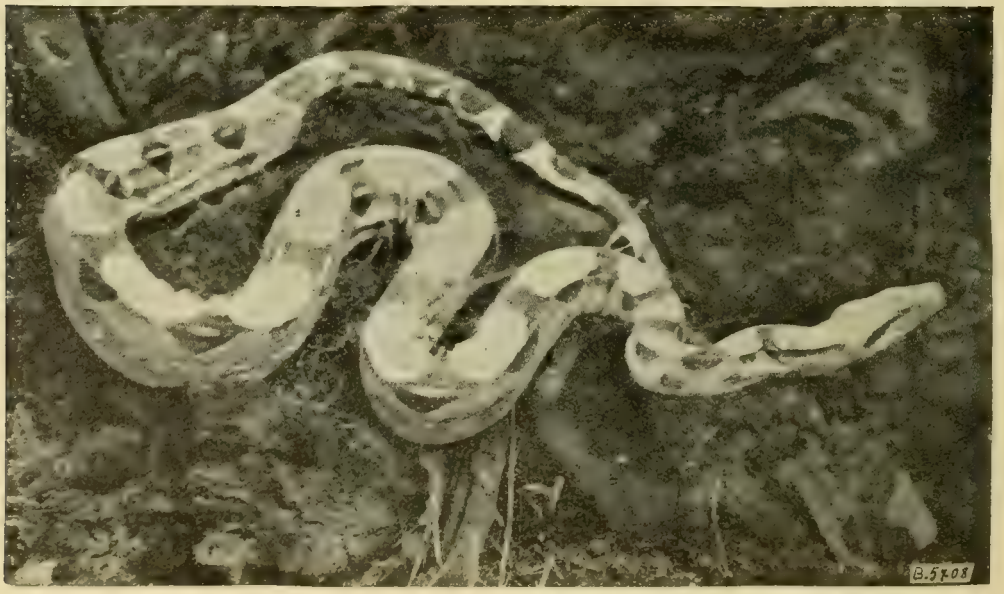
Le quote di partecipazione sono di eccezionale favore. Ai partecipanti è concessa altresì la riduzione ferroviaria e il sollecito rilascio dei passaporti.

I programmi illustrativi si possono chiedere all'O.C.I.L.S., in S. Chiara, Napoli.

* * *

Avvolto nelle spire di un enorme serpente di oltre sei metri di lunghezza, è stato trovato morto il sacerdote Luis Ordonez. Egli era stato assalito dall'enorme rettile mentre per ragioni del suo ministero percorreva una strada al limite di una selva presso Sincelejo, nel dipartimento di Bolivar (Bogota).

Il rettile è stato ucciso mentre scioglieva le sue strette dintorno al corpo del sacerdote.



Tenebre e luce

Ieri andai a prendere una boccata d'aria al giardino pubblico della città di Takanabè. Lungo la strada, come il solito, bimbi che giocano e guardano il *Simpú Samà*, Padre missionario, con occhi pieni di meraviglia e certe volte anche di paura, in causa di una leggenda inventata dai buddisti e dai shintoisti contro la religione cattolica.

Questa leggenda dice fra l'altro: « I *Simpú Samà Raktori Rru* (i Padri Missionari cattolici) rubano i bambini, li uccidono, li squartano, ne levano il cuore e il fegato e poi lo mangiano ». Non c'è quindi da meravigliarsi se i bambini giapponesi siano spaventati alla vista del Missionario.

Quando però cominciano a venir nel nostro cortile a giocare e a trattar con noi, allora anche la leggenda sanguinaria e terrificante sfuma ed essi diventano i nostri più fedeli amici. Quando c'incontrano, ci salutano e ci sorridono facendoci molti e profondi inchini.

Il giardino pubblico è situato sopra una collinetta in dolce pendìo, sulla quale sorgono i templi shintoisti. Fra i rami dei pini sempre verdi, spuntano le classiche lanterne, vigili e fedeli sentinelle della divinità.

Il tempio shintoista consiste in una piccola casa, nella quale i fedeli non entrano mai; solo il prete shintoista (*Kannushi*) vi penetra di tanto in tanto per le sue danze sacre e le sue libazioni di *sake* (vino di riso) sempre abbondanti, fatte in onore dello spirito.

Il tempio è tutto di legno e nella parte posteriore contiene, chiusi in un armadio, una spada, uno specchio e alcune gemme ricurve, simboli del Potere.

Nè candele, nè quadri, nè pitture. Nessuna decorazione, nessun altare. Tanta povertà squallida e fredda è il vero simbolo di questa religione senza palpiti, senza vita, senza verità.

Per questo, tutte le volte che passo davanti a un tempio pagano, mi sento stringere il cuore, pensando ai milioni di anime tradite da questa falsa religione.

Dopo aver girato un po' e aver ammirato

il mare e i campi di riso biondeggiante, discesi per ritornarmene nella mia casetta fatta di legno con muri di fango e paglia e posta ai margini di una vasta pianura, piena di lavoratori intenti alla raccolta del riso.

Ma alla svolta di una stradicciola, fui sorpreso dal suono strano di un grosso tamburo a forma di clessidra, battuto da un sacerdote shintoista, infagottato nei suoi bizzarri paludamenti di seta multicolore.

In Giappone il tamburo è lo strumento immancabile di ogni festa religiosa e civile: esso apre e chiude le feste, i cortei, le adunate, i funerali.

Il suono del tamburo mi avvertiva dell'inizio di una festa religiosa shintoista. Ed ecco apparire una grande pertica di bambù, sormontata da un fiocco di strisce di carta bianca, svolazzanti al vento. Il portatore era fiero di tale trofeo.

A qualche passo di distanza, vidi uomini con enormi bandiere gialle, bianche, rosse, azzurre, tempestate di grossi caratteri giapponesi, che sembravano scritti col manico di una scopa.

Erano le insegne delle Società agricole delle città promotrici della festa. Lo seguivano, a passo grave, i preti shintoisti (*Kannushi*), suonando nenie melanconiche, con strumenti simili ai nostri flauti.

Vidi pure un gruppo di contadine, vestite col kimono, indumenti caratteristici, a colori sgargianti.

Esse portavano grosse rape ed erano seguite da contadini adorni di fiori rossi.

Due di essi, vestiti più elegantemente de-

Ai margini della strada, bimbi, donne e vecchi che osservano il corteo...

gli altri, portavano sospesi a grosse pertiche di bambù due sacchi di riso.

Nessun canto, nessuna preghiera: anche i flauti tacciono: vi regna un assoluto silenzio. Ai margini della strada, bimbi, donne e vecchi, che osservano freddamente il corteo. Nessuna manifestazione d'entusiasmo, di gioia, d'allegrezza.

Ed ecco avanzarsi il *Mikoshi*, casa dello, spirito, sollevato in aria da un gruppo di giovanotti. Il *Mikoshi* è una riproduzione in legno dorato del tempio shintoista, contenente i simboli del Potere.

I giovani lo portano sulle spalle, e, facendo una strana danza, l'abbassano, l'innalzano, lo piegano ora a destra, ora a sinistra, emettendo grida indecifrabili di gioia. A questa vista, gli spettatori allineati ai fianchi della strada, sulle entrate delle case e dei giardini, ammirano il bel grappolo di giovanotti, che si agita in quella danza bizzarra.

Il *Mikoshi* è seguito da dodici *Kannushi*, sacerdoti shintoisti, in arcioni sui più focosi destrieri della città, presi a nolo per l'occasione, avvolti nei loro variopinti paludamenti di seta, con un elmo fatto da una reticella di ferro. S'avanzano impettiti, con le redini in mano, consci della loro dignità, senza batter ciglio, in silenzio assoluto. Fra di loro vi è un *Kannushi* vestito con un ampio *kimono* di seta bianca, comodamente seduto sopra un'elegante carrozzella, tirata da un giovanotto vestito di bianco.

È il capo dei *Kannushi* della città, che onora della sua venerata e rispettabile presenza la cavalcata sacra. Egli compirà tutte le cerimonie più solenni e importanti.

Ma ecco che il corteo sacro si ferma, perchè si è giunti al giardino pubblico. Di fronte ai templi shintoisti, con cerimonie lunghe, gravi, svariate, per noi ridicole, condite d'inchini e di danze interminabili, eseguite dai sacerdoti e accompagnate dal suono melanconico dei loro strumenti, si svolge la funzione shintoista.

Essa consiste nell'offerta di grosse rape, di fiori e di riso, allo Spirito. Finita la funzione, il corteo si scioglie. I giovani girano per la città, fino a notte avanzata, col *Mikoshi* sulle spalle e i *Kannushi* vanno a eseguire le loro danze sacre nei vari rioni. Anche tali peregrinazioni e danze sono inaffiate con abbondanti libagioni di *sakè*, vino di riso. I *Kannushi* riempiono la coppa, l'offrono allo Spirito e poi la vuotano... con divozione! A notte alta, i sacerdoti shintoisti e i fedeli ritornano alle loro case convinti di aver compiuto il loro dovere.

Stanotte la luna non illumina la vasta pianura, il mare agitato e le collinette coronate di pini. Ma le strade son costellate di fiaccole ondeggianti, portate dai pellegrini, che ritornano alle loro povere case. Tenebre sulla terra e nelle menti!

Quando verrà la luce del Vangelo di Cristo a illuminar questo popolo? Affrettate quest'ora, o miei buoni amici, con le vostre fervide preghiere.

Sac. Albano Cecchetti
Missionario salesiano a Takanabè.

CAPITOLO XI

Furore di sciacalli.

Quando l'ultima fiamma si spense e della residenza missionaria non rimase che un mucchio di cenere, *Dhubri* arringò i suoi uomini e disse loro così:

—È ora di balzare in groppa ai nostri cavalli per battere la foresta a palmo a palmo, decisi di snidare lo straniero che ci ha involato il nostro incauto reuccio.

Che il divo *Nagas* ci assista, dandoci occhi di lince per vedere e udito finissimo per indovinare il passo sommesso dei fuggitivi.

Che ne dice *Makun?*

Rispose allora il vecchio:

— Che posso soggiungere io se non che si arresti il colpevole e si strappi dalle sue braccia *U'Jiri*, speranza della famiglia, guida degli *Ahoms?*

— Sta bene! — soggiunse lo stregone. — In marcia dunque!

Allora i guerrieri si mossero compatti verso la radura, per sellar le cavalcature e sparpagliarsi poi per la misteriosa foresta.

E dei ricercati che avveniva intanto?

Assicurati nuovamente sui fianchi del cavallo l'altarino portabile e la valigia contenente i sacri paramenti, il Missionario si diresse senza indugio verso il centro della selva, contento di condur seco la preziosa conquista che Iddio gli aveva affidata.

— Dove andremo ora, Padre? — gli chiese *U'Jiri* piuttosto preoccupato.

— Marceremo verso la mèta che c'indicherà la divina Provvidenza, la quale guida sempre maternamente i passi del Missionario.

— Va bene: ti seguirò io pure!

P. Giovanni gli rivolse uno sguardo amorevole, poi con accento commosso, soggiunse:

— Non ti rincresce di abbandonare la tua casa natìa e la foresta teatro delle tue escursioni?

— Non tanto la foresta, quanto invece i miei cari, che forse staranno in pena per me — sospirò *U'Jiri* — Oh, se potessi condur meco almeno *Mary*, che tanto desiderava seguirti!...

— Se fosse possibile, io l'accetterei volentieri, ma come azzardarsi a ritornar sui nostri passi, pedinati come siamo dallo stregone?

— Hai ragione, Padre! Conviene che ci allontaniamo senza indugio... Forse a notte, col favor delle tenebre, io potrei risalire il corso del fiume in *canoa* e ritornare a casa per attuare i miei disegni...

— Bene: faremo senz'altro così... — soggiunse il Missionario dopo essersi fatto il segno della Croce. — Ma tu come ti potrai accommiatare dai tuoi parenti, senza essere da loro trattenuto in casa?

— Lascia fare a me, Padre: ho già pensato al modo di attuare il mio progetto senza compromettermi...

E partirono, il Missionario a cavallo e *U'Jiri* a piedi. Veramente P. Giovanni l'aveva invitato a salire in vece sua, ma l'adolescente aveva preferito essergli umile guida, onorato di servire il buon Padre dell'anima sua.

Intanto dalla radura partivano, furenti come sciacalli, i cavalieri *Ahoms* capitanati da *Dhubri*.

Muniti di lancia e di frecce avvelenate, essi cominciarono a spronar senza posa i cavalli per raggiunger presto gli odiati fuggiaschi. Ma da qual parte dirigersi per arrestarli? *Makun* non era con loro: troppo vecchio per cavalcare, egli aveva provvisoriamente rassegnato i suoi poteri a *Dhubri*, che ambiva in cuor suo di riunir presto nella sua persona l'autorità di stregone e quella di nuovo capo degli *Ahoms*.

Appena constatata infatti la defezione di *U'Jiri*, egli si sarebbe proclamato al suo posto e l'adolescente fedifrago sarebbe stato punito di morte assieme al rapitore *Faccia pallida*.

Arrivati al limite estremo della radura, egli divise il suo squadrone in tanti drappelli, affidando a ciascuno l'incarico di scrutare ogni macchia e di visitar ogni caverna.

— Il primo che sorprenderà i fuggiaschi, — disse loro prima di congedarli — avverta gli altri con uno squillo di corno. A quell'allarme tutti ci raduneremo colà per arrestare i colpevoli e condurli presso il palo della morte.

Dopo queste parole, i guerrieri si sparpagliarono per il dedalo della selva, sguinzagliati dallo stregone per diverse direzioni. Ma i fuggiaschi erano ben lontani dai loro inseguitori.

Essi, da parecchie ore, percorrevano la jungla fiduciosi nella protezione della Vergine. Quel viaggio tuttavia non pareva affatto una fuga, tanto il loro procedere era calmo e i visi sereni.

Ma dopo tanto camminare, ebbero fame: si fermarono, quindi, in una piccola radura che si prestava per una sosta, anche perchè fornita, a poca distanza, di qualche albero da frutto.

Con la snellezza di uno scoiattolo, *U'Jiri* si arrampicò pertanto su per il fusto di un banano e colse il necessario per calmar la fame e la sete. A P. Giovanni che ringraziava la Provvidenza, l'adolescente disse:

— Come mi rincresce di non aver portato

Dhubri lanciato a una corsa pazza attraverso la foresta, schizzava fiamme dagli occhi grifagni.

con me l'arco e alcune frecce! Allora sì che avrei potuto procurarti un'abbondante refezione di selvaggina...

— Oh, basta anche così... — osservò il Missionario — tanto più che oggi è venerdì e le carni sono vietate...

— Come mai? — chiese il selvaggetto con curiosità.

— È un precetto della Chiesa cattolica, alla quale tu pure, a Dio piacendo, apparterrai un giorno. E mangiarono nella più schietta allegria, seduti sull'erba, più contenti che se fossero assisi su comode poltrone imbottite di felpa.

Poi P. Giovanni recitò un po' di Breviario, mentre l'adolescente dava la scalata a un altissimo albero per orientarsi e specialmente per scrutar la situazione.

Da quell'improvvisato ma comodo osservatorio, *U'Jiri* potè assicurarsi che gli inseguitori erano ancora invisibili e che probabilmente si sarebbe potuto raggiungere un asilo prima del tramonto.

Discese quindi per partecipare al Missionario i risultati delle sue indagini e poco dopo essi si rimisero in viaggio.

E *Dhubri?*

Egli aveva un diavolo per capello. Lanciato a una corsa pazza attraverso la foresta, schizzava fiamme dagli occhi grifagni per la stizza di non aver potuto ancora avvistare i fuggiaschi, tutto orecchi nell'attesa di udire almeno il suono di qualche corno, che gli annunziasse la loro scoperta.

Eppure aveva scelto per sua scorta i migliori guerrieri, i più feroci e astuti, con i quali si querelava di continuo per le vane ricerche, che lo facevano andar su tutte le furie.

— Se non riusciremo a sorprenderli nel cuor della foresta... — disse a un tratto *Testa di rame* — non ci potranno sfuggire però oltre il fiume... Le rive del *Bramaputra* saran, dunque, la estrema mèta da raggiungere con sicuro successo...

Lo stregone non rispose ma si limitò a mugolar tra i denti un'imprecazione contro gl'irraggiungibili fuggiaschi, sull'arresto dei quali egli nutriva ben poche speranze.

Intanto P. Giovanni e *U'Jiri*, al crepuscolo di quella faticosa giornata, raggiungevano finalmente la sponda destra del fiume, poco lontano dalla regione dove esso cambia il nome di *Tsampo* per ricevere quello glorioso di *Bramaputra*.

Quella località pittoresca per tante orride bellezze, era stata esplorata dall'impavido adolescente, che vi si era avventurato per eseguir certe ricognizioni indispensabili alla sua condizione di futuro capo degli *Ahoms*. Egli conosceva quindi un nascondiglio, dove un tempo c'era una grande *canoa*.

S'internò dunque in quell'insenatura, e, con sua grande e confortante sorpresa, trovò la provvidenziale imbarcazione che costituiva, in quella circostanza, una vera arca di salvezza per sè e per il Missionario.

— Siamo proprio fortunati, Padre! — disse egli al religioso che, dall'alto della sua cavalcatura, guardava preoccupato l'immensa larghezza del fiume, che pur bisognava attraversare per mettersi fuor di pericolo.

— Perchè fortunati? — chiese il Missionario scendendo dal cavallo e andando verso di lui che gli accennava di avvicinarsi al nascondiglio.

— Guarda! — soggiunse *U'Jiri* indicandogli la bella *canoa*. — Temevo di non trovarla; invece...

— Sia ringraziata la Vergine Ausiliatrice! — esclamò P. Giovanni prostrandosi al suolo. E s'immerse in preghiera in quel silenzio incrinato appena dallo sciacquìo monotono delle onde, che, ai riverberi del sole morente, sembravano disseminate di pagliuzze d'oro e d'argento.

— Perchè la profondità delle acque è molto considerevole... — dichiarò l'adolescente — converrà far salire nella *canoa* anche il cavallo: chè sarebbe molto pericoloso passare il fiume a guado.

— Ma sarà difficile mantener l'equilibrio con tanto peso, su di un fragile legno come questo... — osservò P. Giovanni.

— Hai ragione... Converrà quindi ch'io traghetti te per primo, riservandomi di ritornar a prendere il cavallo per far un secondo passaggio più agevole e più sicuro. Va bene?

— Sì, così c'è maggior speranza di riuscita... — confermò il Missionario saltando dentro la *canoa*, dopo aver legato il cavallo a un albero e aver deposto al fondo del naviglio l'altarino e la valigia dei paramenti.

Allora *U'Jiri* cominciò a vogare e poco dopo la *canoa* toccò l'opposta sponda.

— *Deo gratias!* — sospirò P. Giovanni saltando fuor dell'imbarcazione. — Ora però resta da fare il più...

— Non temere! — disse l'adolescente riprendendo il largo per il ritorno — Speriamo che tutto vada bene. E si allontanò con una grande fiducia nel cuore. (*Continua*)

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA VICARIATO

Direttrice Istituto Sacro Cuore (Casale) pei nomi *Luigina, Teresa, Angiola, Francesco, Maria, Giuseppina, Giovanni, Luigi, Pietro* — Caprile Vincenzo (S. Giorgio a Cremano) pei nomi *Vincenzo, Vincenzo* — Direttore Istituto Salesiano (Borgomanero) pei nomi *Giuseppe, Angelo* — Cagliero Maria (Castelnuovo D. Bosco) pel nome *Spirito* — Direttrice Pensionato Maria Ausiliatrice (Pisa) pel nome *Margherita* — Girardi Delfina (Chiusa S. Michele) pel nome *Mario* — Tosi Giuseppe (Ferrera) pel nome *Gemma* — Geri Bandini (Biella) pel nome *Giovanni* — Direttrice Asilo (Crova Vercellese) pel nome *Molinaro Margherita* — Crippa Francesca (Besana) pel nome *Camillo.*

CINA VISITATORIA

Deluca Luigia (Vigo di Fassa) pei nomi *Raffaello Luigi, Agnese Luigia* — Direttore Salesiani (Biella) pel nome *Serafino Vittorio* — Vaudano Lucia (Torino) pel nome *Margherita* — Famiglia Chiono (Torino) pel nome *Giovanni Battista* — Lombardi Teresa (Cugnola di Broni) pei nomi *Pino, Clotilde* — De Fidio Don Antonio (Andria) pei nomi *Francesco, Maria* — Mascherpa Luisa (S. Colombano al Lambro) pel nome *Teresa* — Bello Lucia (S. Michele al Tagliamento) pei nomi *Bruna, Maria* — Rondinini Luisa (Brisighella) pel nome *Luisa* — Parodi Prof. Angelico (Alessandria) pel nome *Angelico Giovanni* — Perk Don Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Elisabetta, Luigi.*

INDIA-MADRAS

Gastaldo Italia (Varese) pel nome *Margherita Maddalena* — Gómez Garitina a mezzo López (Aguascalientes-Messico) pel nome *Gesù* — Valadez Guadalupe a mezzo López (Aguascalientes Messico) pel nome *Giuseppe* — Cardani Giovanni (Jerago) pel nome *Letizia* — Compagnia San Giuseppe, Oratorio Festivo S. Francesco (Torino) pel nome *Pisani Luigi* — Comba Margherita (Torino) pei nomi *Beatrice, Pietro* — Crida Giaccone Clelia pel nome *Irma Maria Teresa* — Coniugi Serravalli Antonio e Lucia (Moretta) pei nomi *Rossi Bartolomeo, Margherita* — Savaré Don Bernardo (Sampierdarena) pel nome *Merello Giovanna* — Tarolli Angelina fu Antonio (Castello-Condino) pei nomi *Antonietta, Lidia, Abramo, Silvio* — Boeci Don Filippo (Rapagnano) pel nome *Orlando Gabriele Filippo* — Robotti Sacco Ada (Alessandria) pel nome *Carolina* — Saletta Cesarina (Bacenoorsola) pel nome *Cesarina Giuseppina Virginia* — Stropeni Emilia (Molini Germanedo) pei nomi *Teresina Emilia, Tarcisio Luigi* — Perk Don Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Giovanna Caterina, Maria, Edmondo Giuseppe, Giuseppina, Giovanna, Enrico* — Moro Capitano Antonio (Mantova) pel nome *Mattioli Francescantonio* — Taini Gian Guido (Piacenza) pel nome *Sante Valentino Opilio* — Robotti Sacco Ada (Alessandria) pel nome *Lucia*

CONGO

Carbone Salvatore (Napoli) pei nomi *Attilio, Antonio Carbone* — Colavini Caterina (Trivignano) pel nome *Antonio Maria* — Cattaneo Vittoria (Napoli) pel nome *Carlo Cattaneo.*

VIC. EQUATORE

Desirello Don Agostino (Brescia) pei nomi *Maria, Michele, Giuseppe, Lucia, Elvira, Pietro, Pancrazio, Tanzini Maria Maddalena, Lazzarini Teresina, Giovanni, Ettore* — Brizio Luigi (Fossano) pel nome *Luigi* — Novello Maria Rosa (Savona) pei nomi *Novello Carlo, Maria Rosa* — Burzio Edvige (Novi Ligure) pel nome *Pier Paolo* — N. N. pei nomi *Paolo, Francesco* — Abbiati Maggioni Giannina (Monza) pel nome *Giovanna Antonia* — Di Tommaso Anna (Picinicco) pel nome *Amelio* — Operaie Ditta Trussardi (Bergamo) pel nome *Maria.*

RIO NEGRO (Brasile)

Pece Annetta di Raimondo (Cerignola) pel nome *Michele* — C. T. pel nome *Clementina* — Gorzegno Pierino (Torino) pel nome *Pierino* — Picablotto Carlo Alberto (Torino) pel nome *Carlo Alberto* — Cortetti Ida (S. Ambrogio) pel nome *Maria* — Vultaggio Prof. Anna (Trapani) pei nomi *Calogero Vito, Emanuele, Quartara Agostino, Poma Ignazio, Nunzio* — Bolis Emilia (Calolziocorte) pel nome *Emilia* — Cochis I. (Biella) pel nome *Giovanni* — Baldo Delfina (Martignecco) pel nome *Delfina* — Degioanni Fannu Belletti (Biella) pel nome *Salvatore* — Morello Don Carlo (Niella Belbo) pel nome *Maria Antonia* — Dabri Silvia (Bolzano) pel nome *Maria Concetta.*

VIC. EQUATORE

N. N. a mezzo Salesiano (Casale M.) pel nome *Cecilia* — Fanciulli cattolici del Valentino (Casale M.) pel nome *Giuseppe* — Perk D. Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Clara, Maria, Elisabetta* — Pigoggi Ch. Pietrangelo (Ala dei Sardi) pel nome *Giovanni* — Gangi Don Giuseppe (Caserta) pei nomi *Salvatore, Francesca* — Clemente Pio (Camino di Buttrio) pel nome *Cecilia* — Ambrogetti Elvira ved. Mazzoli (Verghereto) pel nome *Francesco* — Ferro Crescentino (Torino) pel nome *Angiolina* — Boggero Maria (Bossolasco d'Alba) pel nome *Pier Carlo.*

CONGO

Spagliardi Pierino (Casale M.) pel nome *Pier Rosa* — N. N. a mezzo Salesiani (Schio) pel nome *Giacomo* — N. N. a mezzo Salesiani (Schio) pel nome *Nicola* — Loss Monica Rubin (Canale S. Bovo) pel nome *Giovanni Maria* — Suor Farinelli a mezzo D. Lazzero (Montechiarugolo) pel nome *Franco* — De Gioannini Don Oreste (Dogliani) pel nome *Rita.*

Riso...luzione dei giochi di Agosto

Domanda bizzarra: Il canino al sole fa... ombra.
Monoverbi: 1) Tradotta - 2) Tergo.
Sciarada: lucciola.
Indovinello: l'uovo.
Quadrato magico:

17	15	11
12	8	13
14	10	9

Commento estetico della pompa... allegra.

Ben Alì dei Cortavista
va osservando attentamente
un serpente futurista
ch'erge il capo impertinente.
Per aver la corsa lesta
non ha zampe, ma rotelle;
ha metallica la testa
e rotonde le mascelle.
Va pensando lo scienziato:
« Quale nome s'avrà a dare,
che sia bene appropriato,
alla bestia singolare? ».
Un rinfresco inaspettato
or gl'illumina il cervello...
Il famoso e ricercato
serpe-pompa... è proprio quello!

Sorriso.

ELENCO SOLUTORI

A. Alberti - G. Amatori - P. Angeli - D. Bertol - G. Brunialti - L. Brunialti - E. Busarello - E. Callovini - G. Cavazzani - L. Cavazzani - G. Gabusi - L. Gozzi - L. Mazza - V. Maturi - G. Meneguz - G. Nones - G. Oradini - G. Pardeller - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - I. Rossi - F. Segnana - W. Stuflesser - G. Tecilla - I. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta — R. Vidi - A. Ziglio, *Pensionato municipale salesiano di Rovereto.*

Renata Fabbri, *Milano* - G. Colombo, *Melegano* - R. Corselli, *Roma* - P. Mainardi, *Abbiategrasso* - E. Vuano, *S. Daniele del Friuli* - G. Serra, *Codrongianus* - L. Dallon, *Istituto salesiano, Trento* - P. Rodeschini, *Istituto Rebaudengo, Torino* - G. Barbero, M. S. Martelli, *Istituto missionario, Ivrea* - G. Mira, *Istituto D. Bosco, Palermo.*

Inventar le minaccie dell'europeo che non fanno impallidire... il re africano!

Concorso a premio per Ottobre

✡ Comporre con sette rette il *nome di una capitale d'Europa* dove furono fatte molte conferenze.

Monoverbo: 1) N a N
» 2) n
—
ra

✡ *Falso accrescitivo:*

Con la panna esso vien fatto
È scosceso e dirupato. Ch. SERINO.

Eco della Stampa

Ecco l'autorevole e lusinghiera recensione dei *GIOIELLI DELLA MAMMA* pubblicata nella *Rivista dei Giovani.*

Rossi bagliori di guerra, armi intrise di sangue d'eroi, corsie candide d'ospedali, ove, nell'aria pregna d'acido fenico, s'aggira l'angelo della rassegnazione a tergere lacrime su volti emaciati di forti e trasformarle in gemme immortali di beati. Ore trepide di cuori che la natura ha congiunti e che il dovere tiene lontani. Rombare di eliche sospinte « da un vento di vittoria » e aleggiare tetro dello spettro della morte. Addio mesto di creature cresciute nell'idillio della campagna all'ombra della chiesuola occhieggiante fra i pini,che la voce di Dio, della patria, o di chimera vana e ammaliatrice trascina lontano. Ritorni d'anime sperdute al tepido nido. Voci di chiostri solitari, ove, nel distacco del mondo, l'anima pregusta le gioie del cielo e conversa con Dio.

Questo è il mondo veduto da D. Pilla con anima sacerdotale.

È un libro cristiano e italiano.

La bella collana di novelle è l'esaltazione di un nobile trinomio che non è enunciato ma che ritorna a ogni pagina: *Dio, patria famiglia.* È il trionfo dello spirito sulla materia, l'esaltazione delle più belle virtù di un cristiano e di un cittadino.

La vocazione religiosa e missionaria, il grido sacro della patria, la figura mite e santa della mamma, il santuario della famiglia: ecco i fantasmi che ritornano più frequenti, circonfusi delle luci più smaglianti.

È un libro educativo, scritto in un italiano corretto e fiorito.

Belle illustrazioni tracciate dalla mano stessa dell'autore — allievo della scuola B. Angelico di Milano — fissano la scena culminante d'ogni novella. Sono visioni plastiche che nel corso della descrizione prendono vita e parlano alla fantasia e al cuore.

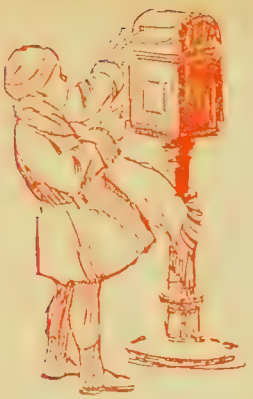
I giovani e tutte le anime semplici, scorrendo queste pagine candide, scritte specialmente per loro, sentiranno sovente gli occhi imperlarsi di lacrime e diverranno migliori.

Prof. Dott. D. BOSIO
del Liceo di Valsalice.

Per avere il libro franco porto, spedire vaglia di L. 7,50 alla: Direzione di Gioventù Missionaria, Via Cottolengo 32, Torino.

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1 NOVEMBRE 1934
ANNO XII - N. 11 - Pubblica
mensile - Conto corrente con la Po



GRANDE LOTTERIA
PER GLI ABBONATI DEL 1935

I GRUPPO ISTITUTI

Sarà sorteggiato un **orologio** di ottima marca (cassa in argento) tra gli Istituti che raggiungeranno almeno 250 copie.

Sarà sorteggiato un **orologio** di buona marca (in metallo) oppure una **penna stilografica** (serbatoio a pompa) tra i gruppi che arriveranno a 150 copie.

Sarà sorteggiata una **penna stilografica** oppure un **foot-ball** in cuoio N. 4 per almeno 75 copie.

II GRUPPO VITALIZI

Sarà sorteggiato un **orologio** oppure un **foot-ball** in cuoio N. 3 tra i Soci vitalizi e gli abbonati di almeno 50 copie.

III GRUPPO SOCI SOSTENITORI

Sarà sorteggiato un **orologio** oppure una **penna stilografica** tra i soci sostenitori per il 1935 e gli abbonati a non meno di 25 copie.

Sarà sorteggiato un **premio** tra gli abbonati da 10 a 24 copie.

IV GRUPPO INDIVIDUALI

Sarà sorteggiato tra gli abbonati individuali un **ricco premio**. Gli abbonati a più copie figureranno nell'urna tante volte quanto è il numero di copie.

BIBLIOGRAFIA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE TORINO

G. Zoppi. — *LEGGENDE DEL TICINO.* - [illegible] edizione.

In questa deliziosa raccolta, risalta l'arte dello scrittore che sa rendere suggestive leggende affiorate dalla fantasia del popolo, [illegible]sentandole ai lettori sotto trame attraenti e con indovinati spunti ameni ed educativi che nobilitano il cuore e conquidono la mente. Tra le altre leggende tutte graziose, ne spiccano per originalità e per sentimento religioso parecchie che hanno sapore agiografico e sono particolarmente gentili.

Questa collana adatta per tutti, è indicata come strenna natalizia.

C. Pastorino. — *LA PROVA DEL FUOCO.* - 2° edizione.

È un interessante diario di guerra, altamente umano, religioso e patriottico. L'Autore, partecipe dell'epiche vicende narrate con incantevole semplicità, rivela, attraverso la sua parola buona e mite, una nobiltà d'animo, un afortezza di carattere e sentimenti cristiani di vero patriota cattolico.

È forse il più bel libro di guerra scritto dalla mano di un valoroso combattente.

Fontanarosa. — *TRA LE CENERI DI UN IMPERO*, L. 3,50.

Episodio delle guerre napoleoniche narrato con vivacità di stile attraverso a un intreccio avventuroso, nel quale spiccano le figure del mite Pio VII e del grande imperatore scoronato.

F. Bernini. — *DIZIONARIO DELLA LINGUA LATINA.* Magnifico volume di pagine 1600, legato in tela, L. 30.

Adatto per le scuole medie, morale, accurato e semplice nella struttura.

La parte dell'italiano segnala la costruzione dei nomi, dei verbi e degli aggettivi: ha un'originale appendice di luoghi, persone, termini religiosi, tecnici e scientifici.

La parte del latino è compilata sugli autori e opere che si leggono nelle scuole medie, secondo i programmi: è il primo dizionario originale che riporti tutte le quantità delle sillabe: vi sono i principali nomi della Storia sacra, della patristica e della liturgia cristiana.

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° NOVEMBRE 1934 (XIII)

NUM. 11
conto corrente con la Posta

SOMMARIO: *In copertina:* Mamma zelandese. - Recensioni e comunicati. - Il mese delle rimembranze. - Un Giglio silvestre. - Belle figure che scompaiono. - I Missionari Maristi. - L'Olimpo giapponese (D. Piacenza). - Il filo d'argento (D. Arri). - Libri. - Cronaca missionaria. - *Romanzo:* Furore di sciacalli e notte di trepidazione. - Offerte. - Concorso a premio.

Il mese delle rimembranze.

Piangon le squille: o morti,
domani è il vostro giorno
e voi fate ritorno
tutti nel mio pensier... G. MANNI.

Novembre! mese consacrato ai defunti; ai caduti della grande guerra circonfusi di un alone di gloria, come pure ai più umili deceduti nel bacio di Cristo - risurrezione e vita. - Per tutti la Chiesa, Madre universale, ha un pio ricordo e una preghiera di suffragio, perchè quelle anime raggiungano presto il riposo eterno, conseguito con un'esistenza intessuta di prove, di vittorie e di sacrifici.

Ma se i grandi Eroi della patria terrena meritano un posto speciale nel nostro ricordo, per il sacrificio compiuto della propria vita, non meno ammirabili sono gli apostoli caduti sulla breccia, questi eroi volontari del Vangelo, stremati dalla diuturna fatica di un apostolato irto di spine, falciati da continui combattimenti contro nemici feroci e ostinati, che dispongono di mezzi e di posizioni formidabili per coloro che devono controbatterli coll'unica arma della Croce. Oh, le legioni invitte dei Missionari decimati dal clima e dai digiuni, soppressi dalla crudeltà proterva degli avversari di quel Dio ch'essi predicano e per il quale immolano volentieri la loro esistenza!

Quante floride vite mietute sul vasto campo missionario, senza che nessun raggio di gloria umana aureoli la loro fronte; quante nobili esistenze che si spensero talora nell'abbandono, lontane dalla patria, dalla mamma e perfino dai confratelli, sotto il padiglione celeste, al quale rivolsero i loro languidi sguardi, intravvedendo in esso le porte costellate del Paradiso!

Sono impavidi pionieri della civiltà cristiana, temprati a ogni lotta, ai disagi, al sacrificio, alle rinunzie; son giovani anelanti alle vittorie dello spirito sulla materia, della Religione dell'amore sulla superstizione; sono deboli Suore, che con un sorriso angelicale affrontano ogni difficoltà, si sottomettono a qualunque sacrifizio pur di versar l'acqua battesimale sul capo di un neonato, pur di consolare l'agonia di un moribondo pagano per introdurlo nel regno eterno della felicità.

Martirio dei Ss. Martiri Gesuiti Gonzales e De Castillo.

Fuoco gli eroi ignorati dal mondo, i nomi dei quali sono però registrati nei fasti della Chiesa ed esaltati in Cielo, dove le loro anime fanno parte della Chiesa trionfante.

Risorge davanti agli occhi Nostri quella schiera di eroi ignoti, modesti, quasi tutti uccisi in odio alla fede in quella grande, immensa trincea, dove si affrontano errori e verità, vita e morte; dove si combatte una lotta accanita tra le tenebre e la luce, tra lo spirito di Dio e lo spirito di Satana. È una linea di fuoco e di eroismi innumerevoli, sublimi, nella quale senza posa sono impiegati tanti grandi e umili eroi dei quali il mondo non saprà mai il nome e che ogni giorno combattono, lottano e muoiono. Quanta gloria di Dio in questo combattimento! Quanta gloria sa Iddio cavare dagli eroismi dei suoi soldati e quanto bene per le anime! Quante anime strappate alla morte e incamminate nel sentiero della vita!

Così si esprime il grande Papa delle Missioni, parlando degl'immortali Eroi del Vangelo. Ma essi, con la loro dipartita, lasciarono dei posti vuoti nelle schiere missionarie. Per questo bisogna pregare il Padrone della messe a voler sostituirli con altri alfieri, che sappiano emulare il loro ardire, che apprendano dal laro esempio a essere costanti e volonterosi nel sacrificarsi per estendere il Regno di Dio sino agli ultimi confini della terra.

Per il Numero di Dicembre

Una splendida Novella natalizia del brillante scrittore cattolico

RENZO PEZZANI

che conseguì il premio PALLANZA con il suo magnifico libro

CREDERE

CREDERE — S. E. I. - Torino L. 5 —

Un giglio silvestre

A *Ossernon*, villaggio consacrato dal sangue dei martiri canadesi Fogue, Goupil e De La Lande, nacque nel 1656 una bambina privilegiata da Dio: *Tekakwita*. Rimasta orfana a quattro anni e guarita dal vaiuolo, la piccina fu adottata da uno zio, antico capo del villaggio che la condusse seco a *Gaudanaghè*.

Il Signore parlava già a quest'anima, cristiana per istinto prima ancora del Battesimo, la quale custodiva gelosamente il proprio cuore per il « Grande Spirito », rispondendo con un reciso rifiuto a ogni proposta di matrimonio.

Nel 1668 il villaggio di *Gaudanaghè* venne abbandonato, e tutti gli abitanti si trasferirono sull'altra sponda del fiume *Mokawk*, a *Kahnawakè*. In questo villaggio, formato di capanne costruite su di una piccola altura e circondate da una solida palizzata contro i lupi, vennero nel 1670 i Gesuiti per fondarvi una missione. Questi apostoli cominciarono a istruire gli Irochesi mediante grandi immagini a colori e conquisero la loro anima con canti religiosi; sicchè vi furono sincere conversioni e qualche Battesimo.

Per parecchi anni, *Tekakwita* seguì le donne che andavano ad ascoltar le istruzioni religiose nell'umile baracca-cappella dei missionari e divenne sempre più assidua alle preghiere. Un giorno, nel recarsi a visitar gl'infermi, un missionario entrò nella sua capanna e la fanciulla gli si gettò ai piedi, implorando il Battesimo ed assicurandolo che già conosceva la religione cristiana. Allora il Gesuita le obbiettò che lo zio le si sarebbe opposto, ma ella ribattè con fermezza:

— Non temere, Padre: nulla potrà più farmi indietreggiare, dovessi pure andar a cercare altrove la grazia che domando...

L'ardore di queste espressioni fece intuire al missionario un'anima eccezionale, ma perchè nelle missioni irochesi il Battesimo non veniva amministrato che dopo un lungo periodo di prova, *Tekakwita* dovette frequentare per tutto l'inverno le lezioni al catecumenato.

Finalmente nella Pasqua del 1676, il Battesimo le fu concesso. Quale gioia suscitò fra i cristiani questa notizia! Tutti gareggiarono nel portare i proprii tesori per adornar l'umile cappella della Missione. Le più ricche pelli di castoro, di gatto selvatico e di volpe argentata ricoprirono le pareti, unite insieme da ghirlande di monili, braccialetti e ornamenti d'ogni specie; mentre un doppio filare di alberelli espressamente piantati dinanzi all'entrata della chiesetta, formava come un arco d'onore. Cristiani e catecumeni accorsero numerosi alla festa. Rag-

*

giante di modestia, di gioia e di pace, *Tekakwita* curvò la fronte sotto l'acqua rigeneratrice, assumendo il nome di Caterina, per imitare, fra le foreste d'America, l'eroiche virtù dell'illustre vergine di Alessandria.

Da quel memorando giorno, Caterina si slanciò con ardore nell'ardua via della perfezione.

Fuori della capanna, un ampio manto le copriva il viso, ma nella cappellina la fiamma dello sguardo rivelava l'intensità della sua preghiera: quasi immobile, sempre in ginocchio, senza parole, tutto il suo essere era concentrato e trasfuso nell'amore.

Neppure le occupazioni domestiche interrompevano il suo mirabile raccoglimento; chè per lei lo stesso lavoro era preghiera.

Stritolava, fra due grosse pietre, il grano d'India per la *sagamitè*, cibo abituale composto di farina di granturco e andava ad attingere acqua alla fresca ombra d'un boschetto, dove cantava una sorgente, chiamata tuttora *fonte di Tekakwita*; dopo pranzo, si recava alla foresta per ritornarne curva sotto un fastello di legna.

Un virile coraggio sosteneva le sue silenziose virtù, anche perchè la vita era assai dura.

Mirabilmente abile in tutte le piccole industrie selvagge, — preludio dell'arte indigena — ella tingeva in rosso le pelli di anguilla e i filamenti di corteccia, sezionava in solidi fili gli aculei del porcospino e con essi ricamava. Le zie andavano fiere delle splendide tuniche adorne di perle e di conchiglie, ch'ella confezionava.

Ma la pietà e la pazienza di Caterina importunavano i familiari: la sua vita d'angelo era un tacito rimprovero per la gioventù pagana che l'attorniava.

Le fu rimproverato il tempo... perduto in preghiera e venne minacciata d'esser lasciata senza cibo se si rifiutava d'accompagnare le zie al bosco la domenica, per andarsene invece in chiesa. Ma fra queste persecuzioni le era sostegno l'orazione e rifugio la cappella, quantunque anche là i monelli la inseguissero con grida di scherno.

— Ecco la cristiana!

Lo zio reputando come un'offesa questo glorioso appellativo dato alla figlia adottiva, la consigliò di abbandonar la religione. Anzi un giorno, per sua istigazione, un uomo irruppe nella capanna dove Caterina si trovava sola, e, brandendo un affilato *tamahauk*, le gridò:

— Cristiana! Rinunzia alla tua fede o ti uccido!

Per tutta risposta, la giovanetta porse il capo in attesa del colpo micidiale. Tanta serenità e fortezza d'animo impressionarono talmente l'irochese che si diede alla fuga, quasi fosse inseguito da una schiera di guerrieri.

Dopo le minacce, le più nere calunnie vennero a contristare il cuore dell'angelica cristiana, la quale sospirava ormai l'ora della liberazione.

☆ ☆

In riva al fiume S. Lorenzo esisteva una Missione animata da un ammirabile fervore e dallo spirito di proselitismo. Spesso i capi di queste tribù venivano in cerca di nuove

reclute, sicchè parecchi cristiani di *Kahnawachè* li avevano già seguiti. Lo zio di Caterina, indignato per la diserzione dei suoi, imprecava contro la lontana cristianità, mentre la giovane invece sognava il Canadà come la terra santa ove Dio la chiamava.

Nel 1677 approdarono a *Kahnawakè* tre cristiani. Essi vennero riconosciuti come tali. Uno di essi, il famoso «Cenere calda», era un ardente propagandista e instancabile oratore che attirava con la sua eloquenza le anime; il secondo era marito della sorella adottiva di Caterina.

L'occasione era, dunque, propizia e tutto favoriva la fuga, perchè lo zio si trovava a *Forte Orange* per il commercio delle pelli e le zie lasciavano a Caterina ampia libertà di andarsene. Così all'alba, l'adolescente scese cauta al fiume e, leggera e silenziosa, si rincantucciò in fondo alla lunga piroga, manovrata dai due compagni di «Cenere calda», favoriti dalla corrente.

Quando al villaggio si scoperse la fuga della «cristiana», divampò un furore generale; ma i fuggiaschi erano ormai ben lontani. Tuttavia un messaggero partì per *Forte Orange*, donde lo zio di Caterina ritornò immediatamente e, col fucile carico, si accinse a risalire il fiume *Mohawk* per ricercar la fuggitiva. Verso sera, l'inseguitore s'inoltrò nella foresta dove si erano rifugiati i fuggiaschi. Appena il cognato di Caterina lo scorse, spianò il fucile in aria lasciando partire il colpo convenuto quale allarme di pericolo e avviso alla sua protetta di nascondersi nei meandri della selva. A quella fucilata infatti, la giovinetta si nascose in un folto intrico di felci giganti, mentre la vedetta sedeva tranquillamente sul margine del sentiero, con la lunga pipa in bocca.

Nel veder quell'individuo così placido, lo zio della fuggiasca non sospettò di nulla e, sfiduciato nelle sue ricerche, ritornò sui proprii passi per raggiungere il suo canotto amarrato sul *Mohawk*.

Intanto nel suo cespuglio Caterina scioglieva l'inno della liberazione e poco dopo i fuggiaschi, grati a Dio dello scampato pericolo, s'affrettarono a riprendere la marcia attraverso la grande foresta. La caccia provvide largamente il necessario sostentamento e pochi giorni dopo essi iniziarono una tranquilla navigazione sul lago Giorgio, avvicinandosi alla mèta sospirata, che prospettava nell'azzurro la grande croce della Missione.

☆ ☆

Le capanne indigene erano raggruppate intorno a un forte, nel recinto del quale sorgevano la chiesa e la baracca del missionario. Selvaggi di dieci differenti tribù, un tempo irreconciliabili nemici, formavano là un'unica grande famiglia, diretta dai gesuiti PP. Cholonec e Chanchetierre, che vi facevano rifiorire il fervore della Chiesa primitiva. Caterina fu accolta da tutti come un angelo del Cielo e venne ospitata nella capanna della sorella adottiva e del suo consorte, dove incontrò un'anziana della tribù, che aveva conosciuto sua madre e che divenne sua amica e maestra.

Intelligente e pia, Anastasia, prima irochese che avesse ricevuto il Battesimo, lavorava con lei nei boschi o nei campi, pregando o parlando di Dio. Spesso le raccontava pure qualche episodio della vita dei Santi, che entusiasmava Caterina ispirandola a imitarne le virtù.

Con qualunque tempo e qualunque clima, la giovane assisteva ogni giorno alla prima Messa che si celebrava all'aurora e si fermava anche alla seconda. Spesso, durante la giornata, interrompeva il lavoro per correre alla chiesa, dove si riuniva finalmente tutto il villaggio per la preghiera della sera.

Il sabato, in onore della Madonna, soleva internarsi nella foresta solitaria per macerare, con austere penitenze, il corpo innocente: la domenica la passava quasi interamente in chiesa, dove le belle funzioni, i canti e le preghiere formavano la sua delizia. Ma ella, divota com'era del SS. Sacramento, anelava a ricevere Gesù nella Comunione. Quantunque i missionari, per prudenza, non ammettessero i selvaggi alla sacra Mensa che parecchi anni dopo il Battesimo, per privilegio speciale Caterina ottenne invece di far la prima Comunione nel Natale del 1677; tant'era la sua angelica purezza e la serafica pietà che la contraddistinguevano fra tutti.

Questa Comunione doveva essere per lei come un viatico per i tre mesi nei quali sarebbe stata priva di ogni conforto spirituale. Subito dopo le feste natalizie infatti,

gl'indiani si disperdevano per la grande « caccia d'inverno ». Questa caccia, che durava finchè la neve e il ghiaccio coprivano la pianura, era per loro un piacere e una necessità. Essi si procuravano allora le ricche pelli da vendersi poi ai commercianti d'Europa, mentre, grazie alla numerosa selvaggina, l'inverno era pure il tempo dell'abbondanza. Si dividevano generalmente in squadre di tre o quattro famiglie: le donne e i bambini seguivano la spedizione.

I missionari, che con rammarico vedevano allontanarsi i loro fedeli, tracciavano in anticipo, su di una corteccia di betulla, una specie di calendario, che indicava le domeniche, le feste e i giorni di digiuno e di astinenza: su di una seconda corteccia incidevano inoltre le preghiere da recitarsi quotidianamente. Arrotolate quindi e racchiuse in rustiche custodie, queste cortecce venivano affidate al capo gruppo. Il quale ogni giorno dava il segnale della preghiera, cui presiedeva personalmente come avrebbe potuto fare lo stesso missionario. Così i cacciatori non dimenticavano i loro doveri di cristiani e ritornavano spesso alla Missione con una coscienza tanto tranquilla che il confessore non vi trovava materia d'assoluzione. Quell'anno Caterina seguì la sorella adottiva e la vecchia Anastasia nei boschi.

Giunti al luogo del bivacco, i cacciatori elevarono una capannuccia, avventurandosi quindi subito nel folto della foresta.

Presso un ruscello, la giovane scoperse un chioschetto naturale, formato dai lunghi rami di un abete che, curvandosi sotto il peso della neve, formavano come una vôlta di smeraldo. Nella corteccia dell'albero ella incise pertanto una gran Croce e ogni mattina, all'ora della Messa, vi s'inginocchiava dinanzi unendosi in spirito al S. Sacrificio.

Nella capanna ricamava e infilava perle e la sera, dopo la preghiera in comune, allorchè, avvolti nelle loro coperte, gli altri si stendevano sulle stuoie, ella protraeva la preghiera al pallido chiarore dei tizzoni fumanti.

Così passò l'inverno del 1778; e il sabato delle Palme il gruppo di Caterina ritornò finalmente alla residenza. Le cerimonie della Settimana santa e le prediche sulla Passione commossero assai la giovane, la quale, come se fino allora non avesse fatto ancor nulla, si risolvette di soffrire per unirsi meglio a Gesù crocifisso. La festa di Pasqua fece la seconda Comunione e d'allora in poi s'accostò assai spesso alla Mensa eucaristica.

☆ ☆

Un giorno, mentre Caterina ammirava la costruzione della nuova cappellina, fu avvicinata da una vedova di nome Maria Teresa, che la salutò e la richiese sullo scopo di quella nuova fabbrica.

— Ah! — rispose la giovane quasi ispirata. — Com'è vero che quest'abitazione materiale non è ciò che Dio vuole da noi... Egli desidera piuttosto le nostre anime, per dimorarvi e farne il suo tempio! È anche vero ch'io sono indegna d'entrar in questo tempio materiale, io che ho così spesso scacciato Iddio da quello dell'anima mia!

La donna, che teneva una condotta poco esemplare, fu talmente impressionata da queste parole da sentirsene tutta sconcertata. Questo provvidenziale incontro fu per lei un colpo decisivo della Grazia.

Natura ardente e impulsiva, il bene trionfò quel giorno definitivamente nell'animo suo. Incoraggiata e sostenuta dalla nuova amica, ne divenne tosto l'emula in fervore. Spesso s'isolavano insieme per meglio pregare, incitandosi reciprocamente a soffrire per amor di Dio.

D'inverno camminavano a piedi nudi sulla neve e d'estate uscivano avvolte in pesanti coperte; il mercoledì e il venerdì non prendevano cibo e lavoravano tutto il giorno nel bosco.

Quando, in questi giorni, Caterina era obbligata a mangiar qualche cosa, gettava prima furtivamente nella scodella una manciata di cenere.

Saputo dalla vecchia Anastasia che il tormento del fuoco era il maggior sacrificio corporale da offrirsi a Dio in prova d'amore, la sera stessa, mentre tutti dormivano, con un tizzone ardente si bollò a fuoco per imprimersi nei piedi un indelebile segno di schiavitù al suo Signore.

Maria Teresa, unica confidente di tali austerità, vi partecipava spesso. Ogni sabato si recavano assieme al Cimitero ove, presso la gran Croce, un solitario oratorio offriva

propizio asilo alla loro sete di penitenza. Là si flagellavano rievocando i propri peccati per piangerli con maggior dolore.

— Gesù mio! — diceva Caterina — bisogna ch'io soffra per Voi... Vi amo tanto, ma purtroppo Vi ho offeso...

La devozione alla Passione divina finì per trionfare dello stesso bisogno d'espiazione e di sofferenza. La Croce, sulla quale anelava inchiodarsi, era il perenne oggetto della sua amorosa contemplazione. Ma ella sapeva però conciliare la vita austera e mortificata con una serena pietà. Era inalteratamente dolce, gaia, premurosa, umile e servizievole, sempre pronta alla fatica per risparmiare gli altri.

☆ ☆

Questo olezzante giglio verginale, attorniato da spine, conservò intatta la purezza battesimale, che ne divenne la gloria più radiosa. Il suo amore alla Regina delle vergini fu particolarmente filiale.

Recitava con devozione il S. Rosario e quando parlava della verginità, il nome di Maria le fioriva sul labbro, rivelando l'intima fonte della sua straordinaria purezza.

Ebbe anche la gioia di visitare la « Città di Maria », Montréal, dove, 38 anni prima, l'eroica signorina Mance aveva elevato il primo altare, fondando, assieme a Margherita Bourgeois, la comunità delle Suore ospitaliere.

Quale rivelazione per Caterina!

La vita religiosa le parve subito il culmine massimo dei suoi ideali; ma perchè nessun convento esisteva ancora fra i suoi boschi, dovette rassegnarsi a servire Iddio nella capanna irochese, presso la Missione.

A forza d'insistere, ella riuscì almeno a ottenere di consacrarsi a Dio solennemente. Sull'esempio delle suore di Montréal, il 25 marzo del 1679, ella realizzò il sogno di tutta la sua vita, pronunciando finalmente il voto di castità perpetua. Dinanzi al S. Tabernacolo, Caterina si consacrò irrevocabilmente a Gesù, e Maria divenne sua mamma per la seconda volta.

☆ ☆

Nell'inverno del 1680, la giovane rimase in residenza quantunque dovesse accontentarsi di un po' di farina di granturco. Ma che le importava l'indigenza, dacchè l'Eucarestia era la sua vita e la Croce la sua passione?

Per più soffrire, intesseva di spine la povera stuoia sulla quale prendeva breve sonno.

Finchè le fu possibile, l'angelica giovane si trascinò in chiesa, ma poi, inchiodata sul misero giaciglio nella capanna solitaria, dovette accontentarsi di pregare.

Uno dei Gesuiti la visitava ogni giorno ed ella l'accoglieva sempre sorridente, malgrado gli acuti spasimi che le causava la sua malattia. Si entrava nella Settimana santa e il martedì, l'inferma ricevette un duplice annunzio, che la ricolmò di gioia: quello della morte ormai imminente e la partecipazione che l'indomani avrebbe ricevuto Gesù per Viatico. Fu infatti organizzata una processione, sicchè il SS. Sacramento fu accompagnato da una numerosa folla, avida di veder morire la santa la quale, nonostante la prostrazione del male, aveva per tutti un sorriso e un'esortazione ad amare il Signore.

Il Mercoledì santo ricevette l'Estrema Unzione con gioia e riconoscenza: quindi nel pomeriggio, dopo una serena agonia, ella si spegneva in un sorriso. Aveva 24 anni. Dopo la sua morte, il suo viso emaciato, diventò bello e radioso, sicchè il missionario, testimone di tale repentina trasformazione, giudicò che l'anima angelicale avesse già varcato le soglie celesti.

Tutti gl'indiani invasero la capanna e poterono contemplare, attoniti e conquisi, quel raggio paradisiaco. Due europei, di passaggio per quelle plaghe, ne furono così commossi, che, dopo aver pregato presso la salma verginale, vollero costruirne la bara.

Il Giovedì santo la salma rivestita degli abiti più belli e profumata di essenze odorose, fu esposta nella chiesetta alla venerazione della folla in lacrime.

Trasportata quindi al Cimitero, essa venne sepolta presso la grande Croce tanto amata.

La piccola tomba divenne tosto gloriosa e mèta di devoti pellegrinaggi.

Ed ecco che un moribondo nel baciare il Crocifisso di Caterina, preziosamente conservato alla Missione, ricuperò la sanità.

Fu questo il segnale dei miracoli, chè guarigioni istantanee e grazie d'ogni genere furono per vent'anni la risposta del Cielo alle incessanti preghiere che si elevavano sulla tomba della pia verginella.

I vestiti di Caterina, gli oggetti che le erano appartenuti e la stessa terra che ne ricopriva le spoglie mortali, operavano prodigi.

Ma il maggior miracolo, secondo il P. Cholenec, fu la preservazione della Missione dallo sterminio guidato dagli irochesi contro la cristianità indigena. Mentre il resto del paese era messo a ferro e a fuoco, nelle terre della Missione e presso le capanne dei cristiani neppure una spiga fu strappata.

Per questo evidente prodigio, Caterina fu chiamata la « Genoveffa del Canadà ».

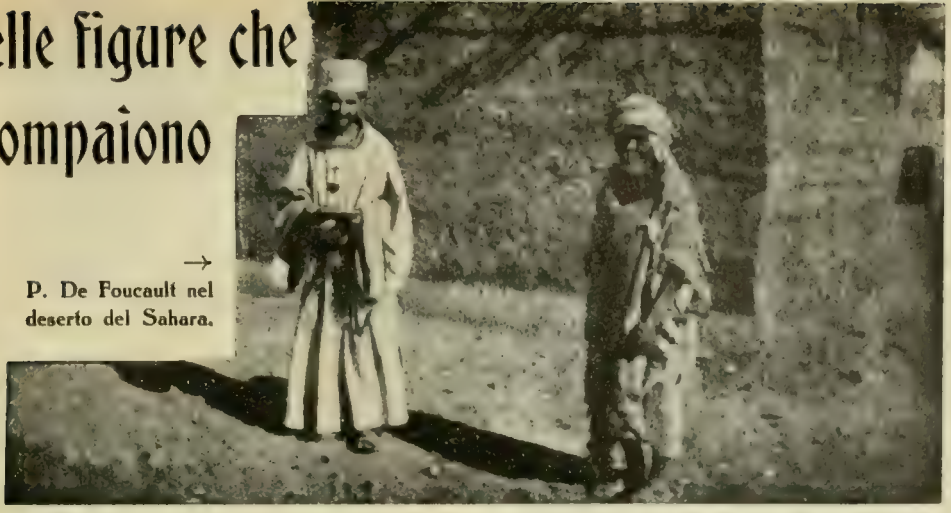
Attualmente la salma verginale riposa a *Caughnawaga*, ma la primitiva tomba della *Tekakwita* rimase in grande venerazione.

In una ricca cornice di verde, sulle rive del maestoso fiume, la bianca Croce sorge tuttora eloquente nel suo candore. Alla sua ombra c'è pure un bel cenotafio protetto da una leggera tettoia, ove tante grazie si sono operate.

Incisa sul granito, si legge quest'iscrizione in irochese:

KATERI TEKAKWITA
17 APRILE 1680
IL PIÙ BEL FIORE SBOCCIATO FRA I SELVAGGI.

Belle figure che scompaiono



→ P. De Foucault nel deserto del Sahara.

Si è spento cristianamente a Parigi il maresciallo Lyautey, grande protettore dei Missionari ed esemplare cattolico praticante.

— Non vi spaventate degli ostacoli materiali! — soleva dire ai proprii collaboratori. — Agite con fede, che questa vince tutto!

Ed è perciò che, nella sua impresa di pacificatore del Marocco, egli faceva tanto assegnamento sull'opera dei Missionari, ben sapendo che queste « inermi avanguardie della civiltà », questi « messi di Dio e della patria », com'egli li chiamava, realizzavano sul barbaro suolo africano delle conquiste ben più durature di quelle ottenute con le baionette. Pochi capi militari credettero, come Lyautey, al primato dello spirito sulla forza bruta.

La sua vittoriosa missione marocchina meritò al defunto Maresciallo il soprannome di « africano ». Qualche apologista ha associato il suo nome a quello di P. De Foucault, grande pioniere della penetrazione francese nelle terre africane.

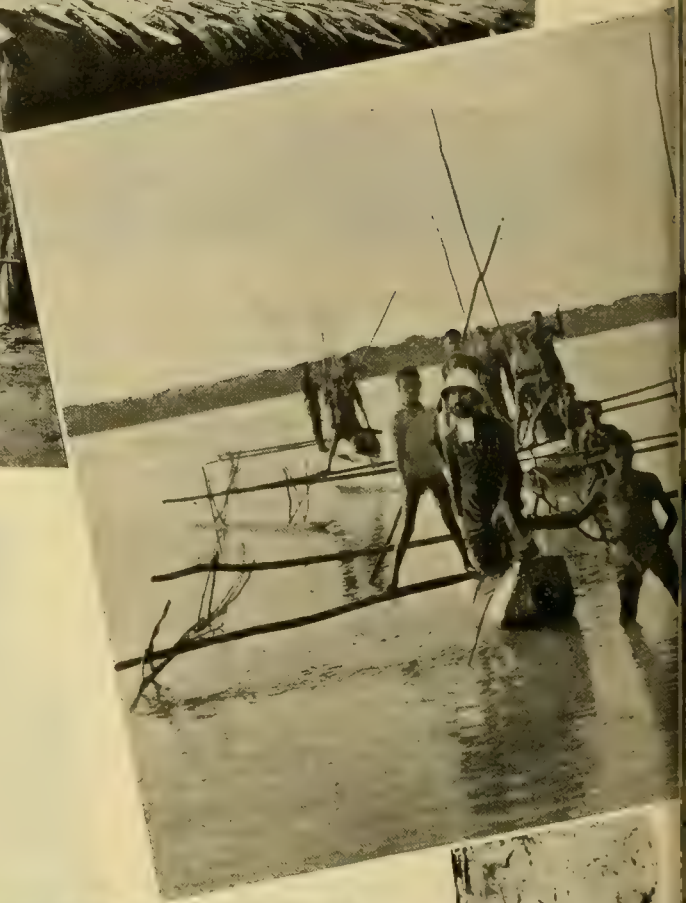
L'*Ami du Peuple*, nel tessere l'elogio di Lyautey, ricordò l'epigrafe incisa sul monumento recentemente eretto dai suoi compatriotti all'umile eremita del Sahara:

Alla memoria di Carlo De Foucault — Ufficiale, esploratore, prete — Esploratore del Marocco (1883-1884) — *Apostolo del Sahara — Morto per la Francia a Tamanrasset Hoggar, il* 1° *dicembre* 1916.

« De Foucault! Lyautey! — aggiunge il giornale. — Tutta la storia della nostra penetrazione marocchina si riassume in questi due nomi gloriosi e venerati. L'uno, *il prete*, ha servito la sua Patria recando alle popolazioni barbare un messaggio d'amore, ammansandole colla sua eroica santità; l'altro, *il soldato*, l'ha servita col suo genio di organizzatore e di conquistatore che è felice di poter rimettere nel fodero la propria spada ogni volta che la parola di un missionario sia riuscita, prima di lui, a pacificare le genti nemiche e a condurle, con la sola forza della persuasione e della carità, sulle vie luminose della civiltà ».

G. Doumergue e il Maresciallo Lyautey.

Da sinis
- Rit
Sotto =
un tr
loro e



a Società di Maria, fondata a Lione
Ven. P. Colin, è diffusa in Europa,
America e in Oceania.

bene che questi Missionari e Missio-
e fecero e fanno tuttora è immenso:
oi membri sono numerosi e zelan-
mi.

= Una meravigliosa... cattedrale nelle Isole Salomoni.
accia. - Capo maoro cattolico della Nuova Zelanda.
di Maria che curano i lebbrosi. - Granchio su di
co. - Uno dei mezzi che usano i Missionari per le
ostoliche nella Nuova Caledonia.

Volete la salute?

Bevete il « Ferro-China Bisleri » e poi gustate del buon... riso giapponese, leggendo questa pagina, che vi farà buon sangue. Vi parlerò di alcuni « dei falsi e bugiardi » affinchè comprendiate sempre meglio la meschinità dell'idolatria e apprezziate la grazia di appartenere alla vera Religione.

Stando a quanto asserisce il bonzo Mamiya, capo di una sètta buddista, vi sono sette divinità strettamente collegate alla vita quotidiana del popolo giapponese, scoperte dal bonzo Tenkai († 1643), gran confidente di Jeyasu, fondatore dei Tokugawashogun.

Un giorno l'autocrate Jeyasu mandò a chiamare Tenkai e ordinò di preparare un assortimento di massime atte a instillare sani principi nei suoi sudditi.

Tenkai si rammentò di queste parole trovate in un libro buddista: « Sette sono le calamità, rimovendo le quali, immediatamente sopravvengono sette fortune ».

In contrapposto quindi alle più grandi calamità, quali l'incendio, le innondazioni, le malattie, il terremoto, egli creò o meglio adattò sette divinità, in parte indiane e cinesi, le quali portassero fortuna.

Eccole:

1°) Daikoku, dio della ricchezza, il più conosciuto e invocato. Assiso su due sacchi di riso che dei topi rosicchiano sotto i suoi occhi indulgenti, tiene in mano un martello e in testa un cappuccio nero. Altre volte invece porta un sacco con la bocca chiusa strettamente e vorrebbe indicare che la felicità viene dopo la difficoltà, la luce dopo le tenebre. Suo motto: « Chi crede in me, non conosce strettezze ». Il cappuccio vuol significare che ogni cosa ha un limite e che non bisogna lasciarsi trasportare dall'ambizione simile al vasto spazio che sta sopra la nostra testa. Il cappuccio vorrebbe im-

pedir di guardare in su (spegni-candele!) per obbligare ad accontentarsi del proprio stato. Il sacco vuol dire: se mettete tutto qui dentro, tutto conserverete intatto: non sprecate quello che avete. Il martello indica economia. Ora gli si dànno anche altri sensi. Ecco la traduzione di due sensi: *a*) questo martello non è fatto per scavare tesori, ma per spaccar la testa ai poltroni; *b*) questo martello non è fatto per scavare tesori, ma per fiaccar la superbia di chiunque.

2°) EBISU, dio della probità. La tradizione dice: Ebisu progenitore del commercio introdotto da lui nelle varie sue manifestazioni, e da tutte seppe trar grande profitto. È rappresentato con un grande pesce e in una mano la canna da pesca con lenza. La canna condanna l'uso della rete. Morale: per far fortuna, non vale attirar gli avventori a centinaia e a migliaia per fare in breve tempo molti soldi: la cosa difficilmente dura a lungo. Per pescare con l'amo, ci vuol tempo: per far fortuna, bisogna accontentarsi di piccoli guadagni: se ti accontenti di piccoli guadagni, venderai a buon mercato e per conseguenza venderai molto.

3°) BENZAI, dea delle belle maniere. Graziosa donzella, sovente rappresentata su di un dragone o sur un serpente. Ella è anche dea dei laghi, e dei fiumi. In origine sembra volesse rappresentare la grandiosità o bellezza del fiume Gange. Essa ha bella voce e graziose maniere; due mezzi sicuri per conquidere col tempo il cuore degli uomini. Viso sorridente, dolce voce, bei modi, sono di necessità assoluta agli uomini di commercio, ai bottegai, a tutti quelli che devono soddisfare i desideri altrui.

4°) BISCIAMON, dio della forza è anche uno dei tre dèi della guerra. Egli tiene in una mano la lancia e nell'altra una pagoda. Ha faccia austera, pronta all'ira. Sta sempre in piedi in segno d'autorità. Qualche volta, quando alcuno vuol imporsi, prende quella posizione: « Così insegna Bisciamon!! » Pare però voglia solo indicare l'estrema fedeltà al proprio dovere: pagoda = dio; lancia = patria.

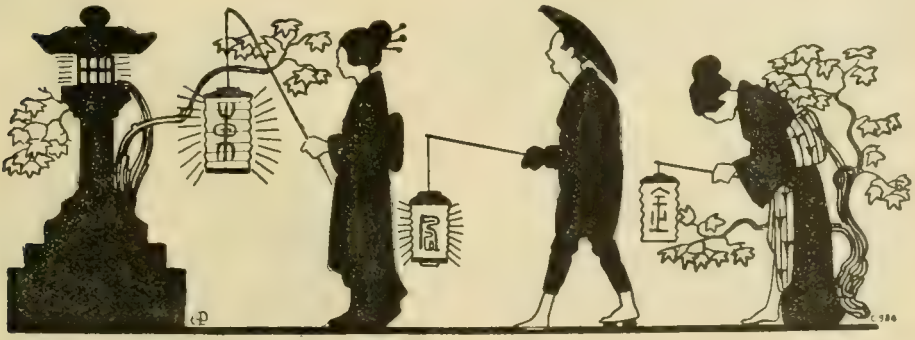
5°) HOTEI dio della bontà. Questo nome significa sacco e quindi questa divinità (kessi) è rappresentata sotto forma di bonzo dalla pancia smisuratamente grossa, con un sacco sulla spalla. Egli ha cuore abbastanza grande per ricevere qualunque cosa. Non molesta mai alcuno ed è sempre contento di tutto. Era anche buon profeta del vento e il popolo gli credeva ciecamente. Vedeva tutto, anche dietro la schiena.

6°) FUKUROKUJU, dio dell'affabilità, ha una lunga testa calva. Una volta andò a passare la notte in una bottega di erbivendolo: la sua testa però avanzava così fuori della bottega che un avventore, presala per un grosso cocomero, propose di comprarlo a caro prezzo. Immaginarsi lo schiamazzo quando si venne a sapere la cosa! Ha un naturale invidiabile, sempre uguale, sempre padrone di sè anche nelle più grandi provocazioni. Sovente gli è dipinta vicino una gru: per questo da molti è anche ritenuto come dio della lunga vita.

7°) JUROJN, dio della longevità. Lunga vita e salute si ottengono con l'uscir poco di casa, con la temperanza nel cibo e nella bevanda. È generalmente rappresentato sotto le sembianze di un arzillo vecchino che tien presso di sè un corvo.

Conclusione. — Per esser felici, bisogna essere: economici, probi, gentili, forti nel dovere, buoni, affabili e moderati in tutto. Questo per esser felici nel tempo: ma per esserlo nell'eternità è neccessario ben altro!

Sac. P. PIACENZA
Miss. Sal.



Un giorno *Shaka Sama*, cioè Budda, passeggiava tra i fiori di loto, che costellano lo specchio del lago celeste. Il profumo, che quelle corolle bianche e rosse emanavano, era veramente delizioso: dai loro petali rugiadosi la luce del sole nascente risvegliava vaghi scintillii, quasi fossero coppe ingemmate. Per meglio contemplar quei fiori, *Shaka* discese nel lago e si specchiò nell'azzurro dell'acqua. Ma ecco che, nel mirar la propria immagine riflessa su quello specchio, egli scorse, in fondo al lago, le voragini infernali. Mentre con occhio atterrito, *Sama* guardava dentro quello spaventoso abisso, ecco profilarvisi un mostro umano: il famoso malfattore *Kentada*. Non v'era male che costui non avesse commesso in vita; però, considerando tutte le sue azioni, si dice che ve ne fosse stata una la quale poteva essere interpretata come buona.

Una volta infatti, passando per una selva oscura, *Kentada* aveva incontrato una tela di ragno. Primo impulso istintivo del ladrone era stato quello di lacerar la ragnatela e di schiacciarne il minuscolo costruttore.

— Ma... perchè uccidere questo insetto così piccolo e innocuo? — aveva pensato *Kentada*. Così, dopo questa riflessione, egli era passato oltre, lasciando incolume il ragno.

Shaka, che aveva ancora un po' di memoria, nel rivedere il malfattore, si ricordò del suo atto pietoso e disse tra sè:

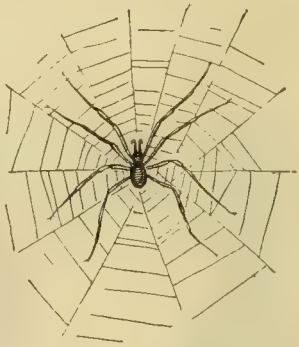
— Maledizione! Che si dirà di me che ho lasciato senza ricompensa quell'atto così umanitario? Conviene proprio ch'io ripari subito alla mia dimenticanza; altrimenti i mortali non innalzeranno mai più monumenti alla mia... memoria!

Ed ecco che girando attorno lo sguardo, *Sama* vide un ragno che stava tessendo la sua tela tra gli steli di due magnifici fiori di loto. A passi soffocati, egli si avvicinò allora all'aracnide dall'addome dorato e fatto un gomitolo del suo filo, lo lasciò cadere... nell'inferno, dopo averne assicurato uno dei capi agli steli stessi.

Intanto *Kentada* sta immerso laggiù in un mare di sangue. Ovunque è oscurità e dolore. Da tanto tempo quel forsennato si dimena tra i tormenti. Ma ecco che, guardando all'in su, egli scorge lontano, in alto, un filo d'argento.

Allora, ballonzolando per la gioia, egli spicca un bel salto e riesce ad afferrare quel filo. Abituato in vita ad arrampicarsi su per le funi per perpetrare i più difficili furti, egli sale facilmente su per quel sottilissimo... ascensore. Ma... su su e su! la salita è piuttosto lunga e faticosa, sicchè il nostro ladrone si sente stanco. Sarebbe necessario un po' di riposo, ma dove posare il piede?

Intanto anche il più alto monte dell'inferno gli sembra ormai piccolo come un... formicaio. Coraggio, dunque; ancora un po' di energia e il paradiso delle... oche è assicurato.



Ma mentre il grido di vittoria gli erompe dal petto ansante; spavento! Che vede egli mai? Innumerevoli dannati che... imitando il suo esempio, salgono... a rotta di collo su per il medesimo filo! Come potrà resistere

quel sottilissimo filo, che oscilla a ogni spirar di... zeffiro?

Il peggio si è che altri dannati continuano ad attaccarsi a esso, minacciando un improvviso e catastrofico... distaccamento dell'altro... mondo! Un'ispirazione!

Kentada urla allora a pieni polmoni:

— Olà, anime... dannate! Con quale licenza salite voi per il mio filo? Se non scendete subito, ci romperemo tutti il filo... della schiena!

A quella dichiarazione, quei figuri, considerando la loro vita attaccata a quel... filo, obbedirono all'istante per... filo e per segno.

Ma, ohimè! nel distaccarsi con moto troppo repentino, essi causarono la rottura del filo e capitombolarono, assieme a *Kentada*, dentro il mare di sangue.

Così l'egoismo del ladrone cagionò la rovina di tutti.

Intanto dal suo posto di vedetta, Budda assistè con occhio compassionevole a quella catastrofica caduta, constatando che quei poverini navigavano, come prima, in... cattive acque. Ma non potendo però rinnovare il suo atto di clemenza per lo spietato *Kentada*, *Sama* continuò a passeggiar tra i fiori di loto, beandosi del loro profumo e dell'incantevole bellezza di lor corolle.

Missionario CARLO ARRI.

LIBRI

NISTRI - LISCHI Editori - Pisa.

PRETI . . . . . L. 8 —

Capolavoro del brillante scrittore D. Felici. Questo meraviglioso libro di pastorale novellistica contiene otto deliziosi bozzetti tratti dal vero e scritti con un'arte che sorprende: vi aleggia uno spirito eminentemente sacerdotale e vi si riscontra una finezza d'intuito che conquide la mente e commuove il cuore. Da questo aureo volume si attinge tanta luce di verità e tanto ardore di entusiasmo per la missione del Sacerdote, presentato in otto caratteristici momenti biografici, nei quali risalta il suo zelo, la sua giustizia, la sua carità, la sua pazienza, il suo spirito di educatore, tutte le virtù insomma che fanno di lui un altro Cristo.

ROSOLACCI E FIORDALISI . . L. 10 —

Anche in queste novelle, il Felici si rivela un valente scrittore artista. Dotato di un fine spirito di osservazione, egli toglie dalla vita quotidiana gli spunti per le sue geniali composizioni educative, che riescono tutte interessanti e piacevoli perchè sublimate dalla fede e scritte in uno stile smagliante. Specialmente i giovani ritrarranno da questa amena collana utilità e diletto.

GIOVENTÙ . . . . . L. 10 —

Lo stesso titolo indica che questo libro è destinato alle speranze della Chiesa e della Patria. È un volume denso di preziosi insegnamenti, impartiti talora attraverso un attraente velo aneddotico. Qui D. Felici si dimostra un esperto conoscitore delle anime giovanili, tra le quali esercitò un lungo e fecondo apostolato. Vi sono trattati i più importanti argomenti che interessano la gioventù, in modo che il volume è specialmente indicato per le Biblioteche di Associazioni cattoliche, di Collegi e di Seminari.

D. PILLA. — *ANIMA PER ANIMA.* Storia di giovinezze. - 2ª edizione . . . . L. 8 —

Elegante volume di circa 300 pagine, di gran formato, con numerose illustrazioni dell'Autore. Vi son trattati, attraverso un intreccio romantico, gl'importanti problemi della vocazione e della stampa. Elogiato dalla stampa cattolica, esce ora in una tiratura di 10.000 copie, con notevoli miglioramenti sia nel testo che nella veste tipografica. È un libro per tutti, morale, educativo, istruttivo.

D. PILLA. — *I GIOIELLI DELLA MAMMA* L. 7 50

È il libro delle famiglie cattoliche, dei collegi e delle biblioteche giovanili, ricco d'illustrazioni e denso di bontà.

Il RACGUAGLIO LIBRARIO di Milano lo giudicò « un ottimo volume per la gioventù ».

Questi due volumi, editi dall'A. R. A. di G. Gasparini di Milano - si possono avere franchi porto spedendo l'importo alla **Direzione di "Gioventù Missionaria" - Via Cottolengo, 32 - Torino.**

Cronaca Missionaria.

Domenica 7 ottobre, festa del Rosario, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino si svolse la commovente funzione di addio a 200 Missionari e a 125 Missionarie, che la Pia Società Salesiana, nell'anno giubilare della Canonizzazione del suo glorioso fondatore S. Giovanni Bosco, invia nel vasto campo dell'apostolato missionario. Il direttore della casa di Shangai, D. Ernesto Fontana, tenne un emozionante discorso, nel quale illustrò in rapida sintesi l'importante lavoro di evangelizzazione che i Salesiani svolgono nelle terre d'oltremare. Impartì la Benedizione eucaristica S. E. Mons. Méderlet, Arcivescovo di Madras. Quindi il Rettor Maggiore, Rev.mo sig. D. Ricaldone, coadiuvato dai Membri del Capitolo superiore, distribuì ai partenti il Crocifisso benedetto.

* * *

Uno spaventoso tifone giapponese ha causato la morte a 2525 vittime. Furono spazzate via dall'innondazione 862 case, 18.391 sono crollate, 22.037 son pericolanti, e 168.873 allagate. Nella prefettura di Osaka furono distrutti più di 3.000 stabilimenti e otto teatri: si deplora anche la perdita di 1627 imbarcazioni. Sono crollate 47 scuole causando la morte di 225 scolari e ferendone 280. Dalla violenza del tifone furono rovesciati dieci treni, tra i quali il diretto di Tokio.

Per questo flagello son rimaste 150.000 persone senza tetto.

* * *

Il Missionario domenicano P. Urbano Martin, del Vicariato di Funing (Cina), a 26 anni fu ucciso con una fucilata, mentre celebrava la S. Messa.

Per iniziativa dello zelante S. E. Mons. Mathias, novello Vescovo salesiano di Shillong, sorgerà fra breve sui contrafforti dell'Himalaia il più grande lebbrosario del mondo, che sarà posto sotto la protezione di S. Giovanni Bosco.

In quella regione ci sono almeno 10.000 lebbrosi. Intanto Mons. Mathias dispone di alcuni eroici sacerdoti, suore e medici volontari e in seguito la divina Provvidenza manderà certamente i mezzi per realizzare questo grandioso progetto. Le autorità locali gli hanno promesso il terreno necessario per la nuova colonia: egli pertanto è venuto in Europa a cercare aiuti materiali per attuare questa importantissima opera.

* * *

Una comunicazione partecipata al Segretario generale delle Missioni Domenicane dal Prefetto Apostolico di Tinghw nel Fu Kien cinese, fa sapere che tutti i tentativi e le somme versate per liberare il missionario Padre Paly, catturato dai briganti nel giugno dello scorso anno, sono state inutili. Anche l'interessamento delle Autorità consolari e le raccomandazioni di persone altolocate furono senza risultato. Secondo un'informazione, il Padre Paly sarebbe stato trucidato nelle gole dei monti. Un'altra informazione invece dice che fu annegato nelle acque di un fiume, sommerso da un masso appeso al collo; secondo una terza notizia sembra invece che sia stato fucilato. Quello che purtroppo appare certo è la morte del missionario.

* * *

S. M. il Re d'Italia inaugurò nello scorso mese a Napoli la Mostra internazionale coloniale ed espresse il suo sovrano compiacimento nel visitare l'annessa mostra missionaria, specialmente quella organizzata dai Salesiani.

I novelli missionari attorno al Rettor Maggiore.

CAPITOLO XI

Furore di sciacalli. *(Continuazione).*

Mentre però *U'Jiri* toccava terra, ecco un clamore provenir dalla foresta.

— Maledizione! — esclamò egli rabbrividendo. — Che siano i nostri inseguitori?

— Chi lo sa? — disse il Missionario. — Ora non c'è più tempo per indagare...

— E allora? — sospirò il giovane perplesso.

— Se prevedi di condur a guado il cavallo prima che ti sorprendano, approda: altrimenti ritorna solo...

— Tenterò! — concluse *U'Jiri* approdando. Slegato quindi il cavallo dall'albero, ne raccomandò la capezza alla poppa della *canoa;* poi riprese a remare per il ritorno. L'impresa era tutt'altro che agevole, perchè la cavalcatura aveva ormai l'acqua alla bocca e soffiava violentemente per le froge, impennandosi. Ma *U'Jiri* seppe coraggiosamente incitarlo, sicchè dopo una traversata piuttosto lenta e penosa, il Missionario potè finalmente afferrar per la briglia il suo focoso sauro che, toccando terra, cominciò a nitrire.

— *Deo gratias!* — esclamò egli. — Siamo finalmente al sicuro...

E diceva il vero, perchè pochi istanti dopo, comparvero sulla sponda opposta alcuni guerrieri *Ahoms,* dagli occhi iniettati di sangue.

— Eccoli, eccoli! — gridarono quei forsennati scagliando frecce avvelenate contro i fuggiaschi. Grazie a Dio però nessuna di esse raggiunse gl'inseguiti, che in un baleno scomparvero alla loro vista.

Allora il capo del drappello diede fiato al suo corno di rame, mentre gli altri, scesi da cavallo, si dirigevano verso il nascondiglio, dove speravano di trovar qualche *canoa* sulla quale attraversare il fiume. Ma all'infuori di quella che *U'Jiri* aveva tirata in secco all'opposta riva, non c'era disponibile altra imbarcazione.

Esasperati pertanto da questo contrattempo, attesero l'arrivo dello stregone, che poco dopo li raggiunse.

— Come mai avete lasciato ch'essi passassero il fiume? — chiese *Dhubri* esasperato all'idea di non poterli più raggiungere.

— Siamo giunti troppo tardi! — rispose *Testa di rame.*

— E ora come attraversar la corrente?

— A cavallo è impossibile! — osservò uno.

— Eppure bisogna arrischiarsi... Chi di voi si ritirerebbe dinanzi al pericolo?

Tutti ammutolirono.

— Vigliacchi! — esclamò *Dhubri.* — Vi precederò io e guai a voi se non mi seguirete...

Discese dunque nelle acque, ma quando il livello di esse raggiunse i fianchi del cavallo, questo s'impennò.

— Avanti! — intimò lo stregone ai guerrieri che lo stavano osservando con terrore senza azzardarsi a discendere tra le onde.

— È da pazzi tentar un'impresa così arrischiosa! — rispose finalmente *Testa di rame.* — Convien che ritorni tu stesso, divo stregone, se non vuoi rimaner vittima della tua soverchia audacia.

— Non sarà mai! — esclamò *Dhubri* spronando il cavallo. Arrivato però nel mezzo della corrente, un gorgo ingoiò cavallo e cavaliere.

Appena avvenuta la catastrofe, i guerrieri

si diedero alla fuga attraverso la foresta, quasi fossero inseguiti dallo spirito furibondo dello stregone.

U'Jiri e P. Giovanni avevano assistito a quella macabra scena da un'altura prospiciente il fiume.

Essi, mossi a pietà, ritornarono solleciti presso il sito del disastro nella speranza di prestar soccorso alla vittima, ma ecco la corrente restituir, poco dopo, la carogna del cavallo e il cadavere ributtante dello stregone.

Dinanzi a quel raccapricciante spettacolo, P. Giovanni esclamò:

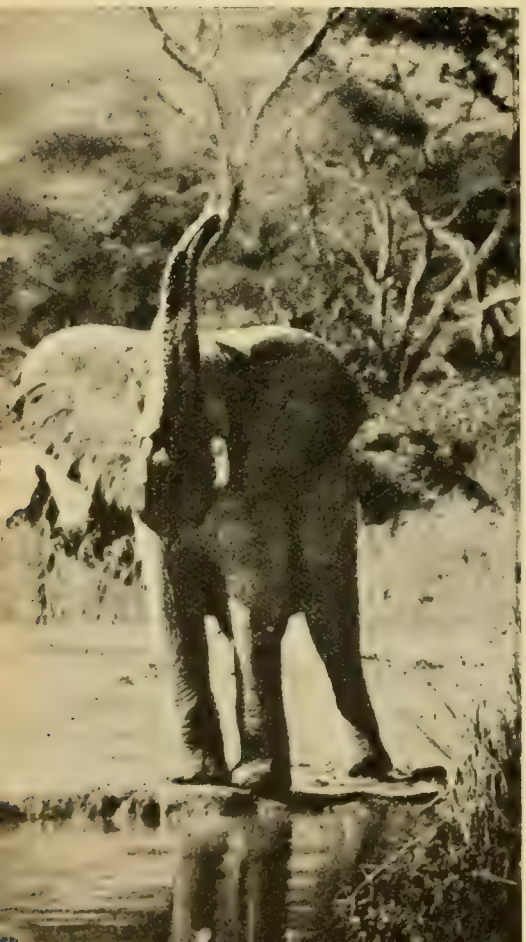
— Giusta vendetta di Dio!

E ringraziò nuovamente il Cielo per lo scampato pericolo.

CAPITOLO XII

Notte di trepidazione.

Appena la sera vestì di gramaglie la natura, *U'Jiri*, che aveva preso un po' di ristoro con P. Giovanni, si diresse con lui verso la *canoa* col proposito di risalire il fiume, per effettuar l'impresa che gli stava tanto a cuore.



Il Missionario lo benedisse e poi, abbracciandolo paternamente, gli raccomandò prudenza e fiducia nella protezione della Madonna.

— In caso di pericolo, — gli disse — bacia con fede la medaglia della Vergine che porti al collo e procura di ritornar presto accompagnato dalla sorella.

U'Jiri promise e poi balzò dentro l'imbarcazione. Prese quindi a remare, mentre P. Giovanni lo stava osservando con occhi lacrimosi.

Com'era simpatico quell'adolescente, così slanciato nella persona! La sua tunica bianca, con le maniche brevi, spiccava nel glauco dell'acqua, svolazzando ai buffi del vento salmastro che, per buona sorte, soffiava a poppa.

— Che la Vergine ti assista! — gridò il Missionario prima che *U'Jiri* s'involasse al suo sguardo.

Il giovane rematore si volse indietro agitando la destra in segno di saluto e sorridendo.

Sarebbe ritornato?

P. Giovanni ne aveva speranza, tanto più che una voce interna lo rassicurava che le sue aspettative non sarebbero state deluse.

Nel cielo vagavano però enormi nuvoloni sospinti dall'altauro e simili a eserciti in rotta. Era purtroppo imminente uno spaventoso temporale.

Per questo, il Missionario andò in cerca di una grotta dove passar la notte. Poco lontano dal fiume rinvenne, grazie al Cielo, un antro così ampio da poter riparare nel suo interno anche il cavallo.

Ma ecco, d'improvviso, guizzi sanguigni scalare il cielo e i tuoni rotolare in lontananza: ecco, sotto le raffiche del vento, gli alberi della foresta, come pervasi da furie infernali, agitar fragorosamente le fronde e piegare i rami in contorcimenti quasi spasmodici.

Poco dopo cominciò a diluviare: sembrava il finimondo.

Ed ecco le belve impaurite dall'uragano balzar dalle loro tane e riempir la foresta dei loro tremendi urli. A poco a poco la selva, che prima sembrava deserta, è invasa da torme di bestie furibonde aizzate alla fuga dal temporale. Ecco una mandra di elefanti che si slanciano a una corsa pazza quasi per sfuggire a un nemico tremendo quantunque invisibile. Nulla li arresta: tutto cede sotto le zampe di quei pachidermi: arbusti, grovigli, tronchi.

Dal suo antro rischiarato appena da una

lampadina elettrica tascabile, il Missionario spia atterrito quella incursione: per misura di prudenza egli ne ha interdetto loro l'entrata con alcuni tronchi abbattuti. Ma ora deve assistere a una scena quanto mai raccapricciante. Ecco infatti sopraggiungere una superba tigre reale che, balzando ferocemente contro la mandra, azzanna uno di quegli elefanti. Allora tra i due « padroni della foresta » s'impegna una lotta mortale.

L'agile tigre s'avventa contro il lento pachiderma con tutta la ferocia della sua natura felina e gli pianta sulla proboscide i denti aguzzi come lame. L'elefante emette un barrito spaventevole e tenta di avvinghiar con la proboscide insanguinata l'antagonista. Ma questa dà un balzo all'indietro e quando l'elefante s'abbassa verso di essa per ricacciarla con le zanne, la tigre gli salta in groppa e gl'infigge denti e artigli nel dorso, sicchè il pachiderma, grondante sangue, si dibatte frenetico di terrore e di furore. Ma nella disperazione esso trova però nuovo vigore e, gettata a terra, con uno scatto improvviso, la terribile belva, la schiaccia contro un albero. Appena l'elefante ha ridotto così in fin di vita la tigre, la calpesta con le pesanti zampe riducendola a un'informe massa di carne sanguinolenta. Riprende quindi la sua corsa, mandando un forte barrito quasi di trionfo.

Ma intanto il povero *U'Jiri* in che condizioni si trovava?

Nonostante la violenza della bufera, egli continuava a vogare imperterrito, deciso di raggiunger la mèta nel più breve tempo possibile. La pioggia lo investiva con forti scrosci, le raffiche facevano schioccar la sua tunica già imbevuta d'acqua, ma egli non desisteva dal suo proposito; sicchè dopo qualche ora di lotta contro gli elementi avversi, egli toccò finalmente terra.

Per buona sorte, poco dopo l'approdo, la pioggia cessò, ma il vento continuava la sua tregenda, sicchè nel procedere sull'erba bagnata, sospinto da quella furia, gli pareva quasi di volare.

Ma ecco la radura e, poco lontano di là, la sua abitazione. Non si vede anima viva. Dal capannone sacro escono però grida di donna: sarà certamente la vedova dello stregone, che attende invano il ritorno del marito.

U'Jiri passa cauto presso il capanno e raggiunge in breve, ombra tra l'ombre, la sua dimora. Sale la scaletta di legno e penetra nella sua stanza, dove si toglie gl'indumenti per indossare un'altra veste asciutta. Entra quindi cautamente nell'appartamentino di *Mary*, che riposa. La contempla in

silenzio: ella dorme tranquilla il sonno dell'innocenza. Le si avvicina, le prende una mano e la chiama: — *Mary!*

Nessuna risposta.

Alla luce della luna, che raggia da uno squarcio di cielo sereno, egli ne intravede la soave figura e ascolta il respiro di lei, calmo e uguale. La chiama un po' più forte. Allora la dormente ha un leggero tremito nella persona, ma continua a dormire. Finalmente *U'Jiri* le pone una mano sul capo e la scuote ripetendo il suo nome: — *Mary!... Mary!* svegliati!

Ed ecco la fanciulla sgranar gli occhi meravigliata e sospirare:

— Ma come!... *U'Jiri?* Sei proprio tu? Come mai sei ritornato?...

— Vengo a prenderti per condurti con me presso « Faccia pallida ». Sei disposta a partire?

— Ma fuggir di notte... senza il permesso della mamma e del nonno! Ti sembra bene?

— Sarebbe certamente meglio poter partire col loro consenso! — rispose *U'Jiri*, — ma perchè essi son contrari alla vera religione che noi intendiamo abbracciare, dovremo fuggire assieme a « Faccia pallida » che ci farà da padre.

— Ma non torneremo mai più?

— Sì, ritorneremo quando saremo cristiani, per istruire la nostra tribù nella vera religione... Così mi disse « Faccia pallida ».

La fanciulla rimase un po' sopra pensiero e poi soggiunse:

— Chissà quanto dolore causeremo spe-

cialmente alla mamma che al pensiero di perdere anche te solo, ieri non ha fatto che piangere e sospirare!.. Bisognerebbe almeno avvisarla che siamo partiti verso una regione sicura e raccomandarle che non si prenda alcun pensiero di noi, perchè presto ritorneremo... Ti pare?

— Ottima proposta! — osservò l'adolescente. — Mentre tu ti alzerai, scriverò io stesso un'affettuosa dichiarazione per la mamma, affinchè comprenda la giusta causa del nostro viaggio e si rassegni a restar per qualche tempo lontana da noi. Sei contenta?

— Va bene! — concluse *Mary*. — Ritorna dunque nella tua stanza per far quanto hai detto e poi partiremo assieme.

Allora *U'Jiri* andò nel suo appartamento e alla luce della luna vergò questa lettera di addio:

Mia buona mamma!

Sento il dovere di giustificar con questa dichiarazione la mia scomparsa da casa e quella di Mary che rimarrà lontana da te per qualche tempo assieme a me, per prepararsi ad abbracciar la vera religione. Ti raccomando pertanto di non piangere sulla nostra scomparsa ma di rassegnarti ai voleri del Cielo, che si servirà di noi per convertire alla vera fede la nostra tribù idolatra. Addio! Vivi nell'attesa del nostro ritorno, e confórtati nella nostra memoria, certa che non ti dimenticheremo mai.

Credici per sempre i tuoi affezionati figli

U'Jiri e Mary.

Appena ultimato lo scritto, il ragazzo lo lesse alla sorella che, già preparata per la partenza, era venuta nella sua cameretta.

— Va bene! — disse *Mary*. — Ora poi bisogna portar la dichiarazione nella camera della mamma... Chi andrà di noi due?

— Andremo assieme... — propose *U'Jiri* incamminandosi in punta di piedi verso la camera materna. — Bada però di non far rumore, perchè se la mamma si destasse, allora la nostra fuga sarebbe compromessa.

Ed eccoli sulla soglia della stanza materna, dove entrarono cautamente, quasi trattenendo il respiro.

La mamma dormiva di un sonno agitato. Proprio in quell'istante ella sognava e diceva sospirando:

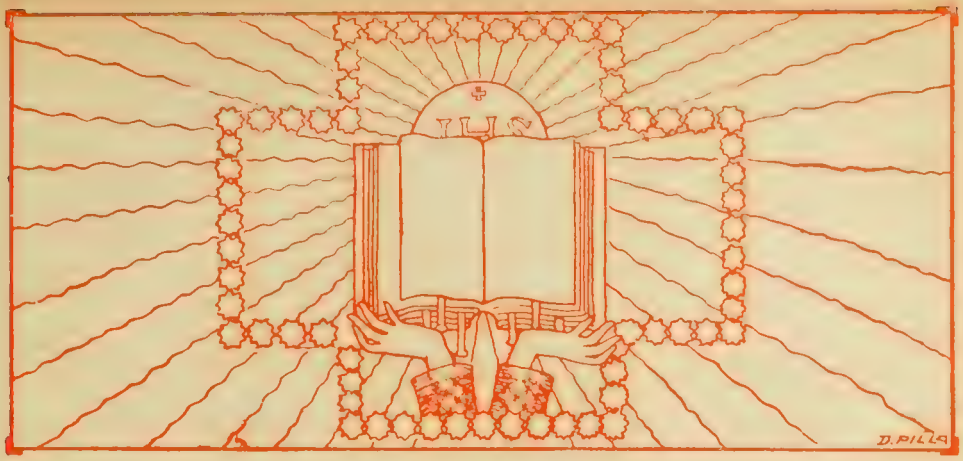
— *U'Jiri*... figlio mio! Perchè mi hai abbandonata? — Poi singhiozzava proferendo altre accorate espressioni, che non si potevano comprendere.

A queste parole, i due selvaggetti rimasero molto impressionati. Se la mamma rimpiangeva perfino nel sonno la fuga di *U'Jiri*, quale strazio avrebbe provato nel constatar la scomparsa anche della figlia? Eppure... Si fecero coraggio: si asciugarono le lacrime che imperlavano le loro gote e poi *U'Jiri* depose sopra il letto materno la lettera di commiato.

Poco dopo, essi si trovavano sulla *canoa*, uno di fronte all'altra, muti ma sereni; mentre, inginocchiato presso il suo giaciglio, P. Giovanni pregava per loro, affinchè il buon Dio li facesse giungere presto in salvo, sotto le ali materne della sua Provvidenza.

Segue il cap. XIII: **Primavere di vita.**

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA-MADRAS

Valsesia Adel. a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Marco* — Mora Angela a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Filippo* — Valsesia Als. a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Angela* — Valsesia Ansel. a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Anselmo* — Tarantola Maria a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Maria* — Fattoni Angelo a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Luigi* — Circolo Quaglioli a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Francesco Carlo* — Baldoni Lino a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Marco* — Fodio Giusep. a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Teresa, Francesco.*

INDIA-ASSAM

Baronessa Adelina De-Langier (Torino) pel nome *Enrico* — Mondina Maria (Torino) pel nome *Paolina* — Zani Don Adamo (Cervia) pel nome Maria Ivonne — Fratelli Monfrinotti (Tornaco) pei nomi *Sisto, Giovanna* — Giani Teresina (Vanzaghello) pei nomi *Marco, Luigi, Mario, Maria* — Direttore Istituto Salesiano (Soverato) pel nome *Maria.*

CINA VICARIATO

Santagostini Ida a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Maria, Mario* — Dal Zotto Pia a mezzo Salesiani (Schio) pel nome *Giacomino Pio* — Fuech Caterina (Brez) pel nome Giovanni Ausilio Colombo — N. N. (Boffalora) pel nome *Anastasia* — Direttore Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Mario, Maria, Giovanni Luigi Mario, Maria.*

SIAM

Rigoni Mariuccia (Asiago) pel nome *Adone* — Rava Francesca (Torino) pei nomi *Giovanni, Maria* — Culzoni Alma (Soliera) pei nomi *Fernando, Maria Luisa* — Careno Tosti Emilia (Molino Alzano) pel nome Paola Amelia — Perugini Flora (Montefano) pel nome *Ulderico*

PORTO VELHO (Brasile)

Rangel Amparo (Aguascalientes) pei nomi *Luigi, Maria, Giovanna* — Lombardi Maddalena (Carmagnola) pei nomi *Pier Giorgio, Maddalena* — Lombardi Rina (Torino) pel nome *Federico Angelo* — Vuchietti Vittoria (Genzano) pel nome *Raniero* — Maiocchi Don Antonio (Borgo Val Taro) pel nome *Clerici Clementina.*

CINA HONG-KONG

Comitato Missionario (Schio) pel nome *Liduina* — N. N. pel nome *Maria* — N. N. pel nome *Camilla* — Morbi Don Giacomo (Treviglio) pel nome *Teresa Petronilla* — Sanvito Angelo (Marchirolo) pei nomi *Clementina, Clementina.*

RIO NEGRO

Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Michele, Emilia, Maria, Vito* — Pezzani Armanda (Vermiglio) pei nomi *Benigna, Pier Giorgio, Francesco* — Unione Missionaria (Bergamo) pel nome *Antonio Maria* — Turletti Antonio (Castagnole Piemonte) pei nomi *Teresa, Antonio* — Balocco Maria (Fossano) pel nome *Maria* — De Agostini Teresa (Campolattaro) pel nome *Giovanni* — Pasquino Anna Maria (Serra S. Bruno) pei nomi *Maria Teresa Rachele, Giuseppe* — Caprioglio Maddalena (S. Martino Rosignano) pei nomi *Eugenio Giuseppe, Carla* — Robotti Luigina (Masserano) pel nome *Maria Luisa* — Schiavini Isabella e Brusaferri Carla (Milano) pel nome *Ramelli Ferdinando.*

CHACO PARAGUAY.

Tempo D. Luigi (Cividale) pel nome *Luigi.*

VIC. EQUATORE.

Rozzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Vittorio, Rosa, Teresina, Stefano* — N. N. a mezzo Mons. Coppo (Torino) pel nome *Pesce Angelo* — Fantin Ida (Trivignano) pel nome *Maria Teresa Giovanna* — M. R. A. G. pel nome *Carlo* — Bragostini Dott. Prof. Lodovico (Monza) pei nomi *Giuseppe, Giuseppina* — Delladio Emanuele (Tesero) pel nome *Silvestro* — Borgatelli Carlo (Rive) pel nome *Letizia* — Schena Nicoletta (Milano) pel nome *Maria Graziella* — Tarizzo Pier Luigi (Favria Can.) pel nome *Annamaria* — Bessone Teresa (Diano Maria) pel nome *Domenica.*

Con... corso a premio per Novembre

Norme importanti per i concorrenti. - Partecipa al Concorso mensile **soltanto** chi spedisce le soluzioni accludendo un **francobollo da 30 cent.** o mandandole **in cartolina doppia. I collegiali** invece possono spedire le soluzioni entro **un'unica lettera, accludendovi** però un **francobollo da 30 cent. per ogni soluzione.**

Com...mento del moretto corrente a rotta di collo.

Stizzatutto non può stare
senza cosa combinare:
Ecco qua per il monello
Un cavallo bello bello.
Che sarà e che farà?
Non esiste ambiguità.
Già in groppa a star si pone
a dispetto di emozione.
Ma il cavallo a freno inuso
vola, salta ed alza il muso.
Or l'acrobata vacilla,
batte il naso e fa... scintilla.
Ma la fine è assai più dura,
chè il caval non ha misura
e già sbatte il piccol nero
contro il mur d'un... cimitero.

G. Cavalla.

Bizzarria: Una lettera bruciata
ci procura una risata.

Indovinello di numeri da scriversi in sole lettere per avere un periodo
10 3 + 13 6

Indovinello: Son tessuta in tre colori:
fuoco, neve, primavera.
Custodisco glorie e ardori
e mi chiamano.....

Cambio di consonante interna:
- Io lo studioso alletto
— Io il bevitor diletto.

Soluzioni dei giochi di Settembre

D. Bosco
Si-como-ro
Chi tardi arriva male alloggia.

TRE-NO
SOLO-NE

ELENCO SOLUTORI

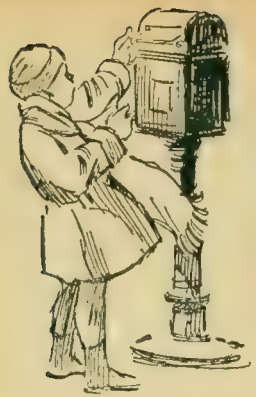
A. Alberti - G. Amatori - P. Angeli - D. Bertol - G. Brumialti - L. Brumialti - E. Busarello - E. Callovini - G. Cavazzani - L. Cavazzani - G. Gabusi - L. Gozzi - L. Mazza - V. Maturi - G. Meneguz - G. Nones - G. Oradini - G. Pardeller - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - I. Rossi - F. Segnana - W. Stuflesser - G. Tecilla - I. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta - R. Vidi - A. Ziglio, *Pensionato Municipale salesiano di Rovereto.*

Seminarista Antonio Castelli, *Guanzate* - Irma Cerlini, *Gravellona Toce* - Carla Grataroli, *San Giovanni Bianco* - Caterina Bursa, *Persa Argentina* - Alessio Ferrari, *Bondeno* - Ch. Santo Ravizza, *Scuola Apostolica di Albino* - Giacomo Mingiardi, *Istituto tecnico agrario di Reggio E.*

Com..mento di questa meta..morfosi retrospettiva a volo d'uccello, morto per cacciare la.. noia.

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° DICEMBRE 1
ANNO XII - N. 12 - Pu
mensile - Conto corrente con



GRANDE LOTTERIA
PER GLI ABBONATI DEL 1935

I GRUPPO ISTITUTI

Sarà sorteggiato un **orologio** di ottima marca (cassa in argento) tra gli Istituti che raggiungeranno almeno 250 copie.

Sarà sorteggiato un **orologio** di buona marca (in metallo) oppure una **penna stilografica** (serbatoio a pompa) tra i gruppi che arriveranno a 150 copie.

Sara sorteggiata una **penna stilografica** oppure un **foot-ball** in cuoio N. 4 per almeno 75 copie.

II GRUPPO VITALIZI

Sarà sorteggiato un **orologio** oppure un **foot-ball** in cuoio N. 3 tra i Soci vitalizi e gli abbonati di almeno 50 copie.

III GRUPPO SOCI SOSTENITORI

Sarà sorteggiato un **orologio** oppure una **penna stilografica** tra i soci sostenitori per il 1935 e gli abbonati a non meno di 25 copie.

Sarà sorteggiato un **premio** tra gli abbonati da 10 a 24 copie.

IV GRUPPO INDIVIDUALI

Sarà sorteggiato tra gli abbonati individuali un **ricco premio**. Gli abbonati a più copie figureranno nell'urna tante volte quanto è il numero di copie.

LIBRI RICEVUTI

E. Gianazza. — *GUGLIELMO MASSAIA MISSIONARIO ED ESPLORATORE.* Edizione Paravia, L. 9.

Da queste 244 pagine balza, ricca di meriti e radiosa di zelo apostolico, la gigantesca figura dell'illustre Cardinale missionario, evangelizzatore intrepido dell'alta Etiopia.

Il racconto, efficace nella sua austera semplicità, avvince l'attenzione del lettore che, scorrendo con occhio avido le rapide e interessanti scene descritte senza rettorica, prova per l'infaticabile Protagonista ammirazione devota.

Libro buono e bello per tutti.

P. Operti. — *SACCHETTI A TERRA* 2ª ed. Paravia, L. 8.

Sono racconti bellici, meritamente elogiati dalla stampa. L'Autore, valoroso volontario e mutilato, descrive interessanti episodi di frontiera con limpidezza cristallina e tale sincerità, che queste pagine sono palpitanti di vita epica e trasportano la mente di chi legge sul teatro della grande guerra.

♣ **Abbonati! Lettori! dimostrate la vostra simpatia a *Gioventù Missionaria* facendola conoscere e procurando nuovi abbonamenti. Ognuno di voi sia un propagandista.**

PERIODICI PER COLLEGI E FAMIGLIE CATTOLICHE

Presso la S. E. I. di Torino:

LETTURE CATTOLICHE, fondate da S. G. Bosco. 12 volumetti, L. 12,50.

RIVISTA DEI GIOVANI per la cultura e la vita cristiana. Ottima pubblicazione mensile diretta dal prof. D. Cojazzi. L. 12,50

AMICO DELLA GIOVENTÙ, quindicinale educativo letterario per ragazzi, diretto dal prof. D. Finocchiaro. L. 10,25 all'Amministrazione: Ospizio S. Cuore. *Barriera* (Catania).

MARIA AUSILIATRICE, bel periodico mensile per famiglie. L. 5, all'Amministrazione Via Cottolengo 32. *Torino.*

LO SCOLARO, interessante e grazioso settimanale dei piccoli studenti, diretto dal prof. G. B. Balestra. Abb. annuo L. 15, Vico S. Matteo, 12, *Genova.*

TRE SPLENDIDE STRENNE NATALIZIE:

1. **Anima per anima - L. 8 - per giovani.**
2. **I gioielli della mamma - L. 7,50 - per ragazzi.**
3. **Il Giglio di Betlemme - L. 3,50 - per bimbi.**

Spedire vaglia alla Direzione di Giov. Miss. = Via Cottolengo, 32 = Torino.

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

ANNO XII
pubblicazione mensile

1° DICEMBRE 1934 (XIII)

NUM. 12
conto corrente con la Posta

GIOVENTÙ MISSIONARIA

LA SANTA NOTTE

Fiorito è Cristo ne la carne santa,
fiorito è Cristo ne la carne pura.

. . . . . .

Cantano i Cieli: Gloria! Egli è la rosa,
che nel sangue de l'uomo s'invermiglia,
è la Parola eterna, che si sposa
al candor de la carne che s'ingiglia...

Scena di una soavità ineffabilmente suggestiva! Gesù bambino che irradia la sua luce nel presepe, adorato da Maria, da Giuseppe e dai pastori: attorno alla capanna, una miriade di radiosi Messaggeri celesti, col biondo capo inchinato, le morbide ali protese e le mani raccolte sul petto, cantano il *Gloria!*

L'umanità deve sapere che il Messia è nato: ma Egli per manifestarsi si serve degli Angeli, che chiamano attorno alla sua culla gli umili e i semplici. Non principi, nè sapienti, nè ricchi, per primi, ai piedi di Gesù che trema bambino nello squallore di una mangiatoia. E i poveri pastori accorrono al presepio e adorano il piccolo Principe della pace, ch'è nato non in una reggia, ma in quella spelonca, che giace non su di una culla dorata, ma sulla paglia: più povero di loro, Egli insegna coll'eloquenza dell'esempio il pregio della povertà, che non avendo trovata in Cielo, è venuto a cercare in terra. Ma intanto chi, come Gesù, ha avuto gli Angeli che annunziassero la propria nascita? In quella stessa notte è nato a Betlemme, in un appartamento

regale, l'ultimo figlio di Erode; ma di questo principino nessuno parla, nessuno s'interessa, a eccezione dei suoi intimi. Invece la fama di Gesù, appena comparso nel cuor della notte vaticinata dai Profeti, vola con una fuga angelicale, che propala ai quattro venti la lieta novella.

E l'eco di questo annunzio non è ancor spenta, ma perdura attraverso i secoli, a gioia e a conforto di tutti i popoli della terra, chiamati a prostrarsi dinanzi al piccolo Re d'amore, che prodiga a tutti un sorriso e una benedizione.

Continuatori dei Nunzi celesti, tra gl'infedeli tuttora addormentati nella notte dell'ignoranza, passano i Missionari, questi zelanti messaggeri del Dio bambino, che portano il Vangelo sino agli ultimi confini del mondo, perchè tutte le genti imparino ad adorare il vero Dio e diventino figli dello stesso Padre ch'è nei Cieli e fratelli del dolce Messia.

Docili alla voce di quest'intrepidi araldi della Croce, i pagani si destano dal loro letargo spirituale e, condotti dalla grazia, si prostrano dinanzi a Gesù che a ogni Messa nasce nel mistico presepio dell'altare, ed è disposto a entrar, dopo il Battesimo, nel loro cuore mediante la S. Comunione.

La S. Grotta di Betlemme fu convertita in una magnifica basilica, edificata dall'imperatrice S. Elena, madre di Costantino; basilica grandiosa nelle sue cinque navate sostenute da quattro file di colonne, fulgente nell'oro dei mosaici e graziosa nei vivaci colori degli affreschi.

Dopo la conquista dei Crociati, essa fu giudicata degna di accogliere entro il suo recinto la culla di Gesù. Ma nel 1757 venne saccheggiata dai greci scismatici, che la devastarono sacrilegamente.

Attualmente la S. Grotta si trova sotto l'abside della basilica: vi si accede mediante una scaletta. Vi ardono 53 lampade d'argento sempre accese, che ricordano al visitatore quasi gli splendori della S. Notte, nella quale il divino Infante mandò i suoi primi raggi d'amore dalle pupille appena dischiuse verso la Mamma adorante. L'anima di chi visita quell'ambiente è tutta assorta nel ricordo del Mistero. Sotto l'altare, sul candore del marmo brilla una stella d'argento, attorno alla quale si legge l'espressione evangelica: *Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est.*

Queste parole sono come il motivo saliente di un inenarrabile poema d'amore e di dolore, di grandezza e di abnegazione, di luce e di silenzio, a cui attinge vigore la nostra fede, si ravviva la nostra pietà, si accende il nostro ardore, si irradiano le nostre anime e per il quale si eleva l'intiera umanità.

Al lago di LAUX

Gioventù Missionaria più di una volta ebbe occasione di far conoscere ai suoi lettori, illustrandone a più riprese le residenze abituali e le residenze estive, gli Istituti per Aspiranti Missionari salesiani, sorti in Italia e all'estero nel corso di undici anni. Così essi, attraverso graziose relazioni e nitide illustrazioni, poterono farsi un'idea di questi giardini eletti di vocazioni, dove tanta gioventù missionaria plasma e cuore e mente agli ideali purissimi dell'apostolato.

Così, per parlare di residenze estive, lasciate ch'io vi presenti la nuova residenza estiva dei 180 Aspiranti missionari dell'Istituto salesiano « Mons. Versiglia e Don Caravario » di Bagnolo Piemonte.

Da quattro anni la Casa di Bagnolo è in piena attività con un crescendo consolante di giovani Aspiranti, ma solo quest'anno trovò una dimora fissa per le vacanze, e potè inaugurare, sulle rive dell'alpestre lago di Laux, in quel di Fenestrelle, la propria residenza estiva.

Ripenso sempre con soddisfazione vivissima ai lieti giorni trascorsi lassù con quei cari Aspiranti, e rivivo così nella rimembranza quelle ore fugacissime, piene di ricordi e di care impressioni. E come dimenticare quel nido di pace e di giocondità? Esso sorge a 1300 m. sul mare, vegliato a occidente da rupi imponenti, che, ergentisi quasi a picco sulla riva del lago, svettano verso l'azzurro del cielo, ostentando qua e là coni aguzzi di fronzuti pini, di larici e di abeti sempre verdi, e siepi di rododendri e di ginepro; è circondato nell'altre parti da terrazze dolcemente digradanti verso il lago, la cui riva di ponente ospita, a' pie' della roccia, quasi a specchio del lago, una lunga casa ove ha sede la Cappella, il refettorio e il dormitorio degli Aspiranti missionari; è cullato, di notte, dal murmure profondo del Chisone, che scende a valle per confondere le sue acque con quelle del Po regale, e scorre, tra dirupi scoscesi, poco lungi dal lago, tra questo e l'alta strada napoleonica che, risalendo la valle, porta allo storico colle del Sestrières e all'Altipiano dellAssietta, imporporato dal sangue di tanti eroi.

È questa la deliziosa villeggiatura degli Aspiranti missionari di Bagnolo.

Meritano di essere conosciute le impressioni che un giornalista, in gita di piacere per la valle del Chisone, provò lo scorso agosto nel trovare al lago di Laux quei buoni Aspiranti.

« Giunto a Fenestrelle domandai quali novità ci fossero.

— Novità? E non sa ancora? Abbiamo qui tra noi i Missionari! Duecento circa!

— I Missionari?! Duecento Missionari? Io casco dalle stelle!

— Ma sì, è proprio vero.

— E dove sono?

— Lassù, al lago del Laux. Vada a vedere se non ci crede.

Non me lo feci dire due volte. Senz'altro mi rimisi in cammino.

*

Duecento Missionari?! E qui, in questi luoghi che non hanno sentito mai altro che l'urlo delle bufere, ed il tintinnar delle mandre pascolanti nelle praterie? E che vengono a fare? E intanto col pensiero riandavo i tempi di questa belle vallata storica. Dinanzi al mio sguardo ripassavano tutte le scene di sangue che imporporarono il bel suolo di queste pendici. Oh! gli eroi dell'Assietta!... Ma un improvviso gridìo festoso di giovanetti mi strappa dai miei pensieri. Alzo lo sguardo istintivamente e mi vedo proprio al lago di Laux. Senza accorgermene, assorto ne' miei pensieri, vi sono giunto. Ma che è quel che vedo? Sogno o realtà? Dove prima tutto era deserto, s'innalzan ora linde casette e attorno è un vero alveare di ragazzetti.

— Questi i Missionari? — mi domando. — Ma e dunque? Che cosa mi han raccontato a Fenestrelle? — Mi avvicino a un gruppetto di quei ragazzi. Non osavo avanzarmi, quasi temevo di vedermeli fuggire; e invece no, appena si accorsero che andavo verso di loro, accorsero verso di me e, quasi fossi un vecchio amico, incominciarono a parlarmi delle loro cose, dei loro giochi, delle loro lunghe gite, delle ascensioni già compiute.

Volli sapere chi fossero, quale la loro vita, perchè erano qui venuti, come mai a Fenestrelle li chiamassero Missionari, ed essi, gentili e desiderosi di soddisfarmi, andavano a gara nel rispondere.

— Siamo Aspiranti Missionari di Don Bosco e siam venuti qui per un mesetto a godere un po' l'aria buona dei monti, perchè ci irrobustisca le membra e ci abitui a sostener le fatiche che dovremo incontrare nelle Missioni.

— E cosa fate qui?

— Eh, vede, si salta, si corre, qualche volta anche si studia, tanto per non lasciar irrugginire la memoria; ma più che tutto si fanno delle grandi passeggiate su questi bei monti. Siamo stati tutti sull'Albergian, all'Assietta, al colle del Sestrières...

— E quando partirete di qui, dove andrete?

— Oh bella! Ritorneremo al nostro Istituto di Bagnolo.

— E là cosa fate?

— Si studia, si prega, ci si prepara al Sacerdozio, alle Missioni!

— Chissà che noia e che musoneria, tutto l'anno chini sui libri o in chiesa!

— Noia? Musoneria? Ma noi non sappiamo dove stian di casa queste signore! Venga, venga a passare un giorno o due con noi, venga nella nostra casa e poi vedrà. Vedrà quanta allegria nelle nostre ricreazioni.

— Ma, e non sentite la lontananza della mamma, dei fratelli?...

— Oh sì, si sente sempre... ma non per questo siam meno contenti, perchè i nostri superiori sono con noi più che mamme e fratelli. Se non fosse di loro, sì, forse potrebb'essere una vita di noia e di musoneria, ma così no; ci sentiamo come in famiglia.

— E poi, a Natale, vedesse che bel Presepio, facciamo! — soggiunse un frugolino, che forse sentiva la nostalgia di quella che nell'Istituto, specialmente per i più giovani è la festa più bella.

Io non credeva a me stesso, e volli far conoscenza con quei superiori che mi venivano descritti così amorevoli.

Mi feci condurre dal Direttore.

Molto gentile e affabile anche lui, mi lasciò una indelebile impressione di bontà e famigliarità. Mi parlò di Mons. Versiglia e di Don Caravario, martiri salesiani in Cina, ai quali s'intitola la Casa di Bagnolo. Mi parlò delle Missioni salesiane nel mondo, del bene che in ogni regione si fa dai Salesiani, poi mi fece visitare minutamente la villeggiatura e mi parlò dei lavori in corso e dei progetti che si attueranno per renderla sempre più ridente e bella.

Ammirai a lungo i fabbricati e l'incantevole scenario di monti e di pinete che circonda le rive dell'alpestre laghetto, e lasciai quella gioconda dimora di sane giovinezze missionarie per proseguire la mia visita all'alta valle del Chisone.

Ma non dimenticherò sì presto la quiete di quel piccolo lago, limpido e bello come il sorriso dei piccoli missionari che lassù trascorrono le loro meritate vacanze ».

PINO DE MONTE.

Casa missionaria di Bagnolo.

Nel prossimo anno si pubblicherà la promessa interessante serie dei *Racconti di Missione*, scritta dalla brillante penna e dal cuore illuminato del prof. D. Cassano.

La guerra civile le aveva strappato dal cuore l'angelico fratello. Ma per lui ella pregava la dolce Madonna dei combattenti fino alla consumazione.

Quel giorno il cannone tuonava con maggior ferocia del solito con cupi boati nelle viscere del monte e con eco lugubre sulla distesa cerulea e inquieta del mare. Il cielo piangeva copiosissime lacrime, mentre un vento strapazzone mugolava sinistramente tra le fronde degli alberi in lotta. I fratelli uccidevano i fratelli!

Curva sotto il peso d'una gran croce, ella arrancava su per l'erta ripida e sassosa del monte. « Per la pace dei fratelli, Signore!... Per il ritorno di *Malì*, Maria...! » — E su, su...

* * *

I rivoluzionari battevano in ritirata, seminando il campo di ordigni bellici, di morti e di feriti. Le truppe del governo, cantavano, con impeto irrefrenabile, il peana della vittoria, e avanzavano celeri, incalzando spietatamente i vili. E di valle in valle la turba di quegli uomini fuggenti correva verso il monte della croce, monte di duplice olocausto.

Sorpresa così, da quell'inferno, la povera ragazza s'avvinghiò alla croce, chiuse gli occhi e aspettò la morte. Una pallottola d'un soldato ribelle le traforò il petto.

— Madonna... muoio!... — Si ripiegò su se stessa e s'irrigidì supinamente, con le mani incrociate sul cuore, ai piedi della croce.

I soldati passavano... Il volto d'un giovane ufficiale ebbe un fremito e si soffuse di pallore.

— *Malì!...*

Ma la ferrea disciplina militare voleva ch'egli corresse: bisognava raggiungere e disarmare i ribelli. Con uno schianto e con una preghiera nel cuore passò oltre, per il maggior bene della patria...

Le 4 del pomeriggio. Presso il cadavere della fanciulla un giovane ufficiale sta pregando. Ma tra il groviglio di sterpi e di virgulti una belva spia. E quando il soldato solleva la morta, una palla gli trapassa il cuore. « Maria... sorella!... ». E col nome della Madonna e della sorella sulle labbra, egli s'accascia in un sonno senza risveglio. In quel momento il sole fa capolino tra le nubi fuggenti e sorride blandamente a quel macabro gruppo. Il ribelle assassino, dall'anima nera, fugge di monte in monte, senza mèta sicura...

* * *

L'indomani il sole non ebbe più dal monte il saluto della croce, ma il garrito d'uno strascico di stoffa gialla gettata su di un nodoso e ruvido palo. Chi era stato l'artefice di quel mutamento? Si parlava di bonzi...

Ma il monte ormai era stato consacrato alla croce dal sangue di due cristiani.

Un nerbo di giovani chierici, pieni di vita e d'ideale apostolico, salirono sulla insanguinata vetta dell'olocausto e v'inalberarono una croce. La croce di *Culab*. E ora il mare ruglia e la natura esuberante vive sotto lo sguardo di quei due legni incrociati.

D. Forlazzini, *Miss. sal.*

La festa della Purissima di Macas

Fu istituita circa 300 anni or sono, a perenne riconoscenza per una segnalatissima grazia che la Madonna concesse ai divoti di Macas.

Si racconta che mentre il popolo di Macas stava riunito nella chiesetta dell'antica Villa, un'onda di Kivari furibondi si fosse avanzata in quella regione per devastare i raccolti e saccheggiar le case.

Un certo Galino Rivadaneira, rimasto nella propria abitazione, appena vista questa masnada devastatrice, per sentieri nascosti, corse alla chiesa per avvisare il popolo di quell'invasione preoccupante. Immaginarsi la sorpresa e l'agitazione del popolo a questa improvvisa notizia!

Ed ecco che un anziano riuscì a calmar quegli spiriti agitati, consigliando di rivolgere alla Vergine una fiduciosa supplica, mentre i Kivari si accingevano a rovinare il paese.

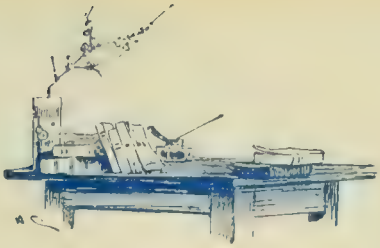
Dopo aver pregato la Madonna, il popolo di Macas si armò deciso di opporsi all'invasione; ma i Kivari, superiori per numero, minacciano di passarli tutti per le loro lance. Ed ecco d'improvviso cambiarsi la scena: i Kivari, invasi dallo sgomento, si diedero alla fuga, lasciando incolumi i devoti della Vergine. Ch'era dunque avvenuto?

Raccontarono gli stessi Kivari che una Signora di nobile aspetto era apparsa dinanzi a loro, accompagnata da un'immensa armata. La celeste Guerriera guardò gli assalitori con occhi severi e, additando loro i suoi armati pronti a difendere il popolo a Lei devoto, li costrinse a fuggire. Era la Vergine benedetta.

Dopo questo fatto prodigioso, gli esponenti del popolo di Macas si radunarono a consiglio e deliberarono di celebrar ogni anno una festa votiva a perpetua memoria del favore concesso loro dall'augusta Protettrice, invocata sotto il bel titolo della « Purissima di Macas ».

* * *

Questa tradizione viene conservata da tutti quegli abitanti assai devoti della Madonna, la quale continua a proteggerli specialmente dall'eresia dei protestanti che, malgrado i loro tentativi, non hanno finora mai potuto trascinarli nei loro errori.



DUE STRENNE DI NATALE

Contessa E. Cappello Passarelli. - *LA MAMMA DEL BAMBINO GESÚ.* - S. E. I., Torino. L. 15.

È una deliziosa vita della Vergine, narrata alla gioventù da una mamma, angelo della famiglia e apostola della buona stampa.

In questo elegantissimo volume, di gran formato e ricco d'illustrazioni, la pia Scrittrice ha trasfuso i suoi nobili sentimenti di devozione verso Colei ch'è il monumento perenne del trionfo immortale dello spirito sulla materia, della grazia sulla natura, della fede sulla ragione.

Lo stile scorrevole e sobrio, la trattazione degli argomenti biografici resi accessibili alle tenere menti e specialmente le preziose riflessioni profuse in queste pagine avvincenti, rendono il libro un vero gioiello. Da questa dolce lettura i cuori giovanili attingeranno fiamme di amore per la Creatura privilegiata, sulla fronte della quale, unico esempio, brillano le due gemme migliori: la Verginità e la Maternità.

D. P.

D. Pilla. — *IL GIGLIO DI BETLEMME.* Editore G. Gasparini, Milano. L. 3,50.

Alle fonti della storia e della leggenda, al vero divino e al fantastico umano, D. Pilla ha attinto i motivi di questi suoi tredici racconti veramente soavi. L'arte del narratore li ha trasfigurati in fioretti senza guastarne il primitivo incanto, senza forzarne le intenzioni devote.

Non so vedere un libro più colmo di grazie educatrici; un linguaggio più ricco di religiosi accenti. Non Vangelo, dunque: ma briciole di pane evangelico, che i fanciulli del mondo verranno a beccare, come i passeri dell'aria, sul palmo aperto di questo narratore dalla parola mite e dal cuore illuminato.

Renzo Pezzani.

Questa la lusinghiera prefazione che l'illustre Autore della novella natalizia « Il Gran Viaggio » ha scritta per questo volume.

IL GRANDE VIAGGIO

Quando Giuseppe e Maria si misero in cammino verso Gerusalemme, gli angeli erano già per la strada, inginocchiati sulle sponde dei fossi come quando s'aspetta il Viatico.

La mattina era fresca e il cielo limpido come la pupilla di Dio.

Giuseppe aveva caricato di vivande l'asinello e sulla soma aveva alzato la sua Sposa.

Il cammino era lungo e la strada tortuosa sfiorava villaggi bianchi e prati ancora pieni di verde. Incontravano pastori e greggi, donne di ritorno dai pozzi con in capo anfore d'acqua e i bambini per mano. C'era nell'aria mattutina odore di forno: i contadini zappavano già la terra dura degli orti e salutavano di lontano. Maria sorrideva agli angeli nascosti nella luce e Giuseppe badava a guidare il passo dell'asinello attraverso le pietre seminate nella polvere della strada.

* * *

Ma il diavolo che passava da quelle parti, al vedere quelle due file d'angeli come due siepi di biancospino e la piccola carovana rallegrata dal discorrere di tre bubboli di ferro, pensò di far dispetto al Signore.

Eccolo diventare un sasso puntuto; e su quel sasso, l'asinello, che camminando sonnecchiava, andò a battere uno zoccolo e perdette un ferro.

— Dovremo fermarci al primo fabbro che incontreremo... — disse Giuseppe quando se ne accorse.

Poco più in là trovarono la bottega che cercavano, e si fermarono.

Maria scese dalla cavalcatura e chiese da bere. E l'acqua le fu portata fresca in una bella brocca di rame da una fanciulla cieca.

— Ma io non ho ferro che vi possa servire — dice il maniscalco. Dovreste andare in cerca di quello che avete perduto.

Dice la fanciulla cieca: — Andrò io, andrò io.

Erano nella casa altre donne intente a tessere il lino dell'annata.

— E come farai a vedere, tu che hai

le orbite vuote? — fa una ridendo.

E un'altra: — Per te fa sempre notte e non è lucerna che ti faccia lume.

— Sei come la statua dell'ombra...

— Sei buia come una radice...

— Andrò lo stesso. Io ho fede che troverò il ferro.

E uscì dalla casa toccando la terra con un bastone leggero. Pareva volesse guidare la luce del giorno che le stava davanti come un'agnella d'oro.

I suoi piedi cauti affondavano nella polvere; si scorticavano alle selci scheggiate; e piccole macchie di sangue restavano sui sassi.

Camminava da molto tempo e non trovava nulla.

Allora le venne voglia di piangere e due lagrime, le prime della sua vita, le spuntarono tra i cigli deserti e ingrandirono fino a diventare due pupille vive e chiare dove la luce entrò con un impeto di gioia.

La fanciulla vide a un tratto i colori del mondo e gettato lontano da sè il bastone si toccò gli occhi e il volto per essere sicura di non sognare.

E subito si rimise a cercare nella polvere il ferro dell'asinello e lo trovò poco più innanzi.

Tornò di corsa alla sua casa e tutti stupirono di vederla con in fronte la luce di due occhi così limpidi.

Capirono che il Signore era entrato nella loro casa, portato da quei due pellegrini, e s'inginocchiarono sul pavimento a pregare.

E pregava anche il martello del maniscalco che batteva sull'incudine i sette chiodi del suo umile lavoro.

Renzo Pezzani

FIGLIA DI DIO

Era una bimba pagana. Nel vedere le compagne frequentar la scuola di catechismo di Vellore, fu presa dal desiderio del Battesimo per divenir «Figlia di Dio». Ma per quanto invocasse tale favore, non la si poteva accontentare perchè i suoi genitori non glielo volevano permettere.

Un giorno la bambina si ammalò gravemente. Allora i parenti non pensarono nè a medici, nè a medicine, ma accorsero dalle Suore supplicandole di guarir loro la figlia. Anche le piccole e buone compagne vennero dalle Suore, ma per pregarle di correre tosto dalla malata ad amministrarle il S. Battesimo che desiderava ardentemente.

Suor Teresa Merlo volò presso di lei. La trovò già agonizzante in una poverissima capanna. Era stesa in terra, su di una logora stuoia, circondata da una turba di gente che gemeva, gridava e si strappava i capelli. Si affrettò a versarle sul capo l'acqua rigeneratrice, imponendole il dolce nome di Maria. Dopo pochi istanti, un nuovo angioletto entrava in Paradiso!

Quanto è provvido il Signore nel curare la salute di ogni anima! Felice la Suora che può essere, nelle mani di Lui, valido strumento di salvezza per queste care anime!

La piccola Maria è già beata in Cielo e di lassù, certo, prega per la conversione di tutti i suoi cari: tant'è vero che quasi subito dopo la sua morte, spontaneamente tutti han voluto incominciare lo studio del Catechismo, perchè vogliono divenir cristiani.

Suor A. Burgos, F. di M. A.

Dalle lontane M
Lettori i più ferv
[230]

ingulo gradito di nostri cari
per le sante Feste Natalizie.

ALLA CACCIA DELLA TIGRE

Giorni or sono, giunsi in una piantagione di *thè*, sperduta alle pendici delle colline *Daflas*, che formano le Prealpi dell'immensa catena dell'Himalaya.

Dopo aver visitato i nostri cristiani, alla sera mi recai presso il piantatore inglese per passarvi la notte. Dopo cena, ci mettemmo presso il fuoco, centellinando una profumata tazza di *thè*. Io non potevo staccar lo sguardo da una magnifica testa e pelle di tigre che giaceva ai miei piedi. Le fauci spalancate e gli occhi terribili della regina della *jungla* mi stavano di fronte e, senza volerlo, m'incutevano un vago senso di timore. L'inglese mi lasciò per qualche tempo in quella strana contemplazione, poi sorridendo esclamò: « Un magnifico campione di tigre reale, nevvero, Padre? È questa la trentesima che ho uccisa qui in Assam. Desidera che le racconti la raccapricciante storia di questa belva?

— Mi farebbe un gradito favore...

— Ebbene: mi stia ad ascoltare — soggiunse. — Già da qualche tempo questa bella bestia veniva a portare il terrore nella mia piantagione. In pochi giorni, tre donne e due bambini, che si trovavano a raccogliere le foglie di *thè* sul limitare della foresta, rimasero sue vittime. Io allora mi misi a perlustrare la foresta col mio infallibile *Winchester*, ma essa era più furba di me. Passai delle intere notti nascosto tra i rami di qualche albero, ma sempre invano. Intanto gl'indigeni erano terrorizzati e non osavano uscir dalle loro capanne. Quasi a farlo apposta, una notte la tigre giunse fin qui nella mia veranda e uccise un mio servo prima che avessi tempo di regalarle una pallottola. La mattina dopo, pensai di farla finita una volta per sempre.

Chiamai il mio *mahùt*, la guida dell'elefante, e gli dissi di preparare ogni cosa per la caccia. Giurai di non tornare più a casa se non avessi portato con me la pelle della terribile tigre reale. Così c'inoltrammo nella foresta. *Fazil* — la mia guida — scoprì le tracce della belva e ci mettemmo quindi sulla buona via. Ma la *jungla* diventava sempre più densa e l'elefante poteva avanzare molto a stento. Io mi tenevo sempre pronto col mio *Winchester* alla mano. Il caldo si faceva sempre più intenso. I rami rimbalzando mi laceravano le vesti e m'insanguinavano la faccia e le spalle. Ma io ero dominato dal solo pensiero: di uccidere la tigre. Così si giunse all'ora calda del meriggio e noi procedevamo sempre con costanza feroce. *Fazil* ora era incerto. Da qualche ora avevamo perso ogni traccia e andavamo a caso, sempre sperando d'incontrarci con la nostra preda. Qualche volta

l'elefante si fermava irrequieto, ci voleva il pungolo del *mahùt* per farlo procedere.

Erano forse le tre pomeridiane, quando la foresta cominciò ad aprirsi. Eravamo in prossimità di qualche stagno. Feci un segno e tutti si fermarono. Un pensiero mi balenò alla mente: « E se la tigre stesse pigliando un bagno? ». Feci avanzare l'elefante adagio facendo il minimo rumore. Non mi ero sbagliato! Là di fronte, a circa trecento passi di distanza, si scorgeva la testa e il collo di una grossa tigre, mentre il corpo rimaneva nascosto nell'acqua limacciosa.

Fazil mi guardò e:

— *Saheb* (= signore), ora è il tempo di sparare! » — mi sussurrò all'orecchio.

— No, no! — gli risposi — « siamo troppo lontani, e non vorrei sbagliare il colpo. Intanto approfittiamo del momento che il sole batte a pieno nei suoi occhi in modo ch'essa non ci può vedere. Proprio in quell'istante la bestia con vera maestà uscì dall'acqua e si sdraiò sull'erba, soddisfatta del bagno fresco. Era uno spettacolo magnifico. La testa superba si moveva lentamente, mentre i raggi del sole si riflettevano negli occhi che sembravano carbonchi. Mi fermai a contemplarla e per un istante pensai che era un peccato uccidere un animale così meraviglioso.

Ma *Fazil* mi toccò leggermente la spalla, non potendo spiegarsi quel mio strano modo di procedere. Allora, ad un mio cenno, il *mahùt*, fece subito retrocedere l'elefante di una cinquantina di passi. Poi si avanzò dalla destra per poter venire a trovarsi proprio di fronte alla tigre. Intanto io contavo i passi; poi toccai il turbante del *mahùt*, il quale arrestò l'elefante. Ci trovavamo solo a una settantina di passi dalla preda. La tigre nel frattempo era ancora una volta entrata nell'acqua: solo la testa faceva capolino tra i fiori di loto.

Spianai il fucile e la presi di mira. Un ramo di bambù dondolava proprio di fronte al mio fucile. *Fazil* si chinò a piegare il ramo. Ora la via era libera. Gli occhi della tigre sembravano due smeraldi scintillanti. L'elefante per un istante s'irrigidì. Era tempo. Tirai il grilletto. Non ci fu alcuna risposta al rimbombo della carabina. Nessuna increspatura modulò la superficie piana dello stagno. La testa della tigre era ancora là, ma in differente posizione. Mezza la faccia era coperta dall'acqua. Un solo occhio mi fissava ancora, ma aveva perduto il suo bagliore di fuoco. La pallottola aveva attraversato il collo dell'animale e gli era entrata nel petto.

L'elefante si avanzò e, vedendo l'occhio aperto della tigre, pensò fosse ancor viva. Le si gettò pertanto contro e sollevatala con la proboscide la scaraventò alquanto lontano. Poi tentò di schiacciarla sotto i suoi piedi, ma io glielo impedii perchè volevo conservare la pelle. Ed eccola qui, resa mansueta dalla mia infallibile carabina...

E ne accarezzò la superba testa con visibile soddisfazione.

Proprio in quel momento, si avvertì un urlo prolungato provenir dalla foresta.

Un brivido mi percosse la persona.

Il piantatore invece sorrise e disse:

— Che sia la trentunesima che s'avanza in cerca di avventure? Se si azzarderà ad avvicinarsi l'accoglieremo a colpi di fucile.

E imbracciò senz'altro il suo *Winchester*.

D. RAVALICO, *Miss. sal.*

Natale cinese.

Benchè in Cina la festa del Santo Natale non sia accompagnata da tante usanze tradizionali, tuttavia anche qui è aspettata ansiosamente da molti. Quante volte gli allievi, tanto cristiani che pagani, venivano a domandarmi: — Padre, quando è Natale? Mancano ancora tanti giorni?

Finalmente si giunse alla Novena celebrata con il canto delle profezie, a cui presero pure parte, quest'anno, una trentina di catecumeni ospiti in quei giorni alla Missione per la preparazione prossima al santo Battesimo.

La sera del 24, fin verso la mezzanotte, fu passata in santa e spesso rumorosa allegria: niente ceppo, niente Albero di Natale, niente, tanto meno, bianca neve sul suolo e sui tetti; ma invece, all'aperto, il *pak wa hi*, una rappresentazione drammatica che formò la delizia di cristiani, catecumeni, pagani, curiosi grandi e piccoli, che gremivano il cortile della Missione.

Sul palco (due assi, quattro tavole, due fettucce di carta penzoloni qua e là) maestri e alunni della Scuola Maria Ausiliatrice — truccati con certi giubboni più o meno adatti al tempo — rappresentano, fra l'ilarità generale, delle scenette familiari: « Il sessantesimo del nonno »; « Il genetliaco di papà ». Nè mancano gli... immancabili pirati.

Il pubblico si diverte, ride, commenta, chiamandosi magari ad alta voce.

Sentite alcuni bei nomi colti a volo: « cane, topo, bufalo », (questi tra i ragazzi); « pupilla, perla, coda, cesto per galline », (questi tra il gentil sesso). E tutti intanto mangiuccano. I rivenditori fanno affari: canna da zucchero, arachidi, torroni (per così dire) e tante altre leccornie intraducibili, valgono a far venire o... a far perdere l'appetito.

A un tocco di campanella ci si avvia alla Chiesa; i pagani curiosi vi accorrono per i primi, aspettandosi chi sa quale novità; ma, la povera Cappella, addobbata con i migliori apparati, è troppo piccola, sicchè a far posto ai cristiani, gli altri devono, un po' a malincuore, sgomberare

I buoni fedeli si assiepano al Confessionale e il gruppo dei catecumeni si dispone alla porta. — Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio? ».

— La Fede.

E così ha principio, fra l'attenzione generale, la sempre commovente cerimonia della rigenerazione delle anime a Cristo.

Segue la santa Messa e alla Comunione, veramente generale, il Bambino Gesù scende, per la prima volta, nel cuore d'un bel gruppo di nuovi cristiani.

Il giorno della festa tutti sono ragazzi, tutti vogliono prender parte ai giochi, allo sparo dei petardi, tutti devono avere qualche cosa da rosicchiare, altrimenti... non ci sarebbe « *nau nyet* (solennità) ». Il Missionario, con l'aiuto di tanti amici lontani, riesce ad accontentare un po' tutti dando fondo così alle sue riserve.

Mentre il gran giorno volge al termine, i ragazzi insistono: « Padre, non ce la fai vedere quest'anno Betlemme, il paese di Gesù? ». Per accontentarli, si tira fuori la lanterna magica, anche questa, brevetto missionario: una cassetta di legno, una lampada a petrolio e un obbiettivo segnalificativo. Sullo schermo si succedono le belle visioni della Palestina; poi tutti si ritirano contenti.

Speriamo che il buon seme non sia caduto invano, ma che a suo tempo, dia buoni frutti.

Restano però i neofiti; anch'essi vorrebbero rientrare tosto alle loro case e ripetere ai loro cari le gioie di sì bella giornata; ma il Missionario, memore dell'insegnamento di San Giovanni Bosco: « raccomandate costantemente la divozione a Maria Ausiliatrice », li raduna tutti all'indomani davanti all'altare di Lei e, dopo la recita del santo Rosario, imparte loro la Sua benedizione e li congeda, augurando che siano come il buon fermento in mezzo alla massa pagana.

Sac. Antonio De Amicis,
Missionario salesiano.

ECHI DI CRONACA

Il R. Ambasciatore d'Italia Gr. Uff. Giacinto Auriti visitò le Opere salesiane del Giappone, accolto dai tradizionali « Banzai » (evviva) degli oratoriani.

* * *

S. M. il Re d'Italia ha visitato l'acquedotto di Porto Said, e quindi la scuola italiana, accolto festosamente dalla scolaresca guidata dai Salesiani. Il Sovrano ha compiuto un giro soffermandosi in Cappella, poi è passato alla Scuola francescana missionaria d'Egitto, dove le scolaresche, schierate nel cortile, hanno acclamato al Re che si è paternamente intrattenuto fra i fanciulli. Egli ha espresso ai dirigenti degli Istituti la sua piena soddisfazione per l'opera patriottica ch'essi compiono, notando specialmente il fatto che queste Scuole italiane son frequentate con profitto anche dagli alunni egiziani e di altre nazionalità.

* * *

Shillong, la roccaforte salesiana dell'India, onorerà S. Giovanni Bosco con grandi feste. Servirà a renderle più solenni la consacrazione episcopale di Mons. L. Mathias a primo vescovo della nuova diocesi assamese e la consacrazione di Mons. Ferrando a Vescovo di Krishnagar. Intanto sta per essere ultimato il grande monumento a D. Bosco da inaugurarsi per l'occasione, nella piazza intitolata al suo nome. Anche il gruppo del « Calvario », imponente monumento che ricorderà ai posteri l'Anno giubilare della Redenzione, è a buon punto. La massa corale di 300 voci a grande orchestra si sta preparando alla « Messa D. Bosco » del M° salesiano Scarzanella. Le masse giovanili d'istituti di educazione, i folti stuoli di azione cattolica d'ambo i sessi, nelle loro brillanti uniformi, terranno il primato, come ovunque, nel rendere omaggio al grande Benefattore e Padre, intervenendo in corpo disciplinato a tutte le manifestazioni e portando sempre la nota caratteristica dell'entusiasmo.

* * *

Si è stabilita una nuova residenza a Rajaburi nel Siam.

La fondazione di Rajaburi ha avuto luogo nel modo più semplice. Un sacerdote, un chierico, un giovanetto. La barca depose sulla riva del fiume tutto il nostro corredo; un po' di libri, un fagotto di biancheria, un tavolo di cui aveva dovuto privarsi il Superiore. Tutto il resto, (arredi di chiesa, coperte, stuoie per dormire, tre sedie) gentilmente imprestato. Di letto non se ne parla neppure; e, per strana combinazione, anche di scarpe ci siamo trovati ad averne un paio di buone, tra tutti e due. Ce ne accorgemmo un giorno che uno di noi doveva uscire in città...: fu una risata ed un *Deo Gratias*. Madonna Povertà imperava sovrana, ma con buona dose di allegria.

La mattina seguente celebrando la Messa nella stanzetta adibita a Cappella su di un asse sostenuto da due cassette, pensavamo istintivamente alla Capanna di Betlemme. Eravamo commossi della degnazione di nostro Signore; avevamo, (perchè non dirlo?) gli occhi pieni di lacrime. Non ci constava che altre volte si fosse celebrato il santo Sacrificio a Rajaburi.

Una curiosa leggenda!

Ho il piacere di presentarvi il mio simpatico catechista: Paolo Chu.

Feci la sua conoscenza a Sek-kei, nella prima escursione in giunca sul fiume delle perle.

Arrivato nel pomeriggio a Sek-kei, mi riparai pieno di fame e di freddo nell'umile casetta di Missione, una casupola tetra, dai vetri rotti, con pochi mobili tarlati e in ordine... sparso.

Indossata una coperta di lana come mantello, cominciai a sfogliare il dizionario per formare una frase elegante con la quale ordinare il pranzo-cena al fedele A Leng, custode della residenza.

— A Leng!, chiamai.

— Me ye, san-fu? (= cosa vuoi, padre?)

— Tudo (= In tutta) co co (= questa) tai (= grande) seng (= città), yan (= esserci) me ye (= cosa) mai (= comprare)?

Avevo fatto uno sforzo tale che quasi sudavo in pieno inverno.

A Leng mi sgranò tanto d'occhi e poi rispose con un sorriso grazioso facendo persino la bocca piccola: « Yan cin yan *tudo*, mo cin mo ye! » (= Avere denaro, avere tutto, non (avere) denaro niente cosa!).

Gli feci ripetere cinque volte questa frase, ma non riuscivo a capire nulla. Fu in quella occasione che fece la solenne entrata il Sin Sang Paolo Chu. Mi parve di vedere l'imperatore della Cina e al suo apparire scattai in piedi e salutai. Il caro Sin Sang rispose al mio saluto con molta cortesia, mi pregò di sedermi e scambiò alcune parole col servo. A Leng rispose, sorrise e uscì: noi rimanemmo soli.

Io allora ripetei la frase « Yan cin yan *tudo*, mo cin mo ye! ».

E il precettore cominciò la sua scuola. Parlava adagio, chiaro, aveva una mimica inappuntabile.

Ma nonostante queste belle doti, l'appetito era così formidabile che quasi quasi stavo per mandar Sin Sang e lingua cinese a farsi benedire.

Ed ecco entrar A Leng con un cesto pieno di ogni ben di Dio: tutto spontaneo dono del catechista. Questo, felice di fare gli onori di casa al nuovo missionario, si tolse la veste lunga, preparò la mensa e poi, consegnandomi due bacchettine d'ebano, m'invitò a servirmi. Anguilla con risotto ai funghi... e una salsa da far risuscitare i morti... Poi un piatto di rane con occhi di bambù... Un vinetto giallo-zafferano fortissimo e anche le frutta: ananas e banane... Mica male! Come si faceva a non essere amici? E fummo amici.

Il servo mangiava con noi e coi suoi occhietti sembrava dirmi:

— Vedi cosa c'è in questa nostra grande città, e ci sono ancora tante cose buone da comprare che tu non conosci.

Il Sin Sang mi raccontò a gesti, mescolando qualche parola inglese, spagnuola e portoghese, che due giorni prima aveva avuto una discussione col ministro protestante per la difesa dell'uso delle sacre immagini.

— Il ministro m'aveva minacciato di scacciarmi dall'ovile. Allora io gli chiesi: « Perchè tu nella tua stanza hai il ritratto della tua sposa e dei tuoi bimbi? » « Per ricordarmi di loro » rispose. « Ebbene, anche noi vogliamo il quadro di Gesù per ricordarci di Lui! ».

Per questo fui mandato via!

Il catechista rimase con me due giorni e poi andammo assieme a Ngan-Hang, ove lo presentai al mio superiore.

Fu esaminato sui Vangeli che sapeva quasi a memoria; ma il suo forte erano le lettere di S. Paolo.

Fu accettato in prova come catechista e mio maestro di cinese.

Da quel giorno non mi lasciò più. Dovetti imparare il cinese per forza. Avevamo la stessa età. Per gesti uno valeva l'altro. Nel raccontare storie lui la vinceva, perchè parlava cinese. Tuttavia avevamo caratteri diametralmente opposti. Io nervoso, lui senza nervi; io uno... zolfanello, lui calmo come un gatto di... piombo. Io l'uomo delle escursioni apostoliche, dei lavori manuali e campestri; lui l'uomo da tavolino, l'uomo delle discussioni, delle conferenze.

Mai lo vidi alterarsi, mai lo vidi impacciato. Anche in varî contradditorî pubblici, e con confucianisti e con buddisti e con protestanti, riportava sempre la palma con la sua calma. Calmo calmo, adagio adagio, sapeva togliersi da ogni imbroglio. Dopo un po' di tempo che era con noi, divenne un vero apostolo, specialmente tra i protestanti che chiamava suoi primi fratelli e dei quali conosceva tutti i punti deboli.

Abbandonò la ricercatezza del vestire, si fece temperante nel cibo, mortificato nei sensi, pietoso fino a passare ore intere vicino a Gesù in Cappella. Portava il suo Crocifisso sempre con sè.

Mi pare di vederlo nelle prigioni parlare ai poveri condannati a morte, e piangere coi prigionieri presentando loro il Crocifisso. Era tenero, compassionevole con tutti, fino a privarsi del suo alimento per darlo ai poveretti.

Non aveva però buona gamba e certe volte nelle nostre escursioni vedevo che soffriva per tenerci dietro. Tuttavia anche in questo era ammirabile, perchè non si lamentava, non faceva il broncio, ma quando proprio non ne poteva più, giuocava di santa astuzia. Si fermava, mi chiamava e sorridendo m'invitava a sedere in qualche boschetto, o all'ombra di qualche pianta, e mentre il servo preparava qualche canna da zucchero da masticare, egli raccontava qualche leggenda, qualche favola, o faceva qualche bella sonata col suo inseparabile flauto.

Aveva accostumato tutti i cristiani e catecumeni a ricevere il missionario con deferenza, presentando thè e frutta e un catino d'acqua per lavargli i piedi. Quando qualche cristiano non aveva preparato il thè, dopo aver fatto la faccia un po' scura, diceva: « Che aspetti a portare il thè a S. Pietro nell'altro mondo? Suvvia, sbrigati, prepara il thè che ti racconterò una storiella ».

E la storiella era sempre la stessa.

Io mi sono sforzato di tradurla in italiano ma vi confesso che nella lingua di Dante essa perde la metà delle sue bellezze nascoste nei giuochi di parole cinesi.

Sentite:

C'era una volta un bravo cinese luterano che, convinto dell'inutilità delle opere buone, ma d'altronde temendo l'inferno, pensò alla maniera di guadagnarsi, dopo morte, il clavigero S. Pietro. Difatti, venuto a morire, si fece mettere nella cassa tre scatole di thè della miglior qualità. Una scatola di Lok Hon, una di Long Cheng e una terza di San Sin. Con queste tre scatole bussò alla porta del Paradiso.

— Chi sei tu? — gli chiese S. Pietro.

— Io sono Pe-Tak (Pietro) di Kong Mun.

— E cosa hai fatto di buono in quel paese?

— Ho avuto sempre grande fiducia nei meriti del Maestro, e spero che il Suo Sangue mi avrà guadagnato un posticino nel Cielo.

San Pietro fece una smorfia e stava per chiudere la porta, quando Pe-Tak incalzò insinuante:

— Senti, grande Apostolo, io ho pensato anche a te. Vedi: ho portato tre qualità di thè, che certamente non ci sono in Paradiso. Guarda! Qui c'è il magnifico Lok-Hon, thè che dà la sapienza a chi lo beve; qui poi troverai il Log-Cheng, thè proprio degli imperatori; e qui il San-Sin, thè bevanda degli immortali Long.

S. Pietro si fermò un momento a guardare; poi, sorridendo disse:

— Poveretto, t'inganni davvero al pensare che in Paradiso non ci siano dei thè finissimi.

— Quali? — chiese Pe-Tak trasognato.

— Abbiamo *Laudamus-Te, Benedicimus-Te, Adoramus-Te, Glorificamus-Te!* — Così dicendo chiuse la porta lasciando il povero luterano con un palmo di naso.

Sac. GIOVANNI PEDRAZZINI.
Missionario salesiano.

CAPITOLO XIII.

Primavera di vita.

È trascorso ormai parecchio tempo dacchè *U'Jiri* e la sorella han dato l'addio alla casa paterna e alla loro foresta, per diventar, sotto la solerte guida di P. Giovanni, docili strumenti in mano della divina Provvidenza.

Innocenti come angeli e dotati di belle qualità di mente e di cuore, i due fratelli, dopo un'accurata istruzione religiosa, hanno avuto la gioia di essere rigenerati nelle acque del S. Battesimo, divenendo così figli della Chiesa cattolica.

Da quel giorno memorando, essi cominciarono a far passi da giganti nella via della virtù, sicchè il Missionario era proprio convinto che il Signore destinava quelle anime elette alla vita religiosa. Essi erano come due gigli olezzanti che, trapiantati nel giardino della Chiesa, effondevano dalle loro corolle il profumo di ogni virtù, attirando attorno a sè tante altre anime desiderose di condividere la loro bella sorte.

P. Giovanni aveva affidato *Mary* alle zelanti Suore della sua nuova missione, che si prodigavano nel catechizzare le selvaggette. Così, alla scuola di quelle eroine della carità operosa, la buona aspirante si addestrò nell'apostolato con un laborioso tirocinio, coltivando parimenti lo spirito di vita interiore. Sempre disposta a sacrificarsi per il bene delle anime, ella divenne ben presto una zelante e abile catechista; quantunque stanca dal diuturno lavoro, protraeva la sua fervorosa preghiera perfino nella notte davanti al povero tabernacolo della rustica cappelletta, che adornava di fiori silvestri. In quei colloqui, *Mary* esprimeva al divin Prigioniero i suoi nobili propositi e le speranze per l'avvenire. Gli parlava anche delle sue gioie e delle sue pene, abituata ormai a riporre la più illimitata confidenza in Colui che considerava, a ragione, come il migliore confidente dell'anima sua.

Talvolta, nel raccoglimento della cappelletta, ella ascoltava le soavi ispirazioni di Gesù, che la voleva tutta sua, disposto a ricompensarla col centuplo in questa vita e con la felicità eterna nell'altra. Egli le prometteva infatti di far sbocciare dai suoi sudori apostolici una fioritura di anime convertite alla vera religione, anime che sarebbero la sua corona e il suo gaudio nella beata eternità.

Intanto anche *U'Jiri*, iniziato allo studio del latino, faceva rapidi progressi alla scuola del Missionario, che coadiuvava nell'apostolato, crescendo in sapere, in virtù e in operosità.

Talvolta, specialmente alla domenica, i due fratelli passavano qualche ora assieme, dopo aver assistito alla S. Messa con la devozione di due serafini: essi s'intrattenevano volentieri quasi sempre a parlar della mamma lontana e del vecchio nonno, dei quali, dopo la loro partenza da casa, non avevano mai più avute notizie.

Per le feste Pasquali, ormai prossime, essi si sarebbero accostati per la prima volta al Banchetto degli Angeli: si preparavano quindi con impegno al grande atto, assidui e attenti alle istruzioni del Missionario che nel notare le loro ottime disposizioni, ne gioiva assai.

Questo il loro intimo colloquio avuto al Sabato santo, dopo che la campana della Missione aveva suonato a gloria.

— Oh, se domani almeno la mamma si trovasse vicina a noi! — diceva *U'Jiri*.

— Pazienza... Ma che sarà di lei? — sospirava *Mary*, congiungendo le mani, con la mente assorta in un pensiero lontano.

— Probabilmente ella penserà a noi... Quante volte spingerà lo sguardo al di là del Bramaputra nella speranza di vederci finalmente comparire!...

E il nonno: Chissà se lo ritroveremo al nostro ritorno, oppure...

— Oh, quando domattina avremo Gesù nel nostro cuore, domandiamogli la grazia ch'Egli, con le sue ispirazioni, prepari e affretti la conversione dei nostri cari...

— Immaginarsi s'Egli non ci concederà questa grazia, specialmente se gliela chiederemo nel nostro primo incontro con Lui!

Quel giorno segnò davvero, per i due fratelli, una radiosa tappa nella via della perfezione cristiana: fu proprio una giornata di paradiso. Entrando in quei cuori, l'Amico degl'innocenti vi portò i tesori delle sue grazie e prese definitivo possesso delle loro anime, trasformandole in templi vivi dello

Quella mattina la cappelletta della Missione era gremita.

— Dobbiamo pregar continuamente per loro affinchè il Signore li conservi al nostro affetto.

— Ma certo... Se morissero prima che ritornassimo per convertirli, a che servirebbe, per loro, il nostro sacrifizio? È vero che, essendo in buona fede, essi non si dannerebbero: ma intanto senza Battesimo non potrebbero mai entrare in Paradiso...

— Sta tranquilla, *Mary*, che il buon Dio e la Vergine ci concederanno questa gioia. P. Giovanni dice infatti che Iddio non si lascia mai vincere in generosità: dunque...

— Di ciò son convinta anch'io... Viviamo perciò nella fiduciosa attesa che i nostri voti siano appagati...

Spirito Santo. Fece sentir loro anche la dolce chiamata all'apostolato, in modo che i due comunicati ritornarono dalla sacra Mensa disposti a corrispondere docilmente alla loro vocazione.

Ed eccoli, alcuni anni dopo, presso la radiosa meta delle loro ardenti aspirazioni.

Era la festa dell'Immacolata.

In quella solennità così cara al cuore dei cristiani, *U'Jiri*, già studente di teologia, doveva essere ordinato suddiacono e la sorella si sarebbe consacrata a Dio mediante la Professione religiosa.

Immaginarsi quindi il loro giubilo e la consolazione di P. Giovanni, che vedeva ormai quasi attuati i suoi dolci sogni di apostolato!

Per la fausta circostanza egli invitò alla Missione il Vescovo della Prefettura apostolica, un santo Presule tutto zelo per il bene delle anime.

Quella mattina la cappelletta della missione, addobbata di arazzi e adorna di fiori, era gremita di fedeli e di pagani, anche perchè si sarebbe amministrato il Battesimo a parecchi catecumeni istruiti da *U'Jiri* e dalla sorella novizia.

Ed ecco la commovente cerimonia della Professione religiosa. La novizia, accompagnata dalla superiora, entrò in chiesa, avvolta in un ampio velo, col capo adorno di fiori: sembrava un angelo.

Dopo il *Veni Creator*, ella si presentò a Mons. Vescovo, che rivestito degli abiti pontificali, sedeva sul faldistorio, assistito da P. Giovanni e dal chierico *U'Jiri*.

Cessato il canto, *Mary* rispose all'interrogatorio prescritto prima della Professione: rispose che intendeva rinunziare alle vanità del mondo, contenta di vivere povera e obbediente per amore di Cristo, al quale desiderava consacrarsi con i santi voti. Si tolse quindi dal capo i fiori, simbolo delle caducità terrene, e vi sostituì una corona di spine, disposta a sacrificar la sua vita per la salvezza delle anime. Poi, con voce venata di commozione pronunciò la formula dei voti, assumendo nell'angelico sembiante un'aria così celestiale, che il fratello ne fu intenerito fino alle lacrime.

Dopo il canto del *Te Deum* di ringraziamento, il Vescovo battezzò solennemente i catecumeni disposti in corona attorno all'altare e offrì loro, come ricordo, una bella medaglia dell'Immacolata.

Ma la cerimonia che riempì di stupore la cristianità fu quella dell'ordinazione del catechista suddiacono.

Il momento più commovente fu quando il chierico, rivestito di un prezioso camice ricamato dalla sorella, si prostrò al suolo, a indicare la sua completa immolazione e irrevocabile consacrazione al Signore.

Appena ordinato, egli assistette alla Messa pontificale del Vescovo e cantò con voce squillante l'Epistola, sorreggendo quindi il Messale a P. Giovanni che faceva da diacono.

Stupenda l'Omelia tenuta dal Vescovo dopo il Vangelo. In essa egli espresse la gioia provata dal suo cuore di Pastore nell'elevare un levita indigeno al primo ordine maggiore, e nel ricevere la Professione religiosa di una figlia della selva, ambedue di stirpe regale e inoltre nel battezzare i neofiti da loro catechizzati. Concluse c ll'esortar tutti a essere devoti dell'Immacolata, affinchè Ella li proteggesse sempre col suo manto materno, divenendo Regina di quella Missione, così benedetta da Dio!

Durante il S. Sacrificio, il Vescovo amministrò la Comunione prima al novello suddiacono e poi a Suor *Mary* dell'Immacolata, che sembravano trasumanati dalla gioia di ricevere nel loro cuore ardente di fede, Colui che formava ormai la loro felicità.

Segue il capitolo XIV:

Il profumo di Roma.

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1934 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CONGO

Gustincich Giovanna (Fiume) pel nome *Carla Maria* — Valburga D. Massenzi (Norcia) pel nome *Adolfo Enrico Lorenzino* — M. F. (Torino) pel nome *Fiorenzo* — Robotti Angela Maria (Solero) pel nome *Antonio* — De Maria Lina Scuderi (Ascoli Piceno) pel nome *Giuseppina Antonia* — Ferruccio Contardo (Colognola ai Colli) pel nome *Ferruccio* — Barletta Luigina (Caltagirone) pel nome *Salvatore* — De Agostini Maria (Milano) pel nome *Antonio Maria* — Cavalli Giuseppina (Serbadone) pel nome *Pietro Giovanni Francesco* — Meregaglio Irma (Varese) pel nome *Giovanni.*

INDIA-MADRAS.

Luis Franchi (Messico) pei nomi *Guadalupe, Giovanni Bosco* — Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Baldassare, Taida, Edoarda, Naborre* — Claudia M. de Lomeli (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giovanni Bosco* — Romo Blandina Mayagoitia (Aguascalientes-Messico) pei nomi *Giuseppe, Michele, Maria* — Medina De Moreno Adriana (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giuseppe* — Gonzales Agostina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Gesù* — Luz Casillas de Los Reyes (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giorgio* — Pizzetta Zanone Teresa (Varallo) pel nome *Silvia* — Bosso Caterina (Torino) pel nome *Caterina* — Istituto Salesiano)Foglizzo) pel nome *Ermanno* — Costoloni Caterina (Manciano) pel nome *Maria* — Perletti Morandi Carolina (Podenzano) pel nome *Giuseppe* — Guarinoni Maria (Esine) pel nome *Luigi* — Bombelli Luisa (Cassano Adda) pei nomi *Maria, Giovanni* — Lanci Lina (Livorno) pei nomi *Giulia, Rosina* — Panzeri Lucia (Desio) pel nome *Fiorina* — Abularange Gloria (Sagliano) pel nome *Lino Antonio* — Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Elisa Dina Michelina, Giovanni Mario* — Plozza Maria (Poschiavo) pei nomi *Mario, Mirta, Ismeria Dina* — Ghirardelli Cesare e Luigia (Chiavari) pel nome *Diomira Maria* — Svanera Angelo (Ome) pel nome *Angelo* — Chiarulli Irene (Acquaviva Fonte) pel nome *Daniele* — Cappellazzi D. Battista (Crema) pei nomi *Veronica Angela, Andrea Francesco Natale.*

INDIA-ASSAM

Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Caterina, Baldassare, Felice, Francesca* — Boschetto Eraldo (Chiavazza) pei nomi *Giovanni, Teresina* — Ricca Elena (Crusinallo) pel nome *Pietro Giovanni Bosco* — Foresto Maria (Torino) pel nome *Maria Giuseppina Teresa* — Keller Norina (Clez) pei nomi *Dora, Luigi, Carlo, Libera, Vito, Redenta* — Leme Giovanni (Napoli-Vomero) pel nome a due battezzandi (*ad libitum*) — Caldara Domenica (S. Biagio Platani) pel nome *Francesco* — Costa Pietro (Calvari) pel nome *Giovanni Paolo* — Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Giacomo Filippo, Ferdinando, Antonio Giuseppe.*

INDIA - SUD (Ispettoria S. Tomaso).

Megni Don Mario (Gualdo Tadino) pel nome *Magni Rosa.*

CINA VISITATORIA.

Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Gaetano, Baldassare, Gaetana, Giuseppina* — Perocco Fratelli (Venezia) pel nome *Arina* — Berri Pasqualina Ved. Magni (Milano) pel nome *Antonio* — Istituto Salesiano (Foglizzo) pel nome *Faustino Boem* — Bruzzo Benedetta (Voltri) pel nome *Filippo* — Zocco Negri Rosalia (Torino) pel nome *Carlotta* — Terzago Fiorenza Ved. Marcone pel nome *Fiorenzo* — Alunni II ginnasiale - Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome *Mario Giovanni* — Mondino Don Agostino (Mondovì S. Biagio) pel nome *Maria* — Fucch Tina (Brez) pel nome *Mario Giovanni.*

VIC. CINA

Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Giovanna, Carolina, Melchiorre, Gaspare* — Pietrogrande Costantino (Este) pel nome *Giovanni Bosco* — Bessone Amedeo (Fossano) pel nome *Amedeo* — Morelli Martini Albina (Torino) pei nomi *Luigi Maria, Olga Albina* — Bozzini Maria Magnaghi (Cerano) pel nome *Mary* — Bonfanti Don Mario (Castello S. Lecco) pel nome *Rosa* — Sabbadini Domenica (Caprioli) pel nome *Angelo* — Oratorio Salesiano (Brescia) pei nomi *Battista, Angelo* — Superiora (Capizzi) pel nome *Teresa Grazia.*

GIAPPONE.

Direttore Istituto Salesiano (Bologna) pei nomi *Maria, Lucia, Carmela, Antonio, Giuseppe* — Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pei nomi *Gerolama, Piera, Battista, Giovanna* — N. N. pei nomi *Ambrogio, Carlo, Filippo* — Giannini D. Isacco (La Spezia) pel nome *Chiarini Giuseppe* — Dottino Don Natale (Novara) pei nomi *Francesca, Giuseppe* — Luchino Lucio (Peveragno) pel nome *Maria Assunta.*

CONCORSO A PREMIO PER DICEMBRE

Commentare questo colloquio fatto col... mestolo della lingua tra persone di buon... orecchio!

IMPORTANTE!

Per partecipare al concorso a premio è necessario inviar le soluzioni su *cartolina postale doppia:* i collegiali possono mandarle entro un'unica lettera accludendo un *francobollo da 30 cm.* per ogni solutore.

Indovinello: Son di vetro tondo e fondo
a chi ha sete dò piacere:
sono fragile e sonoro
e mi chiamano . . . . .

Monoverbi: M EN BI (A. Sangiorgi)
R PE CA (R. Mazzani)

SOLUZIONE DEI GIOCHI DI OTTOBRE.

Monoverbo 1. N a N = frana.

Monoverbo 2°: Censura

Falso accrescitivo: Burro - Burrone.

Commento prosastico del re... oscurantista! Nessuna minaccia serve a far... impallidire il cacciato...re africano.

RINA PIRONI.

Romeo Mazzani, Monte Oliveto, *Pinerolo* - Rina Pironi, *Asilo infantile, Gravellona Toce* - A. Sangiorgi, *Istituto salesiano, Ravenna.* (Per avere i *Gioielli* manda alla Direzione di *Giov. Miss.* L. 7 servendoti del C. C. postale che ti ho inviato).

SOLUTORI DEL CONVITTO MUNICIPALE SALESIANO DI ROVERETO:

A. Alberti - G. Amatori - R. Bertagnolli - D. Bertol - A. Bettini - L. Bongiovanni - E. Borga - E. Busarello - G. Cavazzani - L. Cavazzani - G. Chini - T. Chistè - E. Corradini - L. Corradini - B. Degara - A. De Negri - A. Dorigati - L. Erspamer - B. Filippi - F. Gaensbacher - G. Gabusi - E. Gerosa - A. Gonzo - L. Gozzi - A. Lasta - B. Libardi - V. Maturi - L. Mazza - G. Nones - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - G. Pretti - I. Rossi - A. Scarperi - G. Schmidt - F. Segnana - W. Stuflesser - O. Targher - A. Tenaglia - I. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta - A. Vanzo - R. Vidi - G. Visintainer - S. Visintainer - E. Vittur - F. Zanoni - V. Zeni A. Ziglio.

I cari paggetti di D. Bosco del Convitto Municipale di Rovereto, affezionati amici di *G. Missionaria.*

3 5282 00667 9685

Duquesne University
3 5282 00667 9685